This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

K B D

~~629 B 22~~
~~941~~

~~429.411~~

RACCOLTA DI VIAGGI

RACCOLTA
DI VIAGGI

DALLA SCOPERTA

DEL NUOVO CONTINENTE

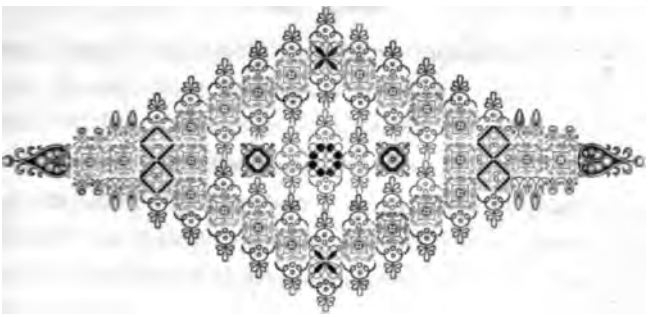
FINO A' DÌ NOSTRI

COMPILATA

DA F. C. MARMOCCHI

ASTOR LIBRARY
NEW-YORK.

PRATO
FRATELLI GIACHETTI
1840.



AVVISO TIPOGRAFICO

Col titolo di Raccolta di moderni Viaggi dalla scoperta del Nuovo Continente fino ai dì nostri, ci proponiamo di pubblicare considerevole numero di Relazioni di Viaggiatori; e più specialmente quelle sconosciute agl'Italiani (meno a quei pochi che ponno possederle nel loro originale idioma), o perchè recentissime e ancora poco sparse per Europa, o perchè dalla polve delle antiche Biblioteche da poco tempo disseppellite. Nuovissima all'Italia, la nostra *Raccolta* presenterà per quest'ultima ragione aspetto di novità eziandio a molte contrade d'Oltremonte.

Noi ci dispensiamo di tesser l'elogio dei Viaggi, qualunque persona conoscendo le opere di questo genere, pella continua varietà di fatti che contengono, offrire lettura di grande amenità ed istruzione; come per esempio: storie di curiose avventure; narrative degli strani usi dei popoli lontani; dipinture de'monumenti dell'arte onde le sorprendenti vestigie sorgono spesso in luoghi oggimai deserti o da incultissime nazioni abitati; descrizioni de' climi, che, nelle varie regioni della terra, sulla differenza della vegetazione tanto influiscono, e quelli e questa sulle curiose varietà delle specie degli animali reagiscono, non che sulle varie conformazioni della umana razza e sull'indole diversa de' popoli; racconti de' più imponenti spettacoli della Natura, come delle maravigliose cateratte dei fiumi, delle paure dell' Oceano, della desolazione dei deserti, delle ire degli oragani, degli orrori de' poli, della mestizia delle alpestri contrade, dell' incendio fragoroso de' Vulcani, ec. ec.

Piuttosto ne piace intertenerci sull' ordine onde i diversi Viaggi verranno nella nostra *Raccolta* disposti; il quale sarà geografico insieme e cronologico, più facile e naturale per lavoro di questo genere.

Ella è distinta in otto principalissime parti o serie:

1. VIAGGI AL NUOVO CONTINENTE.
2. VIAGGI IN ORIENTE.
3. VIAGGI IN ASIA.
4. VIAGGI IN AFRICA.
5. VIAGGI INTORNO AL GLOBO.
6. VIAGGI NELL'OCEANIA.
7. VIAGGI AL POLO BOREALE.
8. VIAGGI IN EUROPA.

Copiosissima adunque risulterà la nostra *Raccolta*; ma intendiamo lasciare i Sigg. Soscrittori del presente *Mani-*

festo, nella maggiore libertà di proseguire o rinunziare alla continuazione della medesima, terminata che sarà la pubblicazione delle opere che qui sotto andremo particolarmente enumerando.

Il Sig. F. C. Marmocchi, al quale è affidata la compilazione della *Raccolta*, ne fornirà copiosa *Introduzione generale*, nella quale saranno inseriti i recenti scritti del Malte-Brun, del Walckenaer, dell' Humboldt, e di altri sapienti, intorno alla *Storia de' Viaggi* che precesser que' del Colombo, come pure intorno allo stato delle scienze Nautica, Geografica, Cosmografica, ec. ai tempi della scoperta del Nuovo Continente; e sue saranno eziandio le *Introduzioni particolari* a ciascuna serie, ed i *Cenni Biografici* relativi ai più celebri viaggiatori (*).

(*) Il Sig. Marmocchi è noto all' Italia per un acclamatissimo *Corso di Geografia Universale sviluppato in* 100. *Lezioni*; opera, a sentimento de' dotti, delle migliori che in questa materia vedesser la luce fra noi: ed a lui volentieri affidammo la direzione scientifica della nostra impresa, riflettendo, che a questo offizio era necessario un uomo che conoscesse bene la materia, e nel tempo stesso fosse noto alla letteraria repubblica per lavori di genere geografico e storico. In fatti, per scrivere l' anzidetto corso di *Geografia Universale*, e tessere la nuova opera a cui assiduamente lavora, la *Geografia d' Italia paragonata colla geografia di qualunque altra regione del Globo*, il Sig. Marmocchi dovette necessariamente aver fatti, e deve fare tuttora, studj lunghi e conscienziosi sui Viaggi, e indagini laboriosissime intorno alla Bibliografia di questo immenso quanto interessante ramo di letteratura moderna, da altri appena sfiorato.

I Giornali scientifici e letterarj del nostro paese hanno sempre parlato vantaggiosamente dell' opera del Sig. Marmocchi; e potremmo eziandio citare le lodi, che le tributarono per la stampa due dottissimi geografi oltramontani, il Sig. Cav. Graberg Conte di Hemso, ed il Sig. Smith presidente della reale società geografica di Londra, se non temessimo diffonderci troppo, ed uscire dai limiti nei quali c' imponemmo rimanere scrivendo questo Manifesto. Tuttavia ne sia permesso riferire alcune sentenze, che recentemente, intorno a quell' opera pronunziarono il Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa, ed il Sig. Dott. Carlo Frulli di Bologna, cultore distinto delle Scienze Geografiche. - Incominciamo dalle parole dell' ultimo.

„ Il saggio uscito in luce della prima parte di quest' opera, che è la Co-
„ smografia, ci sembra tale, a vero dire, da giustificare ciò che l' egregio Au-
„ tore espone nella prefazione, e cioè, che egli spera di offrire con questo li-

Oltre di che, la nostra *Raccolta* conterrà copioso numero di *Vedute* di paesi, quasi sempre disegnate dagli stessi viaggiatori; di *Tavole* rappresentanti i più varj oggetti e più curiosi di storia naturale; di eloquenti *Disegni drammatici e storici*; di *Carte geografiche*, tanto necessarie alla piena intelligenza delle opere di questo genere; di precise *Figure di costumi* de' popoli lontani; di *Ritratti* de' più illustri viaggiatori e de' più celebri personaggi nominati ne' loro scritti.

Enumeriamo adesso i Viaggi già pronti per la pubblicazione, pei quali solamente intendiamo obbligati i sottoscrittori del presente *Manifesto*, come di sopra dicemmo; ed accenniamo brevemente della loro natura ed opportunità.

Coerentemente al suo titolo, la nostra *Raccolta* dovea incominciare dai Viaggi del celebre Italiano, che primo ardì attraversare il mare Oceano, insegnando la via di un nuovo immenso continente, e tutti rovesciando i destini della umanità. Vergati dalla mano istessa di quel grande, oppure distesi dalla dotta penna di suo figlio Ferdinan-

„ bro il primo Corso di Geografia degno di tal nome, e de' tempi „ - E più sotto soggiunge. „ Diremo dunque, che un' Autore di sì alti e nobili spiriti, „ merita di essere incoraggiato in questo gran tentativo, che, riuscendo, fa- „ rebbe moltissimo onore ad esso lui ed alla nostra Italia; come grande ezian- „ dio sarebbe il conforto che trar ne potrebbero gli studiosi di questa scien- „ za fondamentale. „

E nel tomo XXXIX del citato *Nuovo Giornale dei Letterati* recentemente stampato, leggonsi queste parole.

„ A giudicare dalle lezioni fin oggi uscite alla pubblica luce del *Corso* „ *completo di Geografia Universale* del Sig. Marmocchi, ci sembra, che da „ un punto di vista nuovo affatto e veramente elevato egli abbia preso a con- „ siderare per ogni suo verso la descrizione della terra nel suo genuino aspet- „ to filosofico, ed in tutti i suoi rapporti astronomici, fisici, morali e poli- „ tici, rivestendo la sua esposizione di forme severe ad un tempo ed ele- „ ganti sì di lingua che di stile, dimaniera tale che l'opera sua non lascia „ nulla da desiderare. (pagina 35. - *Sezione della Letteratura, delle Scien-* „ *ze Morali, e delle Arti Liberali*) „

do, o da altri famosi contemporanei dettati, furono recentemente estratti dalle misteriose biblioteche reali di Spagna, e per la prima volta messi alla pubblica luce da un benemerito letterato di quel paese, Ferdinando di Navarrete.

La novità, il pregio di questi documenti, ne fanno sperare il gradimento dei nostri connazionali ammiratori del Colombo: e nessuno, che abbia cuor patrio, vorrà ignorare gli scritti del grande cittadino di Genova. Le relazioni de' suoi Viaggi forniscono copiosi materiali alla storia intorno all' indole del secolo famoso in cui avvennero tanti fatti memorandi, e fanno conoscere il Colombo meglio di qualunque storico o biografo, porgendoci l' opportunità di studiare quell' uomo straordinario nelle sue proprie parole: imperocchè esse soltanto ne ponno compiutamente rivelare lo scienziato, il grande nocchiero, il geografo istruito, il filosofo pratico, lo scrittore famoso e modesto. In esse si trova espresso l' animo suo ardente e forte, scorgonsi gli errori del suo secolo, la sua pia credulità, le sue superstiziose esaltazioni, la coscienza del suo ingegno, la semplicità dei suoi costumi, la moderazione de' suoi desiderj, la sua religiosa rassegnazione.

Finalmente, questi scritti preziosi contengono eloquente lezione per coloro che pongono in gran pregio la gloria umana, insegnando quanto ella costi e quanto valga: che essi imparino, circa la felicità che ella reca, leggendo il melanconico racconto del quarto viaggio del Colombo, scritto da lui medesimo in una lettera indirizzata al Re Ferdinando ed alla Regina Isabella! Questa toccante e patetica espressione di un cuore lacerato dalla ingiustizia degli uomini, è lezione profonda, eloquentissima intorno alle cose di questo mondo: alla fine di una vita piena di

tanta virtù e di gesta sì grandi ed eroiche, il Colombo implorava misericordia dagli uomini, ed una lacrima di compassione sulle sue miserie; dagli uomini, che forse gli invidiavano la sua fama, e gli onori e le ricchezze di cui supponevano abbondasse!!!

Ecco il titolo dell' opera relativa al Colombo.

I. *Relazione dei quattro Viaggi intrapresi da Cristoforo Colombo per la scoperta del Nuovo Continente, dal* 1492 *al* 1504, *con l' aggiunta di alcune lettere e documenti inediti, estratti dagli Archivj della Monarchia Spagnuola.*

E siccome è nostra intenzione, accompagnare i Viaggi del Colombo di quanto di più interessante e curioso riferiscesi alla scoperta del Nuovo Continente, così per ora faremo succedere agli scritti di quel grande le seguenti relazioni.

II. *Antichità del Perù, descritte dal Montesinos.*

Quest' opera riferisce intorno alla Storia di questo bel paese un racconto interamente diverso da quelli trasmessici dagli storici Spagnuoli, e dimostra l' esistenza di una dinastia reale anteriore agli Incas. Il Montesinos era membro della Udienza di Lima, capitale del Perù, e perciò al caso di essere su tal materia precisamente informato.

III. *Storia del Regno di Quito, scritta dal Velasco.*

Questa Storia contiene principalmente una relazione interessante del re di Quito, e dell' incivilimento di questo reame equatoriale avanti la conquista degl' Incas; de' quali argomenti nessuna opera stampata fa menzione.

IV. *Vera relazione del conquisto del Perù e della Provincia di Cuzco, chiamata Nuova Castiglia, operato per Francesco Pizzarro, scritta da Francesco Xeres di Siviglia, Segretario di quel Capitano.*

V. *Storia Antica del Messico, composta in lingua messicana da Don Alvaro Torozomoc, discendente dai re di*

Atzcaputzalco, *e tradotta in idioma Spagnuolo da Don Carlo di Siguenza y Gongora*.

VI. *Lettere officiali di Ferdinando Cortes all' Imperatore Carlo V. intorno alla conquista del Messico*: — *Raccolta di documenti relativi alla conquista di questa immensa contrada*, *tra' quali sono molte lettere del Las-Casas e del Zumarraga*, *primo Arcivescovo del Messico* : — *e Storia delle orribili crudeltà commesse dai conquistatori di questo impero*, *e dagli indigeni che li eccitarono a soggiogarlo*, *scritta da Don Ferdinando Alva Ixtlilxochitl*, *principe Americano*, *discendente dai re di Tezcuco*, *pubblicata e dedicata al governo supremo della presente Repubblica Messicana*, *da Carlo Maria di Bustamente*.

Ciò quanto alle relazioni che si riferiscono alla scoperta e alla conquista del Nuovo Continente; alle quali volemmo per ora aggiugnere il recente e interessantissimo viaggio del Capitano Gabriele Lafond di Sarcy, che porta questo titolo:

VII. *Viaggio al Messico*, *alla Nuova Granata*, *al Perù ed al Chili*, *in tempo delle guerre della independenza Americana*.

In questa opera è raccontata l'istoria delle rivoluzioni del Messico, della Nuova Granata, del Chilì e del Perù, che tolsero per sempre queste bellissime contrade alla Spagna, e rinvengonsi interessanti Biografie de' principali Attori di que' famosi rivolgimenti.

Tali sono le opere relative al Nuovo Mondo. Diciamo adesso delle altre.

Da alcuni anni l'Oriente è teatro d'interessanti avvenimenti, che preparano grandi vicende all'umanità. L'Asia, che da se sola è un Mondo, sembra pronta ad entrare nel

general movimento della politica e della storia, fuori del quale dormiva da migliaja di anni. Destolla Europa, che dopo avere ingentilito il Nuovo Continente (nè le bisognarono più di due secoli per appropriarsi una regione molto più vasta di lei, e creare di là dall'Atlantico nuove e fiorenti società), ora volge i suoi sguardi verso l'antica patria dell'uomo, e getta il fuoco dello incivilimento nei luoghi ove egli nacque, tentando richiamare alla vita la terra delle ruine e delle memorie.

Spettatori di queste tendenze della umanità, noi dovevamo affrettarci a pubblicare scelte relazioni di Viaggi in quelle contrade, che con tanta premura fissano l'attenzione di tutta Europa. Laonde, per ora, offriamo ai soscrittori del nostro *Manifesto* le seguenti recentissime opere.

VIII. *Viaggio nell'India, nel Cabul e nel Turkestan, di Giovanni Burnes.*

Il Burnes esplorò le foci dell'Indo; risalì questo fiume e quello dei suoi confluenti che bagna le mura di Lahora; di qui andò nel paese degli Afghani, che in varie direzioni visitò; poi viaggiò a Balkh, a Bukhara e infino al lido del mar Caspio. Su questa lunga via il Burnes vide paesi ne' quali nessuno Europeo istruito avea per lo innanzi osato mostrarsi.

IX. *Viaggio in Palestina ed in Siria, di Giovanni Robinson.*

È questa la migliore descrizione delle contrade della Siria, teatro di tanti famosi avvenimenti.

X. *Viaggi in Arabia, del Burckhardt.*

Questa è la più dilettevole, filosofica ed erudita descrizione della vasta penisola degli Arabi.

XI. *Rimembranze intorno all'Oriente, del Marcellus.*

Questo libro è un modello di stile; è un vero tesoro di cognizioni. Il Marcellus descrive le rovine di Nicomedia e di Nicea; esplora il paese ove fù Troja, l'Ellesponto e la Propontide; visita le isole Scio, Delo, Milo e Santorino; viaggia in Cilicia, in Cipro, in Siria, nel Libano, ove visita la mi-

steriosa inglese Stanhope, poetica regina di Palmira, e quindi le città di Sidone, Tiro, Tolemaide, Nazarette e Gerusalemme; si bagna nel Giordano e vede il Mar Morto: visita Giaffa, e di lì passa in Egitto, ove descrive il Cairo, le Piramidi, Alessandria; rivola quindi verso l' Egeo, a Rodi, Candia, Paro e Nasso; e finalmente riposa in Atene, metropoli del reame di Grecia.

XII. *Viaggio nelle contrade di Mesopotamia, di Caldea e d'Assiria, del Chesney.*

Nessun altro viaggiatore fa meglio del Chesney conoscere le bibliche contrade di Ur, di Ninive e di Babilonia, nelle quali sursero poi Cufa e Bagdad famose sedi dell'impero de' Califfi.

XIII. *Viaggio a Meroe ed in Etiopia, del Hoskins.*

L'Hoskins è uno di que' viaggiatori infatigabili, che amano incontrare ostacoli per avere il piacere di vincerli. Le sabbie del deserto, gli assalti de' Beduini, il ruggito orribile delle fiere, gli innumerabili perigli che attendono i viaggiatori che risalgono il Nilo, non lo sgomentarono: egli proseguì il suo viaggio, e intrepido s'assise sulle rovine dell'antica Meroe. E qui il nostro viaggiatore da storico eruditissimo esamina ogni monumento, interroga ogni rovina, e, con molto sapere, ricompone tutta quasi l'antica storia di queste famose contrade, la cui remota civiltà sa ingegnosamente opporre alla barbarie dalla quale oggi sono desolate.

Ma non è sfuggita alla nostra attenzione, nè l'Oceania, nè l'Africa continentale ed insulare, nè l'America settentrionale; chè, intorno a queste contrade, abbiamo già in ordine per la stampa le seguenti opere.

XIV. *Viaggio nell'interno dell'Australia, del Maggiore T. L. Mitchell.*

Opera recentissima piena di cose nuove, interessanti, curiose e dilettevoli.

XV. *Viaggi alle isole del Capo Verde* (Africa); *a Giava, alle Filippine* (Oceania); *alla Cina* (Asia); *al Capo di Buona Speranza* (Africa); *del Lafond.*

XVI. *Viaggio nelle isole dell'Australia, nella Polinesia, nella Malesia, alle Molucche, a Celebes, ec.* (*del medesimo Autore*)

Ambedue questi Viaggi leggonsi con indicibile piacere.

XVII. *Viaggi a Madagascar, alle isole Comore, del Leguével; e all' Isola di Francia* (Oceano Indiano), *di Bernardino di Saint Pierre* .

L' opera del Saint Pierre, quantunque scritta con quello stile che ha reso celebre l'autore di *Paolo e Virginia*, e degli *Studi della Natura*, nulladimeno è presso che inconosciuta: l'altra ci fa pienamente conoscere una delle maggiori isole del globo (Madagascar), intorno alla quale narravansi, non è gran tempo, le più incredibili cose.

XVIII. *Viaggio agli Stati Uniti dell' America Settentrionale, di F. C. Volney.*

Bellissima opera quasi affatto ignota.

L'edizione pel formato, carta, e caratteri sarà conforme al presente manifesto; e si pubblicherà in puntate al prezzo ognuna di **centesimi 63 di Lira Italiana**: ogni puntata sarà di due fogli, di 8 pagine per ciascuno.

I Ritratti, le Vedute, i Costumi, le Carte Geografiche, e quanto altro d'artistico adornerà questa edizione sarà inserto opportunamente nel testo; ed ogni tre puntate si darà una tavola che rappresenterà o l' uno o l' altro dei mentovati oggetti, tenendo fermo il citato prezzo.

L'importare delle qui sopra enumerate opere non oltrepasserà i franchi trecento.

Ne saranno stampati alcuni esemplari in carta distinta.

Prato il 30 Giugno 1840.

Fratelli Giachetti

RACCOLTA DI VIAGGI

RACCOLTA
DI VIAGGI

DALLA SCOPERTA

DEL NUOVO CONTINENTE

FINO A' DÌ NOSTRI

COMPILATA

DA F. C. MARMOCCHI

TOMO I.

PRATO
FRATELLI GIACHETTI
1840.

N.º 3.

el almirant mayor del mar oceano
[illegible] y gobernador general de las yndias ut

·S·
·S· A ·S·
X M Y
XP̃O FERENS.

NARRAZIONE

QUATTRO VIAGGI

INTRAPRESI

DA

CRISTOFORO COLOMBO

PER LA SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE

DAL 1492 AL 1504

CORREDATA DI VARII LETTERE E DOCUMENTI
ESTRATTI DAGLI ARCHIVI DELLA MONARCHIA
E PUBBLICATI PER LA PRIMA VOLTA

DA [illegible]

PRIMA VERSIONE ITALIANA

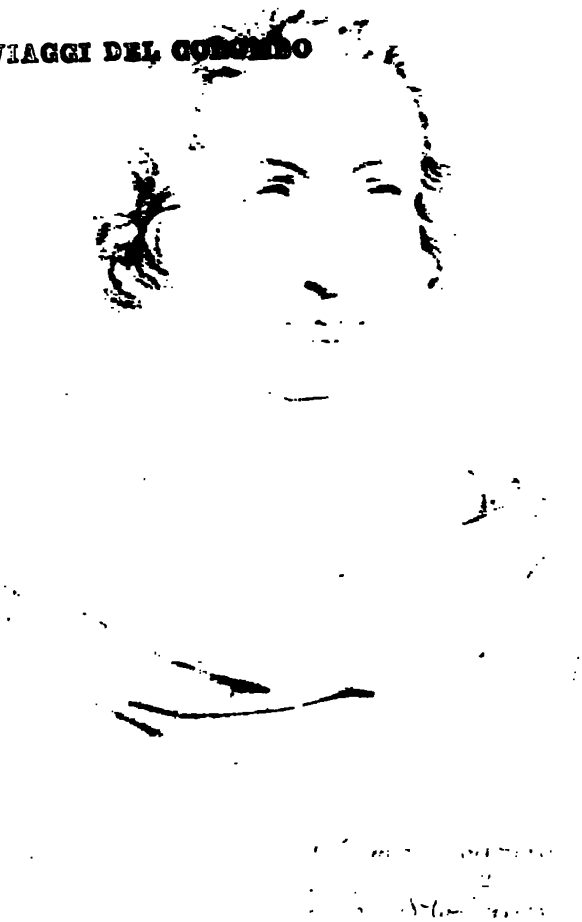
Volume Primo

PRATO

TIPOGRAFIA GIACHETTI

1840.

VIAGGI DEL COLOMBO



RITRATTO DEL COLOMBO

NARRAZIONE

DEI

QUATTRO VIAGGI

INTRAPRESI

DA

CRISTOFORO COLOMBO

PER LA SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE

DAL 1492 AL 1504.

CORREDATA DI VARIE LETTERE E DOCUMENTI INEDITI
ESTRATTI DAGLI ARCHIVI DELLA MONARCHIA SPAGNUOLA
E PUBBLICATI PER LA PRIMA VOLTA

DA DON M. F. DI NAVARRETE

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Volume Primo

PRATO

TIPOGRAFIA GIACHETTI

1840.

Traduttore, F. Giuntini

AVVISO

DEL

COMPILATORE

Genio e Costanza formano il cuor di Colombo.

Una politica forse prudente, ma certamente nemica della gloria di Spagna, persistette costantemente, fino allo spirare del secolo XVIII, a tener chiusi e custodire con estrema gelosia gli archivi della Monarchia Spagnuola, contro la curiosità di qualunque, senza distinzione nè di meriti nè di nazione, fosse stato vago di consultarne i documenti. Quindi i copiosi te-

sori in quegli stabilimenti contenuti, rimasero per secoli tra la polve sepolti ed ignorati, con danno gravissimo della scienza.

Re Carlo IV (sono omai più di cinquanta anni) concepì primo la idea di ordinare, che si facessero diligenti ricerche in que' ricchi depositi, affine di rintracciarvi quanto di documenti preziosi e inediti relativi alla scoperta ed alla storia del Nuovo Continente serbassero, non che alle navigazioni degli Spagnuoli nell'Atlantico e nel Grande Oceano.

E la cura di esaminare con quello scopo i diversi archivi della Monarchia Spagnuola, fu, meritamente, affidata a don Martino Fernandez di Navarrete, ufficiale di marina, pieno di zelo e d'istruzione (1); il quale, unendo a vasto sapere la cognizione profonda della

(1) Fu direttore dello Ufficio Idrografico di Madrid, e della Accademia Reale di Storia. Fu membro e bibliotecario dell' Accademia Reale Spagnuola, e di molte altre Accademie. Si distinse: per una *Introduzione al Viaggio delle due goelette* LA SOTTILE, *e* LA MESSICANA, *spedite nel* 1792 *per esplorare lo stretto di Fuca*; per una eccellente *Memoria sui progressi che l' arte della navigazione ha fatti in Spagna*; per una *Dissertazione storica sulla parte presa dagli Spagnuoli nelle guerre d' Oltremare, e nelle Crociate*; e per altre opere egualmente commendevoli.

lingua nativa e dei suoi antichi dialetti consacrò più di trenta anni di vita alle laboriose investigazioni affidategli, nelle quali venne validamente aiutato da Giovan Batista Muñoz, celebre storico (1), e da Tommaso Gonzalez, conservatore degli archivi di Simancas.

Nè il Navarrete limitossi a ordinare e paragonare fra loro i diversi documenti manoscritti o stampati esistenti nei pubblici depositi di Simancas, di Siviglia, di Madrid, ec., chè volle inoltre, con attenzione scrupolosa, esaminare eziandio gli archivi dei conventi e le biblioteche delle minori città di Spagna: ed il duca di Veragua, uno dei discendenti dell' illustre Colombo, il duca dell' Infantado, ed altri grandi signori spagnuoli, a lui aprirono con generosa premura le loro domestiche librerie, nelle quali fece scoperte veramente fortunate. Di maniera tale che egli potette pubblicare l' opera famosa frutto di una parte di queste investigazioni, alla quale diè ti-

(1) Autore di una *Storia del Nuovo Continente*, onde solo il primo volume è stato pubblicato.

tolo, *di Raccolta dei viaggi e delle scoperte fatte dagli Spagnuoli per mare, dalla fine del quindicesimo secolo; corredata di vari documenti inediti intorno alla storia della marina spagnuola, e degli stabilimenti spagnuoli in America:* opera per ogni rispetto eminentemente utile alle scienze storiche e geografiche, ed alla nazione spagnuola gloriosissima; il perchè, re Ferdinando VII, deferendo al magnifico rapporto scritto intorno ad essa dal suo ministro della marina, ne ordinava, per i tipi della reale tipografia, ed a spese dello Stato, la stampa.

Le narrazioni officiali dei quattro viaggi di Cristoforo Colombo (onde le scoperte hanno avuta sì grande influenza sui destini dell' Antico Continente, e su quelli del Nuovo!), narrazioni che non erano ancora state pubblicate interamente e dai loro autografi manoscritti, sono in quella grande Raccolta inseriti: — e noi li traemmo da essa, perchè, diligentemente volti in toscana favella, pensammo farne dono alla Italia nostra.

Nè dubitiamo che questo dono non sia gradito; imperocchè, se gli scritti che riguardano il Colombo debbono omai interessare qualunque uomo istruito, senza distinzione di paese o di tempo, per noi Italiani eglino sono preziose reliquie della potenza del genio della nostra famiglia, che è colpa non possedere, venerare, meditare. Laonde, profondamente penetrati di questa massima, ascriviamo a nostra gran fortuna aver potuto primi offrire al paese in cui nascemmo, gli scritti del più straordinario forse dei suoi figli...

Le narrazioni dei quattro viaggi di Cristoforo Colombo, gl' inediti documenti onde dal Navarrete furono corredate, e alcune altre coserelle per noi aggiunte, sono nella nostra edizione comprese in un volume grosso in 8.°, fornito di opportune mappe e di vari intagli in rame, il tutto per maggiore intelligenza, decoro e vaghezza del libro. — Ora, ecco il ragionato catalogo delle materie in esso comprese.

I. Brevi Cenni Biografici intorno al Colombo, *compilati da F. C. Marmocchi, dalle*

opere di Ferdinando Colombo, figlio dell' Ammiraglio, del Robertson, del Muñoz, dell' Irving, del Navarrete, del Humboldt, del Chevalier, ec. ec.

II. *Narrazione dei quattro Viaggi intrapresi da Cristoforo Colombo per la scoperta del Nuovo Continente, dal* 1492 *al* 1504.

1. La narrazione del primo viaggio è opera del celebre Bartolommeo di Las Casas, vescovo di Chiapa, e fu da quel famoso filantropo compilata sui manoscritti autografi a lui forniti dallo stesso Colombo, al quale egli era per intima amicizia legato. E perchè disgraziatamente quei manoscritti andarono perduti, è quindi bella ventura se l' opera del Casas in fino a noi intera pervenne.

La parte di narrazione che il Casas letteralmente tolse dai manoscritti del Colombo, siccome trovasi nella sua compilazione accuratamente segnata, così volemmo nella nostra edizione indicarla con doppie virgolette.

Del rimanente, fu nel domestico archivio del duca di Veragua, discendente dall' Am-

miraglio, che il Navarrete ebbe la fortuna di trovare questo prezioso documento, al quale il Casas, onde meglio facilitarne l'intelligenza, credette opportuno aggiugnere alcune noterelle, che, religiosamente conservate dal Navarrete, noi pure a piè di pagina trascriviamo.

A questa preziosa narrazione succedono diversi documenti relativi al primo viaggio del Colombo, fra i quali noteremo una lettera autografa dall'Ammiraglio diretta al soprintendente del re e della regina cattolici, per informarlo del felice esito del viaggio medesimo, e delle scoperte per lui fatte. Il Navarrete rinvenne l'originale di questa lettera negli archivi di Simancas...

2. Il racconto del secondo viaggio fu compilato dal dottor Chanca, compagno dell'Ammiraglio in quella spedizione. L'originale di questo racconto fa parte della raccolta di manoscritti della biblioteca dell'Accademia Reale di Madrid.

A questo documento succede una nota di Cristoforo Colombo, scritta da Isabella addì 30

gennaio 1494, per istruzione di Antonio di Torres, cui l'Ammiraglio inviava al re ed alla regina cattolici, affinchè loro rendesse conto degli avvenimenti di questo viaggio, e volgesse varie inchieste. In margine dell' originale (che presentemente esiste negli archivi generali delle Indie a Siviglia, e non è guari tempo trovavasi in quelli di Simancas), leggonsi le risposte del re e della regina cattolici, che il Navarrete ha conservate, e delle quali noi pure diamo la traduzione fedele...

3. La narrazione del terzo viaggio, fu estratta da una copia, scritta interamente dalla mano del Las Casas, esistente nei domestici archivi del duca dell'Infantado.

A questa narrazione è unita una lettera di Cristoforo Colombo, diretta alla nutrice del principe don Giovanni, scritta verso il dechinare dell'anno 1500, la quale fa parte della raccolta dei Manoscritti del fu Giovan Batista Muñoz, relativi agli affari del Nuovo Continente...

4. Finalmente la narrazione del quarto viaggio, è vergata dallo stesso Cristoforo Co-

lombo in una lettera diretta al re ed alla regina cattolici (1). Ma per seguire l'ordine in cui il Navarrete ha disposti i documenti relativi al quarto viaggio, che fu l'ultimo impreso dal nostro grande nocchiero, abbiamo fatto precedere al citato documento: — 1. una lettera del re e regina cattolici, scritta addì 14 marzo 1502, indirizzata al Colombo in risposta a quella, che egli aveva a que' sovrani spedita il 26 febbrajo precedente; alla quale lettera sono unite le istruzioni di Ferdinando e d'Isabella all'Ammiraglio, e alcune loro lettere pel re di Portogallo, e per gli ammiragli e capitani portoghesi, affine d'invitargli a favorire le imprese del Colombo, e prestare ad esso la loro assistenza, nel caso in cui egli ne li richiedesse; — 2. una relazione di don Diego di Porras, compagno del Colombo in questo quarto viaggio (2); — 3. il testamento di Mendez, amico

(1) Il testo di questa lettera è stato copiato da un registro, che esisteva nel gran collegio di Cuenca a Salamanca, e adesso trovasi nella biblioteca particolare del re di Spagna.

(2) Gli originali di questi documenti son conservati negli archivi di Simancas.

e compagno di Cristoforo Colombo (1), ove leggesi il compimento del racconto degli avvenimenti accaduti nel quarto viaggio, al quale il Mendez aveva presa parte.

III. *Varie lettere inedite dell'illustre viaggiatore genovese, e varii documenti egualmente inediti.*

Le lettere sono quindici, tutte inedite, e scritte dalla propria mano di Cristoforo Colombo. Le prime quattro sono dirette al padre don Gaspare Gorricio amico dell'Ammiraglio, monaco di S. Maria di Las Cuevas della Certosa di Siviglia. Le altre undici sono dirette a don Diego Colombo, figlio primogenito dell'Ammiraglio. — Ciò quanto alle lettere: — ora diciamo degli altri documenti.

Ferdinando ed Isabella Cattolici, avendo promesso a Cristoforo Colombo, nel primo articolo della capitolazione che gli accordarono, (addì 17 Aprile 1492), di nominarlo Grande Ammiraglio di tutte le Isole e Terre ferme, che

(1) Questo documento fu estratto dagli archivi del duca di Veragua.

scoprirebbe, cogli stessi diritti e prerogative che godevano ed avevan goduto i Grandi Ammiragli di Castiglia, ordinarono che gli fosse data copia di tutti gli atti che stabilivano questi diritti e prerogative, e ne determinavano l'estensione. Ora il Navarrete ha pensato, che sarebbe utile che i lettori dei viaggi del Colombo conoscessero anche questi documenti; e noi non sapremmo dalla sua opinione dipartirci.

IV. *Sei carte idrografiche; un ritratto di Cristoforo Colombo; tre disegni drammatici; un costume di Selvaggi.*

1. Per facilitare l'intelligenza dei viaggi del Colombo volemmo corredare la nostra edizione di precise mappe. La prima dimostra le varie direzioni tenute dal celebre nocchiero attraverso del pelago Atlantico nei quattro suoi viaggi: essa è redatta secondo i computi e le indagini del Navarrete, quantunque sieno, in alcuni punti, contestabili. Il titolo di questa mappa è il seguente: *Carta dell'Oceano Atlantico Settentrionale con le traccie dei quattro*

viaggi fatti da Cristoforo Colombo al Nuovo Continente.

Giunto al grande arcipelago d'isole, che si prolunga tra le due massime parti del Nuovo Continente, il Colombo partitamente ne esplorò le ricche littorali contrade, e spesso penetrò eziandio assai nell' interno, e fece di esse le magnifiche descrizioni che leggonsi nelle relazioni de' suoi viaggi. Era quindi utile, anzi necessario, porre sotto l'occhio del lettore una mappa, che più minutamente rappresentasse quel continuo errare dell'Ammiraglio da un'isola all'altra, finchè poi s'imbattè nel continente del Nuovo Mondo; e a questo effetto disegnammo la *Carta delle grandi e piccole Antille, delle Lucaje e delle Isole sotto Vento; con le coste del Nuovo Continente, dalle foci dell' Orenoco infino al Mare del Messico, e la traccia delle vie tenute dal Colombo in que' mari nel tempo delle sue scoperte.*

Poi, perchè principalissimi teatri delle imprese del grande nocchiero furono le isole Spagnuola e Cuba, e le parti del Nuovo Conti-

nente, che sono presso le foci dell'Orenoco, e presso l'istmo di Panama, credemmo pregio dell'opera aggiugnervi le appresso mappe della corografia di que' singoli luoghi.

Carta di Haiti (isola Spagnuola o San Domingo), divisa in provincie, com'era ai tempi della scoperta; con i nomi imposti ad alcune sue contrade dall'illustre nocchiero genovese, che la rinvenne, e dai primi Coloni Spagnuoli che sovr'essa si stabilirono.

Carta di Cuba e Giamaica con le isole minori circostanti.

Carta delle foci dell'Orenoco; delle isole Trinità, Margherita, ec.; dei golfi di Paria e di Curiaco: presso i quali luoghi è situata la prima terra ferma scoperta da Cristoforo Colombo nell'agosto del 1498.

Carta della seconda terra ferma scoperta dal Colombo, dal luglio 1502 al maggio 1503 sui golfi di Honduras, Mosquitose Darien.

2. Nè dimenticammo di ornare il nostro volume di un ritratto di Cristoforo Colombo, rilevato da quello bellissimo del grande navi-

gatore, che trovasi nella biblioteca di Sua Maestà Cattolica. Il duca di Veragua, bisnipote dell' illustre genovese, e grande di Spagna di prima classe, possessore di molte copie a olio di questo ritratto contemporaneo all' epoca dell' illustrazione di sua famiglia, dipinte in tempi diversi, e di vari altri ritratti originali, non che delle copie di tutti quelli conosciuti, del più celebre, per non dire del primo, dei suoi antenati, stima che quello esistente nella biblioteca antidetta sia di tutti il più simigliante: e concordemente al sentimento dei primi pittori viventi della camera del re di Spagna, e segnatamente del celebre Aparicio autore del *riscatto degli schiavi*, crede: che come quello depositato nell'arsenale di Cartagena, e'sia pitturato vivente il gran Colombo. La tradizione poi soggiugne, esser egli stesso, il Colombo, stato a modello davanti all'artista che lo dipinse.

Questa opinione è divisa dal dotto don Francesco Antonio Gonzalez, primo conservatore della Biblioteca Reale, e da Martino

Fernandez di Navarrete, che, nella sua qualità di consigliere e segretario perpetuo dell'Accademia reale di Belle Arti (*Reale Accademia di San Fernando*), ha avuti tutti i mezzi possibili di fare le più minute ricerche in tutta l'estensione del regno di Spagna, onde giugnere a scoprire, quale di tutti i ritratti dell'eroe genovese sia quello, che meglio alla posterità riveli i delineamenti del suo volto.

È da notare, che il ritratto del Colombo, cui un tempo decorava la sala del Consiglio delle Indie, e fu involato e trasportato nei Paesi Bassi, del quale Tommaso di Bry ha riportato il disegno nel frontespizio della sua *America;* quello depositato nell'arsenale di Cartagena; e quello di cui diamo la incisione, in fronte di questa opera, offrono evidentemente, secondo il Navarrete, i lineamenti dello stesso personaggio: ma siccome tutti differiscono negli accessori, era necessario preferire quello che l'erede del nome di Colombo e i dotti e gli abili pittori, di cui abbiamo fatta menzione, concordano a riguardare come più simigliante.

In questa guisa giudicò e si contenne il Ministro della Marina di Spagna, quando volle, che insieme ai ritratti di un altro celebre navigatore e di due ufficiali generali dell'armata reale spagnuola, distinti pei loro scritti intorno alla marina, la sala del Consiglio reale e supremo delle Indie, nel suo Ministero, fosse ornata del ritratto dello scopritore del Nuovo Mondo; poichè egli ordinò che la copia fosse tratta da quello della biblioteca di S. M. Cattolica. E finalmente ne sia permesso di notare (d'altronde l'argomento è interessantissimo trattandosi della effigie di uno de'primi uomini del mondo), che questo ritratto è pure il solo che rassomigli perfettamente al busto di Cristoforo Colombo, che vedesi a Madrid in una delle sale dell'antidetto Ministero della Marina.

Ne duole non poter positivamente affermare a qual pennello appartenga questo bel ritratto originale dell'intrepido e savio viaggiatore, al coraggio ed agli studi del quale l'antico mondo ha dovuto il novello: ma non

tralasceremo di notare, che generalmente viene considerato come dipinto a Siviglia dopo il ritorno di Cristoforo Colombo dal suo secondo viaggio, epoca in cui fioriva in Spagna il famoso Antonio del Rincon, che aveva studiato a Roma, e fu il primo a togliere alla scuola Spagnuola le forme grottesche della pittura del medio evo. Non è quindi difficile, che il ritratto del Colombo sia opera del detto Rincon, specialmente se si considera, che Ferdinando il Cattolico erasi affezionato a questo artista, celebre soprattutto come pittore di ritratti, e lo avea perfino nominato *gentiluomo* della sua Camera...

3. Vi sono nella vita dei grandi genii momenti tanto solenni e poetici da esaurire il canto di qualunque musa feconda, e gli effetti del più famoso pennello: scelsi tre situazioni più drammatiche nella vita del Colombo, e facendole segno all'Arte, chiesi ad essa dei nobili ornamenti pel nostro libro; ornamenti non di forma o di colore, ma di vita. Le situazioni di cui parlo sono queste.

La partenza del Colombo dal porto di Palos.—Chi ne ridirà i palpiti di timore e di speranza, la piena degli affetti, le lacrime, gli accenti di tenerezza, le nobili parole di conforto di quegli eroi nell' atto di porsi in balìa del genio oscuro dell'Oceano, di abbandonare i patrii tetti, e gli amici e i congiunti, che sono quanto di più caro e prezioso è concesso all' uomo sulla terra? Colombo abbraccia il figlio, e lo raccomanda all' amicizia fedele e pietosa di fra Gaspare Gorricio, religioso del monastero di Santa Maria di Las Cuebas della Certosa di Siviglia.

La Tempesta. — Dopo una navigazione, della quale negli annali marittimi non era esempio, l' avvilimento, figlio dell' incertezza s' impossessò degli Spagnuoli, e la disperazione fece più volte dimenticare ad essi l' antica virtù e l' eroica nazionale costanza. L' istinto di rispetto, che nelle moltitudini manifestasi alla presenza del genio, era cessato; la paura, lo spavento aveano rotta ogni magica armonia tra l' oscillare delle fibre del cuore e lo agire

dell' intelligenza! — la vita dell'Ammiraglio fu posta in periglio. E mentre gli effetti di sì strana rivoluzione di ogni ordine naturale minacciavano apportare i loro frutti funesti, un'ultima terribile catastrofe, la Provvidenza, sorridendo della fragilità dell' umana natura, squarciava colle sue mani divine il velo di un mistero non più mai dall' uomo penetrato: presentando ai figli del vecchio continente la vista di un continente novello, premiava la costanza e la fede del grande italiano, e l'eroica sua virtù!

Ma il genio dell' Oceano parea adirarsi della vittoria del genio dell' umanità; e come se volesse rapire al vecchio mondo la notizia della esistenza del nuovo, suscitava contro il Colombo, presso le isole Azore, paurosissima tempesta. In mezzo a quell' orrenda convulsione della Natura (il mare parea confondersi col cielo, e gli elementi tornare nel caos antico), la virtù del nostro eroe non venne meno: ripensando alla fragilità delle sue navi, che giudicava impotenti di resistere lungamente

contro tanto imperversare dei venti e dei marosi, e quindi scorgendo vicino il momento del naufragio, ei chiudeva la maravigliosa storia della sua scoperta in un vaso atto a galleggiare sulle onde. Forse, pensava, la fortuna farà capitare questa storia tra le mani dei nocchieri dell'Oceano; o forse l'onda leggiera, le capricciose correnti del mare, la getteranno su qualche lito di Europa: così, ad onta del furore dell'Oceano, l'arcano fatale rimarrà tolto ugualmente al tenebroso suo genio, e la vittoria dell'uomo sulla Natura sarà assicurata...

La prigionia del Colombo. — Ma com'è di tutte le estreme cose, così l'apice della gloria e l'eccesso della sventura son tanto dappresso, che pare si tocchino. — Annibale, Colombo, Napoleone, ecco chiari esempi di questa verità! Lo scopritore della metà della terra, il più pio dei mortali, dovea, da coloro stessi a cui avea aperta la miniera di tanti tesori, la via a tante fortune, dovea, dico, essere rimeritato con il carcere e le catene!! Le anime sde-

gnose, a spettacolo sì tristo, gridaron di nuovo la sentenza dell' ultimo degli eroi di Roma — Oh virtù, non sei che vano nome!...

4. La razza degli uomini abitatori delle prime isole scoperte dal Colombo era spenta pochi anni dopo la morte di questo grande, che forse ebbe il torto, senza certamente averne la volontà, di contribuire allo sterminio di quei figli infelici della semplice Natura. Però credo, che i lettori della presente opera, vedranno con piacere la immagine fedele delle forme, del colorito e delle abitudini di una razza per sempre eliminata dalla superficie del globo...

V. *Veduta di Cogoleto*.

Ugualmente credo non sarà discaro volgere lo sguardo sulla veduta di Cogoleto, povero villaggio della Liguria, nella Riviera di Ponente; il quale se anche non vuolsi che sia la cuna del grande nocchiero, che scoperse il Nuovo Continente, è però innegabile che fu la patria de' suoi maggiori...

VI. *Note, Schiarimenti, Addizioni.*

La traduzione delle Relazioni dei Viaggi di Cristoforo Colombo, e della maggior parte dei documenti da cui sono accompagnate, presentava gravi difficoltà, conciossiachè questi frammenti sieno scritti nell'antico idioma spagnuolo, e spesso in modo poco corretto, riscontrinvisi molte parole oggi poco usate, e sienvi eziandio alcune lacune, alle quali è qualche volta perfino impossibile di supplire. Ma fummo (io ed il traduttore italiano di questo libro) fortunati di trovare tutte queste difficoltà superate dai traduttori francesi di questa stessa opera, e il loro lavoro (d'altronde rivisto dallo stesso Navarrete) ci fu di grandissimo aiuto.

Il Cavaliere di Verneuil, autore di una *Grammatica Spagnuola* molto stimata, e di molte opere che l'han fatto ammettere nell'Accademia Reale di Spagna e nell' Accademia Reale di Storia di Madrid, ed il De la Roquette, membro di quest' ultima Accademia e della commissione centrale della società di Geogra-

fia, uno dei collaboratori della Biografia Universale, e noto eziandio nella repubblica delle lettere pel *Compendio della Storia del Portogallo dal* 1750 (inserito nell'opera famosa intitolata *Arte di verificare le date*), per la traduzione delle *Memorie del Marchese della Romana*, per la nuova edizione francese della *Storia d'America del Robertson* con note, e per altri molti lavori letterari; questi due uomini distinti sono i traduttori francesi delle Relazioni de' Viaggi del Colombo: è ad essi che di sopra riferii. Intanto prendo questa occasione per tributar loro i dovuti sentimenti di stima e di ammirazione, pello eccellente lavoro che condussero a fine, e fu (lo ripeto) a me ed al traduttore italiano di questa opera, di somma utilità.

E perchè per dilucidare certi passi, che non offrono bastante chiarezza, e per rettificarne altri che sembrano del tutto inesatti, quegli egregi traduttori non si contentarono delle note di Bartolommeo di Las Casas e del Navarrete, ricorsero, e non invano, al sapere di

Abele Remusat, di Adriano Balbi, del barone Cuvier, del barone di Humboldt, del Jomard, dell' Abate Laboudierie, del Letronne, del Malte-Brun, del Rossel, del Saint-Martin, del Walckenaer, del Warden, e d'altri. Questi uomini sommi fecero a gara a fornir *consigli*, *correzioni*, *note e schiarimenti*, che danno gran pregio alla francese traduzione; e quel pregio reverbera vivamente sulla italiana, perchè di tutte quelle note preziose anch'essa arricchita.

Di guisa tale che speriamo questo primo volume della nostra grande *Raccolta di Moderni Viaggi*, sarà bene accolto in Italia: e se la nostra speranza non è delusa (nè sono ragioni per credere il contrario), noi promettiamo fino da questo momento di pubblicare un volumetto di *Appendice alla Relazione dei Viaggi del Colombo*, ricco non meno del presente di racconti avventurosi, notizie e documenti notevoli ed inediti intorno alla persona, ai viaggi e alle scoperte di quel grande nocchiero, e degl' intrepidi suoi compagni...

Così, in due volumi di giusta mole, sarà chiuso quanto di officiale, autentico e vero riguarda la persona del nostro grande connazionale e le sue maravigliose scoperte; le imprese de' suoi compagni fieri ed audaci nelle varie contrade del Nuovo Mondo, e la Storia dell' amministrazione spagnuola in que' paesi al declinare del secolo XV e al sorgere del XVI.

VITA

DEL COLOMBO

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO

A CRISTOFORO COLOMBO

COMPILATI SULLE OPERE

DEI

LAS CASAS, FERDINANDO COLOMBO figlio dell'Ammiraglio, MUÑOZ, ROBERTSON, NAVARRETE, IRVING, HUMBOLDT, BOSSI, CHEVALIER, ec. ec.

DA F. C. MARMOCCHI

Tu spiegherai, Colombo, a un nuovo polo
Lontane sì le fortunate antenne,
Ch' appena seguirà cogli occhi il volo
La Fama, ch' ha mille occhi e mille penne.
Canti ella Alcide e Bacco; e di te solo
Basti ai posteri tuoi ch' alquanto accenne:
Che quel poco darà lunga memoria
Di poema degnissima e d' istoria.

(TASSO *Ger. Lib.* c. XV. st. 32.)

PREAMBULO

La scoperta di un Mondo guiderdonata colle catene.

avventurosa attività per la quale nel medio evo tanto distinguevasi il popolo spagnuolo, era prossima a rimanere, dopo la distruzione del regno dei Mori senza legittimo alimento.

Non erano evidentemente che i campi dell'alto Oceano, che offrissero libero teatro di non più udite imprese.

Ma osare di affrontare il genio formidabile e geloso di quello immenso elemento, sembrava allora opera impossibile. Al solo pensarvi la umana

mente venia compresa da forte ribrezzo, e la paura scendea ratta al cuore; perchè nessuno era certo di trovar terra oltre il pelago spaventoso, quantunque vaghe tradizioni indicassero in grembo ad esso isole d'ignota grandezza e distanza, dalla fervida fantasia dell'uomo imaginate, o da qualche errante barca, dalla tempesta sbattuta nei deserti delle onde, assai prima che fosse inventata la bussola, rinvenute.

Imperocchè, se negli antichissimi tempi, oltre le reminiscenze della storia e delle tradizioni, fu alcuna comunicazione colle opposte spiagge dell'Atlantico; e se la egiziana leggenda circa l'isola Atlantide narrataci da Platone non fu mera favola o semplice allegoria di una terra coperta dal mare, ma oscura tradizione di qualche vasta contrada occidentale conosciuta alle prime genti; è però evidente, per quanto si estendono le autentiche storie, che mai nel medio evo non fu saputo con certezza di terra ferma nè delle isole dell'occidentale emisfero, finch'elleno non vennero scoperte verso la fine del secolo XV.

» L'Oceano (dice il dottissimo Edrisi, arabo geografo di gran conto, conciossiachè i suoi concittadini fossero a'suoi tempi i più arditi navigatori del mare, e i più grandi maestri di quanto allora sapeasi di geografia), l'Oceano circonda gli estremi confini della terra abitata, oltre al quale tutto è per noi coperto di dense tenebre. La difficile e perigliosa sua navigazione, le frequenti tempeste, lo spavento de'suoi smisurati pesci, ed i venti che v'infuriano, hanno mai sempre tarpato l'ardire a chiunque concepiva l'audace pensiere d'inoltrarsi ad esplorarne la tetra oscurità, e gli abissi profondi. Pure hanvi in lui molte isole, popolate le une, disabitate le altre. Non è nocchiero che osi montare gli alti suoi flutti; e se alcuni n'ebbero il coraggio, altro non fecero che andar lunghesso le spiagge di lui, tremando sempre di allontanarsene. Le onde di questo Oceano insorgono a guisa di montagne, pure si tengono unite senza spezzarsi; se nol facessero, il varcarle saria impossibil cosa ».

Ecco il conciso ma sincero rapporto dello stato delle umane cognizioni sull'Oceano nel medio evo. Qualunque altra cosa si narri intorno a questo argomento, se non è favola, fu puro effetto del capriccio ignorante degli uomini o del caso, e però fuori del dominio della scienza.

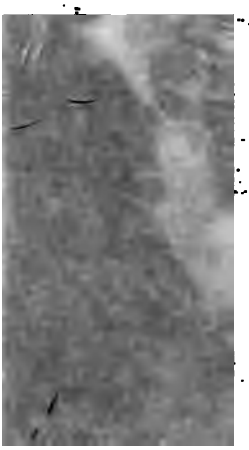
Potea dunque temersi di vedere spento appoco appoco negli Spagnuoli l'istinto più prezioso delle nazioni, che è l'amore pelle ardite imprese, nè vi era speranza di vedere allargata la sfera del mondo: ma è fragile l'umano giudizio! La Provvidenza gettando sur una rupe aspra ed oscura della Liguria l'anima del Colombo, decretava il totale rovesciamento dei destini della umanità! Nello immenso tragitto dal cielo alla terra l'accompagnava lo infiammato alito di Dio, che le dettava: tu insegnerai al vecchio mondo la via di una incognita terra, grande e maravigliosa, ben oltre i mari situata; poichè là e' dovrà esaurire qualunque istinto di avventura, e soddisfare il bisogno di traboccarvi la esuberanza della sua popolazione e del suo spirito! — E sotto l'azione di quell'ardente soffio, l'anima del Colombo prendea tempra divina, e divenia paziente e forte e grande, e capace d'incredibili imprese...

N. 5.

Emilio Burci dis. *Gius. Migliavacca inc.*

COGOLETO

VIAGGI DEL COLCHEO



CITTÀ DI COLCHEO

LA PATRIA

» Una delle principali cose che s'appartengono alla storia di ogni uomo savio (sono parole di Ferdinando Colombo nella vita di suo padre), e che si sappia la sua patria e origine; perchè sogliono essere più stimati quelli che da grandi città e generosi genitori procedono.

» Però, continua il detto biografo, alcuni volevano ch'io mi occupassi in dichiarare e dire, come il padre mio procedesse di sangue illustre, quantunque i suoi antenati per malvagità della fortuna fossero venuti a grande necessità e bisogno.

» Ma io mi ritrassi da questa fatica nella persuasione, che egli fosse dalla Provvidenza stato eletto per una così gran cosa, quale fu quella, che ei fece: infatti, egli stesso amava meglio nobilitare il suo nome pei mari, le terre, e i fiumi che discoverse, che per la lunga citazione delle gesta degli avi suoi; di modo tale che, quanto alta fu la sua persona e adorna di tutto quello che per così gran fatto conveniva, tanto la sua patria e origine volle che fosser men certe e conosciute.

» Infatti, alcuni dicono che fu di Nervi.

» Altri di Cugureo, ed altri di Bugiasco, piccoli luoghi, presso alla città di Genova, e nella sua stessa riviera.

» Ed altri, che vogliono esaltarlo di più, dicono che era Savonese, ed altri Genovese.

» Ed ancor ve ne ha che lo fanno di Piacenza, nella qual città furono infatti, assai tempo dopo di lui, alcune onorate persone della sua famiglia, e miransi ancora sepolture, con arme ed epigrafi ove leggesi il nome del Colombo» ...

In questi ultimi tempi la questione della patria del Colombo fu nuovamente riposta in campo; e tanto si accese, che sempre gli scrittori che la trattarono non si contennero nei limiti della dignità delle lettere e della urbanità.

In generale, la disputa oggi è tra Genova e Cugureo o Cogoleto; nè io pretendo decidere qui in quale veramente de' due luoghi di Liguria il Colombo aprisse le luci al sole la prima volta, e gettasse i primi vagiti: la lite è ancora lontana dalla decisiva soluzione; tuttavia mi sembra, che, nel complesso, gli argomenti finquì prodotti, ed anche alcune prove materiali (però non di una certezza incontestabile) militino in favore di Cugureo, povero villaggio della Riviera di Ponente.

La incertezza della patria fu la sorte di altri grandi uomini. E chi non sa che sette città di Grecia disputaronsi l'onore di aver dati i natali ad Omero? Morirono le nazioni di Grecia: svanì lo spirito dell'antichità: le città che pretesero aver dati i natali al primo pittor delle memorie antiche più omai non sono che polve o mucchi di ruine, e la questione è ancora indecisa! ...

I PARENTI

Laonde abbandoniamo senza dispiacere l'argomento della vera patria del Colombo per accennare piuttosto dei suoi maggiori.

Essi furono buoni e virtuosi; nulladimeno, per cagione delle guerre e fazioni della Lombardia essendo ridotti a bisogno e povertà, è incerto come vivessero e abitassero.

» Mio padre (dice lo storico Ferdinando) scrisse in più lettere, che il traffico suo e de' suoi maggiori fu sempre per mare, e che egli non era il primo ammiraglio di sua famiglia: ma quantunque, per meglio certificarmi di ciò, io mi decidessi a visitare la Liguria, e Cugureo stesso, ove erano due decrepiti uomini di casa Colombo, che la voce indicava lontani parenti dell' Ammiraglio, e non risparmiassi cura alcuna per avere informazioni, non seppi rinvenire nessuna certa notizia.

» Nè credo (continua con sublime espressione quel degno figlio dell'Ammiraglio), nè credo, che per questa cagione ritorni minor gloria a noi, che del sangue suo procediamo; perciocchè io ho per meglio, che tutta la gloria a noi venga dalla persona di lui, che andar cercando se fu dovizioso mercatante suo padre: conciossiachè di cotali mille furono sempre in ogni luogo, la cui memoria al terzo giorno fra gli stessi loro vicini e parenti fece corso e perì, senza che sappiasi se furon vivi.

» E però io stimo, che men possa illustrarmi la chiarezza e nobiltà loro, della gloria che mi venne da un così fatto padre, il quale per operare le sue chiare gesta, non ebbe bisogno delle ricchezze dei suoi predecessori » — Parole degne del figlio di Colombo, che rivelano non essere nel cuore di lui menomamente scemati gli alti sensi e generosi del padre!

Poveri, adunque, benchè rispettabili e degni, furono gli stretti parenti del Colombo.

Il padre suo, Domenico Colombo di Cogoleto, figlio di Giovanni Colombo di Quinto, figlio di Enrico Colombo di Cogoleto, figlio di Emanuello Colombo di Cogoleto, esercitava da lungo tempo, in Genova, il mestiere di cardatore.

La madre del Colombo fu una Maria de' Giusti, di Lerca, casale situato nelle vicinanze di Cogoleto.

E Cristoforo fu il figlio primogenito di questi coniugi, nato (a giudicarne dalle testimonianze de' suoi contemporanei ed amici) nel 1435 o 1436: — ed ebbe due fratelli, Bartolommeo l' uno, Giacomo (nome che fatto spagnuolo Suona Diego) l' altro; oltre ad una sorella chiamata Nicoletta, della quale altro non sappiamo se non che fu moglie di un uomo di Genova di oscura condizione chiamato Giacomo Bavarello...

INFANZIA

Ristretta fu l'educazione di Cristoforo; pur tale, quale le scarse sostanze de' suoi genitori il consentivano.

Imparò da fanciullo a leggere, a scrivere, l'aritmetica ed il disegno...

Erasi in lui manifestata, fino dai primi anni, forte inclinazione pel geografico sapere, e irresistibile passione pel mare: e negli ultimi periodi del viver suo, al considerare con aria di solennità, quasi superstiziosa, le vicende di sua carriera, ei parla di quella sua prima inclinazione, come di un segreto impulso della Divinità, la quale, spirandogli sì fatto amor per quegli studi, il destinava a compier gli alti suoi decreti...

STUDI

Nella epoca della pubertà, il Colombo imparò lettere, e studiò in Pavia tanto, quanto gli bastava per intendere i geografi ed i cosmografi, delle cui opere e lezioni fu molto studioso.

E si diede eziandio all'astronomia ed alla geometria.

Imparò anche la pittura, e divenne specialmente abilissimo prospettico, per ritrarre le terre ed i corpi cosmografici in piano ed in sferico.

D'altronde ei fu talmente abile calligrafo, che solo di quest'arte (dice suo figlio Ferdinando), avria potuto guadagnarsi il pane...

Considerando la sua povera educazione, non fia inutil cosa por mente a quanto poco lo favoreggiassero, fin dal bel principio, le circostanze, e di quanto ei fu debitore alla nativa energia del suo carattere ed al suo fertile ingegno.

Il tempo da lui speso in Pavia bastava appena per attignere i primi rudimenti delle scienze; e le tante prove che in appresso ei diè di esserne profondo conoscitore, altro non furono che il resultamento delle ore alle medesime consecrate, in mezzo alle cure ed alle vicissitudini di una vita errante e procellosa.

Egli fu uno di quei pochi (esclama l'Irving), che, dotati dalla natura d'ingegno straordinario, sembrano spiccar da per se stessi il volo al tempio della Gloria.

Gli ostacoli, le privazioni, lungi dall'atterrirli, gli armano invece d'intrepidezza maggiore.

Oprar grandi imprese con poveri mezzi, sforzar l'ingegno a contrastare colle difficoltà, è per essi l'occupazione più gradita!...

Questo infatti è uno dei principali caratteri, che distinguono la storia del Colombo in tutta la sua vita.

La tenuità dei mezzi, coi quali egli operò, sparge sulle sue gesta gloriose un lustro infinitamente grande!...

GIOVENTÙ

Lasciava il Colombo la pavese università in sul primo fiore della sua gioventù, ed alla paterna casa facea ritorno.

Dicono avesse 14 anni!...

In una città marittima, le onde presentano irresistibili attrattive all'ardente curiosità della gioventù, la cui immaginazione mille lusinghieri progetti va ognora formando.

Per lei tutto è vago, tutto è invidiabile al di là dei flutti: e la Liguria, ricinta e stretta verso il settentrione dalle alte scoscese rupi dell'Appennino nevoso, offria troppo breve campo alle terrestri imprese.

Il perchè, cedendo alle sue naturali inclinazioni, ed avendo cognizione delle antidette scienze, il Colombo cominciò ad attendere al mare, ed a fare alcuni viaggi in Levante, in Ispagna, in Barberia, e nell'Oceano: nei quali viaggi sempre diè prove (lo asseriscono i suoi contemporanei) di esperto marinaro, valentissimo piloto e valoroso guerriero.

Navigò cento leghe oltre a Tile, verso i tenebrosi climi del Settentrione.

Dalla opposta parte della terra, dicono visitasse le coste della Guinea in Affrica, presso alla linea equinoziale...

Comunque di ciò sia, è certo però, che quando incominciò a navigare il mare, era ancor tenero di età; nè più mai abbandonò l'infido elemento, sempre applicandosi allo studio dei sistemi geografici e cosmografici, e unitamente imparando l'arte nautica ed osservando con perspicacia maravigliosa i più sfuggevoli aspetti ed i fenomeni della Natura.

Ricinto dalle angustie e dalle umiliazioni, che serrano il cuore di un povero nocchiero di ventura, ei sempre nutrì lo spirito d'alti pensieri, e volse la immaginazione sua intorno a progetti di gloriose imprese: e fu dalle severe lezioni delle torbe vicende della sua giovinezza, ch'ei ritrasse quella esperienza, quella abbondanza di mezzi, quel saggio impero su sè medesimo, che tanto in appresso lo distinsero.

In questa guisa (sono belle parole dell'Irving), un genio robusto, un'alma a grandi cose rivolta, i frutti d'amara esperienza in salutifero alimento converte!...

ASPETTO DELLA PERSONA E TEMPERAMENTO

Abbiamo il ritratto del nostro eroe espresso negli scritti di suo figlio Ferdinando e di molti altri autori contemporanei.

E tutti concordano a pignerci il Colombo, uomo di ben formata e più che mediocre statura, di volto lungo e di guance un poco alte, senza che dechinasse a grasso o macilento.

Avea, dicono, il naso aquilino e cerulei gli occhi, bianco e rubicondo il volto.

Ebbe nella sua giovinezza biondi i capegli, che a trent'anni, tutti, per i gravi pensieri e le patite vicende, gli divenner bianchi.

E soggiungono: — nel mangiare e nel bere, ed anco nell'adornamento della persona, fu molto frugale e modesto; — nel conversare cogli estranei cortese, facile, eloquente, e coi domestici molto affabile, ma con modesta e piacevole gravità; — delle cose della religione fu tanto osservante, che in digiuni ed in dire tutto l'officio canonico poteva essere stimato professo di un ordine religioso: nè la sua pietà si ristrigneva in opere semplici soltanto, ma partecipava di quel nobile e solenne entusiasmo di cui tutto il suo carattere era investito!

Sanguigno di temperamento, seppe signoreggiare la iracondia del suo carattere con una forza veramente superiore, mostrando ne' suoi modi una riserbatezza, un contegno, che nulla avea di austero, e niuna giammai proferendo parola oltraggiosa.

Insomma, la sua indole era simpatica e gentile, e fu mansueto, dolce, garbato nel procedere; cosicchè (dicono i suoi contemporanei) sentiansi strascinati per forza d'irresistibile simpatia tutti quelli che a fondo lo conoscevano, e a lui si teneano per obbligati tutti coloro che lo servivano...

COME AVVENNE CHE EGLI ANDASSE IN PORTOGALLO

» E quanto al principio ed alla causa dell'andata dell'ammiraglio in Portogallo (avverte lo storico Ferdinando), ne fu cagione un uomo segnalato del suo nome e famiglia, famoso per le armate che valorosamente conduceva o contra gl'infedeli, o contra i nemici della sua patria.

» Era questi *Colombo il giovane*, così chiamato per distinguerlo da un altro, che più anticamente era stato grand'uomo di mare ».

Ora avvenne, che mentre in compagnia del detto *Colombo il giovane*, il nostro Cristoforo navigava, avvertiti che quattro grosse galee veneziane tornavano di Fiandra, andarono a cercarle; allora i Genovesi essendo in guerra aperta con la repubblica di Venezia.

E trovatele, tra Lisbona ed il capo san Vincenzo in Portogallo, Genovesi e Veneti venuti alle mani combatterono fieramente, e si accostarono in modo da afferrarsi insieme, percotendosi con odio inaudito, così con arme bianca come con ingegni di fuoco.

In guisa tale che durando il combattimento dal mattino in fino all'ora di vespro, ed essendo omai da ambedue le parti molta gente ferita e morta, infine, per colmo di sventura, suscitossi il fuoco fra la nave, ove era il nostro Colombo, ed una grossa galea veneta; le quali, perchè erano attaccate insieme con ganci e catene di ferro (istrumenti che i nocchieri usano per tale effetto), e perchè, anche in mezzo alle fiamme, vivissima continuava la mischia tra i due equipaggi, le dette navi rimaser ben presto preda del fuoco.

Non fu dunque altro rimedio pe' marinari che ancor vivevano, che di saltare in acqua e tentare di salvarsi a nuoto: ed essendo il nostro Cristoforo destrissimo e robusto nuotatore, e vedendosi circa due leghe discosto da terra, afferrato un remo, che la sorte gli appresentò, e talvolta con quello aiutandosi e tal'altra libero nuotando, piacque a Dio, che ad altri maggiori destini l'avea serbato: di dargli forza onde giugnesse a terra, benchè tanto stanco e disfatto per la lunghezza del tragitto e la umidità, che egli stette molti dì a riaversi.

E perciò che non era lontano da Lisbona, ove altra volta avea abitato, e sapeva che vi si trovavano molti suoi concittadini, più presto che potè si trasferì in quella città, nella quale infatti fu tanto cortesemente accolto, che si decise di stabilirvisi.

DISPOSA LA FILIPPA MOGNITZ

Ivi molto onoratamente si diportava.

I dì festivi soleva andare alla messa nella chiesa del convento di Ognissanti, nel quale abitavano molte dame distinte, sia come religiose, sia come educande.

Essendo giovane di bella presenza, e garbato ed onesto, una gentil donzella di nome Filippa Mognitz, povera ma nobile di stirpe, fu presa di tanto amore per lui, che presto divenne sua moglie: e ritirollo nella propria casa per essere essa orba del padre (Pietro Mognitz di Perestrelo, cavaliere italiano, che sotto il principe Enrico era stato uno dei navigatori più intelligenti, e governatore dell'isola di Porto Santo per lui colonizzata), e non consentendole il cuore di lasciar sola la madre.

Allora successe, che la suocera, vedendo il giovane Cristoforo studiare con molta assiduità la cosmografia, gli raccontò di suo marito, che era stato gran nocchiero, e delle sue peregrinazioni per mare.

Laonde, perchè il racconto di tali navigazioni e storie piaceva molto al giovine sposo, la suocera gli dette le scritture e le carte nautiche, che di suo marito le erano rimaste; e questo produsse, ch'egli ognor più s'accendesse pei viaggi avventurosi, e minutamente s'informasse delle navigazioni che allora i Portoghesi facevano per la mina e per la costa di Guinea, piacendogli moltissimo ragionare a lungo con quelli che inverso le dette contrade navigavano.

Del resto, limitatissima era la fortuna della famigliuola di Cristoforo, che, frutto di caldissimo amore, ben presto si accrebbe di un figlio a cui egli impose nome Diego: e quella povertà costringevalo di usare stretta economia.

Eppure la storia racconta, ch'ei consacrava una parte del suo modico guadagno, onde soccorrere al vecchio padre in Genova, e provvedere alla educazione de' suoi giovani fratelli!...

SUO VIAGGIO ALL'ISOLA DI PORTO SANTO
SUOI MERAVIGLIOSI PRESENTIMENTI E PROFONDI STUDI

È incerto se nel tempo di questo matrimonio il Colombo andò alla Guinea: sappiamo però positivamente che egli visitò Porto Santo, ove erano interessi ancora pendenti delle sue donne.

Ma sia come si voglia di ciò, è da notare, che siccome una cosa dipende dall'altra, e l'una porta a memoria l'altra, standosi egli in Portogallo cominciò, a conghietturare, che siccome i nocchieri di quel paese procedevano tanto lontano al mezzodì, medesimamente si potesse navigare alla volta d'occidente, e che di ragione si potrebbe trovar terra in quel cammino.

Allora fu, che per meglio accertarsi e confermarsi in quel presentimento incominciò nuovamente a studiare gli autori di cosmografia, che altre volte aveva letto, e a meditare profondamente le ragioni che potevano corroborare il suo intento.

Parte considerevole di questo lavoro della mente sua fu il confronto di tutti gl'indizi, de'quali agli uomini di mare sentiva parlare.

E di tutte queste cose, perfino di molti errori cosmografici, de'quali or ora parleremo, seppe così bene prevalersi e accomodare il tutto al suo sistema, che indubitatamente venne a credere, a ponente dell'Affrica e della Europa essere molte terre, alle quali era possibile navigare: debili argomenti invero, notando lo stato delle positive condizioni della scienza in quei tempi, ma i soli nulladimeno che bastarono al Colombo per fabbricare e dar luce a tanto grande macchina!

Ne vogliamo ragionare più distesamente.

ISTINTIVA PROPENSIONE DEGLI OCCIDENTALI PELL'ORIENTE

La passione degli Occidentali per le ricchezze o per la dominazione Politica e religiosa, li ha fatti sempre propendere inverso le terre d'Oriente: il quale istinto, mentre sanziona un misterioso decreto della Provvidenza, produsse omai i più grandi eventi sullo spazio occupato dalla nostra civiltà. Infatti, ove saremmo noi senza la spedizione di Alessandro e senza le Crociate?

Ma ciò che più monta si è, che questo vivo desio dell'Oriente produsse un fatto che ha cambiato l'aspetto del mondo; vogliam riferire alla scoperta del Nuovo Continente per opera del nocchiero della Liguria.

L'istoriografo del gran navigatore, Washington Irving americano, e, più ancora di lui, l'uomo a cui, per così dire, siam debitori di una seconda scoperta del Nuovo Mondo, Alessandro di Humboldt, frugando negli archivi della monarchia spagnuola, e consultando i numerosi documenti pubblicati dai savi di quella nazione, han dimostrato, che lo scopo del Colombo fu di aggiu-

gnere, cercando il levante pel ponente, alle regioni dll'Asia, fertili di spezierie, ricche di diamanti e di preziosi metalli.

Nel secolo XV, le intelligenze erano preoccupate dal bisogno di avvicinarsi all'Asia.

I progressi del lusso e della civiltà nelle contrade dell'Europa australe facevano desiderare le produzioni dell'India: nulladimeno, questi materiali appetiti, comunque vivamente sentiti, non erano che cagioni di secondo ordine fra quelle che incitavano gli spiriti in verso il mondo orientale. Ecco motivi più evidenti e speciali.

CAGIONI POLITICHE E RELIGIOSE CHE VOLSERO L'ATTENZIONE DEGLI OCCIDENTALI INVERSO L'ORIENTE NEL MEDIO EVO

Fin dal secolo XIII, le spedizioni e le conquiste de' Mongoli, condotti da Gengis-Khan e dai suoi figli, a confronto delle quali quelle d'Alessandro il più famoso dei conquistatori occidentali, sono imprese da poco, avevano attirato sull'Oriente l'attenzione dei re e de' popoli europei. Questi Mongoli eran venuti dai liti del Mar Giallo, a levante della Cina; e sempre procedendo a ponente, avean conquistate le contrade del Mar Nero e del Baltico, e aveano abbeverati i loro innumerevoli cavalli di battaglia nel centro stesso della Lamagna.

Il solo nome del Gran Khan, facea spavento ai monarchi dell'Europa, ed al lor capo, il supremo pontefice di Roma; tanto più che gli erano state inviate ambascerie, alle quali avea sdegnato rispondere...

La religione aspirava colla politica e col commercio a legare relazioni fra l'Oriente e l'Occidente. Numerosi viaggiatori, provocati od incoraggiti dal fervor cattolico, avevano esteso l'orizzonte geografico da quella parte ed inspirato il desio d'aumentarlo ancora.

Le fantasie erano riscaldate dai racconti di semplici monaci pieni di risoluzione, come Rubriquis, Piano Carpino, Simeone di San Quintino, Ascelino e Bartolommeo da Firenze, che avevano spiegato il coraggio e la perseveranza, che giustamente l'Europa moderna ammira nel Burnes, lor successore, e la sagacità che uno dei loro continuatori, lo sfortunato Jacquemont, riuniva ad una giocondissima filosofia e fino intelletto.

I ragguagli di viaggiatori laici, come del Mandeville e soprattutto di Marco Polo, raddoppiarono in luogo di soddisfare la curiosità pelle contrade d'Oriente, ed il bisogno che provavasi di avvicinarsi ad esse crebbe sempre maggiormente...

Più tardi, i dotti greci, fuggiti da Costantinopoli dopo la distruzione dell'impero bisantino, sparsero in Europa più precise cognizioni sull'Asia, ed insegnarono a considerarla come una terra meno eccentrica e più vicina...

Finalmente, lo spirito di proselitismo, eccitato dai trionfi degli Spagnuoli sui Mauri, chiedeva nuovo alimento; ed una profonda commozione intellettuale, preludio della riforma, teneva in pena le menti...

LA SAPIENZA ITALIANA RISORGE

Ed i grandi uomini d'Italia, novatori ispirati, spandevano attorno splendori di luce abbagliante, la quale venia con entusiasmo accolta dagli uomini iniziati nella civiltà.

La scienza a poco a poco disbrigavasi dall'inviluppo delle scolastica e dagli errori del medio evo, e restituiva allo spirito umano i tesori dell'antichità. Indicando vie fino allora incognite, mostravale sotto quell'aspetto seducente che fascina le ardenti immaginazioni e le feconda, e forniva mezzi di percorrerle che il passato non avea posseduti.

Riabilitò l'opinione della rotondità della terra, professata e perfettamente dimostrata dai pittagorici e da Aristotele, dalla scuola de' filosofi d'Alessandria e da Strabone, ammessa fra i Romani e fra gli Arabi; e quella opinione fu ferace nel medio evo di grandissime idee e ardite imprese. Fra gli antichi, ell'era rimasta sterile pella estrema imperfezione della nautica; ma nel secolo XV quell'arte, quantunque grossolana ancora, avea però fatti molti progressi, perchè alfine fosse possibile ad uomini dotati di corpo ferreo e di anima di bronzo, esplorare e solcare i vasti campi dell'Oceano.

L'uso più frequente e meglio inteso della bussola, che l'Italia avea ricevuta dagli Arabi, i quali l'ebbero dalla Cina per l'India, implicava tutta una rivoluzione marittima. Ed unendo alla bussola l'invenzione dell'astrolabio e del quarto di circolo, ed il computo delle altezze del sole, espresso in tavole bastantemente ben calcolate, l'uomo potea tentare di estendere il suo impero sulla immensa superficie dell'Oceano, e torgli il titolo di *mar tenebroso*, che infino allora i geografi gli aveano dato.

In conseguenza dei sopra indicati istinti e bisogni, e per tanti e tali mezzi, e pel genio del Colombo, l'Europa conquistò la dominazione della terra: poichè e soltanto dopo il secolo XV, che le nostre nazioni se ne sono veramente assicurate la supremazia; infino a quell'epoca l'islamismo faceva fronte a loro in Europa, ed il nome di esse era ignorato nell'Asia lontana...

L'Europa sentivasi dunque attirata inverso l'Asia remota.

I re speravano trovarvi tesori, nazioni tributarie ed alleati.

Gli uomini religiosi contavan raccogliervi abbondante messe di anime.

E i mercatanti infine pensavano ammassarvi fortune da fare impallidir l'opulenza di Genova e di Venezia...

Ma torniamo al Colombo.

IDEA DEL COLOMBO INTORNO ALLA POSSIBILITÀ DI ANDARE ALL'INDIA PELL'OCCIDENTE

Fino dalla prima giovinezza del Colombo, il Portogallo era alla testa di questo progetto di crociata asiatica, nella persona del principe Enrico.

Ad onta dell'autorità d'Ipparco e di Tolomeo, che rappresentavano l'Affrica come un continente esteso indefinitamente verso il polo australe, e non aggiugneva all'Asia che oltre il Gange, in vicinanza del mare dell'Indie, da essi trasformato in un altro Mediterraneo; questo principe, uomo letterato e filosofo, colpito dalla tradizione di un viaggio de' Fenici attorno alla penisola affricana, sosteneva, che il mare delle Indie non era chiuso, che un naviglio poteva girare intorno all'Affrica del mare di Gibilterra fino al Mar Rosso, e conseguentemente, che potea esser possibile alle navi di trasferirsi da Lisbona al paese degli aromi.

Questo pensiere del principe Enrico, seguito da lui con divozione ed intelligenza, diè luogo, dopo la sua morte, a molte scoperte lunghesso i liti affricani, come più sotto diremo; ed al viaggio di Vasco di Gama, che primo superò il capo di Buona Speranza; ed alla dispiegazione d'eroismo onde il Portogallo ha fino ad oggi conservato, avanzi di un grande impero, Macao in Cina e Goa nell' India.

Il Colombo, che, come vedemmo, visse molto tempo in Portogallo, gustò questo progetto; poi, novatore audace, gli diè altra forma.

Ad onta del suo profondo rispetto pell'autorità religiosa, era convinto della rotondità della terra, e naturalmente ne concludeva la possibilità di trasferirsi dall'Europa in fondo all'Asia camminando da levante a ponente, nella stessa guisa che andando da ponente a levante, come in fino allora era stato praticato.

E di queste due opposte vie conducenti alla medesima estremità, determinossi a scieglier quella che si dirige a ponente. Del resto ell'era un'idea altra volta espressa, soltanto come possibilità e non come consiglio, dall'antico sapiente di Alessandria Eratostene, e Strabone l'avea raccolta e registrata nella sua geografia: ed è curioso osservare, che in questa esposizione speculativa, Eratostene avesse espressamente indicato per punto di partenza la iberica penisola.

UN GRAVE ERRORE COSMOGRAFICO CONDUCE IL COLOMBO ALLA SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE

Dal capo san Vincenzo, ultima terra di questa penisola, a libeccio, in fino alle coste della Cina, la distanza, nella direzione preferita dal Colombo, da levante a ponente, è, secondo i moderni geografi di 230 gradi di longitudine (il giro della terra essendo di 360); vale a dire di due terzi della circonferenza.

Ed il predetto Eratostene, che nei bei tempi della scuola Alessandrina avea letta nel cielo assai chiaramente la misura del nostro pianeta, ed avea tentato d'esporre eziandio l'ampiezza degli oceani e l'estensione de'continenti, quantunque quest'ultima operazione sia di gran lunga più difficoltosa della prima, nondimanco è meraviglioso osservare, quanto nella valutazione dell'intervallo che è tra il promontorio antidetto di San Vincenzo, estrema terra d'Europa a ponente, ed i lidi Cinesi, nel più remoto oriente dell'Asia, quel dotto si fosse al vero avvicinato; conciossiachè il suo errore non sia che di 10 gradi in più. — E questi preziosi lavori d'Eratostene, accuratamente raccolti dal geografo d'Amasea e registrati nella sua opera famosa, sappiamo che non erano dal Colombo ignorati.

Ma essi contrariavano troppo il suo sistema, i suoi presentimenti ed i pregiudizi scientifici del suo secolo; laonde inclinò più volentieri per i computi cosmografici di Marino di Tiro, matematico posteriore ad Eratostene, computi che avea rinvenuti e studiati in un'opera del cardinale di Ailly.

Per molte false ragioni, ed anche per effetto dell'ignoranza, la quale avea cominciato a stendere il suo velo funesto sul mondo, preludendo per tempo alle tenebre del medio evo, Marino di Tiro ampliò immensamente l'Asia inverso levante, e diminuì perciò lo spazio che separa Iberia dalla Cina, computandolo di soli 135 gradi. — Il suo errore è dunque di 86 gradi, e per esso il lito della Cina vien posto alle isole di Sandwich o di Hawaii, nel bel mezzo del Grande Oceano!

E quantunque Tolomeo, famoso cosmografo di Alessandria, avesse in parte rettificato l'errore di Marino, allargando la detta distanza fino a gradi 176, e venisse quindi a supporre i liti orientali dell'Asia (la Serica, o paese della seta) dove realmente sono le Caroline, isolette di quella parte di Oceania, che i geografi moderni chiamano Micronesia; nulladimeno, o fosse per ostinata aderenza ad un sistema omai accarezzato, e del quale la fantasia del Colombo era inebriata, o fosse piuttosto, come noi crediamo, per effetto portentoso di una di quelle ispirazioni che Dio dà ai suoi eletti, in qualunque modo è certo, che di tutti i surriferiti computi, quello di Marino di Tiro quantunque il più falso, venne dal nocchiero di Genova considerato come il più vero.

Nè qui ei si ristette: chè per mezzo di conghietture cercò di abbreviare sempre maggiormente l'intervallo che è tra l'Asia orientale e l'Europa e l'Affrica occidentale.

Prestando fede all'autorità degli Arabi e di Aristotele, intorno alla grandezza del nostro pianeta, più che ai computi sì prossimi al vero del matematico Eratostene, credette la sfera della terra meno grande di quello che realmente non è, e per conseguenza i gradi onde i matematici ne dividono la circonferenza, più stretti di quello che veramente non sono.

Di guisa tale che giunse naturalmente a persuadersi, che dalle isole affricane del Capo Verde infino al Cataio, nome che allora davasi alla Cina settentrionale, non fosse che il terzo della circonferenza del globo; mentre

sono realmente circa 220 gradi, e questi molto più grandi di quello ch' ei non credeva ! ! ! — E siccome fra i sapienti che aveano letti i viaggi di Marco Polo era a' tempi del Colombo accreditata l' opinione, che rimpetto al Catalo, molto lungi da terra inverso levante, fosse numerosissimo assembramento d' isole, e che in mezzo ad esse sorgesse, maestosa regina di quell' arcipelago, la grande e fiorente isola di Sipango (che veramente è l' isola giapponese di Nifon), ricca d' oro e di pietre preziose; così, per la presenza di tale isola sulla via dalla Spagna alla Cina, nella direzione da levante a ponente, il viaggio imaginato dal Colombo superava di poco le ordinarie proporzioni degli altri viaggi: — infatti, dal giornale della sua prima navigazione rilevasi, che egli pensava trovar Sipango dopo aver camminato 750 leghe ad occidente delle isole Fortunate ! ...

UNO STRANO PREGIUDIZIO GEOGRAFICO LO CONFERMA IN QUELL' ERRORE

Sulla fede, o piuttosto sulla mala interpretazione di un libro apocrifo, che i greci appellano Apocalisse di Esdra, il Colombo credette, che i continenti e le isole del mare occupassero sulla superficie della terra maggiore spazio di quello che loro non appartiene: era persuaso, che sei parti della superficie del globo fossero asciutte e solamente la settima fosse coperta dalle acque: sbaglio gravissimo, poichè il vero rapporto della superficie delle terre a quella delle acque è, appresso a poco, come 1 a 4.

E questo strano errore geografico, unito alle opinioni cosmografiche di sopra enunciate, portò naturalmente il Colombo a conchiudere: — che in qualunque direzione il nocchiero si avventurasse a navigare l' Oceano, sempre, dopo breve tragitto, troverebbe terra...

UN FILOSOFO FIORENTINO DIVIDENDO COL COLOMBO QUESTI ERRORI FELICI CONTRIBUISCE CO' SUOI CONSIGLI ALLA SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE

Arrogi a tutto questo, che il Colombo fu anche validamente incoraggito a considerare facile e breve il tragitto dalla Spagna alla Cina, navigando da levante a ponente, per i ragionamenti e le sentenze di uno de' più chiari uomini d'Europa, il filosofo Paolo Toscanelli di Firenze.

Il Toscanelli vagheggiò l' idea di rintracciare l' Oriente pell' Occidente, molto tempo avanti che il Colombo spiegasse le vele pel suo primo viaggio; di guisa tale che, sarebbe difficile decidere chi, del genovese o del fiorentino, primo concepisse l' idea di un viaggio marittimo all' India, nella direzione da levante a ponente.

Alcun tempo avanti d'aver relazione col Colombo, il Toscanelli scriveva al canonico portoghese Fernando Martinez, che a nome del re di Portogallo l'avea consultato sulla miglior via dell'India; ed il fiorentino avea risposto, che bisognava passare per ponente, essendo questo il più corto cammino per arrivare a quella regione.

Entrò in relazione col Colombo su tale argomento fino dal 1474, vale a dire otto anni innanzi la sua partenza da Palos; e questo successe per mezzo di un Lorenzo Girardi, negoziante fiorentino che abitava in Lisbona.

Il Colombo scrisse al detto filosofo Toscanelli intorno al suo prediletto concepimento, e gli mandò eziandio una piccola sfera per meglio dispiegargli il suo intento.

E il Toscanelli rispose, prima inviandogli copia della sua lettera al Martinez e della carta da lui disegnata pel re di Portogallo, e poi scrivendo direttamente a lui.

DUE LETTERE DI PAOLO TOSCANELLI

Le quali lettere, originalmente vergate in latino, volte in nostra volgare favella suonano così:

» A Cristoforo Colombo, Paolo fisico salute!

» Io veggo il nobile e grande desiderio tuo di voler passar là dove na-
» scono gli aromati: onde, in risposta di una tua lettera, ti mando la copia
» di un'altra lettera, che poco fa io scrissi ad un mio amico, confidente
» del serenissimo re di Portogallo, in risposta di un'altra, che, per com-
» missione di sua altezza, egli mi scrisse sopra detto caso. E ti mando un'al-
» tra carta nautica, simile a quella che io mandai a lui, per la quale
» resteranno sodisfatte le tue dimande.

» La copia di quella mia lettera è questa.

» A Fernando Martinez, canonico di Lisbona, Paolo fisico salute!

» Molto mi piace intendere la dimestichezza, che tu hai col tuo serenis-
» simo e magnificentissimo re: e quantunque molte altre volte io abbia ra-
» gionato del brevissimo cammino che è, per la via del mare, di qua alle
» Indie, dove nascono le spezierie, (il quale io tengo più breve di quel che voi
» fate per Guinea), tu mi dici, che sua altezza vorrebbe ora da me alcu-
» na dichiarazione, o dimostrazione, acciocchè s'intenda, come si possa
» prendere detto cammino.

» Laonde, comecchè io sappia di poter ciò mostrarle colla sfera in mano, e
» farle vedere come sta il mondo, nondimeno ho deliberato, per più facilità
» e per maggiore intelligenza, dimostrar detto cammino per una carta, simi-
» le a quelle che si fanno per navigare. E così la mando a sua maestà fatta
» e disegnata di mia mano; nella quale è dipinto tutto il fine del ponente,
» incominciando dall'Irlanda e procedendo ad austro fino in fondo alla Guinea,
» con le isole che sorgono in tutto questo tratto, di fronte alle quali, diritto
» ver ponente, giace dipinto il principio dell'Indie, colle isole e luoghi dove

» potete andare, e quanto dal polo artico vi potete discostare inverso la linea » equinoziale, e per quanto spazio, cioè dopo quante leghe di cammino, » potete giungere a quei luoghi fertilissimi d'ogni sorta di spezieria, e di » gemme e pietre preziose.

» E non abbiate a maraviglia se chiamo ponente il paese ove nasce la spe- » zieria, la quale comunemente dicesi che nasce in levante: perciocchè coloro » che navigheranno al ponente sempre troveranno detti luoghi in ponente; e » quelli che anderanno per terra a levante sempre troveranno detti luoghi in » levante.

» Le linee rette, che in detta carta procedono per lungo, dimostrano la di- » stanza che è da ponente a levante: le altre che sono per obliquo, dimostrano » la distanza che è dalla tramontana al mezzogiorno.

» Ancora io in detta carta dipinsi molti luoghi nelle parti dell'India, dove » si potrebbe andare avvenendo alcun caso di fortuna o di venti contrari, o » qualunque altro inaspettato accidente.

» Ed appresso, per darvi piena informazione di tutti quei luoghi, i quali » desiderate molto conoscere, sappiate: che in tutte quelle isole non abitano » nè praticano altri che mercatanti; avvertendovi esser quivi così gran quan- » tità di navi e di marinari, con mercatanzie, come in ogni altra parte del » mondo, specialmente in un porto nobilissimo chiamato Zaiton, dove » ogni anno caricano di pepe e discaricano cento navi grosse, oltre alle molte » altre navi che caricano altre spezierie.

» Questo paese è popolatissimo: e molte provincie e molti regni e città » senza numero, sono sotto il dominio di un principe chiamato il Gran » Cane, onde il nome vuol dire re dei re, la residenza del quale, la maggior » parte del tempo, è nella provincia del Cataio. I suoi antecessori desidera- » rono molto aver pratica ed amicizia con cristiani, e, sono dugento anni, » mandarono ambasciatori al sommo Pontefice, supplicandolo, che loro in- » viasse savi e dottori capaci d'insegnare la nostra fede: ma per gl'impedi- » menti che detti ambasciatori ebbero tornarono indietro senza arrivare a » Roma.

» Ed ancora a papa Eugenio IV venne un ambasciatore, il quale gli rac- » contò la grand'amicizia che quei principi ed i loro popoli hanno pei cri- » stiani: ed io parlai lungamente con lui di molte cose, e delle grandezze » delle fabbriche regali, e della magnitudine dei fiumi in larghezza e lun- » ghezza: ed ei molte cose mi disse maravigliose, della moltitudine delle città » e luoghi che son fondati sulle rive loro; e che sopra un fiume solamente si » trovano edificate dugento città, con ponti di marmo molto larghi e lun- » ghi, e di molte colonne adornati.

» Questo paese è degno tanto, quanto ogni altro che si abbia trovato; e non » solamente vi si può far grandissimi guadagni e rinvenir molte cose ricche, ma » oro ancora ed argento e pietre preziose, ed ogni sorta di spezieria in grande » quantità, della quale mai non si porta in queste nostre contrade. Ed è il vero,

» che molti uomini dotti, filosofi, astrologi ed altri grandi savi in tutte le » arti, e di grande ingegno, governano quella immensa provincia ed ordinano » le battaglie.

» Dalla città di Lisbona, dritto inverso ponente, sono in detta carta ventisei spazi, ciascuno de' quali contiene dugento e cinquanta miglia, fino alla » nobilissima e grande città di Quisai; la quale gira cento miglia, che sono trentacinque leghe, ed ha dieci ponti di pietra marmorea. Il nome di questa » città significa abitazione celeste, e di essa si narrano cose maravigliose intorno alla grandezza degl' ingegni, e alle fabbriche e alle rendite. Questo » spazio è quasi la terza parte della sfera.

» Giace questa città nella provincia di Mango, vicina alla provincia del Cataio, nella quale sta la maggior parte del tempo il re.

» E dall' isola d' Antillia, della quale avete notizia e chiamate di Sette » Città, infino alla nobilissima isola di Cipango, sono dieci spazi, che fanno due mila e cinquecento miglia, cioè dugento e venticinque leghe: la » quale isola è feracissima d' oro, di perle e di pietre preziose.

» E sappiate, che con piastre d'oro fino cuoprono i tempi e le case regali » in quell' isola; di modo tale che, per non esserne conosciuto il cammino, » tutte queste cose rimangono nascoste e coperte, quantunque ad essa si possa andare sicuramente.

» Molte altre cose potrei dire; ma come io ti ho già parlato anche a bocca, » e conosco che sei prudente e di buon giudizio, mi rendo certo che non ti » resta cosa alcuna da intendere, e però non sarò più lungo.

» E questo sia per sodisfazione delle tue richieste, quanto la brevità del » tempo e le mie occupazioni mi hanno concesso. E così lo resto prontissimo a sodisfare e compiutamente servire sua altezza in tutto quello che » mi comanderà.

» Da Firenze, addì 25 giugno dell' anno 1474. »

» A Cristoforo Colombo, Paolo fisico salute!

» Io ho ricevuto le tue lettere, colle cose che mi mandasti; le quali io ebbi » per gran favore: ed estimai il tuo desiderio nobile e grande, bramando tu » di navigare da levante a ponente, come per la carta che ti mandai si » dimostra, la quale meglio dimostrerebbe se fosse in forma di sfera.

» Mi piace molto che ella sia stata bene intesa, e che non solo detto » viaggio sia creduto possibile, ma vero e certo, e di onore e guadagno inestimabile, e di grandissima fama appresso tutti i cristiani.

» Ciò voi non potete conoscere perfettamente se non colla esperienza o » con la pratica, come io l' ho avuta copiosissimamente, e con buona e vera » informazione da uomini illustri e di gran sapere, che son venuti da detti » luoghi in questa corte di Roma; e da altri mercatanti che hanno trafficato » lungo tempo in quelle parti, persone di grande autorità.

» Di modo che, quando si farà detto viaggio, sarà in regni potenti, ed in » città e province nobili, e di ogni sorta di cose a noi molto necessarie » ricchissime ed abbondanti; cioè di ogni qualità di spezierie in gran som- » ma, e di gioie in gran copia.

» Ciò sarà caro eziandio a quei regi e principi, che sono desiderosissimi » di praticare e contrattare con cristiani di questi nostri paesi, sì per esser » parte di loro della stessa nostra religione, e sì ancora per avere lingua e » pratica con gli uomini savi e d'ingegno di questi luoghi, così nella reli- » gione come in tutte le altre scienze, per la gran fama che hanno degl'im- » peri e reggimenti di queste parti.

» Per le quali cose, e per molte altre che si potrebbono dire, non mi ma- » raviglio, che tu che sei di grand'animo, e tutta la nazione portoghese, la » quale ha avuto sempre uomini segnalati in tutte le imprese, siate col cuore » acceso, ed in gran desiderio d'eseguire detto viaggio. »

GENEROSE IDEE DEL COLOMBO

Quantunque lo scopo dell'impresa del Colombo fosse di passare per la via dell'occidente alla terra ove nascono le spezierie, nulladimeno, nella sua nobile imaginazione, nel suo ardente coraggio, nella sua anima cristiana, non trattavasi soltanto di una esplorazione geografica o di un semplice tentativo mercantile; ma era un programma della più magnifica grandezza, onde gli amici dell'umanità e del cristianesimo dovrebbero compiacersi.

Egli andava a trovare il Gran Khan, il re dei re (l'imperatore cinese che discendeva da Gengis Khan), onde i popoli erano immersi nell'idolatria, ed i cui predecessori aveano sovente mandato a Roma in cerca di dottori di nostra fede, che potessero istruirli nelle verità dell'Evangelio!

Volgeva in mente il progetto di studiare il paese e gli abitanti di quell'impero, esaminare la natura ed il carattere di tutti, ed indagare quali mezzi fosser da prendersi per la conversione dei medesimi.

E l'India, finalmente, ove, secondo la esaltata fantasia de' nostri padri, tutto era d'oro e di gemme, avea a fornire le sue inesauste ricchezze al principe fortunato che avesse abbracciato e posto in esecuzione il suo concepimento, e per esse doveasi armare potente esercito col quale liberar Gerosolima e torre il sepolcro di Cristo alla dominazione degl'infedeli!...

GENOVA RICUSA LE OFFERTE DEL COLOMBO IL QUALE ESPONE IL SUO CONCETTO A GIOVANNI RE DI PORTOGALLO E GLI CHIEDE I MEZZI NECESSARI PER ESEGUIRLO

Ora l'Ammiraglio (son parole di Ferdinando suo figlio), avendo per fondatissimo il suo concetto, deliberò di dargli esecuzione, e di andare per l'Oceano occidentale dette terre cercando.

E conoscendo così fatta impresa non convenire se non a nazione o principe che potesse farla e sostenerla, volle proporla, per lettera a Genova sua patria, della quale fu sempre amantissimo: ma da questa repubblica ricusata, forse perchè non intesa, ne fece omaggio al re di Portogallo, per l'abitazione che quivi aveva, e perchè il Portogallo era potenza in gran fama per le fatte scoperte.

IL PORTOGALLO ERA LA POTENZA PIÙ ADATTATA PER MANDARE AD EFFETTO IL CONCETTO DEL COLOMBO

Le ricchezze che i Veneziani traevano dal commercio degli aromati, dei profumi, delle pietre preziose e degli altri prodotti dell' India, ed il vago romore che in questa regione fosse un re cristiano conosciuto sotto il nome di Prete Gianni, eccitarono fra i Portoghesi la brama di rinvenire nell' Oceano una novella strada per cui giugnere a quel paese, e farne direttamente il ricco traffico.

L'infante don Enrico contribuì potentemente all'intrapresa di tal ricerca. Informato dai Mori di Ceuta dell' estensione del continente dell' interno dell'Affrica, e dell'indole dei popoli che l'abitavano infino alla Guinea, ritirossi in una casa di campagna nominata Terça Nabal, che questo principe avea fatta costruire sur un fianco del promontorio Sacro, detto quindi capo di San Vincenzo, ove poi fu Sagres, luogo molto favorevole pelle osservazioni nautiche, a cagione della grande altezza che ha sul mare: ed ivi visse molti anni intento allo studio delle matematiche e della geografia.

Geloso da una parte di spandere la fede cattolica, ed acquistare un bel nome nella posterità, e di procurare, dall' altra, all' Ordine di Cristo, di cui egli era gran maestro, nuovi mezzi di prosperità e di gloria, risolvette di fare intraprendere a sue spese scoperte e conquiste sulle coste affricane dell' Oceano Atlantico.

PRIME SPEDIZIONI INVIATE DAL PRINCIPE ENRICO SULLE COSTE DELL' AFFRICA OCCIDENTALE

A tale scopo, nel 1419 inviò due volte alcune navi, che scopersero le coste d'Affrica per settanta leghe al di-là del promontorio Non, il quale niuno, dicesi, avea fino allora osato superare, sebbene ei sorga all' opposito dell' isola Lancerota, una delle Canarie, venti quattro leghe incirca lungi da essa.

L'anno seguente, Giovanni Gonzales Zarco partì sopra un altro naviglio; e sorpreso da un tempo burrascoso corse pel mare senza direzione determinata, finchè scorse da lungi l'isola di Porto Santo, approdovvi, la visitò, e ritornò ad informar l'infante della sua scoperta.

Il principe impose, che l'isola fosse popolata immantinente; e siccome da quella se ne scorgeva, in mezzo alle nubi ed ai vapori del crepuscolo, un'altra, l'infante ne chiamò signore qualunque primo vi approdasse e ne prendesse possesso: e immediatamente vi andarono in folla i Portoghesi, la popolarono ed incominciarono a coltivarla, dopo aver dato ad essa il nome d'isola di Madera, perchè era vestita di bosco.

Nel 1423, scopersero il promontorio Bojador; e l'anno seguente oltrepassarono questo promontorio, ed esplorarono la costa affricana infino al seno o baia dei Pesci Capponi, ove non trovarono alcuno con cui parlare.

Undici anni appresso, i Portoghesi s'avanzarono infino ad una baia situata di riva al Sahhara, o Gran Deserto di Barbaria. Due intrepidi giovani vi sbarcarono, ed ascesi sui lor destrieri avanzaronsi nell'interno del paese per esplorarlo.

Avendo incontrato diciannove uomini, vestiti di corazze ed armati di dardi simili a zagaglie, di presente gli attaccarono; ma questi ostinatamente si difesero e respinsero gli stranieri obbligandogli a rifugiarsi nei loro navigli — I Portoghesi, dopo aver visitata l'imboccatura d'una fiumana, ed una punta di terra ove trovarono alcune reti da pescare, ritornarono nella lor patria, sodisfatti d'aver veduto uomini dei quali per lo innanzi non aveano alcuna nozione: il luogo ove erano sbarcati lo appellarono Seno dei Cavalli.

Del resto, quella resistenza contribuì a rendere i Portoghesi più vigilanti ed a fare che aumentasser la forza delle loro spedizioni.

IL PRINCIPE ENRICO PROTEGGE SEMPRE PIÙ LE SPEDIZIONI LUNGHESSO LE COSTE AFFRICANE

Nel 1441, l'infante spediva Antonio Gonzalez e Nuno Tristano, con due navigli, per continuare le incominciate scoperte.

Il primo inoltrossi infino al Porto del Cavaliere, ed il secondo fino al capo Bianco.

Ivi combatterono contro i Mori; e due anni appresso, in un altro viaggio, ne fecer dieci prigioni, che i naturali di quel paese riscattarono per egual numero di Negri e buona quantità d'oro in polvere; il quale, perchè fu il primo che i naviganti portassero nel Portogallo, l'infante diè al luogo ove successe quel mercato, il nome di fiume d'Oro.

Pare che in questo viaggio il Tristano discovrisse le isole d'Arguino, quelle degli Aironi e una di quelle del Capo Verde, e che al suo ritorno costeggiasse il lido fino alla Sierra Leone. — Comunque sia di ciò, è certo, ch'egli condusse a Lisbona più di trenta Negri, onde la vista cagionò grande sorpresa in quella città, poichè, come alcuni scrittori asseriscono, erano i primi uomini di quel colore che in Portogallo si vedessero.

I NOCCHIERI ITALIANI ACCORRONO IN PORTOGALLO ALLA FAMA DI TANTE SCOPERTE

La fama di queste scoperte, e l' immenso vantaggio che producevano, attrasse in Portogallo gran numero di stranieri, soprattutto d'Italiani, gente attiva, specialmente i repubblicani, commerciante ed esperimentata nella nautica di quei tempi. E siccome il principe Enrico accoglieva volentieri tutti gli uomini capaci nella navigazione e nell' astronomia, pensò di trar partito dai loro talenti per le sue dilette imprese.

Nel 1444, inviò Vincenzo Lago e Luigi di Cadamosto, gentiluomini veneziani, sopra una caravella alle isole di Porto Santo, di Madera e delle Canarie; e quindi, partendo dall'isola di Palma, quegli espertissimi nocchieri volser la prua verso il Capo Bianco e la fiumana di Gambia, ove incontrarono il genovese Antonio di Nola, il quale occupavasi eziandio in far scoperte per ordine dell' Infante: ivi tutti e tre quegl' italiani si riunirono, e riedettero insieme in Portogallo.

La spedizione, che Gonzalo di Sintra intraprese nel 1445, ebbe tosto fine, conciossiachè con sette dei suoi egli rimase estinto in una pugna coi Mori, successa nel seno che prese il suo nome, sette leghe oltre il fiume dell' Oro. Il quale tristo avvenimento, e la necessità di possedere in avvenire un luogo di rifugio, indussero l' Infante ad ordinare, che, per sicurtà del seno di Sintra, ivi immantinente fosse costrutta una fortezza.

Antonio Gonzalez, Nuño Tristano e Dionisio Fernandez, tornarono poco dopo in quel seno, coll' intenzione di convertire alla fede cristiana i naturali dei luoghi vicini e stabilir seco loro relazioni e alleanze; ma veramente altro non fecero, che esplorare il paese, specialmente il Capo Verde e l'isola di Tider, nè condussero in Portogallo che alcuni Negri prigioni e poco oro, frutti dei loro cambi.

Nell' anno seguente il Cadamosto ed il Nola ritornarono sulle coste d'Affrica; esplorarono le isole del Capo Verde, videro il fiume Rha, che or chiamasi Casamansa, e navigarono infino al Capo Rosso.

Nel 1446, Nuño Tristano pervenne infino al Rio Grande; e venti leghe più oltre rinvenne un altro fiume, sulle rive del quale a lui ed a diciotto dei suoi compagni i feroci paesani tolser la vita; i superstiti dettero a questo fiume il nome di Nuño Tristano, in memoria della funesta avventura.

In questo mentre, Alvaro Fernandez scopriva, in diversi viaggi, il Promontorio delle Antenne, penetrava più di cento leghe al di là del Capo Verde, giugneva alla foce d' un fiume che chiamò Tablto, ventidue leghe più lungi a mezzodì di quello di Nuño Tristano; e, salvo dai perigli che avea corsi, tornava ad informare l'Infante di quanto avea visto ed eragli successo.

IL CORSO DI ESSE È INTERROTTO DALLA MORTE DI ENRICO E DALLA GUERRA

Erano a questo segno le cose, quando morte toglica alla scienza ed alle nautiche scoperte l'infante don Enrico, l'anno 1460.

Per mezzo dell' attiva e generosa protezione di questo prence, era stata scoperta e riconosciuta la costa d'Affrica dal promontorio Bolador infino al di là della Sierra Leone, ed erasi omai rinvenuto il cardamomo, aroma che per lo avanti i Mori non recavano in Europa, se non dopo aver fatto il lungo giro del paese del Mandinghi, dei deserti della Nigrizia, e di una parte di quelli della Barberia, dalla quale contrada portavanlo quindi in Italia, e di quivi era sparso pegli altri paesi.

Appresso a poco circa quel tempo, la guerra tra il Portogallo e le corone di Castiglia e d'Aragona interruppe il felice progresso delle scoperte; que' popoli pensando piuttosto a lacerarsi, che ad ingrandire la sfera delle geografiche cognizioni.

Il trattato di Trujillo pose fine a que' dissidi, che pel progresso delle umane cognizioni aveano troppo tempo durato, ed il Portogallo riprese la via gloriosa delle scoperte, che dopo la morte dell' infante don Enrico era rimasta deserta, e la Spagna volse le sue forze contro i Mori di Granata.

RE GIOVANNI LE RICOMINCIA CON NUOVO ARDORE

Nel 1481, re Giovanni II succedeva a suo padre Alfonso V, e si proponeva di proseguire le scoperte incominciate dal defunto parente, con più zelo e miglior metodo.

A tal uopo creò una Giunta o Accademia di Matematici, la quale subito fissò delle regole di navigazione pell' altezza del sole.

Quindi re Giovanni, spedita una flotta sulle coste della Guinea, strignea per trattato solenne, pace ed amistà col più potente signore di questa contrada; e facea costruire alla Mina d'Oro il forte ch' ebbe nome di San Giorgio della Mina, il quale in breve tempo, prima divenne un castello assai importante, e quindi una città da grandi privilegi favoreggiata.

E non avendo ora alcun timore, che gli fosse contrastato il possesso dei paesi nuovamente scoperti (a ciò avendo provveduto l'antidetto trattato di Trujillo), spediva francamente molti arditi nocchieri, tra i quali Diego Cam, Giovanni Alfonso d'Aveiro, Bartolomeo Diaz, Giovanni Infante, ec., con ordine di esplorare oltre alla linea equinoziale, inverso l'opposto polo, quanto più lungi potessero la costa Affricana.

E il primo di que' navigatori, perveniva, nel 1484, alla foce del fiume Zairo, che scorre pel reame di Congo; il secondo, scopriva, due anni dopo, il

regno di Benin, onde il monarca, la famiglia ed i sudditi si fecer cristiani, e raccoglieva preziose notizie circa al famoso Prete Gianni, e intorno alle remote contrade dell'Affrica australe, che aumentarono le speranze di poter finalmente per quella via trovare l'India, precipuo scopo di tutti quei viaggi.

SCOPERTA DEL CAPO DI BUONA SPERANZA

E in quanto al Diaz ed a Giovanni Infante, questi due nocchieri scoprirono l'isola di Santa Croce, una delle Canarie, costeggiarono il lito della penisola Affricana per gran tratto inverso il sud, e videro, primi, il suo estremo promontorio australe, che a motivo delle paurose procelle da cui, nei mari onde è ricinto, furono tribolati, appellarono capo delle Tempeste; promontorio, a cui re Giovanni mutò il nome, chiamandolo Capo di Buona Speranza, a cagione della vivissima fiducia che ebbe, di potere al di là di esso rinvenire l'India.

Questi, come ognun vede, erano titoli validissimi per incoraggire il Colombo a svelare al re di Portogallo i suoi pensieri, e pregarlo di volere fornirgli i mezzi per cui metterli in esecuzione. — Alla lunga scuola di viaggi marittimi, de' quali tracciammo rapidamente la storia, i Portoghesi eran diventati i più abili nocchieri del mondo...

Ora torniamo al Colombo, che lasciammo col re di Portogallo, nell'atto di proporgli il suo famoso progetto di aggiugnere all'Oriente per la via dell'occidente.

COME RE GIOVANNI RICEVE LE PROPOSIZIONI DEL COLOMBO

La corte di Portogallo avea mostrata una generosità senza esempio nel ricompensare le marittime imprese; imperocchè, quasi tutti coloro che aveano fatte in suo nome lontane spedizioni, erano stati eletti governatori delle isole e dei paesi da loro scoperti, sebbene molti di questi nocchieri fossero, come vedemmo, stranieri di origine.

Incoraggito da codesto esempio, e dall'ardente desiderio che re Giovanni palesava di aprirsi per la via del mare il transito alle Indie, il Colombo avea arrischiato di proporgli, dove e' volesse fornirlo d'uomini e di vascelli, di andare alle Indie per una strada molto più corta di quella infino allora cercata.

Il re ascoltò con attenzione quello che il nocchiero di Liguria con tanta sicurezza di successo gli proponeva; nondimeno si mostrò freddo nell'accettare la sua offerta.

Il pretesto era lo gran travaglio e le grosse spese, che recavano allo Stato lo scoprimento e la conquista della costa occidentale dell'Affrica, senza che (lo asseriva il re) fosse ancora successa alcuna cosa felicemente, nè avessero i naviganti potuto passare oltre il Capo di Buona Speranza.

Nullameno, sì valide ed eloquenti erano le ragioni, che il Colombo recava in appoggio della sua proposizione, che il re finalmente ne rimase persuaso, e consentì di mandarla ad effetto, nè altro omai restava, fuor che concedere al proponente le condizioni e i patti, che in premio delle future scoperte egli esigeva.

Ma questo punto presentò insuperabili difficoltà.

Perciocchè essendo il Colombo di generosi ed alti pensieri, volle capitolare con suo grande onore e vantaggio, per lasciar la memoria sua e la grandezza della sua casa, conforme alla grandezza delle sue opere e de' suoi meriti.

RE GIOVANNI SOTTOPONE QUELLE PROPOSIZIONI ALL' ESAME DEI SAPIENTI PORTOGHESI E DEI SUOI INTIMI CONSIGLIERI

Quando adunque trattossi di concedere al Colombo la capitolazione ch'egli esigeva, re Giovanni, attesa la gravità della cosa, più non fidossi del proprio giudizio, e sottopose la proposizione del nocchiero ligure all'esame di una Giunta speciale di sapienti, incaricata di quanto alle marittime bisogne apparteneva; e quantunque quella Giunta fosse composta di don Rodrigo e don Giuseppe, abili cosmografi, e di Diego Ortis di Calzadiglia castigliano, vescovo di Ceuta e confessore del re di Portogallo, uomo di profonda dottrina, ma di animo basso e meschino, considerò il progetto del Colombo stravagante e chimerico.

Ciò non ostante il re non fu pago: conciossiachè ei ragunò il suo Consiglio, composto delle persone più illuminate del regno, chiedendo ad esso il suo parere circa siffatta questione: — era da ammettere, per aggiungnere all' India, la novella strada proposta dal nauta italiano attraverso all' Oceano, oppur dovea seguirsi quella omai quasi aperta lunghesso i liti affricani? » —

Ma il Calzadiglia, il quale, come confessore del re, avea seggio anche in consiglio, quivi eziandio, per esser conseguente alla sentenza, che insieme cogli altri della Giunta sopra accennata avea data, si oppose veementemente contro la proposizione del Colombo.

E dovettero le sue ragioni essere improntate di molta bassezza di animo e viltà di cuore, perchè dier luogo alla nobile e generosa risposta del consigliere don Pedro di Meneses, conte di Villa Reale, della quale ne piace riferire gli ultimi periodi.

GENEROSE PAROLE DEL MENESES CONTRO IL CALZADIGLIA

» Le corone (esclamava il conte), le corone s'arricchiscono pel commercio, fortificansi pelle alleanze, diventan grandi pelle conquiste.

» Le mire di una nazione non ponno esser sempre le stesse, ma denno estendersi colla opulenza e colla prosperità. Il Portogallo è in pace con tutta Europa: perchè temere d'impegnarsi in una grande intrapresa?

» Qual gloria pei Portoghesi penetrare i misteri di quell'Oceano, oggetto di terrore e di spavento per le altre nazioni del mondo! A ciò intenti, essi fuggirebbono l'ozio generato da una lunga pace, l'ozio, lima sorda che rode appoco appoco la forza ed il valore dei popoli.

» Spaventare i Portoghesi colla pittura d'immaginari pericoli, è un oltraggio che ingiustamente a loro vien fatto, dappoichè han sempre mostrata grande intrepidezza, da sfidare più sicuri e terribili pericoli.

» Le anime grandi sono fatte pelle grandi imprese; quindi io son sorpreso che un vescovo di Ceuta si opponga ad un progetto, onde il definitivo resultamento è quello di diffondere la cattolica religione dall'uno all'altro polo, coprir di gloria la nazione portoghese, ed assicurare ai suoi re un vasto impero ed eterna e stabile rinomanza!

» In quanto a me, oso predire al principe che avrà il cuore di condurre a fine la impresa del Colombo, gloria e vantaggi di gran lunga superiori a quelli ottenuti da qualunque più possente e felice sovrano, che sia stato in sulla terra! »

Ma ad onta di tanto nobili e patriottiche ragioni, la opinione dei vili prevalse nel consiglio del re, ed il progetto del Colombo vi fu dannato!...

INGIUSTA AZIONE DEL RE GIOVANNI

Dicono che re Giovanni II di Portogallo fosse principe saggio e magnanimo; ma in quanto a me tale nol credo, perchè vedo, che in questo memorabile affare col Colombo, e' prestò orecchio a perfidi ed ingiusti suggerimenti, ed operò in modo veramente indegno non che di un re, anche di un onest' uomo.

Consigliato dall' antidetto Diego Ortiz di Calzadiglia, di cui molto egli confidava, deliberò di spiccare segretamente una caravella, per tentare ciò che il Colombo offerto gli aveva: perciocchè, potendo in cotal modo rinvenire le terre dal ligure nocchiero indicate, gli parea di non esser tenuto ai grandi premi, che questi gli chiedeva per lo scoprimento di esse.

Quindi venne il Colombo invitato a presentare il minuto piano del proposto suo viaggio, non che le carte e gli altri documenti per i quali ei pensava dirigere il suo corso, col pretesto di poter con essi meglio illuminare il Consiglio, e fargli annullare la data sentenza: nè l'onesto nocchiero, com'è naturale pensare, negò cosa alcuna.

E così armata in fretta una caravella, fingendo di voleria mandare con vettovaglie e soccorsi alle isole del Capo Verde, la fu diretta invece verso dove il Colombo si era offerto lui stesso di andare.

Ma perciocchè a quelli che dirigevano quel naviglio mancava il sapere e la costanza e la persona del Colombo, dopo essere andati per molti giorni va-

gando pell'Oceano, rivoltisi all'isole del Capo Verde se ne ritornarono, ridendosi dell'impresa, e dicendo, che era impossibile terra alcuna per quei mari trovare.

IL COLOMBO FUGGE SDEGNATO DAL PORTOGALLO

Questi bassi maneggi (dice l'Irving), per involare al Colombo il segreto, e rapirgli la sua gloria, lo eccitarono a sdegno.

Vuolsi che re Giovanni fosse disposto a rinnovare il trattato, ma ei ricusò nobilmente.

Vedovo da qualche tempo, i domestici nodi che lo stringeano a Lisbona ed al Portogallo erano sciolti: e dopo l'ultima ingiusta azione ricevuta dal re ei prese tanta avversione a quella città e nazione, che deliberò andarsene, e cercare altrove protettori.

Laonde, in sul finire dell'anno 1484, e' partì segretamente da Lisbona; conducendo seco lui il suo figliuolino Diego. E le ragioni per cui lasciava di nascosto il regno, erano il timore che il re non s'opponesse alla sua partenza, e la estrema povertà in cui era caduto: imperocchè, mentre indefessamente meditava e si adoperava per arrecare un bene inestimabile a tutta la umana specie, per la morte della moglie il disordine erasi introdotto negli affari suoi e si era gravemente indebitato: nè ora potendo pagare que' debiti, correva rischio di venir condotto prigione a dimanda dei suoi creditori...

VISITA IL VECCHIO GENITORE IN LIGURIA ED OFFRE NUOVAMENTE IL SUO PROGETTO A GENOVA CHE LO RIFIUTA

Nel 1485, il Muñoz afferma che il Colombo si trasferì in Liguria, sua patria, affine, principalmente, di rivedere il suo vecchio genitore: l'amor filiale non venne mai meno nello sventurato nocchiero!

Ed il predetto autore aggiugne, di potere affermare con documenti alla mano, che in quel tempo egli rinnuovò a viva voce le proposizioni già innanzi fatte per iscritto alla Genovese repubblica; e che questa volta oltre al rifiuto, n'ebbe a soffrire anche lo spregio!

Per quanta fede e stima meriti lo storico Muñoz, uno dei meglio scrittori della Spagna moderna, noi però dubitiamo grandemente della verità di quella ultima asserzione; e, se dobbiamo dire tutto intero il nostro sentimento, la crediamo effetto di esagerato spirito nazionale: genere di falso patriottismo, che ritroviamo frequentemente anche in un altro autore spagnuolo, Ferdinando di Navarrete: e lo scopo ne sembra esser questo: di obbligare il lettore a conchiudere, che stragrande davvero fu la generosità spagnuola, ac-

cettando le offerte del Colombo, ricusate da molte incivilite nazioni, e perfino spregiate nella patria stessa del suo Autore.

I governi ed i magistrati d'Italia, e specialmente quelli delle repubbliche, sempre nelle loro azioni, qualunque d'altronde elleno fossero, usarono quella dignità, che meglio sapea rispondere agli alti e nobili sensi dei popoli culti e magnanimi che essi rappresentavano: di maniera tale che, l'asserto del Muñoz sorge unica e strana eccezione in tutta la storia del carattere dei magistrati italiani, a carico precisamente di uno dei più nobili popoli del mio paese: laonde io francamente la impugno, rigettandone tutta la responsabilità sull'anima del suo autore.

LO PROPONE QUINDI A VENEZIA MA INUTILMENTE

Del resto, alcuni han preteso, che da Genova il Colombo volgesse i suoi passi a Venezia, onde offrire il suo progetto alla regina del Mediterraneo; ed il Bossi parla di un'antica tradizione conservata in quella città relativa a questo fatto.

Di più: — » Un celebre magistrato, ei soggiugne, m'assicurò di aver veduto altre volte nei pubblici archivi di Venezia, e le offerte del Colombo ed il rifiuto che n'ebbe, a motivo del critico stato degli affari di quella repubblica ».

Sventura d'Italia! qualunque fosse la causa di questi rifiuti di Genova e di Venezia, è però evidente che per essi Italia perse l'occasione fortunata di afferrare per sempre lo scettro del commercio del mondo, e di elevarsi a tal grado di splendore da lei certamente giammai conosciuto.

Frattanto, tornando al Colombo, è certo, che dopo aver prese le necessarie disposizioni, perchè nulla al suo cadente genitore mancasse, compiuti i doveri della filiale pietà, partì da Genova in compagnia del suo figliuolino Diego, col proponimento di fare nuovi tentativi presso le corti straniere.

COLOMBO IN SPAGNA

E primieramente e' volse i suoi passi verso la Spagna.

Non è di poco momento (dice l'Irving) considerare il primo arrivo del Colombo in quel paese, che dovea essere il teatro della sua gloria, e dovea levarsi a sì alto grado di potenza per le sue scoperte. Noi vi scorgiamo uno di quei contrasti sorprendenti ed instruttivi, che ci offrono le vicende della agitata sua vita.

La prima traccia che di lui ci rimane in Ispagna, è nell'antico convento di monaci francescani, dedicato a Santa Maria della Rabida, mezza lega distante dal porto di Palos di Moguer, in Andalusia.

ALLA PORTA DEL CONVENTO DI S. M. DELLA RABIDA EGLI CHIEDE PER AMOR DI DIO PANE ED ACQUA PEL SUO FIGLIUOLINO

Uno straniero a piedi, in compagnia di un fanciullo, fermossi un giorno alla porta del convento, chiedendo per carità al portinaio un po' di pane e dell'acqua per esso, che si moria d'inedia.

Nel mentre che ei ricevea questo meschino soccorso, il guardiano del convento, Fra Giovanni Perez di Marcena, di lì per ventura passando, restò sorpreso del portamento dello sconosciuto, e ravvisandolo all'aspetto, alle parole per straniero, entrò secolui in conversazione; ed apprese ben tosto le particolarità della sua storia, ove l'aveano ridotto le sciagure, e come pensava di trasferirsi nella vicina città di Huelva per visitarvi un suo cognato.

Il guardiano era persona molto erudita: la geografia e la navigazione erano stati i suoi studi favoriti; e lo amore per coteste scienze gli venne senza dubbio ispirato dalla vicinanza di Palos, onde gli abitanti erano i più intrepidi marinari di Spagna, e facevano frequenti viaggi all'isole di recente scoperte sulle coste d'Affrica.

Egli prestò molta attenzione alle parole del Colombo, e preso rimase dalla grandezza delle sue idee, e riconobbe in lui l'uomo straordinario.

IL GUARDIANO DEL CONVENTO GLI OFFRE OSPITALITA' ED AMICIZIA

Laonde volle ch'ei divenisse suo ospite; e diffidandosi, come a persona modesta si conviene, del suo proprio giudizio, mandò in traccia di un dotto suo amico, perchè, disputando col Colombo, e'ne conoscesse tutto il merito. Cotesto amico era Garcia Fernandez, il medico di Palos.

Il Fernandez restò del pari maravigliato del carattere e del conversare dello straniero; sicchè molte conferenze furon tenute nell'antico convento: e nel pacifico chiostro della Rabida, il progetto del Colombo venne discusso con maggiore attenzione, che non avrebbe potuto ottenere dalla pretensione e alterigia de' dotti e dei filosofi.

Alcuni indizi, raccolti dalla bocca de' vecchi nocchieri di Palos, pareano in pari tempo confermar le grandi idee del Colombo.

Un vecchio piloto del porto, uomo espertissimo, Pedro di Velasco, affermava, che innanzi circa trent'anni, nel corso di un viaggio, i venti l'avean trascinato sì lungi a maestrale, che il Capo Cloar in Irlanda, era a levante del suo bastimento.

In questo luogo, quantunque il vento soffiasse da ponente con molta violenza, il mare era unito perfettamente; notabile avvenimento ch'ei suppose

prodotto per la vicinanza della terra in quella direzione. Ma il mese d'agosto era già inoltrato, e temendo l'approssimarsi del verno osato ei non avea di navigare più oltre, onde conoscere se fondate erano le sue conghietture.

E LO INDUCE A OFFRIRE AI SOVRANI CATTOLICI IL SUO PROGETTO

Giovanni Perez nudriva sensi di vera amicizia, la quale non si limita a semplici dimostrazioni, ma che alle parole congiunge gli effetti. Convinto che la proposta intrapresa assicurerebbe i più grandi vantaggi al suo paese, offerse al Colombo di procurargli favorevole accoglienza alla corte, e lo consigliò di recarvisi nell'istante per fare le sue proposizioni al re ed alla regina Cattolici.

Egli era intimo amico di Fernando di Talavera, confessore della regina Isabella, persona di gran voce, che godea della real confidenza, e l'appoggio del quale era della più alta importanza.

Consegnò al novello suo amico una lettera pel detto Talavera, colla quale raccomandavagli il Colombo e la sua intrapresa; e lo pregava di esser suo protettore, e di volere intercedere validamente presso il re e la regina in suo favore.

COLOMBO LASCIA IL CONVENTO DELLA RABIDA

Pieno delle più dolci speranze, nella primavera del 1485 il Colombo s'incamminò verso la corte dei sovrani delle Spagne, Ferdinando ed Isabella Cattolici: ed il buon guardiano del convento della Rabida tenne presso di se il giovanetto Diego, e provvide al suo mantenimento e alla sua educazione per tutto il tempo dell'assenza del padre; nè quell'assenza fu breve!!

Lo zelo di quel santo uomo non s'intepidì mai; e molti anni dopo, in tempi più felici, il Colombo in mezzo alla folla di cortigiani, di prelati e di filosofi, che disputavansi l'onore d'aver favorita la sua intrapresa, rammentò sempre con dolce emozione il convento della Rabida, e citò quel frate modesto siccome un di coloro che aveangli prestati i più grandi servigi.

FERDINANDO E ISABELLA AVEANO VOLTA LA SPAGNA ALLE MARITTIME IMPRESE

Dopo la unione delle corone di Castiglia e d'Aragona, la Spagna, per cura de' suoi re, si volse seriamente alle marittime imprese.

Ferdinando ed Isabella, sentita la necessità di proteggere il commercio per dilatarlo, e d'incoraggire la marina per aumentarla, avean richiamate all'osservanza molte buone leggi dei loro predecessori al commercio ed alla navigazione relative, e ne aveano pubblicate delle nuove.

Addì 28 settembre 1482, avean dato, da Cordova, un salvacondotto a tutti i negozianti e marinai che navigavano in diversi luoghi dell'Affrica e in altre regioni straniere, dalle quali riportavano oro, cera, rame, indaco, pelli ec.; col quale salvacondotto inibivano di arrestare o prendere le persone e le mercanzie dei medesimi, quando nei loro carichi non fosse merce proibita.

Quindi avean richiamato alla osservanza la prammatica di Enrico III, per la quale i vascelli spagnuoli doveano essere preferiti sempre ai bastimenti stranieri, in tutti i noli e carichi per qualunque sito del mondo allora conosciuto: e avean decretato grossi premi da conferirsi a coloro che facessero costruire navi di seicento a mille e più tonnellate, e apparecchiate e pronte sempre per qualunque occorrenza le tenessero.

E vietato aveano che alcun navilio spagnuolo fosse a stranieri venduto, senza lettera di autorizzazione della lor firma reale segnata, e abolirono qualunque decima e altro balzello sui navigli che approdavano in un porto quale egli si fosse di Spagna.

Infine, le misure che il re e la regina Cattolici aveano prese dopo il loro inalzamento al trono, collo scopo di far prosperare il commercio e la marina mercantile, erano numerose e saggiamente imaginate; sicchè per esse il traffico degli Spagnuoli divenne lucrosissimo in Fiandra, specialmente, e in Francia, in Inghilterra, in Brettagna e nelle altre contrade dell'Europa Occidentale.

Ed a misura che Ferdinando ed Isabella nella conquista delle città marittime del regno di Granata progredivano, sempre nuovi porti aprivano al ricco commercio del Mediterraneo, allora specialmente che diversi Stati d'Italia dalla corona d'Aragona dipendevano.

E sebbene dopo la caduta di Granata il traffico delle indiane produzioni che i Mori facevano cessasse, nondimeno i nuovi signori di quella città non perser di vista quel commercio lucroso, e, seguendo l'impulso del loro secolo, non omisero alcuna cosa per incoraggirlo.

POTENZA DELLA MARINA SPAGNUOLA

Così, in breve tempo, le bandiere di Spagna sventolarono frequenti nei mari dell'Europa Occidentale, nel Mediterraneo, nell'Adriatico e nell'Arcipelago; ed il re e la regina Cattolici furono in grado di armare potenti flotte per difendere, non che i lidi spagnuoli, quelli eziandio dei loro Stati d'Italia.

Quando, per esempio, i Turchi s'impadronirono della città di Otranto, in Italia, la Spagna, nel 1481, inviò per scacciarneli un'armata di trenta vascelli, tutti in Biscaglia equipaggiati; al qual navile s'unirono altri venti vascelli armati nei porti della Galizia e della Andalusia.

E cinque anni dopo, gli stessi sovrani fecero allestire un'altra armata poderosa destinata a soccorrere il re di Napoli; la quale spiegò le vele da Sivi-

gia comandata da Melchiore Maldonado, accompagnato dal fiore della andalusa nobiltà.

E quando i sovrani Cattolici ebber seriamente deliberata la conquista di Granata, la regina Isabella andò in Biscaglia, d'onde inviò nel Mediterraneo poderosa armata, perchè ogni comunicazione fra i Mori di Spagna e quelli d'Affrica impedisse: misura ch'ebbe per primo resultamento la cattura o distruzione di tutti i bastimenti che tentarono soccorrere Granata, ed efficacemente contribuì al felice e glorioso evento della guerra.

E questo basti per dare idea della possanza a cui giunse la marina di Spagna per opera di Ferdinando e d'Isabella.

I Portoghesi è vero li aveano in ciò preceduti: ma gli Spagnuoli raggiunsero ben presto i loro vicini nell'ardua impresa delle marittime bisogne: ed i due eroici popoli d'Esperia finirono per dividersi il vasto impero del mare.

I Portoghesi cercarono la via dell'India, e la rinvennero costeggiando l'Affrica nell'Oceano, e dopo prove di meravigliosa costanza il capo meridionale di essa superando.

Alla Spagna occorse assai più breve carovana per aggiugnere ad altissima potenza nel mare: ma per lei la fece durissima un uomo d'Italia prediletto da Dio! io riferisco al Colombo, che propose al re e alla regina Cattolici di trovar la via dell'India navigando verso occidente; e, con sorpresa e ammirazione generale, egli, invece, scoperse un nuovo mondo: scoperta che quindi ha avuto tanta influenza sulla politica, sul commercio, sull'incivilimento, sul lumi e sui costumi delle nazioni e degli uomini del globo intero.

Dipoi, la strada aperta dal nocchiero di Liguria, seguita da altri Spagnuoli con nobile costanza ed eroico coraggio, fece conoscere che il mondo del Colombo non era l'India, come in principio fu creduto, ma un immenso continente; e scopersero in esso ed esplorarono cento vaste ricchissime contrade, imperi maravigliosi, popoli di mille costumi, razze, lingue e barbarie diverse; ed infine, oltre a tutte queste amplissime terre, videro il Grande Oceano, ed in quello arditamente navigando, rinvennero numero infinito d'arcipelaghi e d'isole, che tuttora eccitano l'attenzione de' nocchieri d'Europa, i quali espongonsi ad ogni periglio per esaminarle, e con più esattezza e particolarità descriverle

Ma non precediamo i fatti: torniamo al Colombo, che abbiam lasciato pieno di dolci speranze in sulla strada di Cordova come il più umile pellegrino, pronto a presentarsi alla corte più brillante e fastosa d'Europa in quei tempi.

COLOMBO A CORDOVA

Quivi era allora la corte del re e della regina Cattolici, che volevano più da vicino accudire alla guerra contro i Mori, de' quali aveano giurata la espulsione da Granata.

E perciocchè il Colombo era persona affabile, e di dolce conversare, presto in detta città prese amicizia con quelli in cui trovò migliore accoglienza e maggior gusto pella sua impresa; ma ne rinvenne pochi e tutti del popolo, chè a corte, in generale, non fu curato.

La debole raccomandazione su cui fondava le sue speranze alla corte, e l'abito meschino con cui la povertà costringevalo a comparire, furono i maggiori ostacoli ch'egli trovò per farsi ascoltare dai cortigiani.

Deluso nella sua aspettazione, lunge dal trovare tosto protettori, non gli venne neppur fatto di ottenere udienza dal re e dalla regina Cattolici. E ferdinando di Talavera, che dovea secondare le sue mire, per raccomandazione del buon padre guardiano del convento della Rabida, tenne anzi il suo progetto per istravagante ed impossibile.

Perchè egli era straniero (esclama lo storico spagnuolo Oviedo), semplice nel vestire, nè di altra commendatizia fornito, che della lettera di un frate francescano, nessuno in corte prestava fede alle sue parole, e, per maggior tormento, ne anco voleano ascoltarlo.

Il Colombo passò miseramente in Cordova tutto quell'anno, aspettando con fiducia, che il tempo e la costanza de' suoi sforzi gli procacciassero amici e protettori potenti; e credesi si guadagnasse il pane costruendo globi geografici e disegnando carte nautiche, nella qual professione era abilissimo.

Egli ebbe a combattere contro i sarcasmi di uomini frivoli e sprezzanti, uno de' più grandi ostacoli (nota giustamente l'Irving) che incontrar possa il merito modesto: nondimeno il suo entusiasmo trionfò di qualunque dura prova, e la nobiltà de' suoi modi, il profondo sentimento di convinzione che dominava tutti i suoi ragionamenti, finirono appoco appoco per affezionargli alcuni anche in corte; e il primo di essi fu Alonzo di Quintanilla, ragioniere della casa Reale, zelantissimo suo protettore, uomo di molta autorità e prudenza, il quale lodò altamente il suo progetto: quindi gli furono amicissimi i due fratelli Geraldini, uno dei quali era nunzio pontificio, e l'altro precettore della figlia dei sovrani Cattolici.

COLOMBO AL COSPETTO DEL CARDINALE DI SPAGNA

Per mezzo di questi primi amici, ei potè presentarsi al celebre Gran Cardinale di Spagna e arcivescovo di Toledo, Pedro Gonzales di Mendoza, che a quel tempo era il personaggio più importante della corte, conciossiachè mai sempre il re e la regina seco loro il tenessero, e nelle bisogne di pace e di guerra costantemente il consultassero.

Uomo ei fu (dice l'Irving) di sano intendimento e di vivace spirito fornito, di somma perspicacia negli affari e di eloquenza profonda dotato; ebbe nobile l'aspetto e venerando, ed al tempo stesso dolce e grato; fu erudito, ma poco versato nelle scientifiche discipline.

In sulle prime, credendo la teoria del Colombo incompatibile colle ortodosse dottrine, turbossi: ma poche spiegazioni bastarono per rassicurare la sua mente perspicace; di guisa tale che, quieto nella coscienza, onorò di accoglienza lietissima il Colombo, e porsegli garbato e volenteroso l'orecchio.

Non è a dire quanto il Colombo, conoscendo il potere del suo uditore, si adoperasse a convincerlo: e ben presto il Cardinale, che con somma attenzione ascoltavalo, concepì la grandezza del suo divisamento; e sentì tutta la forza degli addotti argomenti. Approvò il suo progetto, e divise pienamente le sue opinioni.

È RICEVUTO DAI SOVRANI CATTOLICI

Per mezzo di sì potente protettore il Colombo potette aprirsi la via ad una udienza da Ferdinando e da Isabella, imperocchè dopo quel colloquio, il Gran Cardinale tutto in favor del Colombo adoperossi.

Ecco il povero nocchiero di Liguria al cospetto dei più grandi monarchi d'Europa! ma perchè ei stimavasi lo strumento inviato dal Cielo per compiere gli alti decreti della Provvidenza, presentossi ai regi Cattolici in contegno modesto sì, ma franco e disinvolto.

I sovrani lo accolsero con dignità, e attentamente ascoltaronlo; e fin da quel momento ben si distinse la differenza delle simpatie svegliate alla vista del Colombo nei cuori de' due regi delle Spagne.

La possibilità di scoperte, che quelle che avean cresciuta tanta gloria al Portogallo ecclissassero, fomentava l'orgoglio di Ferdinando; ma l'amore della religione, la pia ambizione di diffondere i lumi del Vangelo nelle più remote contrade della terra, erano le nobili passioni che subitamente svegliaronsi nel cuore d'Isabella in quella memorabile udienza; d'Isabella, che d'altronde sempre avea per le grandi e generose imprese vivamente simpatizzato.

Laonde, freddo e circospetto come egli era sempre, il re non porse al Colombo parola di speranza; solamente disse di proporsi di consultare intorno all'argomento in questione gli uomini più eruditi del regno, e di volere totalmente alla loro decisione deferire.

ESPONE IL SUO TEMA AL CONSIGLIO DI SALAMANCA

I sovrani cattolici commisero adunque la proposizione del Colombo allo esame del Talavera, comandando ad esso, che, insieme con gl'intendenti della cosmografia, rendesse alle maestà loro esatto conto di quello che sentenziassero.

La conferenza di tutti quei sapienti avvenne nella città di Salamanca, nel convento Domenicano di Santo Stefano, ove il Colombo fu dai religiosi del medesimo ospitato.

Ed ivi, in pubblica adunanza, egli espose il suo tema.

Ma tutto non volle dire, per paura che gli succedesse quello che in Portogallo gli era avvenuto, e gli rubassero la sua idea: e perchè niuno di quei dotti valeva certamente il più mediocre cosmografo dei tempi nostri, non giunsero a indovinare quello che il Colombo per giusta diffidenza titubò a dire; quindi la risposta ed informazione, che il consesso fece ai sovrani delle Spagne, fu tanto differente, quanto vario era l'ingegno e il parere di ciascun giudice.

PROPONE IL SUO PROGETTO AL RE DI INGHILTERRA

Circa questo tempo, vedendo il Colombo che non v'era modo di poter concludere celeremente, siccome ei bramava, cosa alcuna in Spagna, vuolsi commissionasse suo fratello Bartolommeo, uomo pratico e giudizioso nelle cose del mare, di andare in Inghilterra per offrire il suo progetto al re di quella allora non molto potente nazione.

Partito dunque Bartolommeo Colombo per Inghilterra, volle la sorte che dasse in man dei corsali, i quali lo spogliarono insieme con gli altri della sua nave.

Per la qual cosa, e per la povertà ed infermità, che in così diverse terre crudelmente lo assalirono, prolungò per gran tempo la sua ambasciata; finchè, guadagnato un poco di danaro in costruir carte marine e fabbricar globi geografici, ne' quali lavori era veramente egrégio, e' potè giugnere alla corte del re Enrico VII, e far pratiche con esso lui.

Presentò a quel monarca le lettere del fratello, ed un mappamondo costrutto e disegnato dalle mani stesse di lui, che il re volentieri accettò: e mostrossi curioso di ascoltare il ragionamento del progetto, e concepì, dicono, vivo desio di parlare col suo autore per meglio mandarlo ad effetto. Ma la provvidenza avea serbata per Spagna la gloria della scoperta di un mondo.

ESTREMA MISERIA DEL COLOMBO CHE ALCUNI CONSIDERANO PAZZO

Dopo la inutile conferenza di Salamanca, lo stato morale del Colombo era dei più desolanti; per tutto ei seguia la corte animato ancora dalla speranza, e per lunghi anni rimase in una grande e dolorosa incertezza.

Il torrente dei militari avvenimenti della guerra di Granata tutta assorbiva l'attenzione dei sovrani Spagnuoli e degli uomini di stato: ed è giusto notare, che quando la corte avea un istante di riposo parea volersi occupare di lui; ma tutto in un tratto la tempesta nuovamente infieriva, ed il turbine seco travolgea la questione.

E fu in questo tempo (dice l'Irving), che egli ebbe a soffrire i sarcasmi e le ingiurie delle quali tutto il resto di sua vita si dolse.

L'ignoranza e la leggerezza trattavanlo come delirante.

La mala fede lo chiamava col titolo di avventuriere.

Perfino i fanciulli, allorchè percorreva le strade, ponendo le loro mani alla fronte indicar voleano avere egli perduto il giudizio ! !

Ed in questo stato di cose, gli era mestieri onde guadagnarsi il pane disegnar carte geografiche e costruir globi ! Ma perchè sempre non trovò chi comprasse que' lavori, e' fu più volte obbligato a chieder la elemosina ! ! lo scopritor di un mondo, lo stromento evidente della Provvidenza, mendicare il pane ! ! !

Quale immensa riconoscenza non deve la intera umanità verso coloro che più frequentemente fecergli la elemosina? La storia scrisse con gloria i nomi de' suoi benefattori, che non mai saranno dimenticati: però eccoli religiosamente da noi trascritti.

Il degno Diego di Dezza, soccorselo talvolta di danaro.

Alonso di Quintanilla, l'ebbe alla sua tavola per alcun tempo.

E più tardi il Duca di Medina Celi, ricchissimo signore, ambizioso di grandi imprese marittime, divenne suo principale sostegno.

SUO AMORE PER LA BEATRICE ENRIQUEZ

Ma perchè dimenticheremo noi la Enriquez, quella affettuosa donna, che tanto validamente confortò del suo amore fedele e costante il nostro eroe, e secolui volentieri divise tutte le amarezze ed i disagi della vita ?

La Spagna deve a quella donna del popolo la gloria di avere scoperto e posseduto il Nuovo Continente; conciossiachè l'amore che il Colombo portolle, fu per avventura la ragione più potente che determinollo a restar sì lungo tempo in quel paese, e gli fece con pazienza tollerare tanti indugi e fieri displaceri !

La bella Beatrice Enriquez, di Cordova, amò dunque grandemente il Colombo, e fu da questi fortemente amata. Ella diè alla luce Ferdinando, secondogenito del ligure nocchiero, che divenne suo storico (onde gli scritti furono a noi tanto utili), e fu da lui con amorevolezza uguale a Diego, suo figlio legittimo, trattato.

La buona e fedele Beatrice, che conobbe il povero italiano nella sua maggior miseria, e tanto contribuì perch' e' vincesse le avversità della fortuna, fu testimone eziandio della sua potenza e grandezza.

Ella sopravvise al Colombo, il quale, nell'ultimo codicillo del suo testamento, la raccomandò al figlio Diego con locuzioni tali, che ci rivelano il conflitto dell'anima del moriente, la sua riconoscenza, il suo amore, ed insieme i religiosi sentimenti onde egli fu sempre profondamente tocco.

» Dico e comando a don Diego mio figliuolo (ecco le parole del Colom-
» bo), che gli sia raccomandata la Beatrice Enriquez, madre di don Ferdinan-
» do mio figlio, che la provveda sì, che possa vivere onestamente come per-
» sona alla quale io sono di tanto carico: e questo si faccia per isgravare la
» mia coscienza, perchè ciò pesa molto sull'anima mia.»

SUE PEREGRINAZIONI IN SPAGNA
SUO VALORE NELLA GUERRA CONTRO I MORI

Ma tornando ai tempi della miseria del Colombo, noteremo, che quei soccorsi, quelle elemosine che riceveva, gli erano insufficienti per le lunghe e frequenti peregrinazioni ch'era obbligato d'intraprendere; conciossiachè, in quell'epoca di guerra coi Mori, tutto alla corte dei regi di Spagna era incerto, perfino la residenza: chè ora risedevano a Cordova, ora a Valladolid, ora a Siviglia, ora a Saragozza ed a Barcellona, secondochè l'interesse della guerra medesima richiedeva.

Ecco perchè alcuna volta Ferdinando ed Isabella, presi da pietà, ed ammirando, se non altro, la costanza del misero pellegrino nocchiero, lo sovvennero di alcune somme.

E qui è da osservare, che non sempre il Colombo fu ozioso seguace della corte in quelle terribili guerre; che anzi più volte el combattè contro i Mori, e corse perfino grave pericolo di essere ucciso.

Lo storico Diego Ortiz di Zuniga fa di ciò testimonianza dicendo, che questo Colombo ebbe parte gloriosa nella guerra dei Mori, e diè prove di segnalato valore, il quale non mai andava disgiunto da saggezza e sublimi pensieri.

PARVE PER UN ISTANTE CHE I SOVRANI CATTOLICI VOLGESSERO LA LORO ATTENZIONE AL COLOMBO

Nel maggio del 1489 i regi cattolici ritornarono a Cordova, e allora parve che volessero seriamente pensare alla richiesta del Colombo, le tante volte proposta e disputata.

Lo invitarono a presentarsi al loro cospetto: e perchè lo sapeano poverissimo, pubblicarono un regio ordine, indirizzato ai magistrati delle città, che ad essi imponeva di alloggiare gratuitamente il Colombo e le persone del suo seguito, siccome quelle che erano occupate di affari relativi al servizio delle loro Maestà.

Ma il trambusto, l'agitazione della guerra ed i trionfi degli Spagnuoli, distrassero ogni attenzione dal Colombo, e le conferenze che doveano tenersi a Siviglia non ebber luogo. A cagione delle strepitose e brillanti feste, che furon fatte pel matrimonio della figlia dei sovrani Cattolici col principe ereditario di Portogallo il Colombo fu anzi sempre maggiormente dimenticato.

Il ritratto del ligure nocchiero in mezzo a quei trionfi ed allegrezze, è fedelmente delineato in queste brevi parole di uno scrittore spagnuolo contemporaneo.

» Un uomo oscuro e sconosciuto, seguia la corte a quell'epoca, pascendo, in un angolo dell'anticamera dei re, la sua immaginazione del vasto progetto di scoprire un mondo. Tristo ed abbattuto in mezzo all'universale allegrezza,

osservava con indifferenza, quasi con disprezzo, un trionfo che tutti empieva i cuori di gioia. — Questo uomo era Cristoforo Colombo. »

È NUOVAMENTE RICEVUTO A UDIENZA DAI SOVRANI CATTOLICI CHE VONNO TEMPOREGGIARE

Nel verno dell' anno 1491, in mezzo ai formidabili apparecchi dell' ultima campagna della guerra di Granata, il Colombo, a forza di costanza e di protezioni, potè ottenere dai sovrani Cattolici una seconda udienza.

È ignoto quanto egli in quella occasione dicesse, e ciò che i sovrani gli promettessero: ma sia comunque, e' par certo, che nulla di positivo ed utile veramente egli ottenesse, perchè vediamo re Ferdinando limitarsi a ordinare, che si adunasse di nuovo il consiglio dei dotti del regno, onde riprendere in considerazione il progetto del Colombo. E quando il detto consiglio fu sciolto, i sovrani Cattolici chiamarono, secondo il solito, il Talavera, che n'era stato, come la prima volta, presidente, e vollero da lui la relazione fedele di quello che l'assemblea avea deciso.

Ei dunque disse, che la maggior parte dei membri del consiglio giudicavano l' impresa del Colombo vana ed impossibile; e non convenire alla gravità ed altezza di sì grandi principi, impegnarsi in una impresa di tale natura, perchè fondata su troppo deboli motivi.

Laonde, dopo aver consumato tanto tempo in tentativi, indugi, pene e vane speranze, i regi di Spagna incaricarono il Talavera di significare al Colombo (il quale era allora a Cordova), che le cure incessanti e le spese enormi della guerra di Granata, loro non permettevano d' impegnarsi in nuove intraprese; ma che, col tempo, avrebber trovata maggiore opportunità per esaminare ed intendere quanto egli offeriva.

La risposta era assai meschina, e sospetto il relatore della medesima siccome noto nemico delle idee del Colombo: quindi ei prescelse sentirla coi propri orecchi confermare dalla bocca stessa dei sovrani; i quali, in sostanza, disimpegnaronsi colle medesime parole.

OFFRE LA SUA IMPRESA A DUE GRANDI SIGNORI CHE LA RICUSANO

Pieno il cuore di sdegno e di amarezza, vedendo di non poter concludere in nessun modo, siccome ei bramava, coi regi Spagnuoli, e che tardava troppo a dare effetto alla sua impresa, deliberò di offrirla ad alcuno dei grandi signori di Spagna, che per vastità di patrimoni e per ricchezza di denari non erano ai regi medesimi inferiori.

Tra questi, distinguevansi specialmente i duchi di Medina Sidonia e di Medina Celi; che avendo i loro domini a riva il mare, pieni di porti capaci a

contenere grandi vascelli, e' s' occupavano della navigazione e del commercio marittimo: per esempio, il duca di Medina Sidonia era tanto potente e ricco, che nell' occorrenza della guerra di Granata offrì alla regina Isabella sua sovrana, oltre gran numero di cavalieri e ventimila doppie d' oro, cento navi di armi o di vettovaglie provviste.

E fu precisamente a questo signore, che il Colombo parlò senza ritardo del suo progetto; e, nell' atto della proposizione, il duca lasciossi sedurre dalla superba prospettiva, che gli venia offerta; ma quindi paventò, che lo splendore medesimo di quella brillante pittura non fosse esagerato; e finì per rifiutare la offerta giudicando il progetto un sogno di riscaldata fantasia.

Allora il Colombo si rivolse al duca di Medina Celi; e, per qualche tempo, con tutta l' apparenza di buon successo: ma, in fine, temendo il duca di scontentare per quella impresa i monarchi suoi signori, mutò pensiero, adducendo essere per un vassallo troppo grande impresa.

Nondimeno, e' consigliò il Colombo (nota l' Irving) a non desistere dai suoi tentativi presso il re e la regina Cattolici, che anzi egli stesso si offrì di adoperarsi in suo favore.

VUOLE ANDARE AD OFFRIRLA AL RE DI FRANCIA

Vedendo il Colombo trascorrer la vita in vane speranze, e trovandosi sempre deluso, non potette risolversi a seguire un' altra volta la corte spagnuola nei suoi continui e avventurosi viaggi.

Quindi decise di abbandonare la Spagna, e di andare a trovare il re di Francia, al quale avea già scritto sopra questo argomento; proponendosi, se quivi neppure non si volesse udirlo, di andare in Inghilterra in traccia del fratello, del quale non avea da molto tempo avuta novella, quantunque avesse ricevuta una lettera molto garbata del re Enrico, in risposta a quella che per Bartolommeo gli avea inviata.

A tal uopo ritornò al convento della Rabida, per trarne il giovanetto Diego (che fino allora era rimasto sotto la custodia del suo ottimo amico il guardiano Giovanni Perez), e lasciarlo a Cordova in compagnia dell' altro suo figliuolino Ferdinando, che avuto avea dalla Beatrice Enriquez, donna da lui molto amata.

Il buon frate (dice l' Irving), tosto che vide il Colombo alla porta del suo convento, dopo sei anni e più di assenza alla corte, fatto accorto dall' abito meschino che rivestiva del poco esito colà avuto, sentissi vivamente commosso. E poi che seppe, che il pellegrino nocchiero, scorato affatto, era sul punto di abbandonare la Spagna, al pensare che sì alta impresa andava perduta pel suo paese, l' ardente suo spirito provò insolita agitazione; e' spedì tosto in traccia del medico di Palos, Garcia Fernandez, di sopra rammentato, per meditare nuovamente intorno al progetto del Colombo, e decidere qual partito fosse da prendersi nella presente estrema congiuntura.

Consultò eziandio il piloto Martino Alonzo Pinzon, capo di una ricca famiglia di bravi nocchieri di Palos, per esperienza, in molte marittime spedizioni acquistata, rinomatissimi: ed il Pinzon, uomo perspicace, ch'era stato a Roma, ed era istrutto delle vedute degl'Italiani e delle cose dell'Oriente, applaudì vivamente al progetto del Colombo; anzi, nel trasporto della sua ammirazione, offrì sè stesso e i suoi averi per secondarlo.

IL PEREZ LO DISSUADE DAL PARTIRE E SCRIVE IN SUO FAVORE ALLA REGINA

Confermato in tal guisa nella sua opinione, il buon guardiano pregava il Colombo che in niun modo adempisse quello che s'era proposto, volendo egli, senza indugi, scriverne prima alla regina, della quale altra volta era stato il confessore; nella speranza, assicurava, ch'ella darebbe fede a quello che intorno a ciò egli le dicesse.

Il Colombo facilmente acconsentì; e gli amici suoi, cercando un ambasciatore zelante e fedele, e spedito, per confidargli questa importante commissione, scelsero Sebastiano Rodriguez, piloto di Lepe.

La regina era allora a Santa Fè, ben munita fortezza, in fretta e furia dinanzi a Granata costrutta, dopochè in una impetuosa sortita i Mori assediati aveano incendiato il campo reale.

Pronta e precisa fu l'ambasciata dell'onesto piloto, che seppe procacciarsi particolare udienza dalla buona Isabella, alla quale consegnò la lettera del frate.

E dell'argomento della medesima, la regina fu vivamente tocca; conciossiachè ella fosse per natural simpatia in favore del Colombo disposta, ed il Duca di Medina Celi avesse fedelmente la sua promessa compiuta, incessantemente a lei raccomandandolo.

Ella rispose a bocca al suo antico confessore, ringraziandolo della sua lettera, e pregandolo di trasferirsi immediatamente alla corte; ma gli raccomandò prima di tutto di dire al Colombo, che non perdesse la speranza.

In questo modo il piloto di Lepe adempì la sua commissione in 14 giorni

IL PEREZ PERORA CON SUCCESSO LA CAUSA DEL COLOMBO AL COSPETTO DELLA REGINA

Grande fu la gioia del guardiano della Rabida e de' suoi amici. Il buon frate, immantinente, nel cuor della notte, tutto solo, incamminossi a Santa Fè, attraversando un paese di recente tolto ai Mori, e continuo dalle loro scorrerie infestato: — giunto alla tenda regale, il suo santo carattere aprigli facilmente la porta dell'appartamento della regina.

Al cospetto di quella principessa, e' trattò la causa del Colombo con l'entusiasmo che lo caratterizzava, parlando non già in vani termini, ma intima-

mente convinto dei motivi onorevoli del suo amico, della sua profonda esperienza, e delle sue vaste cognizioni, che guarentivano il buon esito dell'impresa; nè dimenticò di esporre i vantaggi che alla fede cattolica ne risulterebbero, e la gloria che la corona di Spagna avrebbe potuto acquistarne.

Lo zelo e l'eloquenza del guardiano della Rabida, secondato dalla parola vivace ed ardente della Marchesa di Moja, protettrice del Colombo ed amica della regina, fecer sentire a questa tutto il peso della ragione, suscettibile come ella era di vivi e generosi impulsi.

Cosicchè volle Isabella che il Colombo ritornasse a corte: e siccome le fu fatto osservare la sua povertà, ella ebbe la delicatezza di mandargli un migliaio di lire per provvedersi di vesti convenienti per stare in compagnia dei grandi del regno e delle reali persone.

E il Colombo obbedì nell' istante.

TORNATO A CORTE IL COLOMBO È TESTIMONE DELLA RESA DI GRANATA

Partito dunque dal monastero della Rabida, e giunto a Santa Fè, quivi il Colombo fu favorevolmente accolto, e confidato alle cure ospitali di un cortigiano suo amico, Alonzo di Quintanilla, che più sopra nominammo.

Egli arrivò in tempo per essere testimone della resa di Granata, che dopo memorabile assedio aprì le porte alle armi spagnuole; maggior trionfo registrato negli annali di quella nazione, poichè dopo ottocento anni la croce rimpiazzava la mezzaluna sulle alte torri dell'Alhambra.

Terminata felicemente la guerra contro i Mori, libera la Spagna dai suoi mortali nemici, ora Ferdinando ed Isabella poteano senza ostacolo rivolgere finalmente i loro pensieri a lontane imprese, e perciò mantennero la loro parola al Colombo.

TRATTA COI SOVRANI CATTOLICI MA ROTTI GLI ACCORDI EGLI È PER ABBANDONARE LA SPAGNA

I sovrani Cattolici delegarono i loro commissari per entrare in trattative col Colombo; e il Talavera più volte citato, asceso da poco tempo al grado di arcivescovo di Granata, fu uno di essi.

Ma ora le maggiori difficoltà furono di un altro genere; conciossiachè il Colombo, penetrato dalla grandezza della sua intrapresa, ricusava di accettar condizioni che fossero men degne di un re.

Domandava, l'ammiragliato di tutto il mare Oceano, con quelle ragioni che avevano gli ammiragli di Castiglia nei loro distretti.

Domandava, che in tutte le isole e nella terra ferma che scoprirebbe, avesse ad essere vicerè e governatore, con autorità e giurisdizione simile a quella, che si concedeva agli ammiragli di Castiglia e di Leone.

Domandava, che gli uffici dell'amministrazione e giustizia in tutte le dette isole e nella terra ferma, fossero da lui assolutamente provveduti e rimossi, a sua volontà ed arbitrio, e che i governi e i reggimenti si dovessero conferire ad una delle tre persone che egli nominasse.

Domandava, che in qualunque parte della Spagna, ove si trafficasse e si contrattasse con l'India, e' metterebbe giudici che giudicherebbero sopra quello che a tal materia appartenesse.

Finalmente domandava, che le funzioni e i privilegi di vicerè e governatore, s'intendessero ereditari nella sua famiglia.

Quanto alle rendite e utilità, oltre ai salari e diritti dei sopradetti uffici di ammiraglio, vicerè e governatore, e' dimandava il decimo di tutto quello che si comprasse, barattasse, trovasse, guadagnasse, togliendo via solamente le spese fatte in acquistarlo. Poi, per rispondere a quelli che gli rinfacciavano di chieder molto e di nulla del suo arrischiare, e' chiedeva, affidato alle generose offerte del Pinzon, che gli fosse permesso di concorrere per un'ottava parte nelle spese dei necessari armamenti, ma che intendeva però di percipere l'ottava parte dei benefizi.

Ecco a quali patti il Colombo offeriva di mandare ad effetto il suo progetto di scoperta per conto dei sovrani delle Spagne.

Ma le cose ch'ei chiedeva erano troppo importanti perchè quei regi, specialmente Ferdinando, volesser di presente concederle.

Laonde, dopo breve discussione, nulla fu conchiuso; le parti si chiamarono sciolte, ed il Colombo decise davvero di abbandonare la Spagna.

Era il mese di gennaio 1492. Ei tolse commiato dai cortigiani suoi amici.

Intanto andava a Cordova per ivi accomodare le cose sue, e prepararsi alla sua andata in Francia.

CALDE RIMOSTRANZE DEL SANT' ANGELO ALLA REGINA ISABELLA

Luigi di Sant'Angelo, vero amico della gloria di Spagna, e quindi dispiacente della partenza del Colombo, e bramando a ciò alcun rimedio, andò immantinente a trovare la regina Isabella, e con parole (dice lo storico Ferdinando) che il desiderio gli somministrava caldissime per persuaderla e riprenderla insieme, le disse: che ei si maravigliava molto, che, essendole sempre avanzato animo per ogni cosa grave ed importante, ora le venisse meno il coraggio per imprenderne una nella quale si poco si avventurava, e dalla quale tanto servizio a Dio ed agli uomini potea rilevarne, non senza grandissimo accrescimento e gloria delle corone di Spagna: e cento altre cose disse, tutte eloquentissime e calde di amor patrio e della religione.

Ricordò i fondatissimi argomenti del Colombo, il suo buon giudizio, il suo sapere.

E fece notare, com'egli altro premio non chiedesse se non di quel che sperava trovare; che avventurava la sua persona, e concorreva eziandio in parte della spesa.

Poi, tornando nuovamente a toccare la corda dell'amor proprio, tanto sensibile in tutti i cuori, dimostrava quanto sarebbono giudicati principi magnanimi e generosi, Isabella e Ferdinando, per aver, non foss'altro, tentato di sapere le grandezze e i segreti dell'universo; conciossiachè molto minori tentativi, fatti col medesimo scopo in altri tempi da altri re e signori, la storia li ricordasse con laude grande dei medesimi.

E finalmente esponeva, che quantunque per trovare la verità delle cose fosse bene impiegata qualunque gran somma di oro, pur tuttavia il Colombo non chiedeva che 2500 scudi per armare poche navi!

LA REGINA ISABELLA SCENDE FINALMENTE AGLI ACCORDI COL COLOMBO

Alle quali parole, argomenti e dimostrazioni, la buona e generosa Isabella, conoscendo la fedeltà del Sant'Angelo ed il suo giudizio, rispose ringraziandolo del buon consiglio, ed espresse di volere accettare le proposizioni del Colombo in tutta la loro estensione, a patto, che l'esecuzione del progetto fosse tanto tempo differita quanto per riaversi un poco dai travagli della lunga e terribile guerra di Granata occorresse; e soggiugneva, con espansione veramente sincera del generoso suo cuore, che anche quando il tesoro dello stato non fosse in grado di provvedere alla spesa dell'impresa, ora ella era risoluta d'impegnare le sue proprie gioie per trovare il denaro necessario.

Così risoluto, il sant'Angelo spedì tosto un ufiziale di corte per far tornare indietro il Colombo, che già avea camminato per due leghe sulla strada di Cordova; il quale, informato della determinazione reale, tornò subito a Santa Fè, ove nell'atto la convenzione fu sottoscritta, addì 17 aprile 1492; ed ebbe corso come legge in tutti i domini delle corone di Aragona e di Castiglia, addì 30 dello stesso mese.

E perchè fu stipulato, che la corona di Castiglia farebbe essa sola le spese dell'armamento (Ferdinando avendo sottoscritto piuttosto per deferire alle volontà della regina, che per intima convinzione dell'utilità della cosa), così, finchè visse Isabella, ben pochi Aragonesi ottennero di potersi stabilire nei territori nuovamente scoperti.

COLOMBO A PALOS SORVEGLIA L'ARMAMENTO DELLE SUE NAVI

Ecco cessate le angustie del Colombo: ei fu infelice sì, ma non più mendico.

Fu deciso, che l'armamento della piccola flotta destinata al viaggio del Colombo, dovea farsi nel porto di Palos in Andalusia, volendo la regina

profittare dell'obbligo che allora incombeva a quella città, di fornire alla corona di Castiglia due caravelle armate per un anno.

Infatti, addì 12 maggio dell'anno 1492, il Colombo partì da Granata per Palos, affine di sorvegliare allo apprestamento di quanto occorreva per l'avventuroso viaggio ch'era per intraprendere, e specialmente per accudire all'armamento della terza caravella, che a suo conto dovea navigare, ed alla scelta dei marinari, che doveano essere suoi compagni di viaggio: — i quali furon per ordine d'Isabella dichiarati attenenti alle navi da guerra; e perchè di meglio voglia al Colombo obbedissero e seguissero quella direzione che a lui fosse meglio piaciuto di loro indicare, ordinò venissero loro pagati quattro mesi di soldo anticipato.

DELLE TRE NAVI CHE FECERO LA SCOPERTA DEL NUOVO MONDO E DEI LORO CAPITANI

La nave ammiraglia, sulla quale il Colombo montò, e stava sotto l'immediato suo comando, ebbe nome Santa Maria. Era la maggiore di tutte, ed avea vele quadre.

L'altra, alquanto più piccola, ma fornita anch'essa di vele quadre, venne nominata la Pinta, e ne fu capitano Martino Alonzo Pinzon.

La terza, finalmente, delle prime assai più piccola, e di vela latina fornita, chiamarono Niña, e n'era capitano Vincenzo Yañes Pinzon, fratello del precedente, amendue, come dicemmo di sopra, ricchi, esperti ed intrepidi nocchieri di Palos.

Fa veramente maraviglia, come con sì piccoli legni il Colombo si attentasse a navigare nell'alto Oceano, e gli ostacoli della sua tempestosa natura, e l'oscuro e formidabile suo genio vincesse; conciossiachè uno soltanto di quei vascelli avea il ponte, gli altri due non essendo che aperte navi.

Nondimeno, se da una parte quella breve dimensione de' navigli era molto inadatta per la navigazione dell'alto Oceano, fu però assai opportuna dall'altra per potere avvicinarsi a bell'agio alle coste, ed entrare nelle riviere, nei porti, nelle baie poco profonde, di una terra sconosciuta e d'insidiosi scogli ingombra e ricinta.

È VICINA LA PARTENZA

Appianate alcune difficoltà insorte intorno all'armamento colla municipalità di Palos, finalmente il Colombo inalberò sulla nave maggiore lo stendardo di Ammiraglio del Gran Mare Oceano: — dopo incominciò subito l'imbarco degli equipaggi e delle cose al lungo viaggio più necessarie.

Oltre ai capitani sunnominati, imbarcaronsi sulla piccola flotta tre piloti, uno per nave, un ispettor generale dell'armamento, un primo alguazilo, un notaro regio destinato a prendere le note officiali di tutte le transazioni, un

medico, un chirurgo, alcuni avventurieri e servidori, novanta marinari: in tutti centoventi persone.

Passando da Cordova, pria di venire a Palos, il Colombo avea caldamente raccomandato suo figlio Ferdinando alla buona Beatrice Enriquez sua madre dalla quale e' si dipartia con segni di grande affezione.

Ed ora, prossimo ad imbarcarsi, traeva suo figlio Diego, giovane di molte speranze, dal convento della Rabida, e lo raccomandava a tutti i suoi amici: fra i quali sono da citare Giovanni Rodriguez Cabezudo ed il prete Martino Sanchez di Moguer, che doveano insegnargli alcuna pratica del mondo, innanzi di inviarlo a corte ove era stato nominato paggio; ed i padri Giovanni Perez (l' antico guardiano della Rabida), e Gaspare Gorricio certosino del monastero di santa Maria di Las Cuebas di Siviglia.

Dopo avere tutto per lo meglio disposto, relativamente alla sua famiglia ed all' armamento delle sue navi, ora il Colombo volgeva il pensiero alla religione.

Penetrato della solennità della sua intrapresa, volle confessarsi e comunicarsi; ed il suo esempio fu dagli ufficiali e dai marinari suoi compagni con molto zelo seguito.

ULTIMI ADDIO

La mattina della partenza, tutta Palos fu in piedi: in ogni volto leggevasi la tristezza, perchè non era persona in quella città, che non lasciasse sulle navi avventurose del Colombo o il padre, o il figlio, o il fratello, o lo sposo, o l' amico.

E quella mestizia, che sempre cresceva, in ragione che si avvicinava il momento di spiegar le vele, finalmente scoppiò in pianti dirotti e gemiti di disperazione; spettacolo che abbattè grandemente il coraggio dei nocchieri, già molto dalla paura diminuito, proclivi come sono le genti di quella professione a fantasticare i più funesti presagi.

Gli amplessi, i commiati furono tali, quali potean farsi genti care, che forse mai più non doveano rivedersi.

Questo giorno memorando fu il venerdì 3 agosto 1492.

PRIMO VIAGGIO

Il Colombo spiegò le vele di buon mattino, e volse le prode dritto in verso le isole Canarie.

Da quel punto ei fu diligentissimo a scrivere giorno per giorno, minutamente, quanto gli succedeva. Questo giornale era destinato pel re e pella regina Cattolici; ed in esso specificò i venti che spiravano, scrisse quanto viaggio ei faceva col soffio di ciascuno di essi, e con quali vele e correnti navigava, e quali cose per la via ei vedeva, uccelli, pesci, erbe, ed altri cosiffatti segni: e questo non solo fece nel primo, ma lo usò in tutti e quattro i suoi viaggi.

Ma qui, in questa rapida biografia del grande nocchiero, noi non ci tratterremo lungamente su quelle straordinarie peregrinazioni, essendo il racconto delle medesime l'unico scopo del libro al quale questi brevi cenni precedono.

Nondimanco, per non lasciar nella mente del lettore rotto il filo della storia, quasi incredibile, di tanto straordinario personaggio, pensammo tracciare rapidamente, a modo di nota cronologica, i più solenni momenti dei quattro viaggi, e spargervi le riflessioni, che i fatti stessi, nel processo del racconto, naturalmente ci condurranno a fare.

Incominciamo:

ARRIVO ALLE CANARIE E PARTENZA DA QUESTE ISOLE

Addì 6 agosto, si rompe il timone della Pinta per malignità di un marinaro impaurito di andare avanti.

Addì 12 agosto, il Colombo arriva alle Canarie. — In questo tempo avvenne la grande eruzione del Pico di Teida, gran vulcano dell' isola Teneriffa.

Addì 7 settembre, la flotta parte dalle Canarie, e continua il suo viaggio diritto a ponente. — Il Colombo intende, che tre caravelle da guerra portoghesi bordeggiavano in quei mari con ordine di catturarlo.

Addì 9 settembre, l' Ammiraglio incominciò a tenere una curiosa astuzia perchè i marinari che l' accompagnavano non si spaventassero della distanza ad ogni istante maggiore che li separava dalla loro patria, e non perdessero il coraggio di spingersi innanzi. Egli dunque incominciò a scrivere due registri: in quello accessibile a tutti segnava il cammino fatto nella giornata, quasi sempre ridotto di un terzo meno lungo di quello che veramente non era; nell' altro registro, che egli solo consultava e scriveva in segreto, segnava il vero cammino. — D' altronde è da riflettere, che passate di poco le Canarie, i suoi compagni, compresi i due Pinzon, non sepper più computare con sicurezza il loro viaggio, nè trovare senza molta difficoltà la vera direzione delle loro navi; nel che erano stati abilissimi costeggiando la terra.

Addì 11 settembre, i naviganti vedono galleggiare sulle onde l' albero spezzato di una gran nave.

COLOMBO OSSERVA LA PRIMA VOLTA LA VARIAZIONE DELL' AGO MAGNETICO

Addì 13 settembre, il Colombo nota la prima volta la variazione dell' ago calamitato della bussola.

Addì 15 settembre, i naviganti vedono una grande striscia di fuoco, che dal cielo cade nel mare.

Addì 17 settembre, i marinari cominciano a rattristarsi, ma l' Ammiraglio crede vedere segni di terra vicina negli uccelli, che svolazzavano intorno alle navi, e nelle verdi erbe galleggianti sulle acque, ec. — Infatti la vista quasi

giornaliera degli uccelli non poco contribuiva a calmare la paura degli equipaggi.

Addì 18 settembre, Martino Alonzo Pinzon chiede di variare cammino, ma il Colombo non lo consente.

Addì 21 settembre, i nocchieri vedono una balena, da cui argomentano vicina la terra; tuttavia mormorano della lunghezza del viaggio, e manifestano il desiderio di tornare indietro

TURBOLENZE DEI MARINARI

Addì 25 settembre, Martino Alonzo Pinzon credette di veder terra, ma fu un'illusione; quindi i segreti complotti dei marinari divennero sempre più minaccevoli.

Addì 30 settembre, altra variazione dell'ago magnetico. — In questi giorni il malcontento dei marinari scoppiò in violenti minaccie contro il Colombo: essi mancarono di rispetto eziandio ai regi spagnuoli, pronunziando contro dei medesimi strane imprecazioni: ma la fermezza e somma prudenza del Colombo vinse la loro indisciplinatezza.

Addì 7 ottobre, i nocchieri credono veder terra, ma sono nuovamente illusi. — L'Ammiraglio si decide a regolare la direzione delle sue navi dietro il volo degli uccelli.

Addì 10 ottobre, i marinari negano di andare più innanzi; ma il Colombo resiste loro con dignità e fermezza: disperati clamori di quella gente indisciplinata: la vita del Colombo corre pericolo: ma finalmente e' li persuade a procedere oltre.

IL COLOMBO VEDE FINALMENTE LA TERRA QUINDI SCOPRE CUBA

Addì 11 ottobre, i marinari della Pinta raccolgono di sulle onde verdi frondi d'alberi ed un bastone, che parea lavorato dalla mano dell'uomo.

Nella susseguente notte il Colombo scorge il primo la terra, dopo 70 giorni dalla sua dipartita da Palos: e nella mattinata del 12 ottobre, scopre l'isola Guanahani, una delle Lucaje, alla quale diè il nome di San Salvadore. Sbarcatovi sopra, ne prende solennemente possesso a nome di Ferdinando e d'Isabella Cattolici.

Addì 15 ottobre, scopre successivamente le isole Concezione, Ferdinandina ed Isabella.

Addì 25 ottobre, vede le isolette Caje (le Casse) che chiamò Isole di Sabbia.

Addì 27 ottobre, discopre l'isola di Cuba, detta dagl'indigeni abitatori della medesima Kolba. — Egli crede di aver trovato Cipango, cioè Nifon, la maggiore isola del Giappone.

Addì 30 ottobre, Martino Alonzo Pinzon espresse primo l'idea, che Cuba fosse una parte del gran continente Asiatico, ed il Colombo divise con lui questo sentimento, che mai più non abbandonò.

ABBANDONATO DAL PINZON DISCOPRE HAITI

Addì 21 novembre, Martino Alonzo Pinzon, per spirito di cupidigia, si separa dal Colombo, che navigava sulla costa boreale di Cuba.

Addì 5 dicembre, il Colombo, discopre l'isola Haiti, che chiamò Spagnuola, e quindi fu detta San Domingo. Egli credette, che questa isola fosse quella di Cipango, tanto cercata, ingannato dalla somiglianza del nome di Cibao, che è quello di una provincia montuosa e ricca d'oro situata nel centro dell'isola.

Nella notte del 24 dicembre, la nave ammiraglia urtò nelle secche della costa boreale di Haiti, e naufragò. Il Colombo e tutti i suoi compagni s'imbarcarono sulla Nifia. In quella occasione egli ebbe le prime notizie intorno ai Caribi, popolo antropofago delle Piccole Antille.

Circa questo tempo, il Colombo fondò cogli avanzi della nave naufragata, il forte della Natività, sulla costa boreale di Haiti, a guardia del quale lasciò parte della sua gente, con viveri, armi, merci e quanto altro era loro necessario per la sussistenza e la difesa.

Addì 6 gennaio 1493, navigando lunghesso la costa settentrionale di Haiti, egli incontrò la Pinta, e si unì nuovamente ad essa.

CERTO DI AVER TROVATE LE TERRE DELL'ASIA ORIENTALE EI RIEDE IN SPAGNA A PORTARNE LA FELICE NOVELLA

Nella profonda convinzione di camminar verso l'Asia, una volta che ebbe messo il piè sulla terra, il Colombo non cessò mai di paragonare gli oggetti che vedeva, le cose che osservava, cogli indizi e le descrizioni che 18 anni innanzi il fiorentino filosofo Paolo Toscanelli gli avea indicate intorno alle ultime contrade dell'Asia Orientale.

Gli uomini che riscontrava, ei gli appellò Indiani, e questo nome è rimasto agli indigeni del nuovo continente, come quello di Indie Occidentali a tutte le terre che ricingono il vasto mare dei Caribi, principale teatro delle Colombiane scoperte.

Quando egli si avvicinò all'isoletta Isabella di sopra nominata, credette notare nell'aere quella fragranza degli aromi, che gli antichi viaggiatori aveano descritto esalare dalle isole del mare delle Indie; e pieno lo spirito delle parole del Polo, del Mandeville e del Toscanelli, cercava le città e le provincie soggette allo scettro del Gran Khan dei Mongoli.

TORNANDO IN SPAGNA SOFFRE PAUROSE PROCELLE

Addì 16 gennaio 1493, il Colombo abbandona le terre scoperte e volge le prode verso la Spagna.

E fece notare, com'egli altro premio non chiedesse se non di quel che sperava trovare; che avventurava la sua persona, e concorreva eziandio in parte della spesa.

Poi, tornando nuovamente a toccare la corda dell'amor proprio, tanto sensibile in tutti i cuori, dimostrava quanto sarebbono giudicati principi magnanimi e generosi, Isabella e Ferdinando, per aver, non foss'altro, tentato di sapere le grandezze e i segreti dell'universo; conciossiachè molto minori tentativi, fatti col medesimo scopo in altri tempi da altri re e signori, la storia li ricordasse con laude grande dei medesimi.

E finalmente esponeva, che quantunque per trovare la verità delle cose fosse bene impiegata qualunque gran somma di oro, pur tuttavia il Colombo non chiedeva che 2500 scudi per armare poche navi!

LA REGINA ISABELLA SCENDE FINALMENTE AGLI ACCORDI COL COLOMBO

Alle quali parole, argomenti e dimostrazioni, la buona e generosa Isabella, conoscendo la fedeltà del Sant'Angelo ed il suo giudizio, rispose ringraziandolo del buon consiglio, ed espresse di volere accettare le proposizioni del Colombo in tutta la loro estensione, a patto, che l'esecuzione del progetto fosse tanto tempo differita quanto per riaversi un poco dai travagli della lunga e terribile guerra di Granata occorresse; e soggiugneva, con espansione veramente sincera del generoso suo cuore, che anche quando il tesoro dello stato non fosse in grado di provvedere alla spesa dell'impresa, ora ella era risoluta d'impegnare le sue proprie gioie per trovare il denaro necessario.

Così risoluto, il sant'Angelo spedì tosto un ufiziale di corte per far tornare indietro il Colombo, che già avea camminato per due leghe sulla strada di Cordova; il quale, informato della determinazione reale, tornò subito a Santa Fè, ove nell'atto la convenzione fu sottoscritta, addì 17 aprile 1492; ed ebbe corso come legge in tutti i domini delle corone di Aragona e di Castiglia, addì 30 dello stesso mese.

E perchè fu stipulato, che la corona di Castiglia farebbe essa sola le spese dell'armamento (Ferdinando avendo sottoscritto piuttosto per deferire alle volontà della regina, che per intima convinzione dell'utilità della cosa), così, finchè visse Isabella, ben pochi Aragonesi ottennero di potersi stabilire nei territori nuovamente scoperti.

COLOMBO A PALOS SORVEGLIA L'ARMAMENTO DELLE SUE NAVI

Ecco cessate le angustie del Colombo: ei fu infelice sì, ma non più mendico.

Fu deciso, che l'armamento della piccola flotta destinata al viaggio del Colombo, dovea farsi nel porto di Palos in Andalusia, volendo la regina

suoi progetti poichè era morto poco tempo innanzi la scoperta del Nuovo Mondo.

E que' regi vollero perfino concedergli di aggiugnere nella sua arme gentilizia gli stemmi dei regni di Castiglia e di Leone, con gli emblemi delle sue dignità e delle sue scoperte; grazia veramente straordinaria: — così composta, l'arme di casa Colombo e dei suoi successori è tale, quale in fine di questi cenni biografici la presentiamo.

Da quel momento il Colombo riguardossi come spagnuolo, ed ispagnuolò finanche il suo nome nativo, prima coniandolo di latina stampa, supponendo che fosse *Colonus*; e perchè straniero accento nol danneggiasse nelle gelose orecchia spagnuole, il raccorciava quindi in *Colon*, la toga latina (dice l'Irving) nell'ispano saio, castigliananamente mozzando. — D'ora innanzi ei si chiamò adunque *Cristoval Colon*.

GENERALE ENTUSIASMO DEGLI SPAGNUOLI PELLE SCOPERTE DEL COLOMBO

Il secondo viaggio del Colombo, fu intrapreso con apparato ben più magnifico del primo: erano 17 navi, e sovr'esse gran numero di uomini, tra i quali i suoi due fratelli Bartolommeo e Diego, che la fama delle scoperte del primo viaggio avea chiamati in Spagna. — Scopo di questa spedizione era non solo di scoprir nuove terre ma anche di colonizzarle.

L'Europa intera era entusiastata dalle recenti scoperte oltreatlantiche, e la Spagna dividea le colombiane credenze di avere rinvenute le terre dell'Asia Orientale, l'India, cioè la Cina ed il Giappone. Laonde grande fu l'ardore per accompagnare il Colombo in questa seconda spedizione.

Signori di gran nascita, nobili cavalieri d'Andalusia, ciamberlani di corte, intendenti e ministri delle case reali, tutti con estremo entusiasmo domandarono l'onore di accompagnar l'Ammiraglio del gran mare Oceano nel viaggio che era per intraprendere. — È questa l'epoca più felice della vita del Colombo.

Fascinate le loro menti dalle idee di questo grande uomo, essi s'immaginavano di trovare al di là dell'Atlantico golfi e seni ricchi di perle, grandi isole, estese provincie, feracissime di aromi e profumi preziosi, ed aspre di monti gravidi di oro e sfolgoranti di gemme.

Si immaginavano eziandio di poter coprirsi facilmente di gloria piantando lo stendardo della Croce sulle mura di opulenti città, che doveano divenire loro feudi; e credevano fermamente che pochi giorni di marcia bastassero per aggiugnere alle cinesi provincie di Mangi e del Catalo, e facile fosse sottomettere il Gran Khan e convertirlo alla fede cattolica: insomma pensavano fare ad un tempo un'opera pia, e acquistare gloria, e provvedersi d'immense ricchezze.

Le quali, è molto dubbio che volessero impiegare per la liberazione del Santo Sepolcro, come, con nobile entusiasmo, pensava di fare il Colombo; il quale prometteva al re ed alla regina Cattolici di prelevare dal prodotto delle sue scoperte tanta somma di oro, quanta bisognasse per compiere quella santa impresa, e mantenere per dodici anni 50 mila soldati di fanteria e 5 mila cavalieri di tutto punto armati!

SECONDO VIAGGIO
PARTITO DA CADICE DISCOPRE LE ANTILLE E LA GIAMAICA E VISITA L'INTERNO D'HAITI

La flotta adunque, uscì da Cadice addì 25 di settembre 1493, e pochi giorni dopo gettò le ancore, secondo il solito, alle isole Canarie. Quindi procedette sulla latitudine delle isole del Capo Verde, nella quale si mantenne in fino alla domenica del 3 di novembre, giorno in cui il Colombo scoperse due isolette della catena delle Piccole Antille, all'una delle quali diè appunto il nome di Domenica, ed all'altra quello di Maria Galante, dal nome del suo navilio.

Poi scoperse successivamente molte altre isole di quella medesima catena, come la Guadalupa, ove trovò i Caribi antropofagi, Monserrato, Antigua, San Cristoforo, Santa Croce, le Vergini, ec.

Costeggiò ad austro l'isola di Porto Ricco, e finalmente pervenne sulla costa boreale di Haiti.

Ivi, con suo molto rammarico, trovò distrutto il forte della Natività, e seppe, che quei che vi avea lasciati nel precedente viaggio, erano stati dagli isolani a tradimento trucidati.

Allora risolvè di fondare, in mezzo ad una fertile pianura ed in fondo di un porto sicuro, la città d'Isabella; quivi, oppresso dalla gotta e dagli affari, l'Ammiraglio cessò di scrivere il suo giornale.

Addì 11 febbraio, del 1494, rimandò in Spagna 12 navi della sua flotta.

Nel marzo, visitò le miniere di Cibao, situate nel cuore dell'isola, inesauste di oro, e vi fondò il castello di San Tommaso: — dipoi ebbe a combattere contro le prime sollevazioni de' suoi.

Scoperse quindi l'isola Giamaica, ed esplorò la costa meridionale di Cuba insino all'isoletta Pinos.

Nel ritornare a levante, costeggiò la Giamaica ed Haiti dalla parte di mezzo giorno, ed in questa ultima isola esplorò la foce del fiume Ozama, e formò il disegno di fabbricarvi la città di San Domingo.

Tornò quindi alla città di Isabella, e vi trovò i coloni in discordia, e gli indigeni in ribellione. Quetò gli uni, domò gli altri, e nominò suo luogotenente il fratello Bartolommeo.

IL COLOMBO CONCEPISCE PRIMO L'IDEA DI COMPIERE IL VIAGGIO INTORNO AL GLOBO

Pervenuto, come dicemmo, alla estremità occidentale di Cuba, oltre l'isoletta Pinos (ne' quali mari dice, in una lettera scritta a Papa Alessandro VI, di avere scoperte 1400 isole) fu tanto persuaso di avere posto il piè sul continente asiatico, e precisamente nella penisola dell'oro, *Aurea Chersonesus* degli antichi (la quale corrisponde appresso a poco alla penisola di Malacca dei moderni), che addì 12 giugno 1494, fece prestar giuramento a ciascuno dei suoi compagni di avere scoperta e toccata la terra ferma dell'Asia!

Ripiena la mente di ricordi biblici, e dei frammenti di Tolomeo, registrati nelle opere del cardinale d'Ailly, che avea attentamente studiate, egli sperava ad ogni piè sospinto di scoprire l'isola Ofir, famosa nelle storie del magnifico e sapiente re Salomone, la quale alcuni geografi credono sia la moderna Sumatra o Giava', magnifiche isole dell'Oceanica Occidentale.

E dicesi perfino, che giunto alla estremità di Cuba, il Colombo si lagnasse di non avere bastanti viveri per ritornare in Spagna per la parte dell'Oriente compiendo il giro della terra. Idea vasta ed ardita e degna dell'alta sua mente e dell'immenso suo cuore, la quale al tempo stesso dimostra quanto egli fosse certo di navigare pel mare delle Indie. Se non gli fosser mancate le vettovaglie, dice ch'ei volea attraversare tutto il golfo del Gange, cercare un passaggio pell'Europa girando intorno all'Affrica, oppure sarebbesi trasferito a Suez, avrebbe aggiunta Joppe per terra, e da quella città del littorale di Palestina, sarebbe tornato in Spagna pel Mediterraneo!!!

I SUOI NEMICI INTRIGANDO PER FORLO IN DISGRAZIA DEI SOVRANI CATTOLICI EGLI RITORNA IN SPAGNA PER GIUSTIFICARSI

Egli avea rimandato in Spagna i più sediziosi tra i coloni d'Isabella, di che essi facevano grande clamore, ed alzavano forte la voce contro questo pur troppo necessario procedere dell'Ammiraglio. — Appoggiati dal credito dei suoi nemici, que' sediziosi scornati nella colonia mossero le prime doglianze contro di lui in Spagna.

Il Fonseca, presidente del consiglio delle Indie, nemico acerrimo del Colombo, persuase re Ferdinando di inviare un uffiziale della Corte, perchè verificasse quanto nei paesi novellamente scoperti succedeva: ma l'inviato si condusse con tanta arroganza verso il Colombo, che questi non vide altro espediente che quello di giustificarsi in persona, e decise tornare in Spagna.

Laonde con 225 de' suoi e 30 Indiani, il giovedì 10 marzo dell'anno 1496, egli s'imbarcò nel porto d'Isabella su due caravelle, e volse le prode verso

Spagna, costeggiando la catena delle Piccole Antille fino a Maria Galante e Guadalupa, prime terre da lui scoperte in questo viaggio, ed approdò in quest' ultima isola addì 9 aprile, e vi combattè i fierissimi ed antropofagi Caribi.

Finalmente gettò l'ancore in Spagna addì 8, o 10 giugno del 1496, avendo impiegati 32 mesi e mezzo in questo viaggio.

Infatti la sua presenza, e le ragioni che addusse, produssero l'effetto che ne aveva atteso, conciossiachè i sovrani gli restituirono la lor confidenza, e lo colmarono di nuovi favori. Eglino in quel tempo tenean corte a Burgos, dove assistevano alla celebrazione delle nozze contratte tra il loro figlio don Giovanni e Margherita d' Austria, figliuola di Massimiliano imperatore: infelice unione, che la improvvisa morte dello sposo scioglieva appena legata.

IL FONSECA NEMICO DEL COLOMBO

Trionfato felicemente degl' intrighi de' suoi nemici, il Colombo espresse il desiderio d'imprendere un terzo viaggio di scoperte: la quale offerta piacque molto al re ed alla regina, che subito ne ordinarono i preparativi necessari nel porto di San Lucar, ma procedevano lentamente.

In quel tempo i regi Cattolici, tramutarono la loro corte da Burgos a Medina del Campo: e mentre concedeano grazie, provvisioni ed onori al Colombo, perchè ancora la mala informazione de' cattivi e invidiosi non avea in essi alterata la giusta e buona volontà di gratificare con tutti i mezzi i meriti ed i servizi del grande italiano, un Giovanni di Fonseca, arcidiacono di Siviglia e regio ministro, tratteneva e ritardava, per quanto era in suo potere, lo spaccio dell' armata molto più di quello non convenisse.

Fin d' allora adunque, detto Fonseca, che poi fu vescovo di Burgos, dava a dimostrare qual odio mortale portasse al Colombo e alle cose sue. Geloso de' favori che i sovrani delle Spagne impartivano al meraviglioso viaggiatore, egli adoperò ogni mezzo, tentò ogni via per denigrare nell' animo loro quella reputazione sì onorata, quella fama sì meritamente acquistata: — insomma e' si fece capo di tutti quelli che tentarono di metterlo in disgrazia dei re Cattolici; e fu la principale cagione, che i sovrani, ingannati da false relazioni e traditi dai suoi maligni consigli, si lasciarono andare a commettere quella solenne ingiustizia della missione del Bovadilla, che è bruttissima, indelebile macchia al loro carattere, e che tanto amareggiò gli ultimi giorni della vita del Colombo.

TERZO VIAGGIO
UNA FIERA MALATTIA OBBLIGA IL COLOMBO AD APPRODARE ALLE ISOLE DEL CAPOVERDE

Finalmente, vinti tutti gli ostacoli, che la qualità dell' impresa e la malizia dei suoi nemici aveano opposti, addì 30 maggio 1498 l' Ammiraglio spiegò le vele, con sei navi, pel suo terzo viaggio.

Felice in sul principio, perchè il Colombo ebbe per la prima volta la ventura di scoprire la terra ferma del Nuovo Continente, la fine però di esso fu trista, avvegnachè successe la iniqua prigionia di lui.

Come le altre volte, egli, dopo partito di Spagna, approdò alle isole Canarie, ove liberò un navilio spagnuolo ch'era stato catturato da un vascello francese (allora Spagna e Francia erano in guerra): quindi divise la sua armata in due squadre, che una spiccò direttamente per Haiti, con rinfreschi di ogni, sorta e l'altra ritenne sotto il suo comando volgendo con essa inverso austro.

Ma sorpreso da fiero attacco di gotta, accompagnato da febbri violente, fu costretto fermarsi alle isole del Capo Verde.

DISCOPRE L'ISOLA TRINITÀ E LA TERRA FERMA

Il giovedì 5 di luglio, l'Ammiraglio lasciò Sant Jago, la principale di quelle isole; e addì 31 del medesimo mese, discoperse in fondo all'orizzonte le montagne dell'isola Trinità.

Circa il primo giorno di agosto egli si accostò al canale australe che separa quest'isola dalla terra ferma, ove udì il tremendo fragore delle correnti del mare.

Trasportato dalle medesime, entrò, non senza pericolo, nel golfo di Paria, avvicinandosi alla terra ferma si accorse navigare per l'acqua dolce.

Attribuì il fragore delle acque all'urtarsi impetuoso dell'onda dolce dei fiumi, che lì presso hanno la foce, con quella salsa dell'Oceano in quegli angusti canali continuo agitato dal flusso e dal reflusso.

Il Colombo sbarcò la prima volta sulla terra ferma del Nuovo Continente, addì 5 agosto 1498; e tanto bello gli parve l'aspetto di essa, sì maravigliose le sue piante, sì delizioso il clima, e ricco il suolo ed il mare ond'è bagnato, che non esitò a credere, che il Paradiso Terrestre non fosse in questa contrada situato.

Quindi, piena la fantasia di bibliche idee, egli uscì dal golfo di Paria pel canale boreale, e circa il 15 agosto, dopo aver costeggiato il lido settentrionale della provincia di Paria, discoprì l'isola Margherita (così chiamata per la grande quantità di perle che trovò nei suoi mari), massima delle isole di Sotto Vento.

E di quivi volse le prode verso l'isola d'Haiti, ove, addì 30 agosto, diè fondo alla foce dell'Ozama, nel qual sito Bartolommeo suo fratello avea per ordine suo la città di San Domingo fondata.

TROVA LA COLONIA DI SAN DOMINGO AGITATA DALLE RIVOLUZIONI DELLE QUALI I SUOI NEMICI LO INCOLPANO.

Ma trovò quella colonia in estrema confusione.—La buona accoglienza fatta dal Fonseca agli ammutinati d'Isabella, avea imbaldanzita la torma degli

avidi e indisciplinati avventurieri di San Domingo, che s'erano apertamente rivoltati contro l'autorità di Bartolommeo Colombo. Questi però gli avea obbligati a fuggire nelle montagne, ove forse avrebbeli tutti sterminati. Ma in questo frattempo giugneva l'Ammiraglio, che volle tenere la via della dolcezza, temendo di essere a corte incolpato di aver suscitata con troppo grandi rigori la guerra civile.

Il perchè parlamentò coi ribelli, che acconsentirono di tornare in Spagna purchè e'promettesse di dimenticare il passato, ed egli lo promise: — ma giunta l'opportunità d'imbarcarsi, essi ricusarono di farlo, ed il Colombo, minacciato della diserzione de' pochi rimastigli fedeli, fu costretto di accordare ai aziosi condizioni più vantaggiose.

Frattanto la nuova di quella sedizione arrivava alla corte dei Sovrani Cattolici, ed era con gran piacere dai nemici del Colombo accolta, per volgerla a suo danno nell'animo del re e della regina: e quantunque giugnesse insieme con la nuova della scoperta della terra ferma, l'impressione che in corte avea prodotto fu tale, che tanto strepitosa notizia non ne diminuì neppure menomamente l'effetto.

I nemici del Colombo prevalsero nel consiglio del re, da cui era stato ammirato sì, ma amato non mai. E perfino la regina, che sempre avea assunta la sua difesa, questa volta fu anch'essa sedotta, e si decise, d'accordo con Ferdinando, di concedere le più amplie facoltà a Francesco di Bovadilla, che spedirono a San Domingo perchè esaminasse la condotta dell'Ammiraglio, ed a lui eziandio si surrogasse nel governo di Haiti, se ciò avesse creduto opportuno di fare.

IL BOVADILLA FA IMPRIGIONARE I COLOMBO CHE INCATENATI RIMANDA IN SPAGNA

Non prima quest'uomo violento giunse a San Domingo, che s'impadronì dell'autorità governatoria: — pose in libertà i sediziosi che erano nelle prigioni di quella nuova città; fece arrestare Bartolommeo Colombo luogotenente dell'Ammiraglio, e l'altro suo fratello Diego: — e lo stesso Cristoforo, che alla novella dell'arrivo del Bovadilla (che sapealo munito di poteri straordinari dei sovrani), si era affrettato di venire verso di lui, fu per ordine suo crudele ed imperioso, arrestato e condotto in prigione, ove alla sua presenza lo fece incatenare.

Una flotta sorgea sulle ancore nel porto di San Domingo pronta alla partenza per Cadice, e il Bovadilla fece condurre sopra le navi della medesima i fratelli Colombo, che rimandò in Spagna incatenati come i più grandi delinquenti della terra!

In tal guisa il barbaro Bovadilla trattava Cristoforo Colombo, quest'uomo irreprensibile, che mediante straordinari travagli avea aperta a tutta la umana specie la via ad un immenso avvenire, ed acquistati immensi tesori alla Spagna.

Coloro ch' erano vissuti de' suoi benefici furono i primi ad abbandonarlo! Quando entrò in carcere, niuno dei circostanti volle inceppargli i piedi; ma uno dei propri servitori, quello appunto che egli più aveva amato e rimunerato, si prestò volenteroso per fargli quell' ultimo oltraggio!!

Allorchè la flotta fu pronta a salpare, e il Valleio, capitano del bastimento che dovea ricondurlo in Spagna, andò a prenderlo nella prigione, il Colombo credette di dover esser condotto a morte, e parve oppresso da quest' ultimo colpo della fortuna: talchè, con sentimento di tristezza profonda, gli chiese: — Valleio dove mi meni tu? — A bordo nella mia nave, signore, rispose il capitano — Del che il Colombo dubitando, soggiunse: — È vero? — Ed il Valleio reiteratamente lo assicurò della verità dell' asserto. Allora l'Ammiraglio ritrovò la sua calma ordinaria.

E in questo stato partì da San Domingo, circa i primi giorni di ottobre dell' anno 1501.

Pieno di rispetto per uomo sì sfortunato, il Valleio voleva disciogliergli dai suoi ferri, ma il Colombo lo impedì, pronunziando queste severe parole: — Mi furono in nome del re messi, io non li lascerò che per ordine suo — E quei ferri pel sempre conservò, e volle che dopo la sua morte fossero posti nel suo sepolcro; il che fu fatto.

COMPASSIONE DI FERDINANDO E DI ISABELLA CHE PERÒ NON RESTITUISCONO ALL' AMMIRAGLIO I SUOI TITOLI E BENI

Appena arrivato in Spagna, Ferdinando ed Isabella, informati dei duri trattamenti dal Colombo sopportati, ne furono dolentissimi e pare veramente non sospettassero il Bovadilla sì crudo tiranno. Laonde incontanente ordinarono che egli ed i suoi fratelli fosser posti in libertà; e spedirono uno dei loro ufiziali a consolar l' Ammiraglio, ed invitarlo di presentarsi al loro cospetto.

Quando egli fu in corte, la quale in quel tempo era a Granata, i sovrani lo accolsero con bontà, e commiserarono le sue pene. Lo assicurarono di non aver mai ordinato al Bovadilla di trattarlo in quella guisa ch' era stato trattato; e non è a descrivere la molta compassione e tenerezza, che gli dimostrò la regina Isabella.

Non potendo, per la profonda commozione che egli provava, profferire parola al cospetto dei sovrani, il Colombo, cogli occhi molli di pianto, cadde ai loro piedi. Essi stessi lo rialzarono, e come fu calmata la sua agitazione, ei rese conto della sua condotta e delle pene sofferte: infine assicurava i principi della sua fedeltà, e del desiderio vivissimo che avea di consumare i suoi giorni in loro servigio.

Dopo quel tenero colloquio parve che i regi lo ritornassero pienamente nella loro grazia; e quanto ad Isabella non è certamente da dubitarne. Ma sebbene il Bovadilla, autore dei suoi molti guai, fosse stato forte riconvenuto

dell'abuso che avea fatto della confidenza dei suoi sovrani, e da essi risolutamente dall'usurpato governo richiamato, nondimanco il Colombo, ch'ebbe sempre molti nemici a corte, e primo e più potente di tutti il Fonseca antidetto, e che non mai fu da Ferdinando cordialmente amato, non venne reintegrato nelle sue dignità di Ammiraglio, e nel suo governo e nei suoi beni dell'isola Spagnuola; che anzi il re glie ne vietò espressamente l'accesso nel quarto viaggio, che, dopo tanti cattivi trattamenti, e sebbene fosse vecchio di età e molto malato, pur ebbe la magnanimità di intraprendere.

QUARTO VIAGGIO
IL COLOMBO DISCOPRE LA SECONDA VOLTA LA TERRA FERMA

Il Colombo spiegò le vele pel suo quarto viaggio, dal porto di Cadice, con quattro navigli, addì 11 maggio 1502, in compagnia di suo figlio Ferdinando, allora giovanetto, che poi fu lo storico fedele delle gesta del padre suo.

Toccò le Canarie, ed in 49 giorni, (contati dalla sua partenza da Cadice), vide l'isola Spagnuola, ove, senza gettar l'ancora, inviò uno dei suoi uffiziali nel porto di San Domingo per chiedere di scambiare uno dei suoi quattro navigli, che camminava assai male: — ma il governatore Ovando, successore del Bovadilla, non volle concedergli quanto domandava.

Quindi patì in quei mari la famosa procella, che quasi tutta affondò la flotta, che riconduceva in Spagna il tiranno Bovadilla ed i maggiori ribelli che avean fatto tanto male al Colombo, e quello e la maggior parte di questi in essa miseramente perirono. Giustizia di Dio!

Tornato il mare in calma, e' veleggiò verso ponente, e riconobbe l'isola Giamaica, scoprì quella di Guanaja, e, cercando il preteso stretto di Terra Ferma, che ei credea dovesse esistere a mezzo giorno di Cuba, per passare nel mare delle Indie, approdò in un porto, presso il quale surse più tardi la città di Truxillo, situato nella terra ferma del Messico.

Esplorò la costa detta dei Mosquitos, e di là pervenne ad una riviera cui diè nome di Veragua.

Finalmente, dopo aver costeggiato per trecento cinquanta leghe la terra ferma, scoperse un ultimo porto, al quale impose il nome di Porto dello Scrivano.

Ritornò quindi a Veragua, ovunque raccogliendo indizi della esistenza di miniere d'oro di grande ricchezza, situate nell'interno del Continente. Ed in Veragua successe, per male intelligenze insorte fra gli Spagnuoli e gli indigeni, fierissima pugna, nella quale molti uomini delle due parti persero la vita.

PER NAUFRAGIO ALLA GIAMAICA
OVE OSTRETTO DALLA MALATTIA E DALLA FAME
È LASCIATO LANGUIRE PER UN ANNO

Allontanandosi dalla terra ferma, il Colombo ebbe la sventura di perdere due navi. Il perchè e' si affrettò con le altre, che pur minacciavano affondarsi, di veleggiare in verso la Spagnuola per risarcirle. Ma le correnti impetuose lo portarono invece sulla costa meridionale di Cuba, dove i suoi legni, messi sdruciti, furono orrendamente battuti dalla tempesta, e poco mancò che tutti non si sommergessero.

Non potendo dunque condursi con sicurezza alla Spagnuola, fu costretto di arrenare sulla costa settentrionale della Giamaica: dal qual luogo spedì piccole navicelle a San Domingo, per informare della sua trista situazione il governatore Ovando, surrogato, come dicemmo, al Bovadilla nel governo della Spagnuola, ma non meno di questi nemico del Colombo.

L'Ovando, infatti, per tema che la presenza dell'Ammiraglio a San Domingo non vi destasse le simpatie della popolazione, si guardò bene di mandarlo a prendere; sicchè lo lasciò languire per un anno intero in quello stato alla Giamaica, nel qual tempo e' rimase quasi sempre malato sul suo letto di dolore. Dopo il naufragio, egli ebbe a soffrire acerbissimi attacchi di gotta, le intemperie delle stagioni, l'ira dei selvaggi, e per fino la fame.

Tuttavia il suo gran carattere non venne mai meno in sì disgraziata situazione: vinse l'ira capricciosa degli isolani, e si procacciò viveri in copia col famoso strattagemma dell'ecclisse; ma non potè domare che colla spada di Bartolommeo suo fratello e di pochi suoi fedeli, le frequenti e accanite sedizioni dei suoi compagni, che lo incolpavano dei mali che soffrivano, quantunque assai più miti de suoi.

Finalmente, la pubblica indignazione e il mormorare continuo degli abitanti di San Domingo, costrinsero lo spietato Ovando di permettere agli amici dell'Ammiraglio di torre dagli orrori di una terra barbara e deserta lo scopritore del Nuovo Mondo!

RITORNA IN SPAGNA
OVE INTENDE LA MORTE DELLA REGINA ISABELLA
IN CUI SOLAMENTE SPERAVA

Così il Colombo, lo scopritore della metà del Globo, dopo essere stato per un'anno colpevolmente dimenticato, ed aver patite durissime pene, come un delinquente che avesse ricevuta la grazia, arrivava a San Domingo, la terra testimone delle sue nobili gesta come governatore e vicerè. Ivi prendeva breve riposo; quindi si imbarcava per Europa, per non ritornare nel Nuovo Mondo altro che morto.

Ei giunse in Spagna nel novembre dell'anno 1504, trafelato dalle fatiche.

Andò a Siviglia, dove alquanto sostò per riaversi dai suoi mali che sempre maggiormente lo tormentavano.

Ivi ricevette la nuova della morte della regina Isabella, e questo fatto apportò l'ultimo colpo alla sua cadente salute: ei ne favella brevemente in un poscritto dettato in fretta a suo figlio Diego, ma che non è però meno ammirabile di sentimento e di eloquenza.

» Ell'è una lezione per te, mio caro Diego, scriveva, per ciò che tu dei fare al presente: la principal cosa è di raccomandare a Dio affettuosamente e con gran devozione l'anima della regina nostra sovrana. La sua vita fu ognor cattolica e santa; fu ella ognor presta a tutto pel servigio di Dio, in conseguenza noi possiam viver sicuri che ella vien ricevuta nella sua gloria, e posta in salvo dagli affanni e dalle tribolazioni di questo mondo. »

CONCLUSIONE INTORNO AI VIAGGI DEL COLOMBO

Questi furono i meravigliosi viaggi di Cristoforo Colombo, dei quali il mondo non ha visti nè più arditi nè più ricchi in resultamenti. Chi si ponesse sul terreno della scienza moderna e dell'arte nautica presente, dimenticando ogni regola di sana critica, forse direbbe, che i viaggi del Colombo non ebbero nulla di miracoloso, e che non furono in sostanza che una esplorazione simile a quelle intraprese ai dì nostri dal Parry, dal Ross, dal Francklin, dal Beechey, ed anche di queste men perigliosa; che egli esperimentava di trovare una via alle Indie navigando verso ponente, nel modo stesso che questi imperterriti marinari inglesi, hanno tentato di trovare un passo verso le medesime contrade per la via di maestrale.

Ma, lo ripetiamo, qualunque in tal guisa giudicasse le scoperte colombiane, dimostrerebbe non essere menomamente iniziato nelle regole della critica; conciossiachè l'astronomia e la navigazione del tempo del Colombo fosser ben lungi dal rassomigliare a queste scienze ne' nostri giorni, le quali anzi han conseguita la loro perfezione, principalmente per la scoperta del glorioso nocchiero di Liguria.

Avanti il Colombo, la rotondità della terra fu scritta nei libri, insegnata dai filosofi; ma ella era rimasta una verità del tutto teorica, nè mai avea potuto passare nella scienza pratica. Se il Colombo non avesse impreso che la scoperta di terre non accennate da nessuno indizio, non potrebbesi riguardare più che un fortunato avventuriero: ma e' seguì con perseveranza ammirabile, con una fede e un vigore che nell'antichità gli avrebber meritato di essere ascritto fra i semidei; seguì, dico, un pensiere, che realizzato sembrogli dovere esercitare grande, benefica, universale influenza, sui destini del genere umano; riferisco all'affratellamento, alla associazione e fusione sotto una medesima legge e una medesima religione delle due grandi masse della umana famiglia, che allora (come ai dì nostri) sedevano voltandosi le spalle alle due estremità dell'antico continente, separate da immenso spazio, dai deserti e dalla barbarie; riferisco insomma alla unione dell'Europa Occidentale e dell'Asia Orientale.

Noi sfidiamo a rintracciare negli annali del genio, pensiero più grande e filantropico di questo.

Ma la Provvidenza, che avea scritti in altre cifre i destini dell' uomo, facea che il Colombo, cercando l' Asia per porre ad effetto il suo magnifico pensiero, s' imbattesse nelle terre di un immenso continente, e discoprisse un nuovo mondo alla civiltà, alla politica, alla religione.

INFERMITÀ VECCHIEZZA DEL COLOMBO

Nel maggio 1505, il Colombo partì da Siviglia per la corte del re Cattolico.

Quel viaggio non somigliava punto alle sue trionfali passeggiate di alcuni anni innanzi, quando, reduce dalla scoperta del Nuovo Mondo, entrava in Barcellona seguito dai nobili e dai cavalieri di tutta la Spagna, e tra le acclamazioni di una plebe entusiasta: ora e' giugneva a Segovia oppresso dagli anni e dalla fatica, tormentato dalle infermità, immerso nella melanconia, negletto da tutti.

Presentatosi a corte, ivi non fu l' oggetto di quelle delicate attenzioni, di quella cordiale bontà che tanto addiceansi coi suoi segnalati servigi, perchè Isabella più non era.

Era destinato che dovesse finire la sua vita nel dolore, e che l' orlo del suo sepolcro dovesse esser seminato di spine.

Tutti gli affari suoi erano in disordine, dopochè il Bovadilla, di triste memoria, s' era impossessato della sua casa e delle sue sostanze in San Domingo; nè più mai, da quell' epoca, egli avea riscosse le sue rendite, che tutte rimanevano tra le mani del governatore Ovando, degno successore del Bovadilla antidetto, o di altri ministri della corona.

Tutto quello che avea potuto raccogliere alla Spagnuola, nell' ultimo suo viaggio (circa 1200 castigliani d' oro), lo avea speso per ricondurre in Spagna parte della sua gente, che trovavasi in quell' isola nella miseria; cosicchè a lui non rimase quasi di che vivere. Il perchè, nelle lettere che scriveva a suo figlio Diego, raccomandavagli ognora la più stretta economia » Nulla io ricevo delle rendite che mi sono dovute, e vivo d' imprestito. — Ho tratto ben poco profitto da venti anni di servizi, in mezzo a tante fatiche e tanti pericoli, poichè non posseggo in Spagna un sol tetto dove ricoverare il mio corpo. Se voglio mangiare o dormire è d' uopo che io men vada all' osteria, ed il più delle volte non ho di che pagare il conto ».

SUA INDOLE GENEROSA E SUO AMOR PEI FIGLI

Ciò nondimeno è maraviglioso osservare, che in tanta angustia e in mezzo a tanti urgenti bisogni personali da sodisfare, egli insisteva più sul pagamento del soldo dovuto ai suoi nocchieri, che sugli emolumenti che a lui si dove-

vano. » E' son poveri (scriveva a suo figlio Diego che era in corte ove perorava la causa del padre), e' son poveri, e corre omai il terzo anno da che hanno abbandonate le loro case: hanno sofferte infinite fatiche, e validamente concorso alle meravigliose scoperte per le quali le loro maestà debbono rendere a Dio eternamente grazie. »

Qual generosa sollecitudine, per persone che conoscea essere stati in gran parte nemici suoi, e sapea eziandio, che anche allora eran disposti a rendergli più male che bene! — Eppure, a questo punto giugnea la magnanimità de' suoi pensieri, e la sua naturale inclinazione a perdonare le offese.

Suo fratello Bartolommeo, che nelle dure prove delle sue disgrazie l'avea sempre con tenerezza e devozione sostenuto, era allora in corte, ove ad un tempo attendeva agli interessi di lui, e allo stato de' suoi due figli, e specialmente di Ferdinando, che di poco era stato nominato paggio.

Padre affettuoso, il Colombo, parla sovente di questo suo figlio, che allora avea 17 anni, con molta tenerezza: infatti era Ferdinando giovane da farsi amare, perchè dimostrava rara intelligenza, ed esemplar condotta superiore alla sua età.

Sovente il Colombo raccomandava a suo figlio Diego il minor fratello, dicendogli: » diportati inverso tuo fratello come un maggior fratello dee condursi inverso il minore. Tu non ne hai altro, e prego Iddio, che ei sia per te un fratello qual ti bisogna: dieci fratelli non ti sarebbon troppi. Io non ho mai avuti migliori amici dei miei fratelli » ! !

INUTILI RECLAMI DEL COLOMBO PER ESSERE REINTEGRATO NEI SUOI BENI E DIRITTI

Ai costanti reclami del Colombo, sì per lettere, sì per le ambascerie di suo fratello Bartolommeo e di suo figlio Diego, e sì per l'intervento dei suoi amici, tra i quali era attivissimo Amerigo Vespucci, il governo del re Ferdinando opponeva una fredda indifferenza. Il Colombo reclamava di essere reintegrato nei suoi titoli, privilegi e beni conferitigli dal famoso trattato di Granata, e dei quali era stato spogliato per gli intrighi ed i maneggi dei suoi nemici, dopo l'affare del Bovadilla di esecrata memoria; il re invece tentò di fare che ei renunziasse a tutte le sue dignità, proponendogli nuovi patti di compenso.

Ma a ciò Dio non diede luogo (dice lo storico Ferdinando), perciocchè allora il principe Filippo di casa d'Austria, sposo di Giovanna figlia di Ferdinando e d'Isabella Cattolici, venne a regnare in Castiglia.

Tra l'infermità e lo scoramento, allorchè la speranza e la vita estinguevansi ad un tempo nel seno del Colombo, nuovo fuoco vi si riaccese un istante, ed un raggio brillovvi non meno improvviso che passeggiero. Udì con gioia che la giovine coppia di Filippo e di Giovanna giugneva di Fiandra per

entrare al possesso degli stati di Castiglia, e si lusingò anche una volta di avere una protettrice ed una amica nella figlia d' Isabella.

Il Colombo sarebbesi volentieri recato con il fiore della nobiltà castigliana incontro ai nuovi sovrani; ma tenealo in letto dolorosa irrimediabile malattia, ed in quello stato non potè far altro, che spedire in sua vece a fare ad essi omaggio il fratello Bartolommeo, suo principal sussidio in tutte le estreme bisogne.

Bartolommeo, adunque, portava una lettera dell' Ammiraglio pei nuovi sovrani, nella quale, dopo avere espresso il rammarico che la sua malattia gli vietasse di trasferirsi in persona a testimoniar ad essi la sua devozione, li supplicava, che tra i più fedeli vassalli volessero annoverarlo: e non tacque la speranza di vedersi, mercè loro, reintegrato nelle sue dignità e nei suoi beni; e gli assicurò, che quantunque in quell' istante e' fosse in preda di crudeli tormenti, troverebbesi ancora in stato di render loro tali servigi, che nulla in paragone sarebbe il passato!

Questo fu l' ultimo sforzo di quell' anima ardente ed indomita, che nulla curando gli anni e le infermità, abbandonavasi sull' orlo della tomba alla fiducia e alla speranza della giovanezza; ed ancor favellava di grandi imprese, come se avesse a percorrere lungo stadio della vita, e sentisse nelle vene circolar rigoglioso il sangue della età virile.

Bartolommeo ricevette la più lieta accoglienza dai giovani principi, che prestarono viva attenzione ai reclami del vecchio Ammiraglio; e lo incombensarono di dirgli, che sperasse di vedere in un termine prossimo esauditi i suoi voti: ma l' affannato Cristoforo non rivide più il fratello, nè ebbe il contento di udire quella risposta confortatrice.

IL COLOMBO SENTENDOSI MORIRE AGGIUGNE ALCUNI CODICILLI AL SUO TESTAMENTO

L' efimero fuoco che or dianzi l' aveva rianimato, si estinse in un tratto nel cuore del Colombo. L' ultimo viaggio ed i sofferti travagli, aveano in modo indebolito e rotto quel corpo di ferro, che omai nulla cosa potea ristorarlo. La prolungata sospensione dei suoi onori, la ingratitudine degli uomini e la maldicenza, aveano versato nella sua anima il veleno della più cupa melanconia. Sentendosi mancar le forze, fatto accorto del prossimo suo fine, si dispose a lasciar le cose sue nel miglior ordine possibile, aggiugnendo qualche codicillo al suo testamento, che avea fatto in Siviglia fino dal 22 febbraio del 1498.

Raccontano i contemporanei, che nella giornata del 4 maggio, sur una pagina bianca di un piccolo breviario a lui donato da Alessandro VI, ei scrivesse un informe codicillo, pel quale lasciava quel libro alla ligure repubblica, che inoltre nominava erede di qualunque sua dignità e privilegio, alla estinzione della sua stirpe; nel tempo stesso vi esprimeva la volontà, che uno spedale nella città di Genova fosse a sue spese fondato.

Quindi, in altro codicillo, intimava a Diego suo figlio, universale erede dei suoi beni e titoli, di conservare la decima parte delle rendite prodotte dai suoi possessi, una volta che li avesse dalle mani della corona riscattati, e d'impiegarla a sollievo dei parenti poveri e di altre miserabili persone.

Fissava le rendite annuali a' suoi due fratelli Bartolommeo e Diego, ed assicurava un patrimonio a Ferdinando suo figlio naturale, inalienabile nei suoi eredi.

Imponeva al detto suo universale erede di costruire una cappella alla Madonna, in mezzo della città della Concezione, nella Vega, contrada dell'isola Spagnuola, che Iddio aveagli sì prodigiosamente conceduta, e di farvi celebrare tutti i giorni delle messe in suffragio dell'anima di lui suo padre, di sua madre, e di tutti coloro che erano morti nella fede cattolica.

Finalmente, con calde apostrofi raccomandava alle cure di Diego, la Beatrice Enriquez, che gli sopravviveva, e lo pregava di provvedere perchè ella potesse condurre onorata esistenza.

Ma noi non abbiamo qui rilevate che le più notevoli delle sue volontà, tutte da meraviglioso criterio dettate; basti non pertanto sapere, che le ultime disposizioni del Colombo, scritte sull'orlo della tomba, portano l'impronta della più scrupolosa equità, e della rigida esattezza nell'adempimento de' suoi menomi doveri.

MORTE DEL COLOMBO

Compiuti in tal guisa i doveri, che sulla terra prescriveangli la lealtà, l'affezione e la giustizia, rivolto tutto il pensiero al Cielo, in mezzo ai conforti della religione, il Colombo moriva rassegnato il giorno 20 maggio 1506, nella età di 71 anno.

Così finiva la carriera terrena, un uomo dei più straordinari che abbia vissuto alla luce del sole. Adempiuta la immensa e difficile missione a cui la Provvidenza avealo destinato, la sua grande alma ritornava nel seno di Dio.

Non mai opere di mortale furono sì prodigiose come le sue: nondimanco il mondo mostrossi con lui come sempre è colla virtù, vale a dire iniquamente ingrato.

Tutto il lungo corso del suo pellegrinaggio in questa valle di pianto, fu continuo agitato dalla tempesta, con rari intervalli di calma e di serenità, che sempre augnravano vicino il rinforzare della procella, la quale in qualche istante fu veramente paurosa.

La vita del Colombo risponde eloquentemente a coloro, che pieni il cuore d'ambizione, fanno gran pregio della gloria umana: ch' essi v'apprendano quanto ella costi e quanto valga! e leggano, circa la felicità che quella gloria arreca, il racconto melanconico del quarto viaggio del Colombo, scritto da lui medesimo in una lettera indirizzata al re Ferdinando ed alla regina Isabella. Quella toccante e patetica espressione di un cuore lacerato

dalla ingiustizia degli uomini, sarà per essi lezione profonda, eloquentissima intorno alle cose di questo mondo: poichè vedranno, come alla fine di una vita piena di tanta virtù e di gesta sì grandi ed eroiche, il Colombo implorasse misericordia dagli uomini, ed una lacrima di compassione sulle sue miserie; dagli uomini, che forse gl'invidiavano la sua fama, e gli onori e le ricchezze di cui supponevano abbondasse!

Ma le qualità del suo spirito e del suo cuore furono sì eminenti, che seppe vincere tutte le avversità e sopportarle con eroica rassegnazione; dimanierataloché, la sua vita puossi definire il continuo esercizio della virtù, per quanto umana creatura, comunque di eletta tempra, è capace.

Le spoglie del Colombo vennero provvisoriamente deposte nel convento di San Francesco, e pompose esequie furono celebrate nella chiesa parrocchiale di Santa Maria l'Antigua di Valladolid.

Poscia nel 1513, quelle mortali reliquie vennero trasportate a Siviglia, e deposte nella cappella di Santa Anna, nella chiesa del monastero dei certosini di Las Cuevas.

Non è a dimenticare, che dopo la morte dell'Ammiraglio, re Ferdinando gli fu prodigo di onori: fra le altre cose ei volle, che a perpetua memoria dei suoi magni fatti, fosse posta la seguente epigrafe sulla sua tomba:

Por Castilla y por Leon,
Nuevo Mundo hallò Colon.

Vale a dire, che per i regni della Castiglia e di Leone, il nostro eroe discoprì un nuovo Mondo.

Più tardi (nel 1536) la salma dello scopritore del Nuovo Continente, insieme con quella di suo figlio Diego, attraversò i mari per riposare nella cattedrale della città di San Domingo, metropoli dell'isola Haiti ossia Spagnuola.

PENETRAZIONE ED ESTREMA FINEZZA DELLO SPIRITO DEL COLOMBO

Ora ne piace di tornare a riflettere intorno allo straordinario ingegno del Colombo, ed alle rare doti del suo carattere.

Non sappiamo (dice l'Humboldt) se nel Colombo sia più da ammirare la lucidità quasi d'istinto del suo spirito, o la elevatezza e la tempra del suo carattere. L'impetuoso suo ardore l'avea spinto contemporaneamente alla lettura dei padri della Chiesa, degli Ebrei arabizzanti, degli scritti mistici del Gerson, e dei geografi antichi, di cui consultava gli estratti, che sono contenuti nel libro delle *Origini* d'Isidoro di Siviglia e nella *Cosmografia* del cardinale d'Ailly. Laonde, per la rapidità e la varietà di quelle letture, il Colombo dovette andare esposto a quel disordine d'idee, del quale i suoi scritti portano l'impronta.

Ma ciò che caratterizza maggiormente il grande navigatore, che scoprì il Nuovo Continente, è la penetrazione estrema colla quale comprese i fenomeni

del mondo esteriore. Arrivato sotto un nuovo cielo ed in un nuovo mondo, egli osservò tutta la natura meravigliosa di quelle vergini contrade, con assidua attenzione e finissima sagacità: nè limitossi a raccoglier fatti isolati, ma combinandoli tra loro ne cercò il mutuo rapporto, e arditamente innalzossi talvolta infino alla scoperta delle leggi generali che regolano il mondo fisico.

GRANDI VEDUTE DEL COLOMBO E SUE MARAVIGLIOSE SCOPERTE INTORNO ALLA FISICA DEL GLOBO

Dotato adunque di rara finezza d'accorgimento, di penetrazione di spirito meravigliosa, il Colombo colse, per così dire, sul fatto la Natura nei più arcani e sfuggevoli fenomeni del mondo esteriore, manifestando le più grandiose vedute intorno alla fisica del pianeta per noi abitato; vedute le quali principalmente comprendono:

1.° Le variazioni del magnetismo terrestre secondo i meridiani.

2.° Le temperature cangianti non solamente colla distanza dall' equatore, ma eziandio colla differenza dei meridiani; che è quanto dire, l'inflessione che provano le linee isoterme (o del calore uguale), seguendo la indicazione delle curve dei liti dei due continenti, dalle coste occidentali d'Europa, infino ai liti orientali del Nuovo Mondo.

3.° L'aggruppamento delle piante marine formanti il gran banco di fuchi (detto *Mar di Sargasso* dai nocchieri Portoghesi), nel mezzo del bacino dell'Atlantico, ed i rapporti che quella posizione di erbe presenta col clima della porzione dell'atmosfera superiore all'Oceano.

4.° La direzione della corrente generale dell'Oceano tra i tropici, distinta coi nomi di *corrente equinoziale* o di *rotazione*, osservata la prima volta dal Colombo; il quale, nella narrazione del suo terzo viaggio, dice a questo proposito le seguenti parole. » Io considero come cosa bene avverata, che le acque del mare hanno il loro corso da levante a ponente come fanno i cieli ».

5.° Le configurazioni delle terre, che ricingono il mare delle Antille, e le cause geologiche onde furon prodotte.

Oltre di che, i geologi van debitori al Colombo della conoscenza della precisa data di una grande eruzione del pico di Teyda, enorme vulcano dell'isola Teneriffa, una delle Canarie o Fortunate. Egli vide quella eruzione nella notte dal 24 al 25 agosto 1492, quasi che la Provvidenza, per quel tremendo spettacolo successo nell'esordire del primo viaggio, volesse preparare il suo spirito e l'animo de' suoi compagni, alle meraviglie di cui Natura, nella sua selvaggia fecondità, fa pompa sulle montuose coste di Haiti e di Cuba.

Ecco gli argomenti (ognuno de' quali contiene in sè una scienza intera), sui quali la sagacità del Colombo, e l'ammirabile giustezza del suo spirito, esercitarono la loro felice influenza.

LE OPERE DEL COLOMBO DILATANO IMMENSAMENTE LA SFERA DELLE UMANE COGNIZIONI

E questo nuovo mondo di magnifiche idee, che il Colombo, contemporaneamente ad un nuovo mondo di terre, di popoli e di ricchezze, discopriva, fu vie maggiormente ingrandito, quando, camminando sulle sue traccie, i suoi successori nei viaggi, penetrarono dai lidi atlantici (che Iddio non concesse a lui di oltrepassare) nell'interno di un vasto continente, e scorsero le ricche e ridenti contrade di Bogota, di Antioquia, di Popayan, di Quito, del Perù e del Messico.

In nessuna altra epoca (osserva egregiamente Alessandro di Humboldt), una più variata congerie di nuove idee non fu messa in circolazione, quanto nella età del Colombo; e se il carattere di un secolo è la manifestazione dello spirito umano in un tempo determinato, il secolo del Colombo, coll'estendere inopinatamente la sfera delle cognizioni, diede tale spinta al progresso dei secoli futuri, quale mai simile non provò l'umano incivilimento, a memoria della storia.

La virtù del Colombo, senza pari, aperse all'uomo la circonferenza del globo, e gli diede il possesso dei due emisferi.

E QUINDI MIGLIORANO LO STATO DEI POPOLI DELL' OCCIDENTE

Ma per notevole che sia lo ingrandimento, che le opere della mente e del cuore del Colombo apportarono alla scienza, la loro vera importanza tocca una sfera ben più elevata. Per esse immediatamente venne migliorato lo stato sociale delle nazioni dell' Occidente, e continua ancora a migliorare: miglioramento, che contribuirà (io lo credo fermamente) a far più miti le condizioni di tutta intera la umana razza. Anche in ciò, adunque, il primo anello del complicato concatenamento di effetti intellettuali e morali, è il pensiero, è la energica volontà del nocchiero di Liguria: da lui incominciò l'immensa influenza, che la scoperta del Nuovo Mondo esercitò sulle istituzioni sociali e sui destini dei popoli tutti, che dimorano attorno alla gran valle dell' Atlantico!

Ma troppo lungi mi trarrebbe la compiuta descrizione degli effetti prodotti dalle fatiche di un uomo solo, di un italiano; effetti che valicarono le età per cambiare a poco a poco tutte le forme dello incivilimento, e per estendere al tempo stesso, secondo la diversità delle razze, la libertà e la schiavitù sulla terra. Poco manca ch'io non abbia di già oltrepassato gli angusti confini del quadro che mi prefissi disegnare; laonde mi affretto a dare gli ultimi tratti alla dipintura per noi tentata intorno all' indole, alle qualità dello spirito ed al carattere del gran Colombo.

ULTIMI TOCCHI AL RITRATTO MORALE DEL COLOMBO

Il Colombo, dice il Chevalier, che ha dipinto con rara sagacità ed amore il ritratto morale del nostro eroe, è uno di quei personaggi, rari nella storia, i quali pel loro sereno e nobile aspetto cattivansi le simpatie e l'amore, appena sono osservati; di que'personaggi, che consolano e rassicurano nell'istante che ispirano rispetto, e colpiscono pella grandezza delle loro proporzioni; una di quelle figure, insomma, che più particolarmente sono meritevoli del culto de'popoli moderni.

Nato al comando, egli ebbe nella mente quella sagacità che lo rende facile a chi l'esercita, nel cuore quel timor di Dio e quell'amore pegli uomini che lo fan gradito a coloro su cui viene esercitato.

Il Colombo, è vero, ritrasse in sè le stranezze del medio evo, della quale epoca ei fu destinato a chiuder la porta, ed aprire la nuova via pella quale camminano le nazioni moderne; ma e' le ritrasse con tutto ciò che quella età ebbe di più bello e di più puro.

E se la sua imaginazione fu talvolta sregolata, nondimanco, fu a tale imaginazione ch'egli dovette la sua forza. L'imaginazione somministra la fede, e Colombo n'ebbe bisogno nella sua opera colossale; conciossiachè è dessa che fa germogliare i grandi pensieri e le grandi azioni: al servizio di un'anima volgare e di un cuore pusillanime l'imaginazione è un dono funesto; ma unita ad un'intelligenza elevata e perspicace, ad un cuore magnanimo, ella alimenta le più nobili passioni: talchè, solo gli uomini appassionati producono il sublime, e la facoltà d'inspirare attorno di essi l'entusiasmo e la convinzione.

Nel suo atteggiamento era impressa la maestà, alla quale, secondo la sentenza di Omero, riconosconsi gli abitatori dell'Olimpo: la sua fisonomia presentava quella serenità che indica ai semplici mortali i loro capi.

E'fu notevole (lo asserisce il celebre Humboldt), tanto come osservatore della Natura, quanto come intrepido navigatore: nè mostrossi meno abile a leggere nel libro difficilissimo del cuore umano, pieno di tanti segreti, nel quale nondimanco intese altrettanto bene, che nell'andamento de'corpi celesti e nei fenomeni della terrestre natura.

Non è esagerare a dire, che l'Ammiraglio del Gran Mare Oceano faticava più di un marinaro. Passava le notti (narrano i suoi storici) sul ponte della nave, attento ai segni del cielo e del mare, vegliando per tutti su quel navilio, che portava una più grande fortuna di quella di Cesare; ond'è ch'egli primo vide la terra tanto desiata del Nuovo Mondo.

Egli credettesi guidato dalla mano della Provvidenza; ma non ebbe quella cieca fede, ch'è sorella di stupido fatalismo: e'pensava a tutto, sapeva provvedere a tutto, e nell'affare famoso dell'ecclisse, mostrò a qual punto il suo giudizio fosse fecondo in espedienti, e come ei sapesse adoperarli.

Pieno al tempo stesso d'entusiasmo e di riserbatezza (lo storico Oviedo fa notare che egli era *cauto*), d'ardore e di pazienza, tranquillo nei successi, co-

raggioso e paziente nell'avversità, il nostro eroe portò con ugual dignità i ferri onde il crudo Bovadilla gravò le sue mani auguste, e le insegne di grande ammiraglio, o le pompose divise di vicerè.

Quindi, se è bellissima cosa contemplarlo, quando, addì 12 ottobre 1492, disceso dalla sua scialuppa, vestito di una ricca veste di scarlatto, con in pugno il reale stendardo ed ai lati i due fratelli Pinzon, s'inchina a baciare la terra di Guanahani, e sopra quel suo primo conquisto riceve il giuramento d'obbedienza dai suoi compagni; è però non meno ammirabile osservarlo, quando, nel 1484, al suo arrivo in Spagna, camminando poveramente a piedi, e tenendo per mano un bambinello, e' si ferma alla porta del convento di Santa Maria della Rabida, colla calma e la tranquillità dell' uomo superiore alla sua fortuna, che non dubita un istante della sublime sua missione, e dimanda al portinaio del medesimo, un poco di pane e dell'acqua pel suo figliuolino, che si moria di fame e di sete!

Un'altra vicenda decisiva per conoscere la forza del suo carattere, la sua ammirabile presenza di spirito, la sua fede nella missione a cui la Provvidenza avealo destinato, fu la orribile tempesta che patì nel ritorno dal primo suo viaggio, e che lo pose all'orlo del naufragio in mezzo ai vasti campi dell'alto Oceano. In que' supremi momenti, tra la vita e la morte, mentre la sua piccola nave vogava sdrucita ed incerta in balìa dei venti, e l'onda gonfiava paurosa sopra di essa minacciando inghiottirla, e la folgore guizzava frequente e fragorosa tra le sue antenne che parea voler rompere; mentre i nocchieri, a cui il terrore avea serrato il cuore, s'erano in fondo della nave prostrati, non reggendo ad essi l'ardire di mirare lo spaventevole abisso che incessantemente l'Oceano apriva sotto la loro fragile carena, e nel quale ad ogni istante pensavano di rimanere sepolti; in que' terribili mementi, dico, è bello mirare il Colombo, tranquillo, coraggioso, paziente, scriver la storia della sua immortale scoperta, e pieno di fede, abbandonar lo scritto al capriccio delle onde, esclamando: — *Questo deposito prezioso, un dì verrà trovato; ed il mio nome echeggerà sempre nella bocca della Fama!*

DEL TRASPORTO DELLE RELIQUIE DEL CORPO DEL COLOMBO DA SAN DOMINGO ALL'AVANA

Compiamo questi cenni intorno al Colombo, narrando, come, per effetto di bello amore di patria, la sua salma fosse dagli Spagnuoli traslata dalla cattedrale di San Domingo in quella dell'Avana, ove al presente si venera; prendendo a scorta nella nostra narrazione quanto su questo argomento dettò lo esimio Navarrete.

Dicemmo, che nel 1536, le reliquie dello scopritore del Nuovo Continente, furono, insieme con la salma di suo figlio Diego, trasportate oltre l'Atlantico, deposte nella cattedrale della città di San Domingo, metropoli dell'isola Spagnuola, o Haiti, ove riposarono per 259 anni.

Ma verso la fine del passato secolo, tutte le possessioni spagnuole dell'isola di San Domingo, dovendo esser cedute alla Francia per un trattato di pace, destossi nei petti di alcuni grandi spagnuoli lodevole amore di patria, pel quale mal consentire potevano, dovendo abbandonare l'isola, di lasciarvi, oltre a tante cose care, anche le ossa di quel degno ed ardito imperator dei mari Cristoforo Colombo.

Il perchè risolvettero torle dall'urna antica, e insiem con quelle di suo figlio Diego, che ad esse giacevano accanto, e di suo fratello Bartolommeo, trasportarle a Cuba, splendido avanzo del vasto impero spagnuolo di oltremare.

A questo effetto, addì 20 dicembre dell'anno 1795, i personaggi più ragguardevoli della città di San Domingo, il clero, le autorità civili e militari, riunironsi nel domo di quella città, la quale deve specialmente l'esistenza alle cure del Colombo antidetti.

E alla presenza di quella nobile assemblea fu schiusa una piccola tomba, situata nel principal muro del coro, dietro all'altare maggiore a diritta; e dentro vi rinvennero i frammenti di una cassa di piombo, ossa e terra, evidenti reliquie di un corpo umano; le quali cose con estrema devozione raccolte, furono in una nuova cassa di piombo riccamente dorata, depositate e chiuse.

Allora incominciarono i grandi funerali, che durarono più giorni: la cassa rimase esposta sopra alto catafalco, coperto di ampia coltre di velluto nero a fregi d'oro trapuntata, ed il popolo accorreva in folla a venerare le ultime reliquie di un uomo di genio qual fu il Colombo.

Era la sera al cader del sole, quando, finita la mesta solennità, la cassa fu posta dentro alla bara, ed accompagnata da immensa folla di popolo, con l'apparato ed il cerimoniale più venerando, fra il canto degli inni dei morti, il suono a lutto delle campane, il rimbombo incessante del cannone, le bandiere delle navi e gli stemmi reali abbassati e coperti di veli neri, venne processionalmente portata a riva il mare, ed ivi sul brigantino la *Discoperta* imbarcata, che nella notte trasportolla infino al porto di Ocoa, ove sorgea ancorato il vascello San Lorenzo, che la prese al suo bordo, e spiegò le vele per Cuba.

Addì 15 gennaio 1796, questo naviglio gettò le ancore all'Avana, metropoli dell'isola di Cuba; e immantinente, come per effetto di elettrica scintilla, un sentimento di venerazione, alla memoria di colui che avea scoperto questa bella isola, in qualunque classe della popolazione di quella città manifestossi.

Le reliquie del grande Ammiraglio del mare Oceano, furono con magnifico cerimoniale e solennità dal vascello levate, e poste su di un piccolo naviglio perchè a terra le conducesse, e nel tragitto gli facea ala e corteggio una flotta di minori legni della marina reale di Spagna, tutti a lutto addobbati, sui quali erano, in abito di gala, numerose schiere di guerrieri spagnuoli, e le civili e le ecclesiastiche autorità dell'isola.

E verso il lito, era una meraviglia a vedere tutto il mare ricoperto di barchette e di feluche leggiere, ripiene di popolo rispettoso, che in silenzio mirava la mesta cerimonia.

Finalmente, entrata la navicella nel porto, dai cannoni della città e delle navi salutata, come se l'Ammiraglio fosse stato vivente, la cassa che conteneva le sue ceneri fu ricevuta con le debite formalità dal Governatore Generale dell'isola di Cuba, al quale fu consegnata la chiave della medesima; e portata quindi nella cattedrale dell'Avana, ove furono fatte nuove esequie straordinariamente pompose, venne finalmente deposta, come era a San Domingo, nel coro della chiesa a diritta dell'altar maggiore.

Del resto, la cerimonia di questo solenne trasporto delle ceneri del più grande uomo dei tempi che furono tra il medio evo e l'epoca moderna, non poteva essere nè più solenne, nè più commovente, nè più nobile in tutte le sue particolarità; e questo generoso fatto arreca grande onore alla nazione spagnuola, sempre d'altronde calda ammiratrice delle eroiche virtù.

Quando si considera (dice l'Irving) che le ossa del Colombo furono trasportate dal porto di San Domingo siccome preziose reliquie, con straordinaria pompa civile e militare, con solenne religiosa ceremonia, le più stimate e ragguardevoli persone per lo stato loro gareggiando in tributare a quelle grande omaggio; non si può non ricordare, che circa 300 anni innanzi il Colombo fu da questo medesimo porto rimandato in Spagna carico di catene come un delinquente, colpito nella sua fortuna e nella sua fama, e dalle ingiurie di ignobile plebe e indisciplinata perseguito!!

Le alme virtuose, dalle ingiustizie, dalle calunnie e dalle persecuzioni degli uomini, nel corso del loro terreno pellegrinaggio, oppresse, considerino quel fatto; e faccian core a patire con fermezza le iniquità dei loro nemici, allo spettacolo che il merito vero sopravvive alla calunnia, ed è argomento di sincera ammirazione, e scorta alla virtù nei secoli futuri.

APPENDICE

INTORNO ALLA STIRPE

DEL

COLOMBO

BREVI CENNI

DI WASHIGTON IRVING

AMERICANO

VERSIONE

DI ROBERTO VANNI

con note

DELLO SPOTORNO

DIEGO E BARTOLOMMEO SUO ZIO

Diego Colombo, figlio del grande Ammiraglio, successe ne' suoi diritti come vicerè e governatore del Nuovo Mondo, conforme alle espresse convenzioni fatte tra i sovrani Cattolici e suo padre. Sembra, dall'accordo generale degli storici, essere egli stato un uomo di somma probità di commendabile ingegno, e di natura franca e generosa. L'Herrera parla spesse fiate della dolcezza ed urbanità dei suoi modi, e fa aperto che egli era di una natura piena di nobiltà, e d'ogni finzione nemico. Questo allontanamento di tutta dissimulazione, l'espose sovente alle insidie delle scaltre persone nell'astuzia invecchiate, che in un continuo trambasciamento fer trargli la vita. Ma la sua naturale costumatezza e il saldo potere della verità, furongli validi sostegni in tutti i pericoli, nei quali sarebbon cadute le genti meno di lui virtuose, quantunque più illuminate ed esperte.

Di subito, dopo la morte dell'Ammiraglio, don Diego, come vero erede in dritta linea, richiese l'investitura di tutte le dignità e privilegi di sua stirpe,

che erano stati negl' ultimi anni della vita di suo padre sospesi. Ma se il circospetto Ferdinando avea potuto ritardare la giustizia al Colombo dovuta, meno difficile gli era di non dare ascolto alle istanze di suo figlio. Per due anni invano don Diego adoprossi; e la diffidenza che il monarca aver sembrava dell' ingegno di lui, gli crescea più mille tanti di dolore, poichè sotto i suoi occhi educato, in qualità di paggio del palazzo reale, n' avea potuto la sua indole conoscere ed apprezzare. Alla fine, ritornato Ferdinando da Napoli, nel 1508, don Diego gli mosse diretta quistione, colla sua solita ingenuità, addimandando: » perchè sua maestà non gli volesse concedere, siccome un favore, ciò che spettavagli di ragione, e perchè titubava di porre la sua fiducia in un uomo, che era in sua casa cresciuto? » Ferdinando gli rispose, che potea ben mettersi senza timore in sua mano, ma non sapea già commettersi egualmente a' suoi figli ed eredi: ma Diego gli scrisse tornare in tutto contrario alla giustizia, il punirlo dei falli de' suoi figliuoli, che forse non potean nascere.

Nondimeno, sebben la giustizia e la ragione fosser dalla sua parte, il giovane ammiraglio non ebbe modo di muovere il monarca a consentire alla sua domanda. Vedendo tornare vano ogni sforzo per richiamare alla mente di Ferdinando l'equità e la grandezza d'animo, e' si diè briga di far valere i suoi dritti dinanzi alla corte ordinaria di giustizia. Il re non potea opporsi ad una sì ragionevole inchiesta, e in conseguente don Diego incominciò al Consiglio delle Indie un processo contro Ferdinando, sui trattati che tra la corona e suo padre ebber luogo; e d' esser reintegrato richiese in tutte le dignità, e in tutti i privilegi che alla sua famiglia spettavano.

Un mezzo di opposizione alle sue pretese fu questo: se il trattato fatto dai sovrani nel 1492 la perpetua dignità avesse di vicerè conceduta all' Ammiraglio e a' suoi eredi, una tal concessione isvaniva perchè contraria agl' interessi dello stato, e ad una legge a Toledo nel 1480 bandita, la quale ordinava, che niuna città potesse in perpetuo venire a chicchessia conceduta: e per conseguenza, diceano, la dignità di vicerè non poteasi concedere all' Ammiraglio che a vita, e che lui stesso se l' era demeritata a cagione di mala condotta: ed aggiungeano, che tale cessione era contraria a' privilegi inerenti alla corona, e della quale il governo spogliare non si potea.

Don Diego rispose: che rispetto alla validità del trattato, questo esser un contratto d' obbligo, il quale non potea rimanersi privo d' alcuno de' privilegi che gli s' eran confermati; che siccome, dalle cedole reali, colla data di Villafranca, addì 2 giugno 1506, e d' Almazan, addì 28 agosto 1507, venne ordinato che a lui, don Diego, fosse data la decima parte delle produzioni nell' isola Spagnuola rinvenute, del pari tutti gli altri privilegi gli si dovessero concedere: che quanto alla allegazione che suo padre venisse privato della dignità di vicerè per cagion di mala condotta, ella a tutta verità nimica sembrava; sì bene parea un tratto di strano ardire, che Bovadilla avesselo prigione inviato in Ispagna nel 1500, contro il volere e gli ordinamenti dei sovrani, come il provavano le loro lettere del 1502, nelle quali il loro risentimento faceano

apparire, e davan fede all' Ammiraglio che si avrebbe giustizia, e che i suoi privilegi a lui e a' suoi figliuoli sarebbon conservati.

Questo memorabile processo ebbe incominciamento nel 1508, e durò parecchi anni. Nel corso della sua compilazione contrastaronsi a Diego i diritti sul fatto, che primo suo padre non avesse scoperta la terra ferma, ma che l' avesse rinvenuta posteriormente ad altri, e certi luoghi soltanto della medesima. Questa obiezione fu caldamente refutata su salde testimonianze. Le pretensioni di don Diego vennero discusse per singulo e con tutto rigore esaminate, e gli unanimi voti del Consiglio delle Indie essendo stati da sua parte, fecero onore alla giustizia e all' indipendenza di quella corte, e imposero silenzio a' diversi subalterni dilaceratori della fama del Colombo.

Ad onta di questa decisione, non mancarono al monarca mezzi e pretesti per non concedergli di subito sì vasti dominii; lo chè, infine, dovea tornare a danno della sua diffidente politica. Il giovane ammiraglio dovette il definitivo successo di questo affare, ad evento di ben diversa natura. Egli era preso d'amore per donna Maria di Toledo, figlia di Ferdinando di Toledo, gran commendatore di Leone, e nipote di don Rodrigo di Toledo, il celebre duca d' Alba, ch' avea grande stato appo il re; ciò era aspirare a ben alta lega. Il padre e lo zio di donna Maria erano a que' tempi i più grandi e i più potenti signori della altera Spagna, e cugini germani di Ferdinando. Nondimeno, la gloria dal Colombo acquistata, sui figliuoli riflettesi, e i diritti di Diego, dal Consiglio dell' Indie riconosciuti, l' investivano di dignità e di bastanti ricchezze, perchè egli alla più alta alleanza levar si potesse.

Niuno ostacolo il tenne di menare in moglie donna Maria, e la straniera famiglia del Colombo legossi con una delle più nobili stirpi della Spagna; e ne venne ciò che in simiglianti casi suole accadere: Diego assicurato si avea quel magico potere appellato il *credito*; e il favor di Ferdinando, per gran tempo negato al figlio di Cristoforo, fu ottenuto dal nipote del duca d' Alba. Il padre e lo zio della sposa, comecchè con molta difficoltà, riuscirono a vincere la ripugnanza del monarca, che consentì, almeno in parte, alla giusta dimanda che gli venne fatta, rendendo a don Diego le dignità e poteri de' quali era in possesso Nicola di Ovando, che fu richiamato; ma prudentemente e' soppresse il titolo di vicerè (*).

(*) Sarà cosa opportuna far una considerazione generale sopra la condotta tenuta dal ministero spagnuolo risguardo a' dritti di Cristoforo Colombo, e de' suoi discendenti. Trovasi una singolar contraddizione tra la teoria e la pratica. Allorquando i Colombo presentavano le capitolazioni fatte col Discopritore, e i reali diplomi di conferma, i ministri, dopo d' aver fatto alcune opposizioni, che di leggieri venian dileguate, riconoscevano finalmente la giustizia de' diritti e de' titoli spettanti alla famiglia del gran navigatore. Ma la pratica discordava dalla teorica. Da un lato i tesorieri della Corona si opponevano alle decime dovute ai Colombo: dall' altro il Tribunale Su-

Del resto, il richiamo dell'Ovando non fu solamente un mezzo per dar luogo a don Diego, ma era eziandio il tardo adempimento d'una promessa dal re Ferdinando fatta ad Isabella sul finir di sua vita.

premo della Udienza non voleva riconoscere le prerogative amplissime di quella famiglia: qua si mettevano regi governatori indipendenti; colà si disputava del vero significato delle cedole reali. Questa lotta tra la teoria e la pratica, spiegasi assai facilmente. Avendo Cristoforo discoperto e le isole e la terra ferma del Nuovo Mondo, e dovendo avere sopra i paesi scoperti i diritti di governatore, ammiraglio, vicere, giudice e decimatore, sì per se, come pe' suoi discendenti ed eredi in perpetuo, egli è chiaro, che ritenendo ed esercitando così smisurata autorità, veniva ad esser più ricco e più potente del re stesso di Spagna. Vero è ch' egli era sempre vassallo del Cattolico monarca; ed era il Colombo tal uomo da non far nascere timore della sua fede e lealtà. Ma non potevano essi, i suoi figliuoli e discendenti, ascoltar le voci dell' ambizione? Non avrebber potuto, quando che sia, trovar favore ed aiuto nelle nazioni nemiche alla Spagna? Ed un governo perpetuato nella discendenza di una sola famiglia, non è quasi una sovranità? specialmente trattandosi di contrade remote? I duchi di Benevento, ch' eran dapprima governatori pe' re Longobardi, com' ebbero ottenuto col fatto di fare una successione di quel governo, cominciarono a lottare contro del sovrano, voller titolo di principi, coniaron monete, si crearono un fisco lor proprio, si resero indipendenti col fatto. Nella storia di Francia si trovano somiglianti esempi. Quanto alla Germania vedasi Samuele Puffendorf, nel libro *De statu Imperii Germanici*, cap. 3, ove conchiude: » *Neque vero magis exitiabilis Monarchiis error accidere potest, quam si ejusmodi administrationes fiant haereditariae, ubi cumprimis eaedem rem quoque militarem complectuntur*. » Adunque la ragion di stato non permetteva ai sovrani di Spagna di lasciare per gius ereditario in una famiglia il governo supremo del Nuovo Mondo. Ma le convenzioni, i diplomi parlavano chiaramente a favor de' Colombo. E però non potendosi negare il diritto, cercavano i ministri d'indebolirlo col fatto. Ed a queste pratiche avean favorevole la nazione spagnuola, attesochè a vantaggio di molti volgevasi quello che si toglieva agli eredi di uno straniero. Laonde se Diego figliuol dell' Eroe avesse fatto senno delle contraddizioni e calunnie sostenute dal genitore, e delle accuse e liti ch' egli stesso ebbe a tollerare, avrebbe dovuto comporsi colla Corte, rinunziando a' privilegi e dritti odiosi e sospetti, perchè troppo grandi e troppo superiori alla privata condizione. Don Luigi ben conobbe quello che voleva il Ministero, ed anteponendo la tranquillità, all'ambizione rinunziò a' dritti di vicere ed alle decime dei prodotti dell' America, contento de' titoli ereditarj nella sua discendenza, di Ammiraglio dell' Indie, e Duca di Veragua, con una splendida pensione.

Il novello ammiraglio s'imbarcò a San Lucar, addì 9 giugno 1509, con la sua sposa, suo fratello Ferdinando, che era sul fior degli anni e avea ricevuto una buona educazione, e i suoi due zii Bartolommeo e Diego: e teneagli dietro numeroso corteggio di cavalieri dalle loro mogli seguiti, e di giovani donne più ragguardevoli, dicesi, per la nobiltà del sangue che per la loro fortuna, le quali veniano inviate nel Nuovo Mondo per stringersi in nodo a ricchi mariti.

Il governo di don Diego cominciò con un tal grado di splendore insin allora sconosciuto nella colonia. Comecchè il re non avesse a don Diego il titolo di vicerè conceduto, pure venia dato da tutti, per gentilezza, a lui e alla sua consorte. La viceregina, donna di gran pregio, attorniata da nobili cavalieri e da damigelle di buone famiglie, che erano per tenerle compagnia venute, formò una specie di corte, che pose in certa luce questa isola mezza selvaggia; le quali giovani donne furon di presente maritate a' più ricchi coloni, e validamente contribuirono a trarli da que' modi grossolani ai quali s'eran lasciati, privi essendo del freno salutare che alla influenza delle donne vuole attribuirsi.

Don Diego riguardavasi investito se non del titolo almeno delle facoltà di vicerè: ma il sovrano immantinente fecegli vedere, ei non voler ammettere una tal pretensione; perchè, senza fargliene parte, distinse l'istmo di Darien in due grandi provincie, e nomò Alonzo d'Ojeda governatore della orientale, ch'egli chiamò Nuova Andalusia, e un cavalier nomato Diego di Nicuesa, governatore della occidentale, che, in sè accogliendo la ricca costa di Veragua, chiamolla Castiglia dell'Oro.

Se questo monarca lasciato si fosse guidare dalla gratitudine e dalla giustizia, il governo della detta costa avrebbe di ragione concesso a don Bartolommeo Colombo, il quale erasi adoperato alla scoperta di quel paese, e con suo fratello l'Ammiraglio, in quella impresa avea tanto patito: il suo ingegno superiore avrebbe ben meritata la investitura di tal carica; ma Ferdinando conoscea troppo lo spirito elevato del fratello di Cristoforo, e sapea, che egli non l'avrebbe accettata se non che a condizioni al suo onore e alla sua fierezza convenevoli: perciò non lo contò per nulla, e volle piuttosto concedere quel governo ad avventurieri di minor sapere ma a sè più ligi.

Quanto don Diego indegnasse, che questi partiti venisser fatti nella giurisdizione del suo governo, non è a dire: egli credette il tutto siccome un frangimento dei patti più fiate a suo padre e a' suoi eredi confermati.

D'altronde, ei, come il padre, ebbe a lottare nel suo governo contro le male fazioni; avvegnachè i nemici del padre si fecer sopra del figlio. Michele Passamonte, tesoriere del re, gli ruppe guerra, dal vescovo Fonseca spalleggiato, il quale mostrò avere l'implacabile sdegno pel figlio, ch'avea palesato per l'Ammiraglio. Una folla di piccioli avvenimenti pose lo scompiglio tra don Diego ed alcuni officiali subalterni della colonia, nella quale sempre esisteva un avanzo de' partigiani del Roldano, che si collegarono contro di lui: e

immantinente due fazioni insorsero nell'isola; quella dell'ammiraglio e quella del tesoriere Passamonte, la quale facea le viste di seguire il partito del re.

Coloro che le aveano alzzate cercarono tutti i mezzi per danneggiare don Diego, e perfino i suoi modi di vivere, le sue più semplici azioni erano divenute lo scopo di calunniosi ricorsi, così maligni come assurdi, che faceansi giugnere in Spagna: fra le altre, eglino bandirono siccome una fortezza, un magnifico palazzo di molte finestre fornito, ch'egli facea dai fondamenti innalzare, ed obbligaron lor fede, che il tutto tornava per poi farsi gridare sovrano dell'isola.

Il re Ferdinando, essendo in avanzata età, avea gran parte del reggimento delle cose dell'India abbandonata al Fonseca, niente inclinato a favoreggiare la discendenza del Colombo: ed ora, profittando della disposizione dell'animo del re proclive al sospetto, fece con tali artifizi le calunnie de' coloni valere, che venne decisa la creazione a San Domingo, nel 1510, di una corte sovrana, appellata Udienza Reale, alla quale poteasi comecchesia di tutte le sentenze date dall'ammiraglio richiamare, anche ne' casi infino allora alla sola corona serbati.

Don Diego s'ebbe questo mezzo siccome ingiuria, e credette che lo si volesse cacciare dalla sua autorità. Di natura franca ed aperta, e facile a tutto credere, il giovane ammiraglio, non potea venire a contesa con astuziosi politici contro di lui congiurati, e che con sagacità eran presti a pigliar occasione sui più lievi errori, e farli apparire come delitti.

Egli vide sopra di se accumularsi ostacoli che il vincerli non era in sua mano. S'era proposti magnanimi disegni: deliberato avea di cacciar l'oppressione e frenar tutti gli abusi, talchè a ragione le persone dabbene della sua autorità rallegrarsi doveano. Ma bentosto s'accorse essersi levato al disopra del suo potere, e non aver saputo abbastanza prevedere gli ostacoli, che gli s'erano fatti incontro: egli avea obbedito all'impulso sincero del suo cuore, e non avea opportunamente calcolate le contrarietà che la perfidia degli altri poteano suscitargli.

S'oppose al *repartimientos* degli Indiani, viva sorgente d'ogni specie di barbarie; ma i ricchi della colonia, e la maggior parte dei ragguardevoli personaggi della corte, avean caro che rimanessero. Ei comprese che tutto per rimuoverli tornava indarno, e quello che ne verrebbe era incerto. L'interesse personale di tutti con questa misura veniasi a ledere, e ciò che avea a prima vista per difficile avuto, bentosto sembrogli impossibile. I *repartimientos* come trovati gli avea si mantennero; ed i suoi partigiani rimasero sconfortati, i nemici presero ardire. Gli amici di coloro che avea sbalzati di carica si mossero contro di lui, e dicesi, che se morto non fosse l'Ovando, a un dipresso in quell'epoca, e'sarebbe stato nuovamente di Spagna spedito a San Domingo per farsi in luogo di don Diego.

Nondimeno, la conquista dell'isola di Cuba e lo stabilimento pelle cure del giovane ammiraglio formatovi nel 1510 furono di fortunato successo;

sicchè scrisse al re Ferdinando, essergli, senza la morte d'un solo de' suoi, riuscita sì fatta impresa, d'aversi cioè la più grande e più bella isola del mondo soggetta: e questa nuova fu gradevolissima al re, ma ella era da un nugolo di lamenti contro l'ammiraglio accompagnata. — Tuttavia, un resticciuolo d'affetto, che Ferdinando sentia per don Diego, fecegli ravvisare, che la maggior parte di que' lamenti era ingiusta, e dalla gelosia ed invidia de' suoi nemici venia mossa; laonde decise inviare alla Spagnuola, nel 1512, don Bartolommeo Colombo, con ordini nuovi e particolarizzate istruzioni pel nipote suo l'ammiraglio.

Bartolommeo Colombo serbava tuttora la carica di adelantado delle Indie, comecchè Ferdinando, per gelosia, l'avesse infino allora trattenuto in Ispagna, nel mentre che ad uomini di bassa lega il carico fidava dei viaggi di scoperta: nulladimeno, in questa occasione, il re aggiunse ai suoi stipendi anche la proprietà e il governo vitalizio della picoola isola di Mona, e un *repartimiento* assegnogli di dugento Indiani, non che la sovraintendenza delle mine che a Cuba egli s'avrebbe scoperte, luogo da cui potessene cavare un largo partito.

Tra gli ordini, che il re mandava a don Diego, uno ve' n'era, pel quale, in conseguente delle lagnanze dei frati Domenicani, imponevagli che le fatiche degli Indiani sminuisse d'un terzo, e si studiasse d'aver schiavi Negri dalla Guinea per sollevar d'un peso gl'Indiani, e che gli schiavi Caribi antropofagi facesse con un marchio su di una coscia segnare, affinchè gli altri Indiani frammischiarsi a coloro non potessero, nè fossero a de' mali trattamenti sommessi.

Quindi, essendo fallita l'impresa all'Ojeda ed al Nicuesa, a' quali il re avea dato il carico di fondar colonie sulla terra ferma e governar l'istmo di Darien, e' scriveva alla Spagnuola, nel 1514, per concedere a Bartolommeo Colombo, se n'era sua voglia, di volersi incaricare del riordinamento degli stabilimenti della costa di Veragua, e signoreggiare questo paese sotto la dependenza dell'ammiraglio don Diego, conforme a' privilegi di costui. Se il re avesse avuto riguardo all'ingegno e a'servigi prestati dall'adelantado, e avesse sui suoi interessi tenuto consiglio, egli avrebbe più sollecitamente prese quelle misure: allora era troppo tardi. Una malattia stornava don Bartolommeo dal mandare ad effetto questa impresa, e la sua affaticata e stentata vita avvicinavasi al fine.

Intanto, una foga di calunnie essendo rapportata in Ispagna dal Passamonte e da altri nemici di don Diego, ed il governo avendo adoperati mezzi, che l'ammiraglio come contrari alla sua dignità e a'suoi privilegi teneva, chiese finalmente ed ottenne la permissione di farsi alla corte, per potersi comecchesia giustificare: e addì 9 aprile 1515 egli partissi, lasciando gli affari di San Domingo all'adelantado suo zio, ed alla viceregina donna Maria.

In Spagna il re gli fece la più onorevole accoglienza. Infatti, egli era in tutte le imprese, che da sè avea condotte o co' suoi consigli dirette, riuscito: la pesca delle perle con fortunato successo sulla costa di Cubagua avea stabilita;

le isole di Cuba e della Giamaica avea sommesse e colonizzate, senza spargere gocciola di sangue; integra, siccome governatore, rimanea la sua fama; e se avea levati contro di sè i pianti dei coloni, ciò non era avvenuto che cercando di far men dura la condizione dei miseri Indiani.

Sicchè, compiutamente giustificossi: e il re comandò, che tutti i processi contro di lui cominciati nella Corte d'Appello, ed inoltre anche quelli intentatigli per danni a persone cagionati dal reggimento de' *repartimientos*, si cessassero; e che tutti gli scritti fossergli di presente consegnati, perchè da sè stesso volea giudicare.

Ma ad onta di tutti questi favori, allorchè l'ammiraglio reclamò una parte de' profitti delle provincie della Castiglia dell'Oro, allegando essere state da suo padre scoperte, come chiaramente i nomi di molti luoghi provavano, il monarca intimò, s'interrogassero i marinari, che avean navigato con Cristoforo Colombo, nella speranza di far credere, egli non aver la costa di Darien e il golfo d'Uraba scoperto. » In tal guisa, aggiugne l'Herrera, fu don Diego continuo strascinato in quistioni col fisco; di sorta che a diritto può dirsi, che venisse ad ereditare tutti gli affanni del padre suo. »

Poco tempo dopo la dipartita di don Diego da San Domingo, lo zio suo don Bartolommeo finì la travagliata sua vita. Alcuna particolarità a noi non giunse intorno alla sua morte, nè la storia fa alcuna menzione della sua età, che già avanzata esser dovea (*). Dicesi, che il re Ferdinando, sentisse questo avvenimento con dolore, avvegnachè egli portava alta opinione dell'ingegno dell'adelantado. » Era questi un uomo, dice l'Herrera, cui per merito non cedeva a suo fratello l'Ammiraglio, e aveva date grandi prove di potersi ad alte imprese levare, poichè egli era coraggioso, accorto marinaro e di nobiltà di spirito ripieno. »

Il Charlevoix attribuisce l'inazione, nella quale Bartolommeo fu per molti anni lasciato, alla gelosia ed economia del re. Ei trovava di già troppo potente la famiglia dei Colombo; e se l'adelantado avesse scoperto il Messico, credealo da tanto da chiedere condizioni quanto quelle di suo fratello l'Ammiraglio vantaggiose.

Correa voce, aggiunge l'Herrera, avere il re amato meglio di dargli carico degli affari d'Europa; se pur ciò non facea per stornarlo da altri disegni.

Ma comunque fosse di ciò, è però certo, che alla sua morte il re si riprese il governo dell'isola di Mona, che gli avea concesso; e il suo *repartimiento* de' dugento Indiani diè a mano della viceregina donna Maria.

Nel mentre che l'ammiraglio don Diego dimorava alla corte, re Ferdinando, addì 23 gennaio 1516, moriva. Suo nipote e successore, il principe Carlo, che poscia fu l'imperatore Carlo V, dimorando in quel tempo in Fiandra, le Spagne restarono in balia del cardinal Ximenes, che non volle brigarsi di dar sentenza sulle querele e su' lamenti dell'ammiraglio, che re Ferdinando avea a sè avocate per decidere di proprio moto: sicchè bisognò attendere fino al 1520, nel quale anno venne dall'Imperator Carlo V dichiarato: si dovessero

(*) Vedi la nota in fine dell'Appendice.

a nulla recare i ricorsi contro don Diego essendo innocente: e di più, accortosi l'imperatore, che tutto ciò che il Passamonte e i suoi partigiani aveano scritto non era che un tessuto di nere calunnie, ordinò che don Diego fosse rimesso nella carica, comecchè i processi col fisco non anco avessero avuta decisione; e si facesse sapere al Passamonte, che dimenticasse tutte le andate cagioni d'altercazione e di discordia, e amichevoli pratiche con don Diego tenesse. Ei riconobbe eziandio i dritti che egli avea di esercitare l'uffizio di vicerè e di governatore dell'isola Spagnuola, e di tutti i luoghi da suo padre scoperti: ma nello stesso tempo promulgò nuove leggi, per le quali era creato un sopraintendente col diritto di potersi levar contro il vicerè, senza appello; sicchè questa dignità venia delle sue antiche attribuzioni molto sminuita.

Don Diego partissi di Spagna sul cominciare di settembre del 1520, e al suo giugnere a San Domingo, trovando che una gran parte dei governatori, fattosi profitto della sua lunga assenza, aveano scosso il giogo ed abusato del loro potere, di subito inviò loro de' successori, ed intimò ai dimessi di rendergli esatto conto delle respettive amministrazioni.

Ed altre considerevoli mutazioni erano avvenute nell'isola Spagnuola durante l'assenza dell'ammiraglio: — lo scavo delle miniere era stato trascurato, egualmente che la coltivazione delle canne di zucchero, sorgente di ricchezza talmente grande, che correva fama in Ispagna, che i magnifici palagi, da Carlo V a Madrid e a Toledo innalzati, avessero avuto l'essere dallo zucchero della Spagnuola; s'erano menati in gran numero schiavi dall'Affrica, stantechè si credeano per la coltivazione delle canne di zucchero più utili dei delicati Indiani: ma questi miseri Negri con tutte crudeltà che si poteano le maggiori trattavansi, e parea che in mezzo a degli uomini non potessero trovare difensori; finalmente la schiavitù degli Indiani su più umane ragioni s'avea posta; ma quanto ai Negri credevasi, che non fosser nati che per essere schiavi; e poichè veniano venduti e comprati nel lor proprio paese, questa esser la loro naturale condizione.

Quantunque i Negri sieno d'indole paziente e abituati a patire, la barbarie contro di loro esercitata fu però tale, che mosseli alfine a vendetta: — addì 27 dicembre 1522, la ribellione degli Affricani scoppiò la prima volta alla Spagnuola.

Ella ebbe cominciamento in una coltivazione di canne di zucchero di proprietà di don Diego, dove una ventina di schiavi, a' quali se n'erano aggiunti altrettanti d'una vicina coltivazione, studiaronsi d'avere armi, colle quali assaliti ed uccisi i loro padroni pel paese quindi si sparsero: certune piantagioni rubare, ammazzar gli Spagnuoli, rompere le catene de' loro connazionali, ed insignorirsi della città d'Agua, o sulle montagne ricovrarsi, era il loro disegno.

Tosto che giunse a don Diego la nuova della ribellione, di presente si pose dietro a' sollevati, da qualcuno de' principali abitanti accompagnato: nel secondo giorno, alle prode di Nifao fermatosi, per lasciar prender lena a quei

Del resto, il richiamo dell'Ovando non fu solamente un mezzo per dar luogo a don Diego, ma era eziandio il tardo adempimento d'una promessa dal re Ferdinando fatta ad Isabella sul finir di sua vita.

premo della Udienza non voleva riconoscere le prerogative amplissime di quella famiglia: qua si mettevano regi governatori indipendenti; colà si disputava del vero significato delle cedole reali. Questa lotta tra la teoria e la pratica, spiegasi assai facilmente. Avendo Cristoforo discoperto e le isole e la terra ferma del Nuovo Mondo, e dovendo avere sopra i paesi scoperti i diritti di governatore, ammiraglio, vicere, giudice e decimatore, sì per se, come pe' suoi discendenti ed eredi in perpetuo, egli è chiaro, che ritenendo ed esercitando così smisurata autorità, veniva ad esser più ricco e più potente del re stesso di Spagna. Vero è ch' egli era sempre vassallo del Cattolico monarca; ed era il Colombo tal uomo da non far nascere timore della sua fede e lealtà. Ma non potevano essi, i suoi figliuoli e discendenti, ascoltar le voci dell' ambizione? Non avrebber potuto, quando che sia, trovar favore ed aiuto nelle nazioni nemiche alla Spagna? Ed un governo perpetuato nella discendenza di una sola famiglia, non è quasi una sovranità? specialmente trattandosi di contrade remote? I duchi di Benevento, ch' eran dapprima governatori pe' re Longobardi, com' ebbero ottenuto col fatto di fare una successione di quel governo, cominciarono a lottare contro del sovrano, voller titolo di principi, coniaron monete, si crearono un fisco lor proprio, si resero indipendenti col fatto. Nella storia di Francia si trovano somiglianti esempi. Quanto alla Germania vedasi Samuele Puffendorf, nel libro *De statu Imperii Germanici*, cap. 3, ove conchiude: » *Neque vero magis exitiabilis Monarchiis error accidere potest, quam si ejusmodi administrationes fiant haereditariae, ubi cumprimis eaedem rem quoque militarem complectuntur.* » Adunque la ragion di stato non permetteva ai sovrani di Spagna di lasciare per gius ereditario in una famiglia il governo supremo del Nuovo Mondo. Ma le convenzioni, i diplomi parlavano chiaramente a favor de' Colombo. E però non potendosi negare il diritto, cercavano i ministri d' indebolirlo col fatto. Ed a queste pratiche avean favorevole la nazione spagnuola, attesochè a vantaggio di molti volgevasi quello che si toglieva agli eredi di uno straniero. Laonde se Diego figliuol dell' Eroe avesse fatto senno delle contraddizioni e calunnie sostenute dal genitore, e delle accuse e liti ch' egli stesso ebbe a tollerare, avrebbe dovuto comporsi colla Corte, rinunziando a' privilegi e dritti odiosi e sospetti, perchè troppo grandi e troppo superiori alla privata condizione. Don Luigi ben conobbe quello che voleva il Ministero, ed anteponendo la tranquillità, all'ambizione rinunziò a' dritti di vicere ed alle decime dei prodotti dell' America, contento de' titoli ereditarj nella sua discendenza, di Ammiraglio dell' Indie, e Duca di Veragua, con una splendida pensione.

Il novello ammiraglio s'imbarcò a San Lucar, addì 9 giugno 1509, con la sua sposa, suo fratello Ferdinando, che era sul fior degli anni e avea ricevuto una buona educazione, e i suoi due zii Bartolommeo e Diego: e teneagli dietro numeroso corteggio di cavalieri dalle loro mogli seguiti, e di giovani donne più ragguardevoli, dicesi, per la nobiltà del sangue che per la loro fortuna, le quali veniano inviate nel Nuovo Mondo per stringersi in nodo a ricchi mariti.

Il governo di don Diego cominciò con un tal grado di splendore insin allora sconosciuto nella colonia. Comecchè il re non avesse a don Diego il titolo di vicerè conceduto, pure venia dato da tutti, per gentilezza, a lui e alla sua consorte. La viceregina, donna di gran pregio, attorniata da nobili cavalieri e da damigelle di buone famiglie, che erano per tenerle compagnia venute, formò una specie di corte, che pose in certa luce questa isola mezza selvaggia; le quali giovani donne furon di presente maritate a' più ricchi coloni, e validamente contribuirono a trarli da que' modi grossolani ai quali s'eran lasciati, privi essendo del freno salutare che alla influenza delle donne vuole attribuirsi.

Don Diego riguardavasi investito se non del titolo almeno delle facoltà di vicerè: ma il sovrano immantinente fecegli vedere, ei non voler ammettere una tal pretensione; perchè, senza fargliene parte, distinse l'istmo di Darien in due grandi provincie, e nomò Alonzo d'Ojeda governatore della orientale, ch'egli chiamò Nuova Andalusia, e un cavalier nomato Diego di Nicuesa, governatore della occidentale, che, in sè accogliendo la ricca costa di Veragua, chiamolla Castiglia dell'Oro.

Se questo monarca lasciato si fosse guidare dalla gratitudine e dalla giustizia, il governo della detta costa avrebbe di ragione concesso a don Bartolommeo Colombo, il quale erasi adoperato alla scoperta di quel paese, e con suo fratello l'Ammiraglio, in quella impresa avea tanto patito: il suo ingegno superiore avrebbe ben meritata la investitura di tal carica; ma Ferdinando conoscea troppo lo spirito elevato del fratello di Cristoforo, e sapea, che egli non l'avrebbe accettata se non che a condizioni al suo onore e alla sua fierezza convenevoli: perciò non lo contò per nulla, e volle piuttosto concedere quel governo ad avventurieri di minor sapere ma a sè più ligi.

Quanto don Diego indegnasse, che questi partiti venisser fatti nella giurisdizione del suo governo, non è a dire: egli credette il tutto siccome un frangimento dei patti più fiate a suo padre e a' suoi eredi confermati.

D'altronde, ei, come il padre, ebbe a lottare nel suo governo contro le male fazioni; avvegnachè i nemici del padre si fecer sopra del figlio. Michele Passamonte, tesoriere del re, gli ruppe guerra, dal vescovo Fonseca spalleggiato, il quale mostrò avere l'implacabile sdegno pel figlio, ch'avea palesato per l'Ammiraglio. Una folla di piccioli avvenimenti pose lo scompiglio tra don Diego ed alcuni officiali subalterni della colonia, nella quale sempre esisteva un avanzo de' partigiani del Roldano, che si collegarono contro di lui: e

sicchè scrisse al re Ferdinando, essergli, senza la morte d'un suo, riuscita sì fatta impresa, d'avere che a un grande e più bella scoperta del mondo soggetta: e questa nuova fu grandevolissima a re, ma ella era in un miglio di lamenti contro l'ammiraglio [illegible] — Tuttavia un restituimento d'affetto, che Ferdinando sentia per don Diego, [illegible] che la maggior parte di quei lamenti era ingiusta e dalla gelosia ed invidia de' suoi nemici venia mossa: laonde decise inviare alla Spagnuola [illegible] don Bartolommeo Colombo, con ordini nuovi e particolarmente sinistrissimi per [illegible] all'ammiraglio.

Bartolommeo Colombo sarebbe tuttavia la carica di amministrare nelle Indie, comecchè Ferdinando, per gelosia, l'avesse infino allora rattenuto in Inghilterra, nel mentre che ad animi di buona sorte i carichi fatevi ne venne di scoperta: nulladimeno, in questa occasione, il re aggiunse a suo fratello anche la proprietà e il governo vitalizio della persona sua di Xaraguà e un *repartimiento* assegnagli di duemila Indiani, non che le avventurosissime nelle miniere che a Cuba egli s'avrebbe scoperte, [illegible] potessero servire in largo partito.

Tra gli ordini, che il re mandava a don Diego, [illegible] in conseguenza delle lagnanze dei frati Domenicani [illegible] degli Indiani sentissero d'un tratto, e si studiasse d'aver [illegible] Negri dalla Guinea per sollevar d'un peso gl'Indiani, e che gli [illegible] Caribi antropofagi facesse con un marchio su di una coscia segnare [illegible] gli altri Indiani frammischiarsi a coloro non potessero, [illegible] e da suoi trattamenti sommessi.

Quindi, essendo fallita l'impresa all'Ojeda ed a Nicuesa, a' quali il re avea dato il carico di fondar colonie sulla terra ferma e governar l'istmo di Darien, e' scriveva alla Spagnuola, nel 1514, per conoscere a Bartolommeo Colombo se n'era sua voglia, di volersi incaricare del riordinamento degli stabilimenti della costa di Veragua, e signoreggiare questa parte [illegible] all'ammiraglio don Diego, conforme a' privilegi di costui. Se il re avesse avuta riguardo all'ingegno e a' servigi prestati dall'ammiraglio, e avesse su suo [illegible] tenuto consiglio, egli avrebbe non solamente prese quelle misure, allora era troppo tardi. Una malattia sorpresa dal Bartolommeo [illegible] effetto questa impresa, e la sua sollecitata e [illegible] fine.

Intanto, una fuga di colonie essendo rapportata in Spagna [illegible] Fonseca e da altri nemici di don Diego, ed il governo avendo [illegible] l'ammiraglio come contrario alla sua dignità e a' suoi privilegi, [illegible] frattanto ed ottenne la permissione di farsi alla corte, per potersi [illegible] giustificare: e addì 9 aprile 1515 egli partì. Lasciando gli affari di don Bartolommeo all'adelantado suo zio, ed alla vicereggina donna Maria.

In Spagna il re gli fece la più onorevole accoglienza. Infatti, egli era [illegible] le imprese, che da sè avea condotte e co' suoi consigli dirette, [illegible] a perla delle perle con fortunato successo sulla costa di Cariagna [illegible]

le isole di Cuba e della Giamaica avea sommesse e colonizzate, senza spargere gocciola di sangue; integra, siccome governatore, rimanea la sua fama; e se avea levati contro di sè i pianti dei coloni, ciò non era avvenuto che cercando di far men dura la condizione dei miseri Indiani.

Sicchè, compiutamente giustificossi: e il re comandò, che tutti i processi contro di lui cominciati nella Corte d'Appello, ed inoltre anche quelli intentatigli per danni a persone cagionati dal reggimento de' *repartimientos*, si cessassero; e che tutti gli scritti fossergli di presente consegnati, perchè da sè stesso volea giudicare.

Ma ad onta di tutti questi favori, allorchè l'ammiraglio reclamò una parte de' profitti delle provincie della Castiglia dell' Oro, allegando essere state da suo padre scoperte, come chiaramente i nomi di molti luoghi provavano, il monarca intimò, s'interrogassero i marinari, che avean navigato con Cristoforo Colombo, nella speranza di far credere, egli non aver la costa di Darien e il golfo d'Uraba scoperto. » In tal guisa, aggiugne l' Herrera, fu don Diego continuo strascinato in quistioni col fisco; di sorta che a diritto può dirsi, che venisse ad ereditare tutti gli affanni del padre suo. »

Poco tempo dopo la dipartita di don Diego da San Domingo, lo zio suo don Partolommeo finì la travagliata sua vita. Alcuna particolarità a noi non giunse intorno alla sua morte, nè la storia fa alcuna menzione della sua età, che già avanzata esser dovea (*). Dicesi, che il re Ferdinando, sentisse questo avvenimento con dolore, avvegnachè egli portava alta opinione dell' ingegno dell' adelantado. » Era questi un uomo, dice l'Herrera, cui per merito non cedeva a suo fratello l'Ammiraglio, e aveva date grandi prove di potersi ad alte imprese levare, poichè egli era coraggioso, accorto marinaro e di nobiltà di spirito ripieno. »

Il Charlevoix attribuisce l' inazione, nella quale Bartolommeo fu per molti anni lasciato, alla gelosia ed economia del re. Ei trovava di già troppo potente la famiglia dei Colombo; e se l'adelantado avesse scoperto il Messico, credealo da tanto da chiedere condizioni quanto quelle di suo fratello l' Ammiraglio vantaggiose.

Correa voce, aggiunge l' Herrera, avere il re amato meglio di dargli carico degli affari d' Europa; se pur ciò non facea per stornarlo da altri disegni.

Ma comunque fosse di ciò, è però certo, che alla sua morte il re si riprese il governo dell' isola di Mona, che gli avea concesso; e il suo *repartimiento* de' dugento Indiani diè a mano della viceregina donna Maria.

Nel mentre che l' ammiraglio don Diego dimorava alla corte, re Ferdinando, addì 23 gennaio 1516, moriva. Suo nipote e successore, il principe Carlo, che poscia fu l'imperatore Carlo V, dimorando in quel tempo in Fiandra, le Spagne restarono in balia del cardinal Ximenes, che non volle brigarsi di dar sentenza sulle querele e su' lamenti dell' ammiraglio, che re Ferdinando avea a sè avocate per decidere di proprio moto: sicchè bisognò attendere fino al 1520, nel quale anno venne dall' Imperator Carlo V dichiarato: si dovessero

(*) Vedi la nota in fine dell' Appendice.

a nulla recare i ricorsi contro don Diego essendo innocente: e di più, accortosi l'imperatore, che tutto ciò che il Passamonte e i suoi partigiani aveano scritto non era che un tessuto di nere calunnie, ordinò che don Diego fosse rimesso nella carica, comecchè i processi col fisco non anco avessero avuta decisione; e si facesse sapere al Passamonte, che dimenticasse tutte le andate cagioni d'altercazione e di discordia, e amichevoli pratiche con don Diego tenesse. Ei riconobbe eziandio i dritti che egli avea di esercitare l'uffizio di vicerè e di governatore dell'isola Spagnuola, e di tutti i luoghi da suo padre scoperti: ma nello stesso tempo promulgò nuove leggi, per le quali era creato un sopraintendente col diritto di potersi levar contro il vicerè, senza appello; sicchè questa dignità venia delle sue antiche attribuzioni molto sminuita.

Don Diego partissi di Spagna sul cominciare di settembre del 1520, e al suo giugnere a San Domingo, trovando che una gran parte dei governatori, fattosi profitto della sua lunga assenza, aveano scosso il giogo ed abusato del loro potere, di subito inviò loro de'successori, ed intimò ai dimessi di rendergli esatto conto delle respettive amministrazioni.

Ed altre considerevoli mutazioni erano avvenute nell'isola Spagnuola durante l'assenza dell'ammiraglio: — lo scavo delle miniere era stato trascurato, egualmente che la coltivazione delle canne di zucchero, sorgente di ricchezza talmente grande, che correva fama in Ispagna, che i magnifici palagi, da Carlo V a Madrid e a Toledo innalzati, avessero avuto l'essere dallo zucchero della Spagnuola; s'erano menati in gran numero schiavi dall'Affrica, stantechè si credeano per la coltivazione delle canne di zucchero più utili dei delicati Indiani: ma questi miseri Negri con tutte crudeltà che si poteano le maggiori trattavansi, e parea che in mezzo a degli uomini non potessero trovare difensori; finalmente la schiavitù degli Indiani su più umane ragioni s'avea posta; ma quanto ai Negri credevasi, che non fosser nati che per essere schiavi; e poichè veniano venduti e comprati nel lor proprio paese, questa esser la loro naturale condizione.

Quantunque i Negri sieno d'indole paziente e abituati a patire, la barbarie contro di loro esercitata fu però tale, che mosseli alfine a vendetta: — addì 27 dicembre 1522, la ribellione degli Affricani scoppiò la prima volta alla Spagnuola.

Ella ebbe cominciamento in una coltivazione di canne di zucchero di proprietà di don Diego, dove una ventina di schiavi, a' quali se n'erano aggiunti altrettanti d'una vicina coltivazione, studiaronsi d'avere armi, colle quali assaliti ed uccisi i loro padroni pel paese quindi si sparsero: certune piantagioni rubare, ammazzar gli Spagnuoli, rompere le catene de'loro connazionali, ed insignorirsi della città d'Agua, o sulle montagne ricovrarsi, era il loro disegno.

Tosto che giunse a don Diego la nuova della ribellione, di presente si pose dietro a'sollevati, da qualcuno de' principali abitanti accompagnato: nel secondo giorno, alle prode di Nifao fermatosi, per lasciar prender lena a quei

che aveanlo seguitato ed aspettar nuovi aiuti, un certo Melchiorre di Castro, che era venuto in sua compagnia, appreso che i Negri aveano guaste e diserte le sue coltivazioni, saccheggiata la sua casa, e seco loro menati gli schiavi Indiani, ad insaputa dell'ammiraglio, in mezzo alla notte, con due soli compagni partì verso le coltivazioni antidette, ed ivi trovato per tutto disordine, continuò a perseguire i Negri, e mandò all'ammiraglio per richiederlo di aiuto, il quale prestamente inviogli otto cavalieri armati di lancie e di scudi, che portavano in groppa sei uomini d'infanteria: e a questo soccorso si unirono quindi altri tre cavalieri, e con sì scarso numero di gente il di Castro, al levare del sole, raggiunse i Negri. I ribelli si preparano alla pugna armati di pietre e di dardi indiani, spaventose grida levando: e i cavalieri spagnuoli, posta la mano manca ne'scudi, bassando lor aste, a corso lanciato si gittano sopra di essi, che poco stante furon rotti, e per dirupi scampandosi, lasciaron sul campo sei morti e parecchi feriti.

Giunto in quel mezzo l'ammiraglio, si unì ai vincitori per inseguire i fuggitivi: se alcuno per avventura veniva in lor mano, alla più vicina arbore impendeasi, e così si lasciava per farlo spettacolo a'suoi compatriotti; la quale pronta severità, mise in sconcerto gli ulteriori disegni di ribellione degli altri schiavi affricani.

Frattanto, i molti nemici che don Diego s'era fatti, tanto nella colonia, che in Ispagna, aveano nuovamente alzato il capo; e tra gli altri, l'antico suo emulo, il tesoriere Passamonte, avealo accusato d'essersi insignorito di pressochè tutto il potere dell'Udienza Reale, ed aver dato al decreto di sua maestà, che della carica investialo di vicerè, una estensione che il sovrano di darle non mai avea avuto pensiero.

Questi richiami valsero molto alla corte: sicchè, nel 1523, don Diego ricevè dal Consiglio delle Indie una severissima lettera, la quale rinfacciavagli i diversi abusi ed eccessi di potenza contro di lui allegati, ed intimavagli, sotto pena di rimanersi privo delle sue dignità e privilegi, di torre via tutte le innovazioni che aveva fatte, e di porre le cose sul piede di prima. E perchè non potesse far credere di avere ignorato quest'ordine, fu imposto alla Udienza Reale di bandirlo, e di comandare a qualunque persona di obbedirvi, e vegliar che fosse convenevolmente adempiuto.

E poco dopo, l'Ammiraglio ebbe un'altra lettera del Consiglio, che l'avvisava far di mestieri la sua persona in Ispagna, per mettere il governo in chiaro su certi oggetti, e ragguagliarlo sulla riforma di diversi abusi, e sui trattamenti e sulla conservazione degli Indiani. Don Diego comprese esser questo un perentorio richiamo, e obbedì incontanente.

Arrivato in Ispagna, e'si presentò di subito alla corte, a Vittoria, con la intrepidezza ed il coraggio d'uomo che non nulla avea da rimproverarsi; e sì sentitamente la sua causa difese, che fu di leggieri al sovrano e al Consiglio crederlo innocente. Convinseli inoltre della fede con la quale avea a'suoi doveri adempito, non che del suo zelo pel bene pubblico e per la gloria della

Corona; e fece toccar con mano che i lamenti levati contro di lui, venivano dalla gelosia e nimistà del Passamonte, e di altri officiali del re nella colonia, i quali non potevan patire, che fosse nell'isola alcuna autorità superiore che tenesseli in freno.

Avendo compiutamente fatta apparire la sua innocenza, e provate false le calunnie de' suoi nemici, don Diego confidossi ottenere ben presto giustizia su tutti i richiami: ma siccome essi volgevano sull'argomento delle entrate che da vaste e ricche provincie traevansi, incontrò molti e molti ostacoli, e si soggettò ai ritardi che simiglianti inchieste doveano incontrare.

Alla per fine, pelle sue vive sollecitudini, ottenne dallo imperatore un ordine, che si formasse una Giunta composta del grande cancelliere, di fra Loyasa, confessore dell'imperatore e presidente del Consiglio Reale delle Indie, e di vari altri ragguardevoli personaggi, affinchè ella inquisisse sui diversi punti di contesa tra l'ammiraglio ed il Fisco, e sulle procedure che aveano avuto luogo dinanzi al Consiglio delle Indie, ed avesse attribuzione di giudicare su questo negozio, siccome volea la giustizia.

Ma la formazione del processo menò tanto in lungo, e fu da tanti ostacoli, vessazioni e rovesci attraversata, che, siccome suo padre, lo sventurato Diego morissi pria di vederne la fine.

Per due anni egli avea seguito la corte di città in città, a Vittoria, a Burgos, a Valladolid, a Madrid e a Toledo; e perchè nel verno del 1525 l'imperatore partì da Toledo per Siviglia, l'ammiraglio deliberossi seguirlo, comecchè la sua complessione, indebolita dalle sostenute fatiche e sciagure, nol comportasse. — L'istorico Oviedo il vide a Toledo due giorni innanzi la sua dipartenza, in preda agli assalimenti d'una lenta febbre; e di unita con altri suoi amici forzossi stornarlo da quel viaggio, disagevole troppo per la sua salute, in quella stagione. Ma indarno tornarono i loro consigli; chè don Diego, non conoscendo il suo stremo, loro rispose, che andava a Siviglia per farsi alla chiesa di Nostra Signora della Guadalupa, ed offerire omaggio di devozione a' piè del suo altare, e che sperava per intercessione della Madre di Dio, ricovrar di presente la sua pericolante salute.

Ed infatti egli partì da Toledo in lettiga, addì 21 febbraio 1526, confessatosi prima de' suoi peccati e comunicatosi, e giunse lo stesso giorno a Montalbano, dopo fatte sei leghe. Ma ivi la sua malattia talmente lo strinse, che s'accorse d'essere giunto al fine della vita; sicchè e' si affrettò di accomodare le sue cose di coscienza, e finì di vivere, addì 23 febbraio, nell'anno cinquantesimo dell'età sua o in quel torno.

Dell'immatura morte di don Diego Colombo furon cagione le sciagure e le ingiustizie che per tutta la vita lo tribolarono. — » E' s'era adoprato, dice l'Herrera, a far valere i suoi diritti, e a difendersi contro le calunnie de' suoi rivali, che cercavano, a forza d'astuzia e di sottili accorgimenti, di far venir manco la gloria del padre e la virtù del figlio. »

LUIGI DUCA DI VERAGUA

Alla morte di don Diego, la sua donna e tutta la sua famiglia erano a San Domingo.

Egli lasciò due figli, Luigi e Cristoforo; e tre figliuole, Maria che si fece monaca, Giovanna che sposò Pietro di Toledo, e Isabella, che toccò in isposa a don Giorgio di Portogallo, conte di Gelves. Ei lasciò eziandio un figlio naturale di nome Bartolommeo (*).

Dopo la morte di don Diego, la viceregina, donna di spirito nobile ed elevato, vedendosi vedova con cinque figli, pose ogni studio per mantenere e far valere i diritti di sua famiglia. Sapendo, che pei privilegi conceduti a Cristoforo Colombo, i suoi figliuoli aveano incontestabile diritto alla dignità di vicerè della provincia di Veragua, dal loro avolo scoperta, ella addimandò all' Udienza Reale dell' isola Spagnuola, licenza di fare leve, e di porre in assetto un'armata, affine di riempier di colonie quel paese. Ma a ciò l'Udienza non consentì, e fe' parte di questa domanda all'Imperatore, che rispose la inchiesta dover rimanersi senza risposta, finchè la giustezza de' di lei richiami non fosse conosciuta; perchè, quantunque a diverse epoche egli avesse dato carico a vari magistrati di esaminare i dubbi e le obiezioni messe in campo dal Fisco, niuna sentenza era stata ancora pronunziata. — Del resto, la impresa divisata dalla viceregina non fu mai mandata ad effetto.

Poco stante, ella s' imbarcò per la Spagna, affine di far valere i diritti del suo primogenito, don Luigi, allora in età di sei anni. Carlo V era assente: ma la venne co' più dolci modi accolta dalla imperatrice. Il titolo d' ammiraglio delle Indie fu dato immantinente al figlio suo don Luigi; e l' imperatore crebbe eziandio le sue entrate, e concesse nuovi favori alla sua famiglia. Tuttavia, non fu possibile indurre Carlo V a investire don Luigi della dignità di vicerè, comecchè pochi anni innanzi egli avesse conceduto quella carica a suo padre a titolo di diritto ereditario.

Il perchè, nel 1538, il giovane ammiraglio, nel diciottesimo anno dell' età sua o in quel torno, intentò una lite contro la Corona, al tribunale competente, chiedendo il titolo di vicerè: ma dopo due anni l'affare fu lasciato

(*) Noi abbiam corretto lo stato della discendenza di Diego Colombo, quasi tutto errato dall' Irving, sull' *Albero Genealogico* della famiglia Colombo, confezionato in latino dal reverendo prete Antonio Colombo, addì 17 aprile 1654, e recentemente pubblicato per le stampe dallo infatigabile ed egregio Felice Isnardi, nei suoi *Nuovi Documenti Originali*, ec.; albero che d' altronde inseriremo in fondo della presente Appendice, tradotto in italiana favella ed annotato.

F. C. Marmocchi

in mano di arbitri, tra i quali erano lo zio suo naturale don Ferdinando, e il cardinal Loyasa, presidente del Consiglio delle Indie.

E questi arbitri decisero, che don Luigi fosse nominato capitano generale della Spagnuola; ma i termini di quella nomina furono tali, che di leggeri e' comprese non portarne che il nome senza più.

Nondimeno e' si ridusse di presente alla Spagnuola, ma non vi si tenne lungo tempo; chè maggiormente si sgannò vedendo le sue dignità ed i suoi privilegi non esser che sorgenti di continui brogli; e si stette contento di conchiudere colla corona un compromesso, pel quale assicurò il suo riposo e sodisfece pienamente agli interessi della Corona: rinunziando a tutte pretensioni della dignità di vicerè del Nuovo Mondo, e cedendo eziandio il diritto del decimo delle derrate delle nuove terre: in vece fu investito del titolo di duca di Veragua e di marchese della Giamaica, ed ebbe una splendida pensione di mille doblonì d'oro.

Ma don Luigi non godette gran tempo di questa sostituzione d'una rendita ferma, comecchè moderata alle pretensioni esorbitanti e di nullo vantaggio dei suoi antenati; chè poco stante morissi, non lasciando che due figli illegittimi di nome Cristoforo e Domenico (*); ma egli ebbe due figlie, che gli vennero dal maritaggio con donna Maria di Mosquera, l'una nominata Filippa, e l'altra chiamata Maria, la quale cinse il velo nel convento di San Quirico a Valladolid.

DIEGO SUO NIPOTE

Don Luigi, privo adunque di figlio legittimo, ebbe per erede delle sue dignità e ricchezze il nipote suo Diego, figliuolo di Cristoforo suo fratello.

Una lite ebbe luogo tra il giovine erede e sua cugina Filippa, nata del morto don Luigi; ed eziandio il convento di San Quirico levò delle pretensioni in ragione de' diritti di donna Maria, che era già fatta monaca: Cristoforo pure, il figlio naturale di don Luigi, se gli oppose, ma nol si contò per nulla, attesa la sua illegittimità.

Don Diego e la sua cugina Filippa, piuttosto che trarre a lungo il processo, pensarono esser miglior partito di far venir meno le lor pretensioni col congiugnersi in matrimonio; lo che ferono, e la loro unione fu venturata, ma non s'ebbero figliuoli.

Diego cessò di vivere senza posterità nel 1578, e con lui si estinse la linea retta mascolina di Cristoforo Colombo.

(*) Corretto, come sopra.

F. C. Marmocchi

CELEBRE CAUSA AGITATA DAI TRIBUNALI SPAGNUOLI INTORNO ALLA SUCCESSIONE DEL COLOMBO

Uno de' processi i più importanti che il mondo abbia veduto mai, si tenne allora intorno ai beni e alle dignità del Grande, che avea scoperto il Nuovo Mondo.

Don Diego lasciò due sorelle, Francesca e Maria. La prima ed i figli della seconda facean valere i lor diritti.

In questo mezzo si presentò Bernardo Colombo di Cogoleto, che diceasi discendere in linea retta da Bartolommeo fratello di Cristoforo Colombo; ma il tribunale rifiutò le sue pretensioni, poichè dicea non esser sentore aver l'adelantado lasciato alcun figlio riconosciuto e legittimo (*).

Baldassarre Colombo, della famiglia di Cuccaro e Conzano, nel ducato di Monferrato, in Piemonte, portò anch'egli attivi richiami: e' venne d'Italia in Ispagna e tutto diessi per più anni alle istanze di questo processo.

E la causa fu finalmente decisa in modo perentorio dal Consiglio delle Indie, addì 2 dicembre 1608, che dichiarò estinta la linea mascolina di Cristoforo Colombo.

INNESTO ALL'ALBERO DELLA FAMIGLIA COLOMBO

Don Nuño Gelves di Portogallo fu messo in possesso ed investito del titolo di duca di Veragua. Egli era il nipote d'Isabella, sorella del duca Luigi, e terza figliuola di Diego, primogenito del Grande Ammiraglio, e di donna Maria di Toledo. La discendenza delle due sorelle maggiori d'Isabella, avea de' diritti anteriori: ma la loro posterità venne manco prima della decisione del processo. La minore, nomata Isabella, era stata moglie di Giorgio di Portogallo, conte di Gelves. » Di maniera tale che, dice il Charlevoix, la fortuna e gli onori del Colombo vennero a riescire nella stirpe portoghese di Braganza, stabilita in Ispagna; e il nuovo erede, che innestò la sua progenie alla stirpe dello scopritore del Nuovo Mondo, prese questo titolo: » *De Portugallo, Colon, duc de Veraguas, marquis de la Jamaica, y almirante de las Indias.* »

Questa famiglia esiste tuttora in Ispagna: i duchi di Veragua sono splendidi signori, grandi del regno di prima classe, nè sono spente in essi le virtù e gli alti sensi de' loro magni avi.

(*) Vedi l'albero genealogico qui sotto inserito.

F. C. Marmocchi

PRETENSIONI DEI COLOMBO D'ITALIA

I richiami di Baldassarre Colombo di Cuccaro, furon rigettati dal Consiglio delle Indie per ben tre volte: la domanda d' una pensione d'alimento, che chiedeva in forza delle disposizioni del Colombo per supplire a' bisogni de' poveri congiunti, pur si tolse di mezzo, comecchè le altre parti avesser fatto sapere non se gli opporre. Egli morì in Ispagna, dove visse più anni per mandar innanzi il processo.

Suo figlio ritornò in Italia, durando a sostenere fermi i suoi diritti, e dicendo essere inutile l'aspettar giustizia dagli Spagnuoli, che avevano troppo più interesse a mantener fra loro questa dignità e questi beni. Ma fece intendere aver egli d'altra parte ricevuti dodici mila dobloni d'oro, a titolo d'acconciamento. La quale asserzione, a giudizio dello Spotorno, sostenuto dall'autorità del dotto canonico Ignazio di Giovanni, è una pretta rodomontata, che il figlio di Baldassarre spacciava per celare la propria sconfitta; lo che venia confermato dalla sua povertà manifesta.

Nondimeno la famiglia di Cuccaro conserva di continuo le sue pretensioni: tiene nella più alta venerazione la memoria del Grande Ammiraglio, che riguarda come il più illustre de' suoi antenati; e qualche viaggiatore visita di tanto in tanto il vecchio castello in Piemonte, come il luogo in cui s'ebbe la vita colui che discoperse il Nuovo Mondo.

FERDINANDO FIGLIO NATURALE DI CRISTOFORO COLOMBO

Ferdinando Colombo, o Colon, come in Ispagna vien chiamato, figlio naturale ed istorico dell' Ammiraglio, nacque in Cordova, città d'Andalusia, da Beatrice Enriquez.

Avvi dell'incertezza su la vera epoca della sua nascita: secondo il suo epitaffio, e' sarebbe nato addì 28 settembre 1488; ma da' suoi scritti originali, conservati nella libreria della cattedrale di Siviglia, e che furon pelle ricerche di don Diego Ortiz di Zunniga, istorico di questa città, rinvenuti, sembra aver veduta la luce addì 29 agosto 1487.

In sul cominciare del 1494, Ferdinando entrò in corte, ove già era il suo fratello primogenito Diego, e vi fu condotto dal suo zio Bartolommeo, per rimanervi in qualità di paggio del principe don Giovanni, figlio ed erede di Ferdinando e d' Isabella Cattolici. I due fratelli tenner lor grado fino alla morte del principe; e dopo questo tristo evento la regina se li volle per sè come paggi: sicchè la loro educazione fu accuratissima, e Ferdinando, diede per tutta la sua vita, delle prove di quanto n'avea profittato.

Accompagnò nel 1502, in età di tredici o quattordici anni, suo padre nel suo quarto viaggio di scoperta, e tutto l'immenso peso dell' avversa fortuna

con tanta fortezza d'animo sostenne, che l'Ammiraglio suo padre n'ebbe a stordire, e parlonne sempre con lode.

Dopo la morte dell'Ammiraglio, pare che Ferdinando facesse due volte il viaggio del Nuovo Mondo, e quindi passasse coll'imperadore Carlo V in Italia, in Fiandra e in Alemagna.

Secondo il Zunniga egli corse tutta l'Europa, e una parte dell'Affrica e dell'Asia. Comunque però sia, è certo, ch'egli fu uomo di spirito elevato e di fino discernimento, e sortì dalla natura le più felici disposizioni; nelle favorevoli occasioni non fu bricciolo di tempo ch'egli non mettesse a profitto per istruirsi, e fu ben innanzi in fatto di geografia, di nautica, e di storia naturale.

Per natura inclinato allo studio e alla lettura, e' si formò a poco a poco una sceltissima biblioteca, comecchè numerosa di più di venti mila volumi o stampati o manoscritti: e con l'approvazione dell'imperadore Carlo V, egli si studiò di fondare a Siviglia un'accademia e un collegio per le matematiche, e con questo disegno gittò le fondamenta d'un suntuoso edificio fuori delle mura della città, di fronte al Guadalquivir, a dritta, ove oggidì è posto il monastero di San Laureano.

Ma la sua complessione, indebolita da' patimenti che sì per mare come per terra avea sostenuti, non gli consentì di veder finito quell'edifizio, e morte immatura impedì il compimento del suo progetto d'accademia e di molti altri lavori, che lasciò appena ammezzati. Egli finì di vivere in Siviglia, addì 12 luglio 1539, in età, come dal suo epitaffio rilevasi, di anni cinquanta, nove mesi e quattordici giorni.

Non lasciò figliuoli, e non tolse mai moglie.

Il suo corpo fu seppellito, secondo il suo desiderio, nella chiesa cattedrale di Siviglia, che volle s'avesse la sua preziosa biblioteca: la quale dice Zunniga, fu locata nel capitolo della chiesa, sala che altra volta avea servito per cappella reale, dipinta a fresco e tutta ornata di scaffali di acagiù, legno prezioso del Nuovo Mondo, eccellentemente scolpiti; ed in questo magnifico locale ella rimane tuttora sepolta, e obbliata e perduta pel mondo letterario e filosofico.

Don Ferdinando avea impiegato quasi tutto il suo tempo nello studio delle lettere. Secondo l'iscrizione posta sulla sua tomba, e' fu autore di un'opera in quattro libri, o in quattro volumi, che a noi non venne; il tempo si tolse eziandio il titolo della medesima, che non è più possibile decifrare su questo stesso monumento. E tanto più dobbiam dolerci di questa perdita, in quanto che, secondo il Zunniga, i frammenti dell'inscrizione fan conoscere come ei fosse stato in istoria, morale e geografia eruditissimo; e che avea raccolte molte notizie su' paesi pe' quali era passato, e in spezialità sul Nuovo Mondo e sui viaggi e le scoperte di suo padre.

Sia che si voglia, l'opera più importante di lui, che infino a noi pervenne, è la storia dell'Ammiraglio suo padre, ch'egli scrisse in spagnuolo. Ella fu

fatta italiana da Alonzo di Ulloa, ed è da questa traduzione italiana, che son venute tutte le edizioni di tale storia, che fu di subito in differenti lingue tradotta; e la stessa edizione spagnuola che in oggi si legge non è che una traduzione della versione italiana dell' Ulloa.

Don Ferdinando era stato testimone oculare di alcuni de' fatti ch' egli racconta, e specialmente di quel che dice intorno al quarto viaggio, che avea fatto in compagnia di suo padre: ebbe eziandio presso di sè gli scritti e le carte dell' Ammiraglio, e consultò le contemporanee scritture di tutte le sorta, e ne fece estratti; ed oltre a ciò, e' conobbe famigliarmente la più parte de' personaggi che operarono i grandi fatti della scoperta del Nuovo Mondo.

Uomo di probità e di senno egli era, e scrisse con quella imparzialità che pochi potrebbon tenere, in trattar di soggetti che importano l'onore, la fortuna e la prosperità del loro padre: ma dispiace ch' egli abbia lasciato nell' oscurità tutta la vita di suo padre prima della sua scoperta, termine di tempo che riesce a un dipresso al cinquantesimo sesto anno dell'età sua.

Pare che Ferdinando abbia amato meglio gittarvi sopra un velo, e non aver voluto mostrare al lettore il padre suo, che dopo che s' era reso illustre pella sua impresa immortale, intendendo così di significare che la sua storia dovesse con quella dell' Universo esser congiunta.

Del resto la sua opera è oltremodo preziosa: è la pietra fondamentale della istoria dell' americana terra.

(*) Bartolommeo Colombo venne a morte in età di anni 65 circa. Infatti, egli era minore di Cristoforo, nato nel 1446 o nel 47; e mancò di vita nel 1515; cosicchè mettendo la nascita di Bartolommeo nel 1448 egli ebbe a terminare i suoi giorni in età di anni 67.

ALBERO GENEALOGICO
DELLA FAMIGLIA COLOMBO
DI COGOLETO (1)

AD MAJOREM DEI GLORIAM

Manuello Colombo di Cogoleto (2)

Enrico Colombo di Cogoleto (3)

Giovanni Colombo di Quinto (4)

Domenico Colombo di Cogoleto (5)
Maria dei Giusti di Lerca presso Cogoleto sua moglie (6)

- Bartolommeo (7) — *NN. sua moglie*
  - Tommaso morto senza prole
  - Bernardo (10) — *Pellegrina Robello di Arensano sua moglie*
    - Tommaso — *NN. sua moglie* (11)
      - Agostino — *Giacomina sua moglie* (12)
        - Tommaso morto senza prole in Cogoleto
        - Bernardo pretendente al maiorasco di Spagna (13)
          - Agostino
          - Cristoforo (14)
        - Pietro morto senza prole in Roma
  - Antonio morto senza prole
- CRISTOFORO scopritore del Nuovo Mondo (8) — *Filippa Mognia-Perestrello sua moglie*
  - Diego 2.° Vicerè — *Maria Toledo sua moglie*
    - Luigi Duca di Veragua
    - Cristoforo
      - Diego 3.° morto senza prole
      - Francesca — *moglie del dottore Ortegon*
    - Bartolom. spurio
    - Maria monaca
    - Giovanna — *moglie di Pietro Toledo*
    - Isabella — *moglie del C.e di Gelves* (15)
  - Ferdinando nato spurio — *da Beatrice Enriquez*
- Diego 1.° (9)
- Niccoletta — *Jacopo Bavarello suo marito*

Cristoforo spurio

Domenico spurio

NOTE

CHE SI RIFERISCONO ALL' ALBERO ANTECEDENTE
ESTRATTE DALL' OPERETTA DELL' EGREGIO

FELICE ISNARDI

intitolata

NUOVI DOCUMENTI ORIGINALI

MERCÈ I QUALI È ACCERTATA LA PATRIA

DI CRISTOFORO COLOMBO

IL COMUNE DI COGOLETO

---

(1) Questa è la copia dell' Albero Genealogico della famiglia Colombo di Cogoleto, confezionato dal reverendo prete Antonio Colombo, addì 17 aprile 1654, pubblicato (pei tipi del Frugoni di Genova, nel 1840) dall' egregio sig. *Felice Isnardi*, e dal medesimo rettificato nella linea discendentale di Bartolommeo, fratello del Grande Ammiraglio, colla scorta dei documenti originali, di recente scoperti negli *Archivi del Governo e dei Notari* di Genova.

(2) Forse, fu questo *Manuello* che rifuggì in Liguria dalla Lombardia, a cagione delle guerre straniere e delle fazioni che laceravano Italia (*Vedi la vita di Cristoforo Colombo*).

(3) *Manuello* ed *Enrico Colombo*, sono ambedue menzionati in un rogito notariale del 1355, citato dall' Abbecedario di Federico Federici, esistente manoscritto nella libreria dei reverendi missionari urbani di Genova.

(4) Di questo *Giovanni* è ricordo nel Catalogo dei confratelli defunti dell' Oratorio di Santa Caterina di Savona, colla data dell' anno 1450.

(5) La firma di *Domenico Colombo*, vedesi appiè delle tavole testamentarie ch' egli stesso dettò di viva voce, nell' occasione di gravissima malattia, addì 23 agosto 1449, a rogito del notaro Agostino Chiodo. Di questo personaggio è fatta eziandio menzione in molti altri documenti del tempo.

(6) Il padre di *Maria de' Giusti* si chiamò Giacomo. Ella fu da vari autori scambiata con una certa Susanna Fontanarossa, di Sorri, piccol comune del Genovesato: ma intorno a ciò l' egregio Isnardi ha portata la maggior luce.

(7) È questi il *Luogotenente* (Adelantado) di *Cristoforo Colombo*, ed il suo più grande e affezionato amico — Ignorasi il nome di sua moglie: ma è certo ch' ei fu ammogliato e ch' ebbe prole.

(8) *Cristoforo Colombo*, è detto di Cogoleto nella lettera del Senato Genovese a Giambatista Doria (7 novembre 1586), e nel rogito di procura del notaro Conreno Verdino di Varazze.

(9) *Diego* (in italiano *Giacomo*). Lo Spotorno, nel *Codice Diplomatico Colombo Americano* (pag. II.), scrive queste parole intorno ai tre figli maschi di Domenico: » il nostro Eroe (*Cristoforo*), fu il primogenito dei maschi; il secondogenito si chiamò *Bartolommeo*, e il terzogenito *Giacomo* (in spagnuolo *Diego*).

(10) Questi tre figli di *Bartolommeo*, l'adelantado, *Bernardo, Tommaso e Antonio*, sono citati, insieme col loro avo (*Domenico*), e col loro zio paterno *Cristoforo*, nelle deposizioni di 9 testimoni, esaminati dal pretore di Genova, come giudice delegato del serenissimo Senato della signoria Ligure; dalle quali è pur chiarito, che li detti *Tommaso* ed *Antonio* morirono scapoli.

(11) Molte testimonianze sono per asserire la esistenza e qualità di questa donna, della quale però non ricordasi il nome.

(12) Di questa *Giacomina*, moglie di *Agostino Colombo*, ignorasi il casato.

(13) Di questo *Bernardo Colombo*, è ricordo anche nel rogito del notaro Paolo Girolamo Bargone, sotto la data del dì 30 settembre 1585. — Fu questi l'unico, legittimo erede superstite della estinta linea di *Cristoforo Colombo*, e pretese alla eredità giacente di lui: tuttavia in Spagna gli fu dato il torto con sentenza del tribunale (*Vedi l'Appendice alla vita di Cristoforo Colombo*).

(14) *Agostino e Cristoforo Colombo*, sono nominati siccome figliuoli di *Bernardo*, nei rogiti dei notari Leonardo Chiavari (addì 3 giugno 1587), e Cornelio Zoagli (addì 3 aprile 1599).

(15) Da questa *Isabella Colombo* e dal Conte di Gelves, viene la famiglia attuale de' duchi di Veragua, che tengonsi siccome i discendenti del Grand'Ammiraglio discopritore del Nuovo Mondo, e sono tra i più grandi e splendidi signori di Spagna.

PRIMO VIAGGIO

Venient annis sæcula seris,
Quibus Oceanus vincula rerum
Laxet, et ingens pateat tellus,
Tethysque novos detegat orbes,
Nec sit terris ultima Thule.

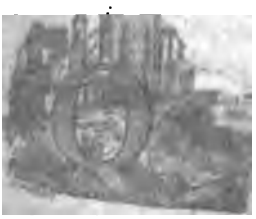
SENECA. *Medea*, *Actio II.*

N.° 1.

G. Morion inv. e dis.

C. Lasinio Figlio inc.

PARTENZA DEL COLOMBO PER LA SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE



PARTENZA DEL COLOMBO PER LA SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE

NARRAZIONE

DEL PRIMO VIAGGIO

1492-1493.

Palos

QUESTO È IL PRIMO VIAGGIO DELL' AMMIRAGLIO CRISTOFORO COLOMBO, CON LE VIE MARITTIME ED I RUMBI CHE EI SEGUÌ PER LA SCOPERTA DELL' INDIE OCCIDENTALI: IL TUTTO SOMMARIAMENTE RIFERITO (1), ECCETTUATO IL PROLOGO DA LUI INDIRIZZATO AL RE ED ALLA REGINA CATTOLICI, CHE TRASCRIVIAMO QUI INTERO E LITTERALMENTE COPIATO. COSÌ INCOMINCIA:

IN NOMINE D. N. JESU CHRISTI.

» Altissimi, cristianissimi, eccellentissimi e poten-
» tissimi principi, nostro signore e nostra sovrana, Re e

(1) Bartolommeo di Las Casas, il quale ha scritto di suo proprio pugno l' originale d' onde abbiam tratto questa copia, ebbe in suo potere molte carte scritte dal Colombo medesimo, che gli occorsero per la compilazione della sua

» Regina delle Spagne e delle Isole del Mare, questo pre-
» sente anno 1492.

» Dal momento che le Altezze Vostre ebber termi-
» nata la guerra contro i Mori, che signoreggiavano in
» Europa, guerra che finì nella grandissima città di Gra-
» nata, ove in questo anno, il dodicesimo giorno del
» mese di gennaio, vidi per forza d'armi inalberare i
» reali stendardi delle Vostre Altezze sulle torri della
» Alhambra, castello della predetta città, e vidi il re mo-
» ro, alle porte della medesima, baciar le reali mani del-
» le Altezze Vostre e del principe ereditario mio signore;
» di presente, in questo stesso mese, in conseguenza delle
» informazioni, che io aveva date alle Vostre Altezze, ri-
» spetto alle terre dell'India e ad un principe appellato
» *Gran Can*, nome che nel nostro idioma significa Re dei
» Re, e di ciò che più fiate egli (non chè i suoi predecesso-
» ri) avea inviato a Roma per chiedere dottori di nostra
» santa fede affinchè glie la insegnassero (1), e come il

Storia delle Indie. Egli compendiò la *Narrazione* di questo primo viaggio tale quale noi la pubblichiamo, lasciando nella sua interezza il *Prologo*, o lettera diretta al Re e alla Regina cattolici, che inserì pure letteralmente nel capitolo 36 della sua storia inedita. Il Casas scrisse in margine di questo suo compendio alcune note, le quali, segnate del suo nome, noi abbiamo fedelmente conservate. NAVARRETE

Dobbiamo inoltre avvertire, che tutti i passi doppiamente virgolati furono dal Casas estratti parola per parola dai manoscritti di Cristoforo Colombo, laonde si esprime in prima persona. Bartolommeo di Las Casas estrasse il resto della narrazione da quei medesimi manoscritti, omettendo le particolarità che gli sembrarono minute ed inutili; ciò che facilmente si riconoscerà perchè ivi parlasi in terza persona.

Dobbiamo certamente deplorare che il Casas non ci abbia dato la relazione del navigatore genovese nella sua interezza, tale quale cioè egli avevala scritta; tuttavia il dispiacere sarà meno sensibile, se riflettiamo che il Casas fu uomo istruito e giudizioso, e che il Colombo, del quale possedeva i manoscritti, aveagli sovente raccontato le avventure del suo primo viaggio. — ROQUETTE

(1) Paolo Toscanelli dava pure queste nuove del *Grand Khan* a Fernando Martinez canonico di Lisbona, in una lettera scritta da Firenze addì 25

» Santo Padre non avevalo di essi giammai provveduto,
» e che tanti popoli si perdevano nel credere alle idolatrie
» e ricevere presso di loro sette di dannazione: le Altezze
» Vostre pensarono, nella loro qualità di cattolici cristiani,
» e di principi amici e propagatori della santa fede cri-
» stiana, ed avversi alla setta di Macometto ed a tutte le
» idolatrie ed eresie, d'inviar me, Cristoforo Colombo,
» alle precitate contrade dell'India, per visitare i detti
» principi e popoli, osservare le loro inclinazioni, lo stato
» del tutto, ed il modo che ivi usar si potrebbe per
» la loro conversione alla nostra santa fede. Esse m'im-
» posero di non andar per terra inverso l'Oriente, come
» sin qui fu praticato, ma di prendere al contrario la via
» dell'Occidente, per la quale infino ad ora non sappiamo,
» in modo positivo, che alcuno giammai sia passato. Quin-
» di, dopo aver cacciato tutti gli Ebrei dai vostri regni e
» signorie, le Altezze Vostre, nel mese stesso di gennaio,
» m'imposero di partire, con una flotta sufficiente, per
» le dette contrade dell'India (1). Ed in questa congiun-
» tura molte grazie m'accordarono, e la nobiltà mi com-

giugno 1474. Egli aveale attinte da ciò che riferisce Marco Polo nel discorso preliminare, ed in altri luoghi della narrazione del suo viaggio. Il Toscanelli inviò una copia di questa lettera al Colombo, in risposta alla dimanda che questi gli avea fatta del suo parere sul disegno concepito di navigare all'Occidente per trasferirsi nell'India. Vedi la *Storia dell'Ammiraglio*, scritta da don Fernando Colombo, cap. 7. NAVARRETE

Vedi eziandio la nostra *Vita del Colombo*, premessa a queste Narrazioni dei suoi Viaggi; pag. 51. e seg. 7. MARMOCCHI

(1) Questo passo non è chiaro. Quantunque il re e la regina Cattolici avessero risoluto la cacciata degli Ebrei molto tempo avanti d'ordinarla, nulladimeno la pubblicazione del loro decreto non avvenne che addì 30 marzo 1492; e se cominciarono a trattare col Colombo immediatamente dopo il loro ingresso in Granata, non scesero però seco lui agli accordi che il 17 aprile. È solamente in questa guisa che puossi conciliare ciò che egli qui dice colle epoche conosciute dei fatti ond'è quistione. NAVARRETE

» partirono per cui d'or'innanzi mi appellassi *don*, e fossi
» grand'ammiraglio del mare Oceano, e vicerè e governa-
» tore perpetuo di tutte le isole e terre ferme, che sco-
» prissi e conquistassi, e di quelle eziandio onde altri in
» seguito facesse la scoperta e la conquista nel detto mare
» Oceano: e decretarono, che mio figlio primogenito sareb-
» be mio successore, e che per sempre così fosse di gene-
» razione in generazione. Partii dalla città di Granata,
» sabato 12 del mese di maggio del medesimo anno
» 1492, e giunsi a Palos, che è porto di mare, ove armai
» tre vascelli convenevolissimi per una simile intrapresa;
» e spiegai le vele dal detto porto, ben provvisto di vi-
» veri e di nocchieri, il venerdì terzo giorno d'agosto
» dell'anno suddetto, mezz'ora pria il sorgere del sole;
» ed il cammino seguii delle isole Canarie, che alle Altezze
» Vostre appartengono, e nel detto mare Oceano sono po-
» ste, per di là muovere e navigare infino a tanto che non
» giugnessi alle Indie, per ivi disimpegnarmi dell'ambasce-
» ria delle Vostre Altezze presso que' principi, ed adem-
» pier così a quanto m'aveano commesso.

» Propongomi parimente di scrivere questo viaggio dili-
» gentissimamente, e di riferire giorno per giorno tutto
» ciò che io farò e vedrò, e quanto mi accadrà, come
» più innanzi vedremo. Di più, gran principe e grande
» principessa, oltre che ciascuna notte io mi propongo di
» scrivere ciò che sarà avvenuto il giorno, ed il giorno la
» navigazione notturna, ho anche l'intenzione di fare una
» nuova carta marina, nella quale indicherò la situazione
» di tutto il mare e di tutte le terre del mare Oceano, nel-
» le loro proprie posizioni, sotto il lor vento e nelle di-
» rezioni ad esso relative; e voglio compilare un libro,
» in cui rappresenterò il tutto come in pittura, per latitu-

N.° 2.

G. Pesce inc.

N.° 2.

CARTA
dell' Oceano Atlantico
Settentrionale
con le traccie de' 4 Viaggi
fatti da
CRISTOFORO COLOMBO
al
Nuovo Continente
disegnata
da
F.C. Marmocchi
CANADA
Isola e Banco di Terranova
Golfo di Biscaglia
FRANCIA
SPAGNA
Lisbona
Assorre
Lucaia
Golfo del Messico
MESSICO
Mar delle Antille
Golfo di Panama
TERRAFERMA
GRANDE OCEANO
QUITO
PERU
BRASILE
GUIANE
Isole del Capo Verde
Golfo di Guinea
1° Viaggio
2° Viaggio
3° Viaggio
4° Viaggio

» dine della linea equinoziale e longitudine dell'Occidente.
» Soprattutto è di massima importanza ch' io fugga il
» sonno, e con perseveranza studi la mia navigazione, per adempiere a tutti gli obblighi che mi furono imposti: la qual cosa sarà gran fatica.

Venerdì, 3 agosto

Alle ore otto di mattina del venerdì 3 agosto 1492, ai le vele dal lido di Saltes (1), e feci, fino al ontar del sole, spinto ver mezzogiorno da forte , sessanta miglia, equivalenti a quindici leghe (2); indi a libeccio, poi a mezzogiorno un quarto verso , nella direzione delle isole Canarie. »

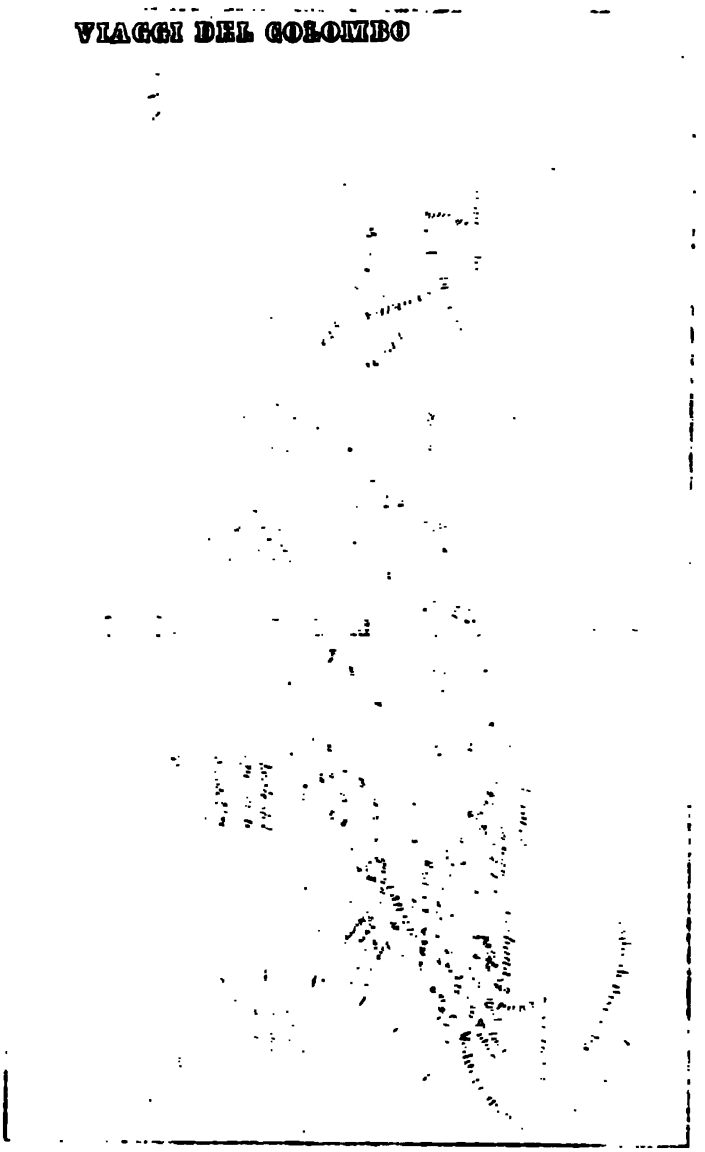
Sabato, 4 agosto

Procedettero a libeccio un quarto verso mezzogiorno.

(1) Saltes, isola formata da due rami del fiume Odiel, dirimpetto alla città di Huelva. Fu abitata almeno fino dal XII secolo, e continuava ad esserlo nel 1267, quando re Alfonso il Saggio distingueva il territorio della città di Saltes da quello di Huelva. Ignorasi quando ella perdesse la sua popolazione, poichè sebbene nel *Compendio di Geografia* di Martino Fernandez di Enciso, stampato nel 1519, sia fatta menzione di questa città, è però certo che in quel tempo non esisteva che la chiesa, la quale era stata riunita a quella d'Huelva: la qual cosa denota chiaramente esser quel luogo omai spopolato. Nè dovette scorrere molto tempo fino alla total distruzione anche della chiesa, poichè, per conservare la memoria di essa, venne istituito in Huelva, sotto il titolo di Nostra Signora di Saltes, un romitorio, in cui serbasi una croce, reliquia della parrocchia. Esistono ancora nell'isola di Saltes vestigie di questa chiesa: presentemente il suolo di Saltes è diviso in coltivati terreni, in pasture ed in montagne ricche di selvaggiume: ed è proprietà dei marchesi d'Ayamonte, i quali perciò hanno titolo di conti di Saltes.

Questa è l'opinione di don Giuseppe Cevallos, posta in fronte dell'opera intitolata *Huelva Illustrata* (notiza storica e descrittiva della città d'Huelva), del licenziato don Giovanni di Mora, stampata a Siviglia nel 1762, ed inserita eziandio ai capitoli 1, 5 e 13 della medesima. NAVARRETE

(2) Il Colombo contava per miglia italiane, le quali sono meno lunghe delle miglia spagnuole, poichè per fare una lega spagnuola, occorrono tre di queste e quattro di quelle. NAVARRETE



CARTA DEI QUATTRO VIAGGI DEL COLOMBO

» dine della linea equinoziale e longitudine dell'Occidente.
» Soprattutto è di massima importanza ch' io fugga il
» sonno, e con perseveranza studi la mia navigazione, per
» adempiere a tutti gli obblighi che mi furono imposti: la
» qual cosa sarà gran fatica.

Venerdì, 3 agosto

» Alle ore otto di mattina del venerdì 3 agosto 1492,
» spiegai le vele dal lido di Saltes (1), e feci, fino al
» tramontar del sole, spinto ver mezzogiorno da forte
» brezza, sessanta miglia, equivalenti a quindici leghe (2);
» filai quindi a libeccio, poi a mezzogiorno un quarto verso
» libeccio, nella direzione delle isole Canarie. »

Sabato, 4 agosto

Procedettero a libeccio un quarto verso mezzogiorno.

(1) Saltes, isola formata da due rami del fiume Odiel, dirimpetto alla città di Huelva. Fu abitata almeno fino dal XII secolo, e continuava ad esserlo nel 1267, quando re Alfonso il Saggio distingueva il territorio della città di Saltes da quello di Huelva. Ignorasi quando ella perdesse la sua popolazione, poichè sebbene nel *Compendio di Geografia* di Martino Fernandez di Enciso, stampato nel 1519, sia fatta menzione di questa città, è però certo che in quel tempo non esisteva che la chiesa, la quale era stata riunita a quella d'Huelva: la qual cosa denota chiaramente esser quel luogo omai spopolato. Nè dovette scorrere molto tempo fino alla total distruzione anche della chiesa, poichè, per conservare la memoria di essa, venne istituito in Huelva, sotto il titolo di Nostra Signora di Saltes, un romitorio, in cui serbasi una croce, reliquia della parrocchia. Esistono ancora nell'isola di Saltes vestigie di questa chiesa: presentemente il suolo di Saltes è diviso in coltivati terreni, in pasture ed in montagne ricche di selvaggiume: ed è proprietà dei marchesi d'Ayamonte, i quali perciò hanno titolo di conti di Saltes.

Questa è l'opinione di don Giuseppe Cevallos, posta in fronte dell'opera intitolata *Huelva Illustrata* (notiza storica e descrittiva della città d'Huelva), del licenziato don Giovanni di Mora, stampata a Siviglia nel 1762, ed inserita eziandio ai capitoli 1, 5 e 13 della medesima. NAVARRETE

(2) Il Colombo contava per miglia italiane, le quali sono meno lunghe delle miglia spagnuole, poichè per fare una lega spagnuola, occorrono tre di queste e quattro di quelle. NAVARRETE

Domenica, 5 agosto

Fecero fra giorno e notte più di quaranta leghe.

Lunedì, 6 agosto

Il timone della caravella Pinta, capitanata da Martino Alonso Pinzon, si ruppe o sfasciossi. Fu creduto, o almeno sospettato, che quell'accidente dovesse attribuirsi a certo Gomes Rascon, istigato da Cristobal Quintero, proprietario della caravella, il quale non curavasi di fare questo viaggio. Dice l'ammiraglio, che avanti la partenza eglino erano stati veduti intenti ambedue a certi intrighi e macchinazioni. Per questo fatto egli trovossi in grande imbarazzo, perchè non poteva soccorrere la detta caravella senza porsi in gran periglio; ma, confessa, sentivasi più tranquillo ripensando, che Martino Alonso Pinzon era uomo pieno di coraggio e di compensi. — Nondimanco, fra giorno e notte, il naviglio percorse ventinove leghe.

Martedì, 7 agosto

Il timone della Pinta uscì di nuovo dal suo posto, ma lo raccomodarono; dopo di che, presero il rombo dell'isola Lanzarota, che è una delle Canarie, e percorsero, fra notte e giorno, venticinque leghe.

Mercoledì, 8 agosto

I piloti delle tre caravelle furon discordi circa la situazione delle Canarie relativamente alla posizione del naviglio.

Nei tempi del Colombo i marini Spagnuoli computavano per leghe di venti al grado (o sessanta miglia italiane); ma egli computava quattro miglia per lega in vece di tre, come nella superior nota si vede: e venti leghe di mare equivalevano a diciassette leghe terrestri, cinquantun miglio italiano.

VERNEUIL

L'opinione dell' ammiraglio fu di tutte più giusta. Egli voleva approdare alla Gran Canaria, per lasciarvi la caravella Pinta, perchè il timone della medesima era grandemente danneggiato, e la nave faceva acqua; e se vi avesse trovata un' altra caravella l'ammiraglio proponevasi cambiarla in vece della Pinta: ma in quel giorno ei non potè giungere alla detta isola.

Giovedì, 9 agosto

L' ammiraglio non potette ancorare alla Gomera, che nella notte della domenica; e Martino Alonso, per comando di lui, rimase sulla costa della Gran Canaria, perchè la Pinta non potè navigare più oltre. L' ammiraglio andò quindi alla Gran Canaria (o a Teneriffa), ove fu racconciata e rimpalmata la Pinta, dopo molta fatica e per gran diligenza dell' ammiraglio, di Martino Alonso e degli altri. Quindi il naviglio si trasferì alla Gomera. Cammin facendo l' ammiraglio vide uscire un gran fuoco dalla catena di montagne dell' isola di Teneriffa, che è molto elevata. Alle vele della Pinta, che erano latine (cioè triangolari), dierono forma quadra; e domenica 2 settembre ritornarono alla Gomera con la Pinta racconciata.

L' ammiraglio dice, che molti onorevoli spagnuoli, abitanti dell' isola del Ferro, i quali trovavansi alla Gomera con donna Ines Peraza, madre di Guglielmo di Peraza, che in appresso fu primo conte della Gomera, assicuravano scorgere ogni anno una terra a ponente delle Canarie: altri abitanti della Gomera affermavano con giuramento lo stesso; e l'ammiraglio, a questo proposito, dice rammentarsi, che essendo in Portogallo, nel 1484, avea conosciuto un paesano dell' isola di Madera, ivi venuto per chiedere al re una caravella, con la quale trasferirsi ad una

terra che ogni anno nella stessa posizione scorgevasi: e soggiugne sovvenirsi, che raccontavasi la medesima cosa anche nelle isole Azzore, e che tutte queste testimonianze erano concordi rispetto alla direzione, ai segni ed alla grandezza delle pretese terre lontane (1). Finalmente, dopo

(1) Per la morte di Fernando Peraza, accaduta nel 1452, la signoria delle Canarie passò alla sua figlia donna Ines, sposata con Diego di Herrera; e re Enrico IV le confermò la possessione di questa signoria addì 28 settembre 1454. Fino da quell'epoca gli abitanti dell'isola della Gomera e di quella del Ferro, ogni anno vedevano, al dire dell'ammiraglio, inverso occidente una terra, che pretesero essere l'isola immaginaria di *San Borondon*. Posteriormente le illusioni e le idee concepite dal popolo sulla esistenza di quest'isola immaginaria continuarono a sussistere, sebbene molte spedizioni per trovarla e riconoscerla fossero fatte, e i più periti nocchieri che ne facevano parte non avesser potuto scoprire alcuna cosa. Il Viera, nella sua *Storia delle Canarie*, riferisce sinceramente, ed in modo pieno di particolarità, tutti questi fatti, che giudica da buon critico (Tom. I, lib. I, §. 28, p. 78 e seguenti); ed il Feijoò confuta queste visioni come una preoccupazione del volgo. (*Teat. Critico*, tom. IV, discorso X, §. 10.)

Il capitano Pedro di Medina, nel suo viaggio intitolato *Grandezas de España* (cap. 52, p. 47), dice, che non lunge dall'isola Madera, erane un'altra chiamata *Antilia*, la quale più non vedevasi, ma che avevala scorta sopra una carta marina anticamente delineata; ed il Viera (tom. I, p. 90) racconta, che alcuni Portoghesi abitanti dell'isola di Madera, vedevano inverso ponente terre alle quali non poterono approdare giammai malgrado le spedizioni tentate per riuscirvi; e che da ciò venne il costume di rappresentare nelle carte, che in quel tempo delineavansi, alcune nuove isole ne' nostri mari, specialmente *Antilia* e *San Borondon*. Quest'ultima, che trovasi segnata nel globo o mappamondo costrutto a Nuremberga nel 1492 da Martino di Behem, è situata a libeccio dell'isola del Ferro, mentre quelle del Capo Verde vedonsi interposte fra essa ed *Antilia*.

Da un lato, queste preoccupazioni sì radicate per lo spazio di quasi quattro secoli, e tanto dominanti nell'epoca delle scoperte, vale a dire verso la fine del quindicesimo secolo ed il cominciare del decimosesto; e dall'altro l'animosità colla quale alcuni sforzaronsi di deprimere il merito del gran Colombo, dopo il suo primo viaggio, poteron dar luogo alle voci sparse dell'antecedente scoperta del Nuovo Continente e delle sue isole; sia per opera di Alonso Sanchez di Huelva, o d'altro navigante portoghese, o biscaglino, come diversi Spagnuoli scrissero; sia per mezzo di Martino di Behem, come alcuni stranieri hanno di recente preteso. L'Oviedo, autore contemporaneo, dice, che niuno potea guarentire la verità di questo romanzo, e che le strane leggende intorno a simile argomento erano semplicemente nella bocca del volgo, e quanto a lui le riguardava come false. Don Cristobal Cladera ha confutato nelle sue *Ricerche storiche*, queste opinioni di alcuni Spagnuoli, e di

aver provvista acqua, e caricato legna, carne e quanto apparteneva agli uomini lasciati alla Gomera quand'egli andò alla Gran Canaria per far racconciare la caravella Pinta, ordinò alle tre caravelle che spiegasser le vele, e lasciò la detta isola della Gomera, giovedì 6 settembre

Giovedì, 6 settembre

L'ammiraglio partì questo giorno, di buon mattino, dal porto della Gomera, e prese la sua direzione per continuare il viaggio. Seppe da una caravella, che venia dall'isola del Ferro, che tre navi di Portogallo stavano in aguato nelle vicinanze per farlo prigione. Tal contegno era senza dubbio l'effetto della gelosia contratta dal re di Portogallo nel vedere che l'ammiraglio prestava servigio a Castiglia. Intanto sopraggiunse la calma, e in tal guisa procedette tutto il giorno e tutta la notte; finalmente, la mattina del venerdì egli si trovò fra le isole Gomera e Teneriffa.

Venerdì, 7 settembre

Tutto il venerdì e tutto il sabato, fino a tre ore di notte, fu bonaccia.

Sabato, 8 settembre

A tre ore del mattino, incominciò a spirare vento grecale. L'ammiraglio navigò verso occidente, ma ebbe da proda grandi marosi, che impedivangli progredire. Camminò tra giorno e notte circa nove leghe.

molti stranieri, colle più solide ragioni e le prove meglio fondate, le quali fa egualmente servire a difesa del merito e della gloria del primo ammiraglio delle Indie. NAVARRETE

Domenica, 9 settembre

In questo giorno la flotta filò diciannove leghe, e l'ammiraglio si decise a computarne meno di quello che non ne facesse, perchè le genti del suo equipaggio non si spaventassero, e non perdessero la costanza, se il viaggio fosse per riuscire di troppo lungo corso. Nella notte e' camminò centoventi miglia, a ragione di dieci per ora, il che fa trenta leghe. I marinai governavano male, declinando sul quarto del grecale ed anche al mezzo quarto; il perchè l'ammiraglio più volte li riprese.

Lunedì, 10 settembre

Tra il giorno e la notte del 10 settembre, egli fece sessanta leghe, a ragione di dieci miglia o due leghe e mezza per ora; ma non ne contò che quarantotto, affinchè i marinari non si spaventassero per la lunghezza del viaggio.

Martedì, 11 settembre

Quel giorno, navigando nella direzione che l'ammiraglio avea stabilito di seguire, vale a dire verso occidente, fecero venti e più leghe; videro un gran pezzo d'albero di gabbia, che giudicarono di un naviglio di centoventi tonnellate, ma non poterono prenderlo. Nella notte camminarono circa venti leghe; ma l'ammiraglio nel suo giornale non ne segnò che sedici, pel motivo che abbiamo già fatto conoscere.

Mercoledì, 12 settembre

Nel mercoledì, le tre caravelle, seguendo ognora il loro cammino, corsero, tra notte e giorno, trentatre leghe; ma

sempre, per la stessa ragione, l'ammiraglio ne ponea in conto assai meno.

Giovedì, 13 settembre

Fra dì e notte, la piccola flotta, seguendo sempre la via di ponente, corse trentatre leghe, e l'ammiraglio ne computò tre o quattro di meno. Trovarono contrarie correnti, ed al cominciare della notte le bussole maestraleggiarono; la dimane, allo spuntar del giorno, alquanto maestraleggiavano ancora (1).

Venerdì, 14 settembre

Tra giorno e notte, navigando nella direzione di ponente, la flotta corse venti leghe; ma l'ammiraglio contonne alcuna di meno. I nocchieri della caravella Niña dissero aver veduta una rondinella di mare ed un batticoda (2), uccelli che non si allontanano mai da terra più di venticinque leghe.

Sabato, 15 settembre

Navigarono tutto il giorno e la notte, e fecero più di ventisette leghe, nella direzione di ponente; al cominciar della notte, videro cader dal cielo, alla distanza di quattro o cinque leghe dai navigli, maravigliosa striscia di fuoco (3).

(1) Prima osservazione della variazione magnetico. NAVARRETE

(2) L'uccello detto batticoda, paglia in coda, o coda di giunco, *rabi junco o rabo de junco* degli Spagnuoli, è lo stesso; e corrisponde al *phaëton aethereus* del Linneo. NAVARRETE

(3) Si può supporre, che questo fenomeno, il quale presentasi frequentemente a' nostri occhi, non fosse altro che una di quelle meteore conosciute comunemente sotto il nome di *stelle cadenti*, e che la qualificazione di *meraviglioso*, che gli diè il Colombo, indichi soltanto che era più risplendente di quelle che ordinariamente si vedono. ROSSEL

Domenica, 16 settembre

Il naviglio continuò a dirigersi a ponente, e fra giorno e notte fece trentanove leghe; ma l'ammiraglio ne segnò solamente trentasei in quel giorno. Il cielo coprissi di alcune nubi e fu nebbia. L' ammiraglio dice, che quel giorno, e tutti i seguenti, l'aere fu estremamente temperato; che gustavasi vero piacere a godere la bellezza delle mattinate, e che il canto solo dell' usignuolo mancava per renderle deliziosissime. Aggiugne, che il clima ivi a quell' epoca era come d'aprile in Andalusia.

Incominciarono a vedere alcune manne di erba verdissima, che sembrava da poco tempo divelta dal suolo, ciò che fece credere a tutti vicina qualche isola (1); ma l'ammiraglio pensava ciò non potere essere della terra ferma, poichè disse: *io calcolo che la terra ferma è più lontana*.

Lunedì, 17 settembre

Il naviglio veleggiò seguendo sempre la direzione di ponente, e fece fra giorno e notte cinquanta leghe e più; ma l' ammiraglio ne computò quarantasette. La corrente favoriva la navigazione. Fu vista molta erba ed assai spesso; era erba di scogli, che veniva dalla parte d'occidente; laonde crederono vicina la terra (2). I piloti presero la direzione di settentrione, che notarono; e trovarono che gli aghi delle bussole maestraleggiavano di un gran quarto. I marinai mostraronsi timorosi e melanconici, e ne tacevano il motivo: ma l' ammiraglio essendosene accorto ordinò loro

(1) Tal sospetto non era senza fondamento, poichè appressavansi ai frangenti che furon veduti nel 1802. NAVARRETE

(2) In questa posizione, erano ancora a quaranta leghe a ponente dai frangenti. NAVARRETE

marcar nuovamente il settentrione all'alba del giorno, e trovarono che gli aghi erano buoni. La causa di questo fenomeno proveniva da ciò, che la stella pareva muoversi mentre gli aghi restavano fissi (1).

In questo lunedì, allo spuntar del giorno, i nostri naviganti videro maggior quantità d'erba, che pareva venire da qualche fiume: e tra questa erba rinvennero un granchio vivo; l'ammiraglio osservollo, e lo tenne come indizio certo di terra vicina, perchè mai trovasene alla distanza di ottanta leghe dalla medesima.

Ivi l'acqua del mare era meno salata che alle Canarie, e l'aria più tepida. Tutto l'equipaggio era lieto, ed ogni nave cercava superar l'altra in velocità, per scorgere prima la terra. In quel dì videro molti tonni (2), e le genti

(1) L'ingegnoso Colombo, che fu il primo osservatore della variazione della bussola, tentava dissipare i timori dei suoi marinai, spiegando loro in maniera speciosa la causa di questo fenomeno. Così assicuralo il suo storico Muñoz, ed era la verità, come il provano le riflessioni che fa l'ammiraglio nel suo terzo viaggio, su queste alterazioni della calamita; la sorpresa e l'inquietudine dei marinai ed eziandio de' piloti, sono una prova decisiva che niuno fino allora avea notata questa variazione della bussola. Tale è l'opinione di Bartolommeo Las Casas, di Fernando Colombo e d'Antonio di Herrera, storici esatti e degni di fede; è dunque ben singolare che siasi per tanto tempo creduto Sebastiano Cabot primo osservatore della declinazione della calamita, e che questa opinione siasi sparsa cotanto. Questo nocchiero non partì per fare le sue scoperte, che nel 1497, col permesso del re d'Inghilterra Enrico VII, e non pubblicò questa osservazione che nel 1549. Non è meno sorprendente, che altri l'attribuiscano ad un certo Crignon, piloto di Dieppe, verso il 1534. Il nostro dotto Feijoò è caduto in questo errore, e lo ha sostenuto; avealo, dice egli, appreso nella *Storia dell'Accademia reale delle Scienze* scritta dal Fontenelle, e pubblicata nel 1712 (*Teatro Critico*, tom. V, discorso XI, e lettera V del tomo I). Il Padre Fournier (*Idrografia*, lib. XI, cap. 10) attribuisce l'anteriorità di questa osservazione al Cabot ed a Gonzalo Fernandez di Oviedo, senza dubbio perchè quest'ultimo ne ha parlato nel lib. II, cap. 2, della sua *Storia Generale dell'Indie*. In tal guisa, non è mancato chi sforzossi a deprimere il merito del Colombo fin nelle osservazioni, che erano la conseguenza della sua situazione, e che furono il frutto del suo sapere e delle sue meditazioni. NAVARRETE

(2) Cristoforo Colombo essendo italiano, noi abbiam cercato il nome del pesce che egli chiama *tonina* nei dizionari italiani della storia naturale: e lo

della Niña ne uccisero uno. — » Questi segni, dice l'ammiraglio, venivano da occaso, ove spero, che Dio potente, nelle mani del quale sono tutte le vittorie, ci farà bentosto trovar terra » — Dice di aver veduto in questa mattina, un uccello bianco che chiamasi batticoda, e che non è uso di dormire in mare.

Martedì, 18 settembre

Navigarono dì e notte, e fecero più di cinquantacinque leghe; ma l'ammiraglio ne segnò sole quarantotto. In tutti questi giorni il mare fu sì tranquillo ed in bonaccia quanto la fiumana di Siviglia. In quel dì Martino Alonso, col suo bastimento la Pinta, che era velocissimo, passò innanzi agli altri, e disse all'ammiraglio, dalla sua caravella: che sì velocemente veleggiava perchè aveva scorto gran moltitudine d'uccelli prendere il volo verso ponente, ed avea la speranza quella notte stessa di scoprire la terra (1): infatti, scorse dalla parte di settentrione grande oscurità, il che è sempre segno di terra vicina.

abbiamo egualmente ricercato nei dizionari spagnuoli, essendo questa la lingua nella quale egli ha scritto la sua relazione; ma le nostre ricerche furono inutili. Siam di parere, che il Colombo abbia voluto parlare del *tonno*, e ciò tanto più ragionevolmente in quanto che trovasene anche in questi tratti di mare, ove navigava l'illustre Genovese.

La nostra opinione è fortificata da un passo della relazione latina d'un viaggio fatto in Egitto, in Terra Santa, ec., del padre Giorgio, ed inserita nel *Thesaur. anecd. nov.* di Pez, tom. II, part. III, p. 461, in cui l'autore fa la descrizione della pesca d'una specie di pesce, che chiama *toninos*, e che è assolutamente simile a quella de' *tonni*.

Il baron Cuvier, che intorno a questo argomento abbiam consultato, tolse ogni dubbio scrivendoci: che » la *tonina* è una specie particolare del genere » dei tonni, la quale è più piccola del tonno ordinario, e che, in cambio d'es» sere di un color turchino ferrigno uniforme, ha il dosso coperto di piccole » macchie e filettature nere. » ROQUETTE

(1) I frangenti erano al loro occidente a venti leghe di distanza.

NAVARRETE

Mercoledì, 19 settembre

La piccola flotta navigò seguendo la stessa direzione, e non fece più di venticinque leghe in tutto il giorno ed in tutta la notte, per causa della bonaccia: ma l'ammiraglio non ne computò che ventidue. Nel mattino, a due ore, un noddi (*alcatraz*) (1) svolazzò verso il vascello, e dopo mezzodì ne videro un altro; uccelli che non sono usi di allontanarsi più di venticinque leghe da terra (2). Quindi s'inalzarono dei nebbioni senza vento, il che è segno non dubbio della prossimità della terra: ma perchè avea viva la volontà di proseguire il suo cammino fino alle Indie, l'ammiraglio non volle fermarsi a bordeggiare per rendersi certo di questa vicinanza; benchè avesse il convincimento, che dalla parte del settentrione e da quella di mezzogiorno fossero alcune isole, come in fatti vi erano, e che navigava tra esse. *Il tempo è buono; e, se piace a Dio, tutto vedremo al ritorno*: queste sono le precise parole dell'ammiraglio..... Qui i piloti fecero i loro conti: secondo quello della Niña erano quattrocento quaranta leghe discosti dalle Canarie; secondo il computo della Pinta, quattrocento venti; e secondo quello dell'ammiraglio, quattrocento, nè più nè meno (3).

Giovedì, 20 settembre

Anche questo dì vogarono nella direzione di ponente, un quarto verso maestrale, ed al quinto grado di *settentrione*

(1) L'*alcatraz* è quel genere d'uccello, che i Francesi chiamano *fous* e gl'Inglesi *boobies*, e corrisponde al mio *sula*. Gli *alcatraz* sono di più specie; il Linneo li pone tra i suoi *pelecanus*, come era stato detto in principio nella traduzione. CUVIER

(2) Erano distanti dieci leghe incirca dai frangenti. NAVARRETE

(3) La distanza computata dall'ammiraglio è esatta. NAVARRETE

o mezzo quarto, perchè la bonaccia che regnava cagionò frequente cambiamento di venti; e non fecero più di sette o otto leghe. Due noddi, i quali bentosto furono da un terzo seguiti, volarono sul naviglio ammiraglio: era pur questo segno di terra vicina. Scorsero molt'erba, quantunque il giorno avanti non ne avessero veduta. Presero colle mani un uccello che rassomigliava ad una rondinella marina (1), ma era augello di riviera e non di mare, ed avea i piè come un gabbiano: e allo spuntar del giorno, due o tre terrestri augelletti svolazzarono, cantando, presso al bastimento, e quindi pria del levar del sole disparvero. Comparve in seguito un quarto noddi, che veniva da maestrale e andava a scilocco, indizio che ei lasciava la terra a ponente maestrale; perchè questi uccelli dormono in terra, ed il mattino vanno in mare cercando nutrimento, nè vi s'inoltrano mai più di venti leghe.

Venerdì, 21 settembre

Nella maggior parte di questo giorno regnò la calma, quindi soffiò alquanto il vento. Il naviglio, seguendo ognora la presa direzione, fece in tutto il dì ed in tutta la notte appena tredici leghe. Al soprastare del giorno, i nostri naviganti rinvennero tant'erba, che impediva di navigare, come se il mare fosse stato ghiacciato; e quest'erba veniva da ponente. Videro un noddi. Il mare era piano come una fiumana, ed i venti spiravano i migliori del mondo. E

(1) Il traduttore francese avea preso il *garjao* degli Spagnuoli per una specie di cornacchia; ma il baron Cuvier gli fece osservare, che se l'uccello di cui parla il Colombo ha i piedi come un gabbiano, questi non poteva essere una cornacchia, ma probabilmente qualche rondinella marina. (*Sterna Linn*)
ROQUETTE

scorsero una balena, certo segno, che non eran lungi dalla terra, essendochè que' cetacei sempre la costeggiano (1).

Sabato, 22 settembre

Diressero la prora a ponente maestrale, e più o meno declinando da una parte o dall' altra, fecero circa trenta leghe, non altro scorgendo che erba. Videro alcuni procellari screziati, ed altri uccelli.

In questo punto l' ammiraglio dice: *Questo vento contrario fummi necessarissimo, perchè le genti del mio equipaggio erano in grande agitazione* (2) *giudicando, che in questi mari non soffiasser venti per ritornare in Spagna.* Per una parte di questo giorno, i naviganti non videro erba, ma in seguito essa fu spessissima.

Domenica, 23 settembre

Veleggiarono a maestrale, volgendo di quando in quando un quarto verso settentrione, ed altre volte nella direzione del fissato cammino, che era pell' occidente, e contarono fino a ventidue leghe. Videro una tortorella, un noddi, una specie di passera di riviera ed altri uccelli bianchi; le erbe comparivano in quantità, ed in esse erano dei gamberi.

Siccome il mare era in bonaccia e piano, l' equipaggio mormorava, dicendo, che non essendovi mai marosi in quei tratti d'Oceano, non sarebbonvi giammai neppur venti per ritornare in Spagna; ma ben tosto il mare s' agitò senza che il vento spirasse, e divenne sì grosso che tutti ne furono

(1) L' opinione dell' ammiraglio è giusta, poichè navicava quattro leghe a settentrione dai frangenti, de' quali abbiamo già parlato. NAVARRETE

(2) « Qui l' equipaggio cominciò a mormorare per la lunghezza del viaggio. » LAS CASAS

sbigottiti; per tal motivo, l'ammiraglio qui dice: *Così il grosso mare mi fu necessarissimo; e miracolo simile non era avvenuto se non ai tempi degli Ebrei, allorchè gli Egiziani partiron d' Egitto per inseguire Mosè, che dalla schiavitù liberava la nazione Ebrea.*

Lunedì, 24 settembre

Giorno e notte il naviglio seguì il suo cammino a ponente, e fece appresso a poco quattordici leghe e mezza: l'ammiraglio ne contò dodici. Un noddi venne al bordo del suo vascello, e videro eziandio molti procellari.

Martedì, 25 settembre

Quel giorno fu gran calma, quindi vento; e fino a notte seguirono la direzione di ponente. L'ammiraglio intertennesi con Martino Alonso Pinzon, capitano della caravella Pinta, sul proposito di una carta, che da tre giorni aveva a quest' ultimo inviata, e sulla quale sembrava ch'egli avesse delineate certe isole in questo mare (1). Martino Alonso di-

(1) Questa carta, disegnata dall'ammiraglio, non poteva essere altro che simile a quella che Paolo Toscanelli, medico (*) fiorentino, e celebre astronomo del suo tempo, inviò a Lisbona nel 1474. Essa comprendeva dal settentrione dell'Irlanda fino all'estremità della Guinea, con tutte le isole che sono poste in questo tratto; e verso occidente rappresentava il cominciamento dell'India con le isole ed i luoghi pei quali si potrebbe andare. Il Colombo vide questa carta; e la lettura che avea fatta delle relazioni dei viaggiatori, soprattutto di quelle di Marco Polo, lo confermò nell'idea di trovare pell'occidente i luoghi stessi dell'India, nei quali quei viaggiatori erano andati seguendo la via di oriente. Per questa ragione, la situazione delle coste e delle isole, delineate per indizi sì vaghi, dovea essere imperfettissima e molto inesatta come infatti era anche nel planisferio di Martino di Behem, composto nel 1492. NAVARRETE

(*) Paolo Toscanelli non fu medico, ma fisico e filosofo.

Nacque in Firenze nell'anno 1397. Invitato ad una cena, ancor giovanissimo, insieme con Filippo Brunelleschi, fu tanto sedotto dai ragionamenti di questo

ceva, che essi erano arrivati in que' tratti di mare segnati sulla carta, e l'ammiraglio rispondeva che credevalo egli pure: ma poichè non aveano ancora trovato queste isole, ciò attribuirono alle correnti, che sempre avevano spinti i lor vascelli a grecale, e all'errore del computo sul tragitto fatto dai medesimi, che credeano non esser tanto grande quanto i piloti asserivano. Quindi l'ammiraglio disse al Pinzon di rinviargli la detta carta; e dopo che Alonso glie

grand'uomo, intorno alla geometria, che innanzi che quella società di amici si sciogliesse pregollo a volerlo ricevere fra i suoi discepoli; e fino d'allora ei diessi tutto alle matematiche, e quando ne fu padrone, applicolle con molta perspicacia all'astronomia, assai bambina in quei tempi.

Tuttavia non dimenticò la letteratura, pella quale ebbe sempre grande amore, e la filologia, essendo delle lingue peritissimo: le quali discipline potè coltivare a suo bell'agio, conciossiachè aveva a sua disposizione la ricca libreria del Niccoli, ove a quei tempi adunavansi le persone di lettere della città di Fiorenza, appresso a poco nella stessa guisa che oggi si costuma nel gabinetto scientifico e letterario di Gian Pietro Vieusseux.

Fu cultissimo dello studio della geografia, ed amante della lettura dei viaggi. Venerò fino all'entusiasmo quelli del veneziano Marco Polo, e per meglio deciferarne i passi interrogava, ogni volta che la fortuna glie ne offeriva l'opportunità, gli ambasciatori che dalle contrade remote dell'Oriente affluivano a Roma e nelle altre metropoli di Italia, o i mercatanti dell'Egitto e dell'India, conciossiachè il nostro paese era in quei tempi l'emporio del commercio di quelle ricche regioni.

E fu per conoscere i viaggi dei portoghesi, ch'ei contrasse amicizia con Ferdinando Martinez canonico di Lisbona, che allora peregrinava in Italia; amicizia che lo pose in relazione con Alfonso V di Portogallo, e tanto contribuì perchè quel re sempre maggiormente proteggesse i viaggi e le scoperte nell'Atlantico.

Fece progredire grandemente l'astronomia in Italia, con ogni sorta di argomenti combattendo i pregiudizi astrologici di quel tempo.

Costruì il gnomone solstiziale, posto, nel 1468, sulla cupola del Brunellesco del duomo di Firenze, e fece uso di quella meridiana non solo per fissare i punti solstiziali e le variazioni della eclittica, ma anche per correggere le Tavole Alfonsine, dagli astronomi di quei tempi, ad onta della loro inesattezza nel rappresentare i moti solari e la quantità dell'anno tropicale, adoperate: il quale gnomone, dimenticato dopo il 1510, venne ristabilito per cura del Ximenenes e del Condamine.

La Provvidenza non concesse al Toscanelli di conoscere la grande scoperta del Colombo, alla quale avea col consiglio tanto contribuito; poichè morì in Firenze, addì 15 maggio 1484, in età di anni 85. MARMOCCHI

l'ebbe gettata con una corda, e' si mise col suo piloto ed alcuni suoi marinari a punteggiarla, per meglio computarvi sopra il suo cammino.

Ma quando il sole fu tramontato, Martino Alonso Pinzon, ascesa la poppa del suo naviglio, con gran trasporto di gioia (1) chiamò l'ammiraglio, gridando: *buona nuova!* ed esortandolo a rallegrarsi seco lui, poichè vedeva la terra. Quando l'ammiraglio intese ripetere con tuono affermativo questa nuova, dice egli stesso che gettossi in ginocchioni per render grazie al Signore. Frattanto, Martino Alonso cantava col suo equipaggio il *Gloria in excelsis Deo*; l'equipaggio della nave ammiraglia faceva altrettanto; e le genti della Niña ascesero tutte sull'albero della gabbia e sulle funi, e concordemente asserirono scorgere veramente la terra: l'ammiraglio divise la loro opinione, e credè di non esserne distante che venticinque leghe.

Tutti in fino alla notte affermarono veder terra; sicchè l'ammiraglio impose d'abbandonare la via seguita, che era verso ponente, e di prender la direzione di libeccio, direzione nella quale sembrava che fosse la terra. In quel giorno fecero quattro leghe e mezza a ponente, e nella notte diciassette a libeccio, il che forma ventuna lega e mezza, delle quali l'ammiraglio tredici sole ne dichiarò al suo equipaggio, al quale fingeva sempre di fare poco cammino, affinchè il viaggio non gli sembrasse troppo lungo. A tal effetto l'ammiraglio scriveva (come dicemmo) un doppio computo; il minore era il supposto, ed il maggiore il vero.

(1) *Violente dimostrazione di gioia*, che fece Martino Alonso alla vista della terra; ma questa era ancor lunge. LAS CASAS

Il mare divenne unitissimo, per cui molti marinari si posero a nuotare: videro gran numero di orate e d'altri pesci.

Mercoledì, 26 settembre

I nostri viaggiatori continuarono a navigare seguendo la via di ponente fin dopo mezzogiorno; presero quindi la direzione di libeccio, nella quale filarono finchè non conobbero, che quel che aveano creduto terra non era che il cielo. Fecero, fra giorno e notte, trentuna lega, delle quali l'ammiraglio non ne dichiarò al suo equipaggio che ventiquattro. Il mare era unito come una riviera, e l'aere dolce e gradevolissimo.

Giovedì, 27 settembre

Il naviglio seguì il suo cammino a ponente, e fece fra giorno e notte ventiquattro leghe; delle quali l'ammiraglio ne mise in conto venti alle sue genti. Apparvero molte orate e ne uccisero una, e videro un batticoda.

Venerdì, 28 settembre

Diressero le prodever ponente; giorno e notte fu sempre bonaccia, e non fecero che quattordici leghe: ma l'ammiraglio ne contò soltanto tredici. Rinvennero alquanta erba, e presero due orate: gli altri due navigli ne presero in maggior numero.

Sabato, 29 settembre

Navigarono sempre nella direzione di ponente e fecero ventiquattro leghe, ma l'ammiraglio ne computò venti sole al suo equipaggio: le bonacce che sopraggiunsero furono cagione, che durante il giorno e la notte facessero poco cam-

mino. Videro un uccello, detto fregata, il quale fa vomitare ai noddi ciò che han mangiato per pascersene esso; d'altro nè in altro modo ei non si nutre (1): è questo un uccello di mare, ma ivi non prende sosta, nè si allontana da terra più di venti leghe: sonvene molti nelle isole del Capo Verde. — Videro quindi due noddi.

L'aere fu dolce quel giorno e assai gradevole; non mancava che il canto dell' usignolo. Il mare era spianato come un fiume.

In tre differenti fiate comparvero tre noddi e una fregata, e videro molt'erba.

Domenica, 30 settembre

Navigarono ancora a ponente, e le sopraggiunte bonacce loro non permisero, fra giorno e notte, di fare che sole quattordici leghe; ma l'ammiraglio ne contò undici. Quattro batticode vennero al naviglio ammiraglio; e questo è gran segno della prossimità della terra, perchè tanto numero di uccelli della medesima specie, riuniti, prova che non erano traviati e smarriti. Videro, in due volte, quattro noddi e gran copia di erba.

Nota. » Le stelle dette *Guardie* sono al far della notte presso il *braccio* (2) in direzione di ponente, e allo spuntar del giorno sono nella linea e sotto il *braccio* in direzione di grecale, e sembra che in tutta la notte non facciano più di tre linee, il che forma ogni notte nove ore. » Ecco quanto qui dice l'ammiraglio.

(1) La fregata, (*pelecanus fregate*), ha difatto l'istinto di perseguitare i noddi e di costrignerli di abbandonare il pesce ch'essi hanno preso, e impadronirsene e cibarsene. CUVIER

(2) Il *braccio*, è la corda attaccata a ciascuna estremità dell'antenna o del pennone della vela quadra, e serve per muoverlo orizzontalmente.

MARMOCCHI

In questo giorno, al dechinare del sole, gli aghi delle bussole maestraleggiarono di un quarto, e all'alba della dimane trovaronsi precisi nella direzione della stella del polo artico: la qual cosa succede perchè la stella polare è mobile come le altre stelle, e le bussole accennano sempre il vero.

Lunedì, 1 ottobre

Il naviglio seguì la sua via a ponente, e fece venticinque leghe, ma l'ammiraglio non ne dichiarò all'equipaggio che venti. — Provarono forte pioggia.

Allo spuntar del giorno il piloto dell'ammiraglio disse, con accento di timore, che dall'isola del Ferro infino a quel luogo, il naviglio avea percorso cinquecento settantotto leghe verso ponente. — Il minimo calcolo, che era quello che l'ammiraglio mostrava al suo equipaggio, indicava cinquecento ottantaquattro leghe; ma il computo che egli riguardava siccome il vero, e presso di sè serbava, ascendeva a settecento sette leghe.

Martedì, 2 ottobre

Navigarono nella direzione di ponente, e fra il giorno e la notte fecero trentanove leghe, delle quali sole trenta ne furono agli equipaggi computate. Il mare era sempre unito e placido, ciò che fece dire all'ammiraglio: *Grazie infinite sieno rese a Dio!* — Comparve erba da levante a ponente, vale a dire al contrario della direzione che fino allora avea seguita: mostraronsi pesci assai, e ne uccisero uno; e videro un augello bianco simile ad un gabbiano.

Mercoledì, 3 ottobre

Le tre caravelle, seguendo l'usato rombo, fecer quarantasette leghe, ma l'ammiraglio non ne marcò che qua-

ranta. Videro dei procellari, erba in copia, vecchia e freschissima, alla quale era sempre attaccato il suo frutto: ma non scorsero niun altro uccello.

L'ammiraglio credette aver lasciato indietro le isole che erano segnate sulla sua carta; laonde qui dice, non aver egli voluto la passata settimana prendersi gusto a bordeggiare, nè in questi ultimi giorni, ne' quali erano stati tanti segni di terra; non volendo per niun conto fermarsi (sebbene egli avesse dei dati intorno alla esistenza di certe isole in questi tratti di mare), perchè suo unico scopo era di trasferirsi alle Indie; e perdere il suo tempo per via, saria stato mancar di prudenza e di criterio.

Giovedì, 4 ottobre

Il naviglio corse sempre all'occidente, e fece fra giorno e notte sessantatre leghe, delle quali l'ammiraglio ne segnò quarantasei all'equipaggio. Un branco di quaranta procellari e due noddi vennero al suo naviglio; un giovinetto che era a bordo ne colpì uno di una sassata. Una fregata ed un altro uccello bianco come un gabbiano, volarono similmente intorno alla caravella ammiraglia.

Venerdì, 5 ottobre

Navigarono nella direzione di ponente, e filando appresso a poco undici miglia per ora, fecero durante il giorno e la notte cinquantasette leghe; e più ne avrebbon fatte, se nella notte il vento non avesse alquanto ceduto: l'ammiraglio non ne contò che quarantacinque alla sua gente. Il mare era in bonaccia e senz'onde. *Grazie sien rese a Dio*, disse l'ammiraglio; *l'aere è dolce e temperato, non v'è*

erba, *ma veggonsi molti procellari*. — Gran quantità di pesci volanti (1) guizzò nel naviglio ammiraglio.

Sabato, 6 ottobre

Continuarono a navigare a ponente, e fecero fra giorno e notte quaranta leghe, delle quali l'ammiraglio ne mise in conto all'equipaggio trentatre. — In quella notte Martino Alonso disse, che sarebbe stato bene di navigare verso ponente un quarto a libeccio: ma l'ammiraglio fu di parere che ciò dicesse coll'intenzione d'andare ad abbordare alla isola di Cipango; mentre egli era d'avviso, che scostandosi dalla tenuta via, non potrebbono sì tosto prender terreno, e che tornava meglio andar prima alla terra ferma e quindi alle isole.

Domenica, 7 ottobre

L'ammiraglio, proseguendo la sua navigazione a ponente, fece in principio, per due ore, dodici miglia l'ora; quindi non ne fece che otto, ed un'ora prima del tramontar del sole s'avvide di non aver fatto che ventitre leghe: al suo equipaggio ne contò diciotto. — In questo giorno ciascuna delle tre caravelle fece a gara nel correre, disputandosi l'onore di veder prima la terra, perchè tutti volevano godere della ricompensa che il re e la regina aveano promessa a chi primo la vedesse. — Al sorger del sole la nave Niña, la quale per esser buona veliera era in avanti, spiegò una bandiera all'estremità dell'albero di gabbia, e fece una scarica in segno di veder terra, essendo questo l'ordine del-

(1) Erano probabilissimamente *trigles volans*, o *dactylopteres*. Chiamansi talvolta *arondes*, o *rondinelle di mare* sul Mediterraneo; ma è bene evitare questi termini equivoci. CUVIER

l'ammiraglio, il quale avea pure imposto, che al sorgere e al tramontar del sole i tre bastimenti si riunissero, perchè in quelle ore, per lo scemar dei vapori, è più facile veder gli oggetti lontani. Appressavasi la sera, e l'equipaggio della Niña non vedeva ancora quella terra che credeva avere scoperta: branchi d'uccelli volavano da settentrione a libeccio, il che poteva far credere che andassero a passar la notte sulla terra, o fuggissero forse il verno, che non dovea esser lontano ne' paesi che abbandonavano. L'ammiraglio sapeva, che i Portoghesi dovettero all'osservazione del volo degli uccelli la scoperta della maggior parte dell'isole da lor possedute; le quali ragioni lo determinarono a lasciare la dritta via di ponente, e volgere la prua verso ponente libeccio, col disegno di seguire per due giorni questo nuovo rombo. Cominciò a mettere ad effetto questa idea circa un'ora avanti il tramontar del sole; e in tutta la notte il naviglio fece non più di cinque leghe, e ne avea fatte ventitre durante il giorno: in tutto ventotto.

Lunedì, 8 ottobre

I tre bastimenti continuarono a far vela a ponente libeccio, e fra giorno e notte non progredirono che undici e mezzo in dodici leghe; ma sembra, se la relazione dice il vero, che nella notte, di tempo in tempo, percorressero sino a quindici miglia l'ora. Il mare era placido come il fiume di Siviglia: *Grazie a Dio!* disse l'ammiraglio. L'aere era dolce quanto a Siviglia nel mese d'aprile, e sì olezzante che era un piacere a respirarlo. L'erba compariva freschissima; videro molti uccelli di campagna che fuggivano ad ostro, e ne presero uno; videro pure cornacchie, germani ed un noddi.

Martedì, 9 ottobre

Diresser le prode a libeccio, e fecero cinque leghe. Il vento cambiò, soffiando da ponente un quarto a maestrale, e fecero quattro leghe; ed al finir del giorno ne contarono undici; e tra notte e giorno venti e mezza: ma l'equipaggio non ne seppe che diciassette. Tutta la notte passarono uccelli.

Mercoledì, 10 ottobre

La navigazione continuò a ponente libeccio, veloce dieci miglia l'ora, talvolta dodici, e tal'altra sette; tantochè tra giorno e notte il naviglio percorse cinquantanove leghe, delle quali l'ammiraglio ne pubblicò quarantaquattro, nè più nè meno. Qui le genti dell'equipaggio lagnaronsi della lunghezza del cammino, nè voleano andare oltre. Ma l'ammiraglio alla meglio che potè rianimolli, dando loro buona speranza de' guadagni che potrebbero fare. Quindi aggiunse, che le loro querimonie a nulla giovavano, poichè avea impreso il suo viaggio per trasferirsi alle Indie, e intendeva proseguirlo finchè, coll'aiuto del Signore, non le trovasse.

Giovedì, 11 ottobre

L'ammiraglio fece continuare la navigazione della sua piccola flotta nel rombo di ponente libeccio. — Ebbero grosso mare, il più forte che avessero provato in tutto il viaggio.

Videro procellari ed un verde giunco vicinissimo al naviglio ammiraglio. L'equipaggio della caravella Pinta scorse una canna ed un bastone, e prese altro piccol bastone che sembrava lavorato col ferro, un pezzo di canna, una

specie di erba, che cresce in terra, ed una tavoletta. Le genti della Niña vider pure altri segni di terra, ed un ramo di spino con le sue frutta. Questi segni rincorarono i nocchieri, che dieronsi alla gioia.

In questa giornata, fino al tramontar del sole, le navi percorsero ventisette leghe.

Venuto manco il dì, l'ammiraglio impose di riprendere la primiera direzione verso ponente; e fecero dodici miglia l'ora, e fino a due ore dopo mezza notte le navi fenderon per novanta miglia quell'acque, il che forma ventidue leghe e mezza. E siccome la Pinta era più veloce degli altri bastimenti, e precedeva innanzi la nave dell'ammiraglio, i marinari di quella scorsero terra, e fecero i segni per tal caso convenuti.

Il marinaio *Rodrigo di Triana*, fu il primo a veder terra; poichè l'ammiraglio, essendo a dieci ore di sera sul cassero, ben vide un lume, ma a traverso a tale oscurità, che non volle affermare esser quella la terra. Nulladimeno chiamò Pero Gutierrez, ripostiere del re, e dissegli, che quello che vedeva sembravagli essere una fiamma; esaminasse egli a suo talento: il che questi fece, e vide la fiamma. L'ammiraglio disse lo stesso a Rodrigo Sanchez di Segovia, che il re e la regina avevano inviato in qualità di registratore. Quest'ultimo non vide la detta luce, perchè era in una positura da dove ei non potea vedere alcuna cosa. Dopo l'avvertimento dell'ammiraglio la fiamma fu vista una volta o due, ed era oscillante come il lume di una candela, il che per pochi sarebbe stato indizio di terra vicina, ma l'ammiraglio tenne per certo esserne prossimo. Così, quando dissero il *Salve*, che i marinari, riuniti a tale effetto sul cassero, son usi di recitare o di cantare secondo lor costumanza, l'ammiraglio non mancò di avver-

tirli e pregarli di far buona guardia al cassero e d'osservar bene dalla parte della terra; e promise una giubba di seta a colui che primo la vedesse, senza pregiudizio delle altre ricompense promesse dal re e dalla regina a chi fosse primo a scoprirla: tali ricompense consistevano, specialmente, in dieci mila maravedis di rendita (1).

Finalmente a due ore dopo mezza notte apparve la terra, vicina due leghe; laonde ammainarono tutte le vele, e non lasciarono che la vela di fortuna, che è la gran vela senza coltellacci (2), per aspettar fino al giorno del venerdì, in cui arrivarono ad una piccola isola delle Lucaje, la quale nel linguaggio degl' Indiani, si chiamava Guanahani (3). — Bentosto videro molti de'suoi abitanti nudi.

(1) Il *maravedis* di quell'epoca, valeva circa tre reali dei nostri, equivalenti ad ottanta centesimi di Francia; laonde il premio di dieci mila maravedis costituiva una rendita d'ottomila franchi; somma considerevole per quel tempo. VERNEUIL

(2) È una vela quadra, che serve nei tempi burrascosi per correre con meno impeto, e meglio regolare la nave, oppure si usa per far poco tragitto e camminare con circospezione in siti non ben conosciuti dal nocchiero. I veneziani la chiamano *il trevo*. La non è fissa, ma sibbene provvisoria, ed è però sfornita dei *coltellacci*, che sono vele lunghe e strette, che si spiegano ai due lati di ciascuna vela quadra fissa delle navi: i coltellacci aggiunti alle vele più basse diconsi *scopammari*, perchè quando il vento è debole strascicano in mare. Del resto i coltellacci non sono usati che in caso di poco vento, per aumentare la superficie delle vele, onde ottenere maggior velocità di cammino. MARMOCCHI

(3) Dopo avere maturamente esaminato questo giornale, i rombi, le fermate ed i segni distintivi delle terre, delle isole, dei lidi e dei porti, ne sembra che questa prima isola scoperta dal Colombo, sulla quale approdò, ed a cui diè nome di *San Salvador*, debba essere la più settentrionale dell'isole Turche, che chiamasi Grande Salina (*el Gran Turco*), ed è posta sul parallelo 21° 30' settentrionale, di faccia al mezzo della costa boreale dell'isola di San Domingo. NAVARRETE

Vedi la nota aggiunta alla relazione del primo Viaggio di Cristoforo Colombo, nella quale discutiamo l'opinione esposta qui dal Navarrete. ROQUETTE

N.° 17.

G. Maricci inv. e dis. Cav. Lasinio figlio inc.

PRIMA TERRA SCOPERTA DAL COLOMBO

» conciliarono. Veniano quindi a nuoto alle barchette dei
» navigli, nelle quali eravamo, portandoci pappagalli, filo di
» cotone in gomitoli, zagaglie e molte altre cose, e con noi
» le cambiavano per altri oggetti che lor davamo, come, per
» esempio, piccole perle di vetro ed alcuni sonagliolini. In
» fine prendevano ogni cosa che loro offrivasi, e davano
» volentierissimo tuttociò che possedevano; ma mi parve da
» tutti i segni, che fossero gente molto povera. Uomini e don-
» ne vanno affatto nudi, come allorquando escono dal seno
» della madre, quantunque una di queste ultime fosse assai
» giovane; e fra gli uomini ch' io vidi non erane alcuno che
» avesse di più di trent' anni. Erano ben conformati, avean
» bello il corpo e graziosa fisonomia; i lor capelli eran grossi
» come i crini della coda de' cavalli, corti e cadenti sulle
» ciglia; ma di dietro lasciavano una lunga ciocca, la qua-
» le giammai tagliavano. Alcuni di essi pigneansi di color
» nericcio; ma la tinta loro propria era uguale a quella
» degli abitanti delle Canarie, nè nera nè bianca. Tra
» loro eravene alcuni che pignevansi di bianco, altri di
» rosso, e tal' altri di qualunque colore trovassero; cer-
» tuni tingevansi soltanto la faccia, cert' altri tutto il cor-
» po; questi gli occhi, quelli il naso. — Non portavano ar-
» mi, nè per niun conto conoscevanle, poichè mostrai lo-
» ro sciabole, ed essi, prendendole dalla parte del taglio,
» per ignoranza tagliavansi. Non hanno ferro: le lor za-
» gaglie sono bastoni senza ferro, ad alcuni dei quali sta
» in cima un dente di pesce, e ad altri un corpo duro di
» qualsiasi specie. — Tutti, generalmente, hanno bella sta-
» tura, son ben fatti, e graziosi nei loro movimenti. Ne vi-
» di alcuni, che avevano sui loro corpi diverse cicatrici, e
» loro richiesi col gesto qual ne fosse la cagione; ed eglino
» mi fer comprendere, che veniano nella loro isola truppe

» di paesani dalle isole vicine per farli prigioni, laonde di-
» fendevansi: credetti, e sono ancora del medesimo senti-
» mento, che quei loro nemici venissero dalla terra ferma,
» per prenderli e farli schiavi. — Devono essere eccel-
» lenti servi e di buon carattere. Mi accorsi che ripetevano
» prontamente tutto ciò che io loro diceva, e credo che
» senza difficoltà si farebbero cristiani, poichè parmi non
» appartengano ad alcuna setta. Se piace al Signor nostro,
» al mio ritorno ne condurrò sei da questo luogo presso
» le Vostre Altezze, affinchè imparino a parlare. Non ho
» veduto in quest'isola alcuna specie d'animali, eccet-
» tuati alcuni pappagalli. » — Tutto ciò che precede, e quello che segue, è la propria espressione dell'ammiraglio.

Sabato, 13 ottobre

» Appena fatto giorno, vedemmo giungere sul lido mol-
» ti di questi uomini, tutti giovani, come abbiamo detto,
» e di assai alta statura. È questa una razza d'uomini
» veramente bellissima; i lor capelli non son crespi, ma
» cascanti e grossi come i crini dei cavalli. Tutti han
» fronte e testa larghissime, assai più di qualunque razza
» che fin quì abbia vista. Gli occhi loro son belli e non pic-
» coli; il lor colore non è nero, ma simile a quello dei pae-
» sani delle Canarie; e non può essere altrimenti, poichè
» sono alla medesima situazione dell'isola del Ferro, una
» delle Canarie, in linea retta da levante a ponente (1).
» Hanno, in generale, le gambe drittissime, ed il lor ven-
» tre non è troppo grosso, ma assai ben fatto. Vennero

(1) La vera situazione di quest'isola, rapporto a quella del Ferro, è come le due estremità d'una linea tirata da levante cinque gradi verso settentrione a ponente cinque gradi verso mezzogiorno. NAVARRETE

» al mio vascello in piroghe tutte di un pezzo, fatte di
» tronchi d'alberi, come lunghe lance, e lavorate ma-
» ravigliosamente per questo paese; alcune tanto grandi,
» che contenevano fin quaranta e quarantacinque uomini,
» ed altre più piccole: eranvene di quelle di sì poca esten-
» sione che non vi capiva che un solo uomo. Remigavano
» con un remo simile ad una pala da forno, per mezzo del
» quale le lor barche camminano a maraviglia; e se alcu-
» na di esse capovolge, tutti si gettano a nuoto, la rimet-
» tono a galla, e, con zucche che han seco, la vuotano
» dall'acqua. Recavanci dei gomitoli di cotone filato, pap-
» pagalli, zagaglie, ed altri piccoli oggetti, che sarebbe te-
» dioso particolarmente citare; e tutto davano per qualun-
» que piccola bagattella, che ricevessero in contraccambio.

» Io esaminava que'selvaggi attentamente, e desiava co-
» noscere se possedessero oro. Vidi che alcuni ne portavano
» un pezzetto infilzato in un foro che si fanno nel naso,
» e giunsi per segni a sapere, che girando la loro isola, e
» navigando a mezzodì, troverei un paese, onde il re ave-
» va dei grandi vasi d'oro e molta quantità di questo me-
» tallo. Di presente mi sforzai a deciderli di condurmi in
» quella contrada, ma ben tosto compresi il loro rifiuto:
» laonde feci proponimento d'aspettare il posdimani e par-
» tir quindi nel dopo pranzo, alla volta di libeccio, ove,
» secondo gl'indizi che molti di loro mi somministrarono,
» tanto a mezzogiorno che a maestrale esisteva una terra;
» e che gli abitanti della contrada situata in quest'ultima
» direzione spesso venivano a combatterli, e andavano essi
» pure a libeccio in cerca di oro e di perle preziose.

» Quest'isola è molto grande e piana, vestita di freschis-
» simi alberi; in essa è molta acqua, un vastissimo lago in
» mezzo, nè sono senza montagne; ella è sì verde, che fa

» piacere a guardarla, e di suoi abitanti sono docilissimi. » Avidi degli oggetti che abbiamo, e persuasi di non riceve- » re da noi alcuna cosa se non hanno da contraccambiarci, » rubano se gli torna in acconcio, e tosto si gettano a nuoto. » Ma tutto ciò che hanno, per la più piccola cosa che loro » si offra, lo donano; in baratto prendevano fin dei pezzi » di scodelle e rottami di vetro, a segnochè ho veduto dar » sedici gomitoli di cotone per tre *ceuti* di Portogallo (1), » che costano circa una *bianca* di Castiglia (2), e questi » sedici gomitoli di cotone formar potevano appresso a poco » venticinque o trenta libbre di cotone filato. Proibii i ba- » ratti del cotone, e non permisi ad alcuno di prenderne, » riserbandomi di acquistarlo tutto per le Vostre Altez- » ze, se ve ne fosse in quantità. È questo uno dei prodotti » dell'isola, ma il breve tempo che io voglio rimanerci non » mi permette di conoscerli tutti. L'oro che tengono so- » speso alle narici pur ivi si trova, ma non ne faccio cer- » care, per non perdere il mio tempo, volendo tentare di » approdare all'isola di Cipango (3). — Presentemente,

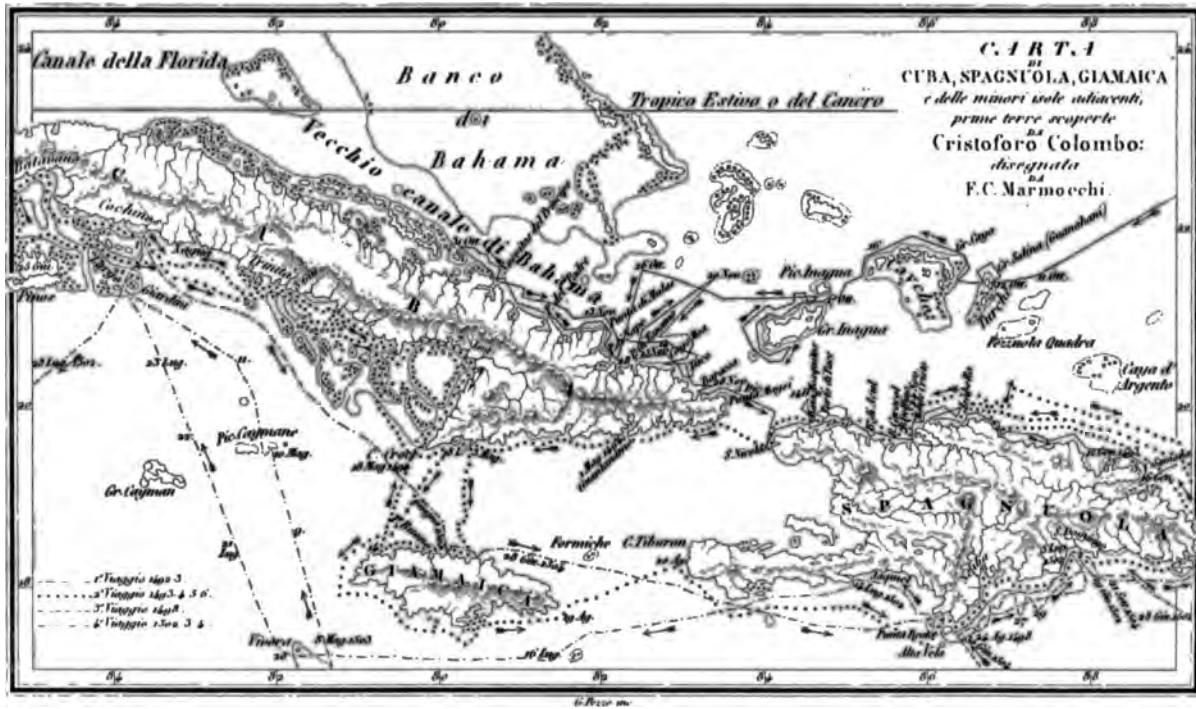
(1) Il *ceuti* o *cepti*, è un'antica moneta di Ceuta, la quale avea corso in Portogallo. NAVARRETE

(2) Erano in Castiglia due specie di monete, che si chiamavano *bianche* (*blanches*): una valeva mezzo maravedis, e ce ne volevano dunque dugento settantadue per fare il valore di una pezzetta spagnuola dei giorni nostri; l'altra valeva cinque danari, cioè un poco meno di due liardi. Davasi pure il nome di *blanca* all'obolo, o mezzo danaro tornese, del quale ve ne vorrebbero quattrocento ottanta per rappresentare il valore di un franco. VERNEUIL

(3) Marco Polo assicura, al capitolo 106 della relazione del suo Viaggio, aver veduto quest'isola, di cui egli fa una lunga descrizione; ed aggiunge, che era posta in alto mare, distante mille cinquecento miglia dal continente dell'India. Il dottor Robertson, nelle sue *Ricerche storiche sull'antica India, sez. III*, dice essere questo probabilmente il Giappone. NAVARRETE

Non credo che Marco Polo abbia giammai visitata l'isola di Cipango, che è incontestabilmente il Giappone. Ne fa, è vero, una minuta descrizione nel racconto del suo viaggio, ma solamente per indizi che avea raccolti, nè dice in alcun luogo d'esservi andato; almeno secondo le diverse edizioni ch'io sono stato in grado di consultare, fra le quali citerò quella della Società di Geografia, cap. 159 della versione francese, e lib. I, cap. 2 della latina. ROQUETTE

N.° 8.


CARTA
DI
CUBA, SPAGNUOLA, GIAMAICA
e delle minori isole adiacenti,
prime terre scoperte
DA
Cristoforo Colombo:
disegnata
DA
F.C. Marmocchi.
Canale della Florida
Banco
di
Bahama
Tropico Estivo o del Cancro
Vecchio canale di Bahama
Pic. Inagua
Gr. Inagua
Pezzuola Quadra
Caya d'Argento
Pic. Caymane
Gr. Caymane
Formiche
C. Tiburon
SPAGNUOLA
GIAMAICA
Alta Vela
1° Viaggio 1492 3
2° Viaggio 1493 4 5 6
3° Viaggio 1498
4° Viaggio 1502 3 4

che s'avvicina la notte, tutti cercano nelle loro piroghe ritornare a terra.

Domenica, 14 ottobre

omparve il giorno, feci preparare il battello o e le barche delle caravelle, e costeggiai e di greco tramontana, per esaminarne posta al lato di levante (1), e visitarne llaggi, e non tardai a vederne due o tre, i itanti venivano in folla al lido, chiamandoci e ren- do grazie a Dio: gli uni arrecavanci dell'acqua, altri alcun che da mangiare, cert'altri, allorchè vedevano » che non ci disponevamo a scendere a terra, lanciavansi » nel mare a nuoto e veniano a trovarci. Comprendevamo » che essi ci dimandavano se eravamo venuti dal cielo; » fuvvi un vecchio, che inoltrossi fino nella mia barchet- » ta, mentre altri chiamavano, con quanta voce avevano, » tutti gli abitanti, uomini e donne: *venite a vedere*, dice- » vano, *gli uomini discesi dal cielo*; *recate loro da man- » giare e da bere*.

» Un gran numero d'uomini e di donne si fece innanzi, » tutti recando qualche cosa; rendevano grazie a Dio, get- » tavansi per terra, alzavano le mani al cielo, e con stre- » pitose acclamazioni invitavanci quindi a discendere. Ma » io temeva approdare, considerando l'immenso scoglio » che ricinge quest'isola; il quale nondimeno accoglie un » porto capace di contener tutti i vascelli della cristiani- » tà, ma l'ingresso n'è angustissimo. Certamente vi son

(1) È chiaro, che l'altra parte d'una isola, opposta al *lato del levante*, è il ponente della detta isola; laonde questa perifrasi dell'ammiraglio vale dunque quanto dire, *per vederne il ponente*. VERNEUIL

» molti bassi fondi intorno a quest'isola, ma il mare è fer-
» mo come l'acqua di un pozzo.

» Procedetti in questa mattina ad esaminare tutto ciò,
» affine di poterne render conto alle Altezze Vostre, e per
» veder eziandio in qual luogo costruir potessi una fortez-
» za; e vidi un pezzo di terra, che contiene sei case, e for-
» ma quasi un'isola, quantunque veramente isola non
» sia, ma in due o tre giorni di lavoro divenir lo potrebbe.
» Tuttavia non credo che quest' operazione sia necessaria,
» perchè queste genti sono molto semplici in fatto d'ar-
» mi, come le Vostre Altezze ne potran giudicare da set-
» te di essi, che io feci prendere per costà menarli, inse-
» gnar loro il nostro linguaggio e ricondurli quindi nella
» loro patria. E quand'anche le Altezze Vostre ordinas-
» sero di prenderli tutti e di condurli in Castiglia, o di
» tenerli schiavi nella loro stessa isola, nulla di questo sa-
» ria più facile, poichè con una cinquantina d'uomini po-
» trebber mantenersi in una total sommissione e far di loro
» tutto ciò che volessimo. Vidi in seguito presso a questa
» penisola erbosi giardini piantati d'alberi, le foglie dei
» quali eran sì verdi quanto in Castiglia nel mese d'aprile
» e di maggio; e questi giardini, i più belli che in tempo
» di mia vita abbia veduti, hanno abbondanti sorgenti
» d'acqua dolce. — Dopo avere particolarmente esami-
» nato questo porto, ritornai al mio naviglio, e spiegai
» le vele.

» Vidi ben tosto una quantità così grande d'isole, che
» mi rese assai imbarazzato nello scegliere ove dovessi
» primieramente andare; e ciò tanto più con ragione, che
» gli Indiani i quali aveva meco, mi denotavano per se-
» gni, che eranvene tante e tante da non poterle computa-

» re, e più di cento col nome lor proprio ne indicarono (1).
» M' attenni dunque a riconoscer qual' era la maggiore (2),
» ed a quella risolvei di andare e tanto feci. Ella è distante
» appresso a poco cinque leghe da questa, onde mi diparto,
» ed alla quale ho dato il nome di *San Salvador*; le altre
» ne sono più o meno lontane, e tutte basse, senza mon-
» tagne, fertilissime ed assai popolate. Benchè i loro abi-
» tanti sieno molto semplici e di buonissima indole, muo-
» vonsi guerra gli uni cogli altri.

Lunedì, 15 ottobre

» Io avea temporeggiato questa notte, nel timore di non
» poter pria del mattino prender terreno, ignaro se il lido
» avesse bassi fondi, e per potere allo spuntar del giorno
» imbrogliar le vele. Siccome l'isola ov'io mi dirigeva era
» piuttosto sette che cinque leghe distante da quella che io
» abbandonava, e la marea mi tratteneva, non potei pri-
» ma di mezzodì giungere alla detta isola. Trovai che la
» costa, che è rimpetto all'isola di San Salvadore, pro-
» cede nella direzione da settentrione a mezzogiorno (3),

(1) La quantità di queste isole ne fa certi, che qui non trattasi che delle *Cayche*, delle due *Inague*, di *Mariguana*, e delle altre isole, che sono situate a ponente. NAVARRETE

(2) Questa grand' isola dev' esser quella che or chiamasi *la Gran Cayca*, lontana dall' isola della *Gran Salina* (detta dal Colombo *San Salvador*) circa sei leghe e mezza. NAVARRETE

(3) La sola inspezione delle carte, indica che qui l'ammiraglio ha errato. La costa dell' isola *Gran Cayca*, o *Santa Maria de la Concepcion*, dirimpetto all' isola di San Salvadore, è nella direzione da grecale a libeccio; e l'altra parte che percorse, onde la lunghezza oltrepassa 10 leghe, è in quella di levante scilocco a maestro tramontana. V.

Questa osservazione può esser giusta, se *Guanahani* è la *Gran* (*el Gran Turco*); e, in conseguenza, se la *Gran Cayca* è l'[illegible] Colombo *Santa Maria de la Concepcion*, il che non mi pare da[illegible] Vedi la nota inserita in quest' opera, dopo la *Relazione del* [illegible] di Cristoforo Colombo.

» pella lunghezza di cinque leghe, e che un'altra la quale
» percorsi segue quella da levante a ponente in una distan-
» za di più di dieci leghe. E siccome da quest' isola un' al-
» tra ne vidi più grande a ponente, imbrogliai le vele per
» navigar tutta la rimanente giornata fino alla notte, per-
» chè non avrei potuto andar neppure fino alla punta occi-
» dentale di quest' isola, a cui detti il nome di Santa Maria
» della Concezione (1); e presso al tramontar del sole,
» presi terra vicino alla detta punta, per sapere se eravi oro,
» poichè gl' Indiani, i quali io aveva fatto prendere nel-
» l' isola di San Salvadore, dicevano che quivi usavasi
» portare alle gambe ed alle braccia grandi anelli di que-
» sto metallo. Credei bene che tutto ciò che essi dicevano
» fosse un inganno per fuggire.

» Comunque fosse, io non voleva passar da alcuna iso-
» la senza prenderne possesso, sebbene l' averlo preso
» d' una soltanto sia lo stesso che prenderlo di tutte. Gettai
» dunque l' ancora, e rimasi fermo fino al presente mar-
» tedì (2), nel quale allo spuntar del giorno andai colle
» barche armate alla spiaggia. Misi piè a terra, e trovai
» gli abitanti, che erano in gran numero, nudi e della stes-
» sa razza di quelli di San Salvadore; ed essi ci lasciarono
» andar nella loro isola a nostro talento, e davano a noi
» tutto ciò che ad essi dimandavamo. Ma siccome sopprag-
» giunse un forte vento di fuori, dalla parte di scilocco,

(1) Quest' isola pare che sia quella la quale ora dicesi *Cayca del Nòrte* (*la Caica del Settentrione*), sebbene, sotto il nome *di Santa Maria de la Concepcion*, l'ammiraglio abbia compreso tutte le isole immediate che si chiamano *le Cayche*, come più innanzi vedremo, alla giornata del 16 ottobre. NAVARRETE

(2) Questo spiegasi dall' uso che hanno i marinari di computare i giorni dall' uno all'altro mezzodì. VERNEUIL

» non volli fermarmi, e partii verso il mio naviglio. Allor-
» chè vi pervenni, trovai accosto al bordo della caravel-
» la Niña una gran piroga nella quale era uno degli uomi-
» ni dell' isola di San Salvadore, che lanciolla in mare e
» se n' andò; e circa la mezza notte precedente, un altro
» indiano (1) dell' isola di San Salvadore erasi gettato a
» nuoto dietro questa piroga, ed in tal guisa era giunto
» salvo fino a terra. Perseguitammo il nuovo fuggitivo, la
» di cui piroga camminava talmente veloce, che niuna
» barca potè raggiugnerla, di guisa che in breve tempo
» fu assai da noi lontana (2). Così, ad onta dei nostri
» sforzi, approdò; ma gl' Indiani abbandonarono la piroga.
» Alcuni dei miei saltarono a terra per perseguitarli, e tut-
» ti come se avessero ali si salvarono. Riconducemmo a
» bordo della caravella Niña la piroga, ch' essi aveano la-
» sciata; e ne vedemmo un'altra piccola montata da un so-
» lo uomo, che ivi giungeva da un' altra punta dell' isola
» per fare il baratto d' un gomitolo di cotone; e perchè
» egli non volea entrare nella caravella, alcuni marinai
» lanciaronsi in mare e lo presero. Siccome io era alla
» poppa del mio bastimento, vidi tutto: feci venire a me
» quest' indiano e gli regalai un berretto rosso, alcune
» perle di vetro verde, che io ad una delle sue braccia
» adattai, e due sonagliolini, che gli sospesi alle orec-

(1) Lo scritto inintelligibile del vocabolo *altro* (otro) e del seguente, lasciato in bianco nell' originale, rendono oscuro il senso di questa frase. Voleva dire forse il Colombo: *e alla metà della notte precedente, l' altro gettossi a nuoto e tenne dietro alla piroga*. NAVARRETE

(2) Non solo evvi in questo punto dell' originale manoscritto un vocabolo non leggibile ed un altro in bianco, ma tutto questo passo è inintelligibile e contradittorio. Noi dunque ci siamo studiati, da queste parole: *e circa la metà della notte*, fino a quelle che rinviano a questa nota, a rendere il senso più probabile per approssimazione. VERNEUIL

» chie; poi gli feci rendere la sua piroga, la quale era già
» nella barca, e lo rimandai a terra.

» Quindi feci vela per l'altra grande isola, che vedea a
» ponente, e feci ancora sciogliere e lasciar l'altra piroga
» che seguiva da poppa la caravella Niña. Vennemi la cu-
» riosità di considerare il lido nel momento che vi giunse
» l'Indiano a cui avea donati i suddetti oggetti senza aver
» voluto prendere il suo gomitolo di cotone, benchè egli
» volesse darmelo: tutti gli altri il circondavano, ed egli di-
» ceva loro, che eravamo buona gente, e che avevane del-
» le prove, e che restava di noi maravigliato; che quello
» il quale erasi da noi involato aveaci fatto qualche affron-
» to, ed era per ciò senza dubbio che via lo conducevа-
» mo: infatti fu perchè così succedesse che io adoperai
» con lui nella suddetta maniera, che gli feci dare la li-
» bertà, e gli compartii i menzionati regali, affinchè ci
» avesse in grande stima, e quando un'altra volta, le
» Vostre Altezze rinvieranno a quest'isola, ci faccia buona
» accoglienza. Del resto, tutto ciò che io gli detti non va-
» leva quattro maravedis.

» Dopo tutto questo, erano circa dieci ore quando io
» partii, con fresco vento di scilocco declinante verso mez-
» zogiorno, per passare a quest'altra isola, che è vastis-
» sima, e nella quale tutti gli uomini che io traduco da
» San Salvadore mi additano che è molt'oro, e che i suoi
» abitanti lo portano in smanigli, in anelli e catenelle alle
» braccia, alle gambe, alle orecchie, al naso ed al collo.
» Dall'isola di Santa Maria a questa, vi sono più di nove
» leghe, nella direzione da levante a ponente, ed il suo lito,
» posto rimpetto a quella, s'estende da maestrale a scilocco
» per uno spazio maggiore, a quanto mi sembra, di ven-

» totto leghe (1). La superficie di questa isola è pianissi-
» ma, senza alcuna montagna, come quelle di San Salva-
» dore e di Santa Maria. Sulle sue piaggie non vi sono
» roccie: ma tutte queste isole son circondate di scogli
» sotto acqua e presso alla terra; per questo è necessario
» star bene avvisati quando si vuole approdare e avvici-
» narsi al lido, quantunque le acque sieno sempre limpi-
» dissime e si veda il fondo: ma a due tiri di carabina da
» terra, il mare è tanto profondo, che non se ne può tro-
» vare la fine.

» Queste isole sono verdissime ed assai fertili, la tempe-
» ratura vi è gradevolissima, e possonvisi rinvenire molte
» cose, le quali ignoro perchè non voglio fermarmivi, per
» aver tempo di visitare e percorrere quelle ove trovasi
» l'oro. E poichè quello che questi isolani portano alle brac-
» cia ed alle gambe (ed è veramente oro, chè io l'ho pa-
» ragonato con quello che ho meco) è un segno che que-
» ste isole lo producono certamente, io non posso mancare,
» coll'aiuto di Dio nostro Signore, di trovarlo nei luoghi
» che lo nascondono. — In questo istante, navigando tra
» queste due isole, cioè fra quella di Santa Maria e la
» grande, ove mi dirigo, alla quale dò il nome di Ferdinan-
» dina (2), trovo in una piroga un uomo, che da Santa
» Maria passa alla Ferdinandina, e porta seco un poco del
» suo pane, della grossezza quasi di un pugno, una zucca
» ripiena d'acqua, un pezzo di terra rossa, che era stata
» ridotta in polvere e quindi impastata, ed alcune foglie
» secche; le quali denno essere per questi abitanti cosa
» molto stimata, poichè me ne arrecarono in dono a San

(1) Questa costa non ha che 19 leghe. NAVARRETE
(2) Essa è ora conosciuta sotto il nome di *Piccola Inagua*. NAVARRETE

» Salvadore. Porta pure un panierino di vinco, nel quale ha
» una piccola filza di perle di vetro e due *bianche* (1), il
» perchè argomento, che provenga dall'isola San Salvado-
» re, e sia passato per quella di Santa Maria, da dove tra-
» sferivasi alla Ferdinandina. Venne presso il mio vascello,
» ove, da lui richiesto, gli permisi di entrare, e vi faccio
» pur mettere la sua piroga, e custodirò tutto ciò ch'egli
» ha; frattanto ho ordinato che gli dieno da mangiare pane
» e miele, e gli somministrino da bere. Lo trasporterò alla
» Ferdinandina, e restituirogli tutto ciò che gli appartie-
» ne, affinchè renda di noi vantaggiose informazioni, e
» quando le Altezze Vostre invieranno alcuno qui, se pia-
» ce al nostro Signore, faccia buona accoglienza a coloro
» che verranno e doni ad essi tutto ciò che egli possiede.

Martedì, 16 Ottobre

» Partii subito dopo mezzogiorno dalle isole di Santa
» Maria e della Concezione, per l'isola Ferdinandina,
» che sembra vastissima dalla parte di ponente. Tutto que-
» sto dì navigai senza vento, e non potei giugnervi sì to-
» sto da vedere il fondo, e gittar l'ancore in luogo adat-
» tato, perchè è d'uopo usare molta precauzione per non
» perderle: così mi tenni in panna (2) tutta la notte, infino
» a giorno, che pervenni ad una borgata ove detti fondo,
» e ritrovai quell' Indiano che ieri avevo incontrato per

(1) Moneta di Castiglia della quale già abbiamo fatto conoscere il valore.
ROQUETTE

(2) Vale a dire porre le vele in modo, che quelle di un albero gonfino in un senso, e quelle dell'altro ricevano il vento in senso opposto; per cui la nave, posta tra quelle due forze, rimane ferma, o, al più, cade insensibilmente sotto il vento. Rare volte un vascello sta *in panna* con tutte le vele; ordinariamente s'usa ammainare le alte e le basse, e lasciare spiegate solamente quelle di mezzo. MARMOCCHI

» mare, fra le due isole anzidette. Egli avea sì favorevol-
» mente parlato di noi, che tutta questa notte fu un an-
» dirivieni a bordo del mio vascello di piroghe cariche
» d'Indiani, i quali d'acqua e di quanto avevano ci erano
» apportatori. Feci dare ad ognuno di essi qualche cosa,
» come, per esempio, alcune perle di vetro sciolte od
» infilate a dozzine, alcuni tamburini baschi tirati sul ra-
» me, che in Spagna costano un maravedis per cadauno,
» ed alcuni aghetti, cose tutte ch'ebbero essi in gran con-
» siderazione e riguardaronle come preziosissime. Feci
» pure dar loro della melassa, affinchè la mangiassero
» quando venivano sui nostri vascelli. — A tre ore, inviai
» ver terra la barca del mio naviglio per provvedervisi d'ac-
» qua, e gli abitanti furono premurosi d'indicare alle mie
» genti ove se ne trovasse, ed essi stessi volevano, dopo
» averne empiuti i baliri, portarli alla barca. Provavano
» diletto a compiacerci in tutto.

» Quest'isola è vastissima, e son determinato a farne
» il giro, poichè, per quanto posso credere, o in questa,
» o in quelle che la circondano è una mina d'oro. Que-
» sta isola è lontana da quella di Santa Maria quasi otto
» leghe da levante a ponente. Il lido, di cui fa parte il
» capo a piè del quale io ancorai, è nella direzione da
» settentrione maestrale a mezzogiorno scilocco: ne ho
» visitato di questo lido per oltre venti leghe, nè lo vidi
» ancora in tutta la sua lunghezza.

» Al momento in cui scrivo queste linee, spiego le vele
» col vento di mezzodì, per tentare di fare il giro di tutta
» l'isola, nè voglio prender sosta finchè non sia giunto a
» Samaot (1), che è l'isola o la città nella quale trovasi

(1) In altri luoghi di questa narrazione, quest'isola è detta *Samoet*. ROQUETTE

» l'oro, come dicono tutti coloro che vengono nel vascel-
» lo, ed asserirono gli abitanti di San Salvadore e quei di
» Santa Maria. — I paesani della Ferdinandina simigliano
» a quelli di queste isole nel linguaggio, nei costumi ed in
» tutto, meno che mi sembrano un poco più addomesti-
» cati, più civili e più accorti, perchè vedo che han re-
» cato al mio vascello del cotone ed altri piccoli oggetti,
» pel pagamento de' quali sanno assai meglio degli altri
» fare il loro interesse. Vidi pure in quest'isola pezzi di
» cotone tessuto tagliati a mantiglia, e gli abitanti più
» briosi e meglio vestiti. Le donne portano davanti al cor-
» po una piccola striscia di tela di cotone che appena co-
» pre la loro natura. — Quest'isola è verdissima, piana
» e molto fertile, e credo, che i suoi abitatori vi seminino
» ogn' anno panico, e ve ne raccolgano in abbondanza
» come delle altre cose. Vidi molti alberi, che assai dai
» nostri differenziano, fra i quali molti hanno i loro rami
» di diversi aspetti, quantunque vengano tutti da uno stes-
» so tronco: un ramo è fatto in un modo, uno in un al-
» tro; e son sì strani, che quella diversità delle lor forme
» è la maggior meraviglia del mondo; per esempio, un
» ramo avea foglie come la canna, ed un altro eguali al
» lentisco, e in un solo e medesimo albero erano di cin-
» que o sei forme diverse, le quali differivano eziandio in
» ciascuno di essi: e questi alberi non sono innestati,
» che se lo fossero potrebbesi attribuire al nesto, sì sor-
» prendente diversità: ma è impossibile supporlo, per-
» chè questi alberi si trovano sulle montagne e nelle fore-
» ste, e gli abitanti non ne prendono alcuna cura.

» Non vidi che questi abitanti avessero alcun culto re-
» ligioso, e credo che si farebbero cristiani senza difficol-
» tà poichè han molto conoscimento. I pesci sono tanto

» differenti dai nostri, ch'è una meraviglia a vederli: al-
» cuni son fatti come galli, ed han colori bellissimi; ce ne
» sono dei bigi, dei gialli, dei rossi e di tutte le tinte: altri
» sono in mille guise screziati, ed hanno il colorito così
» perfetto, che non v' ha persona che non ne resti meravi-
» gliato e non provi gran diletto a guardarli. Ci sono pure
» delle balene; ma in terra non ho veduto animale d'alcu-
» na specie, prescindendo dai pappagalli e dalle lucertole.
» Un ragazzo mi disse d' aver veduto una gran biscia. —
» Io non ho veduto nè pecore, nè capre, nè verun'altra be-
» stia; sono, è vero, rimasto qui pochissimo tempo, cioè
» una mezza giornata soltanto; ma se quivi fosser animali
» quadrupedi, non avrei potuto far a meno di vederne.

» Descriverò il circuito di questa isola, dopo che ne
» avrò fatto il giro.

Mercoledì, 17 ottobre

» A mezzodì partii dalla borgata ove io aveva appro-
» dato e provvista l'acqua, e m'accinsi a fare il giro di
» quest' isola Ferdinandina. Il vento era libeccio volgen-
» te ad austro, come avealo desiderato per costeggiare il
» lido di quest' isola, del quale io era a scilocco, e si
» estende da settentrione maestrale ad austro scilocco. Io
» voleva seguire la detta direzione di austro scilocco (1),

(1) Siccome l'ammiraglio trovavasi nella direzione del punto che è precisamente l'estremità austro occidentale dell'isola, non poteva seguire la via da mezzodì a scilocco senza allontanarsi vie più dall'isola medesima, a cui al contrario voleva avvicinarsi per farne il giro. Laonde fa d'uopo leggere da *austro* a *libeccio*, che è la direzione tenuta dall'ammiraglio, e credere che scilocco per libeccio è un errore, un *lapsus calami*, di questo illustre navigatore. La confusione e l'irregolarità del suo stile sono d'altronde tali in questa frase, dalle parole *io voleva* fino ai nomi *Martino Alonso Pinzon*, che se quanto precede e quanto segue ponno renderla intelligibile, non resta però meno intraducibile litteralmente. VERSEUIL

» perchè in questa (secondo la testimonianza di tutti que-
» sti Indiani che adduco, e di altri, le asserzioni dei quali
» mi furono riferite durante la mia stazione ad austro) è
» situata l'isola che appellano Samoet, nella quale trovasi
» dell'oro.

» Martino Alonso Pinzon, capitano della caravella Pin-
» ta, ed a cui io aveva inviati tre di questi Indiani, venne
» a me, dicendo che uno di essi aveagli fatto intendere po-
» sitivamente, che potea farsi il giro dell'isola molto più
» presto dalla parte di settentrione maestrale. Vedendo che
» il vento non mi era favorevole pel cammino che io vo-
» leva seguire, ma che era buono per l'altro, misi dun-
» que alla vela per settentrione maestrale, e quando fui
» a due leghe dal capo dell' isola, trovai un porto ammira-
» bile, che ha un' imboccatura, ovvero, se ciò più piace,
» che ne ha due, perchè è divisa da un prolungamento
» del capo; ambidue però le sono strettissime, quantun-
» que l'interno del posto sia amplissimo e capace di con-
» tenere cento vascelli, se fosse più concavo e meno
» roccioso, ed avesse più profondo l' ingresso. Parvemi
» conveniente scandagliarlo e bene esaminarlo; conse-
» guentemente gettai l'ancora avanti di penetrarvi, e vi
» entrai con tutte le barche de' vascelli. Riconoscemmo
» che non v'era bastante profondità; e siccome credetti, a
» vederlo, che fosse l'imboccatura di qualche fiume io avea
» ordinato alle mie genti di portare dei barili per atti-
» gner acqua.

» A terra trovai otto o dieci uomini, i quali subito ven-
» nero a noi, e c' indicarono la borgata di quei dintorni;
» alla quale inviai le mie genti armate per farvi acqua con
» baliri, e ne attinsero quanta ne vollero, e siccome era
» molto lontana, rimasi ad aspettarli per circa due ore.

» In questo tempo camminai framezzo alberi, che era-
» no la più bella cosa che mai avessi veduta. Colà la ver-
» zura era così abbondante e fresca quanto nel mese di
» maggio in Andalusia, e tutti gli alberi sonvi così dai
» nostri differenti come il giorno è dalla notte: lo stesso
» delle frutta, delle erbe, delle pietre e di tutte le altre
» cose. Scorsi, per vero dire, alcuni alberi della medesima
» specie di quelli che crescono in Castiglia, ma nondimeno
» era gran differenza fra loro. Quanto agli altri alberi di
» variate specie, che non ponno essere assomigliati ad al-
» cuni di que' di Castiglia, erano in sì gran numero che
» sarebbe stato impossibile a chi che sia contarli.

» Rispetto agli abitanti, dirò: che rassomigliavano in
» tutto a quelli delle isole onde ho già parlato: com'essi
» erano nudi e della stessa statura; com'essi davano quan-
» to avevano per la minima bagattella che lor si offeriva.
» Vidi alcuni mozzi dar loro pezzi di scodelle e di bic-
» chieri rotti in contraccambio di zagaglie. Coloro che
» erano stati a cercare acqua mi riferirono, che erano
» entrati nelle loro case, le quali aveano trovate bene sco-
» pate e pulitissime.

» I letti e mobili sui quali gl'Indiani di queste isole ri-
» posano sono appresso a poco simili a reti di cotone (1).
» Le loro case sono tutte costrutte in forma di tende, ed
» hanno elevatissimi e buonissimi cammini (2); ma nel

(1) Sono *amache*. NAVARRETE
Chiamansi anche *brande*. L'*amaca* è un letto pensile. Il vocabolo è americano, ma usato comunemente dai nocchieri, e dai viaggiatori. — MARMOCCHI

(2) Questi cammini mancano di gola nè potrebbero averla: non sono che aperture in forma di corona, praticate nel comignolo delle case degli Indiani, le quali sono costrutte di paglia. Il Colombo dice, che sono munite di cammini, solo perchè hanno in alto delle aperture per le quali esce il fumo.
LAS CASAS

» gran numero di borgate da me vedute, non erane alcu-
» na che si componesse di più di dodici o di quindici case.
» Osservammo, che in questa isola le donne maritate por-
» tano brachette di cotone; ma le fanciulle non portano
» niente, eccettuate alcune di quelle che erano omai giunte
» all'età di diciotto e più anni.

» Vi sono degli alani ed altri cani di più piccola spe-
» cie (1). Le mie genti vi riscontrarono un indiano, che
» aveva al naso un pezzetto d'oro, appresso a poco della
» grandezza di un *castigliano*, e sul quale videro delle
» lettere (2); per cui feci loro vivi rimproveri perchè non
» avevano comperato quel pezzetto di oro, per mezzo di
» un baratto, dando in contraccambio all'indiano quanto
» avesse dimandato, affine di vedere ciò che era, e quale
» si fosse quella moneta (3). Mi risposero che non ave-
» vano mai osato proporgli questo scambio.

» Attinta l'acqua onde avevamo bisogno, ritornai al mio
» vascello. Misi quindi alla vela e filai a maestrale, finchè
» non ebbi scoperta tutta questa parte dell'isola, sino
» alla costa che s'estende da levante a ponente. Dopo poco
» tempo tutti gli Indiani ritornarono a dire che quest'isola
» era più piccola di quella di Samoet, e che sarebbe stato
» bene ritornare indietro per arrivarci più presto. Qui il
» vento calmò, poscia cominciò a soffiare da ponente mae-
» strale, cioè contrario per ritornare indietro: presi dun-
» que la direzione che potei, e navigai tutta la passata

(1) Non credo che fossero alani propriamente detti; ma l'America possedeva diverse varietà di cani anche avanti l'arrivo degli Spagnuoli. CUVIER

(2) Erano senza dubbio caratteri incisi che forse non esprimevano alcuna idea, e che gli Spagnuoli presero per lettere. ROQUETTE

(3) Questa congettura del Colombo non poteva essere esatta, poichè veruna cosa indicava positivamente che quel pezzo d'oro fosse una specie di moneta. ROQUETTE

» notte ora a levante scilocco, ora a levante, ora a libec-
» cio. Mio scopo, così adoperando, era d'allontanarmi
» dalla terra a cagione della grandissima oscurità che fa-
» ceva, e delle nubi densissime che ingombravano il cielo.
» Il vento spirava appena, e non mi permise di approdare
» al lido.

» È piovuto moltissimo da mezzanotte infino a giorno,
» ed il tempo è sì carico di nubi che sembra voler piovere
» ancora. Frattanto, siamo ritornati al capo scilocco del-
» l'isola Ferdinandina, dove vado ad ancorarmi, per re-
» starvi fino a giorno chiaro, vedere le altre isole ove deb-
» bo andare, e sciegliere una direzione. — Da che sono
» in queste Indie, è piovuto, o poco o molto, ogni gior-
» no. Le Vostre Altezze possono credere, che questo paese
» è il più fertile, il più temperato, il più unito ed il mi-
» gliore che sia nel mondo.

Giovedì, 18 ottobre

» Tosto che fu giorno corsi a seconda del vento, e na-
» vigai come meglio potei intorno all'isola; ancorai quando
» non fu più possibile di navigare, ma non andai a terra;
» ed allo spuntar del giorno mi preparai a partire.

Venerdì, 19 ottobre

» Da che comparve l'aurora, levate le ancore, inviai la
» caravella Pinta a levante ed a scilocco, e la caravella
» Niña ad austro scilocco. Io presi col mio vascello la di-
» rezione di scilocco, ed ordinai alle altre due navi di se-
» guir le vie che avea loro indicate infino all'ora di mez-
» zodì, e dopo quest'ora, di cambiare il loro cammino e
» raggiungermi.

» Ma non avevamo ancora navigato tre ore quando ve-
» demmo un'isola a levante, verso la quale ci dirigemmo,
» ed avanti mezzodì i tre navigli abbordarono alla punta
» settentrionale della medesima, ove è un isolotto difeso a
» borea da uno scoglio di pietra, e ad austro da un altro
» sasso, che trovasi fra il detto isolotto e la grand'isola.
» Gl'Indiani di San Salvadore, che sono al mio bordo, la
» nominarono isola Saometo, ma io la chiamai Isabella (1).
» Il vento spirava da settentrione, ed il detto isolotto trova-
» vasi nella direzione del isola Ferdinandina, dalla quale
» io era partito con vento di levante ponente. La costa di
» questa nuova isola (Isabella) estendesi, dall'isolotto verso
» ponente per un tratto di dodici leghe, e va a finire in un
» capo, che chiamai il Bel Capo (2), il quale è dalla parte di
» ponente. Egli è bello, rotondo, prominente, e non è
» attorniato da alcun basso fondo. L'ingresso del porto è
» di pietra e poco elevato, e nell'interno è una spiaggia di
» sabbia, come in quasi tutta la detta costa: in esso anco-
» rai questa notte, venerdì, e rimasi infino al mattino
» della dimane.

» Tutta questa costa, e la parte dell'isola ch'io vidi,
» son quasi affatto piane. Quest'isola è la più bella cosa
» che io abbia veduta, perchè se le altre sono bellissime,
» dessa lo è maggiormente: ell'è ombrata da gran numero
» di belli alberi, verdissimi ed altissimi, ed il suo terreno
» è più ondulato di quello delle altre isole già mentovate:
» ha alcune prominenze, che non posso chiamar monta-

(1) Sembra che l'isola Isabella, che gl'Indiani appellavano *Saometo*, corrisponda a quella, che attualmente conoscesi sotto il nome di *Grande Inagua*. NAVARRETE

(2) Questo capo, è chiamato dal Colombo *Cabo Hermoso*, ed anche *Cabo Fermoso*, ciò che è la stessa cosa. ROQUETTE

» gne, ma che l'abbellano per la diversità che fanno colla
» pianura. —Nel centro sembra che contenga molta acqua.
» — A settentrione, presenta un gran promontorio, vesti-
» to di un' infinità di alberi elevatissimi, i quali formano
» una specie di fittissima foresta: volea approdarvi per visi-
» tare così bel luogo, ma eravi poco fondo; sicchè io non
» poteva ancorare che lunge da terra, ed il vento spirava
» eccellente per venire a questo capo ove attualmente so-
» no ancorato, ed al quale, il ripeto, detti il nome di Bel
» Capo, perchè realmente è amenissimo.

» Non detti adunque fondo presso dell'altro promontorio
» per queste ragioni, e di più, perchè, essendo in mare a cer-
» ta distanza da esso, vidi questo, che è sì verde e sì bello,
» come tutte le produzioni ed i territori di queste isole,
» sicchè non so da quale io debba cominciare il mio cam-
» mino, ed i miei occhi non possono saziarsi di mirare una
» verdura così bella e diversa dal fogliame de' nostri albe-
» ri. — Credo inoltre, che in queste isole sienvi molte erbe
» e molti alberi assai pregiati in Spagna per le tinte, pei
» medicamenti e pegli aromi; ma io non gli conosco, e
» questo mi reca gran pena. Al mio arrivo a questo capo,
» i fiori e gli alberi della piaggia esalavano fragranze sì
» soavi, che era la cosa più deliziosa del mondo.

» Dimane, pria di partire da questo luogo, anderò a ter-
» ra per vedere quanto trovasi sul detto capo. La borgata
» è situata più nell' interno del paese; colà, a quanto
» dicono gl' Indiani che ho meco, risiede il re, che por-
» ta sopra di sè molto oro: ho intenzione d' internarmi
» tanto dentro terra, che certamente troverò la detta bor-
» gata; vedrò il re e parlerò a questo sovrano, che, al dire
» di quest' Indiani, domina su tutte le isole circonvicine,
» va vestito, ed è tutto ricoperto d' oro. Però non presto

» gran fede al loro racconto, tanto perchè non ben gli
» comprendo, quanto perchè vedo ch'essi hanno pochis-
» simo oro nel loro paese; laonde, per quanto poco que-
» sto re ne porti, sembrerà loro esser molto.

» Questo capo, che io appello Bel Capo, è, a quanto
» mi sembra, un'isola separata da Saometo; e son pur
» di parere, che fra questa e quella siavene anche un'altra
» più piccola. Ma non è mio disegno visitare sì partitamente
» questi luoghi, al che non mi sarebber bastanti cinquanta
» anni, ma al contrario, voglio vedere e scoprire più che
» potrò dei paesi novelli, ed esser di ritorno presso le Vo-
» stre Altezze nel mese di aprile, se piace al Signore no-
» stro. È però vero, che quando avrò trovati i luoghi ove
» sieno oro ed aromi in quantità, mi vi tratterò fino a che
» non ne abbia fatta la maggior provvisione possibile, con-
» ciossiachè la ricerca di queste produzioni è l'unico sco-
» po dei miei viaggi.

Sabato, 20 ottobre

» Quest'oggi, al levare del sole, salpai da dove io aveva
» dato fondo col mio naviglio presso questa isola di Sao-
» meto, al capo di libeccio, cui detti il nome di Capo del
» Lago, come all'isola aveva dato quello d'Isabella; e na-
» vigai a greco ed a levante dalla parte di scilocco e di mez-
» zo giorno, ove da quanto gl'Indiani che meco adduceva
» accennavano, intesi che si trovavano e la borgata ed il re
» di quest'isola; ma dappertutto il mare era così poco fon-
» do, che non potei continuare questa navigazione. Conob-
» bi, che seguendo la via di libeccio, occorreva compiere
» un troppo grandissimo giro, e mi decisi perciò a ritorna-
» re dalla parte di ponente, per la via di settentrione gre-
» cale, via che già avea seguita, ed a girare quest'iso-

» la per esplorarla (1): ma ebbi così poco vento, che non
» potei accostarmi a terra lunghesso la costa, che nella not-
» te; e siccome presso queste isole è pericoloso ancorare al
» buio, perchè bisogna vedere chiaramente ove si getta il
» ferro, essendo tutto il fondo inuguale, e presentando qui
» sabbia e là scogli, stetti colle vele in panna tutta la notte
» della domenica. Ma le altre due caravelle, che giunsero
» di buon'ora a terra, aveano dato fondo, e credettero,
» che dietro la scorta dei segni che usavano fare, io pure
» avrei potuto ancorare, ma nol volli.

Domenica, 21 ottobre

» A dieci ore arrivai qui al capo dell'isolotto, e ancorai la
» mia nave accanto alle caravelle. — Dopo aver mangiato
» mi trasferii a terra, ma non trovai sulla costa che una ca-
» sa, da cui la paura, credo, avea fatto fuggire gli abitanti
» al nostro appressarci, perchè tutti i loro utensili dome-
» stici ivi erano al loro posto. Non permisi alle mie genti di
» toccar checchessia, ed andai a visitare l'isola insieme coi
» miei due capitani e alcune delle mie genti. — Se le altre
» isole già da me vedute sono bellissime, verdissime e fer-
» tilissime, questa lo è molto più ancora; conciossiachè sia
» ripiena di grandi verdeggianti foreste, ed abbia spaziosi
» laghi, dentro ai quali, come alla loro circonferenza, tro-
» vansi superbe macchie, che quivi sono, come in tutta l'i-
» sola, estremamente verdi; l'erba poi qui è adesso come
» in Andalusia nel mese di aprile.

» Vi sono branchi di pappagalli così numerosi che os-
» curano il sole, ed altri augelli di molte e varie specie,

(1) A questo punto è nell'originale una lacuna: sembra che manchi la parola *esplorarla*, che aggiunsi per dare un senso alla frase. NAVARRETE

» che pella forma del loro corpo, pel colore delle loro piu-
» me, e pel loro canto non simigliano punto a quelli che
» vedonsi in Europa; e la stessa diversità è negli arbori
» e nei frutti onde son carichi, e nei profumi di cui l'aere
» è imbalsamato: sicchè tutti questi oggetti mi riempiono
» di stupore e d'ammirazione, e sembrano dovesser rite-
» nere in questo soggiorno l'uomo che una volta gli ha ve-
» duti. Io sono estremamente dolente di non conoscerli,
» perchè credo che tutti abbiano molto valore; ma porto
» meco campioni di tutto, come pure dell'erbe.

» Passeggiando attorno dei detti laghi, vidi un serpen-
» te (1), che uccidemmo, e del quale porto la pelle alle Vo-
» stre Altezze. Tosto che ci scorse, fuggì nel lago; ma
» siccome non è molto profondo, vel perseguitammo, e lo
» traforammo a colpi di lancia; la sua lunghezza è di set-
» te palmi: credo che in questo medesimo lago ve ne sieno
» molti altri.

» Comincio qui a conoscere l'aloè, ed ho deciso di far-
» ne portare, dimani, dieci quintali al mio naviglio, per-
» chè mi vien detto che è di gran prezzo (2).

(1) Era senza dubbio una *yuana* (iguana) LAS CASAS
Questo preteso serpente, chiamato anche *leguano* o *sennebrio*, è una specie di grossa lucertola. VERNEUIL

(2) Non devonsi mai prendere alla lettera le denominazioni di storia naturale che si trovano nei viaggiatori, quando essi non sono naturalisti di professione, nè tampoco quelle che rinvengonsi nei naturalisti antecedenti all'epoca in cui la scienza ebbe una nomenclatura fissa; imperocchè quelle denominazioni non sono altro che approssimazioni fondate su rassomiglianze assai lontane.

Così col nome di *balena* (giornata del 21 settembre), il Colombo può benissimo aver voluto indicare un *cascialotto* o qualche altro gran cetaceo. Quando egli dice che *le balene stanno ordinariamente presso i lidi*, probabilmente riferisce alle balene e agli altri cetacei, che erano ancora assai comuni, nell'epoca in cui scriveva, sui lidi del golfo di Biscaglia.

Le specie d'*aloe* e di piante simili all'aloe sono in gran numero. L'America ne possiede di quelle, che il Colombo potrebbe bene aver prese per aloe

» Essendo andati pure in cerca di buona acqua, pervenimmo ad una borgata, situata qui presso, ad una mezza lega circa dal luogo in cui io aveva ancorato. Appena gli abitanti ci ebbero scorti, presero tutti la fuga, abbandonarono le loro case, ed ascondendo nella montagna le lor vestimenta e quanto avevano, io non lasciai prender nulla a veruno, neppure il valore di una spilla.

» Poscia alcuni abitanti vennero a noi, e fuvvene uno a cui, del tutto appressatosi, potei dare alcuni sonagliolini ed alquante picciole perle di vetro, delle quali cose parve satisfattissimo, e fu estremamente lieto di questo dono: e per aumentare la buona corrispondenza, e metter questi isolani un poco a contribuzione, gli feci dimandar dell' acqua. Dopo breve tempo, ritornati che fummo ai navigli, molti selvaggi vennero sulla spiaggia colle loro zucche piene d'acqua, e furono contentissimi di potercene offerire. Feci dar loro un' altra filzetta di perle di vetro, e mi dissero che la dimane sarebbero ritornati.

» Io voleva empier d' acqua tutte le botti dei vascelli, per quindi partire, se il tempo lo permetterà, ed esplorare il resto di quest' isola, fino a che non abbia potuto abboccarmi col suo re, e vedere se posso aver da lui l'oro che possiede. In seguito voglio vogare verso un' altra grandissima isola, che, a quanto io credo, deve esser Cipango, secondo i ragguagli che me ne

dell' Antico Continente; ma poichè ne fece portare molti quintali nel suo navilio, è probabile che egli non abbia voluto parlare che del *legno d' aloe*. Ora il legno d' aloe, altrimenti appellato *agallochum*, non ha nulla di comune coll' *aloe*; egli è un albero della famiglia degli *euforbi*, onde il legno brucia con gradevole odore. Oltre di che il Colombo potrebbe avere scambiato il vero legno d' aloe con qualchè altro legno odorifero. CUVIER

» danno i miei Indiani, i quali la chiamano Colba (1), ed
» assicurano che vi sono in gran numero ampissime bar-
» che, e molta gente di mare; e dicono che la non è trop-
» po lontana da un'altra, che appellano Bosio (2), la quale
» pure asseriscono grandissima.

» Visiterò ugalmente, strada facendo, le isole intermedie,
» ed a seconda che troverò buona provvista d'oro e di
» spezierie, deciderò quello ch'io debba fare. Presente-
» mente, è mia intenzione di andare alla terra ferma, e
» di approdare alla città di Guisay, di rimettere le lettere
» delle Altezze Vostre nelle mani del Gran Can, dimandar-
» gli la sua risposta, e tosto ritornarmene.

Lunedì, 22 ottobre

» Rimasi qui tutta la notte e tutto il giorno, speran-
» do che il re od altre persone di quest' isola, venissero a
» me, e mi portassero oro od altra cosa di pregio. Venne
» effettivamente un gran numero di questi Indiani, simili
» a quelli delle altre isole, nudi e tinti com' essi di bianco,
» di rosso, di nero e di mille altri differenti colori; arre-
» cavano zagaglie ed alcuni gomitoli di cotone per barattar-
» li, il che fecero qui con alcuni marinari, che dettero
» loro in contraccambio frantumi di vetro, di chicchere rot-
» te e di scodelle di terra. Alcuni di essi portavano pez-
» zetti di oro sospesi alle narici, i quali davano volentieri
» per uno di quei sonagliolini fatti a bubbolo, o per piccole
» perle di vetro. Ma que' pezzetti di oro erano piccolissi-
» mi, e però li davano per la più tenue cosa che lor si of-

(1) Questo nome *Colba*, trovasi certamente per errore nel manoscritto del Las Casas invece di *Cuba*, come più avanti è provato. NAVARRETE

(2) È probabile che sia *Bohio*, come l'ammiraglio chiama più oltre questa isola, e non Bosio. NAVARRETE

» frisse; oltredichè riguardavano il nostro arrivo come una
» gran meraviglia, e ci credevano venuti dal cielo. Atti-
» gnemmo acqua pei vascelli in un lago, che è qui, presso
» il capo dell'Isolotto, che così chiamai; nel qual lago
» Martino Alonso, capitano della Pinta, uccise un altro
» serpente, simile a quello d'ieri, lungo cinque palmi —
» Io feci prendere tutto l'aloe che potei trovare.

Martedì, 23 ottobre

» Quest'oggi volevo partire per l'isola di Cuba, la qua-
» le, dai ragguagli che mi sono stati dati da queste genti
» circa la sua grandezza e le sue ricchezze, desumo deb-
» ba esser Cipango. Ma non mi ci fermerò, e *non ne fa-*
» *rò* (1), altrimenti il giro, per trasferirmi, come avevo
» deciso di fare, alla sua borgata principale, all'oggetto
» di veder questo re o signore, e prendere da lui delle
» informazioni; perchè vedo che qui non sono miniere
» d'oro, e che occorre per fare il giro di queste isole
» gran diversità di venti, i quali non cambiano di dire-
» zione a seconda dei nostri desideri. E siccome conviene
» che io mi diriga ove si può operar molto e fare un gran
» commercio, così credo, che non sarebbe ragionevole
» che io mi fermassi; devo anzi proseguire il mio cammi-
» no e visitar molte contrade, fino a che non ne trovi una
» feconda di preziosi prodotti, e dalla quale sia da ritrar-
» re molti vantaggi. Tuttavia io ho per certo, che que-
» sta sia fertile di spezierie; ma non le conosco, e ne
» provo gran pena, poichè vedo mille specie di alberi,
» ciascuno con frutta differenti, i quali in questo mo-

(1) Nell'originale è una lacuna, che abbiamo ripiena colle parole *non ne farò*. VERNEUIL.

» mento sono così verdi quanto quelli di Spagna nei mesi
» di maggio e di giugno. Dirò altrettanto delle piante come
» dei fiori; ma di tutte queste produzioni, non abbiam po-
» tuto conoscere che quest' aloe, del quale ho ordinato che
» oggi ne sia riposta gran quantità nei vascelli, per portar-
» la alle Altezze Vostre. — Non ho ancora salpato, nè sal-
» però per rendermi a Cuba, perchè non spira punto vento,
» ma al contrario è calma perfetta e piove. Ancora ieri
» piovve; ma quest' acqua non ha prodotto alcun freddo;
» che anzi abbiamo molto caldo nella giornata, e le notti
» son temperate come quelle di Spagna nel mese di maggio
» in Andalusia.

Mercoledì, 24 ottobre

» Verso la metà di questa notte levai le ancore dal luo-
» go ove io avea dato fondo, presso dell' isola Isabella o
» capo dell' Isolotto, che è dalla parte di settentrione, per
» dirigermi verso l' isola di Cuba, la quale, da quanto
» accennano i miei Indiani, è grandissima, fa un estesis-
» simo commercio, ed ha oro, spezierie, grandi navigli e
» mercatanti.

» I miei Indiani mi dicono che la troverò seguendo il
» rombo di ponente libeccio, e sono di sentimento che non
» s' ingannano, perchè se sto ai segni che tutti gli India-
» ni di queste isole, e quelli che ho ne' miei vascelli, mi
» fanno, poichè non intendo il loro linguaggio, questa è
» l' isola di Cipango, onde si raccontano cose tanto mera-
» vigliose, la quale secondo le sfere da me vedute ed i
» mappamondi, è situata in questi contorni. Laonde na-
» vigai fino a giorno verso ponente libeccio; ma non ap-
» pena il vento comparve, subito cessò e piovve, e questo
» tempo durò quasi tutta la notte.

» Il vento ebbe poca forza fin dopo il mezzodì: ma a
» quest'ora rilevossi, e soffiò piacevolmente, gonfiando in
» poppa tutte le vele del mio vascello, la gran vela, i due
» scopammari, il perrocchetto, la civada, la mezzana, la
» vela di artimone e la scialuppa. Cosicchè, camminai ra-
» pidamente nella direzione indicata infino a notte, e allora
» mi trovai nel rombo del capo Verde dell'isola Fernandi-
» na, che è dalla parte meridionale del ponente di questa
» isola, il quale restava al mio maestrale distante da me
» sette leghe. Siccome il vento era impetuoso, ed ignorava
» quale fosse il vero cammino pella detta isola di Cuba, nè
» volea rintracciarlo di notte, perchè il mare intorno a tut-
» te queste isole è senza profondità o coperto di bassi fon-
» di, per cui non si può ancorare che a due tiri di schiop-
» po dal lito; ed inoltre il fondo ora è sabbioso ed unito,
» ora perseminato di scogli, di maniera tale che sia impos-
» sibile approdare con sicurtà, se non vedendo coi propri
» occhi il paraggio (1) ove ci troviamo; mi decisi di fare
» ammainare tutte le vele, eccetto il perrocchetto, e con
» quella sola navigare. — Frattanto il vento molto cre-
» sceva, e mi faceva percorrere grandi spazi senza ch'io
» sapesse ove mi spigneva, perchè l'oscurità era profon-
» da, e la pioggia cadeva dirottamente; laonde ordinai di
» serrare anche il perrocchetto, per cui in questa notte
» non facemmo che due leghe, ec. »

Giovedì, 25 ottobre

Dopo il levare del sole l'ammiraglio navigò a ponente libeccio infino alle nove, e fece circa cinque leghe; quindi cambiò cammino e si diresse a ponente.

(1) *Paraggio*, parola desunta dal francese (*parage*) ed accettata comunemente: significa un tratto di mare tra due paralleli di latitudine, o anche una parte di mare vicina ad una costa. MARMOCCHI

La squadra fece otto miglia l'ora fino ad un'ora dopo mezzogiorno, e da questo momento infino alle tre, fece quarantaquattro miglia.

Allora i nocchieri videro terra: erano sette o otto isole (1), poste in fila da settentrione ad austro; l'ammiraglio le giudicò lontane cinque leghe.

Venerdì, 26 ottobre

L'ammiraglio era ad austro delle dette isole, e non trovò fondo in un intervallo di cinque in sei leghe; nondimeno colà gettò le ancore.

Gl'Indiani che aveva a bordo gli dissero, che da queste isole a Cuba era un giorno e mezzo di navigazione per le loro piroghe, le quali non sono che canoe, formate di un tronco d'albero scavato, e camminano senza vele. Sicchè partì da queste isole per Cuba, perchè, dietro i ragguagli degl'Indiani sulla grandezza di quest'isola, e sull'oro e le perle che in essa trovavansi, e' fu di parere esser ben dessa la tanto cercata Cipango.

Sabato, 27 ottobre

Levato il sole l'ammiraglio fece salpare le ancore da queste isole, che egli chiamò Isole di Sabbia, a causa della poca profondità del mare, dalla lor costa australe fino alla distanza di sei leghe. Quindi corse otto miglia per ora a libeccio fino ad un'ora dopo mezzodì, nel qual tempo avea

(1) Queste isole dovevano essere le *Caie* orientali e meridionali del *Gran banco di Bahama*, a piè delle quali lo scandaglio trova scogli ad austro, ove Colombo ancorò nella giornata del 26 ottobre, e ne partì per scoprire l'isola di *Cuba*, come infatti la scorse, ed il 28 entrò nel *porto di Nipe*.

NAVARRETE

fatte quaranta miglia, e infino alla notte ne fece più di ottanta nel medesimo rombo.

Finalmente vider terra; ma era buio, il perchè non fecero alcun movimento, e stettero in osservazione tutta la notte, durante la quale la pioggia cadeva a torrenti.

In questo sabato, fino al tramontare del sole, fecero diciassette leghe in direzione di austro libeccio.

Domenica, 28 ottobre

L'ammiraglio partì da quel luogo in traccia dell'isola di Cuba ad austro libeccio, dirigendosi verso la parte di essa ond'era meno lontano.

Entrò in un superbo fiume, ove non correva alcun rischio di bassi fondi nè d'altri inconvenienti. Trovò molta profondità ed una acqua limpidissima fino a terra, per tutto il tratto che percorse lunghesso il lido. Questo fiume era largo dodici braccia alla sua imboccatura, larghezza bastante per potervi bordeggiare. — L'ammiraglio diè fondo nell'interno di esso, ad un tiro di schioppo circa da terra, e dice che non vide mai cose così magnifiche come in questo luogo. Il fiume presentava sulle sue ripe ed in tutta la lunghezza del suo corso alberi bellissimi, verdissimi e differenti di gran lunga dai nostri, carichi di fiori e di frutta variate, e fra i quali svolazzavano augelli e passerette, che gradevolmente cantavano. Eravi gran quantità di palmizi, diversi da quelli di Guinea e dai nostri, di media altezza, onde l'estremità inferiore non era ricoperta da membrane, e le cui foglie erano larghissime, di guisa tale che gli abitanti se ne servono per coprire le loro case (1). Il suolo era unitissimo.

(1) È impossibile affermare di quale specie di palmizio o di felcie qui si tratta, poichè l'America ne possiede gran numero. CUVIER

L'ammiraglio, saltato nella scialuppa, andò a terra, e rinvenne due case, che credè appartenere a pescatori: ma al suo avvicinarsi tutte le persone che v'eran dentro preser la fuga. Trovò in una di esse un cane, che non abbaiò, ed in ambedue alcune reti fatte di filo di palma o di corda, un amo di corno, ramponi d'osso ed altri strumenti da pesca, e nell'interno vari focolari. Egli credette che un certo numero di persone si riunissero in ciascuna casa; ed ordinò che non fosse toccato nulla di quanto contenevano, il che fu eseguito.

L'erba era alta in questo luogo quanto in Andalusia nei mesi di aprile e di maggio. Trovò molta porcellana e crescione salvatico. — Ritornò alla scialuppa, e risalì il fiume ad una assai grande distanza. Dice che provava estremo piacere a vedere quella verzura e quelle fontane, ed aggiunge, parlando del canto degli augelli, che non poteva allontanarsi da que' siti senz' esser tentato di ritornarvi. — Dice pure, che quest'isola è la più bella che abbiano occhi umani veduta; che è piena di buoni porti, di fiumi profondi, nei quali sembra che le acque del mare non si alzino e stendansi sulla piaggia, perchè l'erba, che non nasce ove aggiugne il mare, ivi cresceva fin quasi in riva delle acque. E' non avea ancora provato, in tutte queste isole, la tempesta.

Soggiugne, che quest'isola è ingombra di bellissime montagne ed altissime, quantunque di poca lunghezza, e che il rimanente del suo terreno è appresso a poco della stessa elevazione che in Sicilia. Ella è perfettamente irrigata, lo chè potè comprendere dalla relazione degl'Indiani, che stavano con esso lui, i quali aveva presi nell'isola di Guanahani: ed i medesimi gli fecero eziandio intendere per segni,

esser ella traversata da dieci grandi fiumi, e ch' essi non poteano farne il giro in venti giorni colle loro canoe.

Nel momento in cui l' ammiraglio andava a terra coi suoi vascelli, due piroghe o canoe comparvero, ma non prima gl' Indiani che le montavano videro i marinari spagnuoli entrare nella scialuppa e remigare per scandagliare il fiume e cercarvi un ancoraggio, fuggirono. Gli Indiani dicevano, che erano in questa isola miniere di oro, e molte perle: infatti l' ammiraglio notò un luogo proprio alla formazione di queste, e molte conchiglie che ne sono l' indizio. Egli era di sentimento, che le grosse navi del Gran Can quivi si trasferissero, e che da questo fiume alla terra ferma non fossero che dieci giornate di cammino.

L' ammiraglio diè a questo fiume ed a questo porto il nome di San Salvadore (1).

Lunedì, 29 ottobre

L' ammiraglio levò le ancore da questo porto, e navigò ad occidente per andare, dice, alla città ove parevagli che gl' Indiani dicessero trovarsi il re.

Scoperse una punta (2) dell' isola, a sei leghe a maestrale, ed un' altra (3) a dieci leghe a ponente. — Dopo aver fatta una lega, vide un fiume la cui imboccatura non era grande quanto l' altra, ed al quale diè il nome di fiume della Luna (4). — Navigò fin verso sera, e vide un altro fiume molto maggiore degli altri, come gl' Indiani, per segni, gli

(1) Questo porto è conosciuto sotto il nome di *porto* o *baja di Nipe*, e rimane a sei leghe ad austro libeccio dalla punta delle Mule. NAVARRETE

(2) La *punta delle Mule*. NAVARRETE

(3) La *punta Çabaña*, ver la *caia di Moa*. NAVARRETE

(4) Questo deve essere il *porto di Banes*, che è a settentrione maestrale del precedente. NAVARRETE

affermarono, ed a poca distanza scorse belle borgate: questo fiume appellò dei Mari (1).

Inviò due scialuppe ad una delle borgate per prender lingua, e fece entrare in una di esse un indiano che seco adduceva, perchè si facessero omai un poco comprendere, e manifestassero il loro contento di vivere nella società dei Cristiani. All'aspetto di questi ultimi, uomini, donne, fanciulli, tutti preser la fuga, abbandonando le loro case e ciò che vi avevano. L'ammiraglio proibì a tutti toccare che che si fosse: egli dice che le case erano più belle di tutte quelle da lui fino allora vedute, e che credeva che quanto più s' appresserebbe alla terra ferma, e tanto meglio sarebber costrutte. Queste case, fatte in forma di padiglione, sono grandissime e rassomigliano alle tende di un accampamento; non sono allineate, per cui non formano strade, ma al contrario son poste quà e là; nell'interno sono nette e pulitissime, e piene di mobili sommamente ornati. Vi trovarono anche molte statue di figura femminile e varie teste in forma di maschere (2) egregiamente lavorate; li quali oggetti ignoro se abbiano come ornamenti o come cose religiose.

Queste case sono tutte coperte di bellissimi rami di palmizio. Eranvi dei cani che giammai non latrano ed uccelli selvaggi addomesticati. Vi trovarono pure delle reti maravigliosamente lavorate, ami ed istrumenti da pesca: ma non fu toccato nulla.

L' ammiraglio presunse, che tutti gli abitanti della costa sieno pescatori e trasportino il pesce nell'interno del-

(1) Questo deve essere il porto di *las Nuevitas del Principe*. NAVARRETE

(2) Nell' originale è scritto *caratona*, ma il Navarrete pensa che questa parola vi sia in vece di *caratula*, *careta*, o *mascarilla* vale a dire maschera o mezza maschera. ROQUETTE

l'isola, la quale è grandissima, e così bella, che non si stanca mai di farne l'elogio. Dice che vi trovò alberi e frutta di delizioso sapore, ed aggiunge che debbono esservi vacche ed altre mandre, perchè vide ossami che gli parvero di una testa di bue.

Udirono tutta la notte il canto degli augelli e lo strillo dei grilli, del che ognuno rallegravasi: l'aere era dolce e profumato, e in tutta la notte non fece nè freddo nè caldo; ma l'ammiraglio dice, che nel viaggiare pelle altre isole, e nel tragitto da quelle a questa, avea provato gran caldo, mentre qui, al contrario, il clima era temperato come nel mese di maggio: attribuisce il calore che faceva nelle altre isole alla ragione di non avere esse nessuna specie di elevamento, e perchè i venti che vi regnano sono caldissimi provenendo da levante.

L'acqua di questi fiumi è alquanto salata, nè potemmo sapere ove gl'Indiani abbiano attinta l'acqua dolce che avevano nelle loro case. I vascelli possono manovrare in questo fiume (1), sia per entrarvi, sia per uscirne, e gl'Indiani hanno, a tale effetto, buonissimi segnali o indizi: sono alla sua imboccatura sette in otto braccia di profondità, e cinque nell'interno. — L'ammiraglio dice, che tutto questo mare è tranquillo come il fiume di Siviglia, e l'acqua di tal natura da favorire la formazione delle perle: vi trovò grandi lumache o chiocciolonì, che non avevano sapore, e che differivano in ciò da quelli di Spagna.

Qui l'ammiraglio descrive la situazione del fiume e del porto (2), onde ha più avanti parlato e chiamò di San Sal-

(1) È il canale dell'entrata del porto di *las Nuevitas del Principe*. NAVARRETE

(2) Questo è il porto di *Baracoa*. LAS CASAS
Questo è il porto di *Nipe*, e non può esser che quello. NAVARRETE

vadore. Le montagne che scorse sono belle ed alte come la rupe degli Innamorati (1); una di esse è sormontata da un monticello che da lunge rassomiglia ad una bella moschea. — L'altro fiume poi, e suo porto, nel quale l'ammiraglio allora trovavasi, ha dalla parte di scilocco due montagne assai rotonde, di forma sferica, e dal lato di ponente maestrale, un bel capo piano onde lo sporgimento è assai prolungato (2).

Martedì, 30 ottobre

L'ammiraglio uscì dal fiume dei Mari, a maestrale, e dopo aver fatte quindici leghe, vide un capo tutto coperto di palmizi, e gli diè il nome di capo dei Palmizi (3). Gli Indiani, che erano a bordo della caravella Pinta, dissero che dietro a questo capo esisteva un fiume (4), e che da questo fiume a Cuba erano quattro giornate di cammino (5). Il capitano della Pinta disse, essere di parere, che questa Cuba della quale narravano i selvaggi fosse una città, e questa terra che vedevano un gran continente molto esteso a borea, e che il re di questa contrada fosse in guerra col

(1) *Peña de los Enamorados*, dice l'originale spagnuolo. È una rupe immensa e pittoresca tra i monti Alpuxarras, nel regno di Granata, in Spagna, alla quale si riferisce una tenera e romantica leggenda di due infelici amanti, che dall'alto della medesima per eccesso d'amore disperato si precipitarono. MARMOCCHI

(2) Quello di *Baracoa*, ed è perciò che l'appella capo piano. LAS CASAS
Non può esser che il porto di *las Nuevitas del Principe*: le due montagne sono le *Lomas del Manueco*, ed il capo piano la *punta del Maternillo*. NAVARRETE

(3) Appellasi adesso l'*eminenza (alto) di Giovanni Daune*. NAVARRETE

(4) È il *Rio Massimo*. NAVARRETE

(5) Tutti andavano a tentone per non potere intendere gl'Indiani. Credo che la *Cuba*, onde gl'Indiani parlavano, fosse la provincia di Cubanacan, in quest'isola di Cuba, che ha miniere d'oro, ec. LAS CASAS
Non può esser che Cuba, capitale dell'isola. NAVARRETE

Gran Can, che gl' Indiani appellavano *Cami*, nel modo stesso che davano al suo paese o alla sua città il nome di *Fava*, e molti altri nomi.

L' ammiraglio risolvè di andare nel detto fiume, d' inviare un presente al re del paese (1), e mandargli la lettera del re e della regina Cattolici; e proponevasi di affidare questa missione ad un marinaio che avea viaggiato in Guinea, con simile incarico; e diversi Indiani di Guanahani, che si trovavano a bordo de' navigli spagnuoli, consentivano di andare con esso lui, a condizione che verrebbero ricondotti poscia nel loro proprio paese.

Secondo i computi dell' ammiraglio, il luogo ove presentemente trovavansi i Cristiani era a quarantadue gradi a settentrione della linea equinoziale (2), a meno che il numero nel manoscritto, d'onde ho attinto questo riscontro, non sia alterato. E' dice voler fare ogni sforzo per trasferirsi presso il Gran Can, che credeva dimorare in questi dintorni o nella città del Cataio (3), attenente a questo principe, che è, soggiugne, potentissimo, secondo che gli fu assicurato avanti di partire di Spagna. — Finisce con dire, che tutto questo suolo è basso ma bellissimo, e che il mare ivi è molto profondo.

(1) Tutta questa terra è l' isola di Cuba e non la terra ferma.
LAS CASAS

(2) I quadranti di riduzione di quest' epoca segnavano doppia altezza; e, conseguentemente, i 42 gradi ai quali l'ammiraglio dice trovarsi a settentrione della linea equinoziale, devon ridursi a 21 grado di latitudine boreale. Questo, infatti, è, appresso appoco, il paralello sul quale allora navigava il Colombo.
NAVARRETE

(3) Marco Polo descrisse il gran regno del Cataio, sotto il qual nome conoscesi la Cina anche al presente in molti luoghi dell' Oriente, come assicura il dottor Robertson, nelle sue *Ricerche storiche sull' India Ant.* sezione III.
NAVARRETE

Mercoledì, 31 ottobre

L'ammiraglio navigò, bordeggiando, tutta la notte del martedì. Vide un fiume nel quale non potè entrare perchè la sua imboccatura era troppo poco profonda; gl' Indiani però credevano che i vascelli potessero entrarvi colla stessa facilità delle loro canoe.

Proseguendo il suo cammino trovò un capo che avanzavasi molto in mare, ed era attorniato di bassi fondi (1). Vide una baia capace per i piccoli navigli, ma non potè penetrarvi perchè il vento era totalmente settentrionale (2), e tutta questa costa s' estende da settentrione maestrale a scilocco. Vide quindi un altro capo formante un prolungamento ancora più considerevole nel mare. — Per tutti questi motivi, e siccome l'aspetto del cielo annunziava un vento violento, fu costretto ritornare nel fiume dei Mari.

Giovedì, 1 novembre

Levato il sole l'ammiraglio inviò le scialuppe a terra, verso le case costrutte in questo luogo. Le sue genti s'accorsero che tutti gli abitanti avevan presa la fuga; nulladimeno dopo qualche tempo comparve un uomo. L'ammiraglio ordinò che fosse lasciato rassicurarsi, laonde le barche se ne ritornarono alle navi. Dopo la colazione inviò a terra uno degli Indiani che aveva a bordo; e tosto che questo ultimo scorse colui onde abbiamo parlato, gli gridò da lunge che non avesse paura, poichè questi stranieri erano buona gente, nè facevan male a veruno e non erano

(1) Questi luoghi sono la *Boca di Carabelas grandes* (imboccatura delle grandi Caravelle), e la *punta del Maternillo*. NAVARRETE

(2) Da quanto qui dice del vento che aveva, rilevasi certamente che il Colombo navigava allora lunghesso la costa dell' isola di Cuba. LAS CASAS

sudditi del Gran Can; ma che al contrario, avevano fatti molti regali nelle diverse isole pelle quali erano passati. Si gettò quindi a nuoto e giunse a terra; due Indiani che comparvero il preser ciascuno sotto le braccia, e lo condussero ad una casa, ove ottennero da lui informazioni; e quando furono certi che non sarebbe fatto a loro alcun male, rassicuraronsi e venner tosto in buon numero alla squadra, montati sopra sedici piroghe o canoe; portavano cotone filato e molti piccoli oggetti.

L' ammiraglio ordinò di non prender nulla, affinchè sapessero che non ricercavasi altro che oro, da essi chiamato *nucay*; così per tutto il resto del giorno, gl' Indiani andarono e vennero da terra al vascello e dal vascello a terra, e vari Cristiani eziandio vi si trasferirono in piena sicurtà. L' ammiraglio non vide oro sopra nessuno di essi, ma dice che uno portava un pezzetto d' argento lavorato sospeso sotto il naso, il che fu per lui segno che questo metallo trovavasi nell' isola.

Questi Indiani fecero pure conoscere con segni, che avanti tre giorni molti mercatanti verrebbero alla squadra per comprare gli oggetti che i Cristiani apportavano, perchè avevano inviato diversi di loro per tutta la contrada, per annunziarvi l' arrivo dell' ammiraglio; e dettero ad esso novelle del re di questo paese, il quale, per quanto potè comprendere dai loro segni, dimorava lontano quattro giornate da quel luogo.

» Questi Indiani, dice l' ammiraglio, sono della stessa
» specie di quelli che abbiamo fino al presente trovati;
» hanno gli stessi costumi e le medesime usanze, ed ignoro
» se abbiano alcun culto. Fin quì non ho veduto fare a
» quelli che adduco nessuna preghiera; ma dicono bene il

» *Salve* e l'*Ave Maria* colle mani alzate al cielo come vien
» loro insegnato, e si fanno il segno della croce.

» Questi Indiani hanno un solo e stesso linguaggio, e son
» tutti amici e van nudi come gli altri.— Credo che tutti
» questi paesi non sieno che isole, gli abitanti delle quali
» sono in guerra col Gran Can, che appellano *Cavila*, e
» danno al suo regno il nome di *Bafan* ».

Ecco ciò che dice l'ammiraglio, ed aggiugne che il fiume è profondissimo, e che i bastimenti possono accostarsi alla sua imboccatura fino a terra, col loro equipaggio. L'acqua dolce non vi si trova che ad una lega dal mare; ma è dolcissima.

» È certo, aggiunge l'ammiraglio, esser questa la terra
» ferma, e che io sono davanti a Zayto e Guinsay, alla di-
» stanza di cento leghe (1), o più o meno, dall'una e dal-
» l'altra *di queste due città*; e ciò è ben dimostrato dal ma-
» re, onde le correnti procedono in altro modo di quello
» non facessero fin qui; e ieri andando a maestrale, tro-
» vai che faceva freddo.

Venerdì, 2 novembre

L'ammiraglio risolvè d'inviare a terra due spagnuoli: uno era Rodrigo di Jerez, che dimorava ad Ayamonte; l'altro appellavasi Luigi di Torres, ebreo, che era stato familiare del governatore di Murcia, e sapeva, diceano, l'ebraico, il caldeo, ed anche un poco l'arabo. Ed insieme a loro inviò due indiani, uno de' quali era di Gua-

(1) Non comprendo questo confuso linguaggio. LAS CASAS

Siccome l'ammiraglio era persuaso, che questa terra fosse l'estremità del continente dell'India, egli quindi credeva di essere distante cento leghe dalle città che cita. Marco Polo fa la descrizione di *Guinsay* o *Giunsay*, al cap. 98 della relazione del suo Viaggio. NAVARRETE

nahani, e l'altro era di uno di quei borghetti situati sulle rive di questo fiume. Dette loro collane di perle perchè si comprassero da mangiare se per avventura lor mancassero i viveri, e stabilì pel loro ritorno un termine di sei giorni. Consegnò loro campioni di spezierie perchè indagassero se ve ne fossero delle simili, e gl'istruì minutamente intorno a quanto dovevano fare per ottenere informazioni sul re di questo paese e su ciò che dovevano dirgli da parte del re e della regina di Castiglia, e da parte dell'ammiraglio che gli inviava per rimettergli a nome dei detti principi le loro lettere ed un regalo, collo scopo di conoscer lo stato del suo impero e sua possanza, per legare amistà con lui e rendergli tutti i servigi che potrebbe da essi desiderare, ec.

Raccomandò loro di raccogliere ragguagli su certe provincie, su certi porti e fiumi intorno ai quali l'ammiraglio aveva alcuni dati; di conoscere a quale distanza erano dal suo ancoraggio, ec. ec.

Qui l'ammiraglio misurò, in questa notte, l'altezza del polo con un quarto di riduzione, e trovò essere al grado 42 (1) dalla linea equinoziale: dice che trovò secondo il suo conto di aver egli fatte dall'isola del Ferro mille cento quarantadue leghe (2), ed assicura nuovamente che il luogo in cui è attiene alla terra ferma.

Sabato, 3 novembre

Nel mattino, l'ammiraglio entrò nella scialuppa, e siccome il fiume forma alla sua imboccatura un gran lago che produce uno straordinarissimo e profondissimo porto,

(1) Ciò è falso perchè Cuba non è che a..... gradi. LAS CASAS
Devesi intendere la doppia altezza. Vedi di sopra la nostra nota su questo Sargomento. NAVARRETE
(2) La vera distanza percorsa era di 1105 leghe. NAVARRETE

in niun conto ingombro da pietre, ed avente da ciascun lato una spiaggia ben vestita di alberi e comodissima per accomodare i vascelli sulla costa, onde procedere alla loro riparazione ed al lor pulimento, rimontò il fiume infino a che non ne trovò l'acqua dolce, appresso a poco a due leghe dalla foce.

Ascese quindi sur un monticello, per scoprire un poco il paese, ma non potè veder nulla a causa delle grandi boscaglie, che erano freschissime e molto odorifere, per cui credette che ivi fossero certamente piante aromatiche.

Dice che tutto ciò che vedeva era così magnifico, che i suoi occhi non potevan saziarsi d'ammirare tante bellezze, ed i suoi orecchi d'intendere il canto di vaghissimi augelletti. In quel giorno, alcune piroghe o canoe vennero ai vascelli per scambiare gomitoli di cotone filato ed alcune reti di quelle nelle quali gl'Indiani dormono, che sono amache o brande.

Domenica, 4 novembre

Allo spuntare dell'aurora, l'ammiraglio entrò nella scialuppa, e discese a terra per cacciare ed uccidere alcuni uccelli che aveva veduti il giorno avanti. Al suo ritorno Martino Alonso Pinzon gli si fece incontro con due pezzetti di cannella, e dissegli che un Portoghese, che era nel suo vascello, avea veduto un Indiano che ne portava due grossissimi mazzi che non avea voluto acquistarla per non incorrere nella pena dall'ammiraglio inflitta contro chiunque facesse baratti; e narrava inoltre che quell'Indiano portava delle bacche rosse grosse come noci.

Anche il secondo uffiziale di manovra della Pinta disse aver trovati alberi da cannella, e l'ammiraglio si rese di presente nei luoghi indicati, e trovò ciò non esser vero. Mo-

strò ad alcuni Indiani i campioni della cannella e del pepe, che aveva portati di Castiglia, e dice che li riconobbero e gl'indicarono con segni, trovarsi presso quel luogo alla volta di libeccio molte di queste produzioni. Presentò loro oro e perle, e i vecchi risposero che l'oro trovavasi in quantità in un luogo che chiamarono *Bohio* (1), soggiugnendo, che gli abitanti lo portavano al collo, alle orecchie, alle braccia, alle gambe, e che là vi si trovavano pure delle perle. Intese inoltre ch'eglino diceano esservi in quel paese grandi navigli e mercatanzie, e che tutto ciò rimanea alla volta di libeccio; che eranvi uomini con un solo occhio ed altri col muso di cane, i quali mangiavano gli altri Indiani, e che tosto che ne prendevano uno, lo decapitavano bevevano il suo sangue, e gli tagliavano le parti genitali.

L'ammiraglio risolse di ritornare a bordo, e d'attendervi i due uomini che aveva inviati, per decidersi quindi di andare in cerca di questa contrada nel caso che i detti espressi non fosser latori di buone novelle circa al soggetto della loro escursione. — L'ammiraglio dice inoltre.

» Queste genti sono docili, timide, paurosissime, e nu-
» de, come ho già detto; non hanno armi, e non vanno
» soggette ad alcuna legge. Questi paesi sono fertilissimi;
» producono in gran copia di *mames*, che rassomigliano a
» carote (2), hanno il sapore delle castagne e sono dagli

(1) Gl'Indiani di queste isole appellavano *bohio* le case, ed è perciò che credo che l'ammiraglio non comprendesse bene, poichè dovrebbe qui parlare dell'isola Spagnuola, che dessi appellavano *Haiti*. LAS CASAS

(2) Le *aje* o *patate*, non sono altro che le *mames* onde qui è questione. LAS CASAS

Oviedo nella sua *Storia Naturale delle Indie*, cap. 82, distingue le *aje* dalle *patate*: le *aje*, egli dice, sono di un color violetto pendente al turchino; le patate sono più scure e migliori: ne dà ad esse il nome di *mames*. NAVARRETE

» abitanti coltivate con molta cura, come i fagiuoli: que-
» ste terre producono eziandio fave di specie differenti dalle
» nostre, molto cotone senza che sia seminato, ma che
» producesi naturalmente nelle montagne, su grandi alberi;
» e credo che lo raccolgano in ogni tempo, perchè vedo sur
» un medesimo albero cassule aperte, altre che s' aprono,
» ed altre in fiore. Questo paese produce inoltre mille al-
» tre specie differenti di frutta, che m'è impossibile descri-
» vere; e tutte queste produzioni denno essere di un gran
» vantaggio. » — Sono queste le proprie parole dell'ammiraglio.

Lunedì, 5 novembre

Allo spuntar del giorno, l' ammiraglio fece arrenare sul lido e riparare il suo naviglio, unitamente agli altri; non però tutti insieme, di modo chè ne restassero sempre due per la sicurtà degli equipaggi, quantunque, egli dice, quelle genti fossero incapaci di qualunque ostile azione, e avesse potuto quindi senza pericolo fare arrenare tutti i navigli insieme per essere risarciti.

In questo mentre l' uffiziale della manovra della Niña venne a dimandare una ricompensa all' ammiraglio, perchè aveva scoperto della gomma di lentisco, ma non ne recava in alcun modo il campione, per averlo perduto: l'ammiraglio glie la promise, ed incaricò Rodrigo Sanchez e il mastro Diego di andare a visitare le piante sulle quali

Il *mammea* o *il mammei* cresce nelle Antille; il suo frutto, che è ordinariamente della forma e grossezza di una mela, diviene squisito, se le sia tolta la buccia, la quale è amarissima. Mirasi su tutte le tavole in quelle isole. Coi fiori di questa pianta si fa pure un eccellente liquore, che gli abitanti del paese chiamano *acqua di creolo*.

Nota estratta dal *Dizionario ragionato e compendiato di Storia Naturale* redatto da antichi professori francesi; Parigi, edit. Fournier, 1807.—Roquette

trovavasi: e portarono infatti un po'di questa gomma, che l'ammiraglio serbò per presentarla al re ed alla regina, insieme con alcuni rami dell'albero che la produceva; e disse, che era vero mastice o gomma di lentisco (1), ma che bisognava raccoglierla in tempo convenevole, e che potrebbesene cavare da questi contorni più di mille quintali l'anno.

Trovò, a quanto ei dice, molto legno che parvegli esser legno d'aloe: quindi aggiugne, che questo porto dei Mari (2) è uno dei migliori del mondo, che ivi l'aere è eccellente, e gli abitanti sono docilissimi, ch'è dominato da un capo sassoso molto elevato, e proprio alla costruzione di un forte, ove i mercatanti sarebber difesi dagli attacchi delle altre nazioni, se il paese offrisse ricchezze, e divenisse tanto importante da renderne indispensabile la costruzione. Ed aggiugne ancora: » Che sia fatta la volontà del » Signore, nelle cui mani sono tutte le vittorie. »

Riferisce, che un indiano fece loro intendere per segni, che la gomma era buona pei dolori di stomaco.

Martedì, 6 novembre

Narra l'ammiraglio, che nella notte d'ieri, i due uomini, che aveva inviati per esplorare l'interno della con-

(1) Il lentisco cresce naturalmente nelle più calde contrade del continente. Ivi non perde mai le sue foglie; ma nelle regioni anche temperate è sensibilissimo ai ghiacci. Coltivasi soprattutto nell'isola di Chio, ove ne traggono il *mastice*, resina famosa, ed usitatissima in Turchia. — Il più bel mastice è in piccoli chicchi, chiari, trasparenti, di color bianco gialliccio e di gradevole odore, e producesi naturalmente, o cola dalle incisioni che vengono fatte all'albero. La sua raccolta dura per intervalli tutta la state. — Gli abitanti dell'isola di Chio, e le donne turche, lo masticano continuamente, per dare al loro fiato odore di balsamo, fortificar le gengive, ed imbiancare i denti. ROQUETTE

(2) Deve essere *Baracoa*. LAS CASAS

Non può essere altro luogo che *las Nuevitas del Principe*. NAVARRETE

trada scoperta, furono di ritorno e dissero, che dopo aver fatte dodici leghe, avevano trovato un villaggio di cinquanta case (1) tanto vaste, che potevano contenere mille abitanti, sendochè molti coabitavano sotto il medesimo tetto: queste case rassomigliano a grandi tende da guerra. — Dissero pure di essere stati ricevuti dagli abitanti secondo il loro costume, vale a dire colla maggiore solennità, e che tutti gli uomini e tutte le donne eran venuti a vederli; che erano stati alloggiati nelle migliori case; che gl'Indiani baciaron loro i piedi e le mani, che sembravano colpiti di ammirazione, e facevano loro comprendere di crederli discesi dal cielo; e che, infine, gli offerivano da mangiare di ciò che avevano.

I due spagnuoli raccontarono, che appena arrivati, i più distinti del villaggio gli portarono sulle loro braccia alla casa principale, presentarono loro sedie sulle quali gli fecero sedere, e che tutti gli abitanti s'assisero per terra attorno di loro. L'indiano che avevali accompagnati fece conoscere agli altri Indiani la maniera di vivere dei cristiani, assicurandoli che erano buona gente. — Quindi ritiratisi gli uomini, entrarono le donne: presero la stessa positura attorno di essi, baciarono loro e piedi e mani, e gli palparono per sentire se erano di ossa e carne come loro stesse: finalmente pregaronli di restare con esse almeno cinque giorni.

I due spagnuoli mostrarono a quella gente la cannella, il pepe e le altre spezierie, che l'ammiraglio avea loro date, e gl'Indiani fecero loro intendere, con segni, che eranvene gran quantità nelle vicinanze di quel luogo, dalla parte di libeccio, ma che colà ove trovavansi ignoravano se ve ne fossero. — Riconobbero che questi selvaggi avevano poche

(1) Deve essere la città del *Principe* oppure del *Bayamo*. NAVARRETE

città, e s'accorsero, che, se avesser voluto consentirvi, più di cinquecento persone, tra uomini e donne, sarebbero venuti ad accompagnarli, perchè credevano che ritornassero al cielo.

Nulladimeno e' furono accompagnati da uno de' principali del borgo da un suo figlio e da un suo servo, ai quali l'ammiraglio fece la migliore accoglienza e conferì con essi, indicandogli le varie isole che ivi in quei contorni trovavansi. — Egli avrebbe desiderato condurli al re ed alla regina, ma dice di non sapere qual capriccio s' impossessasse di questo indiano, che, per paura certamente, volle di notte tempo, ritornarsene al suo villaggio; e l' ammiraglio aggiugne, che avendo il suo bastimento in stato di risarcimento a terra, e non volendolo scontentare, lasciollo andare, dopo ch' ebbe promesso di ritornare allo spuntar del giorno; ma non fu più riveduto.

I due cristiani trovaron per via molte genti, che ritornavano nei loro villaggi, e tanto gli uomini come le donne tenevano tutti in mano un carbone acceso e delle erbe per profumarsi, come erano usi di fare (1). Non trovarono pella

(1) Anche nella *Storia delle Indie*, scritta dal vescovo Las Casas, cap. 66, leggesi questa circostanza, che è citata con più particolarità.

» Questi due cristiani trovarono, egli dice, per la via molta gente, tanto » uomini che donne, che andavano alle loro capanne; gli uomini portavano » sempre in mano un carbone acceso e certe erbe per profumarsi. Erano erbe » secche chiuse in una foglia ugualmente secca, accomodata in forma di quei » fuochetti d'artifizio onde fanno uso i ragazzi nel giorno della Pentecoste. Era» no accesi ad una estremità, mentre che succiavano l'altra e l'assorbivano; e » bevendo internamente per aspirazione il fumo, gli addormentava ed ubriaca» vagli per così dire per le narici: in tal modo non sentivano quasi la fatica.

» Quelle specie di fuochetti, che noi così chiameremo, si appellano nella » loro lingua *tabacos*. Io ho conosciuti alcuni Spagnuoli in quest'isola Spa» gnuola, che s'abituarono a farne uso, e siccome facevansi loro dei rimpro» veri su ciò, dicendogli che era male, rispondevano che non potevano abban» donare quella abitudine; ignoro qual favore e qual bene ne ritraessero.

via alcun villaggio che fosse composto di più di cinque case, e ricevevano dovunque la stessa accoglienza. Videro molte specie di alberi, di erbe e di fiori odoriferanti; osservarono diverse varietà di uccelli, differenti da quelli di Spagna, eccetto le pernici e gli usignuoli, che cantavano (1), e delle oche, le quali sono molto abbondanti in questo luogo. I cani, che non abbaiavano, furono i soli animali quadrupedi che scorsero.

La terra è fertilissima, coltivatissima, e seminata di mames, di fagioli, di fave differentissime dalle nostre, e di panico. Videro pure molto cotone rozzo, filato e lavorato, e ne trovarono in una sola casa più di cinquecento arrobi di Spagna (2), il che fece loro credere potersene colà raccogliere tutti gli anni quattro mila quintali. L'ammiraglio dice, che ei credeva che non lo piantassero, e che fruttasse tutto l'anno: è finissimo, e la cassula che lo contiene è grossissima. Queste genti davano a vil prezzo quanto avevano, a segno tale che barattavano una gran cesta di cotone per poche dita di nastro, o per qualunque altra cosa.

Queste genti, continua l'ammiraglio, sono senza malizia e poco bellicose; uomini e donne van nudi come quando vennero al mondo: però queste ultime portano un pezzetto di cotone che cuopre loro le parti sessuali, ma non più: son facilissime dei loro favori, e di colore non troppo nero, anche molto meno di quelle delle Canarie.

» Sono convinto, serenissimi principi, dice l'ammira-
» glio, che tosto che persone devote e religiose intenderan-

» Tale è l'origine de'nostri sigari. — Chi averebbe allora creduto che l'uso
» ne divenisse sì comune e sì generale, e che su questo ozio novello e singo-
» lare stabilirebbesi una delle più lucrose rendite per lo stato? » NAVARRETE

(1) L'usignuolo propriamente detto non esiste in America, ma vi sono una folla di uccelli di becco sottile, che han potuto esser presi per quello. CUVIER

(2) Circa 11600 libbre di Francia. ROQUETTE

» no il loro linguaggio, queste genti diverranno tutte cri-
» stiane. Spero, colla grazia di Dio, che le Altezze Vo-
» stre si decideranno prontamente ad inviarcene, per riu-
» nire alla Chiesa così grandi popoli, e convertirli alla fe-
» de, nel modo stesso che avete distrutto quelli che non
» han voluto confessare il Padre, il Figliuolo e lo Spirito
» Santo, e che quando terminerete la carriera terrena (poi-
» chè siam tutti mortali), la più grande tranquillità re-
» gnerà nei vostri Stati, resi liberi dall'eresia e dalle mal-
» vagie dottrine, e le anime vostre saranno ricevute al co-
» spetto dell'Ente Supremo, che supplico però vi accordi
» lunga vita, che aggiunga ai vostri Stati maggiori regni e
» signorie e concedavi volontà e disposizione d'aumentare
» la santa religione cristiana come infino al presente avete
» fatto: e così sia. — Adesso ho rimesso il bastimento a
» galla, e mi dispongo a partire per giovedì, in nome di
» Dio, alla volta di libeccio, ove vado in cerca d'oro e di
» spezierie, e a scoprir terre. »

Queste sono le proprie parole dell'ammiraglio, che si riprometteva partire il giovedì; ma i venti spirando contrari, e' non potè spiegare le vele pria del 12 novembre.

Lunedì, 12 novembre

L'ammiraglio partì dal porto e fiume dei Mari alla fine del quarto dell'alba, per trasferirsi ad un'isola, la quale, al dire degli Indiani che lo accompagnavano, appellavasi Babeque (1), e dove, dietro i loro segni, gli abitanti raccoglievano la notte dell'oro di sulla piaggia, al lume di moccoletti, e ne facevano quindi a colpi di martello delle ver-

(1) Gli Indiani appellavano isola *Babeque* o *Bohio*, la costa della terra ferma, che pur conoscevano sotto il nome di *Caritaba*. NAVARRETE

ghe; e soggiugnevano, che per arrivarvi bisognava diriger la prora a levante un quarto verso scilocco.

Dopo aver fatte otto leghe lunghesso la costa, paroglisi davanti un fiume; e quattro leghe più lunge ne scorse un altro, che di tutti quelli che avea fino allora trovati sembrava più considerevole e grande: ma non volle fermarsi, nè entrare in alcuno di essi, per due considerazioni: — la prima, e la principale, perchè il tempo ed il vento erano favorevoli per andare in cerca della detta isola di Babeque; l'altra, perchè, se veramente esisteva sulle coste del mare qualche città famosa e popolatissima, e' l'avrebbe distinta. E rifletteva eziandio, che per rimontare le riviere, ci volevano piccoli navigli, mentre i suoi erano troppo grandi; che così perderebbe molto tempo, perchè la scoperta di simili fiumi è cosa che bisogna fare separatamente.

Questa costa era popolatissima, soprattutto presso del fiume, che nominò fiume del Sole (1). Dice, che il giorno avanti, domenica, avea creduto che convenisse prendere alcuni abitanti de'lidi di questa riviera per presentarli ai regi Cattolici, perchè apprendessero il nostro linguaggio, e potessero quindi istruirci intorno a quanto era in questo paese; di guisa tale che sarebbero divenuti gl'interpreti dei Cristiani, ed averebbero al tempo stesso adottate le nostre abitudini e la nostra fede: — » perchè vedo e sò, soggiugne » l'an miraglio, che queste genti non hanno alcun culto, » che non sono idolatri, ma al contrario docilissimi; igno- » rano il male, nè sanno uccidersi gli uni cogli altri, nè » privarsi della loro libertà; perchè sono senz'armi, e così » timorosi, che uno di noi basta per farne fuggire un cen-

(1) Il porto che il Colombo appellò *porto del Sole*, deve essere quello che oggi chiamano *Porto del Padre*. NAVARRETE

» tinaio, anche ruzzando con essi: — sono creduli, sanno
» che ci è un Dio nel cielo, e sono convinti che noi siamo
» discesi di colassù. Se noi diciamo loro di fare qualche
» preghiera, dispongonsi subito a farla, come, per esem-
» pio, il segno della croce ✠; per la qual cosa le Altezze
» Vostre devon decidersi a farli cristiani, e credo che in-
» cominciando, convertiremo in poco tempo alla nostra
» santa religione moltitudine infinita di popoli; e così le
» Vostre Altezze avranno aggiunto grandi paesi ai loro Sta-
» ti, e la Spagna acquisterà immense ricchezze: perchè in
» queste contrade è molto oro, e non senza ragione gl' In-
» diani che mi accompagnano dicono, che in queste isole
» vi sono de' luoghi in cui scopresi l' oro sepolto nella
» terra, che gli abitanti ne portano al collo, alle orecchie,
» alle braccia ed alle gambe, dopo averne fatti grossissimi
» anelli.

» Vi sono pure, dicono essi, pietre preziose e perle, e
» molte spezierie; e nel fiume dei Mari, d' onde questa
» notte io sono partito, trovasi senza dubbio una considere-
» vole quantità di gomma, quantità che potrassi aumentare
» quando vorrassi, piantando polloni, che all' istante si
» attaccano, degli alberi che la producono, i quali sono
» numerosissimi e grandissimi: hanno il frutto e la foglia
» come il lentisco, eccetto che gli alberi e le fronde sono
» più grandi di quelli onde parla Plinio, e che io stesso ho
» veduti nell' isola di Chio, nell' Arcipelago (1). Ordinai di

(1) Avanti di venire in Portogallo ed in Spagna, il Colombo avea navigato e veduto tutto il Mar del Levante (Vedi il cap. 4. della sua vita, scritta dal suo figlio don Ferdinando). NAVARRETE

Vedi la nota del Roquette, di sopra inserita, intorno al *lentisco*, ed i cenni biografici sul Colombo, che scrivemmo in principio di questo volume. p. 42. MARMOCCHI

» fare dei tagli a diversi di questi alberi per accertarmi se
» producevano la resina, e raccoglierla; ma essendo piovu-
» to tutto il tempo che sono stato nel detto fiume, non ne
» ho potuta avere che piccolissima quantità, la quale porto
» alle Vostre Altezze. Forse ciò proviene per non essere
» questo il tempo convenevole alla incisione degli alberi,
» che è, io credo, al finire del verno, quando cominciano
» a fiorire, mentre ora hanno il frutto quasi maturo.

» Ritrassi pure da questo paese molto cotone, che sen-
» za bisogno di portarlo in Spagna, credo si venderà be-
» nissimo nelle grandi città del Gran Can, le quali cer-
» tamente scopriremo, ed in diverse altre appartenenti ad
» altri grandi signori, che sarebbero fortunati di servire le
» Altezze Vostre; e potremo eziandio portare in queste
» città, per farne baratti, oggetti di Spagna e de' paesi
» d'Oriente; poichè questi, rispetto a noi, sono all'Occi-
» dente. — Quivi trovasi pure in copia l'aloe, benchè ciò
» non sia un articolo di un commercio molto lucroso.
» Quanto alla gomma del lentisco, ella è bene altrimenti
» preziosa, poichè non se ne trova che nella detta isola di
» Chio, ove credo, se la mia memoria non m'inganna,
» che ne ritraggano cinquanta mila ducati.

» Esiste all'imboccatura di questo fiume il miglior porto
» che io abbia fino al presente veduto; proprio, largo,
» profondo ed in luogo sicuro, con un sito convenientis-
» simo per costruire una città ed un forte, di maniera tale
» che i vascelli potrebbero arrivare fino a piè delle mura.
» Il paese è temperato ed elevato, e le acque sono buo-
» nissime.

» Ieri una piroga venne a bordo del mio vascello, e
» contenea sei giovanotti, cinque de' quali entrarono nel
» mio naviglio: io ve li feci ritenere, e li menerò meco in

» Spagna. — Quindi inviai alcuni de'miei ad una casa che
» rimane dalla parte occidentale del fiume; ne furono a
» me condotte sette donne, tra grandi e piccole, e tre
» bambini: e voglio anch'esse menarle via, perchè spero,
» che i miei Indiani si diporteranno meglio in Spagna,
» avendo femmine del loro paese, che non avendone,
» essendo assai di sovente accaduto, che condotti in Por-
» togallo uomini della Guinea, perchè apprendessero la
» lingua portoghese, quando ritornavano nei loro paesi e
» credevasi trarne partito, a causa del buon trattamento e
» dei regali che erano stati lor fatti dai Cristiani, si da-
» vano alla fuga tosto che erano a terra, nè più ricompari-
» vano. Ma questi però non si diporteranno così; perchè
» avendo le loro donne, si presteranno ad eseguire ciò
» onde saranno incaricati, e queste donne insegneranno alle
» nostre la lingua loro, la quale è una in tutte queste iso-
» le delle Indie, ove tutti i nativi s'intendono e viaggiano
» colle loro canoe: non è come in Guinea, che vi sono
» mille dialetti, i quali spesso non vengono intesi dagli abi-
» tanti dei più vicini borghi.

» In questa notte, il marito di una delle donne, e padre
» dei tre piccini, un bambino e due bambine, venne a
» bordo, e mi pregò di permettergli di rimanere con essi;
» lo che mi fece molto piacere: ed anche gli altri Indiani
» ne furono consolati, d'onde inferisco che sono tutti pa-
» renti: il marito ha circa quaranta o quarantacinque anni. »

Queste sono le proprie espressioni dell'ammiraglio. — Dice eziandio, che faceva un poco freddo, e che perciò non conveniva navigare di verno dalla parte di settentrione per fare scoperte (1). — Il lunedì navigò fino al tramontar del

(1) Pare da quanto ei dice, che se avesse navigato per due giorni a borea, avrebbe certamente scoperto la Florida. LAS CASAS

sole, e fece diciotto leghe a levante un quarto verso scilocco, fino ad un capo che egli chiamò capo di Cuba (1).

Martedì, 13 novembre

L'ammiraglio rimase tutta la notte in panna, come dicono i marinari, ciò che è accomodare le vele in modo da non avanzare colla nave nè retrocedere; fece manovrare così perchè voleva vedere una cala, che è una apertura di montagne, vale a dire lo spazio compreso fra due eminenze; al tramontare del sole, avea cominciato a scorgere questo porto chiuso da due grandissime montagne (2), e sembrava che la terra di Cuba s'allontanasse con quella di Bohio, come facevano intendere per segni gl'Indiani, che l'ammiraglio seco lui adduceva.

Al far del giorno, in fatti, e'diresse le prode verso terra, e passò una punta, che, la notte precedente, eragli apparsa ad una distanza di due leghe. Entrò in un gran golfo, che era a cinque leghe ad austro libeccio, e glie ne restavano da fare altre cinque per giugnere ad un capo, ove, in mezzo a due grandi montagne, esisteva un incavo, che non potè riconoscere assai esattamente per giudicare se questo fosse un porto. Siccome desiderava andare all'isola che gl'Indiani appellavano Babeque, situata a levante della posizione ove egli in quel momento trovavasi, la quale isola, a quanto egli credeva, dietro i ragguagli che glie n'erano stati dati, racchiudeva molto oro, e non vedendo veruna grande borgata; per guarentirsi dal rigore del vento, che spi-

(1) Questo capo, secondo il viaggio che fece il Colombo a levante, dopo uscito dal fiume dei Mari, deve essere la *Punta delle Mule*. NAVARRETE

(2) Una di queste montagne era il *capo di Cuba*, che appellasi *punta di Mahici*. LAS CASAS

Queste montagne sono *quelle del Cristallo e quelle del Moa*. NAVARRETE

rava con maggiore violenza di quello che non aveva infino allora fatto, risolvè di tornare in alto mare e seguire il rombo di levante col vento che era settentrionale, il che condusse ad effetto.

E' filò otto miglia l'ora; e dalle dieci della mattina, ora in cui prese questa direzione, infino al tramontare del sole, fece, alla volta di levante, dopo il capo di Cuba, cinquantasei miglia, che formano quattordici leghe. E scoprì, che dal capo del golfo suddetto, fino all'altra isola detta di Bohio, che per lui era sotto vento, eranvi, secondo il suo calcolo, ottanta miglia, che formano venti leghe; e vide, che le coste di questo paese estendonsi nella direzione di levante scilocco e di ponente maestrale.

Mercoledì, 14 novembre

Tutta la notte d'ieri, l'ammiraglio navigò bordeggiando con molte precauzioni, perchè egli diceva che non era prudenza procedere di notte fra queste isole, pria d'averle ben riconosciute. Gli Indiani che seco lui adduceva, ieri, martedì, gli dissero, che dal fiume dei Mari fino all'isola del Babeque, eranvi tre giornate; per le quali giornate devesi intendere il tragitto, che le loro piroghe o canoe ponno fare da mattina a sera, ciò che è circa sette leghe: d'altronde il vento diminuiva, e mentre l'ammiraglio volea seguire la direzione di levante, e' non poteva procedere che in quella del quarto dello scilocco. Finalmente, attesi altri inconvenienti che l'ammiraglio qui enumera, e' fu obbligato di star fermo infino alla mattina della dimane.

Comparso il giorno, si decise di cercare un porto, perchè il vento, di settentrionale che era, divenne grecale; e, nel caso in cui non ne avesse ritrovato alcuno, previde la necessità di retrocedere ai porti che lasciava nell'isola di

Cuba. Giunse presso la terra, dopo aver fatto, in questa notte, ventiquattro miglia a levante un quarto verso scilocco; corse ad austro (1).... miglia infino a terra, ove vide molte aperture, isolotti e porti, e siccome il vento era violento ed il mare grossissimo, non osò approdare, ma costeggiò, al contrario, il lito, in direzione di maestrale un quarto verso ponente, cercando un porto, e vide che eranvene diversi, ma difficili nell'ingresso. Finalmente, dopo aver fatto in questo modo sessantaquattro miglia, ne trovò uno onde l'accesso era profondissimo e largo un quarto di miglio.

Era questo un buon porto (2), in cui imboccava una bella riviera. L'ammiraglio entrovvi e girò la prua ad austro libeccio, dipoi ad austro, finchè diè fondo a scilocco. Questo porto avea dovunque bastante larghezza e profondissimo. L'ammiraglio scorsevi tante isole che tutte non le potè contare; elle erano assai grandi, elevatissime e coperte di una moltitudine di alberi di mille differenti specie, e d'infinita quantità di palmizi. Rimase grandemente meravigliato mirando tante isole così belle ed elevate, ed assicura al re ed alla regina, che le montagne da lui vedute dopo l'altroieri su queste coste e quelle di queste isole, sono tali, che egli non crede esservene al mondo nè delle più alte nè delle così belle, sotto un cielo sì puro, e onde la sommità sia spogliata di nebbie e di neve. Aggiugne, che a piè di queste montagne il mare è estremamente profondo, e che egli crede, che le isole presso delle quali e' si trova, che nelle mappe son poste all'estremità dell'Oriente (3), sieno innumere-

(1) È nell'originale una lacuna. NAVARRETE

(2) Parmi che debba essere il porto di *Tanamo*, nell'isola di Cuba. NAVARRETE

(3) Vedi il mappamondo di Martino di Behem, fatto nel 1492, e pubblicato da *Mur* e *Cladera*, ove potrà notarsi la moltitudine d'isole che in antico ponevansi all'estremità orientale dell'India. NAVARRETE

voli. Dice pure di credere, che sieno in queste isole grandi ricchezze, pietre preziose e spezierie, e che s'estendano molto alla volta di mezzogiorno e s'allarghino da ogni parte. L'ammiraglio diè loro il nome di *mare di Nostra Donna*, e diè quello di porto del Principe al porto che è presso all'imboccatura dell'entratura di queste isole.

E' s'inoltrò alquanto in questo porto, unicamente per vederlo di fuori, rimettendone l'esame più completo ad un'altra gita, che fece il sabato della seguente settimana, come vedremo all'articolo di questo giorno. L'ammiraglio riferisce quindi tante e tali cose, circa la fertilità, bellezza e sommità delle isole da lui trovate in questo porto, che prega il re e la regina a non restar meravigliati se egli ne fà un così grande elogio, perchè, dice loro, ch'ei crede di non dire la centesima parte di quanto meritano. Alcune di esse pare giungano al cielo e finiscano in punta di diamante, altre sembra che abbiano sulla loro vetta una grande spianata pari ad una tavola; ed il mare è sì profondo a piè di cadauna di esse, che anche una grandissima caracca (1) potrebbe abbordarvi. Elleno son tutte vestite di boschi e senza scogli.

Giovedì, 15 novembre

L'ammiraglio risolvè di esplorare queste isole colle barchette dei vascelli.

Ne dice cose veramente meravigliose.

Vi trovò del mastice di lentisco e gran quantità d'aloe, e s'accorse che molte radici di lentisco, di cui gli Indiani

(1) I vascelli della più gran dimensione erano già designati o conosciuti sotto questo nome nel decimoterzo secolo, come ne fa testimonianza il re Alfonso *il Saggio*, part. II, titolo XXIV. legge 7. NAVARRETE

fanno il lor pane, erano lavorate (1), e che in alcuni luoghi era stato acceso il fuoco.

Non trovò acqua dolce; — eranvi molti abitanti, ma preser la fuga; — in tutta la via che seguì, trovò quindici o sedici braccia di profondità, e per tutto fondo di sabbia senza alcuno scoglio, il che fece molto rallegrare i marinai, perchè gli scogli guastano i cavi delle ancore de' vascelli.

Venerdì, 16 novembre

Siccome l'ammiraglio piantava una croce ovunque approdava, isole, provincie, città ed altri luoghi, perciò, ancor quivi volendo far lo stesso, entrò in una scialuppa e si trasferì all'imboccatura di questi porti. Ivi trovò, sur una punta di terra, due grandi asse, una più lunga dell'altra, ed amendue sì bene incrociate, che disse, che un falegname non avrebbe potuto porle in più giusta proporzione. Dopo avere adorato questa croce, ne fece fare colle medesime tavole una grossissima e molto alta.

Trovò delle canne sulla spiaggia, e siccome non sapeva in quali di questi luoghi vegetassero, s'immaginò che quivi fossero state portate da qualche riviera, la quale le avesse poi gettate sulla riva; nè in ciò ingannavasi.

Andò in una cala nell'interno del porto dalla parte di scilocco (le cale hanno una stretta entratura per cui l'acqua del mare penetra nelle terre), ove sorgeva un rialto di scogli simile ad un capo, a piè del quale il mare era profondissimo, di maniera tale che il più gran bastimento del mondo avrebbe potuto infino a terra accostarsi; ed eravi un sito, in un angolo, ove sei vascelli potrebbono stare senza ancore, e tanto sicuri quanto in una darsena. Parve al-

(1) Parlasi forse in questo luogo delle radici del manioc. Cuvier

l'ammiraglio, che potrebbesi costruire, con poca spesa, una fortezza in questa posizione, ove la sarebbe situata assai convenevolmente nel caso che si potesse fare un commercio di qualche importanza in questo mare, sparso di molte isole.

Quando fu di ritorno al suo vascello, trovò gl'Indiani che erano a bordo occupati a pescare grossissime chiocciole che viveano in questi mari, e ordinò alle sue genti che nei medesimi siti osservassero se erano avicule perlifere o ostriche margaritifere, che sono le conchiglie ove nascono le perle: infatti trovarono molte di queste conchiglie, ma senza perle; e l'ammiraglio suppose, che ciò succedesse perchè il tempo della loro produzione, che credeva essere tra il maggio e il giugno, era passato (1).

I marinari rinvennero un animale che simigliava un *taxo* o *tasso* (2). — Fra gli altri pesci, che presero colle reti, ne pescarono uno che avea il grugno perfettamente simile a quello del porco; non somigliava punto al tonno, perchè, come riferisce l'ammiraglio, era tutto scaglioso, durissimo e non aveva nulla di tenero fuorchè la coda e gli occhi. Aveva sotto la scaglia un buco, destinato all'uscita degli escrementi. L'ammiraglio fecelo salare, per portarlo in Spagna, e farlo ostensibile al re e alla regina. (3)

(1) Io non so positivamente se le conchiglie margaritifere producano più perle in una stagione che in un altra; ma ciò potrebbe pur essere, ed è soprattutto probabile che sia stato creduto, il che, per l'epoca di cui si parla, monta allo stesso. CUVIER

(2) Perchè questa parola *taxo* non potrà ella significare il tasso (*taxus* in latino, *taisson* in antico francese)? L'animale del quale qui trattasi è probabilmente un *coati*. CUVIER

(3) Questo pesce, duro e col grifo di porco, può essere un ostracione (*ostracion*, Lin.) o un balestro: ma, dalla descrizione, pare, che probabilmente fosse un ostracione. CUVIER

Sabato, 17 novembre

Di buon mattino, l'ammiraglio entrò nella scialuppa, e andò a vedere le isole che sono nella direzione di libeccio, le quali ancora non avea visitate; e ne scorse molte, fertilissime e di ridentissimo aspetto, che sorgono da un mare profondissimo. Molte di queste isole erano irrigate da ruscelli di acqua dolce, che giudicò formati da fontane surgenti dal sommo delle montagne ond'erano ingombre.

Prolungò il suo viaggio, e rinvenne una piccola riviera d'acqua bellissima, dolcissima e molto fresca, perchè il terreno del suo letto è secco ed arenoso: correa presso una prateria superba, vestita da immensa quantità di elevatissime palme, di gran lunga più alte di tutte quelle che infin allora l'ammiraglio avea vedute. Trovò grosse noci, che, a quanto ei dice, io credo fossero della medesima specie di quelle dell'India, e grossi ratti (1), egualmente simili a quelli dell'India, ed enormi granchi. Vide gran quantità d'uccelli, e sentì odore di muschio così eccessivo, che credette che in queste isole fosse l'animale del muschio (2).

Quest'oggi, i due più attempati de'sei giovani che egli aveva presi verso il fiume dei Mari, e de' quali avea ordinato l' imbarco a bordo della caravella Niña, trovarono il mezzo di fuggire.

(1) Dovevano essere *aguti*. LAS CASAS

L'Oviedo, nel suo *Trattato ristretto della Storia Naturale delle Indie*, cap. 6, dice, che gli *aguti* sono come i ratti, ed hanno con essi qualche affinità e rassomiglianza di famiglia; e che le *corie* sono come i conigli o leprotti, non recano alcun danno, son leggiadrissime, e di differenti colori. NAVARRETE

La *coria* è probabilmente il nostro *porcellino d'India*. CUVIER

(2) Nel Nuovo Mondo non è alcuna sorta di *muschio*; ma siccome vi esistono molti animali esalanti odore muschiato, non è quindi sorprendente se Cristoforo Colombo credette che quelli dei quali parla fossero veri *muschi*. CUVIER

Domenica, 18 novembre

L'ammiraglio imbarcossi nuovamente nella scialuppa con buona parte d'individui de' suoi vascelli, ed andò a piantare la croce (ella era bellissima ed assai grande), che aveva fatta fare coi due tavoloni di cui già abbiamo parlato, dalla parte interna dell' ingresso del porto del Principe già mentovato, in luogo molto visibile e spogliato di alberi. Dice, che in questi paraggi, il mare cresce e decresce più che in qualunque altro porto da lui scoperto, lo che, però, non reca molta sorpresa, considerando il gran numero delle isole che ivi si trovano; ed aggiunge, che la marea di questi luoghi procede all' opposto della nostra, perchè, in questo porto ov'egli trovavasi, ella era bassa quando la luna era a libeccio un quarto inverso austro. — L'ammiraglio non volle partir da questo luogo, perchè era domenica.

Lunedì, 19 novembre

Pria del levar del sole, essendo bonaccia, la picciola flotta spiegò le vele. Verso mezzodì spirò alquanto il vento da levante, e l'ammiraglio navigò a settentrione grecale. Al venir manco del giorno il porto del Principe trovavasi ad austro libeccio, distante circa sette leghe dalle navi del Colombo. Scorse, precisamente ad oriente, l' isola Babeque, dalla quale era appresso a poco discosto una sessantina di miglia.

Tutta questa notte, navigando a borea e piegando alquanto verso grecale, corse sessanta miglia, e ne fece altre dodici fino alle ore dieci della mattina del martedì, in direzione di grecale un quarto verso settentrione, ciò che ascende alla somma di diciotto leghe.

Martedì, 20 novembre

Il Babeque, o le isole del Babeque, sorgevano a levante scilocco, e il vento spirava da esse, il quale conseguentemente era contrario alla navigazione dell'ammiraglio. Veggendo che quel vento non cambiava, e che il mare incominciava a divenir fluttuoso, risolvè di ritornare al porto del Principe, donde era partito, e dal quale era già discosto venticinque leghe. Non volle, per due ragioni, andare all'isoletta che egli chiamò Isabella, dalla quale non era distante che dodici leghe, ed a cui avrebbe potuto approdare: primieramente perchè scorse ad austro due isole, che voleva visitare; ed in secondo luogo, perchè temeva, che gl'Indiani che aveva a bordo, e che aveva presi all'isola Guanahani, da lui detta San Salvadore, la quale è distante solamente otto leghe da quest'isola d'Isabella, non fuggissero, trovandosi sì presso alla loro patria. — Dice, che avea bisogno di essi per condurli in Castiglia; e credea che sperassero ch'e' li lascerebbe ritornare al loro suolo natio tosto ch'avrebbe trovato dell'oro.

L'ammiraglio arrivò dunque nei dintorni del porto del Principe, ma non vi potette approdare, perchè era notte e le correnti lo strascinavano a maestrale. Cambiò nuovamente direzione, volgendo la prora a greco con gagliardo vento, che però indebolì e variò nel terzo quarto (1) della

(1) *Quarto*, è il tempo che impiega, vegliando, una parte degli ufiziali e dell'equipaggio pel servizio e per la manovra della nave, mentre gli altri dormono o riposano. Nelle navi da guerra i quarti sono regolati d'ordinario al periodo di quattro ore, le quali sono marcate da otto ampollette di mezz'ora l'una. Alla prima mezz'ora si da un tocco di campana, e così in seguito sino all'ottava mezz'ora, che termina il quarto, al fine del quale si danno otto tocchi e si suona a distesa, per avvertire l'equipaggio, che il quarto è terminato. Si distribuisce l'equipaggio in due parti, una delle quali si chiama *quarto di destra*, o *di tribordo*, l'altro *quarto di sinistra* o di *babordo*.

notte. Allora l'ammiraglio diresse la prua a levante un quarto verso grecale: il vento soffiava da ostro scilocco, ed al levar dell' aurora girò del tutto ad austro, ma bentosto tornò a soffiare da scilocco. — L'ammiraglio, al sorgere del sole, osservò il porto del Principe, nella direzione di libeccio, un quarto quasi verso ponente, e n'era appresso a poco distante quarantotto miglia, che formano dodici leghe.

Mercoledì, 21 novembre

Allo spuntar del giorno, navigarono, con vento australe, verso oriente: ma fecero poco tragitto, perchè il mare era contrario; ed all' ora dei vespri non avevano fatto che ventiquattro miglia. Quindi il vento divenne levante, per cui si diressero ad austro un quarto verso scilocco, ed al tramontar del sole avevano fatte dodici miglia.

Allora l'ammiraglio trovossi al quarantesimo secondo grado della linea equinoziale (1), dalla parte del settentrione, come nel porto dei Mari; ma dice in questo luogo, che non farà uso del suo quarto di riduzione, o quadrante (2), finchè non giungerà a terra, onde poterlo rettifi-

Questa disposizione è scritta sopra una grande pergamena, chiamata *ruolo dei quarti*, la quale si affigge sopra una tavola sul cassero. Il quarto compreso tra le ore quattro e le otto della sera si divide in due di due ore per ciascuno; perchè senza questa disposizione la stessa metà dell' equipaggio avrebbe tutti i giorni i medesimi quarti, per esemplo, sempre quello da mezzanotte alle quattro, e quello dalle otto a mezzodì. Ciascun quarto è comandato da un ufiziale o due, secondo il numero di quelli che sono imbarcati nella nave. Il loro giro ritorna d' ordinario dopo ventiquattro ore di riposo. Al termine di ogni mezz' ora, in tempo di notte, l' equipaggio che è di quarto, grida: *buon quarto*, per fare intendere agli ufiziali, che essi vegliano e sentono la campana. MARMOCCHI

(1) Non era che al grado 21 di latitudine settentrionale. Vedi la nostra nota intorno a simile argomento inserita nella giornata del 30 ottobre. NAVARRETE

(2) Strumento col quale misuransi le altezze degli astri e deduconsi le latitudini dei luoghi. MARMOCCHI

care e restaurare: laonde, secondo il di lui parere, quel porto non doveva esser molto lontano; ed avea ragione perchè ciò non era possibile, a meno che queste isole non sieno ai (1)... gradi. Nondimeno, ciò che inducevalo a credere che il suo quarto di riduzione fosse ancor giusto, si era che segnava il settentrione così alto quanto in Castiglia: lo che essendo esatto, è chiaro che l'Ammiraglio doveva essere assai presso alla Florida, e trovarsi all' altezza di questa contrada. Ma che divengono, in tal caso, e dove sono le isole che aveva il giorno avanti vedute, e quelle ver le quali ei dirigevasi?

Ciò che confermavalo nella sua opinione, fu, per quanto ei dice, il gran caldo che soffriva: ma è manifesto, che se egli fosse stato presso ai lidi della Florida, l'atmosfera, in vece d'esser calda, al contrario saria stata fresca; ed è evidente che ei non credeva che potesse far caldo in alcun luogo della terra distante *quaranta due gradi dalla linea* (2), a meno che ciò non nasca per effetto d'una causa straordinaria o per accidente, del che ignoro che finquì vi sia stato alcuno esempio. — Da questo calore, che l'ammiraglio diceva di provare, egli arguiva, che in queste Indie ed in questi spazi di mare che percorreva, dovesse esservi gran copia di oro (3).

(1) Qui, nell'originale, è una lacuna. NAVARRETE

(2) Dietro la spiegazione fatta dal Navarrete intorno all'uso antico di contare doppie le latitudini (vedi una sua nota alla giornata del 30 ottobre), le osservazioni del Las Casas non hanno alcun fondamento, poichè il Colombo sarebbesi trovato a 21 grado a borea dell'equatore, ed allora non è meraviglia che questo gran navigante abbia scritto, che a tal latitudine fosse assai forte il calore. ROQUETTE

(3) È questa una opinione antichissima. Credevasi che la sfera vivente dall'astro del giorno, fissasse specialmente nella zona torrida la sua luce e le sue attrazioni, nei metalli preziosi ed in una quantità di cristallizzazioni magnifiche, come nei diamanti, nei rubini, nei topazi, negli smeraldi, nei giacinti, zaffiri, ec. MARMOCCHI

Martino Alonso Pinzon, con la caravella Pinta, di cui teneva il comando, separossi in questo giorno dagli altri due bastimenti, non solamente senza averne ricevuto l'ordine, ma contro ancora la volontà dell'ammiraglio. Al dire del Colombo, il Pinzon agì eziandio per avarizia, sperando trovare da sè gran quantità d'oro, coll'assistenza d'un indiano che l'ammiraglio avea fatto imbarcare a bordo della Pinta. In tal modo partì, senza aspettare gli altri bastimenti, senz'esser forzato di allontanarsi per alcun temporale, ma solamente perchè quest'era la sua intenzione e deliberato proponimento. — Oltre di che, l'ammiraglio qui dice: » il Pinzon mi ha fatto e detto ben altre cose. »

Giovedì, 22 novembre

Nella notte del mercoledì, con vento di levante, e' navigò a mezzogiorno un quarto verso scilocco, ma quasi subito fu colto dalla calma: nel terzo quarto, soffiò vento da settentrione grecale. — L'ammiraglio seguiva ancora il rombo di mezzogiorno, per veder la terra, che ancora gli restava a visitare in questa direzione; ma all'apparir del sole trovossi da quella tanto lunge quanto il giorno precedente, per effetto delle contrarie correnti, essendone tuttora distante quaranta miglia.

In questa notte, Martino Alonso Pinzon seguì la direzione d'oriente, per andare all'isola di Babeque, nella quale gli Indiani dicevano trovarsi molto oro; e navigò non mai perdendo di vista l'ammiraglio, dal quale non erasi dilungato che sedici miglia. Per tutta la notte, il Colombo stette in prossimità della terra; ei fece serrare o ammainare alcune vele della sua nave, e tenere acceso tutta la notte il fanale, perchè parvegli che il Pinzon venisse alla sua volta, il che

avrebbe potuto agevolmente fare, se questa fosse stata la sua intenzione, poichè la notte era bella e chiara, e spirava un vento dolce e fresco.

Venerdì, 23 novembre

L'ammiraglio navigò tutta la giornata verso la terra, sempre in direzione di mezzogiorno, con debile vento; le correnti, anzi che aiutarlo ad approdarvi, lo tennero al contrario talmente da quella lontano, che non n'era più vicino al tramontare che al sorger del sole. Spirava greco, vento assai buono per andare ad ostro, se fosse stato più forte.

Vicino a questo capo, trovasene un altro col quale è legato, capo onde il prolungamento segue pure la direzione di levante, e che fa parte di una terra, la quale, dagl'Indiani che erano a bordo della sua nave, venia appellata Bohio. Dicevano, che era grandissima, e che conteneva una razza di uomini monoculi, e che avea degli abitanti che chiamavano *Cannibali*, e parea che questo solo nome ispirasse loro grande spavento. Appena s'accorsero che l'ammiraglio prendeva il cammino di questa con'rada, la paura impediva loro di parlare, perchè dicevano, che gli abitatori della medesima ch'erano benissimo armati, gli avrebbero divorati. L'ammiraglio dice di credere, che in ciò fosse qualche cosa di vero; ma argomenta che quella gente, appunto perchè portava armi, dovesse esser alquanto civilizzata: ed era di parere, che questi guerrieri avesser fatti prigionieri alcuni altri Indiani, i compatriotti de' quali, veggendo che più non ritornavano, s'erano immaginati che fossero stati mangiati. — D'altronde, questi Indiani non avevano eglino

concetta la medesima idea dei Cristiani e dello stesso ammiraglio, le prime volte che certuni di essi gli scorsero ?

Sabato, 24 novembre

L'ammiraglio navigò tutta questa notte; e circa la terza ora della mattina e' prese terra all'isola Piatta (1), nel medesimo luogo in cui aveva approdato la decorsa settimana, allorchè viaggiava versol' isola di Babeque. In sul principio non osò appressarsi alla terra, perchè parevagli che il mare frangesse con violenza dentro a questo porto, chiuso tra montagne.

Giunse infine al *mare di nostra Signora*, in cui era grandissima quantità d' isole, ed entrò nel porto posto presso all'imboccatura dell' ingresso dell'isole. Dice, che se prima egli avesse conosciuto questo porto, e non si fosse trattenuto a visitare le isole del mare di Nostra Signora, non saria stato costretto a retrocedere; sebbene e' pensi, che questo tempo fu bene impiegato, poichè in quel lasso era stato a vedere le isole delle quali ha tenuto discorso. Tosto che fu vicino alla terra, inviò la scialuppa a scandagliare il porto; ivi rinvenne una lunga secca, ove il mare non era fondo più di sei braccia, ma nel porto contavansene fino a venti, ed il fondo era proprio e tutto sabbia. L'ammiraglio vi entrò volgendo la prora a libeccio; ma in seguito si diresse verso ponente, lasciando a borea l' isola Piatta, la quale, con quella che le è quasi contigua, forma nel mare un lago, in cui potrebber capire tutti i vascelli di Spagna (2), rima-

(1) Questa è la *caia di Moa*. NAVARRETE

(2) Questo deve essere il porto che il Colombo chiamò *Santa Catalina* (Santa Caterina), perchè vi giunse la vigilia della festività di questa santa. LAS CASAS

Questi non può essere altro che il porto della *caia di Moa*, onde la descrizione che qui l' ammiraglio ne fa è esattissima. NAVARRETE

nervi certamente riparati da tutti i venti, e starvi molto sicuri ancorchè privi di gomene. Imboccasi in questa entratura dal lato di scilocco in cui s'imbocca volgendo la prora ad austro libeccio, ed offre dalla parte orientale una profondissima ed assai vasta uscita: — laonde è facile passare in mezzo alle dette isole, il che può condursi ad effetto, per prenderne cognizione, da qualunque navigatore che venga da settentrione, senza scostarsi dal suo diretto cammino.

Le precitate isole sono a piè d'una gran montagna (1), che si prolunga da levante a ponente; e quella alla quale approdò l'ammiraglio è lunghissima, più lunga ancora e più elevata di tutte le altre sparse su questo lido, in cui avvene un'infinità; ella è ricinta all'esterno, lungo la detta montagna, da uno scoglio appresso a poco simile ad una specie di banco, che si prolunga infino all'entratura.

Tutto questo è dalla parte di libeccio; dal lato dell'isola Piatta v'è pure un altro scoglio, molto più piccolo di quello di scilocco. In tal guisa, adunque, avvi fra queste due isole, come già dicemmo, una vasta apertura e molta profondità di acqua.

Tosto che furono entrati nell'interno del medesimo porto, videro, dalla parte di libeccio, un grande e superbo fiume (2), più ricco d'acque di tutti quelli che infin'allora avevano veduti, le quali conservavansi dolci infino al mare. Esiste alla sua imboccatura un banco di sabbia; ma penetrando nell'interno, egli ha otto in nove braccia di profondità; le sue ripe, come quelle degli altri fiumi, sono ombrate di palme e di molti altri alberi.

(1) I gioghi de' monti *di Moa*. NAVARRETE
(2) Il fiume di *Moa*. NAVARRETE

Domenica, 25 novembre

Pria del levare del sole, l' ammiraglio montò nella scialuppa, ed andò a vedere un capo o punta di terra (1), situata a scilocco della piccola isola Piatta, alla distanza di una lega e mezzo, perchè parevagli che dovesse esservi qualche buona riviera. In fatti, all' ingresso del capo, dalla parte di scilocco, e dopo aver fatto un tragitto di due tiri di balestra, scorse un grosso ruscello di limpidissime acque, che dall' alto, con grande strepito, fino a piè della montagna (2) discendeva; colà recossi, e videvi brillare alcune pietre color d'oro screziate (3). Allora, e' si risovvenne che all' imboccatura del Tago, vicinoal mare, era stato trovato dell' oro, e parvegli indubitato che ancor qui ve ne dovesse essere (4). Fece scegliere molte di queste pietre per portarle al re ed alla regina; e nel tem po in cui facevasi questa scelta, i mozzi gridarono dicendo, che vedevano delle pinete (5). L' ammiraglio mirò dalla parte della montagna, e vide pini sì belli e grandi, che dice non esagerare nel dire che erano diritti come fusi, e di grossezza e di elevazione prodigiosa; e rallegrossi in veggendo, che poteansi costruire vascelli in questo paese, e che eravi di che fare tavole ed alberi pei più grandi navigli di Spagna; vide querci e corbezzoli, presso un bel fiume, e si dispose per andare a far mulini da segar tavole.

(1) Questa è la punta del *Mangle* o del *Guarico*. NAVARRETE
(2) Una di quelle della catena di *Moa*. NAVARRETE
(3) Queste dovevano essere pietre di marcasita. LAS CASAS
Molte sorte di pietre posson avere delle macchie di color d'oro, prodotte dalle piriti, dalla mica e da altre sostanze: simile descrizione non indica nulla di positivo. CUVIER
(4) Non avvi alcun dubbio che non ve ne fosse. LAS CASAS
(5) È vero; sono in questo luogo ammirabili pini. LAS CASAS

L'elevazione e la beltà delle montagne, rendevano in questo luogo la terra e l'aria più temprate, di quello che l'ammiraglio non avesse fin là in alcun altro sito trovato. Vide sulla spiaggia molte altre pietre, tutte rotolate dal fiume; alcune erano di color ferrigno, ed altre, secondo l'opinione di molte persone dell'equipaggio, provenivano da miniere d'argento: colà e' si provvide di un' antenna e d' un albero per la mezzana della caravella Niña. Giunse all' imboccatura del fiume, ed entrò in una vastissima e profondissima cala (1), situata a piè di questo capo, dalla parte di scilocco, e nella quale starebbero saldi cento vascelli privi d'ancore e cavi. Il porto che la termina è tale, che gli occhi non ne han giammai veduto di simile.

Le montagne di questo capo (2) sono altissime; da ciascuna di esse discendono in abbondanza limpide acque, e son tutte vestite di pini, e, come le pianure, ricoperte di piccole selve composte di alberi di assai variate specie, e tutti più belli gli uni degli altri. L' ammiraglio lasciava dietro di sè due o tre fiumane. Egli fa al re e alla regina un elogio pomposo di tutta questa regione; dichiara aver provato una consolazione ed un estremo sodisfacimento in averla veduta, e soprattutto per aver trovato così bei pini, perchè vedea che poteansi costruire in questo luogo tanti vascelli quanti desiderassero, portandovi tutte le materie, ed oggetti necessari per quelle costruzioni, eccettuato il legno e la pece greca, che colà trovansi in copia. Afferma pure, che il suo elogio non equivale alla centesima parte del vero: dice, che piacque al Signor nostro di mostrargli sempre una cosa meglio dell' altra, e che infino a quel gior-

(1) Il porto di *Jaragua*. NAVARRETE
(2) Le catene delle montagne di *Moa*. NAVARRETE

no avea di bene in meglio ognor progredito in tutte le sue scoperte, tanto riguardo al suolo, agli alberi, alle piante, ai frutti e ai fiori, quanto in ciò che concerne gli uomini; ed aggiugne, aver dovunque trovato delle differenze nei prodotti e negli abitanti, ed in qualunque luogo avere osservate simili gradazioni: lo stesso ha veduto nei porti e nella qualità delle acque. E finalmente dice, che tutte queste meraviglie, che eccitano a sì alto grado l'ammirazione di coloro che ne sono spettatori, faranno molta impressione anche sullo spirito di coloro che ne leggeranno solamente la descrizione; quantunque, e' pensa, che nessuno, senza vederle, potrà credere alla loro realtà.

Lunedì 26 novembre

Allo spuntar del giorno l'ammiraglio salpò dal porto di Santa Caterina, nell' isola Piatta, ove egli trovavasi, e navigò lunghesso il lido con debole vento di libeccio, nella direzione del capo del Pico (1), che rimaneva tra mezzodì e ponente. Giunse a quel capo alquanto tardi, a cagione della bonaccia; ed allorchè fuvvi arrivato, scorse un altro capo a scilocco un quarto verso levante, lontano circa sessanta miglia; e da questo punto un altro ne vide a scilocco un quarto mezzogiorno, che sembrogli appresso a poco distante venti miglia: dette a questo ultimo promontorio il nome di capo della Campana (2), ma non potè pervenirvi di giorno, attesochè il vento calmossi nuovamente. — In tutto questo dì fece trentadue miglia, che equivalgono ad otto

(1) La punta *del Mangle*, o *del Guarico* NAVARRETE
(2) È la punta *Vaez*. NAVARRETE

leghe; ma in questo corto tragitto scoprì notevolissimi porti (1), de' quali prese ricordo, e i marinari restarono meravigliati della loro bellezza: riconobbe nel medesimo tempo cinque grandi fiumi, poichè sempre costeggiava il lido per poter vedere comodamente tutto ciò che ivi trovavasi. — Tutto questo paese è ingombro di altissime e belle montagne, le quali non sono nè aride, nè sassose, ma facili tutte ad esser percorse, e divise in vallate assai belle, le quali, come il dosso delle montagne, eran vestite di alti e verdi alberi, come pini, che era un diletto a vederli.

Oltre il suddetto capo del Pico, dalla parte di scilocco, sorgono due isolette, onde ciascheduna ha circa due leghe di circonferenza; e rimpetto ad esse sono tre porti superbi, e due grandi fiumi. L'ammiraglio non vide in tutto questo lido, alcuna borgata; ma questo non prova che non ve ne fossero; anzi molti indizi inducevano a credere il contrario, poichè in qualche luogo, ove i nocchieri discesero a terra, trovarono segni della esistenza degli uomini, ed in particolare avanzi di fuochi, i quali facevano testimonianza che quel lito era abitato. — L'ammiraglio, credè che la terra che aveva in quel giorno veduta a scilocco del capo di Campana, fosse l'isola che gl' Indiani chiamavano Bohio, ed in questo sentimento lo confermava la distanza che separa il detto capo da questa isola.

Narra, che tutti gli isolani da lui fino a questo giorno trovati, aveano un timore estremo degli abitanti di Canniba o Canima, che, diceano, signoreggiavano questa isola di Bohio, la quale, a quanto sembra, deve essere vastissima; e soggiugne, ch' ei crede, che i Cannibali facciano guerra

(1) Fra i nove porti che l'ammiraglio dice d'avere scoperti ed esplorati in questa parte di lido, sono notevoli il golfo *Yamanico*, ed i porti di *Jaragua*, di *Taco*, di *Cayaganueque*, di *Nava* e di *Maravi*. NAVARRETE

a gli altri isolani, che ne catturino molti, e meninli quindi prigioni nelle lor terre, essendo di assai poco animo nè sapendo usare alcuna arme in propia difesa. Il Colombo giudicava, che la vicinanza di questi uomini di Canniba fosse il motivo per cui gli altri Indiani non osavano costruire i loro casolari sul lido del mare; ed aggiunge, che quando quelli ch' erano a bordo delle sue navi il vider prender la direzione di Bohio, furon talmente compresi dallo spavento di essere divorati, che questo timore, da cui nulla guarire li poteva, impediva loro perfino di parlare: fecero intendere per segni, che gli antropofagi aveano un solo occhio in fronte, e la testa di cane; sicchè l' ammiraglio fu di sentimento che mentissero, e che questi pretesi Cannibali altro veramente non fossero, che i sudditi del Gran Can, i quali ogni tanto venivano in quelle isole a farne schiavi gli abitanti.

Martedì, 27 novembre

Ieri, al tramontare del sole, l' ammiraglio arrivò vicino ad un capo, che chiamò della Campana. — Sebbene il cielo fosse chiaro e sereno, ed avesse dalla parte di sottovento cinque o sei ammirabili porti, nulladimanco e' non volle andare a terra, per non ritardare il cammino del suo viaggio, e l' adempimento del suo scopo principale. D' altronde, non appena il vento spirava, che ognor cessava più di quello ch' ei non volesse, sedotto dal desio e dal piacere che aveva, di vedere ed ammirare la beltà e la freschezza di questi paesi, da qualunque parte e' li visitasse.

Per tutte queste ragioni, tennero questa notte in panna, e temporeggiarono infino allo spuntare del giorno. — E siccome le correnti, estremamente rapide, avevano nella notte strascinati i navigli più di cinque o sei leghe in direzione

di scilocco, infino al luogo ove trovavansi al venir meno del dì, luogo che all' ammiraglio era sembrato che fosse la terra della Campana; e perchè d'altronde, dietro al capo a cui egli aveva dato questo nome, parvegli che esistesse una grande apertura, la quale credeva che separasse una terra da una altra, ed avesse un'isola nel mezzo; si decise di retrocedere col vento di scilocco, e giunse nel luogo dell' apertura antidetta, che verificò non essere altro che una gran baia (1), all' estremità della quale, dalla parte di scilocco, è un capo, sul quale sorge alta e quadrata montagna (2), che da lunge sembrava un' isola.

Il vento girò a settentrione, e l' ammiraglio riprese la direzione di scilocco, per correre lunghesso il lido e scoprire quanto a veder vi restava. — Presentaronsi ben tosto al suo sguardo, a piè di questo capo della Campana, un porto (3) ammirabile ed un gran fiume; ed un quarto di lega più oltre, un altro fiume; ed alla distanza di mezza lega da questo, un terzo fiume; e mezza lega lunge da quest'ultimo, un' altra fiumana; ed una lega più oltre, un altro fiume; ed un sesto fiume ancora, un'altra lega circa distante dal precedente; il qual fiume, non era separato che da un quarto di lega da un' altra riviera; a una lega dalla quale trovavasi un' ultimo grandissimo fiume, distante circa venti miglia dal capo della Campana, posto a libeccio di tutte queste correnti. La maggior parte di questi fiumi hanno imboccature grandi e larghe, e sono porti ammirabili, capaci di contenere in piena sicurezza i più grandi navigli, essendo privi di banchi di sabbia, di scogli e di bassi fondi.

(1) Il porto di *Baracoa*. NAVARRETE
(2) Il monte di *Yunque*. NAVARRETE
(3) Il porto di *Maravi*. NAVARRETE

Costeggiando la terra, a scilocco dell'ultimo di questi fiumi, il Colombo rinvenne una vasta borgata (1), la più grande che infino a questo giorno egli avesse incontrata; e vide scendere alla riva del mare infinita quantità di selvaggi affatto nudi, che fortemente gridavano, ed erano armati di zagaglie. Siccome e'desiderava conferir seco loro, ammainò le vele, gettò l' ancora, ed inviò le scialuppe delle navi a terra, disposte in maniera, che coloro che le montavano non potesser fare alcun danno agl' Indiani, nè da quelli riceverne, e prescrisse alle sue genti di dar loro alcuni piccoli oggetti, scelti fra le mercatanzie marinaresche, che egli aveva seco portate.

Gl' Indiani fecero le viste di non volere lasciare discendere a terra i Cristiani, e di resistere; ma scorgendo che le scialuppe sempre più appressavansi al lito, e che coloro che v'erano dentro non aveano paura dei loro gesti feroci, tosto dal mare s'allontanarono. Credettero i Cristiani, che la fiducia ritornerebbe in que' selvaggi, se due o tre di loro solamente discendessero dalle scialuppe; e tre infatti ne sbarcarono, gridando agli isolani di nulla temere, e questo pronunciando in lor linguaggio, poichè ne avevano apprese alcune frasi, per la famigliarità contratta con quelli che erano a bordo; ma tutti dieronsi alla fuga, senza che neppur uno ve ne restasse.

I tre Cristiani andarono alle case di essi, le quali sono di paglia, e della stessa forma di tutte quelle che avevan vedute: dentro non vi trovarono nè abitanti, nè mobili, nè che che sia; laonde ritornarono ai vascelli, e verso la metà del giorno spiegaron le vele per trasferirsi ad un bel ca-

(1) Quella di *Baracoa*.

po (1), che scorgevano a levante, e dal quale forse eran lontani circa otto leghe.

L'ammiraglio, dopo aver fatto una mezza lega nel medesimo seno, vide dalla parte meridionale un rimarchevolissimo porto (2), e da quella di libeccio terre meravigliosamente belle, simili ad una pianura sparsa di collinette e ricinta da alte montagne. In questa vasta pianura scorsero grandi fuochi, ampie borgate e terreni perfettamente coltivati, ciò che indusse l'ammiraglio a dirigersi verso il detto porto, per tentare in qualunque modo di abboccarsi cogli abitanti, e seco loro comunicare.

Dice, che quel porto era tale, che se egli avea lodati gli altri, doveva molto più ancora decantar questo, a cagione della bellezza delle terre da cui è circondato, della temperatura dell' aere, delle borgate che gli sorgono vicine, e de' loro contorni. Narra le meraviglie della terra e degli alberi, frai quali trovò molti pini e palmizi (3), e fa gran caso della bellezza della pianura, che si estende verso scilocco, e la superfice della quale non è interamente piana (4), ma offre piacevoli e dolci ondulazioni poco alte. Questo piano, irrigato da molti e grossi ruscelli, i quali discendono dalle prominenze del medesimo, è, secondo l'ammiraglio, la più bella cosa del mondo.

Quando il vascello ebbe dato fondo, l'ammiraglio discese nella scialuppa per scandagliare il porto, il quale è, appresso a poco, della forma di una scodella; ed allorchè fu

(1) La punta di *Maici*. NAVARRETE

(2) Il porto di *Baracoa*. NAVARRETE

(3) Ovunque vegetano palmizi di grande altezza, è certo che il suolo è fertilissimo. LAS CASAS

(4) Qui l'ammiraglio vuole significare che questo non è un terreno unito. LAS CASAS

vicino al suo ingresso meridionale, trovò la foce d'un fiume, larga abbastanza per capirvi una galea; la qual foce era volta in modo, che non presentavasi allo sguardo altro che nell' istante in cui s' era per penetrarvi. Quando vi fu giunto, vide che era larga da cinque braccia, che è la lunghezza della scialuppa, e che ne aveva otto di profondità. Nel percorrerla, recava gran meraviglia e piacere gustare la freschezza di questo clima, vedere la beltà degli alberi onde le ripe del fiume eran vestite, e mirare la quantità prodigiosa di uccelli, che natavano sulle sue limpide acque, o scherzavano, dolcemente cantando, tra i profumati rami degli arbori; cose tutte del più gradevole spettacolo, che rendevan quel luogo così incantevole, che l' ammiraglio scrisse, che gli fu di gran sacrifizio allontanarsene; e disse agli uomini che l' accompagnavano, che per fare al re e alla regina il racconto di ciò che vedevano, mille lingue non sarieno bastanti; nè la sua mano sapere scrivere tante meraviglie, poichè gli sembrava trovarsi nel mondo delle illusioni e dei prestigi; ed espresse il desire, che molt' altre persone savie e di considerazione vedessero tutti questi prodigi, intorno ai quali è certo, egli dice, che giudicherebbero come lui vantaggiosamente.

Qui l' ammiraglio soggiugne le seguenti parole: » Quali » e quanti vantaggi potranno ritrarsi dal possesso di que- » sto paese, neppur tento di scrivere. È certo, o gran re » e grande regina, ch' essi contengono infinità di utilissi- » me cose. Ma io non mi fermo a lungo in alcun porto, per- » chè voglio vedere quante più contrade mi sarà possibile, » per farne la descrizione alle Vostre Altezze. Disgraziata- » mente provo il dispiacere di non sapere la lingua che ivi si » parla; i loro abitanti non mi capiscono, ed io, nè le mie » genti, li comprendiamo maggiormente. In quanto agl' In-

» diani che meco traduco, sovente mi accade d'intendere il
» contrario di ciò che vogliono spiegare (1); d'altronde io
» non ho più confidenza in loro, perchè già han tentato mol-
» te volte di fuggire. — Quanto al presente, se piace al Si-
» gnor nostro, visiterò più che sarammi dato, e a poco a poco
» perverrò ad intendere il linguaggio ed a conoscere i luo-
» ghi, e farò insegnare questo idioma alle genti della mia
» casa, poichè ho osservato, che infino al presente egli è per
» tutto lo stesso; così, col tempo, conosceranno si i benefici
» che possono procurare queste contrade, e si porrà ogni
» cura a renderne tutti gli abitanti cristiani, ciò che sarà fa-
» cile e di pronto successo, poichè essi non hanno alcun cul-
» to nè sono idolatri. Le Vostre Altezze faran costruire in
» questi luoghi città e fortezze, e tali paesi saran ben tosto
» convertiti. — Posso assicurare alle Altezze Vostre, che non
» mi sembra che sotto il sole possa esservi paese più fertile
» di questo, di più gradevole e regolare temperatura, e me-
» glio provvisto di acque chiare e di buona e sana qua-
» lità, ben diverse in ciò da quelle delle riviere di Guinea,
» le quali non producono che malanni e contagi; poichè,
» grazie a Dio nostro Signore, nessuna delle genti del mio
» equipaggio non ha provato, infino a questo giorno, il
» minimo male di testa, ne v'è chi sia stato in letto per
» causa di malattia; ad eccezione di un solo, che pativa
» del mal della pietra, e ne avea sofferto tutto il tempo
» di sua vita, il quale, nondimanco, è risanato dopo i primi
» due giorni del nostro soggiorno in questa regione: quel-
» lo che io narro, referiscesi eziandio agli equipaggi de-
» gli altri vascelli.

(1) Questa ignoranza del linguaggio, produsse equivoci ed errori, nella citazione o nell'ortografia dei nomi propri; i quali leggonsi in questa relazione, ma sotto tutti corretti nelle note. NAVARRETE

» Di guisa tale che, quando piacerà a Dio che le Altez-
» ze Vostre inviino in questi luoghi uomini istruiti, o che
» ve ne giungano per caso di fortuna, essi riconosceranno la
» verità di quanto dissi di sopra, quando tenni parola circa
» la scoperta che feci di una favorevole positura per la co-
» struzione di una città o di una fortezza, vicino al fiume
» dei Mari, a cagione della bontà del porto (1) che in quel
» luogo ritrovasi, e della bellezza de' suoi contorni. Cer-
» to, quanto allora riferii è la pura verità; ma non è
» alcun paragone fra que' luoghi e questi ove attualmen-
» te mi trovo, e neppure è da paragonare il *mare di No-*
» *stra Donna* con quello che al presente percorro, onde
» i liti hanno, nell' interno delle terre, considerevoli bor-
» gate, immensa popolazione ed infinità di cose della
» più grande importanza; ed in questo luogo soprattutto
» (come forse in qualunque altro per me precedentemente
» scoperto, non che in quelli che spero di scoprire pria di
» far ritorno in Castiglia), la intera Cristianità avrà grandi
» corrispondenze da stabilire, e Spagna, alla quale tutto de-
» ve esser sommesso, ben più degli altri Stati. Prego le
» Vostre Altezze di non permettere ad alcuno straniero (2)
» di porre il piè in questo paese e d'averci la menoma co-
» municazione, se non è cristiano e cattolico, poichè tale
» è stato lo scopo delle scoperte che ho fatto per ordine
» dell' Altezze Vostre, e non ho intrapresi questi viaggi, che
» per servire alla propagazione e alla gloria della religio-
» ne cristiana ». — Così parla l'ammiraglio.

(1) Il porto di *las Nuevitas del Principe* NAVARRETE

(2) Mirate con qual fondamento le nostre leggi dell' Indie hanno abbracciato questo consiglio del Colombo, tanto più imparziale, in quanto che fu dato da uno straniero, sebbene già naturalizzato in Spagna. NAVARRETE

Entrò dunque nel fiume, alla foce del quale trovavasi; e facendo il giro del porto (1), vide da ciascun lato della sua imboccatura ridenti coltivazioni ed una specie di delizioso giardino; poi navigando su pel fiume, scoprì, più in avanti, che ei forniva una porzione delle sue acque a diversi canali, e rinvenne una piroga o lancia di un sol pezzo, grande quanto una fusta (2) di dodici banchi. Questa barca era bellissima, posta su travicelli in un recinto o rimessa costrutta di legni e con grandi foglie di palmizi coperta, di maniera tale che, nè il sole, nè l'acqua le poteva recare alcun danno.

L'ammiraglio dice, che la bontà del porto, delle acque e dei terreni, non che la bellezza dei contorni e l'abbondanza del legname, rendeano questo luogo estremamente atto per la sede di una città, e pella costruzione di una fortezza.

Mercoledì, 28 novembre

Quel giorno l'ammiraglio rimase nel porto antidetto, perchè piovea a dirotta, ed il cielo era oscurissimo. Averebbe per altro potuto esplorare tutto il lido, perchè il vento, che era scilocco, soffiava opportunissimo; ma siccome non poteva vedere bene la terra, ed era pericoloso costeggiare un lido non ben conosciuto, giudicò più prudente di aspettare. Le genti dell'equipaggio discesero a terra per lavare la lor biancheria, e certuni, girellando, imbatteronsi in grandi borgate, ma ne trovarono tutte le abitazioni vuote, perchè coloro che vi dimoravano eran

(1) Il porto di *Baracoa*. NAVARRETE

(2) La *fusta* è un bastimento lungo e poco elevato che va a remo e a vela. ROQUETTE

fuggiti: quindi, nel ritorno, questi marinari diressero i loro passi lunghesso un' altra fiumana, posta più in basso, e maggiore di quella all' imboccatura della quale sorgevano sulle ancore i vascelli.

Giovedì, 29 novembre

Siccome pioveva, ed il cielo era sempre offuscato, ancora non salparono. Certuni Cristiani giunsero ad un'altra borgata posta verso maestrale, ma non trovarono nelle case nè chi le abitava, nè che che sia: nondimanco rinvennero per via un vecchio, che non avendo forza di fuggire, il presero, e lo rassicurarono dicendogli, che non volevano fargli alcun male, e anzi gli donarono alcune coserelle; quindi lasciaronlo andare a suo talento. L'ammiraglio avrebbe voluto vederlo, per vestirlo ed ottenere da lui alcune informazioni, poichè molto calevagli il ben essere di questa contrada. Egli era incantato dei vantaggi che ella presentava per lo stabilimento di una colonia, ed era convinto, che dovesse essere piena di grandi borgate. Le genti dell' equipaggio trovarono, in un abituro, un pane di cera (1), che fu dal Colombo portato ai reali coniugi di Spagna: ei dice, che dove trovasi la cera debbono pure essere mille altre buone cose. — In una casa, i marinari rinvennero una testa di uomo, accomodata in un canestro di giunchi, e con un'altro paniere, fatto egualmente di giunchi, ricoperta; il tutto poi sospeso ad un pilastro della medesima: e trovarono eziandio una seconda testa, disposta assolutamente nella stessa maniera, in un altro casolare. L' ammiraglio credè, che quelle teste fossero appartenute

(1) Questa cera era stata quivi portata dall' *Yucatan*, ciò che mi fa credere, che questa contrada dipendesse da *Cuba*. LAS CASAS

ad alcuni dei principali abitanti di questi luoghi, perchè le case quivi erano costrutte in modo, che in una sola poteva alloggiare gran numero di persone; dal che congetturava che tutti dovevano esser parenti, e discesi da un comune stipite.

Venerdì, 30 novembre

L' ammiraglio non potè levar l'ancora, perchè il vento, che soffiava da levante, era contrario al cammino che voleva seguire. Inviò a terra otto uomini ben armati, in compagnia di due Indiani, scelti tra quelli che aveva a bordo, perchè vedessero i popoli dell' interno del paese, e con essi si abboccassero.

Trovarono molte case, nelle quali non era persona nè cosa alcuna, poichè tutti gli abitanti erano fuggiti. Videro quattro giovani occupati a lavorare i loro campi, ma anch'essi incominciarono a fuggire appena videro i Cristiani, che non li poterono aggiugnere. I marinari fecero, a quanto dissero, molto tragitto, e videro gran numero di borgate, terre fertilissime, tutte coltivate e da vasti fiumi o riviere irrigate. Presso una di esse osservarono una bellissima piroga o canoa, di un sol pezzo contesta, lunga novantacinque palmi, e nella quale potevano agevolmente capire e navigare cento cinquanta persone.

Sabato, 1 dicembre

La stessa causa, quella del vento contrario, e una gran pioggia che sopravvenne, impedirono la partenza dell'ammiraglio. Egli fece costruire e fissare sui vivi sassi una gran croce all' ingresso di questo porto, che appellò, credo, *Puerto Santo* (1), ed è difeso da una punta che è alla sua im-

(1) Il porto di *Baracoa*. NAVARRETE

boccatura verso la parte di scilocco. Colui che vorrà penetrarvi, dovrà tenersi più dalla parte della punta di maestrale, che da quella di scilocco; perchè, quantunque a piè dell'una e dell' altra, lunghesso ciascuna delle rupi che le dominano, sieno dodici braccia di profondità, sopra buonissimo fondo, nulladimeno, all'ingresso del porto, è un basso fondo quasi a fior d'acqua, che prolungasi verso la punta di scilocco (1), assai però dalla punta medesima discosto per potervi passar di mezzo, se la necessità l' esigesse, poichè a piè del basso fondo, come a piè del capo, la profondità ascende da dodici a quindici braccia; entrando nel porto fa d' uopo volger la prua verso libeccio.

Domenica, 2 dicembre

Il vento spirava ognor contrario, il perchè l'ammiraglio non potette partire. Ei dice, che in questi luoghi ciascuna notte soffia il vento di terra; ma che però i vascelli che fossero in questo porto non avrebbono a temere neppure per la più terribile tempesta, perchè i bassi fondi che sono all'ingresso impediscono al vento di farvi il menomo guasto, ec. L'ammiraglio dice inoltre, che uno de' suoi mozzi rinvenne, all' imboccatura del fiume, certe pietre, che parevano contenere oro, le quali ei prese per farle ostensibili al re e alla regina; e soggiugne, che lunge da questo porto un tiro di carabina sonvi grandi fiumane.

Lunedì, 3 dicembre

L' ammiraglio, per esser sempre tempo contrario, non volle ancora spiegare le vele, e risolvè di recarsi a vede-

(1) Questo basso fondo trovasi effettivamente verso la punta a scilocco dell'entratura di questo porto, il quale è descritto con molta esattezza.
NAVARRETE

re un bellissimo capo, distante un quarto di lega dal porto dalla parte di scilocco; ed andovvi con le scialuppe ed alcuni uomini armati. Ivi è, a piè del capo, l'imboccatura di un bel fiume (1); e girando la prua verso scilocco per introdurvisi, riconobbe quella foce larga cento passi e profonda un braccio; ma penetrando nell'interno del fiume trovò la sua profondità di dodici, di cinque o di quattro braccia, nè mai meno di due, sicchè tutti i vascelli che sono in Spagna ivi potrebbero navigare. Rasentando una delle sponde di questo fiume, l'ammiraglio si diresse a scilocco, e rinvenne un piccol seno in cui vide cinque grandissime piroghe, che gl'Indiani appellano canoe. Erano, appresso a poco, simili a fuste bellissime, e così bene lavorate, che l'ammiraglio dice, ch'era un piacere a guardarle.

Tutte le terre che vide e scoprì, dal piè della montagna, erano perfettamente coltivate. — Scortato dalle sue genti, procedendo all'ombra di folti alberi, per la via che conduceva a queste canoe, giunse ad un cantiere assai ben ordinato, e così eccellentemente coperto, che nè il sole, nè l'acqua danneggiare potevano le canoe che dentro vi si costruivano. Eravene una, scavata d'altronde come tutte le altre in un sol pezzo di legno, di così grande dimensione, che uguagliava una fusta di diciassette banchi; ed era un piacere a vederne la bellezza, ed ammirare tutto il lavoro di cui venia adornata. — Quindi l'ammiraglio ascese sur una montagna, onde alla sommità era una superficie piana e vestita di molti frutti ed erbe, frai quali trovò bellissimi cetrioli. Egli compiacquesi nello esaminare tutta la cima di questa montagna, in mezzo alla quale scorse una vasta

(1) Il fiume *Boma*.

borgata; e andando più innanzi, tutto in un tratto trovossi fra mezzo ai suoi abitanti, i quali in niun conto aspettavanlo, sicchè tutti, uomini e donne, tosto che lo scorsero si diero a fuggire: ma l'indiano che l'ammiraglio aveva condotto dal suo bordo, e che in quest'occasione tenevagli compagnia, rassicurò quegli abitanti, dicendo loro, che non avessero alcun timore, poichè questi stranieri erano buona gente: l'ammiraglio fece donare loro sonagli, anelli di ottone, chicchi di vetro gialli e verdi; le quali cose colmaronli di contentezza.

Ma avendo veduto, che non possedevano nè oro, nè altra cosa preziosa, l'ammiraglio giudicò conveniente di lasciarli tranquilli, lo che fece, dopo essersi assicurato che tutta la contrada era popolata, e che tutti gli abitanti s'erano per paura nascosti. — Il Colombo certifica al re ed alla regina, che dieci uomini nostri farebber fuggir diecimila di questi Indiani, i quali sono così deboli e timorosi, che altr' arme non portano fuorchè bastoni, all' estremità de' quali un altro ne aggiustano, cortissimo e molto acuto, ed al fuoco indurito. — L'ammiraglio risolvette ritornarsene. Dice, che tolse ad essi destramente i loro bastoni, facendoglieli tutti barattare con oggetti di vetro ed altre bagattelle; lo che fecero volentieri.

Tosto che fu di ritorno, colle sue genti nel luogo ove aveva lasciate le scialuppe, l'ammiraglio inviò alcuni Cristiani colà dov' era asceso, perchè parevagli d'avervi scorto un grand'alveare; e pria che fossero ritornati, molti Indiani s'adunarono, e vennero dove erano le scialuppe, nelle quali l'ammiraglio con tutto il suo seguito era rientrato: ma uno di que' selvaggi, avanzatosi nella riviera fin presso alla poppa di una scialuppa, fece un lungo discorso di cui l'ammiraglio nulla comprese; se non che osservò,

che durante l'arringa del selvaggio, gli altri Indiani innalzavano di tanto in tanto le mani verso il cielo mandando acute grida; dimaniera tale che, e' fu di parere, che essi assicurassero, che il suo arrivo recava loro molto piacere. Ma bentosto vide l'indiano che aveva seco, cambiar di colore e divenir giallo come la cera, e tremare dal capo alle piante: dopo, per segni, questo indiano gli disse, che bisognava uscire prontamente dal fiume, perchè trattavasi di ucciderli: quindi, appressatosi ad un cristiano che aveva una balestra armata, mostrolla agl' Indiani; e l' ammiraglio intese che loro diceva, che dai Cristiani sarebbero stati tutti ammazzati, poichè quell' arme lanciava colpi da lunge e recava la morte: prese pure una spada, e, trattala dal fodero, la mostrò a'suoi paesani facendo le stesse minacce; le quali indussero immediatamente tutti gl'Indiani a prender la fuga: nulladimeno il nostro indiano tremava sempre, tanto era di poco cuore, comunque e' fosse grande e vigoroso di membra.

L'ammiraglio non volle uscire dal fiume; al contrario ordinò di risalirlo, ed avanzossi nell'interno, infino ad un luogo ove erano in gran numero gl'Indiani, tutti dipinti di rosso, e nudi come le loro madri aveanli messi al mondo. Alcuni avevano sulla testa piume e pennacchi, e tutti portavano un fascio di zagaglie. — » Mi avvicinai ad essi, dice » l'Ammiraglio, detti loro alcuni bocconi di pane, quindi » chiesi loro le zagalie, e donai ad essi in cambio a chi » un campanellino, a chi un anello di rame, e ad altri in» fine dei chicchi di vetro; di modo che placaronsi tutti, » e vennero alle scialuppe, ove con gioia dispotestavansi » di tutto ciò che avevano, per la minima cosa che lor si » dasse in baratto. I marinari avevano ucciso una tarta» ruga, e ne avean fatto in pezzi il guscio nella scialuppa;

» i mozzi ne davano un pezzo grosso come un'unghia agli
» Indiani, e questi porgean loro in cambio un fascio di
» zagaglie.

» Queste genti, prosegue l'ammiraglio, simigliano agli
» Indiani che ho gia trovati; hanno la stessa credenza, son
» persuasi cioè che veniamo dal cielo, e danno tutto ciò che
» posseggono per la minima coserella che viene lor presen-
» tata, senza dire è poco; e credo farebbono lo stesso delle
» spezierie e dell'oro, se ne avessero. — Vidi una bella
» casa, quantunque non molto grande, che aveva due porte,
» come quasi tutte quelle di questo paese: entrandovi scorsi
» ch'era un'opera ammirabile, cioè una specie di casa
» con stanze in tal maniera costrutte, che fora impossi-
» bile descriverle; nella parte superiore di esse stavano so-
» spesi de' chioccioloni ed altre cose. Credetti questo
» edifizio fosse un tempio; chiamai gl'Indiani, e lor ri-
» chiesi con segni se ivi facevano le loro preghiere; mi
» risposero negativamente; anzi, uno di essi ascese in alto,
» e mi offerì tutto ciò che in quei luogo trovavasi: io non
» ricusai di pigliar qualche cosa ».

Martedì, 4 dicembre

L'ammiraglio spiegò le vele con debole vento, ed uscì da questo porto che ei chiamò Porto Santo.

Ad una distanza di due leghe, vide il bel fiume di cui ieri tenne discorso (1); costeggiò il lido, il quale, dopo ch'ebbe passato il capo summentovato, scorse che estendevasi da levante scilocco a ponente maestrale, fino al capo Leggiadro (*cabo Lindo*) (2), che è a levante un quarto verso scilocco

(1) Il fiume *Boma*. NAVARRETE
(2) La punta *del Fraile*. NAVARRETE

del capo del Monte, da cui è distante cinque lege. Una lega e mezza dopo il capo del Monte, trovò un fiume, alquanto stretto, il quale sembrava avere una buona foce, ed è molto profondo; tre quarti di lega più lunge, l'ammiraglio vide un'altra fiumana, estremamente larga, onde il corso deve essere immenso. — La sua foce, sgombra da ogni banco di sabbia, era ben cento passi larga e otto braccia profonda, sicchè offeriva una buona entratura alle navi. L'ammiraglio vi spedì una scialuppa perchè la scandagliasse e la esaminasse, e i marinari incaricati di questa commissione, riscontrarono, che l' acqua dolce della medesima penetrava molto innanzi dentro al mare, e dissero che quel fiume era uno dei più considerevoli tra quelli, che infino allora aveano veduti. Giudicarono, che lungo le sue rive dovessero trovarsi in gran numero le borgate degl' Indiani. — Al dilà del capo Leggiadro è una gran baia, la quale sarìa un ottimo passo per levante grecale, scilocco ed austro libeccio.

Mercoledì, 5 dicembre

Tutta la notte l'ammiraglio si tenne in panna dirimpetto al capo Leggiadro, ove era giunto al tramontar del sole, ed osservò la terra che si dilunga verso levante, e allo spuntar del giorno vide un altro capo (1), distante due leghe e mezza inverso oriente. Dopo averlo superato, riconobbe che il lido prendeva la direzione di mezzo giorno, e che quindi volgeva a libeccio (2); e poco tempo dopo scoprì un bellissimo ed altissimo promontorio (3), che sorgeva

(1) La punta di *los Azules*. NAVARRETE

(2) Questa è la costa orientale dell'isola di Cuba, che offre una grande spiaggia detta punta di *Maici*. NAVARRETE

(3) Questo capo deve essere la punta di *Maici*, che è l'ultima dell'isola di Cuba. LAS CASAS

Ciò non è esatto, poichè questo capo è quello di *San Niccola*, nell' isola Spagnuola o San Domingo. NAVARRETE

nella medesima direzione, distante sette leghe dal precedente: e fin là avrebbe voluto recarsi; ma siccome desiava visitare l'isola di Babeque, la quale, dietro gl'indizi che aveangli somministrati gl'Indiani che seco conduceva, rimane a grecale, rinunziò a questo progetto; frattanto mutò vento (che spirò da grecale), e non potè condursi per questa cagione neppure a Babeque, dove era sì premuroso di andare.

Proseguendo il suo cammino, scoprì terra verso scilocco (1). Era una grandissima isola, che gl' Indiani chiamarono Bohio, e circa la quale, ei dice, che essi gli aveano somministrate molte notizie. — Quest' isola era popolosissima.

Dice pure, che gli abitanti di Cuba o Giovanna (2) e delle altre isole, temono molto quelli di Bohio, che dicono che sono antropofagi: e per segni gl' Indiani gli raccontarono anche molte altre cose maravigliosissime, intorno a quest' isola. L' ammiraglio non dice di aver loro prestato fede, ma sembra inclinasse a credere, che gli abitanti di Bohio fossero più intelligenti e destri degli altri Indiani, per la ragione che li facevan prigioni; e dice, che questi ultimi mancavano totalmente di forza e di coraggio.

Siccome spirava vento grecale, inclinando alquanto verso settentrione, l' ammiraglio decise di abbandonare l' isola di Cuba o Giovanna, che per la sua grandezza credette che fosse un continente, avendone egli percorso il lido per uno spazio di cento venti leghe a scilocco, senza trovarne la fine. Partì dunque, e si diresse verso scilocco un quarto a levante, perchè la terra che avea veduta mostra-

(1) A quanto sembra, questa era l' isola *Spagnuola*. NAVARRETE

(2) Da questo passo rilevasi, che l' ammiraglio avea dato all' isola di Cuba il nome di *Giovanna* (*Juana*). LAS CASAS

vasi a scilocco. Prendendo questo rombo, assicurava il suo cammino, perchè il vento gira sempre da settentrione a greco, e da greco a levante ed a scilocco. Il vento spirava con forza, e l'ammiraglio spiegò tutte le vele; era il mare bello e placido, e la sua corrente procedeva così propizia alla navigazione, che dal mattino infino ad un' ora dopo meriggio le navi fecero otto miglia per ora; e non erano in tutto questo intervallo ancor passate sei ore di giorno, perchè, dicesi, che in queste contrade le *notti durano quasi quindici ore* (1). Camminarono poi colla velocità di due miglia per ora, e, appresso a poco, procedettero in tal guisa infino al tramontare del sole; nel qual tempo l' ammiraglio trovò di aver camminato ottantotto miglia, che formano ventidue leghe, sempre nella direzione di scilocco.

Siccome era di sera, egli spiccò la caravella Niña, nave velocissima, affinchè s' avvantaggiasse, e visitasse il porto pria della notte: e quella nave, giunta all'imboccatura del detto porto (2), che rassomiglia alla baia di Cadice, siccome già era buio, inviò la sua scialuppa affinchè lo scandagliasse col lume. Pria che l' ammiraglio pervenisse al luogo

(1) La parte più settentrionale di San Domingo, è, appresso a poco, sul grado 20 di latitudine boreale. Nel giorno del solstizio iemale, ivi il sole declina dall'equatore gradi 23 e minuti 27, e la notte, che in quel dì, in tutti i paesi dell'emisfero boreale, è la più lunga dell'anno, quivi non è maggiore di 13 ore e 14 minuti; così la differenza tra il vero e ciò che leggesi in questa relazione, è di un'ora e tre quarti in più.

Se la relazione fatta al Colombo procede dagli abitanti, come è da supporre, questa differenza non ha nulla di sorprendente; ma sarebbe stato bene che l' illustre nocchiero ci avesse fatto conoscere in quante parti gl' isolani di San Domingo divideano la giornata, oppure se aveano ridotte le parti del giorno in modo, da corrispondere alle nostre ore.

Del rimanente, reca gran meraviglia che Cristoforo Colombo, il più grande cosmografo dei suoi tempi, siasi contentato di riferire dietro la voce volgare un fatto, che, se non gli era facile, gli era però possibile di calcolare con molta precisione. Rossel

(2) Il porto del *molo di San Niccola*, nell' isola Spagnuola. Navarrete

ove la Niña, bordeggiando, attendeva che la scialuppa gli facesse il segnale per entrare nel porto, il lume s'estinse; allora la Niña, non scorgendo più nulla, s'allontanò da terra, e accese un altro lume, affinchè fosse veduto dall'ammiraglio, al quale, tosto che fu vicino, raccontarono ciò che era avvenuto; ma in questo mentre, le genti che montavano la scialuppa riaccesero il lume: allora la caravella Niña si appressò ad essa, ma l'ammiraglio non potè avvicinarsi, e rimase al largo, bordeggiando tutta la notte lunghesso la costa.

Giovedì, 6 dicembre

Quando comparve il dì, l'ammiraglio era distante dal porto quattro leghe. Dette ad esso il nome di porto Maria (1); e chiamò capo della Stella (2), un bellissimo promontorio, che vide ad austro un quarto verso libeccio, e che gli parve fosse la estremità più meridionale di quest'isola; tuttavia la vera estremità di quest'isola, da quella parte, è lontana ventotto miglia.

L'ammiraglio scorse un'altra terra (3) situata lunge 40 miglia dalla parte di levante, e parvegli un'isoletta.

Scoprì eziandio, a levante un quarto verso scilocco, un altro capo, bellissimo e ben determinato, a cui diè il nome di capo dell'Elefante (4), e dal quale era lontano cinquantaquattro miglia.

L'ammiraglio vide pure, a levante scilocco, un altro promontorio, che appellò capo di Cinquin, e dal quale era discosto ventotto miglia.

(1) Il *porto di San Niccola*. NAVARRETE
(2) Il *capo San Niccola*. NAVARRETE
(3) È la continuazione della costa settentrionale dell'isola Spagnuola. NAVARRETE
(4) La *punta Palmista*. NAVARRETE

nel mare, non toccava il fondo; e nello spazio compreso dal luogo scandagliato alla terra, la profondità è di quindici braccia in un buonissimo fondo; e la profondità del detto porto è, nell'interno, la stessa da un'estremità all'altra, con un fondo egualmente buono ed unito, fino al punto ove si può approdare; e così è di tutto il lido, che ovunque è fondo, buono e senza secche; e presso la riva, distante da terra la lunghezza di un remo di scialuppa, il mare è fondo cinque braccia.

Dopo avere esplorato questo porto, nella direzione della sua lunghezza inverso austro scilocco, nel quale spazio potrebbono agevolmente bordeggiare mille caracche (1), videro un ramo del mare, che penetra più di mezza lega nella terra, volgendo a grecale; la sua larghezza, che è di circa venticinque passi, mantiensi sempre uguale, come se fosse dalla mano del uomo scavata e misurata col filo. Dall'interno di questo ramo, più non vedesi l'imboccatura del grande ingresso del porto, di modo tale che sembra, che il detto ramo sia un porto chiuso (2). La profondità dell'acqua in questo ramo è di undici braccia, dal principio infino alla fine; il fondo è di belletta oppure di sabbia, e da ciascuna riva la minima profondità che vi sia, fino a che i bastimenti toccano la terra, è di otto braccia.

(1) Specie di grandi e goffe navi, che i Portoghesi e gli Spagnuoli adoperavano pelle loro bisogne mercantili e guerresche ad un tempo — Facevano con esse i viaggi alle Canarie, in Guinea, e, più tardi, alle Indie Orientali ed al Nuovo Continente.

Le caravelle aveano tre alberi, con vele quadre. Oggi però le non sono più in uso. Ve ne furono di quelle che portavano sino a due mila tonnellate: ed è noto che la tonnellata è stimata del peso di duemila libbre, e del volume di quarantadue piedi cubici. MARMOCCHI

(2) Questo è il luogo, dove, nello stesso porto di *San Niccola*, oggi si restaurano le navi sdrucite. NAVARRETE

che a quelli in alcuna cosa non cede, ma che anzi di gran lunga sorpassali, perchè alcuno non ve n'esiste che gli somigli. Ha una lega e mezza di larghezza al suo ingresso, e, per entrarvi, fa d'uopo volger la prua ad austro scilocco, finchè non si è giunti ove il porto è maggiormente largo, che allora la si può girare liberamente in qualunque direzione. Questo porto s'interna ad austro scilocco per lo spazio di due leghe; alla sua entrata, dalla parte meridionale, sorge una specie di promontorio, dopo il quale la riva cessa d'esser distagliata fino al capo, ove distendesi una spiaggia magnifica, ed un campo vestito d'alberi di mille specie tutti carichi di frutta, che l'ammiraglio credette aromi e noci moscade, sebbene, essendo immature, non ne potesse riconoscer esattamente la specie. — In mezzo a questa bella spiaggia è un fiume che la feconda.

La profondità di questo porto è maravigliosa, poichè fino alla lunghezza d'una (1)... pria di arrivare alla terra, il filo dello scandaglio (2), entrato da quaranta braccia

(1) Qui nell'originale è una lacuna. NAVARRETE

(2) Lo scandaglio è una corda della grossezza del dito mignolo, lunga più di cento braccia, e all'estremità della quale sono attaccati dei piombi di differenti grossezze (*) Tale strumento serve per misurare la profondità del mare, e riconoscere la qualità del suo fondo. NAVARRETE

(*) All'estremità della corda o *sagola dello scandaglio*, s'attacca sempre un sol piombo; ma questo è o più grosso o più piccolo, secondo la presunta profondità del mare, della quale interessa di sapere precisamente la misura. Il *piombo dello sandaglio* è bislungo in forma di prisma o di piramide tronca alla base della quale è un manico o ansa di ferro, ove è legata la *sagola*, e dalla parte opposta è una cavità, dentro alla quale si adatta un globo di sego, onde, toccando il fondo, riveli, da ciò che ci resta attaccato, la natura del medesimo: se resta netto, è certo che il fondo e di roccia. Con lo scandaglio si fanno dunque due osservazioni, interessantissime pella salvezza delle navi, l'una è quella dell'altezza dell'acqua; l'altra quella della qualità del fondo. Lo scandaglio è utilissimo pell'avvicinarsi alle terre, in tempo di notte e di nebbia, o per procedere con sicurezza in mari e fra terre non ben cognite.

MARMOCCHI

nel mare, non toccava il fondo; e nello spazio compreso dal luogo scandagliato alla terra, la profondità è di quindici braccia in un buonissimo fondo; e la profondità del detto porto è, nell'interno, la stessa da un'estremità all'altra, con un fondo egualmente buono ed unito, fino al punto ove si può approdare; e così è di tutto il lido, che ovunque è fondo, buono e senza secche; e presso la riva, distante da terra la lunghezza di un remo di scialuppa, il mare è fondo cinque braccia.

Dopo avere esplorato questo porto, nella direzione della sua lunghezza inverso austro scilocco, nel quale spazio potrebbono agevolmente bordeggiare mille caracche (1), videro un ramo del mare, che penetra più di mezza lega nella terra, volgendo a grecale; la sua larghezza, che è di circa venticinque passi, mantiensi sempre uguale, come se fosse dalla mano del uomo scavata e misurata col filo. Dall'interno di questo ramo, più non vedesi l'imboccatura del grande ingresso del porto, di modo tale che sembra, che il detto ramo sia un porto chiuso (2). La profondità dell'acqua in questo ramo è di undici braccia, dal principio infino alla fine; il fondo è di belletta oppure di sabbia, e da ciascuna riva la minima profondità che vi sia, fino a che i bastimenti toccano la terra, è di otto braccia.

(1) Specie di grandi e goffe navi, che i Portoghesi e gli Spagnuoli adoperavano pelle loro bisogne mercantili e guerresche ad un tempo — Facevano con esse i viaggi alle Canarie, in Guinea, e, più tardi, alle Indie Orientali ed al Nuovo Continente.

Le caravelle aveano tre alberi, con vele quadre. Oggi però le non sono più in uso. Ve ne furono di quelle che portavano sino a due mila tonnellate: ed è noto che la tonnellata è stimata del peso di duemila libbre, e del volume di quarantadue piedi cubici. MARMOCCHI

(2) Questo è il luogo, dove, nello stesso porto di *San Niccola*, oggi si restaurano le navi sdrucite. NAVARRETE

I contorni di questo porto sono di gradevole aspetto e ridente, sebbene non vi si veggano molti alberi. L' isola in generale, parve all' ammiraglio più sassosa di qualunque altra veduta. Gli alberi sono quivi più piccoli che nelle altre, e ve n'erano molti della specie di quelli di Spagna, come lecci o quercie verdi, corbezzoli ed altri; e lo stesso era delle piante e delle erbe. — Questa terra è assai alta; tutta la campagna è unita; l' aere che vi si respira eccellente, nè lo avevano ancora trovato tanto freddo come in quest' isola, benchè, parlando di questo clima, non debba intendervi assolutamente freddo, ma solamente di temperatura alquanto differente da quella delle altre contrade percorse.

In fondo a questo porto è una superba vallata, irrigata, nel mezzo, dal fiume di cui abbiamo già fatto parola. L' ammiraglio dice, che in questi contorni, debbono esserci grandi borgate, e questo induceva dal gran numero di piroghe o canoe che erano nel porto, e sulle quali gl' Indiani navigano. Queste barche erano, pella maggior parte, grandi come le fuste di quindici banchi.

Alla prima vista de' navigli europei, gl' Indiani di quest' isola presero la fuga, come avean fatto quei delle altre. Gl' isolani che erano a bordo delle caravelle, aveano tanto desio di tornare ai loro abituri, che l' ammiraglio fu di parere, che abbandonando quest' isola e' sarebbe costretto a ricondurveli, poichè riguardavanlo già come sospetto, perchè non prendeva la direzione delle loro isole. Pel qual motivo egli fa osservare, che non prestava fede a quello che dicevano, e che d' altronde egli non intendeva loro più di quello che essi non comprendessero lui. Aggiugne, che gli abitanti dell' isola ove in questo momento trovavasi inspirarono a' suoi Indiani grandissimo spavento. E dice in-

oltre, che per abboccarsi con gli abitanti di quest' isola, saria stato necessario fermarsi in questo porto per qualche giorno; ma che ciò e' non facea, per la viva volontà che avea di scoprire ed esplorare nuove contrade, e perchè temeva il prossimo appressarsi del cattivo tempo. Sperava, nel nostro Signore, che gl' Indiani che aveva a bordo intenderebbero la lingua degli abitanti di quest' isola, e questi la loro, di guisa tale che, egli potesse in seguito ritornare in questo luogo ed intertenersi coi suoi abitatori. E finalmente lusingavasi, che piacerebbe a Dio, di fargli trovare e acquistare, per mezzo dei baratti, gran quantità d'oro, pria del suo ritorno in Spagna.

Venerdì, 7 dicembre

Al finir del quarto dell'alba, l'ammiraglio mise alla vela, ed uscì da questo porto di San Niccola. Navigò due leghe a greco, col vento libeccio, fino al capo del sito del risalimento delle navi. Lasciava a scilocco un promontorio, ed a libeccio il capo della Stella, da cui erasi allontanato venti quattro miglia. Di là costeggiò il lido a levante fino al capo Cinquin, da cui era distante, appresso a poco, quarantotto miglia. È vero, che egli fece le prime venti nella direzione di levante un quarto verso grecale, e che lunghesso questo lido la terra è elevatissima ed il mare assai profondo, poichè ha da venti a trenta braccia fino alla riva, e lontano da terra un tiro di carabina più non si trova il fondo. Quest' oggi l' ammiraglio compì da sè stesso, con molta facilità, tutte queste osservazioni lungo il lido, spirando vento favorevole di libeccio. Dice, che il promontorio del quale più in avanti ha parlato, non è lunge dal porto che un tiro di carabina; e che se un semplice fosso lo di-

sgiugnesse, diverrebbe una isoletta di circa tre o quattro miglia di giro.

Tutta questa contrada è elevatissima, e gli alberi ivi non sono più grandi de'nostri lecci e de'nostri corbezzoli, ed il terreno presenta molta analogia con quel di Castiglia. Due leghe pria di giugnere al suddetto capo Cinquin, trovò una piccola cala (1) simile all'apertura d'una montagna (2); e da quel luogo scoprì un'immensa vallata, ovunque verdeggiante di erbe simiglianti all'orzo. Giudicò che ci dovessero essere molte borgate in questa vallata, intorno alla quale sorgevano vastissime ed assai alte montagne: — allorchè pervenne al capo Cinquin, aveva quello della Tartuca a greco, ed erane distante circa trentadue miglia (3). Presso questo capo Cinquin, ad un tiro di schioppo, è nel mare uno scoglio, che sorge dall'acqua ed assai s'inalza, cosicchè vedesi da lunge distintamente. Quando l'ammiraglio fu vicino al detto capo, vide che quello dell'Elefante rimanea a levante un quarto verso scilocco, e ne giudicò la distanza di circa settanta miglia (4). — Tutta la costa era molto elevata.

Sei leghe più lunge, l'ammiraglio rinvenne un gran golfo (5), dall'interno del quale scoprì grandissime vallate, belle campagne ed elevatissimi monti, in tutto simili a que'di Castiglia.

Distante otto miglia da questo golfo vide un fiume profondissimo e stretto, ma non tanto però che non ci possa

(1) Nell'originale è scritto un *agrezuela*, e il Navarrete crede che ciò sia invece di *abrezuela* o di *anglezuela*, cioe *cala*. ROQUETTE

(2) La baia del *Mosquito*. NAVARRETE

(3) Doveva essere a settentrione, alla distanza di undici miglia. NAVARRETE

(4) Qui pure è un qualche sbaglio nel numero che indica questa distanza, poichè veramente non è che di quindici miglia. NAVARRETE

(5) È questo il *porto Scudo*. NAVARRETE

comodamente entrare una caracca; e l'imboccatura di questo fiume, è, come quella degli altri di cui abbiamo precedentemente parlato, libera dai banchi di sabbia e dai bassi fondi.

Sedici miglia più lunge da questa fiumana, rinvenne un porto (1) larghissimo e lungo un quarto di lega, e talmente profondo, che non gli fu possibile trovarne il fondo altro che a tre passi dalla riva, in cui sono quindici braccia d'acqua: e sebbene non fosse più tardi di un'ora dopo mezzodì, per cui rimaneva ancor molto tempo della giornata, e il vento spirasse favorevolissimo, cioè in poppa, nulladimeno, siccome il cielo annunziava una gran pioggia e il giorno molto oscuravasi considerando che se è periglioso navigare nelle tenebre in cogniti tratti di mare lo è maggiormente ancora in quelli che non sono conosciuti, l'ammiraglio risolvè di entrare in questo porto, a cui diè il nome di porto della Concezione, e gettò l'ancora in un fiume di media grandezza situato in fondo del porto medesimo, ove sbocca dopo avere irrigate pianure e campagne d'ammirabile beltà. — L'ammiraglio scese nella sua scialuppa provvisto di reti da pesca, ed incamminatosi verso la terra, avanti di arrivarci, un muggine o cefalo (2), simile a quelli di Spagna, guizzò nella scialuppa medesima, la qual cosa molto lo rallegrò, perchè ancora non avea veduto in questi mari pesci che rassomigliassero così perfettamente a quei di Castiglia: i marinari ne pescarono ed uccisero altri, e presero eziandio delle sogliole ed altri pesci simili a quei di Castiglia.

(1) È la stessa *baia Mosquito*, che aveva per lo avanti veduta. NAVARRETE

(2) Era questo un *mugil cephalus*, di Linneo: — alle isole Antille sonvi de' muggini del tutto simili a quelli d'Europa; e vi si trovano eziandio pesci del genere delle sogliole, di cui il Colombo parla qualche linea più sotto. CUVIER

L'ammiraglio adunque trasferitosi a terra vide un paese coltivato e deliziosamente allegrato dal canto melodioso dell'usignuolo (1) e d'altri augelletti somiglianti a quelli di Spagna. I Cristiani videro cinque uomini e li chiamarono; ma questi non vollero dare ascolto, che anzi al contrario fuggirono. L'ammiraglio trovò un mirto (2) e diversi alberi, come pure molte altre piante simili a quelle di Castiglia. E dice infine, che la terra e le montagne di questa contrada, rassomigliano alla terra ed alle montagne di Castiglia.

Sabato, 8 dicembre

L'equipaggio ebbe a sopportare forti nembi di pioggia e violentissimo vento boreale in questo porto, che è riparato da tutti i venti fuorchè da quello che soffiava, il quale tuttavia non cagionò alcun danno alle navi, perchè la risacca (3), che era impetuosissima, impediva ai bastimenti che faticassero troppo sui cavi, e fossero strascinati dentro al fiume. — Dopo la metà della notte il vento girò a grecale, e quindi spirò da levante; contro i quali venti questo porto è perfettamente difeso dall'isola della Tartuca, che è situata dirimpetto, alla distanza di trentasei miglia (4).

(1) Veri usignuoli non sono nel Nuovo Mondo, ma vi è una folla di altri augelli di becco sottile, i quali ponno facilmente scambiarsi con quelli. CUVIER

(2) La medesima osservazione che abbiamo fatta sull'usignuolo, s'applica al mirto; esiste in America una quantità d'arbusti, ai quali l'uomo che non è botanico può facilmente, ma erroneamente, applicare questo nome. CUVIER

(3) La *risacca* è il ritorno o il riflesso delle onde o dei flotti del mare, che romponsi con impeto contro una spiaggia o sopra una costa, e alternativamente si ritirano. MARMOCCHI

(4) Questa distanza non è che di undici miglia. NAVARRETE

Domenica, 9 dicembre

Anche in quest'oggi piovve, ed il cielo prese certo aspetto invernale, come ha in Castiglia nel mese di ottobre.

L'ammiraglio non avea veduta ancora alcuna borgata degl'Indiani; egli non avea trovata che una sola abitazione presso il porto di San Niccola, la quale era più bella e meglio costrutta di tutte quelle che aveva vedute nei differenti luoghi da lui percorsi.

L' isola è grandissima, e l'ammiraglio dice, che non gli farebbe meraviglia se ella avesse dugento leghe almeno di circonferenza: ha verificato che ella è tutta coltivata. — Credette, che le borgate fossero tutte lungi dal lido, ed in tal modo situate che i loro abitanti potessero vedere quei che ivi giugnevano senza essere da questi veduti; ed è per questa ragione, e'dice, che tutti, al suo avvicinarsi, avean tempo di fuggire e seco loro portare tutto quello che possedevano: fuggendo, accendevano fuochi, come usa la gente di guerra quando vuol fare dei segnali a chi è lontano.

L' imboccatura di questo porto è larga ben mille passi, che equivalgono ad un quarto di lega, e non è chiusa da alcun banco di sabbia nè ingombra da niuna secca, che anzi fin presso alla riva non trovasi il fondo. Il porto è lungo tre mila passi, ed è così proprio, che qualunque bastimento potrebbe senza timore approdarvi e senza bisogno di molte precauzioni entrarvi. In fondo ad esso sono le foci di due riviere, e rimpetto a queste foci estendonsi le più belle pianure del mondo, che hanno qualche simiglianza colle terre di Castiglia, sulle quali però prevalgono d'assai: — questo fu il motivo, per cui ei dette a quest'isola il nome d' *isola Spagnuola*.

Lunedì, 10 dicembre

Il vento di grecale, che spirava violentissimo, fece arare (1) le ancore de' suoi vascelli pel tratto di una mezza gomena; della qual cosa l'ammiraglio restò molto sorpreso, e questo attribuì per essere le ancore state gettate troppo vicine alla riva, e perchè il vento venia verso la terra.

E considerando, che soffiava contrario per prendere la direzione nella quale ei voleva procedere, inviò a terra sei uomini ben armati, loro ordinando, che s' inoltrassero per due o tre leghe nell'interno, e vedessero d'intendere qualche cosa. Quegli uomini partirono, ma fecero ritorno senza aver trovato nè case nè abitanti; vider per altro alcune capanne, assai larghe vie, e molti luoghi ove erano stati accesi grandi fuochi: camminarono pelle migliori terre del mondo, e rinvennero gran numero di lentischi sui quali colsero mastice, che fecero vedere dicendo, che colà eravene in gran copia, ma che ancora non era il tempo di farne la raccolta, perchè in questa stagione la lacrima, che geme dalla pianta, non si rappiglia per convertirsi in gomma.

Martedì, 11 dicembre

Il vento che soffiava sempre da levante e da grecale, non permise all' ammiraglio di partire neppure in questa giornata. L'isola della Tartuca, situata come dicemmo rimpetto a questo porto, pare sia assai grande (2). Il suo

(1) *Arare*: dicesi dell'ancora, quando, tirata fortemente dalla nave in tempo di grosso mare, i suoi uncini lasciano il fondo profondamente solcandolo. MARMOCCHI

(2) La Tartuca, celebre più tardi per aver servito di ricovero ai famosi filibustieri, non è una grande isola; lo stesso Colombo, nella giornata del 6 dicembre, ha detto il contrario. Ella, secondo l'Oexmelin, ha sedici leghe

lido meridionale estendesi quasi nella medesima direzione di quello della Spagnuola al quale è posta difaccia, distante circa dieci leghe al più (1), computando dal capo Cinquin fino alla testa della Tartuca, onde la costa estendesi quindi verso mezzogiorno.

L'ammiraglio dice, che voleva navigare nello spazio compreso fra queste isole per godere della veduta dell'isola Spagnuola, che è la più bella cosa che mirar si possa, e perchè, prestando fede agl'indiani che aveva a bordo, questo era il cammino che conduceva all'isola di Babeque, la quale, dicevano, era grandissima, ingombra di montagne, solcata di valli e da bei fiumi irrigata: — ed aggiugneano, che la terra di Bohio era maggiore della Giovanna, che essi appellavano Cuba, e non era circondata dal mare; lo che fa presumere, che essi parlassero della terra ferma, situata dietro a quest'isola Spagnuola e per essi chiamata Caritaba (2); ed han quasi ragione a credere che la terra ferma sia abitata da gente astuta, poichè gli abitanti di tutte queste isole vivono in un continuo timore di quei di Canniba. Per tal motivo, dice l'ammiraglio io qui ripeto ciò che più volte ho detto altrove, cioè, che Canniba non è altro che il popolo del Gran Can, gli stati del quale denno essere vicinissimi a questo paese: questo monarca deve aver dei vascelli, ne'quali i suoi sudditi viaggiano per catturare gl'Indiani di quelle isole; e siccome i prigionieri più non

di circonferenza, e secondo altri è lunga sei leghe e larga due oppure lunga otto e larga una soltanto. È priva d'acqua, e presentemente pare sia inabitata. ROQUETTE

(1) Abbiamo gia osservato, che la distanza dalla Spagnuola alla Tartuca è d'undici miglia solamente. Sono questi senza dubbio errori di copia, commessi forse da Bartolomeo di Las Casas. NAVARRETE

(2) Alludevano veramente ai liti della terra ferma. NAVARRETE

tornano alle loro patrie, i compatriotti dei medesimi si figurano che sieno stati mangiati.—L'ammiraglio prosegue: ogni dì più intendiamo questi Indiani ed essi eziandio sempre meglio ci comprendono, quantunque ancora succeda assai di sovente a noi e ad essi d'intendere una cosa per un'altra.

L'ammiraglio inviò gente a terra, la quale rinvenne gran copia di mastice liquido, lo che il Colombo attribuiva alle pioggie abbondanti che erano da poco tempo cadute. Narra, che nell'isola di Chio il mastice raccogliesi di marzo, ma che il clima delle contrade da lui scoperte essendo molto più temperato, la raccolta dovrebbe cadere nel mese di gennaio. — I marinari pescarono molti pesci simili a quei di Castiglia: delle lasche, de'salmoni, de'merluzzi, delle dorate, delle salpe, de'ghiozzi, delle ombrine e dei granchi; videro eziandio delle sardelle (1), e trovarono molt'aloè.

Mercoledì, 12 dicembre

In questo giorno l'ammiraglio non navigò perchè il vento continuava ad esser contrario. Fece piantare una

(1) La *lasca* di cui qui si parla, non è certamente una vera lasca, perchè questo pesce non esiste a San Domingo; e lo stesso dicasi del *salmone* e del *merluzzo*. La pretesa *dorata* qui pescata, è veramente il *zeus faber*, di Linneo; la *salpa*, è lo *sporsus salpa*, di Linneo, l'*ombrina*, è la *scioena nigra*, di Linneo: ma i coloni Spagnuoli han dato questi nomi, propri de'pesci della madre patria e di altre parti d'Europa, a dei pesci dei mari dei climi caldi, che hanno coi primi qualche simiglianza e sono infatti del medesimo genere, ma non della medesima specie. Quando il Colombo, per esempio, cita una ombrina, fa d'uopo ben guardarsi dal credere, che questa fosse un'ombrina simile a quelle d'Europa; al più ella non era che una qualche specie del genere *scioena*, e trovansene molte ne'mari d'America. In una parola, bisogna ognor sovvenirsi, che un nome di pianta o di animale, senza la figura e senza la minuta descrizione dell'oggetto a cui riferiscesi, non è suscettibile che d'una vaghissima applicazione. È pure indubitabile, che la vera *sardina* non trovasi nei mari delle Antille; ma vi si rinvengono molte specie del genere dell'*aringa*, che possono essere state facilmente scambiate con quella.
CUVIER

gran croce all'ingresso del porto, dalla parte occidentale, sur una altura, che si scorge di molto lontano; e ciò fece, » per indicare, egli dice, che questo paese appartiene alle » Vostre Altezze, e principalmente in segno di Gesù Cri- » sto Signor nostro, ed in onore della Cristianità ».

Dopo questa operazione, tre marinari s'inoltrarono nella foresta per vedere gli alberi e le piante ond'era composta; ed intesero avvicinarsi una folla di gente affatto nuda, come nelle altre isole. Gli Spagnuoli chiamaron que' selvaggi e si fecero loro incontro; ma essi presero subito la fuga: non pertanto i marinari raggiunsero una donna, ma non poterono fare presa più considerevole. — » Infatti, io aveva » loro ordinato, dice l'ammiraglio, di prendere alcuni » abitanti di questo paese, per onorarli e per dissipare i » loro timori, affinchè, se quivi era alcuna cosa di vantag- » gioso (e ciò, per la beltà del suolo e per la dolcezza del » clima, era da credere) ce ne potessimo più facilmen- » te impadronire. Tradusser dunque al mio vascello que- » sta femmina, che era molto bella e giovanissima: es- » sa confabulò coi nostri Indiani, poichè tutti avevano » un comune linguaggio. » — L'ammiraglio la fece vestire, e dette ad essa delle perle di vetro, dei sonagliolini e degli anelli d'ottone. Rinviatala quindi ai suoi alari assai onorevolmente, secondo la sua usanza, fece andar con essa lei alcuni del suo bastimento e tre degl'Indiani che aveva a bordo, affinchè cogli abitanti di quest'isola si abboccassero. I marinari, che erano con questa giovane nella scialuppa, allorchè la ricondussero in terra, riferirono all'ammiraglio, che la non voleva uscire dalla barca, e domandava anzi di ritornare dalle altre indiane che aveva vedute sulla nave, e che l'ammiraglio aveva fatte prendere nel porto dei Mari, all'isola Giovanna o di Cuba.

L'ammiraglio aggiugne, che tutti gl' Indiani che erano seco lei venivano in una canoa, la quale specie di barca fa ad essi l'uffizio di caravella, e con essa navigano da un luogo all'altro: quando gettarono lo sguardo sul porto, ivi pervenendo dal fiume, appena vi ebbero scorti i vascelli, retrocederono verso terra, e lasciando la loro canoa nel luogo ove erano approdati, preser per terra la via della loro borgata, della quale la giovane indiana mostrava la situazione ai marinari spagnuoli. — Ella aveva un pezzo d'oro infilzato nelle narici, ciò che indicava trovarsi in quest'isola quel prezioso metallo.

Giovedì, 13 dicembre

I tre marinari, che l'ammiraglio avea spediti con la donna selvaggia nell'interno dell'isola, alle tre dopo la mezza notte ritornarono. Essi lasciarono la donna pria d'arrivare alla borgata, ossia che lor sembrasse troppo lontana o perchè veramente ebber paura. Dissero però, che molti Indiani verrebbero quanto prima ai vascelli, dovendo omai essere rassicurati dalle notizie che la donna avrebbe ai medesimi date. Ma l'ammiraglio, che era bramosissimo di conoscere se fosse in questa contrada qualche cosa di profittevole, e vivamente desiava di conferire con gli abitanti di un paese bello e fertile come questo, per far nascere in essi la volontà di prestare servigio al re ed alla regina Cattolici, risolvè di inviare nuovamente alla borgata alcuni de'suoi; poichè avea molta confidenza nel effetto che avrebbe prodotto sugl' indigeni, il ragguaglio che l'Indiana aveva dovuto fare ad essi del garbato accoglimento e della bontà dei Cristiani. A tal uopo, scelse nove uomini, da lui stimati capaci al disimpegno di simile intrapresa, i quali, armatili dal capo alle

piante, li fece accompagnare da uno degli Indiani che avea seco.

La piccola truppa pervenne alla borgata (1), che era distante dal mare quattro leghe e mezza incontro a scilocco, situata in un' immensa valle: ma la trovarono affatto deserta, conciossiachè dal momento che gli abitanti ebber nozione dell' appressarsi dei Cristiani, presero tutti la fuga, dopo aver ascoso o sotterrato tutto ciò che possedevano. Questa borgata componevasi di circa mille case, ed avea più di tremila abitanti. L' Indiano, che i Cristiani avevano seco loro condotto, corse dietro ai fuggitivi gridando, che non paventassero, poichè i Cristiani non erano come le genti di Canniba, ma che al contrario discendevano dal cielo e donavano a qualunque trovavano bellissime cose: la quale asserzione fece tanta impressione sui loro animi, che si rassicurarono, e più di due mila vennero incontro ai Cristiani ponendo le loro mani sopra la testa di questi, in segno di profondo rispetto e di grande amistà; ma finchè l' Indiano, e i marinari che erano in sua compagnia, non ebber pienamente dissipato i loro timori, continuarono a trepidare. — Narrarono i Cristiani, che appena fu dissipato lo spavento di questi abitanti, tutti volarono alle proprie abitazioni, e quindi tornarono, ad essi recando tuttociò che avevano di commestibili, particolarmente pane di niames (2), specie di grosse radici come le rape, che seminano,

(1) Questa è la città ai dì nostri conosciuta sotto il nome di *Gros Morne*, situata sul *fiume delle tre Riviere*, che sbocca in mare distante un mezzo miglio a ponente dal *porto della Pace*. NAVARRETE

(2) *Niames* o *gnammes*: erano le *ajes*, specie di patate, delle radici delle quali, che hanno il sapore delle castagne, gl'Indiani facevano il pane — Ciò è più innanzi ripetuto dall'ammiraglio, alle giornate del 16 e del 21 dicembre. — Gl' Indiani chiamavano *gazabi* il pane che facevano con la radice della pianta detta *Yuca*. Vedi l' Oviedo, al cap. 5, della sua *Storia Naturale delle Indie*. NAVARRETE

piantano e coltivano in tutte le loro terre, e formano il principale nutrimento di questi selvaggi. Impastano le dette radici, e le fan cuocere od arrostire; esse hanno il sapore delle castagne così pronunziato, che non è alcuno, che, cibandosene, non creda di mangiare marroni o castagne. Oltre di ciò, dier loro anche del pane, del pesce, e quanto possedevano.

Siccome gl' Indiani, che l' ammiraglio teneva a bordo, aveano compreso, che egli ambiva il possesso di un pappagallo, ora, colui che in questa escurzione serviva di guida ai Cristiani, pare comunicasse un tal desiderio agli abitanti di questa borgata; perchè essi furono infatti premurosi di regalare pappagalli e tutto ciò che loro venia dimandato, ricusando alcuna cosa in contraccambio; e pregarono i Cristiani di non dipartirsi quella notte, promettendo di voler donar loro molte altre cose, che avevano nella montagna.

Frattanto, mentre questi Indiani intertenevansi coi Cristiani, ecco, che furono incontrati da una gran moltitudine di gente, in mezzo della quale stava il marito di colei a cui l' ammiraglio aveva fatto così buon trattamento, e che avea alla propria abitazione rimandata: gl'Indiani portavanla sulle loro spalle, e venivano a ringraziare i Cristiani dell' onore e dei presenti che ad essa l' ammiraglio avea fatti.

Al loro ritorno, gli esploratori narrarono al Colombo, che questi abitanti erano più avvenenti, di miglior complessione e più trattabili di quelli, che infino allora avevano, nelle altre isole, visitati; ma egli dice, di non capire come potessero essere più degli altri mansueti, mentre gl' isolani che aveva trovati nelle terre già percorse lo erano oltremodo. — I Cristiani riferirono eziandio, che per la bellezza sì degli uomini che delle donne, questa popolazione non era da paragonarsi con quelle delle altre isole; che gl' in-

dividui dell' uno e dell' altro sesso, quivi erano assai più bianchi, e che tra le donne, due specialmente ne videro così bianche, da potere stare al confronto colle Spagnuole. — Narrarono finalmente, che le più belle e le migliori terre di Castiglia, per l' amenità paragonar non si poteano con quelle che essi avevano vedute.

La rimembranza che l' ammiraglio conservava delle magnifiche contrade che aveva visitate inducevalo a credere quanto le sue genti dicevano; le quali assicuravano, che le campagne da loro ultimamente percorse non erano comparabili alla gran vallata che abbandonavano, quantunque fra quest' ultima e la campagna di Cordova, fosse tanta differenza, quanta ne passa tra il giorno e la notte. E aggiugnevano, che tutti questi terreni erano coltivati, e che nel mezzo della detta immensa vallata scorreva un fiume larghissimo (1) e così ricco di acque, che innaffiar facilmente poteva tutte le terre che per lungo tratto sono da lui traversate: che tutti gli alberi erano verdissimi ed incurvavansi sotto il peso dei lor pomi copiosi; altissime le erbe e tutte in fiore; puliti ed assai larghi i sentieri; e la temperatura dell' aere, come in Castiglia nel mese d' aprile. — Disser pure, che l' usignolo ed altri augelli gorgheggiavano come fanno in Spagna in questo bel mese, e che i loro versi corrispondevano alla dolcezza del clima: che ancor durante la notte, alcuni uccelli, con non minor dolcezza, cantavano; che ovunque intendevasi il trillar de' grilli ed il gracidar delle rane, e che i pesci di questo luogo eran simili a quei che popolano i mari di Spagna; delle quali cose, gli emissari dell' ammiraglio erano rimasti stupefatti. — Gl' inviati medesimi videro molti lentischi, alberi d' aloè e piante di

(1) È quello che porta il nome di *fiume delle tre Riviere*. NAVARRETE

cotone: ma non trovarono oro, ciò che non reca meraviglia, considerando il breve tempo della loro dimora in questi luoghi.

Qui l'ammiraglio volle fare il computo di quante ore componevasi il giorno e di quante la notte in questa contrada, e qual lasso correva da un sole all'altro: e vide, che vuotaronsi venti ampollette, ognuna delle quali di mezz'ora: ma dice, che in questo conteggio può esser corso qualche sbaglio, sia che l'oriuolo a polvere tosto che era vuoto capivoltato non fosse, ossia che una porzione della polvere dal canale non passasse. — Riferisce eziandio, che col quarto di riduzione o quadrante, trovò la sua posizione al trentaquattresimo grado dalla linea equinoziale (1).

Venerdì, 14 dicembre

L'ammiraglio salpò da questo porto della Concezione, con vento di terra; il quale, poco tempo appresso, calmossi: e nella stessa guisa procedette ogni giorno che ei navigò in questi tratti di mare. — In seguito spirò vento d'oriente, che condusse le navi a settentrione grecale, infino all'isola della Tartuca, della quale e' vide una punta, che chiamò della Gamba, situata a levante grecale della fronte dell'isola, e da cui era discosto circa dodici miglia. Da quel punto ne scoperse un'altra, alla quale diè nome di punta Slanciata, che era nella stessa direzione di grecale, e ne distava appresso a poco sedici miglia. In tal guisa, adunque, dall'estremità dell'isola della Tartuca fino alla punta Acuta, eranvi quarantaquattro miglia di distanza, cioè, undici miglia incontro a levante grecale.

(1) Questo calcolo è erroneo, poichè non poteano essere che venti gradi.
NAVARRETE

Esistono in questo sito grandi tratti di spiaggia assai unita: il suolo della citata isola della Tartuca, è elevatissimo, ma quasi unito; è fertile, di gradevole aspetto, e tutto sì ben coltivato, che richiama all'idea la campagna di Cordova: — Quest'isola è popolatissima, come la Spagnuola.

Considerando che il vento soffiava sempre contrario, e condur non poteva all'isola *Baneque* (1), l'ammiraglio risolvè di tornare al porto della Concezione, d'onde era partito; ma pervenir non potè ad un fiume, che è discosto due leghe a levante del precitato porto.

Sabato, 15 dicembre

L'ammiraglio partì pella seconda volta dal porto della Concezione onde proseguire il suo viaggio; ma allorquando fu per uscire, alzossi gagliardo vento di levante che contrariava il suo cammino. Riprese dunque la direzione della Tartuca, giunse a quest'isola, e quindi retrocedette verso il fiume a cui il precedente dì eragli stato impossibile di pervenire; ma non fu più fortunato d'allora, poichè non potè prender terra, che distante una mezza lega dal detto fiume, dal lato opposto al vento, sur una spiaggia ove trovò un porto comodo ed adattato.

Dopo aver quivi assicurati i suoi vascelli, montò sulle proprie scialuppe e si accinse a visitare la detta fiumana; ma lontano una mezza lega circa pria d'arrivarvi, entrò in un seno di mare, che verificò non essere la imboccatura del fiume che cercava, sicchè retrocedette, e finalmente la rinvenne. In questa foce era un braccio d'acqua, e provavasi una rapidissima corrente; nondimeno e' vi penetrò colle sue scialuppe per esaminare le borgate che quei del

(1) Altrove l'ammiraglio dice *Baveque*. NAVARRETE

suo equipaggio avevano già visitate, quando due giorni innanzi v'erano stati da lui spediti per discoprirle. Fece gettare a terra una corda per rimorchiare le barche, ed i marinari pervennero, tirandole, a farle risalire per circa due tiri di carabina; ma la rapidità della corrente della fiumana non permise loro di spingerle più oltre. L'ammiraglio vide alcune case, e l'immensa valle ove sono le borgate, e dice, che nel tempo di sua vita non mai aveva veduto più bella vallata di questa, che è dal detto fiume divisa. All'imboccatura del fiume vide molti individui, che però al comparire degli stranieri fuggirono: ed a tal proposito l'ammiraglio dice, che questi poveri abitanti van soggetti a molte vessazioni dai loro nemici, avvegnachè sono di qualunque straniero così timorosi. In fatti, tostochè i Cristiani giungono in un luogo, i selvaggi fuggono, e fuggendo accendono per grande estensione dell'isola fuochi sulle alture (1) per avvisare, i loro connazionali: — la qual costumanza è di uso molto più frequente in quest'isola Spagnuola ed in quella della Tartuca, la quale è pure una grand'isola (2), che in tutte quelle che il Colombo dietro di sè lasciava.

L'ammiraglio dette a questa vallata il nome di Valle del Paradiso, ed appellò il fiume Guadalquivir, perchè, egli dice, è tanto grande quanto il Guadalquivir a Cordova, e le

(1) Il Colombo dice: *luego hacen ahumadas de las atalayas por toda la tierra*, il che potrebbe litteralmente tradursi così: fan tosto in tutta la terra dei segnali sulle eminenze. *Ahumada* è il segnale che si fa accendendo un fuoco sulle alture o sopra le torri che sono lungo i liti del mare, per avvertir ciascuno di tenersi in guardia, e *atalaya* è un vocabolo spagnuolo che trae la sua origine dall'arabo, e significa una torre o un'eminenza qualunque su cui son posti i segnali. ROQUETTE

(2) Ciò non è esatto; vedi la nota alla giornata di martedì 11 Dicembre. MARMOCCHI

sue rive sono coperte di belle ghiaie, e le sue onde perfettamente navigabili.

Domenica, 16 dicembre

Circa alla metà della notte, l'ammiraglio spiegò le vele al venticello di terra, per uscir da questo golfo: abbandonando i liti dell'isola Spagnuola si mise alla bulina per essersi levato a tre ore del mattino vento di levante. Siccome egli era in mezzo al golfo, trovò una canoa montata da un solo indiano, il che molto sorpreselo, non potendo comprendere come sì fragile navicella potesse sostenersi sulle onde, spirando così forte il vento. Fece salire sul suo bastimento l'Indiano e vi fece porre la sua canoa, e dopo aver prodigato a quello mille carezze, donogli alcune palle di vetro, dei sonagliolini e degli anelli di ottone; e condurselo in fino a terra, presso una borgata (1) posta a riva il mare, distante sedici miglia dal luogo ove avealo rincontrato.

L'ammiraglio avendo quivi trovato un buon porto, gettò le ancore presso la detta borgata, la quale parvegli di recente costruzione, sendochè tutte le case fossero nuove. L'indiano andò a terra colla sua canoa, e recovvi novelle dell'ammiraglio e dei Cristiani, dei quali encomiò la dolcezza e la buona grazia; ma tali novità già erano giunte in quella borgata per mezzo di altri Indiani che altrove aveano visti i Cristiani, di guisa tale che, al primo grido dell'arrivo dell'ammiraglio, piu di cinquecento uomini accorsero al porto ove era ancorato, e ben tosto il loro re fu dietro ad essi.

Stavano tutti in sulla riva, assai dappresso ai vascelli, che erano sull'ancore e così vicini alla terra che quasi

(1) *Il porto della Pace.*

toccavanla. Quindi s'accostarono al vascello ammiraglio, e in sul primo vi salirono ad uno ad uno, e poi molti alla volta, ma seco loro non portavano che che sia: alcuni per altro tenevano appesi alle orecchie ed alle nari minuzzoli d'oro finissimo, che volentieri donavano. L'ammiraglio, ordinò che tutti fossero trattati con molto rispetto *poichè, egli dice, essi sono i migliori popoli del mondo, i più pacifici mortali; e specialmente perchè ho somma speranza nel nostro Signore, che le Altezze Vostre vorranno fare di essi tanti Cristiani, e saran tutti vostri sudditi: ma dal canto mio come tali omai li reputo.* »

L'ammiraglio vide pure il loro re, il quale era sulla spiaggia; ed osservò che tutti con molta deferenza e rispetto trattavanlo. Inviò ad esso un presente, che egli ricevette con molta ceremonia. —Questo re, dice il Colombo, era un giovine di venti o ventun'anno al più, e al suo fianco tenea un vecchio governatore, ed altri due consiglieri, che lo accompagnavano, lo consigliavano e rispondevan per lui; conciossiachè egli non proferisse che poche e brevissime parole. Uno degl'Indiani del seguito dell'ammiraglio, intertenendosi con questo giovine principe, gli disse, che i Cristiani, essendo discesi dal cielo, andavano alla cerca dell'oro, e volevano recarsi all'isola di Baneque; al che il re rispose, ciò essere ottima cosa, perchè nella detta isola eravi oro in gran copia; e colla mano indicò all'alguazilo dell'ammiraglio, che gli aveva, per parte di questo, portato il regalo, il cammino che era mestieri seguire per condursi in quell'isola, alla quale, disse, arriverebbero in due giornate; e soggiunse, che se abbisognavano di alcuna cosa del suo paese la chiedessero, ch'egli la darebbe loro molto volentieri.

Questo re, e tutti gli uffiziali della sua corte, erano, come gli altri Indiani, nudi tali quali dal seno delle loro madri erano usciti; e così le donne, nè per ciò mostravano imbarazzo o rossore. Ma questi erano i più belli uomini e quelle le più avvenenti donne che i Cristiani avessero infino allora rinvenute: la loro carnaggione era assai bianca, e se avessero avuto il costume di vestirsi e il modo di preservarsi dagl' influssi del sole e dell' aria, sarebbero stati bianchi come gli Spagnuoli, poichè in questa contrada il clima è fresco, ed il paese è il migliore che la lingua possa indicare.

Ivi il terreno è rilevato, nè componesi che di campagne e di vallate, che i buoi potrebbero lavorare infino sulle parti più eminenti di esse. Non avvi suolo in tutta Castiglia, che per bellezza e bontà a questo comparare si possa. — Tutta questa isola e quella della Tartuca sono interamente coltivate come la compagna di Cordova. I loro abitanti vi pongono le *aje*, che sono piccoli polloni che piantano, e al piede dei quali germogliano radici molto simiglianti alle carote, le quali colgono, grattano e impastano, per farne pane: quindi piantano di nuovo, in altro sito, lo stesso pollone, che produce ancora quattro o cinque di queste radici estremamente saporite, e del gusto delle nostre castagne. L' ammiraglio dice che in questo paese vegetano le *aje* più grosse e migliori che egli abbia in alcun altro luogo vedute; ed aggiugne, che in Guinea ve ne sono della medesima specie, grosse quanto una gamba.

Rispetto poi agli abitanti di questa borgata e' narra ch' erano ben complessi e valenti, e non magri e poltroni come gli altri da lui già veduti: il loro conversare era affabile e dolce, e non appartenevano ad alcuna setta.

Gli alberi di questi contorni, contenevano succhi così vigorosi, che le loro foglie, a forza d' invendire, cessavano di esser verdi e diventavano nericcie. Cosa meravigliosa era il vedere queste vallate, questi fiumi, queste belle e buone acque, queste terre così proprie alla produzione di tutti i grani e di ogni sorta di legumi atti a fare il pane; così opportune al nutrimento de' bestiami di qualunque specie mentre non ne hanno alcuna; così atte a farne giardini eccellenti ed a produrre tutto ciò che l' uomo può desiare.

Nel corso della serata, il re venne sul vascello dell' ammiraglio, e questi lo ricevè con tutti gli onori dovuti alla sua condizione, e gli fece dire e spiegare com' egli fosse al servizio del re e della regina di Castiglia, che erano i più potenti principi del mondo. Ma nè gl' Indiani, che l'ammiraglio aveva seco e gli servivano d' interpreti, nè il re, non prestavano nessuna credenza a quanto loro diceva, perchè eran convinti che i Cristiani venisser dal cielo, e che i regni dei regi di Castiglia nell' empireo e non sulla terra fossero situati.

L' ammiraglio fece presentare al re dei cibi di Castiglia, e questi tosto che aveane mangiato un boccone, dava tutto il rimanente ai suoi consiglieri, al suo governatore ed agli altri suoi uficiali, che seco aveva condotti.

» Supplico le Altezze Vostre a credere, dice l' ammira-
» glio, che queste terre e soprattutto quelle di quest' isola
» Spagnuola, sono tanto buone e fertili, che è impossibile
» esprimere il loro grado di eccellenza, e potendo espri-
» merlo niuno vi presterebbe fede se non vedendolo coi
» suoi propri occhi. Io esorto le Altezze Vostre ad es-
» ser convinti, che quest' isola e tutte le altre per me vi-
» sitate, vi appartengono non meno della Castiglia, poi-
» chè non manca, per regnare in questi paesi, che di sta-

» bilirvisi, e di ordinare agli abitanti di obbedire in tut-
» to che è lor comandato. Ed in fatti, scortato solamente
» dalle genti della mia piccola flotta, che non sono in gran
» numero, io posso da assoluto signore percorrere tutte
» queste isole, poichè di sovente ho osservato tre marinari
» solamente discendere a terra, e col loro solo aspetto fuga-
» re una moltitudine di questi Indiani, quantunque non
» volessero recar loro alcun danno. Essi non posseggono
» armi, non hanno spirito guerriero, van tutti nudi, e so-
» no sì timorosi, che una truppa di mille non saprebbe as-
» pettare a piè fermo tre uomini risoluti de' miei: al con-
» trario sono molto atti ad obbedire ed eseguire le fatiche
» che venissero loro comandate, a seminare ed a far tutto
» ciò che saria necessario. Facciamo loro adunque edifica-
» re delle città; abituiamoli a vestirsi, educhiamoli nelle
» nostre costumanze. »

Lunedì, 17 dicembre

In questa notte alzossi gagliardo vento di greco levante; ma nel porto dove era l'ammiraglio il mare non divenne molto fluttuoso, perchè l'isola della Tartuca, che gli sorge rimpetto, il guarentisce, il protegge e gli è di valido riparo. Quivi dunque l'ammiraglio trattennesi anche questo giorno, ed inviò i marinari colle loro reti a pescare. — Gl' Indiani erano beati quando poteano tener compagnia ai Cristiani, coi quali molto rallegravansi: recarono alcune freccie degli abitanti di Canniba o de' Cannibali le quali sono lunghissime di giunco o di canna, ed hanno ad una delle estremità innestato un piccolo bastone indurito al fuoco ed acutissimo: e mostrarono due uomini, ai quali in certe parti del corpo mancava la carne, e per cenni fecero comprendere, che ivi erano stati morsi dai Cannibali, dei quali erano

rimasti prigioni, e che avean corso pericolo di esser divorati vivi da essi; ma questo l'ammiraglio non volle credere.

Ei rinviò alla borgata alcuni Cristiani, che scambiarono dei chicchi di vetro con dei pezzetti di oro ridotto in sottilissime foglie; e videro indosso ad un Indiano, che l'ammiraglio reputò il governatore di questa provincia, e che gli altri Indiani appellavano *cacico*, una piastra d'oro grande quanto la mano, provenente certamente dal medesimo luogo da cui veniano le foglie d'oro, che sembrava voler barattare: a tal uopo si diresse alla propia abitazione, ove fece tagliare a pezzetti la piastra d'oro, e questi, ad uno, ad uno recò ai Cristiani rimasti sulla piazza, e seco loro con i medesimi chicchi di vetro fece baratto. Dopo che ebbe cambiato l'ultimo pezzetto d'oro, fece comprendere per segni ai Cristiani, che aveva mandato a cercare molto di quel metallo in diversi luoghi, e che un altro giorno glielo porterebbero.

Questo spirito di negoziare, questa riflessione, questi calcoli, la cultura generale dei terreni, i garbati modi di quest'Indiani, le lor dolci costumanze, i loro usi, la loro docilità, la loro avvedutezza, tutto prova, dice l'ammiraglio, che essi sono più attivi e intelligenti di qualunque altro popolo da lui infino allora veduto.

Nella serata, una canoa montata da una quarantina di uomini venne dall'isola della Tartuca. Tostochè toccò la costa, la popolazione della borgata situata a riva il mare, che quivi era tutta riunita, s'assise in segno di pace. Allora alcuni degli Indiani che erano nella canoa, e quindi quasi tutti gli altri, discesero a terra. Ma il carico alzossi, e con parole, che sembravano minaccie, feceli tutti rimbarcare: gettava contro di loro dell'acqua, raccattava i sassi dalla riva e lanciavali nel mare; e quando, rassegnatissimi,

tutti gl' Indiani delle Tartuca si furono colla loro canoa allontanati — » il carico, dice l'ammiraglio, prese un sas-
» so e lo pose in mano del mio alguazilo (che aveva in-
» viato a terra col notaro della flotta ed altre persone,
» per vedere se ottenevano qualche cosa vantaggiosa) di-
» cendogli che contro di essi lo lanciasse, ma il mio algua-
» zilo negò di scagliarlo. » — In questa circostanza il carico mostrò quanto favoreggiasse l' ammiraglio.

Tosto che la canoa fu partita, gl'Indiani dissero all'ammiraglio, che era più oro nella isola della Tartuca che nella Spagnuola, perchè quella è più vicina a Baneque: ma l'ammiraglio dice, di essere di parere, che non sieno miniere d'oro nè nell' isola Spagnuola nè in quella della Tartuca, ma che in esse venga portato da Baneque, sebbene in piccola quantità; perchè gli abitanti delle dette due isole non hanno nulla da dare in baratto: d' altronde il suolo e sì fertile, che questi isolani non hanno bisogno di lavorare la terra per farle produrre il nutrimento ad essi necessario e meno ancora per ciò che loro abbisogna pel vestito, poichè van tutti nudi.

L' ammiraglio credeva d' essere assai dappresso ai luoghi nè quali la terra asconde le sue più grandi ricchezze, e che il nostro Signore fosse per addurlo nel sito ove nasce l'oro. — Sapeva, che dal porto in cui trovavasi infino a Baneque (1) erano quattro giornate di cammino delle canoe dei selvaggi, il che ascender poteva a trenta o quaranta leghe di distanza, spazio che in un sol giorno, con un buon vento, le sue navi poteano percorrere.

(1) Quest' isola di *Baveque* o *Baneque*, non è giammai comparsa; forse era l' isola *Giamaica*. LAS CASAS

Martedì, 18 dicembre

L'ammiraglio protrasse in lungo il suo soggiorno in questi tratti di mare: la mancanza del vento obbligollo anche questo giorno a restar quivi sull'ancora: ed eziandio un'altra ragione concorrea a tenervelo; ed era questa: che il cacico avevagli promesso di somministrargli dell'oro; e sebbene l'ammiraglio fosse di sentimento che non potesse portargliene molto, conciossiachè gli sembrasse che in questa contrada non fossero miniere di così prezioso metallo, nondimanco e'voleva assicurarsi più positivamente della situazione del luogo da dove quel poco proveniva.

Allo spuntar del giorno l'ammiraglio fece ornare il bastimento e la caravella di bandiere per celebrare il dì della festa di Santa Maria dell'O (1), o commemorazione dell'Annunziazione, e fece tirare numerose scariche di moschetteria. Il re di quest'isola Spagnuola, dice l'ammiraglio, s'era di buon'otta posto in cammino dalla sua dimora, che da quanto potevasi giudicare non potea esser lontana più di cinque leghe, e giunse, tre ore dopo il mezzo giorno, nella borgata (2), ove già attendevanlo alcuni uomini del bastimento che l'ammiraglio avea mandati come esploratori, coll'ordine speciale di assicurarsi se ivi arrivava dell'oro: e quei Cristiani notarono, che il re, accompagnato da più di dugento uomini, faceasi portare da quattro di essi sur

(1) Sur una elevata montagna presso Segovia, è un convento ed una chiesa dedicata alla Vergine, la qual chiesa è circondata di scogli disposti in giro ovale e formanti quasi un O, per cui prende nome di *Santa Maria dell'O;* dessa è una delle settantacinque od ottanta chiese dedicate alla Vergine, che in Spagna, si onorano di un culto particolare. VERNEUIL

(2) Questo era un borgo nell'interno, conosciuto al presente sotto il nome di *Gros Morne*, lontano circa 4 leghe dal porto *della Pace*, ove l'ammiraglio era ancorato. NAVARRETE

una specie di sedia, sebbene egli fosse, come già abbiam detto, giovine di età. E mentre l'ammiraglio pranzava sotto il castello del suo bastimento, in quello stesso giorno giunse il re con tutto il suo corteggio. In tale occasione, l'ammiraglio volge al re ed alla regina Cattolici le seguenti parole.

» Le Altezze Vostre sarebbero rimaste certamente sodi-
» sfatte della pompa di questo corteggio, e per il rispetto
» che al re ed ai suoi cortigiani da ognuno rendevasi, quan-
» tunque vadano affatto nudi. Quando il re entrò nel mio
» bastimento, trovommi a tavola sotto il castello della pop-
» pa; e' venne diritto ver mè, s' assise al mio lato, e non
» permise ch'io mi scomponessi e mi alzassi da mensa,
» pria che avessi terminato il mio pasto; e presumendo che
» egli avesse piacere a gustar delle nostre vivande, ordinai
» che gliene fosser porte.

» Pria d'entrare sotto il castello, accennò colla mano che
» tutte le sue genti restassero in dietro; ed esse, intente ad
» obbedirlo in tutto, eseguirono quest' ordine coi segni del
» maggiore rispetto, ed andarono tutti ad assidersi sopra il
» ponte, eccettuati due uomini d'avanzata età, che uno
» giudicai il suo consigliere, l'altro il suo precettore, i
» quali vennero a sedere presso ai suoi piedi. Delle vivande
» che io gli presentava il re prendeva quel tanto che ba-
» stasse per compiacermi e per gustarle; il resto lo mandava
» alle sue genti, ed ognuno ne mangiava. Altrettanto facea
» delle bevande; appena bagnavasi le labbra, che davale
» quindi al suo corteggio; e tutto questo faceva con aria
» di dignità ben rimarchevole. Parlava poco; ma le brevi
» parole che proferiva, erano, per quanto io potetti capi-
» re, assai giudiziose e ben ponderate. I due personaggi
» che stavano ai suoi piedi esaminavano i moti delle sue

» labbra e parlavano per lui; con lui eziandio intertenevansi, e questo sempre facevano col più grande rispetto.

» Terminato il desinare, una specie di scudiere portò una » cintura, per la forma affatto simile a quelle delle quali si fa uso in Castiglia, ma il lavoro era diverso. Il re la » prese e me la diede, unitamente a due pezzetti d'oro » lavorato, ch'erano sottilissimi: credo, che queste genti » raccolgano pochissimo di questo metallo, benchè sieno » molto prossimi ai luoghi che lo producono, e nei quali » trovasi in gran copia.

» M'accorsi che piacevagli la guarnizione del mio letto, e glie ne feci dono, unitamente a molti bei grani » d'ambra che io teneva appesi al collo, a delle scarpe di » colore, e ad una boccia d'acqua di fiori d'arancio: delle » quali cose e' rimase tanto contento, ch'era una meraviglia a vederlo; solamente era dispiacentissimo, come pure » il suo governatore ed i suoi consiglieri, di non potermi » comprendere: nientedimeno, capii, che mi disse, che se » io gradiva alcuna cosa di questo luogo, tutta l'isola era » ai miei ordini.— Mandai a cercare una collana, alla quale » era appeso per medaglia un *eccellente d'oro* (1), in cui » miravansi impressi i ritratti delle Vostre Altezze; glielo » mostrai, ripetendo quanto gli aveva detto il giorno avanti, cioè, che le Vostre Altezze governavano la miglior parte del mondo, e che non avevano rivali in potenza. Gli » mostrai eziandio i reali stendardi e la bandiera della croce, di cui mi parve facesse gran caso. — Dopo la vista » delle quali cose, voltosi ai suoi consiglieri, spiegò loro

(1) L'*eccellente d'oro*, era una moneta che valeva due *castigliani*.
LAS CASAS
Poco più di 26 franchi. VERNEUIL

» quanto grandi signori dovessero essere le Altezze Vo-
» stre, poichè, senza alcun timore, m' avevano inviato in
» questo paese, di così lunge come è il cielo; e disse ancora
» molte altre cose, che da me non furono intese; ma co-
» nobbi bene che egli era meravigliato. »

Essendo vicina la sera, e volendo il re prender commiato, l'ammiraglio lo rinviò a terra con distinzione nella sua lancia, facendolo salutare con molte scariche di moschetteria. Disceso a terra, adagiossi sulla sua seggiola, e se ne andò col suo corteggio, composto, come abbiam raccontato, di più di dugento uomini; e seguitollo il suo figliuolo, che un distintissimo indiano portava in sulle spalle. E' fece dare da mangiare, e rendere grandi onori, a ciascuno de' marinari ed a tutte le altre persone dei vascelli, ovunque erano incontrate: e un marinaro, che disse di averlo trovato per via, narrò, che gli oggetti donatigli dall' ammiraglio veniano portati davanti a lui da gran numero di persone, le quali parea fossero le più distinte del suo corteggio.

Il figlio del re, seguitò il padre per gran tratto della via, accompagnato da una scorta simile alla sua; ed altra scorta pur numerosa accompagnava un fratello dello stesso monarca, colla differenza però, che questo personaggio procedeva a piedi, semplicemente appoggiandosi sulle braccia di due cortigiani notevolissimi.

Quest'uomo venne al naviglio dopo il re suo fratello, e l' ammiraglio donogli alcuni dei suoi oggetti di baratto. Allora fu che il Colombo seppe, che nella lingua del paese il re chiamavasi *cacico*.

L' ammiraglio dice, che in quel giorno fu fatto il baratto di poco oro; ma seppe da un vecchio, che alla distanza di cento leghe al più erano molte isole, vicine le une alle altre, le quali, per quanto potette intenderlo, producevano

molto di questo metallo: e giunse perfino a dire, che tra esse era un'isola tutta d' oro, che in altre a tal segno abbondava, che gli abitanti non faceano che rammontarlo e stacciarlo per dividerlo dalla sabbia, e quindi fonderlo e formarne sbarre e mille lavori, de' quali per segni spiegò la forma.

Questo vegliardo disegnò all' ammiraglio anche la direzione ed il luogo nel quale erano situate le dette isole; ed il Colombo risolvè di trasferirvisi, e dice, che se questo vecchio non fosse stato un personaggio molto ragguardevole presso del re, lo avrebbe ritenuto per condurselo seco; oppure, se avesse saputa la lingua, lo avrebbe pregato d' accompagnarlo, perchè era di parere che egli sarebbesi in ciò prestato volentieri, dimostrando molta simpatia pei Cristiani: ma soggiugne, che omai e' riputava queste genti come vassalli dei reali di Castiglia, e però non credea cosa giusta usar loro violenza; laonde si decise a non farne nulla.

I Cristiani piantarono una grandissima croce nel mezzo della piazza di questa borgata, nel far che gl'Indiani molto li aiutarono, e l'ammiraglio dice, che ivi fecero le loro preghiere adorandola; di maniera tale che, le disposizioni da essi manifestate gli fecero sperare, che coll' aiuto del Signor nostro, tutti gli abitanti di queste isole si farebbero cristiani.

Mercoledì, 19 dicembre

Questa notte li Spagnuoli spiegarono le vele per uscire dal golfo, formato in questo luogo dall' isola della Tartuca e dalla Spagnuola: ma sullo spuntare del dì il vento spirò da levante, e loro impedì, per tutto il giorno, di uscire dal paraggio di queste due isole, ed aggiugner la sera ad un porto (1) che ad essi s' era parato davanti.

(1) Il porto della *Granaja*. NAVARRETE

Scorsero quattro punte di terra, una gran cala ed una riviera, ed esplorarono un gran promontorio (1) sul quale era una borgata, ed avea dalla parte opposta una valle chiusa da molte elevatissime montagne, vestite di alberi, che l'ammiraglio giudicò pini. — È sui Due Fratelli (2) un'altissima e spaziosa montagna, che si prolunga da grecale a libeccio: ed a levante scilocco del capo di Torres, sorge un'isoletta, alla quale l'ammiraglio impose il nome di San Tommaso, perchè il giorno che la scoperse era la vigilia della festa di questo santo. La circonferenza di detta isola, per quanto potea giudicarsi da lungi, parve distagliata da porti eccellenti. Presso l'isola, e dalla parte occidentale, è una punta, che penetra molto nell'alto e basso mare, ed alla quale, per questo motivo, il Colombo dette il nome di capo Alto e Basso (3).

Distante sessanta miglia da Torres, a levante un quarto verso scilocco, è una montagna più elevata di un'altra, che entra nel mare (4), e che da lungi, a causa della sua repenza dalla parte di terra, rassembra ad un'isola; l'ammiraglio chiamolla Monte Caribata, dal nome della provincia. Questa montagna è bellissima, tutta vestita di vaghi e verdi alberi, senza nevi e senza nebbie. L'aere e la temperatura, erano allora in questo luogo come in Castiglia nel mese di marzo; e gli alberi e la verzura come sono di maggio. — Le notti, egli prosegue, erano di quattordici ore (5).

(1) La rada del *porto Margot*. NAVARRETE

(2) I *Due Fratelli*, ed il *capo di Torres*, non sono stati ancora nominati. LAS CASAS

Il *capo di Torres*, è la *punta di Limbé*. NAVARRETE

(3) Questa è la *punta*, e l'*isola di Margot*. NAVARRETE

(4) Montagna sul Guarico, e quella detta *Monte Cristi*, distante quarantadue miglia. NAVARRETE

(5) Vedi la nota del Roquette, alla giornata del venerdì 5 dicembre. MARMOCCHI

Giovedì, 20 dicembre

In questo giorno, circa il tramontare del sole, l'ammiraglio entrò in un porto, che è fra l'isola di San Tommaso e il capo di Caribata (1), ed ivi gettò l'ancora. Questo porto è buonissimo, e capace di contenere tutti i vascelli della Cristianità; il suo ingresso, veduto dal mare, sembra, a chi non lo conosce, impraticabile, a cagione delle punte di scogli di cui è seminato, che dal promontorio distendonsi fin presso all'isola: ma queste punte non sono situate con ordine, che anzi, al contrario, una è quì, l'altra è là, questa in mezzo al mare, quella vicino alla terra: dalla qual disposizione resulta, che fa mestieri di star bene attenti quando si voglia penetrare in questo porto da qualunque dei suoi canali, che d'altronde sono larghissimi e buoni, affine di potervi entrare senza timore; pertutto hanno sette braccia di acqua: ma nell'interno, oltre le punte, trovansene infino a dodici: — un vascello legato con un cavo qualunque, sorge in questo porto sicuro da ogni sorta di vento.

L'ammiraglio dice, che all'ingresso di questo porto è un canale (2), situato dalla parte occidentale d'una piccola isola di sabbia vestitadi molti alberi, alla base della quale sono sette braccia di fondo, non sgombro però di secche, che estendonsi anche più lontano, per cui è necessario di tener gli occhi aperti, finchè la nave non sia giunta in porto, dentro al quale non è da temere niuna burrasca.

Da questo porto scorgesi una gran valle, tutta coltivata, la quale per un leggero pendio infino ad esso prolungasi

(1) Questo porto è *la baia d'Acul*. NAVARRETE
(2) Io credo che voglia dire un canale (*canaveral*) LAS CASAS
Il Colombo dice veramente canale e non potea dire altrimenti. NAVARRETE

dalla parte di scilocco: ella è ricinta da bellissime montagne tutte di verdi alberi vestite, e sono di così smisurata altezza che sembrano toccare il cielo: è indubitabile che tra esse sonvene delle più elevate dell'isola di Teneriffa (1), una delle Canarie, la quale riguardasi come la più alta che veder si possa. Da questo lato dell'isola di San Tommaso, è, lontana una lega, una isoletta (2), ed un'altra a minor distanza; le quali isole hanno bellissimi porti, ma sono perigliosi pei bassi fondi. — L'ammiraglio scorse pure delle borgate, e vide accesi sul lido alcuni fuochi.

Venerdì, 21 dicembre

Oggi l'ammiraglio andò a visitare il detto porto con le barchette dei vascelli, e lo rinvenne talmente bello, che afferma non esser paragonabile a niuno di quelli che infino allora aveva veduti (3). Dice che per aver tanto vantato gli altri, non sà ora di quali espressioni servirsi per convenientemente parlare di questo, perchè teme d'essere accusato d'esagerare le cose, e di rappresentarle sotto colori molto più brillanti di quello che meritino. Ma giustifica i suoi elogi col dire, che sono in sua compagnia vecchi marinari, i quali dicono e diranno lo stesso, come qualunque

(1) Queste montagne sono molto elevate, ma non tanto quanto quelle di Teneriffa. NAVARRETE

Non conoscesi ancora in modo preciso l'altezza delle montagne di San Domingo; sembra per altro che non si possa accordare ai più elevati picchi di quest'isola, come quelli detti *della Sella* e *della Hotte*, che 1000 o 1100 tese, mentre il picco di Teneriffa ha circa il doppo d'altezza (1900 e più tese). Nell'epoca in cui il Colombo scriveva, credevasi che l'altezza di questo picco non fosse da niun'altra montagna sorpassata; ma al presente è dimostrato, che ve ne sono in gran numero, tanto in Affrica, che in Europa, in America e specialmente in Asia, colle quali non puossi far paragone. BALBI

(2) L'isola *Ratas* (l'isola de' Topi) NAVARRETE

(3) Questo infatti è un buon porto, ma quello di *Nipe*, detto dal Colombo *San Salvador*, nell'isola di Cuba, è migliore. NAVARRETE

che navigherà in questi paesi; cioè, che tutte le lodi che egli ha date agli altri porti sono giuste, e che questo porto è migliore di tutti gli altri. — Ed inoltre, in questi termini prosegue:

» Ho navigato il mare per ventitrè anni quasi conti-
» nuamente; ho visto tutto il Levante ed il Ponente; mi
» sono trasferito al Settentrione, e in Inghilterra; ed ho per-
» corso la Guinea nel Mezzogiorno; ma in nessuna di que-
» ste contrade, non trovansi porti così buoni (1) . . .
. . . . . .
» sempre trovato l'...(2) migliore dell'altro.—E sempre
» ho ben riflettuto a ciò che dissi; ed al presente ripeto,
» che non ho esagerato in nulla, perchè questo porto sor-
» passa in bontà tutti gli altri: è potrebbe contener tutti
» i vascelli del mondo, e basta un solo cavo, ancorchè
» vecchio, a cui sia legato un naviglio di qualunque sorta,
» per poterlo tenere in perfetta sicurezza. » Dalla sua bocca fino al fondo, questo porto è lungo cinque leghe (3). L'ammiraglio vide intorno ad esso alcune terre perfettamente lavorate, che del rimanente sono tutte buonissime. Ordinò a due de' suoi di sbarcare, e di trasferirsi in luogo eminente, per vedere se di lassù scoprivano alcuna borgata, poichè dal mare non vedeasene nessuna.

In questa sera (erano circa dieci ore), alcuni Indiani vennero sur una canoa per vedere, siccome cosa meravigliosa, l'ammiraglio ed i Cristiani. Egli dette loro alcune bagattelle perlochè provarono sommo piacere.

(1) Qui, nel manoscritto originale, è una lacuna d'una riga e mezza. NAVARRETE

(2) Qui, nell'originale, manca una parola. NAVARRETE

(3) Non sono che cinque miglia. NAVARRETE

I due Cristiani, al loro ritorno, indicarono il luogo ove avevano scorto una grande borgata (1), il quale è poco distante dal mare; e l'ammiraglio ordinò di vogare verso quella direzione, fino a breve distanza dalla terra. Allora vide alcuni selvaggi, che si avvicinavano alla spiaggia; ma siccome parver trepidare, fece sostare le lancie, affinchè gl'Indiani che avea seco condotti, potesser loro parlare per rassicurarli; infatti essi si accostarono più dappresso al mare, e l'ammiraglio a poco a poco si avanzò verso la terra: e quando i selvaggi furono pienamente rassicurati, vennero al lido in tanto numero, che ne fu ricoperta tutta la spiaggia.

Gli uomini, le donne ed i fanciulli, facevano mille dimostrazioni coi gesti, e molti correvano or quà or là per cercare il pane bianchissimo e buonissimo, che essi fanno di *miames* (2), da loro chiamate *ajes*, e portarcelo: apportaronci pure acqua in copia, dentro zucche od in mezzine di terra, fatte come quelle di Castiglia: in una parola, dettero tutto ciò che possedevano, e reputavano che potesse esser gradito dall' ammiraglio, e questo fecero di tanto buon cuore e con tanta gioia da recar meraviglia.

» Nè dicasi, fa osservar l' ammiraglio, che regalano così generosamente perchè questi oggetti sono per essi di » poco valore, conciossiachè coloro che davano dei pezzi di » oro donavanli di sì buon animo quanto quelli che altro » non avevano da presentare che una brocca piena d'acqua; d'altronde, soggiunge, è facile conoscere quando il » regalo è fatto di buon cuore. »

(1) Il villaggio di *Acul*. NAVARRETE

(2) Questo certamente è il pane d'*igname*, planta molto nutritiva, che chiamasi anche *inhame* o *iniane*. VERNEUIL

Anche queste sono sue parole:

» Queste genti, come gli altri abitanti di tutta quest' isola, che reputo di estensione molto vasta, non hanno nè bastoni, nè zagaglie, nè qual siasi armatura. Uomini e donne, van nudi come quando uscirono dal grembo delle lor genitrici. Nelle terre di Giovanna, e nelle altre isole, le donne, quelle specialmente che sono sopra l' età di dodici anni, portano, per coprire la parte sessuale, un pezzo di stoffa di cotone, molto simile alla brachetta dei nostri calzoni; ma quì, giovani e vecchie vanno egualmente nude. Negli altri luoghi gli uomini, per gelosia, asconderano ai Cristiani le loro mogli; ma quì è al contrario, e vi sono dei bellissimi corpi di donna; desse sono venute le prime a render grazie al cielo pel nostro arrivo, e ad arrecarci tutto ciò che avevano, principalmente di commestibili, vale a dire pane di *ajes*, nocciuole, e cinque o sei specie di altre frutta. »

L' ammiraglio fece seccare alcune mostre di cadauna specie di queste frutta, per presentarle al re e alla regina Cattolici. Anche negli altri luoghi, le donne s' erano contenute nella stessa guisa che qui, dice l' ammiraglio, prima chè dagli uomini fossero obbligate d' involarsi ai nostri occhi: laonde egli raccomandò sempre a' suoi compagni, che guardassero bene di non offendere in qualsiasi modo persona, nè di prendere che che si fosse contro la volontà degl' Indiani: così tutto quello che si riceve da loro viene esattamente pagato.

Finalmente, l' ammiraglio dice: che gli pare impossibile, che sieno stati giammai veduti uomini di cuore così buono e generoso, e al tempo stesso così timidi, come questi; ed aggiugne, che si privavano di tutto quello che possedevano per darlo ai Cristiani, e che andavano eziandio a rincon-

trarli per offerirglielo, appena giugnevano nelle loro patrie.

Dopo di questo, l'ammiraglio inviò sei uomini del suo equipaggio per esplorare la borgata. Gli Spagnuoli resero agl'Indiani tutti gli onori possibili, e questi dettero ad essi quanto possedevano, poichè niuno di loro esitava a credere, che l'ammiraglio e tutti i suoi compagni non fossero discesi dal cielo. Gl'Indiani delle altre isole, che stavano a bordo del vascello, erano del medesimo sentimento, sebbene fosse loro più volte insinuato quello che pensar dovessero a tal riguardo.

Allorchè i sei Cristiani furon ritornati, molte canoe piene d'Indiani vennero alle navi per invitar l'ammiraglio da parte di un gran signore a trasferirsi alla sua borgata, pria d'abbandonare il paese: — la canoa è una specie di barca nella quale queste genti navigano; e ne hanno delle grandi, e delle piccole.

Considerando il Colombo, che la borgata di questo signore, situata sur una punta di terra, rimanea sulla via che voleva tenere, e che il detto signore stava attendendolo accompagnato da numeroso corteggio, risolvè di andarvi; e prima del suo ritorno, la spiaggia era così ingombra di gente, che presentava spettacolo veramente meraviglioso a rimirare. Uomini, donne, fanciulli, tutti, pregavanlo di non andarsene e di rimaner lungamente con essi loro.

I messi di un altro sire, che pure erano venuti ad invitarlo, sorvegliavano colle loro canoe intorno alle navi, perchè e'non partisse pria di aver visitato il loro signore. Infatti l'ammiraglio trasferissi eziandio presso di questo, che lo attendeva munito di grandi provvisioni di commestibili.

Tosto che seppe il suo arrivo, il sire selvaggio fece assidere tutto il suo corteggio, al quale, dopo un lungo di-

scorso, ordinò, che tutti i viveri radunati, fossero imbarcati a bordo delle lance spagnuole, che erano presso alla riva. E quando l'ammiraglio ebbe ricevuto il dono di questo signore, tutti gl'Indiani, dal primo infino all'ultimo, corsero verso la borgata, che doveva essere assai vicina, per cercarvi maggior quantità di viveri, di pappagalli ed altre cose di proprio possesso, che donarono ai Cristiani con tale franchezza e cordialità da fare stupire. L'ammiraglio dette ad essi chicchi di vetro, anelli d'ottone, e sonagliolini di metallo, non perchè eglino dimandassero alcuna cosa in baratto, ma perchè ciò parvegli conveniente, e soprattutto, egli dice, perchè già riguardavali come Cristiani, e come sudditi dei regi di Castiglia, al paro degli stessi Castigliani. Solo ci manca, soggiugne, di conoscere il loro idioma, e saperli comandare, perchè obbedirebbero senza contradizione a tutto ciò che loro s'imponesse.

Infine, l'ammiraglio partì per ritornare a bordo delle sue navi, e gl'Indiani, uomini, donne e fanciulli, desolavansi, gridavano e gettavano lamenti, sperando indurre i Cristiani a non andarsene e a dimorare con essi. Quando l'ammiraglio fu partito, alcune canoe cariche di uomini lo seguitarono infino al vascello; ed egli fece usar loro grandi attenzioni, e li regalò di vari oggetti che molto gradirono.

Mentre egli era assente, venne al suo vascello un'altro signore, dalla parte di ponente; e benchè il naviglio fosse già lunge da terra circa mezza lega, molti uomini trasferironvisi a nuoto. Il sire di cui discorro, essendo già partito, l'ammiraglio gl'inviò alcuni de' suoi per chiedergli alcune notizie intorno a queste isole : essi furon favorevolmente accolti da tal signore, il quale, condottili nel luogo di sua residenza, dette loro alcuni pezzi di oro. Prose-

guendo la esplorazione, giunsero ad una gran riviera, che gl'Indiani passarono a nuoto, ma essi non potendola guadare, furon costretti a retrocedere.

Ovunque in questa contrada sorgono elevatissime montagne, che sembrano aggiugnere al cielo; quelle dell'isola di Teneriffa sono un nulla in confronto di queste, tanto pell'altezza (1), quanto per la beltà; conciossiachè sieno meravigliosamente vestite di alberi e di verdura, e l'una dall' altra divise da vaste pianure e amene valli. All' estremità di questo porto, verso mezzodì, è una valle sì ampia che l' occhio non può comprenderne l'estensione, sebbene la sia sgombra di qualunque prominenza; sembra estendersi quindici o venti leghe: una fiumana la irriga, è interamente coltivata ed eziandio molto popolata; i suoi campi sono così verdi quanto quelli di Castiglia nel mese di maggio o di giugno, benchè le notti sieno ancora lunghe quattordici ore, e la contrada sia totalmente esposta a settentrione. Questo porto (2) è buonissimo per tutti i venti possibili, ben riparato ed assai profondo, abitato da gente eccellente, docilissima e priva di armi buone o cattive: cosicchè ogni bastimento ivi può sostare senz'altro timore che quello dei vascelli che nella notte potrebbero venire ad assalirlo; poichè, sebbene l'ingresso di questo porto abbia più di due leghe di larghezza, egli è nondimeno molto ristretto da due scogli che appena si lasciano scorgere disopra all'acqua, in mezzo ai quali è il passaggio, che sembra fatto dalla mano dell'uomo, per lasciare aperto un adito sufficente all'ingresso dei navigli.

(1) Vedi la nota di Adriano Balbi, alla giornata di giovedì 20 dicembre. ROQUETTE

(2) La baia d'*Acul*. NAVARRETE

All' imboccatura del porto sono sette braccia d'acqua, profondità che continua fino al piede d'un' isoletta piana, che ha una spiaggia ben vestita di piante. L'ingresso è dalla parte di ponente, ed un naviglio può senza timore accostarsi fino allo scoglio. — Dalla parte di maestrale sorgono tre isole; e ad una lega dal capo vedesi un gran fiume.

Del resto, questo è il miglior porto del mondo: l'ammiraglio chiamollo *porto del mare di San Tommaso*, perchè in quel giorno che lo scoperse era la festa di tal santo; l' appella *mare* a motivo della sua grande estensione.

Sabato, 22 dicembre

Allo spuntar del giorno, l'ammiraglio fece spiegare le vele, per andare in traccia delle isole, che gl'Indiani avevano indicate siccome feraci d' oro, alcune delle quali (stando alla loro narrazione) dovevano contenere maggior copia di questo metallo che sassi e terra: ma il tempo non gli permise questa ricognizione, anzi e' fu obbligato di ritornare nel porto d' onde era partito; allora spiccò una lancia perchè pescasse con la rete nel mare vicino.

Il signore di questa contrada (1), che possedeva un villaggio presso quei dintorni, gl' inviò una gran canoa piena d' uomini, frai quali era uno de' suoi primarii servitori, che invitò l'ammiraglio di avvicinarsi coi suoi vascelli, poichè il re volea significargli che darebbegli volentieri tutto ciò che aveva: e frattanto per mezzo di questa canoa gli mandava un cinto, che, invece di borsa, avea una ma-

(1) Questi era *Guacanagari*, sovrano del Marien, ove l'ammiraglio costrusse un forte, e vi lasciò trentanove Cristiani. LAS CASAS

schera d'oro battuto, rappresentante un ceffo con due grandi orecchie, la lingua ed il naso; e siccome queste genti hanno il cuor così generoso, che tosto che loro vien dimandato qualche cosa con incredibile bramosia la concedono, però sembra che loro facciasi un favore a richiederli di alcuna cosa.

Ecco quanto l'ammiraglio dice: Appressaronsi alla lancia consegnarono il cinto ad un mozzo, e le genti della ambasceria ascesero a bordo del naviglio: passò una parte del giorno pria che l'ammiraglio potesse alcuna cosa comprendere; gli stessi Indiani che erano seco lui nulla intendevano, perchè avevano una gran differenza nei nomi degli oggetti: finalmente indovinammo, dai loro segni, l'invito che erano incaricati di fare.

L'ammiraglio risolvè di trasferirsi presso quel re la domenica, sebbene non fosse uso di navigare in giorno festivo, non per superstizione, ma a cagione della sua pietà; infatti, se quel dì salpò, fu e' dice, perchè sperava che questi abitanti farebbonsi tutti Cristiani, dietro le buone disposizioni che manifestavano, e che diverrebber sudditi del re e della regina Cattolici: che anzi, aggiugne di reputarli già come tali; e perchè spera che serviranno i suoi sovrani con amore, egli li ama e si applica a recar loro ogni contento.

Ma pria di partire egli inviò sei uomini ad una gran borgata (1) distante tre leghe verso ponente, il sire della quale era venuto negli scorsi giorni all'ammiraglio, e gli avea detto di possedere molti pezzi di oro. — Quando i Cristiani vi arrivarono, il sire porse la sua mano al notaro dell'am-

(1) Villaggio detto attualmente *del Recreo*. NAVARRETE

miraglio, che insieme cogli altri egli avea inviato perchè sorvegliasse che non fosse fatto agli Indiani offesa alcuna: infatti e'sono così buoni, e gli Spagnuoli sì avidi e sì esigenti, che loro non basta di ricevere tutto ciò che dimandano in baratto di una strisciuola di nastro o di un pezzetto di vetro, di maiolica, o di altro oggetto di nessun valore, ma esigono eziandio di avere le cose gratuitamente, e se le prendono senza dar nulla in iscambio, quantunque ciò fosse rigorosamente proibito dall'ammiraglio: e sebbene ad eccezione dell'oro, tutto ciò che gl' Indiani potevano dare fosse di mediocre valore, considerando il loro buon cuore, e veggendo che per sei chicchi di vetro davano un pezzo di oro, egli sempre vietò di ricever qualunque oggetto da essi senza il compenso di qualche cosa da offrirsi loro in baratto.

Tosto, dunque, che il sire di questo luogo ebbe data la mano al notaro, e' lo condusse alla sua abitazione, accompagnato da tutto il popolo della borgata, che era numerosissimo; ivi fece porgere da mangiare ai Cristiani, e gl'Indiani portaron loro del cotone tessuto e del filato in gomitoli; e la sera, congedandoli, dette loro tre oche grassissime, ed alcuni pezzi di oro. I Cristiani furono accompagnati da una moltitudine di uomini, che portavano sulle spalle gli oggetti da essi acquistati col barattato; e volevan perfino portare sulle loro spalle gli Spagnuoli, il che però condussero ad effetto ai passi delle riviere e di alcuni luoghi fangosi.

L'ammiraglio ordinò di mandare alcun regalo al sire, che rimase estremamente sodisfatto, come i suoi vassalli; e tutti fermamente credettero, che i Cristiani fosser discesi dal cielo, laonde reputavansi fortunati solamente a vederli.

In questo sol giorno giunsero più di cento venti canoe ripiene di genti che tutte portavano qualche cosa, e specialmente pane, pesce ed acqua dentro a mezzine di terra; recavano eziandio semenze di buonissimi aromati, delle quali gettavano un granello in una tazza di acqua, che poscia tracannavano; e gl' Indiani che stavano a bordo del vascello ammiraglio, dissero, che quella era cosa sanissima.

Domenica, 23 dicembre

Per mancanza di vento, l' ammiraglio non potè trasferirsi coi suoi vascelli al lido del signore che gli avea inviati ambasciatori per pregarlo e invitarlo; ma e' fece accompagnare i tre messi di questo signore, che s' erano trattenuti per aspettarlo, da alcune lance montate da molte delle sue genti, nel numero delle quali era il suo notaro.

E nell' assenza di questi, inviò, nelle borgate vicine al luogo in cui aveva gettato le ancore, due degl' Indiani che seco lui dimoravano, i quali presto furono di ritorno con un signore, il quale annunzio trovarsi in quest' isola (la Spagnuola) gran copia di oro; e soggiunse, che ivi venivano dalle altre contrade per farne acquisto, e che ve n' era quanto uno ne voleva: frattanto sopraggiunsero altri Indiani, i quali confermarono quivi trovarsi molto di questo metallo, e palesarono al Colombo eziandio il modo con cui si raccoglieva. Egli durò gran fatica a comprendere tutto questo; nulladimeno tenne per certo, che l' oro dovesse trovarsi in grande abbondanza in quest' isola, e che, se potea giungere a scoprire il luogo d' onde traevasi, potrebbe averne a buon mercato ed anche per nulla: — e ripete di credere, che ve ne debba esser molto, poichè da tre giorni che trovasi in questo porto, ne ha raccolti de' bei pezzi,

e di non dubitare che ivi sia portato da qualche altro paese. *Il nostro Signore, che ha tutte le cose in suo potere, voglia soccorrermi, ed accordarmi quello che gli piacerà, e ciò che sarà più dicevole al suo servizio!* Così parla l'ammiraglio.

Nota, che fino a quest'ora in cui scrive, erano venute sul vascello più di mille persone, le quali aveano tutte portato qualche cosa: pria d'abbordare il vascello, egli dice, alla distanza d'un mezzo tiro di balestra, gl'Indiani s'alzavano in piè sulle loro canoe, mostrando quello che aveano in mano e gridando: *prendete prendete*: ed aggiugne, esser di parere, che più di cinque cento ne fosser venuti a noto, per mancanza di canoe, sebbene le navi sorgessero sulle ancore alla distanza d'una lega dalla terra.

Cinque signori, figliuoli di capi, con tutte le loro famiglie, mogli e figli, per quanto ne potetti giudicare, dice l'ammiraglio, eran venuti per vedere i Cristiani: a ciascuno di essi egli fece fare de' regali, perchè, dice, tutto sarà bene impiegato; ed aggiugne: *Che il nostro Signore, per sua misericordia, m'aiuti a trovare quest'oro; dico questa miniera, poichè qui sono alcuni che asseriscono di conoscerla*. Queste sono le sue precise parole.

Nel corso della notte, soggiugne, tornarono le mie lance, ed i nocchieri che v'erano sopra ci dissero, di essere stati assai lontano e di avere incontrato, al monte Caribatan, molte canoe piene di uomini, che venivano dal luogo ove le dette lance andavano, per appagare la loro curiosità di vedere i Cristiani. — Il Colombo tenea per certo, che se poteva trattenersi in questo porto (1) fino alla festa del

(1) Il porto di *Guarico*. NAVARRETE

Natale, tutti gli abitanti dell'isola (che stimava esser più grande dell'Inghilterra) (1) vi si trasferirebbero per vedere i Cristiani. — Del resto quelle canoe accompagnarono le lance fino alla borgata (2) verso la quale vogavano, la quale, dice l'ammiraglio, stando alla relazione degl'Indiani, dovea essere la maggiore e la più regolarmente costrutta di tutte quelle che avevamo infino a questo giorno vedute:

(1) L'isola Spagnuola, o di San Domingo, non ch'esser più grande dell'Inghilterra, è anzi molto più piccola. Ecco le *varianti* sulla superficie della prima di queste isole, e quelle sulla superficie della Inghilterra propiamente detta, non compreso il principato di Galles, e le piccole isole che le stanno d'intorno e geograficamente ne dipendono.

Specchio comparativo della superficie dell' Isola di San Domingo e dell' Inghilterra propriamente detta, in miglia quadrate di 60 *al grado*.

ISOLA DI S. DOMINGO	Superficie in miglia quadrate	INGHILTERRA PROPRIAMENTE DETTA	Superficie in miglia quadrate
Il Carrey gli dà 30,000 miglia inglesi, o	22, 518	L'Arrowsmith, gli dà.	38, 371
Il barone di Humboldt, adottando i computi del barone di Lindenau, gli dà 2450 leghe marine, che equivalgono a	22, 050	L'Edimburgh Gazeteer, glie ne dà	38, 592
Il barone di Zach, gli dà 1385 miglia allemanne, corrispondenti a.	22, 160	Il Liechtenstein, glie ne dà . .	34, 101
Adriano Balbi. I miei calcoli m'avevano dato 22,092 miglia quadrate; ma mi sono attenuto, nella mia *Bilancia politica del Globo* per l'anno 1829, a . .	22, 100	Adriano Balbi. Il calcolo mi aveva dato 38,185 miglia quadrate; ma io mi sono attenuto a	38, 200

Da questo specchio comparativo risulta, quanto l'estimazione di Cristoforo Colombo fosse lungi dall'essere esatta. BALBI

(2) Il *Guarico*. NAVARRETE

ella è situata lungi circa tre leghe, verso scilocco, dalla Punta Santa (1).

Siccome le canoe camminano rapidamente coi remi, così trapassarono le lance degli Spagnuoli, per annunziarne l'arrivo al *cacico* (nome che danno al loro capo); ma ancora l'ammiraglio non aveva ben compreso, se questo vocabolo volesse significare un re o un governatore: per denotare un magnate, usavano anche la voce *nitayno*, ma egli ignorava se significasse gentiluomo, governato e o giudice (2). Finalmente, il cacico andò ver loro, e tutta la popolazione, consistente in più di due mila uomini, si riunì in una piazza, che era pulitissima (3). Il re fece grandi onori agli uomini dei vascelli, e ciascuna delle genti del popolo diè loro alcuna cosa da bere e da mangiare; dopo di che il re stesso consegnò ad ogni spagnuolo dei pezzi di tele di cotone, che servivano a fare i vestiti alle donne, dei pappagalli ed alcuni pezzi di oro per l'ammiraglio. Gli abitanti regalaron pure ai marinai pezzi delle stesse stoffe di cotone, ed utensili delle loro case, in cambio di qualunque cosa loro volessero dare; e quantunque poco fosse, ricevevanlo nulladimeno con molta gioia, dimostrando chiaramente con ciò, che quegli oggetti teneano e riguardavano come delle reliquie di cose sante.

La sera, quando gli Spagnuoli voller prender congedo, il re, in un col suo popolo, pregolli di rimanere infino alla domane; ma veggendo che eran decisi di partire accompa-

(1) Questa *Punta Santa* non è stata ancora nominata. LAS CASAS
È questa la punta detta presentemente *San-Honorato* (Sant' Onorato.) NAVARRETE

(2) Il *nitayno* era il personaggio principale o il signore dopo il re, come chi dicesse un grande del regno. LAS CASAS

(3) L'originale spagnuolo porta: *que estaba muy barrida*; lo che litteralmente significa: che era bene scopata. ROQUETTE

gnolli con gran corteggio d' Indiani, i quali portarono fino alle lance, che eran rimaste nel basso del fiume, tutto ciò che da essi e dal cacico aveano ricevuto in dono.

Lunedì, 24 dicembre

Pria che nascesse il sole, l' ammiraglio fece salpare e spiegare le vele, spirando vento di terra.

Fra il gran numero d' Indiani, che ieri vennero al vascello, e dettero sicuri indizi dell' esistenza delle miniere d' oro in questa isola, e nominarono eziandio il luogo da dove si trae, l' ammiraglio ne osservò uno, che pareva meglio degli altri disposto o più affezionato, poichè parlava con più piacere: a questo fece molte carezze, e lo decise di restare a bordo e guidarlo alle miniere d' oro. Quest' indiano condusse uno de' suoi compagni ovvero uno de' suoi parenti, e fra i luoghi che questi selvaggi indicarono come producenti il prezioso metallo, citarono Cipango da loro detto *Civao*; e affermarono che colà eravi oro in quantità, e che il cacico porta una bandiera d' oro battuto; ma aggiunsero, che questo sito è lontanissimo alla volta di levante. — In questa occasione l' ammiraglio indirizza al re e alla regina Cattolici le seguenti parole.

» Prego le Vostre Altezze di credere, che in tutto il mon-
» do non ponno esservi nè migliori nè più dolci uomini
» di questi: le Altezze Vostre debbono molto rallegrarsi,
» perchè ben presto ne avranno fatti altrettanti Cristiani,
» e li avranno formati ai buoni costumi dei loro regni; poi-
» chè non ponno essere meglio genti di queste, nè miglior
» paese di quello che abitano. Questa popolazione è sì nu-
» merosa e il paese tanto vasto, che io non so come espri-
» merlo, avendo già parlato in grado superlativo degli uo-
» mini e de' siti della Giovanna, che i suoi abitanti appellano

» *Cuba*; ma da questi a quelli è tanta differenza, quan-
» ta ne passa tra il giorno e la notte, e non credo che possa
» esser alcuno, che, dopo averli veduti, non rimanga del
» mio sentimento.

» Io assicuro, in verità, che le cose e le borgate di que-
» st'isola Spagnuola sono una meraviglia; io l'ho chiama-
» ta Spagnuola, ma i naturali di essa l'appellano Bohio:
» tutti hanno un tratto singolarmente affabile ed amoroso;
» il loro modo di parlare è dolce e diverso da quello degli
» altri Indiani, i quali quando parlano pare minaccino;
» gli uomini e le donne sono di bella statura, e non han-
» no la pelle nera: è vero che tutti dipingonsi il corpo,
» chi di nero, chi di differenti colori, e la maggior parte di
» rosso; ed ho saputo, che questo fanno per guarentirsi dai
» raggi del sole. Le loro borgate e le loro case sono molto
» amene, e sono governati da signori o giudici ai quali ob-
» bediscono a meraviglia; e tutti questi signori parlano
» poco, e sono di costumanze purissime; spesso il loro
» comando è un cenno fatto colla mano, che il popolo mi-
» rabilmente comprende. » — Queste sono le propie espres-
sioni dell'ammiraglio.

Chi vuol penetrare nel mare di San Tommaso (1), deve prendere la sua direzione distante una lega dalla bocca del medesimo, e dirigersi sur un'isoletta piana (2), che è nel mezzo, chiamata dall'ammiraglio l'Amica (la Amiga), e tener la prua direttamente ver quella; giunto alla distanza d'un tiro di sasso (3), passare a ponente lasciando la detta

(1) Ingresso della baia d'*Acul*. NAVARRETE

(2) *L'isola de' Ratti* (*isla de Ratas*). NAVARRETE

(3) Il manoscritto porta: *con el ot.º de una piedra*. Al Navarrete parve questa abbreviatura inintelligibile, e credè dover leggere *con el tiro de una piedra*. Abbiamo seguita quella lezione. ROQUETTE

isola a levante; dopo di che, proseguire in linea retta e senza deviare, perchè più a ponente sono un grande scoglio e tre secche in questo stesso mare, il quale scoglio estendesi innante fino a un tiro di schioppo dall' isoletta Amica: passando nel mezzo, vi si troveranno per lo meno sette braccia di acqua e della ghiaia nel fondo, e giunti nell' interno vedrassi un porto, in cui tutti i vascelli del mondo potrebbero stare senza esser legati ai cavi. — Un altro scoglio e de' bassi fondi sono vicini alla precitata isoletta Amica dalla parte orientale; sono grandissimi, e prolungansi molto nel mare, distendendosi più di due leghe fino al capo: ma pare che vi sia eziandio un passaggio alla distanza di due tiri di moschetto dall' Amica, alla base del monte Caribatan, dalla parte di ponente: — ivi è pure un porto buonissimo e grandissimo (1).

Martedì, 25 dicembre, giorno di Natale

Nella giornata d' ieri, con debol vento navigando dal mar di San Tommaso fino alla Punta Santa, la picciola flotta ne era discosta una lega alla fine del primo quarto. Verso le ore undici della sera l' ammiraglio risolvette di coricarsi, poichè erano due giorni ed una notte che egli non avea riposato; e siccome il mare era in bonaccia, il timoniere volle pure andare a dormire, ed affidò il timone ad un ragazzo, il che l'ammiraglio aveva sempre proibito di fare nel corso di tutto il viaggio, sia che spirasse vento o fosse calma, e non volea che in nessun caso il timone fosse abbandonato a ragazzi, perchè erano troppo inesperti: d' alronde l' ammiraglio stava securo in quanto alle secche ed agli scogli, perchè la domenica, quando spedì le sue lance al

(1) Il *porto Francese*.

re del paese, queste s'erano avanzate tre leghe e mezza, almeno, a levante della detta Punta Santa, ed i marinai avevano osservata tutta la costa, ed i bassi fondi che sono da questa Punta Santa, a levante scilocco, sur una estensione di tre leghe, ed aveano esplorati tutti i passi, lo che non erasi ancora praticato in questo viaggio.

Ma piacque a Dio nostro Signore, che all'ora della mezza notte, quando i marinari, che avean veduto l'ammiraglio coricarsi e prender riposo, il mare in gran bonaccia (1), ed il vento tranquillo, tutti ugualmente giaceano e dormivano, di guisa tale che il timone era rimasto alla discrezione di quel ragazzo; piacque, dico, a Dio, che la corrente strascinasse il vascello sur una secca, quantunque, benchè fosse notte, si scorgessero comodamente i frangenti, e da più d'una lega se ne udisse il romore sulla quale il vascello toccò sì dolcemente, che appena uno potea accorgersene; ma il ragazzo che sentì il timone incagliato, ed intese lo strepito dei flutti, nell'istante si pose a gridare, e a quelle grida l'ammiraglio s'alzò con tanta prontezza, che niuno ancora erasi accorto di quanto era accaduto.

Il mastro del naviglio, che aveane la custodia, alzossi pure, e quindi, uno dopo l'altro tutti marinari. — L'ammiraglio subito comandò di porre in mare la lancia di poppa, di caricarvi un'ancora, e di andare a gettarla dalla parte posteriore del vascello verso il largo; e il mastro, e molti altri, essendo saltati nella lancia, l'ammiraglio credette che facessero quello che loro avea comandato, ma al contrario e' non pensarono che a salvarsi a bordo della caravella, che era circa una mezza lega distante, dalla parte del vento; ma il capitano di essa negò di rice-

(1) L'originale spagnuolo porta: *como en una escudilla*; litteralmente, *come in una scodella*. ROQUETTE

verli, contenendosi in ciò ottimamente: allora retrocedettero verso il vascello dell'ammiraglio, ma la lancia della caravella v'arrivò prima di essi.

Allorchè l'ammiraglio s'accorse che le sue genti fuggivano, che la mar ea decresceva e che già il vascello era pendente sur un lato, altro rimedio non vide che di tagliare l'albero maestro, e di alleggerire per quanto era possibile il naviglio, onde tentare di farlo galleggiare e trarlo da quel luogo; ma siccome le acque continuavano ad abbassare, perchè era l'ora del reflusso, ed il bastimento vie maggiormente pendeva dalla parte del mare, non fu modo di farlo galleggiare. — Il mare er a in perfettissima calma, per cui le cuciture (1) soltanto s'aprirono, ed il bastimento quasi intatto rimase.

L'ammiraglio si trasferì a bordo della caravella per porre sopra di essa al sicuro il suo equipaggio; e già sollevandosi il venticello di terra, essendo ancor lunge il giorno, e non sapendo precisamente fin dove si stendessero i banchi, ordinò di porre le vele in panna per attendere l'alba; la quale finalmente spuntata, tornò a bordo del vascello, e v'entrò dalla parte del banco.

Egli aveva già inviato a terra la scialuppa con Diego di Arana di Cordova, alguazilo della squadra, e con Pietro Gutierrez, ripostiere della casa reale, per annunziare la sua sventura al re, il quale, nello scorso sabato avea fatto in-

(1) Nell'originale è scritto *conventos*. L'Herrera, decade 1, lib. 1, cap. 18, riferisce esattamente questo avvenimento, e dice che chiamavansi *conventos* i vuoti che sono fra le coste dei vascelli. NAVARRETE

Nella costruzione navale, le *cuciture* sono gl'intervalli o le aperture che si trovano fra gli assiti che rivestono il bordo esterno della nave, e che i calafati riempion di stoppa per impedire all'acqua che s'introduca nel bastimento.

Nota estratta dal *Dizionario di Marina*, del vice ammiraglio Willaumez. ROQUETTE

vitare l'ammiraglio a trasferirsi coi navigli nel suo porto, e onde la dimora era appresso a poco lontana una lega e mezza dal luogo del naufragio. — Dicesi, che questo re piagnesse sentendo la infausta novella, e che tosto inviasse all'ammiraglio tutti i suoi sudditi, con grandissime canoe, per sgombrare il vascello; lo che, infatti, se con molta celerità fu condotto ad effetto, l'ammiraglio ne fu debitore allo zelo ed alle buone disposizioni che da quel principe furono prese. Egli stesso, in persona, accompagnato dai suoi fratelli e parenti, eccitava le sue genti all'attività, tanto sul vascello quanto in terra, e provvedeva affinchè fosse guardato e conservato quanto da esso era tolto, e non andasse smarrito il benchè menomo oggetto: di tanto in tanto inviava alcuno de' suoi fratelli, tutto lacrimante, a consolar l'ammiraglio, scongiurarlo di non affliggersi, ed assicurarlo che tutto gli darebbe di quello che possedeva.

L'ammiraglio certifica alle Loro Altezze, che in niuna parte di Castiglia avrebbe trovato altrettanta premura per conservar tutto, di guisa tale che non fu perduto neppure una spilla. Il re ordinò di adunar provvisoriamente tutta la roba in alcune case, frattanto ch'ei facea sgombrare quelle che avea destinate per riporvi gli effetti tratti dal naviglio; e fece collocare intorno ad esse uomini armati, perchè invigilassero tutta la notte.

» Egli e tutto il suo popolo, dice l'ammiraglio, non
» cessavan di sparger lacrime. Questi sono uomini amoro-
» si e senza cupidigia, e tanto buoni ad ogni cosa, che cer-
» tifico alle Vostre Altezze, di non credere che in tutto il
» mondo sieno persone migliori di queste, nè un paese più
» bello di quello che abitano. Amano il prossimo come loro
» medesimi; hanno un modo d'esprimere i loro pensieri che
» è il più dolce ed il più affabile che si conosca, sempre

» parlando con amabile sorriso. Uomini e donne vanno
» nudi come dalle loro madri furono messi al mondo; ma le
» Vostre Altezze ponno credere al certo, che hanno eccel-
» lenti costumi; che il re ha un superbo magistrato ed un
» maraviglioso corteggio, e che presso di lui tutto si ope-
» ra con tanta prudenza ed in modo così bene ordinato,
» che a considerarlo soltanto reca piacere: tutti sono di
» felice memoria; voglion vedere ed esaminare tutto, e
» dimandano il nome e l'uso di qualunque cosa. »

Così si spiega l'ammiraglio. (1)

Mercoledì, 26 dicembre

Oggi, allo spuntare del sole, il re del paese venne a bordo della caravella Niña, nella quale s'era ridotto l'ammiraglio; e, quasi piagnendo, lo scongiurò di non volere accorarsi, poichè gli darebbe tutto quello che possedeva: lo avvisò di aver ceduto ai Cristiani che stavano a terra due grandissime case, e che, se fosse stato d'uopo, altre ancora loro ne avrebbe concesse, insieme a tante canoe quante ne sarebbon bisognate per scaricare il vascello naufragato, e trasportare a terra quanto conteneva, insieme alla gente ch'egli volesse:—in tal guisa, scrive l'ammiraglio, erasi contenuto il passato giorno, senza che fosse mancato neppure una mollica di pane: » tanto son essi, soggiugne, fedeli e poco avi-
» di dell'altrui bene; nel che questo re virtuoso su tutti
» gli altri prevale. »

(1) Ferdinando Colombo, ha inserito nel cap. 32 della sua storia, la relazione dell'ammiraglio suo padre relativa a questo avvenimento; egli differisce un poco nelle espressioni, ma non nella sostanza del testo trasmessoci da Bartolommeo di Las Casas, e da noi qui riferito. NAVARRETE

Mentre l'ammiraglio seco lui intertenevasi, venne una lancia da un'altra parte, la quale era apportatrice di alcune piastre d'oro, che i latori delle medesime offerirono per un sonagliolino, poichè nessuna cosa più di questa a loro piaceva. Ancora la canoa non era approdata, che già essi mostrarono i loro pezzi di oro gridando *chuq chuq*, per indicare i campanellini che volevano, poichè gli amano fino alla follia.

Dopo, gli uomini di alcune canoe d'un altro luogo, pria di partire chiamarono l'ammiraglio, e pregaronlo di far lor vedere un sonagliolino e promettevano in compenso, di portare la domane quattro piastre di oro grandi quanto la mano. L'ammiraglio rallegrossi a sentir ciò; ed un marinaro che tornava da terra gli disse, ch'era una meraviglia a vedere i pezzi d'oro che i Cristiani che vi erano rimasti ricevevano dagl'Indiani in baratto quasi per nulla, perchè per una punta di stringa ne ritraevano delle piastre di maggior valore di due castigliani; ed aggiugneva, che ciò non era nulla a paragone di quello che sarebbe tra un mese.

E il re dal canto suo congratulavasi, veggendo che l'ammiraglio era tanto contento; ed essendosi accorto che egli desiderava d'avere molto oro, fecegli intendere, per segni, che sapeva un sito nelle vicinanze da dove se ne poteva ritrarre una gran quantità; laonde stasse pur tranquillo e allegro, che gliene darebbe quant'ei ne volesse.

L'ammiraglio dice: che fra le tante loro indicazioni facevano special menzione di *Cipango*, che essi chiamavano *Civao*, ove asserivano che l'oro era in tanta quantità, che neppure facevasene conto; e che il re aggiugneva, che gliene farebbe recar anche da quel luogo, sebbene ve ne fosse in gran copia in quest'isola Spagnuola, che chiamano Bo-

hio, e molto in questa sua provincia di Caribata specialmente.

Il re pranzò coll'ammiraglio a bordo della caravella; dopo di che andarono insieme a terra, ove fece grandi onori al Colombo e gli offerì una colazione di due o tre sorta di *ajes*, con alcuni granchi, del selvaggiume ed altre carni, come pure del proprio pane, da lui detto *cazavi* (1).

Dopo quel pasto, condusselo a vedere alcune piantazioni di verdi alberi, che vegetavano intorno alle case; ivi furono bentosto seguiti da più di mille persone, tutte affatto nude. Il sovrano poi portava una camicia, ed un paio di guanti, che gli aveva regalati l'ammiraglio, dei quali fece maggior conto che d'ogni altra cosa. Dal modo decente con cui mangiava, e dalla sua proprietà, ben riconoscevasi il suo elevato lignaggio. Dopo la refezione, che fu assai lunga, gli furon recate certe erbe colle quali strofinossi le mani, e l'ammiraglio credè che ciò facesse per ammorbidirle; e sulle sue fu versata dell'acque onde lavarle.

Quindi condusse il Colombo sulla spiaggia, e questo, mandato a prendere un arco turco ed un mazzo di freccie, scagliar lo fece da uno de' suoi marinari, molto destro in tale esercizio: la quale operazione grandemente sorprese il principe indiano, ignaro di qualunque arme, poichè in questo paese non ve ne sono e non ne conoscono l'uso. Questo ebbe luogo in occasione di una conferenza che tennero su quei di Caniba, da loro chiamati Cannibali, i quali vengono a farli prigioni, e adoperano archi e freccie prive

(1) Certamente pan di *cassava*; che così chiamasi la radice del *jatropha manihot* o *manioc*, la quale, seccata e quindi ridotta in farina, serve a fare un pane di così buon sapore, che molti Europei lo preferirono a quello stesso del più puro fermento. VERREUIL

di punte ferrate, poichè in tutta questa regione non è noto nè il ferro, nè l'acciaio, nè alcun' altro metallo, ad eccezione dell'oro e del rame, sebbene quest' ultimo non fosse quasi stato osservato dall'ammiraglio. Il Colombo fece per segni comprendere al capo indiano, che i re di Castiglia ordinerebbero la distruzione dei Cannibali, e che egli glieli farebbe tutti condurre avanti colle mani legate. Fece pure tirare un colpo d'archibugio e di spingarda, onde l'effetto e la forza molto meravigliarono il re; e quando le sue genti intesero l'esplosione cadder supini.

Portarono all'ammiraglio una gran maschera, che aveva grossi pezzi d'oro nelle orecchie, negli occhi ed in altre parti; il re gliela donò con altri gioielli, che egli stesso mise sulla testa ed al collo dell'ammiraglio, e ne regalò molti anche agli altri Cristiani che seco lui si trovavano. L'ammiraglio si rallegrò di ciò, e n' ebbe molta consolazione; l'affanno e l'angoscie che aveva sofferte per la perdita del suo naviglio ne furon molto addolcite, e riconobbe, che Dio Signor nostro l'aveva fatto naufragare perchè soggiornasse più lungamente in questo luogo. Quell'infortunio procurogli tante cose, egli dice, che in verità, non potea considerarsi un disastro, ma sibbene grande fortuna, — » atteso che, soggiunse, se io non avessi naufragato, » mi sarei allontanato da terra in alto mare senza fermar- » mi in questo luogo, perchè è situato nel fondo di una » gran baia (1), ove sono due o tre bassi fondi, e non vi » averei mai lasciato delle mie genti; e quand' anche ve ne » avessi volute lasciare, non averei potuto dar loro l' at- » trezzo nè il necessario materiale per costruire una for- » tezza: è ben vero però, che molte delle mie genti mi

(1) Baia detta *Caracol* (della Lumaca). NAVARRETE

» avean domandata e fatta domandare la permissione di
» rimanere in questo luogo — Ho ordinato di costruire una
» torre ed un forte ben solidi e ricinti di una fossa profonda;
» non gia che io giudichi tal precauzione necessaria per gli
» abitanti, poichè son certo, che colle mie genti potrei
» facilmente soggiogare tutta l'isola, che credo più gran-
» de del Portogallo, e il doppio di questo regno popolata;
» ma i suoi naturali sono nudi, senz'armi e d'una timi-
» dezza meravigliosa; ma è conveniente che io costruisca
» questo forte tale quale dev'essere secondo le regole
» militari, perchè gl'Indiani, essendo sì lungi dalle Vo-
» stre Altezze, comprendano ciò che i vostri sudditi,
» sanno e ponno fare, per cui vi obbediscano con timore
» ed amorevolezza. — Stiamo disponendo il legname onde
» tutta la fortezza sarà costrutta, e vi lasceremo provvi-
» sione di pane e di vino per più d'un anno, i grani per
» far la sementa, la scialuppa del vascello, un calafato,
» un legnaiolo, un archibugiere, un bottaio, e molti al-
» tri uomini che ardentemente desiano, pel servigio delle
» Vostre Altezze, e per farmi piacere, di conoscere la
» posizione della miniera da dove traesi l'oro; di guisa
» tale che, tutto è venuto molto a proposito per questo
» intraprendimento, lo che è tanto più rimarchevole, in
» quanto che, quando il naviglio toccò sullo scoglio fe-
» celo sì dolcemente da accorgersene appena, perchè in
» quell'istante il mare non avea flutti, nè l'aere vento. »

L'ammiraglio ha detto tutto questo. E di più egli aggiugne, per mostrare che ciò fu una grande fortuna e l'effetto evidente della volontà della Provvidenza divina, che il vascello naufragò in questo luogo perchè egli potesse lasciarvi dei coloni, che se questo caso non fosse successo pel tradimento del mastro e dell'equipaggio, che

tutti i marinari o quasi tutti erano del suo paese, e ricusarono di gettare un'ancora lunge nel mare onde rimettere a galla il naviglio incagliato, come ad essi aveva imposto l'ammiraglio, il bastimento sarebbe stato salvato; nel qual caso e' non averebbe giammai potuto conoscere il paese come allor lo conobbe, e come doveva meglio conoscersi in seguito, per mezzo degli uomini che ivi si propose di lasciare; poichè la sua intenzione era sempre di scoprir nuove regioni, e di non fermarsi in niuna parte per più di un giorno, a meno che non vi fosse costretto dai venti contrari. La nave naufragata era gravissima e poco adattata a fare delle scoperte, ciò che l'ammiraglio attribuisce a quelli di Palos, che non attenner la promessa fatta al re ed alla regina, di fornire cioè dei bastimenti convenienti per una simile spedizione: e l'ammiraglio conchiude col dire, che di tutto quello che era nel vascello non fu perduto neppure una funicella, nè un legno, nè un chiodo, poichè era in buono stato come allorquando era partito di Spagna, salvo che vi erano state fatte dell'aperture per levarne le botti dell'acqua e le mercatanzie, le quali furono deposte a terra, ed ivi diligentemente conservate e guardate come abbiam detto. Ed egli soggiugne, che spera in Dio, che al suo ritorno di Castiglia troverà una botte di oro ottenuta per mezzo dei baratti dai Cristiani che progettava di lasciarvi, perchè avranno scoperta la miniera dell'oro e le spezierie, e tutto questo in tanta quantità, che il re e la regina potranno, pria di tre anni, intraprendere e preparare il conquisto della *Santa Casa*. — *Fu per compiere questa impresa, egli dice, che io dimostrai alle Altezze Vostre il desio di vedere il guadagno risultante dalle mie scoperte impiegato a riconquistar Gerusalemme. Le Altezze Vostre ne risero, e dissero, che questo progetto lor*

piaceva, e che anche senza le mie scoperte avrebbono avuto molto desìo di quella intrapresa. Queste sono le precise parole dell'ammiraglio.

Giovedì, 27 dicembre

Allo spuntare del sole, il re del paese venne a bordo della caravella, e disse all'ammiraglio che avea mandato alla cerca dell'oro, perchè lo volea ricoprire dal capo alle piante di quel metallo, onde pregollo di non partire. Il re, il suo fratello ed un altro parente suo favorito, desinarono coll'ammiraglio, al quale i due ultimi parteciparono di volerlo accompagnare in Castiglia.

In questo mentre si sparse la voce, che la caravella Pinta era in una riviera all'estremità di quest'isola; il cacico vi spedì tosto una canoa, nella quale l'ammiraglio fece imbarcare uno dei suoi marinari, che amava tanto l'ammiraglio che era una meraviglia.

Frattanto il Colombo spiegò la maggiore attività per preparare il suo ritorno in Castiglia.

Venerdì, 28 dicembre

Per porre ordine ed attività nella costruzione del forte, e regolare la disciplina degli uomini che vi dovevano restare, l'ammiraglio discese a terra. Gli parve che il re l'avesse veduto entrare nella scialuppa, ma che facendo sembiante di non vederlo fosse prontamente rientrato nella sua casa, da dove mandò uno de' suoi fratelli per ricevere l'ammiraglio e condurlo ad una delle sue abitazioni, che aveva cedute agli Spagnuoli, la quale era la maggiore, la più bella di tutta questa città. Gli era stato preparato in questa casa uno strato di stoie di palma, sul quale fu fatto sedere dopo di che il fratello del re spedì uno dei suoi paggi per fargli

noto, che colà l'ammiraglio trovavasi, come se il re lo ignorasse: ma l'ammiraglio credette che ei fingesse di non saperlo, per potergli rendere maggiori onori. Quando il paggio ebbe adempiuto alla sua missione, il cacico tosto accorse verso l'ammiraglio, e posegli al collo una gran piastra d'oro; e seco rimase infino a sera, deliberando su ciò che in sua assenza dovesse fare.

Sabato, 29 dicembre

Un nepote del re, giovanissimo, intelligente e coraggioso, venne alla caravella allo spuntar del giorno, per quanto racconta l'ammiraglio; e siccome questi sempre desiava di sapere ove l'oro si raccogliesse, ad ognuno faceva domande su ciò, perchè già cominciava ad intendere alquanto per segni. Questo giovine gli disse, che alla distanza di quattro giornate, era, a levante, un'isola detta Guarionex, ed altre chiamate Macorix, Mayonic, Fuma, Cibao e Coroay (1), che contenevano molto oro: l'ammiraglio scrisse questi nomi. — In appresso ei seppe, per quanto potette capire, che il re era stato informato da un suo fratello della rivelazione fattagli dal suo nipote per cui questo giovane n'era stato acremente ripreso. L'ammiraglio s'era pure molte altre volte accorto, che il re tentava di lasciargli ignorare i luoghi dai quali viene ed ove raccogliesi l'oro, affinchè i Cristiani non lo potessero cercare e barattare che dai lui; ma ve n'è tanto, in tanti altri luoghi, ed in questa stessa isola Spagnuola, dice l'ammiraglio, che è veramente una meraviglia.

(1) Queste non erano isole, ma provincie della Spagnuola (San Domingo).
LAS CASAS

Era già notte quando il re inviogli una gran maschera d'oro, e fecegli chiedere una mezzina ed una catinella da lavarsi le mani; l'ammiraglio credette, che egli chiedesse questi oggetti per farne fare dei simili, laonde subito mandoglieli.

Domenica, 30 dicembre.

L'ammiraglio si trasferì a terra per desinare; ei vi pervenne nel momento in cui giugnevano cinque re tributari di quello di cui abbiamo discorso finquì, che si chiama Guacanagari. Tutti portavano le loro corone ed avevano un bel corteggio. L'ammiraglio in tale occasione dice al re e alla regina: che le Loro Altezze avrebbero avuto piacere a vedere le buone maniere di questi personaggi. — Quando l'ammiraglio pose il piè in terra, il re andò a riceverlo e gli porse il braccio infino all'abitazione ove egli era stato il giorno innanzi, e nella quale era uno strato e de' seggi su cui il Colombo s'assise. Il re si tolse allora la sua corona e la pose sul capo dell'ammiraglio, il quale si levò dal collo un monile, composto di pietre dell'Indie e di bei chicchi di graziosissimi colori, che da ogni lato estremamente rilucevano, e lo pose sul collo di questo sovrano; nel tempo stesso si dispogliò di un mantello di scarlatto fine, che in quel giorno aveva indossato, e ne lo rivestì: mandò pure a cercare degli stivaletti coloriti onde calzarlo, e gli pose in dito un grande anello d'argento, perchè sapeva che questo principe avea fatte molte pratiche per ottenere un anello di questo metallo, che ad un marinaro apparteneva. Cosicchè il re fu satisfattissimo, e dimostrò molta allegrezza: e due dei re che erano seco lui si trasferirono nel luogo ove in un coll'ammiraglio trovavasi, e ciascuno di loro donò al Colombo una piastra d'oro. E fu in tal

momento che un indiano venne ad annunziare, che due giorni avanti lasciata aveva la caravella Pinta, in un porto a levante.

L'ammiraglio ritornò a bordo della caravella, ove il capitano Vincenzo Anos (1) lo assicurò, di aver veduto del reobarbaro, che trovavasi nell'isola dell'Amica, che sta all'ingresso del mar di San Tommaso alla distanza di sei leghe dal sito ove trovavansi (2), e che avevane riconosciute le foglie e la radica. Dicesi che il reobarbaro germogli sopra alla terra alcuni piccoli rami, e dia frutta simili a more verdi quasi secche, che il ramoscello che sta presso la barba sia così giallo e così fino quanto il meglio colore che si possa trovare per dipingere, e che la radica che è sotterra simigli ad una grossa pera (3).

Lunedì, 31 dicembre

Questo giorno è stato impiegato a caricare acqua e legna per trasferirsi in Spagna, onde annunziare al re e alla regina il successo della spedizione, per cui potranno subito inviare vascelli alla scoperta di ciò che resta da esplorare, avvegnachè la cosa sia di tanto rilievo e talmente importante, che, al dire dell'ammiraglio, è una meraviglia: ed aggiugne, che volentieri si tratterrebbe finchè non avesse veduto tutta la regione verso levante, costeggiato tutto il lido per conoscere la distanza di questa contrada della Castiglia, affine di condurvi armenti ed altre cose: ma siccome non gli era rimasto che un sol bastimento, non gli

(1) Bisogna leggere Yañez. NAVARRETE

(2) Erano nella baia e presso la borgata del *Caracol*. NAVARRETE

(3) Questa descrizione del reobarbaro non è esatta; d'altronde il Colombo non aveva alcuna occasione di vedere il reobarbaro in America, poichè non vegeta che nell'alta Asia. CUVIER

parve ragionevole di esporsi ai perigli delle scoperte; e duolsi, che tutto il male e l'incoveniente, provenisse dalla diserzione della Pinta.

Martedì, primo gennaio 1493

Circa alla metà della notte, fu sciolta la scialuppa affinchè andasse a cercare reobarbaro all'isoletta dell'Amica; dopo mezzodì fu di ritorno portandone un gran corbella, e non ne potè recare di più, perchè i marinari che cercavano questa pianta non aveano una vanga onde disotterrarne le radici: pur tuttavia l'ammiraglio fece imbarcare quel poco per presentarlo al re ed alla regina come un saggio.

Egli dice, che il re del paese aveva spedito un gran numero di canoe alla cerca dell'oro.

La canoa mandata in traccia della Pinta è ritornata senza averla trovata: il nostro marinaio, che era stato della spedizione, dice, che alla distanza di venti leghe aveva veduto un re, che portava in capo due grandi piastre d'oro, e che se le levò di capo tosto che gl'Indiani della lancia gli ebber parlato; vide pure molto di questo metallo indosso ad altre persone.

L'ammiraglio credette, che il re Guacanagari avesse proibito a qualunque de' suoi di vender oro ai Cristiani, affinchè tutti i baratti passassero per le sue mani; ma egli avea omai saputo, come disse ieri l'altro, in quali luoghi questo metallo trovavasi, ed era in tanta quantità che in niun conto venia tenuto. Egli aveva eziandio scoperto dove vegetavano gli aromati, i quali, come dice, sono abbondanti e valgono più del pepe e della cannella. — Raccomandò a quelli de' suoi che lasciava in questo luogo, di procurarsene più che potessero.

Mercoledì, 2 gennaio

La mattina l'ammiraglio si trasferì a terra per prender congedo dal re Guacanagari, e partire in nome del Signore. Regalò a questo principe una delle sue camicie, e mostrogli la forza degli archibugi e l'effetto che potevano produrre; a tale scopo uno ne fece caricare, che sparò in un fianco del naviglio arrenato; e questo ebbe luogo in seguito di una adunanza nella quale era stata tenuta questione sui Cannibali, coi quali il re era in guerra: questi vide fin dove giunse l'archibugiata, e scorse che la palla, che avea traversato il fianco del bastimento ed era caduta assai lungi nel mare. L'ammiraglio fece eseguire pure una finta guerra fra le genti armate del suo equipaggio, e disse al cacico, che non avrebbe paura dei Cannibali quand'anche sopraggiugnessero.

Tutto questo fu operato, dice l'ammiraglio, affinchè il re vivesse in buona intelligenza coi Cristiani che quivi rimanevano, ed a fine d'ispirargli timore con questa dimostrazione di ciò che erano in grado di fare.

Il cacico condusse il Colombo e quelli che erano seco lui a desinare nella casa ove egli era alloggiato, e in questa occasione l'ammiraglio raccomandò caldamente a Diego de Arana, a Pedro Gutierrez ed a Rodrigo Escovedo, che lasciava per suoi luogotenenti in questo stabilimento, di bene amministrare e maneggiare il governo per servizio di Dio e delle Loro Altezze. Il cacico fecegli molte carezze, e manifestò gran dispiacere per la sua partenza, soprattutto quando vide che egli ascendea sulla nave. Un favorito di questo re disse all'ammiraglio, che aveva ordinata una statua d'oro grande quanto lo stesso Colombo, e che nello spazio di dieci giorni glie la recherebbero; ma questo

imbarcossi coll'intenzione di partir tosto, sebbene poi il vento non gliel permettesse.

L'ammiraglio lasciò nella costrutta fortezza in quest'isola Spagnuola, che egli dice, gl'Indiani appellavano Bohio, trenta nove uomini, frai quali molti amici del re Guacanagari, e per comandarli in suo nome, Diego di Arana, nativo di Cordova, Pedro Gutierrez, ripostiere del re ed ufiziale del dispensiere maggiore, e Rodrigo di Escovedo, nativo di Segovia, nipote di fra Rodrigo Perez, ai quali trasmise tutti i poteri che aveva ricevuti dal re e dalla regina. Lasciò ad essi tutte le mercatanzie che il re e la regina aveano fatte comprare per i baratti, le quali erano in grandissima quantità, affinchè le cambiassero coll' oro; lasciò loro egualmente ogni cosa di ciò che trovavasi nel naviglio naufragato, del pane biscotto per un anno, del vino e molt'artiglieria; e siccome la maggior parte di essi erano marinari, donò loro pure la scialuppa del vascello, affinchè potessero, quando lo credesser conveniente, procedere alla scoperta della miniera dell'oro, di sorta che al suo ritorno l'ammiraglio trovasse adunato molto di questo metallo, e sapessero indicargli un sito adattato a costruirvi una città. Il porto ove trovavansi non conveniva in niun conto all'ammiraglio, specialmente perchè l'oro che ivi si portava veniva da levante, e che quanto più andavasi inverso quella parte tanto maggiormente avvicinavasi alla Spagna. — Lasciò pure dei grani per far le semente, i suoi operai, il suo scrivano, il suo alguazilo, un eccellente archibusiere, che è anche ingegnere, un costruttore di navi, un calafato, un bottaio, un medico ed un sarto, tutti uomini di marina.

Giovedì, 3 gennaio

L'ammiraglio non potette partire in questo dì, perchè, egli dice, nella nottata, tre Indiani, di quelli che seco aveva condotti dalle prime isole e che erano rimasti a terra, vennero ad annunziargli, che gli altri Indiani, insieme colle loro donne, si trasferirebbero a bordo questa mattina al levare del sole; ma perchè il mare era un poco agitato, la scialuppa non potette andare a prenderli, laonde egli risolvè di partire colla grazia Dio la domane.

Dice, che se avesse avuto con seco la caravella Pinta, egli avrebbe certamente raccolta una botte di oro, perchè arrischierebbesi a costeggiare queste isole, il che non osa fare essendo solo, per timore che non gli accada qualche accidente da impedirgli il ritorno in Castiglia a render conto al re ed alla regina di tutte le sue scoperte.

E se fosse certo, soggiugne, che la Pinta giugnesse felicemente in Spagna con quel Martino Alonso Pinzon, atterrebbesi ancora a tal partito. — Ma siccome non aveva alcuna nuova di quel naviglio, ed il Pinzon potrebbe d'altronde ingannare con menzogne le Loro Altezze, per evitare il gastigo che meritava, attesa la sua cattiva azione di essersi separato da lui senza permesso, ponendo in tal guisa un ostacolo a tutto il bene che si poteva sperare da questa spedizione, era d'uopo che egli partisse subito per la Castiglia, e confidava che il nostro Signore favorirebbe il suo viaggio, onde potere rimediare a tutto.

Venerdì, 4 gennaio

Al sorgere del sole salparono con poco vento, e la scialuppa rimorchiò il naviglio, che avea la prua diretta a maestrale,

imbarcossi coll'intenzione di partir tosto, sebbene poi il vento non gliel permettesse.

L'ammiraglio lasciò nella costrutta fortezza in quest'isola Spagnuola, che egli dice, gl'Indiani appellavano Bohio, trenta nove uomini, frai quali molti amici del re Guacanagari, e per comandarli in suo nome, Diego di Arana, nativo di Cordova, Pedro Gutierrez, ripostiere del re ed ufiziale del dispensiere maggiore, e Rodrigo di Escovedo, nativo di Segovia, nipote di fra Rodrigo Perez, ai quali trasmise tutti i poteri che aveva ricevuti dal re e dalla regina. Lasciò ad essi tutte le mercatanzie che il re e la regina aveano fatte comprare per i baratti, le quali erano in grandissima quantità, affinchè le cambiassero coll' oro; lasciò loro egualmente ogni cosa di ciò che trovavasi nel naviglio naufragato, del pane biscotto per un anno, del vino e molt'artiglieria; e siccome la maggior parte di essi erano marinari, donò loro pure la scialuppa del vascello, affinchè potessero, quando lo credesser conveniente, procedere alla scoperta della miniera dell'oro, di sorta che al suo ritorno l'ammiraglio trovasse adunato molto di questo metallo, e sapessero indicargli un sito adattato a costruirvi una città. Il porto ove trovavansi non conveniva in niun conto all'ammiraglio, specialmente perchè l'oro che ivi si portava veniva da levante, e che quanto più andavasi inverso quella parte tanto maggiormente avvicinavasi alla Spagna. — Lasciò pure dei grani per far le semente, i suoi operai, il suo scrivano, il suo alguazilo, un eccellente archibusiere, che è anche ingegnere, un costruttore di navi, un calafato, un bottaio, un medico ed un sarto, tutti uomini di marina.

Giovedì, 3 gennaio

L'ammiraglio non potette partire in questo dì, perchè, egli dice, nella nottata, tre Indiani, di quelli che seco aveva condotti dalle prime isole e che erano rimasti a terra, vennero ad annunziargli, che gli altri Indiani, insieme colle loro donne, si trasferirebbero a bordo questa mattina al levare del sole; ma perchè il mare era un poco agitato, la scialuppa non potette andare a prenderli, laonde egli risolvè di partire colla grazia Dio la domane.

Dice, che se avesse avuto con seco la caravella Pinta, egli avrebbe certamente raccolta una botte di oro, perchè arrischierebbesi a costeggiare queste isole, il che non osa fare essendo solo, per timore che non gli accada qualche accidente da impedirgli il ritorno in Castiglia a render conto al re ed alla regina di tutte le sue scoperte.

E se fosse certo, soggiugne, che la Pinta giugnesse felicemente in Spagna con quel Martino Alonso Pinzon, atterrebbesi ancora a tal partito. — Ma siccome non aveva alcuna nuova di quel naviglio, ed il Pinzon potrebbe d'altronde ingannare con menzogne le Loro Altezze, per evitare il gastigo che meritava, attesa la sua cattiva azione di essersi separato da lui senza permesso, ponendo in tal guisa un ostacolo a tutto il bene che si poteva sperare da questa spedizione, era d'uopo che egli partisse subito per la Castiglia, e confidava che il nostro Signore favorirebbe il suo viaggio, onde potere rimediare a tutto.

Venerdì, 4 gennaio

Al sorgere del sole salparono con poco vento, e la scialuppa rimorchiò il naviglio, che avea la prua diretta a maestrale,

per uscire di fra gli scogli, per un adito più largo di quello tenuto entrando, il quale, come molti altri, è buono per trasferirsi alla città della Natività (1); ed in tutto questo passo, il più basso fondo è di tre braccia d'acqua, ma in molti luoghi ve ne sono fino a nove. I due aditi sono nella direzione da maestrale a scilocco, su tutta l'estensione dei banchi che si prolungano dal capo Santo sino a quello del Serpe, per più di sei leghe, e per tre eziandio in alto mare, oltre altrettante al di là del capo Santo. — Rimpetto a quest'ultimo capo, alla distanza di una lega, non sonvi che otto braccia d'acqua, e dalla parte interna del capo, da quella di levante, vi sono molti bassi fondi ed aditi per entrare (2).

Tutto questo lido è in direzione da maestrale a scilocco; è basso, e la terra è piana fino a quattro leghe nell'interno: più lontano sorgono elevatissime montagne: il paese è sparso di grandi borgate molto popolate, onde gli abitanti sono buoni, a giudicarne dalla loro condotta verso i Cristiani.

Dirigemmo la proda a levante verso una elevata montagna, che pareva un'isola, ma non lo è rimanendo congiunta ad una terra bassissima, ed ha la forma di un bellissimo padiglione: l'ammiraglio le dette il nome di Monte Cristi. Ella è situata precisamente diciotto leghe ad oriente del capo Santo (3). — La calma loro non permise in quest'oggi di avvicinarla più di sei leghe, e trovarono quattro

(1) Il Colombo chiamò città della Natività (*Navidad*), il forte e lo stabilimento eretto in questo luogo; perchè giunsevi il giorno di Natale, come di sopra abbiamo detto. LAS CASAS

(2) Porto di *Guarico* o città del *Capo*. NAVARRETE

(3) È a borea 80 gradi verso levante, e alla distanza di 10 leghe. NAVARRETE

isolotti di sabbia bassissimi (1), con una catena di scogli che molto prolungasi a maestrale e lontanissimo a scilocco (2).

Nell' intorno vi è un gran golfo (3), che dilatasi dalla detta montagna *fino a venti leghe a scilocco* (4). Questo golfo deve essere poco fondo ed avere molti banchi: vi sboccano molte riviere che non sono navigabili, sebbene il marinaro che l' ammiraglio inviò colla canoa indiana in traccia della Pinta, dicesse che avea veduto un fiume (5) nel quale poteano entrare i vascelli.

Dettero fondo a sei (6) leghe dal Monte Cristi, in diciannove braccia di acqua, dopo aver girato intorno a molti scogli e bassi fondi; quivi rimasero tutta la notte. L' ammiraglio previene qualunque volesse trasferirsi alla città della Natività, che prima deve cercare di riconoscere il Monte Cristi, alla distanza di due leghe, ec., ec.

Qui non è d' uopo riferire più minute particolarità, perchè già questa strada conoscesi e quella eziandio che è al di là. — L' ammiraglio conclude col dire, che Cipango è in quest' isola, e che l' oro, gli aromati, il mastice (7) ed il reobarbaro (8) ivi sono in gran copia.

Sabato, 5 gennaio

Allo spuntar del giorno spiegarono le vele con vento di terra che poscia girò a levante. Videro, che dalla parte di

(1) I *Sette Fratelli* (los Siete Hermonos) NAVARRETE
(2) Gli *scogli de' Sette Fratelli*. NAVARRETE
(3) La baia di *Mancenillo* (Manzanillo). NAVARRETE
(4) Così sta scritto nell' originale, ma bisogna leggere fino *a* 3 *leghe a libeccio*. NAVARRETE
(5) Il fiume *Tapion*, nella baia di Mancenillo. NAVARRETE
(6) L' originale dice 6 leghe, ma non sono che 3 a libeccio. NAVARRETE
(7) Specie di gomma, che viene da un arboscello detto lentisco. VERNEUIL
(8) Il reobarbaro non cresce in America. Vedi la nota precedente del Cuvier alla giornata di domenica 30 dicembre. MARMOCCHI

ostro scilocco (1) del Monte Cristi, fra questa montagna ed un'isoletta, pareva vi fosse un buon porto, ove avrebbero potuto nella notte ancorare; laonde volsero a levante scilocco, e quindi ad austro scilocco, fino sei leghe dalla montagna, ove trovarono diciassette braccia di acqua, sur un fondo unitissimo, e fecero tre leghe colla medesima profondità; dipoi fino alla testa della montagna non trovarono che dodici braccia d'acqua e quando furono distanti una lega dirimpetto alla detta testa, non ve n'erano più di nove, sempre sur un fondo unito di fina sabbia. La profondità ed il fondo furon le stesse finchè non penetrarono fra la montagna e l'isoletta (2), la quale offre un singolarissimo porto in cui gettarono l'ancora in tre braccia e mezzo di fondo, in tempo di reflusso (3).

L'ammiraglio discese nella piccola isola, ove rinvenne del fuoco ed alcuni indizi che vi erano stati dei pescatori; scorsevi delle pietre colorite, ed una cava di bellissimo sasso naturalmente colorito, e dice, che sarebbe eccellente per la costruzione di chiese o d'altri grandiosi edifizi, come quello che trovò nella piccola isola di San Salvadore. Vi scorse pure molte piante di lentisco, e dice, che questo Monte Cristi è bellissimo, molto elevato, praticabile e d'una forma graziosa (4); la terra che tutto l'attornia è bassa e magnifica, di guisa tale che veggendolo da lungi rassembra ad un'isola, che in nessun luogo tocca il continente.

(1) Deve dire ostro libeccio. NAVARRETE

(2) L'isola *della Capra* (Cabra) NAVARRETE

(3) Questo è l'ancoraggio del *Monte Cristi*. NAVARRETE

(4) Egli dice il vero, perchè dalla parte del mare, come da quella di terra, questo monte rassembra ad un'isola seminata di frumento (como un monton de trigo). LAS CASAS

A levante di questa montagna, l'ammiraglio vide un capo, che n'è lontano venti quattro miglia, e che chiamò capo del Vitello (1); fra il quale e la detta montagna, per lo spazio di due leghe, dilungasi una catena di scogli, che sembra però interrotta da alcuni passaggi, ne' quali non sarebbe prudenza entrare di notte, senza farsi precedere da una scialuppa investigatrice del fondo collo scandaglio.

Da questa montagna, a levante, infino al capo del Vitello, estendesi, per quattro leghe, una contrada depressa ma bellissima; il restante è composto di terreni molto elevati e di belle colline tutte coltivate. Nell'interno dilungasi, da greco a scilocco (2), un giogo di monti, il più bello, dice l'ammiraglio, ch'egli abbia veduto, e che rassomiglia alla montagna di Cordova; e più lontano, verso mezzogiorno e verso scilocco, scorgonsi altre elevatissime montagne, come pure delle grandi e belle vallate verdeggianti, ed un gran numero di riviere. Tutto è così ridente, prosegue l'ammiraglio, che non crede di esagerare d'una millesima parte.

Più lungi, a levante della suddetta montagna, ei vide una terra, che pareva fosse un'altra montagna, simile in altezza, in estensione ed in bellezza al Monte Cristi; e da quel punto, nella direzione di greco un quarto verso levante, incomincia una terra meno elevata, che s'estende per circa cento miglia.

Domenica, 6 gennaio

Il porto di cui fu fatta menzione, è difeso da tutti i venti, eccettuato da quello di tramontana e di maestrale (i

(1) La punta *Rucia*. NAVARRETE

(2) Probabilmente, o l'ammiraglio si è ingannato, o il Las Casas ha copiato male; perchè questa catena di montagne, che incomincia dal *Monte Cristi* procede da settentrione maestrale a levante scilocco. VERNEUIL

Vedi la mia *Carta di Haiti* unita a quest' opera. MARMOCCHI

quali però, dice l'ammiraglio, dominano raramente in questi mari), ed ancora uno se ne può difendere, ponendosi dietro all'isoletta, ove sono da tre in quattro braccia di acqua.

Dopo che il sole apparve sull'orrizzonte, spiegarono le vele per costeggiare il lido, che si estende a levante in tutta la sua lunghezza. In questi luoghi è d'uopo stare attenti ai molti bassi fondi di pietra e di sabbia che vi sono, ed oltre i quali trovansi dei porti eccellenti, nei quali si può entrare per alcuni buoni passaggi, che sono tra i bassi fondi suddetti.

Dopo il mezzodì soffiò con forza vento orientale. L'ammiraglio fece montare un marinaro sull'albero della nave, perchè osservasse le secche e gli scogli, ma scorse la caravella Pinta, che correva col vento di levante in poppa, verso la nave ammiraglia. Nondimeno, perchè non poterono dar fondo in questo luogo, a cagione dei banchi, l'ammiraglio ritornò al Monte Cristi, retrocedendo dieci leghe, e la Pinta gli tenne dietro.

Martino Alonso Pinzon si trasferì a bordo della Niña, montata dall'ammiraglio; e scusossi col dire, che erasi involontariamente da lui separato, e ne addusse le ragioni; ma il Colombo dice, che erano tutte false; che s'era allontanato solo per pertinacia e cupidità, e che egli ignorava i motivi che l'avevano indotto a contenersi con lui, in tutto il viaggio, con tant'orgoglio e villania. Nondimanco, l'ammiraglio volle, per ora, dissimulare, affine d'impedire le tentazioni di Satanasso, che cercava impedire questo viaggio, come da principio aveva fatto.

L'ammiraglio seppe di poi, che quell'Indiano, il quale egli aveva raccomandato al Pinzon, con altri selvaggi che erano sulla sua caravella, gli aveva detto, che in un'isola

nominata Baneque era molto oro; e che il Pinzon, il quale montava un naviglio molto veloce, volle trasferirvisi solo: ecco il motivo che determinato l'avea a navigare a suo talento, abbandonando il suo superiore, che voleva fermarsi e radere i lidi delle isole Giovanna e Spagnuola, poste ambedue nella direzione di levante. — Quando Martino Alonso fu giunto all'isola Baneque (1), non trovandovi l'oro tanto da lui agognato, si trasferì sul lido della Spagnuola, dietro gl' indizi di altri Indiani, che gli dissero, che in quest'isola, che loro chiamavano Bohio, troverebbe oro in copia, e gran numero di miniere di questo prezioso metallo; col quale scopo, circa venti giorni innanzi, egli era giunto a quindici leghe dalla città della Natività, cosicchè resulta, che le novelle recate dagl'Indiani intorno alla sua caravella, in conseguenza delle quali re Guacanagari avea inviata una canoa e l' ammiraglio un suo marinaro in traccia di essa, erano vere, e la Niña dovea trovarsi non lunge dai luoghi dalla detta canoa esplorati.

Qui l'ammiraglio dice, che questa caravella avea ottenuta per mezzo dei baratti gran copia di oro, e che per una strisciuola di nastro il suo capitano avea ricevuti di buoni pezzi di quel metallo della lunghezza di due dita, ed alcuna fiata grandi anche quanto la mano. Martino Alonso ne serbava per sè la metà, e distribuiva il resto al suo equipaggio.

L'ammiraglio, dirigendo il suo discorso al re ed alla regina, aggiugne: » In questa guisa io riconosco, signori prin-
» cipi, che Iddio ha voluto miracolosamente che qui il mio
» vascello naufragasse, perchè questa è la miglior parte di

(1) Bartolommeo di Las Casas ha detto, in una nota precedente, che questa isola non esisteva, a meno che non fosse la Giamaica. ROQUETTE

» tutta l'isola, ed affinchè fondassi il nostro stabilimento
» più vicino alle miniere dell' oro. »

Dice egualmente di sapere, che dietro l'isola Giovanna, ad austro, era un'altra grande isola (1) più ricca d'oro anche di questa, poichè ve n'è in tanta abbondanza, che ne raccolgono dei pezzi grossi come le fave; mentre nell'isola Spagnuola i pezzi dell' oro non sono maggiori dei granelli del frumento (2); l'ammiraglio soggiugne, che quest' isola s'appella Yamaya (3) E dice: che presso di essa, dalla parte di levante, sorge un' isola abitata unicamente da delle donne, la qual cosa è nota a molte persone; che l'isola Spagnuola, e quella della Yamaya, non sono lontane dalla terra ferma che dieci giorni della navigazione di una canoa, lo che può equivalere a sessanta o settanta leghe; e che la popolazione di questa terra ferma indossa delle vesti.

Lunedì, 7 gennaio

Quel giorno turarono una via d'acqua nella caravella Niña, e la calafatarono. I marinari scesero a terra per tagliar legna; e l' ammiraglio dice, che trovarono molti lentischi e dell'aloè.

Martedì, 8 gennaio

Oggi non partirono a causa dei venti procellosi di levante e di scilocco che soffiavano; in conseguenza l'ammira-

(1) Dice il vero, ma quella terra è il Continente. LAS CASAS
Quella terra non può essere che la *Giamaica*. NAVARRETE
(2) Trovaronsi nell' isola Spagnuola pezzi d'oro grossi come un gran pane di Alcala, o come i pani più grossi ancora di Valladolid; io ne ho veduti molti di questa grossezza, ed un gran numero di una, di due, di tre, ed anche di otto libbre di peso. LAS CASAS
(3) La *Giamaica*. NAVARRETE

glio ordinò, che provvedessero il naviglio d'acqua, di legna, e di tutto ciò che era necessario per questo viaggio.

Egli desiava di costeggiare la Spagnuola più che potesse, senza però deviare dal suo cammino; ma diverse circostanze s'opposero all'esecuzione del suo progetto. I fratelli Martino Alonso Pinzon e Vicente Anes, posti da lui sulle due caravelle in qualità di capitani, e molte delle sue genti, che per orgoglio e per cupidità s'erano gettate dalla loro parte, persuase che tutto dovesse essere per loro, obliando l'onore che pell'ammiraglio s'erano acquistato, non solo avevano ricusato di obbedire ai suoi ordini e più non li eseguivano, ma operavano e dicevano eziandio contro di lui cose molto inconvenienti; e finalmente, Martino Alonso lo avea abbandonato dal 21 novembre fino al 6 gennaio, senza motivo nè ragione, ma per solo effetto di disobbedienza.

L'ammiraglio avea sopportato in silenzio tutte queste cose, per potere felicemente terminare il suo viaggio; d'altronde desiderava liberarsi da sì malvagia compagnia, colla quale bisognava, egli dice, continuo dissimulare, ad onta della insubordinazione della medesima, invece d'occuparsi del castigo dei colpevoli, quantunque egli fosse sostenuto da molti uomini da bene, che erano del suo partito; laonde si decise di partire prontamente per ritornare in Castiglia, e di seguire il suo cammino senza fermarsi, e colla maggior possibile rapidità.

Discese nella scialuppa, e si trasferì alla fiumana vicina, che è distante più d'una lega dal Monte Cristi: i marinari vi provvidero l'acqua per il naviglio. L'ammiraglio osservò, che all'imboccatura di questo fiume, che è larghissima e profonda, le arene erano molto cariche di oro, ed in così gran quantità, benchè i grani fossero della minima

grossezza, che è una meraviglia (1). L'ammiraglio era di parere, che i minuzzoli o le particelle di questo metallo, si spezzassero e riducessero in polvere nel rotolar che facevano dalle sorgenti di questo fiume fino alla sua foce; egli dice, che, in un piccolo spazio, ne trovò molti granelli grossi quanto le lenticchie, e che ve n'erano in grand'abbondanza dei piccoli o minuti come la rena.

Essendo il mare in burrasca, e mescolandosi l'acqua salata con la dolce del fiume, egli ordinò, per attignere l'acqua potabile, di risalirlo fino alla distanza di un tiro di schioppo dalla sua foce; i baliri veniano empiuti di sulla scialuppa, e nel tornare alla caravella i marinari trovarono dei pezzetti di oro nei cerchi dei medesimi ed in quelli della botte. L'ammiraglio dette a questo fiume il nome di Fiume dell'Oro (2): dopo la sua imboccatura è assai profondo, sebbene il suo ingresso sia basso e larghissimo; egli è situato a diciassette leghe dalla Natività (3), nel quale intervallo sono le foci di molte altre grandi fiumane, in tre specialmente delle quali il Colombo credette che vi dovesse essere oro in maggior copia che nel detto fiume, perchè di esso assai più vaste (4), sebbene quest'ultimo sia quasi tanto considerevole, quanto il Guadalquivir a Cordo-

(1) Questo è il fiume *Yaqui*, vastissimo, onde la corrente mena in copia oro. Non è impossibile, che l'ammiraglio ve ne trovasse tanto, quanto e' dice; ma credo bensì, che siccome ivi è molta *marcasita*, egli si sarà ingannato prendendo per oro tutto ciò che riluceva. LAS CASAS

Questa è difatti la riviera *Yaque* o di *San Giacomo* (San Iago), che scende dai monti di Cibao, e irriga le antiche provincie di Magua e di Maco Riz inferiore (Vedi la nostra *Carta di Haiti*). MARMOCCHI

(2) Questi è il fiume di *San Iago*. NAVARRETE

(3) La vera distanza è di otto leghe. NAVARRETE

(4) Io so che il *Fiume dell'Oro* è il maggiore di tutti quelli di questi dintorni. LAS CASAS

(1), il qua[illegible]gresso. Questa montagna è elevatissima, [illegible]ssai popolata; e l'ammiraglio presume, [illegible]ssere irrigata da grandi fiumi e racchiuda [illegible] di oro. — Dopo il capo dell' Angelo vi [illegible]ghe, a levante un quarto verso scilocco, [illegible]punta che l'ammiraglio appellò punta del [illegible]uattro leghe più lungi, nella stessa direzio- [illegible]l' altra, che ei nominò punta Secca (2); e [illegible]ancora per altre sei leghe nella medesima di- [illegible]eviene ad un promontorio da lui denominato [illegible]o (3). — Di là, incontro a levante, trovasi il [illegible]e (4), ad oriente del quale sorge un gran pro- [illegible]), ove all' ammiraglio non parve che vi fos- [illegible]o ancoraggio. — Distante una lega, rinviensi [illegible] buon Tempo; oltre del quale più d'una lega, a [illegible] verso scilocco, ve n' è un altro che l'ammira- [illegible] capo Dirupato; da questo, ne vide verso mez- [illegible] un terzo, che gli sembrò distante quindici leghe. [illegible]sto giorno egli fece molto cammino, perchè i venti [illegible]enti lo favorirono. Nella notte non osò gettar l'an- [illegible] timore de' bassi fondi, laonde rimase colle vele in

Sabato, 12 gennaio

[illegible]uarto dell' alba, l'ammiraglio navigò verso levante [illegible]vento, che spirò infino allo spuntar del giorno.

quattro leghe non è che
NAVARRETE
[illegible]te che una lega.
NAVARRETE
[illegible]dotte a cinque.
NAVARRETE
VERNEUIL
NAVARRETE

Vostre Altezze, perchè uomini e donne sono tutti sudditi delle Altezze Vostre, non solo in quest' isola, ma eziandio in tutte le altre. Nulladimeno, è giusto, che qui, dove le Signorie Vostre hanno omai uno stabilimento, si tratti il popolo con tanta maggior bontà e benevolenza, quanta è l' abbondanza dell' oro, le buone terre e gli aromati, che in quest' isola si rinvengono.

Venerdì, 11 gennaio

A mezza notte l' ammiraglio uscì dal *Fiume di Grazia* col vento di terra. Navigò verso levante, fino al capo che chiamò del *Bel Prato*; alla distanza di quattro lege da questo luogo, dirigendosi alla volta di scilocco, si trova la eminenza ch' egli appellò montagna d'Argento (1), per pervenire alla quale egli dice che siavi un tratto di otto leghe. — A levante un quarto verso scilocco dal capo del Bel Prato, trovasi quello a cui diè il nome di capo dell' Angelo, che si discosta dal primo circa diciotto leghe; e fra questo capo ed il monte di Argento è un golfo (2), lunghesso il quale distendonsi le migliori e più belle terre del mondo. Tutti i piani sono elevati e magnifici, e molto s' estendono nell' interno; ed oltre di essi vedesi un giogo di montagne, che dilungasi da levante a ponente, e che è grandissimo ed estremamente bello. — Al piè della montagna d' Argento trovasi un eccellente porto (3), che ha quattordici braccia

(1) Egli chiama questa elevazione Monte de Plata (cioè monte d' Argento) perchè essendo elevatissimo, alla sua sommità è ognor della nebbia, che lo fa parer bianco e come inargentato; il porto che si trova alla sua base ha preso il nome dal monte, appellandosi *puerto de Plata* (porto d'Argento). LAS CASAS

(2) Rada o porto di *Santiago* (San Yago). La distanza dal *capo dell' Angelo* al *monte di Plata*, che l' ammiraglio dice essere di dieci leghe, non è che di sei. NAVARRETE

(3) *Puerto de Plata* (il porto d' Argento). NAVARRETE

d'acqua al suo ingresso. Questa montagna è elevatissima, magnifica, ed assai popolata; e l'ammiraglio presume, che ella debba essere irrigata da grandi fiumi e racchiuda in sè gran copia di oro. — Dopo il capo dell' Angelo vi sono quattro leghe, a levante un quarto verso scilocco, infino ad una punta che l'ammiraglio appellò punta del Ferro (1); e quattro leghe più lungi, nella stessa direzione, evvene un' altra, che ei nominò punta Secca (2); e proseguendo ancora per altre sei leghe nella medesima direzione, si previene ad un promontorio da lui denominato capo Rotondo (3). — Di là, incontro a levante, trovasi il capo Francese (4), ad oriente del quale sorge un gran promontorio (5), ove all' ammiraglio non parve che vi fosse opportuno ancoraggio. — Distante una lega, rinviensi il capo del buon Tempo; oltre del quale più d'una lega, a un quarto verso scilocco, ve n' è un altro che l'ammiraglio nomò capo Dirupato; da questo, ne vide verso mezzogiorno un terzo, che gli sembrò distante quindici leghe.

In questo giorno egli fece molto cammino, perchè i venti e le correnti lo favorirono. Nella notte non osò gettar l'ancora per timore de' bassi fondi, laonde rimase colle vele in penna.

Sabato, 12 gennaio

Al quarto dell' alba, l'ammiraglio navigò verso levante con forte vento, che spirò infino allo spuntar del giorno.

(1) La punta *Macuris*. La distanza detta qui di quattro leghe non è che di tre. NAVARRETE

(2) La punta *Sesua*, *Seyva* o *Sesera*; non è distante che una lega. NAVARRETE

(3) Il capo *de la Roca*. Le sei leghe devono esser ridotte a cinque. NAVARRETE

(4) Questo è l' antico *Capo Francese*. VERNEUIL

(5) Quello della *baia Scozzese* (bahia Escocesa.) NAVARRETE

Ai primi albori aveva fatte venti miglia e non ne fece meno di ventiquattro nelle due ore dopo l'aurora.

Da questo luogo scoprì terra dalla parte di mezzodì (1) e ivi si diresse, essendone distante appresso a poco una quarantina di miglia. — Dice, che dopo aver messo il naviglio al coperto di ogni pericolo, filò in questa notte per ventotto miglia alla volta di settentrione grecale. Allorchè vide la terra, appellò il promontorio ch' egli scoprì, capo del Padre e del Figlio, perchè la punta di questo capo dalla parte di levante lo divide in due promontori dirupati uno più grande dell'altro (2).

Due leghe più innanzi, dalla parte orientale, egli scorse una grande e superba apertura, situata fra due grosse montagne, e riconobbe che questa era un porto eccellente, vastissimo e di facile ingresso. Ma siccome era troppo presto, per non ritardare un istante il suo viaggio, perchè in questi tratti di mare soffiano quasi sempre venti orientali, che portano il navigante a settentrione maestrale, non volle più a lungo soffermarsi, e continuò il suo cammino verso levante fino ad un capo elevatissimo, bellissimo e interamente formato di roccie dirupate, che appellò capo dell' Innamorato (3), il quale sorge alla distanza di trentadue miglia dal bel porto di cui abbiam fatto parola, cui diè il nome di Porto Sacrato (4).

Pervenuto a questo capo, un altro ne scoperse molto più bello, più elevato e più rotondo, tutto di masso (5), simile

(1) Era questa la penisola di *Samana*. NAVARRETE
Vedi la nostra *Carta di Haiti*. MARMOCCHI
(2) L' isola *Yazual*. NAVARRETE
(3) Il capo del *Cabron* (del Caprone). NAVARRETE
(4) Il porto *Yaqueron*. NAVARRETE
(5) Il capo di *Samana* NAVARRETE

al capo San Vincenzo in Portogallo, distante circa dodici miglia, a levante, da quello dell'Innamorato — Fra questo ed un altro promontorio scoprì una grandissima baia (1) larga tre leghe, nel mezzo della quale sorge un'isoletta (2): dall'ingresso fino alla terra è molto fondo d'acqua, ed ivi gettò l'ancora in vicinanza di dodici braccia dal lito. Inviò a terra una scialuppa per provveder acqua dolce e per esplorare se si potesse conferire cogli abitanti; ma tutta la popolazione prese la fuga: ed eziandio quivi fermossi colla mira d'assicurarsi se questa terra fosse veramente la continuazione dell'isola Spagnuola; perchè egli sospettava, che ciò che da lui era stato creduto una baia fosse un canale, che dividea la detta Spagnuola da un'isola indipendente, e stava sospeso in questo dubbio non potendo credere che la Spagnuola fosse tanto estesa.

Domenica, 13 gennaio

Oggi non uscì da questo porto, per mancanza di vento di terra che favoreggiasse la sua partenza. Eppure egli avrebbe voluto salpare, per recarsi in un porto migliore di quello ove era, che rimanea alquanto scoperto; perchè voleva osservare con comodo gli sforzi della congiunzione della luna col sole, che doveva succedere addì 17 di questo mese, l'opposito di questo pianeta a Giove, la sua congiunzione con Mercurio, e l'opposizione del sole a Giove (3), li quali fenomeni sono cagione di grandi venti.

(1) La baia o meglio il golfo di *Samana*. NAVARRETE

(2) Cioè gli scogli a fior d'acqua di *Lavantados*. NAVARRETE

(3) Questo passo mi fa credere, che l'ammiraglio avesse qualche cognizione di astronomia, benchè mi sembri che la posizione di questi pianeti non sia bene indicata, senza dubbio per errore del copista. LAS CASAS

Spiccò verso terra la scialuppa ad una superba spiaggia, coll'oggetto di farvi prender delle *ajes* onde cibarsi. Gli Spagnuoli v'incontrarono degli uomini armati d'archi e di freccie, coi quali incominciarono a parlare: compraron da essi due archi e gran numero di freccie, e pregarono uno di loro di voler trasferirsi alla caravella per conferire coll'ammiraglio: infatti quel selvaggio vi si trasferì, ed il Colombo dice, che aveva aspetto molto più deforme degli altri selvaggi infino allora veduti; il suo volto era tutto annerito di carbone, seguendo in ciò l'uso tenuto in tutte queste contrade, di tignersi la faccia ed il corpo di diversi colori; aveva i capelli lunghissimi (1), raccolti in un mazzo, legati di dietro, e in una specie di borsa, fatta di penne di pappagalli riposti, ed era nudo come tutti gli altri. Dai quali segni l'ammiraglio giudicò, che questi popoli dovere essere Cannibali (2), i quali mangiano gli uomini; e si persuase, che la baia da lui veduta ieri, la quale divideva la terra e ne faceva un gran prolungamento, fosse un canale che doveva formare un'altra isola.

Informossi da quest'Indiano se là erano dei Caribi, additandogli verso levante non lungi da questo luogo; l'ammiraglio aggiugne, che il giorno avanti aveva veduto l'isola della quale ha parlato, pria d'entrare in questa baia, e l'Indiano gli fece capire, che conteneva molt'oro, e mostravagli la poppa della caravella, che era grossissima, per fargli comprendere, che eranvene dei pezzi di quel volume: chiamava l'oro *tuob*, e non intendeva l'espressione *caona* (3),

(1) Laonde induco che questi fossero probabilmente i *Ciguayos*, che avevano il costume di portare i capelli lunghissimi. LAS CASAS

(2) Non erano Cannibali, poichè non ve ne son mai stati nell'isola Spagnuola. LAS CASAS

(3) Nella maggior parte dell'isola Spagnuola l'oro appellavasi *caona*; ma vi si parlavano due o tre lingue diverse. LAS CASAS

sotto il qual nome il detto metallo veniva indicato nella prima parte dell'isola, nè meglio capiva l'espressione *nozay* di cui si fa uso a San Salvadore e nelle altre isole per denotare il prezioso metallo. Nella Spagnuola appellasi *tuob* il rame o l'oro di minor pregio.

Quest'Indiano disse, che l'isola di Martinino era totalmente abitata da donne, senza punti uomini; che trovavisi gran quantita di *tuob*, ciò che significa dell'oro o del rame, e che è situata a levante di Carib. Parlò egualmente dell'isola di Goanin (1), ove trovasi molto *tuob*.

L'ammiraglio dice, che eran decorsi vari giorni da che diverse persone gli avevan parlato di queste isole; e dice in oltre, che in quelle per le quali egli avea tragittato, gli abitanti nudrivano gran paura dei Caribi, i quali venivano detti in alcuni altri luoghi Cannibali, ma nell'isola Spagnuola erano conosciuti sotto il nome di Carib. Egli aggiugne, che questo popolo doveva esserne coraggioso ed ardito, poichè penetra in tutte queste isole, e si pasce degli uomini che può predare.

L'ammiraglio intese alcune delle espressioni, che pronunziavano, di guisa che giunse a comprendere qualche cosa: ma gl'Indiani che seco adduceva assai più di lui comprendevano, malgrado la differenza del linguaggio prodotta dalla gran distanza dei paesi. — Fece dare da mangiare all'in-

(1) *Goanin* non era, a mio parere il nome di un'isola, ma bensì il nome di una specie d'oro di minor pregio, il quale, a tenore della relazione degli Indiani dell'isola *Spagnuola*, aveva un odore per cui molto pregiavanlo, odore che nominavano *goanin*. LAS CASAS

Queste isole conosciute dagl'Indiani, onde il Colombo qui fa menzione, che essi indicavano a levante, e dalle quali venivano i Cannibali (*Caribes*), dovevano essere quella di *Porto Rico*, l'isole *Vergini*, ed altre dette *isole de' Caribi* o dei *Cannibali*; e ciò tanto più probabilmente, in quantochè è indubitato, esser *Porto Rico* dagl'Indiani conosciuto sotto il nome d'*isola di Carib*. NAVARRETE

diano, e donogli dei pezzi di drappo verde e rosso, e delle piccole perle di vetro che questi tenne in gran conto; quindi lo rinviò a terra, pregandolo di recargli dell'oro se ve n'era, e pareva ve ne fosse a giudicare da alcune bagattelle che egli portava in dosso.

Quando la scialuppa giunse a terra, erano dietro agli alberi cinquantacinque uomini almeno, tutti nudi, con i capelli lunghissimi (1) come le donne di Castiglia: portavano dietro alla testa pennacchi di penne di pappagalli e d'altri uccelli, ed ognuno di essi era armato di arco.

Lo indiano discese a terra; e dopo aver parlato cogli altri Indiani, questi deposero i loro archi, le loro freccie, ed un pezzo di bastone simile ad una (2)..... pesantissima, che portano (3) in luogo di spada. Quindi s'appressarono alla scialuppa, dalla quale i marinari discesero e incominciarono a mercanteggiare seco loro con gli archi, le freccie e le altre armi; poichè tali erano gli ordini dell'ammiraglio.

Dopo aver venduti due archi, i selvaggi non vollero cederne di più; al contrario, si misero in disposizione d'assalire e di far prigioni gli Spagnuoli; e correndo verso il luogo ove avevano lasciato gli archi e le freccie, ritornarono con delle funi, affine, dice il Colombo, di legare i Cristiani. Ma questi, in veggendoli correr sovr'essi, e sapendo quello che far dovevano, perchè sempre l'ammiraglio li preveniva, piombarono loro addosso e dettero ad un India-

(1) Son di parere che questi fossero i *Ciguayos*, così detti nelle montagne e sui lidi settentrionali dell'isola Spagnuola, quasi dal *porto di Plata* fino a *Higuey* inclusive. LAS CASAS

(2) Qui nell'originale è una lacuna. NAVARRETE

(3) È una clava fatta di legno di palmizio, il quale è durissimo, ed ha la forma della padella (*peleta*) di ferro nella quale si friggono le uova od il pesce. Questi strumenti hanno quattro palmi di lunghezza, sono ottusi da ambedue le parti, e vengon chiamati dagl'Indiani *maçana*. LAS CASAS

no un gran colpo di sciabola sulle chiappe, e ne ferirono un altro con una frecciata. Allora gl'Indiani, vedendo che v'era da levarla poco al pulito coi Cristiani, quantunque questi non fossero che sette di numero, e costoro più di cinquanta, presero tutti la fuga, altri qua altri là, senza che un solo ne restasse, lasciando in terra le freccie e gli archi.

L'ammiraglio assicura, che i Cristiani ne avrebbero fatto un grande macello, se il piloto che li comandava non vi si fosse opposto, obbligandoli a rientrare in fretta nella loro scialuppa ed a ritornare a bordo. —Saputo ciò che era accaduto, l'ammiraglio dice, che da un lato cagionogli pena ma non dall'altro, perchè era ottima cosa che i Cristiani fossero molto temuti dagli Indiani di questa contrada; li quali, soggiugne, sono senza dubbio di malvagia schiatta, e probabilmente originari di Carib e mangiatori di carne umana: onde se la scialuppa che lasciata aveva ai trentanove uomini rimasti nella fortezza e città della Natività venisse in questi tratti di mare, gli abitatori dell'isola temessero i Cristiani che vi fossero sopra, e non osassero far loro il menomo male. —Di più, dice l'ammiraglio, se questi selvaggi non sono veri Cannibali, devono almeno abitarne i paesi contigui, aver le medesime costumanze, esser gente senza timore e ben diversa dagli abitanti dell'altre isole, i quali sono infingardi e non hanno altre armi che la ragione.

Tutto questo dice l'ammiraglio, ed aggiugne, che avrebbe voluto prendere alcuni di questi selvaggi. — Notò che accendevano un gran numero di fuochi, lo che praticasi anche nell'isola Spagnuola.

Lunedì, 14 gennaio

L'ammiraglio voleva inviare in questa notte a sorprendere le abitazioni di questi Indiani per farne prendere alcuni, credendo che fosser Cannibali; ed averebbe ciò mandato ad effetto ad onta dei violentissimi venti di levante e di grecale, e della grande agitazione del mare: ma alquanto tempo dopo il levare del sole, i nocchieri videro a terra una gran turba d'Indiani, in conseguenza di che l'ammiraglio ordinò alla scialuppa di trasferirvisi con delle genti bene armate.

Appena la scialuppa fu giunta alla riva, tutti questi Indiani vennero verso la poppa della medesima; parea che fosser guidati da quello, che, il giorno avanti, era venuto sulla caravella, ed a cui il Colombo aveva fatto qualche regalo. L'ammiraglio dice, che questa volta l'indiano veniva accompagnato da un re, dal quale aveva ricevuto alcune clave onde ne facesse dono agli stranieri della scialuppa, in segno di pace e di sicurtà.

Il re, seguito da tre dei suoi, entrò nella scialuppa, e tutti vennero alla caravella. L'ammiraglio fece recar da mangiare a questi ospiti, biscotto e miele, e dette al re un berretto di scarlatto, un pezzo di drappo dello stesso colore ed alcune perle di vetro, e donò eziandio de'pezzi di drappo rosso ai tre Indiani del suo corteggio. Il re disse, che l'indomani recherebbe una maschera d'oro, assicurando che eravene molto nel paese, come pure a Carib ed a Matinino. Il Colombo rinviò quindi a terra quest'Indiani, tutti estremamente contenti.

In oltre, e' dice, che le caravelle facevano molta acqua dalla chiglia, e lamentasi dei calafati, i quali le spalmarono malissimo a Palos, e tosto che s'avvidero che l'am-

miraglio aveva riconosciuto le mancanze del loro travaglio, e che volea costringerli a porvi riparo, se ne fuggirono. — Ma ad onta della gran quantità d'acqua che le caravelle faceano, sperava, che il nostro Signore, che infino a quel punto l'aveva condotto, gli sarebbe di nuovo scorta colla di lui bontà e misericordia, poichè sua divina Maestà non ignorava quante mai traversìe e dispiaceri egli ebbe a provare pria d'essere spedito dalla Castiglia, ove nessuno non gli fu favorevole: — prescindendo da Dio perchè conosceva il suo cuore, e dopo Dio, dalle Loro Altezze, qualunque altro mostrossi a lui, senza alcun motivo, contrario (1).

E intorno a questo proposito aggiugne: — » Le quali » contrarietà sono la causa, che la real corona delle Al- » tezze Vostre non possegga cento milioni di rendita di più » che non ha, da che sono al servizio vostro, vale a dire » da sette anni, che saranno compiti addì 20 del presente » mese di gennaio (2); senza computare l'accrescimento » e gli emolumenti d'ogni sorta che avrebber fruttato, e » tutto ciò che d'allora in poi sarebbero stati per produr- » re; ma Iddio onnipotente porrà rimedio a tutto. »

Queste sono le sue precise parole.

Martedì, 15 gennaio

L'ammiraglio dice di voler partire, perchè non guadagna più nulla a rimaner qui, attesi i disordini che hanno avuto luogo: certamente e' vuol riferire al conflitto avvenuto cogli Indiani.

(1) Questo non è rigorosamente vero (Vedi la mia *Vita del Colombo*, in principio di questo volume). MARMOCCHI

(2) Seguendo il conto dell'ammiraglio, egli sarebbe entrato al servizio del re e della regina Cattolici addì 20 gennaio 1486. NAVARRETE

Egli dice pure, d'avere saputo in quest'oggi, che nel territorio della Natività, città delle Loro Altezze, l'oro trovasi in maggior abbondanza di quello che non credeva; che nell'isola di Carib ed in quella di Matinino era molto rame; che l'accesso ed il soggiorno in Carib presentavano delle difficoltà, perchè i suoi abitanti cibavansi di carne umana: ma, soggiugne, aver risoluto d'andarvi, giacchè di lì ov'era, quell'isola si vede, la quale d'altronde trovasi sulla via ch'ei seguiva per tornare in Spagna. L'ammiraglio aggiugne, che da Carib si trasferirà all'altra di Matinino, la quale, dice, non è abitata che da donne, senza alcun uomo, e finalmente, che veder voleva e luna e l'altra di queste isole, e prendervi alcuni dei loro abitanti.

Intanto spedì la scialuppa a terra: ma il re di questa contrada non era peranche comparso, per essere, egli dice, la sua città assai lontana; nondimanco, e'fece pervenire la sua corona d'oro all'ammiraglio come aveva promesso.

Molti altri Indiani arrivarono con del cotone, del pane e delle *ajes*; tutti erano armati d'archi e di freccie. Dopo che ebber barattata ogni cosa, quattro giovani vennero alla caravella, e parvero dare sì buoni riscontri su tutte le isole che alla volta di levante trovavansi, e sul cammino stesso che l'ammiraglio volea seguire, che ei risolvè di menarli seco lui in Castiglia.

Qui il Colombo nota, che gli abitanti di questa terra non avevano nè ferro nè alcun altro cognito metallo; sebbene ei soggiunga, che in pochi giorni non potè acquistare esatte informazioni rispetto a questo paese, tanto per la difficoltà del linguaggio, ch'ei non intendeva altro che per induzione, quanto perchè gli abitanti non avevano potuto sapere in un breve lasso di tempo quello che a lor si chiedesse.

E dice, che gli archi di questa gente sono grandi quanto quelli di Francia e d'Inghilterra; le freccie sono simili alle zagaglie delle altre popolazioni innanzi vedute, e son fatte di fusti di canna i più diritti, della lunghezza d'una varra e mezza o di due (1); essi v' adattano in cima un piccol bastone acuto e circa un palmo e mezzo lungo, e alcuni ficcano su questo bastone un dente di pesce, altri, e questi sono il maggior numero, vi mettono dell'erba: — costoro non lanciano i colpi come nell'altre contrade, ma in tal maniera, che le ferite da queste freccie cagionate non arrecano la morte.

Trovarono in questa contrada gran quantità di finissimo ed assai lungo cotone, e molti lentischi; e loro sembrò, che gli archi, d'oro e di rame adornati, fossero fatti di legno tasso. Trovaronvi pure molto *aji*, che è il loro pepe, di miglior pregio del nostro: niuno mangia senza il condimento di quest'aroma, che trovano sanissimo: in un anno se ne potrebbero caricare in quest'isola Spagnuola cinquanta caravelle.

L'ammiraglio nota, che in questo golfo (2) riconobbe molta erba, della medesima specie di quella che egli aveva veduta quando venne a fare le sue scoperte; per lo che crede che esistano molte isole a levante in linea retta di quelle che avea discoperte, tenendo per certo, che quest'erba vegeta ove è poca profondità e vicino alla terra: laonde soggiugne, che se così è, queste Indie son ben dappresso alle isole Canarie; la qual cosa lo induce a credere, che desse ne sieno distanti meno di quattrocento leghe.

(1) Dai quattro e mezzo fino ai sei piedi di Francia. VERNEUIL
(2) Il *golfo di Samana*. MARMOCCHI

Mercoledì, 16 gennaio

Tre ore innanzi giorno, egli partì dal seno che chiamò golfo delle Freccie (1), prima navigando con un vento di terra, poscia con quello di ponente, e volgendo la prua a levante un quarto verso grecale, per recarsi, egli dice, all' isola di Carib (2), ove abitano le genti delle quali tutte queste isole e tutti questi dintorni nutrono così grande spavento, perchè dicesi che esse percorrono colle loro innumerevoli canoe tutti questi mari, e mangiano gli uomini che tolgono prigioni.

L' ammiraglio dice, che uno de' quattro Indiani, che ieri avea presi nel golfo delle Freccie, gli aveva insegnato la via; e che tutti insieme il fecero dotto, che dopo aver percorso una distanza che giudicavano essere di sessantaquattro miglia, vedrebbe la detta isola incontro a scirocco (3). E' volle prendere questo cammino, ed ordinò di regolare al vento le vele; ma tosto che ebbe fatte due leghe, si alzò un gagliardo vento eccellente per ritornare in Spagna, e allora osservò, che le sue genti incominciavano ad attristarsi quanto più ei si scostava dal dritto cammino di quella contrada; e siccome le due caravelle facevano molta acqua, altro soccorso loro non restava che la speranza in Dio. Fu dunque obbligato di abbandonare la via per cui procedeva, e sulla quale credeva rinvenire la detta isola, e di riprendere la direzione di grecale un quarto verso levante, che conduceva diretta-

(1) Sospetto che questo sia *il Golfo di Samana*, ove la *Yuna* ed il *Camo*, fiumi considerevoli dell' isola Spagnuola, sboccano nel mare. LAS CASAS

Questo è il golfo di *Samana*, ove ha la sua imboccatura il fiume *Yuna*. NAVARRETE

Vedi la nostra *mappa di Haiti*. MARMOCCHI

(2) Isola di *Porto Ricco* (Puerto Rico). NAVARRETE

(3) In questa situazione l'ammiraglio era distante trenta leghe da *Porto Ricco*. NAVARRETE

mente in Spagna; e fece a quella volta, fino al tramonto del sole, quarantotto miglia, che equivalgono a dodici leghe.

Gl' Indiani gli dissero, che in quella direzione troverebbe l'isola di Matinino, la quale non è abitata, secondo il lor sentimento, che da femmine, senza uomini. L'ammiraglio avrebbe ben voluto trovarla, per condurre, egli dice, al re ed alla regina Cattolici, cinque o sei delle donne che l' abitavano; ma sospettava che gl' Indiani ne conoscessero il vero cammino, e dubitava di potervisi fermare a causa del cattivo stato della caravella.

Per altro, ei dice, che era certo dell' esistenza di quest' isola, nella quale, in una data epoca dell'anno gli uomini dell'isola di Carib andavano a visitarne le abitantrici: ed aggiugne, che se elle davano alla luce un maschio lo inviavano all'isola degli uomini, e se una femmina, presso di esse la ritenevano. — L'ammiraglio dice inoltre che queste due isole non dovevano esser lontane più di quindici in venti leghe dal luogo da cui egli era partito, e che credeva che esse fossero a scilocco, e che gl' Indiani non seppero insegnargli la via da tenersi per arrivare alle medesime.

Dopo aver perduto di vista il capo dell' isola Spagnuola che nominò San Theramo (1), il quale era distante da lui sedici leghe alla volta di ponente, egli ne fece dodici a levante un quarto verso grecale, con un bellissimo tempo.

(1) Io credo, che questo capo di *San Theramo* sia certamente quello che al presente è detto *capo del Engaño* (capo dell' Inganno). LAS CASAS
Il capo di *San Theramo* deve essere quello di *Samana*, posto all' estremità orientale della penisola di questo nome; il quale, nella direzione presa dall'ammiraglio, era quello che ei lasciava a ponente. NAVARRETE

Giovedì, 17 gennaio

Ieri, al tramonto del sole, il vento alquanto si calmò; sino alla fine del primo quarto l'ammiraglio capovoltò appresso a poco quattordici volte le ampollette (1), ch'erano di mezz'ora o un po' meno di tempo per cadauna, e filò quattro miglia per ora, lo che forma ventotto miglia. Quindi sollevossi un vento assai forte, che durò per tutto il secondo quarto, cioè pel tempo di dieci ampollette: dopo questo quarto ne passarono sei altre: percorse, in questo intervallo, fino al levare del sole, otto miglia l'ora, cosicchè fece in tutta la notte ottantaquattro miglia, o ventuna lega, a grecale un quarto verso levante: fino al tramontare del sole fece quarantaquattro miglia a levante, cioè undici leghe.

Qui un noddi volò verso la caravella, e fu ben tosto seguito da un altro.

Videro eziandio molt'erba, di quella che cresce nel mare (2).

Venerdì, 18 gennaio

In questa notte l'ammiraglio navigò a levante un quarto verso scilocco, spinto da debil vento, col quale non pertanto fece quaranta miglia, cioè dieci leghe; e procedendo quindi a scilocco un quarto verso levante, fece, fino al sorger del so-

(1) Diconsi *ampollette* due piccole bocce coniche di vetro, che sono alle loro sommità ermeticamente congiunte, una delle quali è ripiena di finissima polvere, la quale passa a poco a poco nell'altra, e così alternativamente: questa macchinetta chiamasi anche oriuolo a polvere, ed è specialmente adoperato per misurare il tempo a bordo dei bastimenti.

Nota estratta dal *Dizionario di Marina*, del vice ammiraglio Willaumez. ROQUETTE

(2) Eran prossimi ad un basso fondo dal quale passarono distanti quattro leghe, lasciandolo a mezzodì. NAVARRETE

le, trenta altre miglia, ovvero sette leghe e mezza. Dalla levata del sole infino alla sera, navigò, con più o meno fievoli venticelli, ora incontro a levante grecale, ora a grecale, ed ora a levante; talvolta girò la prua a settentrione, tal' altra al quarto di greco, alcune fiate a settentrione grecale: e computando i tragitti fatti in queste varie direzioni l' uno pell' altro, stimò di aver fatto sessanta miglia, che equivalgono a quindici leghe.

Comparve sul mare poca erba; ma l' ammiraglio dice, che ieri le onde bulicavano di tonni, e fu di parere, che di là andassero nelle tonnare del duca di Conil e di Cadice. — Un pesce che s' appella fregata (*rabiforcado*) (1), il quale girò in prima attorno alla caravella e prese poscia la direzione di austro scilocco, fece credere all' ammiraglio, che fossero in quei dintorni alcune isole; al qual proposito ei dice, che l' isola di Carib, quella di Matinino e molte altre, erano certamente a levante scilocco della Spagnuola. (2)

Sabato, 19 gennaio

Le due caravelle corsero in questa notte cinquantasei miglia a settentrione un quarto verso grecale, e sessantaquattro a greco un quarto verso tramontana.

Dopo il sorger del sole l' ammiraglio veleggiò a grecale spinto da gagliardo vento di levante scilocco; quindi prese il rombo del quarto di settentrione, e filò circa ottantaquattro miglia, che formano ventuna lega.

(1) È qui senza dubbio un errore nel manoscritto dell' ammiraglio o nelle copie che ne sono state fatte. Leggesi in questi documenti la voce *pescado*, ma non si conosce alcun pesce detto *rabiforcado*, e tal vocabolo significa *fregata*, che è un uccello marino. VERNEUIL

(2) Presenti quello che realmente era (Vedi la nostra *Carta delle Grandi e Piccole Antille*, appositamente disegnata par la maggiore intelligenza di questa opera). MARMOCCHI

Videro il mare popolato di piccoli tonni, e presentaronsi al loro sguardo dei noddi, dei paglia in coda, e delle fregate.

Domenica, 20 gennaio

In questa notte il vento si calmò, ma di tratto in tratto soffiava a raffiche (1), e fecero in tutto venti miglia incontro il greco. Dopo la levata del sole fecero undici miglia verso scilocco, e poscia alla volta di settentrione grecale trenta sei miglia, che equivalgono a nove leghe: — videro un' infinità di piccoli tonni.

L'ammiraglio notò, che l'aere era dolce e soave quanto a Siviglia nei mesi d'aprile e di maggio. Il mare, egli soggiugne, era, la Dio mercè, sempre buono ed unito. — Videro in gran quantità fregate, procellari screziati e molti altri volatili.

Lunedì, 21 gennaio

Dopo il tramonto del sole, le caravelle volsero le prode alla volta di settentrione un quarto verso grecale, spinte dai venti di levante e di grecale e fino alla metà della notte filarono otto miglia per ora, lo che forma all' incirca cinquantasei miglia. Quindi presero il rombo del settentrione grecale, e, percorrendo sempre otto miglia l' ora, fecero in tutta la notte cento quattro miglia a settentrione un quarto verso grecale.

Quando il sole fu alto l' ammiraglio veleggiò a settentrione grecale collo stesso vento d' oriente, che talvolta

(1) Nell' originale è scritto: *ventaba unos balcos*; il Navarrete è di parere, che quest' ultima voce vi sia impiegata invece di *ráfagas*, che significa *soffio momentaneo di vento furioso*, e abbiamo tradotto a tenore di tale osservazione. ROQUETTE

Noi seguimmo quell' esempio. MARMOCCHI

girava al quarto del grecale, e fece, nelle undici ore di giorno, ottantotto miglia, equivalenti a ventuna lega, non computandone una, che fu perduta per tener' dietro alla caravella Pinta, alla quale egli abbordò per conferire con Martino Alonso Pinzon.

Trovò l'aere freddissimo, ed aspettavasi, egli dice, di rinvenirlo ciascun giorno eziandio più freddo, a misura che le navi procedevano verso il Settentrione, ed anche perchè il ristringimento del globo rendeva le notti più lunghe (1).

Molti paglia in coda, gran quantità di procellari screziati, ed altri uccelli volarono intorno alle navi; non fu però veduta altrettanta copia di pesci, per esser quivi, al dire dell'ammiraglio, l'acqua più fredda. — Videro pure molta erba.

Martedì, 22 gennaio

Ieri, dopo il tramontare del sole, navigarono a settentrione grecale con vento di levante, che girava di tanto in tanto a scilocco; e fecero otto miglia l'ora nel tempo di otto ampollette, tre delle quali pria che cominciasse il quarto, e cinque nel tempo di esso: in tal guisa camminarono per settantadue miglia, che formano diciotto leghe. Fecero quindi, nel tempo di sei ampollette, altre diciotto miglia circa, a greco un quarto verso settentrione; nel tempo delle quattro ampollette del secondo quarto filarono a grecale sei miglia l'ora, che formano tre leghe. Dopo questo tragitto presero il rombo di levante grecale, sul quale fecero

(1) Sembra che con queste espressioni il Colombo abbia voluto indicare la diminuzione progressiva dei raggi dei cerchi paralelli all'equatore, a misura che ci s'avvicina al polo. Forse questo grande navigatore, che si trovava nel Nuovo Mondo nel mese di gennaio, suppose causa del freddo quello che rende le notti più lunghe, e necessariamente allora i giorni più frigidi.

ROQUETTE

fino al sorgere del sole, nel tempo di undici ampollette, sei leghe (1) l'ora, che equivalgono a sette leghe; proseguendo sempre sul rombo di levante grecale, fino alle ore undici del mattino, filarono trentadue miglia; ma in quel punto cessò il vento, e non procedettero più oltre in questa giornata.

Gl' Indiani nuotarono per diporto. — I nocchieri videro dei paglia in coda e gran quantità d'erba.

Mercoledì, 23 gennaio

Avvennero in questa notte molte variazioni di vento: l'ammiraglio dice, che dopo aver fatti tutti i tentativi e prese tutte le precauzioni che ai buoni marinai per dovere si convengono, lasciò che le navi filassero in questa notte, alla volta di grecale un quarto verso settentrione, ottantaquattro miglia, che formano ventuna lega.

Soventi volte l'ammiraglio aspettò la caravella Pinta perchè mal procedeva alla bolina e poco servivasi del trinchetto (2), per non esser più buono l'albero d'avanti: e soggiugne, che se il capitano della medesima, cioè Martino Alonso Pinzon, avesse avuto tanta cura a provvedersi d'un

(1) Qui è nel testo un errore di calcolo: poichè ciascuna ampolletta, misurando, come già dicemmo, il tempo di mezz'ora, anche supponendo che debba leggersi sei miglia l'ora in cambio di sei leghe, che è palpabile, errore, resulta, che nelle cinque ore e mezza le navi dovettero filare trentatrè miglia le quali, a quattro per lega, come contava il Colombo, formano otto leghe ed un quarto, e non sette. NAVARRETE

(2) *Bolina*, è la manovra che serve per tirare le vele verso prua: e *andare di bolina*, o *alla bolina*, vuol dire navigare con vento obliquo e tenere le vele stese verso prua affinchè portino meglio il vento. — *Trinchetto* poi è il nome dell'albero piantato a perpendicolo sul davanti della nave; ed anche il nome della vela quadra inferiore, portata dallo stesso albero. MARMOCCHI

buon albero nelle Indie, ove eranvene tanti e bellissimi, quanta n' ebbe a separarsi dall' ammiraglio nella speranza di riempier d' oro il suo bastimento, l' averebbe rimesso in buono stato.

Videro gran quantità di paglia in coda e molt' erba. Il cielo in questo dì mostrossi fosco ovunque, sebbene ancora non fosse piovuto; ma il mare era sempre, *grazie infinite ne sieno rese a Dio*, liscio ed unito come l' acqua di una riviera.

Dopo la levata del sole navigarono per una certa parte del giorno nella linea retta del grecale, e sulla quale filarono trenta miglia, che formano sette leghe e mezza; nel resto della giornata presero il rombo di levante grecale, nel quale fecero altre trenta miglia, che formano sette leghe e mezza.

Giovedì, 24 gennaio

In tutta questa notte, a causa delle molte variazioni del vento che sopravvennero, le due navi fecero, alla volta di grecale, quarantaquattro miglia, ovvero undici leghe; dal sorgere al tramonto del sole filarono, alla volta di levante grecale, quattordici leghe.

Venerdì, 25 gennaio

Navigarono una parte di questa notte a levante grecale pel tempo di tredici ampollette, nel corso del quale fecero nove leghe e mezza; quindi filaron sei miglia a settentrione grecale.

Dopo la levata del sole, la calma che sopravenne non permise loro di fare in tutto il dì più di ventotto miglia, alla volta di levante verso grecale, val a dire sette leghe·

I marinai uccisero una *tonina* (1) ed un pesce cane smisurato, e l' ammiraglio dice che ne avevano gran bisogno, perchè loro non restava da mangiare altro che pane, vino, ed *aie* delle Indie.

Sabato, 26 gennaio

Le due caravelle fecero in questa notte, alla volta di levante un quarto verso scilocco, cinquantasei miglia o quattordici leghe; e dopo sorto il sole navigarono ora a levante scilocco ed ora a scilocco, e fecero fino alle ore undici della mattina altre quarantaquattro miglia.

Quindi l'ammiraglio fece girare di bordo, e ordinò di mettere in ralinga (2), e fino a buio le navi fecero, nella direzione settentrionale, ventiquattro miglia, che formano sei leghe.

Domenica, 27 gennaio

Ieri, dopo il tramontare del sole navigarono a greco, a settentrione, e a settentrione un quarto verso grecale e fecero appresso a poco cinque miglia l'ora, ciò che in tredici ore forma sessantacinque miglia o sedici leghe e mezza.

Dal sorger del sole infino a mezzodì, fecero, alla volta di grecale, ventiquattro miglia o sei leghe; e da mezzodì fino al tramonto percorsero tre leghe incontro al levante grecale.

(1) Vedi la nota del barone di Cuvier, inserita alla giornata di lunedì 17 settembre, di questo primo viaggio. ROQUETTE

(2) *Mettere le vele in ralinga*, oggi significa disporle in modo, che il vento più non agisca nel corpo di esse, ma strisci lungo la loro superficie, per cui la nave rimane quasi immobile: ma il *rimettere in ralinga*, del Colombo, vale a quanto sembra *bolinare*, manovra adattata per far guadagnare il sopra vento ad una nave. MARMOCCHI

Lunedì, 28 gennaio

Navigarono tutta la notte a levante grecale, e fecero trentasei miglia o nove leghe; dal sorgere fino al tramontare del sole non trascorsero che venti miglia, vale a dire cinque leghe, nella stessa direzione.

L'aere era dolce e temperato; videro dei paglia in coda, de' procellari screziati e molt'erba.

Martedì, 29 gennaio

L'ammiraglio continuando a navigare a levante grecale, fece nella notte, con vento d'austro e di libeccio, trentanove miglia o nove leghe e mezza; in tutta la giornata non fece che otto leghe.

L' aere era così temperato come in Castiglia nel mese d'aprile, ed il mare unitissimo.

Alcune orate guizzarono a bordo delle navi.

Mercoledì, 30 gennaio

In tutta la notte non fecero meno di sette leghe a levante grecale; e durante il giorno veleggiarono ad austro un quarto verso scilocco pel tratto di tredici leghe e mezza.

Videro dei paglia in coda, gran quantità d'erba, e moltitudine di tonni (*toninas*).

Giovedì, 31 gennaio

In questa notte le due caravelle volsero le prode a settentrione un quarto verso grecale, e fecero in tal direzione trenta miglia; quindi ne corsero trentacinque dritto a grecale: in tutto sedici leghe e un quarto (1). Dallo spuntar

(1) L'originale spagnuolo non segna che sedici leghe, ciò che evidentemente è un errore del manoscritto o del copista. ROQUETTE

del giorno infino all'entrar della notte percorsero alla volta di grecolevante un tragitto di tredici leghe e mezza.

Videro dei paglia in coda e de' procellari screziati.

Venerdì, 1 febbraio

In tutta questa notte navigarono verso levante grecale, e la distanza percorsa fu di sedici leghe e mezza; anche nella giornata seguirono la stessa direzione e corsero ventinove leghe ed un quarto.

Il mare, *la Dio mercè*, era sempre placidissimo.

Sabato, 2 febbraio

In questa notte fecero verso grecolevante quaranta miglia o dieci leghe; e nella giornata corsero collo stesso vento in poppa sette miglia l'ora, di modo tale che trascorsero in undici ore settantasette miglia, che equivalgono a diciannove leghe ed un quarto.

L'aere è dolce, dice l'ammiraglio, ed il mare, *grazie sieno rese a Dio*, bello, unito e tanto coperto di erba, che se non si fosse conosciuto, poteasi credere di correre su delle secche.

Videro dei procellari screziati.

Domenica, 3 febbraio

Navigando con vento in poppa e mare unitissimo, i nostri nocchieri fecero in questa notte, *grazie a Dio*, ventinove leghe.

La stella del settentrione parve all'ammiraglio tanto elevata come al capo di San Vincenzo in Portogallo: e' non potette prendere l'altezza del sole, nè coll' astrolabio, nè col quarto di riduzione o quadrante, perchè l'onda assai alta non gliel permise.

Finchè fu giorno le navi continuarono il loro cammino verso grecolevante, e, a dieci miglia per ora, fecero ventisette leghe e mezza, in undici ore.

Lunedì, 4 febbraio

La squadra navigò in questa notte a grecale un quarto verso levante, filando talvolta dodici miglia l'ora, e tal altra dieci; di maniera tale che ella percorse una distanza di cento trenta miglia, che formano trenta due leghe e mezza.

Il cielo era nebulosissimo, grave e piovoso, e l'aere alquanto freddo; ciò che fece dire all'ammiraglio: *so d' essere ancora lontano dalle isole Azzore.*

Dopo la levata del sole egli ordinò di cambiare direzione, e di volgersi alla volta di levante. — In tutta la giornata corsero settantasette miglia, o diciannove leghe e un quarto.

Martedì, 5 febbraio

Tennero in questa notte le prode dritte ad oriente per un tragitto di cinquanta quattro miglia, che fanno tredici leghe e mezza; e nella giornata filarono dieci miglia per ora, lo che, in undici ore, fanno centodieci miglia o venti sette leghe e mezza.

Videro volare de' procellari screziati, e galleggiare sulle acque alcuni piccoli bastoni, segni certi di terra vicina.

Mercoledì, 6 febbraio

In questa notte navigarono a levante, e, a undici miglia per ora, fecero, nelle tredici ore di buio, cento quaranta tre miglia, cioè trentacinque leghe e un quarto. Videro molti volatili, frai quali gran numero di procellari screziati.

Nel giorno filarono quattordici miglia l'ora, cosicchè nel corso di tutta questa giornata percorsero centocinquanta-

quattro miglia, o trentotto leghe e mezza: — in tutto, tra notte e giorno, trascorsero circa settantaquattro leghe.

Vicente Añes (1) disse, che secondo i suoi computi la flotta aveva questa mattina l'isola di Flores a settentrione, e quella di Madera a levante: e il Roldano disse pure, che lasciava a settentrione grecale l'isola di Fayal o di San Gregorio e quella di Porto Santo ad oriente (2).

Videro molt'erba.

Giovedì, 7 febbraio

Tutta la notte navigarono a levante, correndo dieci miglia l'ora, lo che, in tredici ore, forma centotrenta miglia o trentadue leghe e mezza. Nel corso del dì, non fecero che otto miglia l'ora, vale a dire ottantotto miglia, o ventidue leghe, in undici ore.

In questa mattina l'ammiraglio riscontrò di esser distante settantacinque leghe ad ostro dall'isola di Flores, ed il piloto Pedro Alonso, navigando a borea passò fra la Terzera e l'isola di Santa Maria (3), e navigando a levante passò sopravvento all'isola di Madera dodici leghe dalla parte di settentrione.

I marinari videro dell'erba, ma diversa da quella che avevano precedentemente trovata, e simile piuttosto a quella che cresce in abbondanza alle isole Azzore; quindi ne vider nuovamente di quella che aveano veduta quando andavano in traccia delle Indie.

(1) Qui dovrebbe dire *Yañez*. NAVARRETE

(2) Le isole *Flores*, e *Fayal* o *San Gregorio* attengono all'arcipelago delle *Azore* in mezzo all'Atlantico; quelle di *Madera* e di *Porto Santo* sono vicine alle *Canarie* o *Isole Fortunate*, dalla parte delle coste Africane. — (Vedi la mia *Carta dell' Oceano Atlantico Settentrionale*, inserita in quest'opera). MARMOCCHI

(3) Due delle isole *Azore*. MARMOCCHI

Venerdì, 8 febbraio

La squadra non fece in questa notte che tre miglia per ora; prima seguì per un momento la direzione di levante, poscia prese il rombo di scilocco un quarto verso levante; ed in tutta la notte fece dodici leghe: — ma dalla levata del sole infino a mezzogiorno non camminò che ventisette miglia, ed altrettante da quell' ora fino alla notte; in tutto tredici leghe e mezza incontro ad austro scilocco.

Sabato, 9 febbraio

Al soprastar della notte, continuarono a dirigere la prua ad austro scilocco, e tanto in questa direzione, che in quella di ostro un quarto verso scilocco, non fecero che tre leghe: quindi navigarono alla volta di grecale, nella qual direzione fino alle ore dieci del mattino trascorsero cinque leghe; e da quest'ora infino a notte, fecero nove leghe alla volta di levante.

Domenica, 10 febbraio

Dopo il tramonto del sole, diressero la prua per tutta la notte alla volta di levante, e fecero cento trenta miglia equivalenti a trentadue leghe e mezza; dalla levata infino al tramonto del sole, filarono nove miglia l'ora, cosicchè ne percorsero in undici ore novantanove, che formano ventiquattro leghe e mezza e un quarto. Nella caravella dell'ammiraglio, Vincenzo Yañes e li due piloti Sancho Ruiz e Pedro Alonso Niño puntarono (1) la carta insieme

(1) *Puntare la carta*, vuol dire segnar sulla carta marina il punto dove si trova il bastimento; la quale operazione si eseguisce quasi sempre nell' ora di mezzodì. MARMOCCHI

col Roldano, e tutti oltrepassarono sulla loro mappa molto al dilà delle isole Azzore a levante, e, navigando a settentrione, niuno di essi non incontrava l'isola di Santa Maria che è l'ultima delle Azzore, ma n'erano al contrario appresso a poco cinque leghe più oltre, nel mare dell'isola di Madera o di quella di Porto Santo. Ma l'ammiraglio sapea di essere molto sviato dal suo cammino trovandosi di gran lunga indietro di essi, poichè in questa notte e' lasciava l'isola di Flores a settentrione, andava a levante nella direzione di Nafe nell' Affrica, e passava al vento o sopravvento dell'isola di Madera, dalla parte di settentrione, a ..... (1) ..... leghe; di guisa tale che adunque, questi piloti credevano di essere, secondo i loro calcoli, circa cento cinquanta leghe più vicini alla Castiglia di quello che avea computato l'ammiraglio. Egli dice, tosto che scoprirassi terra, a Dio piacendo, saprassi allora chi più giusto abbia calcolato; e soggiugne, che alla sua dipartita dall'isola del Ferro, avea trascorse dugento settantatrè leghe pria di scorgere le prime erbe.

Lunedì, 11 febbraio

In questa notte filarono dodici miglia l'ora nella stessa direzione, laonde fecero infino al giorno trentanove leghe; e nel corso della giornata sedici e mezza.

L'ammiraglio vide molti uccelli, ciò che l'indusse a credere di non esser lungi dalla terra.

Martedì, 12 febbraio

L'ammiraglio camminò a levante, e non filò in questa

(1) Qui è nell' originale una simile lacuna. NAVARRETE

notte che sei miglia l'ora, e fino all'apparire del giorno ne fece settantatrè, che equivalgono a diciotto leghe e un quarto. — Qui incominciò a trovare il mare agitato, e provare la burrasca; e dice, che se la sua cara vella non fosse stata molto buona ed in ottimo stato, egli avrebbe temuto di perire. — Durante il dì e' corse da undici in dodici leghe, ma con molta pena e circondato da un'infinità di perigli.

Mercoledì, 13 febbraio

Dal tromontare del sole infino al soprastar dell' aurora l'ammiraglio dovette lottare contro l'impetuosità dei venti, e le onde di un grosso mare agitato dalla tempesta. Balenò per tre volte a settentrione grecale, e dice questo esser l'annunzio di una grande tempesta che dovea venire da quella parte o dalla parte opposta. Camminò la maggior parte della notte senza vele; quindi le aprì alquanto, e fece circa cinquantadue miglia, o tredici leghe. Nel corso del giorno il vento un poco calmò, ma qiundi divenne più impetuoso di prima, il mare si fece spaventevole, e le onde, che incrociavansi, agitavano i navigli in modo veramente pauroso. Così fecero da cinquantacinque miglia, o tredici leghe e mezza.

Giovedì, 14 febbraio

In questa notte il vento aumentò, e le onde divennero spaventevoli; le procedevano da due opposte parti, cosicchè incrociavansi e facevano vacillare nel suo cammino il naviglio, che non poteva ne andare innanzi nè uscire di mezzo ad esse; e siccome continuamente venivano a rompersi sul suo bordo, l' ammiraglio fece per quanto era possibile, calare la vela maestra, perchè ella non producesse altro effetto che quello di ritrarre la nave di mezzo ai flut-

ti. Camminò in questo modo per tre ore, e fece venti miglia: ma il mare vie maggiormente ingrossava, il vento diveniva ognor più violento; cosicchè veggendo il periglio tanto imminente e' diessi in balia della procella non sapendo qual altro partito prendere. — Allora la caravella Pinta, comandata da Martino Alonso Pinzon, fece lo stesso: ma ben presto l'ammiraglio la perdette di vista sebbene in tutta la notte egli le facesse dei segnali ai quali la corrispose probabilmente fino a che non fu impedita dalla forza della tempesta, e dalla distanza in cui trovossi dalla nave ammiraglia; la quale nella presente notte corse cinquantaquattro miglia a greco un quarto verso levante, lo che forma tredici leghe e mezza.

Dopo la levata del sole, la veemenza del vento fecesi maggiore, e l'agitazione del mare ancor più terribile. L'ammiraglio teneva sempre la vela maestra molto bassa, e aperta tanto quanto bastasse perchè il vascello uscir potesse di mezzo ai flutti, che lo coprivano nell'incrocicchiarsi e minacciavanlo di sommersione. L'ammiraglio prese da principio la direzione di grecolevante, e girò poscia al quarto fino a grecale; e navigando circa sei ore in tal direzione, fece sette leghe e mezza.

Ordinò che fosse tratto a sorte un pellegrinaggio per Santa Maria della Guadalupa, nel quale le sarebbe portata una candela di cera di cinque libbre; e volle che tutti facessero voto, che quello su cui caderebber le sorti compirebbe il detto pellegrinaggio: — a tal uopo e' comandò, che gli fosser recati tanti ceci quante erano le persone nel naviglio, di segnarne uno con una croce fattavi sopra col coltello, di porli quindi tutti in una borsa e di ben mescolarli.

Il primo a porvi dentro la mano fu l'ammiraglio, il quale estrasse il cece segnato colla croce, cosicchè cadde

VIAGGI DEL COLOMBO

LA TEMPESTA

[illegible]

[illegible] stesso [illegible]

[illegible] corri- [illegible] orza [illegible] Lillianove [illegible] corse [illegible]

[illegible] pre- [illegible] scia al [illegible] dire- [illegible]

[illegible] per [illegible] portata [illegible] fes- [illegible] gli [illegible] navi- [illegible]

N° 20

E. Bonnet inv. et del. C. W. Sharpe inc.

LA TEMPESTA

su lui la sorte, e d'allora in poi e' riguardossi qual pellegrino obbligato di sciogliere il voto che tutti insieme aveano fatto. — Trassero le sorti una seconda volta per un pellegrinaggio alla madonna di Loreto, che è nella Marca d' Ancona, parte degli Stati del papa: è questi un luogo ove la Santissima Vergine ha fatti e fa ancora molti e grandi miracoli. Le sorti essendo questa volta cadute sur un povero marinaio del porto di Santa Maria, chiamato Pedro di Villa, l'ammiraglio promise di fornirgli il danaro necessario alle spese di questo pio viaggio. — Volle che un altro pellegrino andasse a vegliare una notte a Santa Chiara di Moguer, e a farvi celebrare una messa; laonde furono per tal effetto imborsati nuovamente i ceci, e non vennero eccettuati que' ch' erano stati favoriti dalla sorte ne' due antecedenti voti. Anche questa volta il cece colla croce fu estratto dall' ammiraglio; il quale fece poscia, unitamente a tutto il suo equipaggio, il voto solenne, che nella prima terra ove ponessero il piede, anderebbono tutti in camicia e processionalmente a fare una preghiera in una chiesa sotto gli auspici della Madonna.

Oltre questi voti generali, o fatti in comune, ciascuno facea particolarmente il proprio, perchè niuno credeva di potere scampare da questa tempesta; la quale era così paurosa, che tutti riguardavansi come perduti: — e quello che ancor più aumentava il pericolo, si era che il vascello mancava di zavorra (1), perchè il consumo dei viveri, dell' acqua e del vino aveva molto scemato il suo carico. La speranza nella durata di un tempo così bello come quello che aveano avuto

(1) Chiamasi *zavorra*, quella materia pesante, sia pietra, ghiaia, sabbia, ferro, ec., che si pone nel fondo della stiva delle navi, per farle immergere fino al punto opportuno nell' acqua, e abbassare il loro centro di gravità, onde acquistino la stabilità necessaria sulle acque, facendo equilibrio collo sforzo del vento nelle vele. MARMOCCHI

in tutte le isole descritte, fu cagione che l'ammiraglio non provvedesse il suo naviglio della necessaria zavorra. D'altronde il suo progetto era di farla caricare nell'*Isola delle Donne* (1), ove da prima egli avea risoluto di trasferirsi. Il rimedio da lui usato in questa circostanza, fu di fare empire d'acqua di mare, al più presto possibile, le botti vuote nelle quali era stato il vino e l'acqua da bere; laonde il male per questo espediente fu riparato.

Qui l'ammiraglio enumera le cause, che toglievangli il timore, che il Signor nostro permettesse ch'egli fosse vittima di questa tempesta; e quelle che gli facevano sperare, che Iddio gli sarebbe in aiuto, e farebbelo giungere sano e salvo in Castiglia, affinche le importanti notizie che recava al re ed alla regina Cattolici non si perdessero con lui. Ma il vivo desiderio che aveva d'essere il latore di così grandi nuove, e di mostrare che tutto ciò che avea detto s'era confermato, e che tutto quello onde egli s'era preso l'assunto di scoprire avea realmente scoperto, pareva che contribuisse, invece, ad inspirargli il maggior timore di non potervi pervenire. Egli stesso confessa, che ogni moscerino che gli passava davanti agli occhi bastava per molestarlo e porlo in agitazione, ed attribuisce questa sua debolezza alla poca fede ed alla mancanza di rassegnazione nella Provvidenza Divina.

D'altronde rianimavasi ripensando ai favori che Iddio gli avea ognor compartiti, accordandogli un trionfo così grande come quello che avea riportato pella scoperta di tutto ciò ch'avea proposto, coll'appagare ogni suo desiderio, e con volere, che dopo tanti infortuni in Castiglia e contrarietà nelle sue sollecitazioni, finalmente le sue dimande fossero state esaudite, e le sue speranze non solo soddisfatte ma ezian-

(1) Questa è l'isola di *Martinino* antecedentemente citata. MARMOCCHI

dio sorpassate. Finalmente, siccome pria d'aver diretto tutta la sua spedizione inverso la maggior gloria di Dio, e avanti di averla condotta a fine, questo Sovrano Signore di tutte le cose avealo esaudito, e gli avea accordata ogni sua dimanda, ora ei doveva credere che salverebbelo per compiere l'opera a cui avea dato incominciamento. Ed aggiunge, che poichè Iddio avealo liberato nell'andare, quando avea più cause di temere, per le sofferenze ed i tormenti che gli faceano provare i suoi marinai ed il suo equipaggio, perchè tutti di comune accordo eran risoluti di retrocedere e sollevarsi contro di lui, giungendo per fino alle minaccie; e poichè l'eterno Iddio gli avea data la forza e la magnanimità di cui abbisognava, l'avea sostenuto solo contro di tutti, ed avea operato in lui ed in suo favore tante meraviglie in questo viaggio, oltre di quelle che le Loro Altezze avevano sapute dalle genti della loro corte, dovea sperare che questo medesimo Dio potente, non lo abbandonerebbe ancora. — Per le quali ragioni, egli conchiude, non avrebbe dovuto temere la presente procella: ma, soggiugne, la sua debolezza e le sue angoscie non gli lasciavano un momento di calma.

Dice inoltre, che quello cui davagli maggior pena, era il timore di lasciare orfani i due figli, che aveva a Cordova, ove facevano i loro studi (1): privi di padre e di madre, in terra straniera, che sarebbe stato di essi? — poichè il re e la regina, ignorando i servigi che egli avea a loro resi in questo viaggio, e le felici novelle che loro recava, non sarebbero obbligati da alcuna considerazione a proteggerli.

Pieno di questo pensiere, cercò i mezzi per far conoscere alle Loro Altezze la vittoria che il Signore gli avea concesso

(1) Sono questi Diego e Fernando Colombo, giovanetti, che il padre loro lasciò in Spagna, ove adempievano le incombenze di paggi presso il principe don Giovanni, quando l'ammiraglio intraprese il suo secondo viaggio.—Navarrete

di riportare, col fargli trovare nelle Indie tutto ciò che era lo scopo del suo viaggio, e di far loro sapere che quei mari sono esenti dalla tempesta, lo che è provato, egli dice, dall' erba e dagli alberi che vegetano per sino nell'onde. A tal effetto, ed affinchè, se egli dovea perire in questa tempesta, il re e la regina Cattolici avessero le nuove del suo viaggio, egli prese una cartapecora, vi scrisse sopra tutto ciò che potè intorno alle scoperte che avea fatte, e vi pregava instantemente colui che la ritrovasse, chiunque si fosse, di portarla al re ed alla regina. Involse questa cartapecora in un gran pezzo d' incerato, chiuse ermeticamente questo pacchetto, legollo con doppi nodi, e fattosi recare un grosso balire di legno ve lo pose dentro, senza che alcuno dei suoi compagni comprendesse quello che ei faceva, e quindi lo fece gettare nell' onde: — tutti furon di parere che egli adempiesse con ciò ad un qualche atto di devozione.

Le piogge dirotte, e le raffiche che sopravennero qualche tempo dopo, cambiarono il vento, che girò dalla parte di ponente; cosicchè e' potè prenderlo in poppa, e navigare in questo modo per cinque ore colla sola vela di trinchetto, il mare essendo tuttora immensamente agitato; in appresso e' fece due leghe e mezza alla volta di grecale: avea calato l'albero della gran vela di gabbia, temendo che un'ondata non lo facesse cadere.

Venerdì, 15 febbraio

Ieri, dopo il tramonto del sole, il celo incominciò a rasserenarsi dalla parte occidentale dell'orizzonte, come se il vento volesse spirare di là; ma l'oceano manteneasi sempre grossissimo ed all'estremo agitato, quantunque sembrasse alquanto calmarsi: allora l'ammiraglio fece spiega-

re lo scopamare (1) alla gran vela, e il naviglio fece quattro miglia l'ora, nella direzione di greco levante, vale a dire tredici leghe nelle tredici ore della notte. Alla levata del sole l'equipaggio scoprì terra a prua, la quale parevagli che fosse a levante grecale: alcuni dicevano che questa era l'isola di Madera, ed altri che era la rupe di Cintra nel Portogallo, presso Lisbona. Il vento non tardò molto a soffiare da greco levante, vale a dire contrario alla via che le navi tenevano, mentre il mare veniva ognor grossissimo da ponente; la caravella era distante da terra cinque leghe circa. L'ammiraglio, dietro il suo calcolo sulla carta, disse di trovarsi alle Azzore, ed asserì che questa terra che vedevano era una di quelle isole; mentre i piloti ed i marinai credevano, secondo i loro computi, di essere vicini alle terre di Castiglia.

Sabato, 16 febbraio

L'ammiraglio bordeggiò (2) tutta la notte, onde avvicinarsi e afferrare la terra, che già riconoscevasi per un'isola; egli camminava ora a grecale, ora a settentrione grecale, e continuò in tal guisa a bordeggiare infino al sorgere del sole: allora prese il rombo di mezzogiorno, per giungere all'isola, che omai pella grande oscurità più non vedevasi: ma ne scorse da poppa un'altra, che fu da lui giudicata distante otto leghe.

(1) Gli *scopamari* sono vele lunghe e strette, che si aggiungono, con de'pennoni che diconsi *buttafuori*, ai lati delle vele quadre basse degli alberi di maestra e di trinchetto: le vele di simil figura, che unisconsi alle vele quadre superiori, diconsi *coltellacci* (Vedi la nostra nota intorno a queste vele, inserita alla giornata di giovedì 11 ottobre di questo primo viaggio). MARMOCCHI

(2) Quando una nave ha il vento contrario, *bordeggia*, navigando al più presso del vento in zigzag, ora avendo il vento da un fianco, ora dall'altro, e facendo in ogni bordata l'angolo più acuto possibile col vento, per cui progredisce nel suo viaggio: e quando il vento non sia troppo violento, dopo venti leghe di zigzag, una nave ben costrutta può avanzare verso l'origine del vento 3 o 4 leghe. MARMOCCHI

Dalla levata del sole infino alla notte, e' non fece che tenersi in sulle volte onde potere aggiungere alla terra, ad onta del vento impetuoso e della grossezza delle onde del mare. All'ora del *Salve*, che si recita sulle navi all'entrar della notte, alcuni uomini del vascello videro un lume, che apparve dalla parte opposta al vento, e crederono che là dovesse essere l' isola che aveano scorta il giorno innanzi. L'ammiraglio manovrò tutta la notte per accostarsi al vento e avvicinarsi più che poteva e tentare al sorger del sole di potere scorgere alcuna delle dette isole: e questa notte egli riposò alquanto, perchè da mercoledì in poi non avea dormito, ne potuto pigliar sonno; oltre di che, avea le gambe attrappite per essere stato sempre esposto al freddo ed all' acqua, e per aver preso poco nutrimento. Allo spuntare del giorno (1) navigò ad austro libeccio, ed al soprastar della notte seguente giunse all'isola; ma l' oscurità fu così grande, ch' ei non potè sapere qual' ella si fosse.

Lunedì, 18 febbraio

Ieri, dopo il tramontar del sole, e' fece il giro dell'isola, per osservare ove poter dar fondo e prender lingua. Gettò un' ancora, che subito perse; cosicchè fu costretto di riporsi alla vela e bordeggiò tutta la notte. — Sorto il sole e' pervenne una seconda volta dalla parte settentrionale dell' isola, ove gettò un' altra ancora nel sito che gli parve più conveniente, e spedì a terra la scialuppa. — Le sue genti conferirono cogli isolani, ed appresero da costoro questa esser l'isola di Santa Maria, una

(1) La domenica 17 febbraio. NAVARRETE

delle Azzore. Gl'indicarono il porto (1) ove poteano approdare, e gli dissero di non avere mai veduto una tempesta così spaventevole come quella che avea imperversato in questi ultimi quindici giorni, e di essere molto meravigliati che ne fossero potuti scampare.

E quì l'ammiraglio soggiugne, che gli abitanti di quest'isola resero infinite grazie a Dio, e dimostrarono gran gioia, tosto che seppero che egli avea scoperto le Indie: — e dice inoltre, che la navigazione fu sicurissima ed esatti (prescindendo da qualche impercettibile errore) i suoi computi sulla carta, del che egli rende eterne grazie a Dio; e ne assicura che egli era certo di essere nei dintorni delle Azzore, e che l'isola da lui veduta fosse una di quelle.

Dice di aver finto un maggior cammino, per contrariare e render falsa la puntatura della carta ed i computi dei piloti e dei marini che erano seco, poichè volea rimanere, come di fatto rimase, l'unico padrone di questa via delle Indie. — Nessuno di essi non conoscendo nè fissando il cammino in modo veramente sicuro, alcuno non fu che fosse certo della via da tenersi pelle Indie.

Martedì, 19 febbraio

Dopo il tramonto del sole, tre uomini dell'isola vennero sulla spiaggia e chiamarono: l'ammiraglio inviò loro la scialuppa, nella quale imbarcatisi essi vennero alla caravella recando pollame e pan fresco; era un giorno di carnevale. — Portarono eziandio molte altre cose, che il capitano dell'isola, chiamato Giovanni di Castañeda, inviava al Colombo, che diceva di conoscere perfettamente; e scusavasi di non recarsi a visitarlo per il sovrastar della notte,

(1) Il porto di *San Lorenzo*.

ma facevagli annunziare, che allo spuntare del giorno trasferirebbesi presso di lui con altre provvigioni, e che ricondurrebegli i tre marini che eran restati nell' isola, nella quale ritenevali, diceva, per fruir del piacere di sentire da loro raccontare le circostanze del suo viaggio.

L'ammiraglio volle, che i messi del governatore fossero ricevuti il più onorevolmente che era possibile, e tosto fece dar loro dei letti perchè potessero passare la notte a bordo, essendo omai tardi e la città molto lungi. E siccome il passato giovedì, mentre la tempesta maggiormente infuriava, il Colombo ed i sui compagni avevano, tra gli altri voti, fatto quello, di cui già abbiamo parlato, di andare cioè processionalmente in camicia a pregare sulla prima terra ove vi fosse una chiesa sotto l'invocazione della Madonna, l'ammiraglio ordinò, che la metà dell' equipaggio anderebbe a sciogliere il detto voto ad un eremo situato a riva il mare, e che quindi vi si recherebbe egli stesso coll' altra parte del suo equipaggio.

Persuaso di essere bastantemente sicuro in quest' isola, pieno di confidenza per le offerte fattegli dal capitano, e sapendo d'altronde che il Portogallo e la Castiglia erano in pace, pregò i tre messaggeri, che mentre tornavano alla città gli mandassero un sacerdote per celebrare la messa. La metà dunque del suo corteggio si trasferì al romitorio per ivi effettuare il voto di pellegrinaggio; ma nel momento che oravano, una truppa d' isolani, altri a piedi, altri a cavallo, con il loro capitano alla testa, assalirongli in un tratto e fecerli tutti prigionieri. L'ammiraglio infino alle undici ore del mattino non concepì alcun sospetto, e stava aspettando che la scialuppa ritornasse per andare a sua volta a compiere il voto coll' altra metà delle sue genti; ma veggendo, che coloro i quali erano partiti i primi più

non tornavano, sospettò che alcuno li ritenesse o che la scialuppa si fosse sfasciata col dar negli scogli, essendo tutta l'isola di roccie e rupi altissime attorniata: e perchè non potea scorgere quello che era accaduto, per restare l'eremitaggio dietro di una punta, salpò, e spiegate le vele si diresse celeremente verso quel luogo, ove non stette guari a rimarcare molti uomini a cavallo, i quali, non prima vider la caravella, che messo il piede a terra, entraron tutti armati nella scialuppa, e si diressero verso la medesima per impossessarsi di lui.

Sorto il capitano nel mezzo della scialuppa, domandò all' ammiraglio garentigia per la sua sicurtà personale: questi a lui rispose che gliela accordova; ma dimandogli per qual mutazione dei sentimenti poco innanzi espressi e per quale avventura e' non vedeva nella scialuppa nessuno de' suoi; ma frattanto pregavalo di appressarsi e di entrare nella caravella, lusingandolo di fare tutto ciò ch' ei volea. La intenzione dell' ammiraglio era d' illuderlo con buone parole, onde farlo montare sulla caravella e ritenervelo prigioniero finchè non fosser poste in libertà le sue genti; egli non credeva, operando in tal guisa, di violare la fede del salvacondotto data al Portoghese, poichè questi aveva mancato il primo alle offerte di pace e di sicurtà da lui stesso fatte il giorno innanzi all' ammiraglio.

Ma siccome il capitano covava in sè un malvagio disegno, non arrischiossi di salire in sulla nave; e l' ammiraglio vedendo che ad onta delle sue ospitali esibizioni non appressavasi alla caravella, pregollo volere almeno palesare la ragione per cui avea catturate le sue genti: gli disse, che il re di Portogallo se ne pentirebbe; gli fece notare che i Portoghesi erano sempre amichevolmente accolti negli Stati del re di Castiglia ove entravano tanto facilmente e stavano tan-

to sicuri quanto nella stessa Lisbona; che il re e la regina di Castiglia lo avevano fornito di lettere di raccomandazione per tutti i principi, signori e dignitari del mondo, le quali gli mostrerebbe se ei volesse salire sulla nave; lo avvisò di essere il loro ammiraglio dell'Oceano e il loro vicerè delle Indie, che omai appartenevano alle Loro Altezze, delle quali e' ripetè gli farebbe ostensibili le disposizioni e le lettere reali segnate delle loro firme e munite dei sigilli del regno.

In fatti mostrogliele da lungi, nuovamente aggiugnendo, che il re e la regina di Castiglia, intertenevano col re di Portogallo le più amichevoli ed intime relazioni, e che gli avevano ordinato di onorare per quanto fosse possibile i vascelli portoghesi che ei per via incontrasse. E finalmente conchiuse, che quand' anche non gli si volessero rendere le sue genti, egli pur non ostante trasferirebbesi in Castiglia, perchè restavagli ancora bastante equipaggio per condurre il suo vascello fino a Siviglia; ma gli fece riflettere, che persistendo in tale offensivo procedere, ne sarebbe, con tutti i suoi, severamente punito.

Il capitano e quelli che l'accompagnavano risposero a questo discorso, che lì in quell' isola essi non conoscevano nè il re ne la regina di Castiglia, nè le loro lettere; che non avevano paura nè dell' uno nè dell' altra: ed aggiunsero, quasi minacciando, che all' uopo essi farebber conoscere quale si fosse in Portogallo, e ciò che valessero i Portoghesi.

Le quali parole cagionarono molta collera nell'ammiraglio, il quale sospettò che fossero per avventura nel tempo della sua assenza dalla Spagna sopraggiunti alcuni dispareri fra i due regni, e non poteva patire che gli venisse risposto in modo così irragionevole. — Egli aggiugne, che il capi-

tano alzossi nuovamente da lungi, e disse all'ammiraglio, che si recasse al porto colla sua caravella, e che, inquanto a lui, tutto ciò che faceva e quanto aveva fatto, eragli stato imposto dal re suo signore. Allora l'ammiraglio prese per testimoni di tale avvenimento tutti coloro che stavano nella caravella: egli chiamò di nuovo il capitano e tutta la sua truppa, e diè loro la sua parola ed assicurolli, che non discenderebbe dalla sua caravella pria d'aver preso un centinaio di Portughesi per menarli in Castiglia, e pria di aver spopolata tutta quest'isola. — Dopo di chè, tornò ad ancorarsi nel porto ove era stato da principio, perchè il tempo ed il vento mostravansi troppo sinistri, onde egli attener si potesse ad altro partito.

Mercoledì, 20 febbraio

L'ammiraglio fece mettere tutto in ordine nel suo vascello, e comandò che le botti venisser piene di acqua di mare per bene zavorrarlo, poichè egli trovavasi in un porto cattivissimo, e temeva che gli scogli del fondo non gli tagliassero le gomene; il che di fatti, dopo brev'ora, avvenne, per cui e' fece vela per l'isola di San Michele, benchè non fosse speranza di trovare un buon porto in nessuna delle Azzore pel tempo che soprastava: ma frattanto non restavagli altra risorsa, che quella di rimettersi alla fortuna del mare.

Giovedì, 21 febbraio

Ieri l'ammiraglio partì da quest'isola di Santa Maria per trasferirsi a quella di San Michele, per vedere se ivi potea trovare un porto in cui rifugiarsi, in un tempo tanto cattivo come quello che al presente faceva; e ad onta della violenza del vento e del grossissimo mare, ei navigò infino

a notte senza potere scorger terra, nè da una parte nè dall'altra, a causa della immensa copia di vapori che ingombravano l'orizzonte, e della oscurità del vento e del mare.

L'ammiraglio dice, di trovarsi estremamente impacciato, perchè non restavangli che tre marinari cogniti del mare, mentre le altre persone che gli rimanevano erano inesperte dell'arte di navigare; laonde e' tenne la nave in panna (1) tutta la notte, esposto agli imminenti perigli di una spaventevole tempesta: fortunatamente, grazie a Dio, il mare, o piuttosto le sue onde, non venivano che da una sola banda; poichè se si fossero incrocicchiate come nell'ultima burrasca, egli avrebbe maggiormente sofferto.

Dopo la levata del sole, non scorgendo ancora l'isola di San Michele, risolvette di ritornare a quella di Santa Maria d'ond'era partito per vedere di ricuperare le sue genti, la scialuppa, le gamene e le ancore che vi eran rimaste.

L'ammiraglio dice, di esser maravigliato di un tempo così ostinatamente cattivo in queste isole e nei loro paraggi, perchè nell'Indie ove egli avea navigato durante tutto il verno senza sostare, sempre il tempo era stato eccellentissimo, ed il mare non avea cessato un solo istante d'essere navigabile; ivi e' non avea corso alcun rischio, mentre qui egli avea sofferto così orribile tempesta.

E' fa osservare, che aveane provata una pressochè simile nella sua dipartita dalla Spagna pria di giugnere alle Canarie, ma dice che al di là di queste isole avea ognor trovato e l'aere ed il mare nella maggior possibile calma.

L'ammiraglio infine conchiude ricordando, che i teologi ed i dotti filosofi, con molta ragione han detto, che il Para-

(1) Vedi per la spiegazione di questa voce, la nota che inserimmo alla giornata di martedì 16 ottobre. MARMOCCHI

diso Terrestre è all'estremità dell'Oriente, questa essendo regione temperatissima; e poi soggiugne, che le terre da lui scoperte sono appunto in fondo all'Oriente.

Venerdì, 22 febbraio

Ieri l'ammiraglio ancorò all'isola di Santa Maria, nel luogo stesso e nel medesimo porto ove egli avea gettato l'ancora la prima volta. Poco dopo e' vide un uomo, che ascese sur uno scoglio situato rimpetto al porto, e fece alcuni segni col propio mantello (*á capear*) (1) alla caravella, perchè la non se ne partisse: e dopo non guari tempo giunse la scialuppa con cinque marinai, due preti ed un notaro, i quali domandarono garanzia pella loro personale sicurezza; e tosto che l'ammiraglio l'ebbe loro accordata, montarono sulla caravella, e perchè già soprastava la notte, dormirono in essa, dove l'ammiraglio fece loro la meglio accoglienza possibile. L'indimani e' lo richiesero di mostrare loro le patenti del re e della regina di Castiglia onde verificare se veramente egli avea fatto questo viaggio colla autorizzazione dei medesimi: e l'ammiraglio comprese che prendevano questo partito per potere in qualche modo giustificare la loro antecedente condotta, e per allontanare ogni sospetto di biasimo, e perchè non avevano potuto impadronirsi della sua persona come ne aveano avuta l'intenzione allorquando vennero colla scialuppa armata; e che accortisi adesso di non aver nulla da guadagnare con quella loro condotta in questo affare e' voleano rimediare al loro tradimento pel timore che l'ammiraglio non mandasse ad effetto, come n'avea espressa l'intenzione, e vi sarebbe riuscito, le minaccie a loro fatte e di cui estremamente paventavano i re-

(1) *Capear*, accennar col metallo, chiamare. ROQUETTE

sultati. Ma l'ammiraglio per ricuperare i suoi, che erano nelle loro mani, consentì di presentar loro la lettera circolare del re e della regina, diretta a tutti i principi e potentati, come pure le altre disposizioni e lettere reali di cui egli era latore, e donò loro di ciò che aveva. — Essi rimasero sodisfatti e se ne tornarono a terra lasciando in libertà tutti gli uomini dell'equipaggio con la scialuppa. L'ammiraglio apprese da questi, che se i Portoghesi fosser pervenuti a prenderlo, non gli avrebbono più resa la libertà, perchè il capitano avea loro assicurato questo esser l'ordine datogli dal re di Portogallo suo signore.

Sabato, 23 febbraio

Ieri il tempo incominciò a rimettersi al buono; cosicchè l'ammiraglio, levate le ancore, fece il giro dell'isola in cerca di sito migliore onde poter dar fondo e provvedervi legname e sassi atti a zavorrare il suo naviglio: ma non trovò da gettar l'ancora altro che sulla sera, verso l'ora di compieta.

Domenica, 24 febbraio

L'ammiraglio dette fondo ieri nella serata onde provveder legna e pietra come dicemmo; ma il mare essendo ognor fluttuosissimo, la scialuppa non potette approdare.

In sul finire del primo quarto di notte incominciarono a soffiare venti da ponente e da libeccio, e subito l'ammiraglio ordinò di spiegare le vele, pell'immenso pericolo, che s'incontra in queste isole quando vi si resta sull'ancora col vento australe, avvegnachè il terribile libeccio segua sempre i venti di ostro.

Il tempo essendo omai favorevole per andare in Castiglia, egli ordinò di cessare di caricar pietrami e legna,

e volta la proda dritta a levante, filò fino al levar del sole, cioè nell'intervallo di sei ore e due quarti, sette miglia l'ora, vale a dire quarantacinque miglia e mezza; e dal sorgere infino al tramonto di quest' astro, ne filò sei per ora, il che forma, in undici ore, sessantasei miglia, le quali, unite alle quarantacinque e mezza della notte, fanno in tutto cent' undici e mezza, o ventotto leghe.

Lunedì, 25 febbraio

Ieri, dopo il tramonto del sole, l' ammiraglio seguitò il suo cammino a levante, e filando cinque miglia l' ora, ne fece, in tredici ore, che durò la notte, sessantacinque, o sedici leghe ed un quarto; — dalla mattina della dimane infino alla notte, percorse una distanza di sedici leghe e mezza, avendo, grazie a Dio, il mare bello ed unito.

Venne alla caravella un grossissimo volatile che rassomigliava ad un aquila.

Martedì, 26 febbraio

Ieri, dopo il coricarsi del sole, l' ammiraglio continuò il suo cammino verso levante sovra un mare, grazie a Dio, placido ed unito; per la maggior parte della notte e' filò otto miglia l' ora, e fece, fino in cento miglia o venticinque leghe.

Dopo la levata del sole, venendo manco il vento, e' provò alcune contrarietà, e non fece quasi che sole otto leghe alla volta di greco levante.

Mercoledì, 27 febbraio

Durante tutta questa notte ed il giorno che la seguì, l'ammiraglio fu spinto fuori del suo sentiero dai venti con-

trari, dalla violenza dell'onde e dall'agitazione del mare. Egli era distante cento venticinque leghe dal capo di San Vincenzo, ottanta dall'isola di Madera, e centosei da quella di Santa Maria: e vivamente s'afflisse che una sì spaventevol tempesta fosse venuta a contrariarlo ed a porlo in pericolo al momento in cui stava per aggiugnere al porto.

Giovedì, 28 febbraio

In questa notte e'navigò nello stesso modo con molti cambiamenti di vento, per cui ora si dirigeva ad austro, ora a libeccio, attenendosi ora da un lato, ora dall'altro; finalmente, alcuna volta navigò a grecale ed a greco levante in tal guisa egli passò l'intera giornata.

Venerdì, primo marzo

Da che scomparse la luce del giorno, l'ammiraglio seguì il rombo di levante un quarto greco, nella direzione del quale governò per undici leghe: ed eziandio durante il dì diresse la prua per venti tre leghe e mezza nella stessa direzione.

Sabato, 2 marzo

L'ammiraglio proseguì nella notte il suo cammino a levante un quarto verso grecale; e'fece ventotto leghe nel corso della notte; ed altre venti durante il giorno.

Domenica, 3 marzo

Dopo il tramonto del sole, l'ammiraglio seguitò il suo cammino alla volta di levante.

Una fortissima raffica di vento che gli piombò addosso fiaccò tutte le vele della sua nave che mise in grande ed imminente periglio; ma Iddio volle liberarlo. Egli fece

Egli fece tentare la sorte per inviare un pellegrino alla Madonna della Cintola, in Huelva, che vi si trasferirebbe in camicia; e le sorti caddero su di lui. Da ognuno fu egualmente fatto voto di digiunare a pane ed acqua, il primo sabato dopo il giorno che il bastimento arriverebbe in porto.

Pria che si rompesser le vele la caravella avea fatte sessanta miglia; ma dopo ella navigò coi soli alberi e le funi, a causa della violenza straordinaria dei venti e dell' agitazione del mare, che spingeano in tutte le direzioni il naviglio.

Nulla di meno, videro alcuni segni annunziatori della prossimità della terra: infatti trovavansi assai dappresso a Lisbona.

Lunedì, 4 marzo

La caravella provò nella serata decorsa un' orribile burrasca; i flutti che da ogni lato sospignevanla, sembravano doverla sommergere; pareva che i venti la sollevasser nell' aere, e dal cielo l' acqua cadeva a torrenti, ed i lampi solcavano in ogni senso le nubi. Lo spettacolo era orribilmente tremendo; ma piacque al nostro Signor di soccorrere l'ammiraglio, e mostrogli la terra, che dopo il primo quarto i marinari aveano scorta. Allora, per non giugnere ciecamente a terra senza essersi assicurato se poteva trovarvi un porto o qual altro si fosse luogo per mettersi al coperto e salvarsi, il Colombo fece spiegare la gran vela di maestra, non avendo altro mezzo per avvicinarsi alcun poco, ad onta del gran pericolo a cui si esponeva facendo vela. — Ma Dio li conservò infino a giorno, mentr' essi, dopo aver passata tutta la notte fra le angoscie ed il timore, non aspettavano che il naufragio.

Allo spuntar del dì, l' ammiraglio riconobbe, che la terra cui vedeva era lo scoglio di Cintra, situato presso il fiume di Lisbona, nel quale decise di entrare, poichè non restavagli altra via di salvezza, tanto era orribile la burrasca dirimpetto alla città di Cascaes, posta all' imboccatura del precitato fiume. Egli dice, che gli abitanti di questo porto stettero tutta la mattinata in orazione per essi loro, e che, quando la caravella fu entrata nella fiumana, tutta la popolazione venne a vederli, riguardando come meraviglioso che dessi si fosser sottratti all' imminente periglio che li minacciava.

Circa le ore tre egli passò dappresso a Rastelo, luogo situato nell' interno del fiume di Lisbona, ove seppe dalla gente di mare che in cotal luogo trovavasi, che non mai eravi stato a memoria d' uomo un inverno così tempestoso; che venticinque bastimenti aveano fatto naufragio sulle coste di Fiandra, e che altri ve n' erano nei porti di quella provincia i quali, da quattro mesi, non ne potevano uscire.

L' ammiraglio scrisse subito al re di Portogallo, il quale abitava distante da quel luogo nove leghe, che il re e la regina di Castiglia gli avevano imposto di approfittarsi d' entrare nei porti di Sua Altezza per farvi provvista di quanto gli fosse abbisognato; e supplicava il re di concedergli l'autorità di trasferirsi a Lisbona colla sua caravella, affinchè alcuni banditi, supponendo ch' egli recasse gran somma di oro, non s' approfittassero della solitudine di questo porto, nel quale trovavasi, per commettere qualche ladroneccio. Lo scopo di questa lettera era pure di far conoscere a Sua Altezza ch' ei non veniva dalla Guinea, ma sibbene dalle Indie.

Martedì, 5 marzo

Oggi, Bartolommeo Diaz di Lisbona, mastro del gran vascello del re di Portogallo, che sorgeva ancorato qui a Rastelo, ed era, al dire dell'ammiraglio, la nave meglio provvista d'artiglieria e d'armi che si fosse veduta giammai, si recò, sur una scialuppa armata, a bordo della caravella, ed intimò all'ammiraglio di entrare nella sua scialuppa per venire a dar conto di sè ai ministri del re ed al capitano del detto vascello.

Ma il Colombo rispose, esser egli ammiraglio del re e della regina di Castiglia, che non era tenuto a rendere alcun conto di questo genere a que' ministri, ed ufiziali, e che ei non uscirebbe dai bastimenti o dai vascelli nei quali si trovasse, a meno che non vi fosse costretto dalla forza dell'armi. Al che il Diaz soggiunse, che almeno volesse inviare a terra il capitano della caravella, e l'ammiraglio gli rispose che non solo il capitano, ma neppure qualunque altra persona si fosse non uscirebbe dal suo bastimento, se non forzato, poichè egli era di parere, che autorizzando alcuno del suo bordo a recarvisi, fosse lo stesso che andarvi da sè, e che gli ammiragli del re di Castiglia erano usi a dar piuttosto la vita che cedere o abbandonare alcune delle sue genti in mani straniere. Allora il mastro portoghese moderò le sue pretensioni, e rispose che se così era, lasciavalo libero d'andare ove più gli piaceva, ma che pregavalo di voler mostrare le lettere del re di Castiglia, seppur le aveva; e poichè piacque all'ammiraglio di mostrargliele, l'inviato ritornò subito sul vascello portoghese, ove fece il suo rapporto al capitano, chiamato Alvaro Dama, il quale allora si trasferì alla caravella col maggior treno possibile, vale a dire, a suon di timballi, di cornette e pife-

ri. Trattò l'ammiraglio con molta considerazione, intertennesi alcun tempo con esso, e gli offerì di far per lui tutto ciò che da questi gli venisse ordinato.

Mercoledì, 6 marzo

Essendosi sparsa la nuova che l'ammiraglio proveniva dalle Indie, giunse oggi dalla città di Lisbona un'infinità di popolo per ammirare così straordinario navigatore e per vedere gl' Indiani cui seco adduceva, che era cosa veramente sorprendente; ma quel che risvegliava non minor meraviglia erano le strane espressioni per le quali da ciascheduno veniva manifesta la propria sorpresa: tutti rendevano infinite grazie al nostro Signore, e dicevano che la gran fede dei re di Castiglia, e il desiderio che avevan mostrato di servire a Dio, erano causa che la sua divina Maestà avesse loro tutto questo concesso.

Giovedì, 7 marzo

Una folla immensa di popolo e gran numero di persone di alto affare, fra le quali trovavansi i ministri del re, vennero in questo giorno alla caravella; tutti ringraziarono infinitamente il nostro Signore per tanta felicità e incremento del cristianesimo che avea posto nelle mani dei regi di Castiglia: essi concordemente attribuivano tanto successo allo zelo efficace col quale le Loro Altezze praticavano la religione di Gesù Cristo e alla premura che aveano della sua propagazione.

Venerdì, 8 marzo

Oggi l'ammiraglio ricevè, per mezzo di don Martino di Noroña, una lettera del re di Portogallo, nella quale questo

sovrano il pregava di andare a visitarlo nel luogo ove presentemente soggiornava, giacchè il tempo ancora non gli permetteva di partire colla sua caravella: e sebbene il Colombo assai poco si curasse di visitarlo, pur tuttavia aderì a quell'invito, per togliere ogni sospetto, e recossi a riposare in questa notte a Sacanben.

Il re avea ordinato a suoi agenti e ministri di somministrare all'ammiraglio, senza pigliar denaro, tutto ciò che gli abbisognasse non tanto per suo proprio uso quanto pure per il di lui equipaggio e naviglio, e di adempiere ad ogni suo desiderio.

Sabato, 9 marzo

In questo giorno l'ammiraglio partì da Sacanben per andare a trovare il re, che soggiornava nella valle di Paraiso, distante nove leghe da Lisbona: ma siccome piovve quanto fu lungo il dì, egli non potè giugnere che al soprastar della notte alla residenza del portoghese monarca. Questo principe comandò ai primari offiziali del suo palazzo di riceverlo con tutte le maggiori onorificenze possibili, ed egli stesso gli fece la più graziosa accoglienza; ebbe per esso molti riguardi, lo fece sedere al suo cospetto, tenne secolui affabili discorsi, e gli disse che ordinerebbe di far tutto ciò che fosse utile ai regi di Castiglia ed al loro servigio, con maggiore esattezza eziandio che se ciò fosse pel suo proprio. Dimostrò molto piacere pel felice successo di questo viaggio; disse che era contentissimo che se ne fosse preso l'assunto, ma soggiunse, che pel trattato concluso fra lui ed i re di Castiglia, sembravagli che questa scoperta e conquista alla sola corona portoghese appartenessero: alla

quale pretensione l'ammiraglio rispose, di non aver veduto questo trattato, ma di poter però assicurare, che i re di Castiglia gli aveano imposto di non andare nè alla Mina dell'Oro, nè in alcuna parte della Guinea, e che pria che egli partisse pel suo viaggio le Altezze Loro avevan fatto pubblicare quest'ordine in tutti i porti dell'Andalusia: ma il re graziosamente gli rispose che non sarebbevi bisogno di mediatori fra le Loro Altezze ed esso lui per intendersi intorno a quest'affare.

Il re gli diede per compagno il prior del Clato, che era il personaggio più considerevol di tutti quelli che si trovavano in quella residenza: infatti questo signore fece all'ammiraglio il più distinto accoglimento, ed ebbe per esso lui i amggiori riguardi.

Domenica, 10 marzo

Oggi, dopo la messa, il re disse di nuovo all'ammiraglio, che se abbisognava di qualche cosa lo dicesse francamente, che tutto gli farebbe prontamente somministrare. Parlò a lungo con esso lui rispetto al suo viaggio, e sempre invitavalo di assidersi in sua presenza e gli usava mille complimenti.

Lunedì, 11 marzo

In questo giorno l'ammiraglio prese commiato dal re, il quale gli communicò molte cose perchè le riferisse ai regnanti di Castiglia, dimostrandogli sempre la massima benevoglienza.

L'ammiraglio partì nel dopo pranzo, ed il re lo fece accompagnare da don Martino de Noroña, e tutte le persone

distinte che si trovavano nella reggia lo corteggiarono, e per rendergli vie più onore rimaser lunga pezza con lui. Quindi il Colombo si trasferì ad un monastero di Sant' Antonio, posto presso di un villaggio, che dicesi Villafranca, ove dimorava la regina; egli andò a presentare i suoi omaggi a questa principessa, e baciargli le mani; poichè dessa gli avea fatto dire di non dipartirsi senza visitarla. Ella, in un col duca ed il marchese di Villafranca, che erano seco lei, ricevettero l'ammiraglio nella più onorevole maniera (1). Quand'egli partì era già notte ed andò a dormire a Llandra.

Martedì, 12 marzo

Nel momento in cui l'ammiraglio era pronto a partire da Llandra per imbarcarsi sulla sua caravella, giunse uno scudiere del re per dirgli, che s'ei volea trasferirsi per terra in Castiglia, Su a Altezza gli avea comandato di tenergli compagnia e fornirgli alloggio, cavalli, e tutto ciò onde potesse abbisognare. Tosto che il Colombo si fu diviso dallo scudiere, questi gli mandò, da parte del re, una mula ed un'altra ne donò al suo pilota che aveva seco condotto. L'ammiraglio dice di aver saputo che lo stesso scudiero aveva fatto al pilota un presente di venti spade, e fa osservare non esser egli e i suoi ricolmati di tanti contrasegni di benevolenza per parte delle Loro Altezze, se non perchè il re e la regina Cattolici ne venissero in cognizione.

Egli non arrivò alla sua caravella che nella notte.

(1) Nell'originale è scritto: *Con la mal estaba el Duque y el Marques, donde recibio el almirante mucha honra.* ROQUETTE

Mercoledì, 13 marzo

Alle ore otto del mattino l'ammiraglio salpò nel tempo dell'alta marea (1) e spiegò le vele al vento di settentrione maestrale volgendo la proda verso Siviglia.

Giovedì, 14 marzo

Ieri, dopo il tramonto del sole, l'ammiraglio continuò il suo cammino alla volta di mezzogiorno, e pria della punta del giorno trovossi all'altezza del capo di San Vincenzo, che rimane nel Portogallo; navigò poscia a levante per trasferirsi a Saltes, e durante tutta la giornata non ebbe che debol vento sino al momento in cui fu rimpetto a Furon.

Venerdì, 15 marzo

Ieri, dopo il tramonto del sole, l'ammiraglio proseguì a camminare ognor con deboli venticelli; al sorger del sole egli era di faccia a Saltes; circa il mezzodì, entrò coll'aiuto della marea ascendente pella *barra* di Saltes fino nel porto del medesimo nome, da dove era partito addì 3 agosto dell'anno precedente.

Quì dice di por termine a questa relazione, sebbene fosse stato suo disegno di trasferirsi per mare a Barcellona ove trovavansi le Loro Altezze, e ciò affine di raccontar loro tutto il suo viaggio, che il Signore nostro, oltre

(1) Il Colombo dice, *con la marea de ingente*. Questa ultima parola esprime una cosa che è grandissima, laonde il Navarrete è di parere che l'illustre navigatore abbia voluto far conoscere che la marea era pervenuta, al momento che stava per partire, ad una grandissima altezza. ROQUETTE

avergliene inspirato il pensiero, aveagli concesso eziandio di condurlo felicemente ad effetto. Poichè sapeva, e, senza che il suo convincimento fosse dal menomo dubbio contrariato, era fermamente persuaso, che sua divina Maestà opera tutto ciò che è buono, che tutto è buono meno il peccato, e che non puossi pensare o giudicare cosa alcuna a cui Dio non abbia dato il suo consenso.

Ed in oltre l'ammiraglio dice: » Vedo, dal successo di » questo viaggio, che Iddio ha maravigliosamente provato » ciò che dico, come ognuno che legga questo racconto » può convincersene, pei segnalati miracoli che egli ha » fatti durante la mia navigazione; non che per quelli che » ha operati in favor di me stesso, che sono da tanto » tempo alla corte delle Vostre Altezze, in opposizione e » contro l'avviso di tanti distinti personaggi della vostra » casa; i quali tutti sorgevano contro di me, trattando il » mio progetto di sogno, e la mia intrapresa di chime- » ra. Nulladimeno, io spero nel nostro Signore, che que- » sto viaggio farà il più grande onore alla Cristianità, » sebbene con tanta facilità sia stato compito ».

Queste sono le ultime parole dell'ammiraglio Cristoforo Colombo, nella Relazione del suo Primo Viaggio alle Indie Occidentali, quand'egli andò a farne la discoperta.

La presente Relazione, *è una copia di quella che esiste, scritta dalla mano stessa del vescovo Bartolommeo di Las Casas, negli Archivi di sua eccellenza il signor duca dell'Infantado; la quale forma un piccolo tomo in foglio, rilegato in cartapecora, e composto di settanta sei*

fogli (1) *di finissima e serrata scrittura. Nei medesimi archivi esiste un' altra copia antica di questa* Relazione, *ma alquanto posteriore a quella del vescovo Bartolommeo di Las Casas, ed è parimente in foglio, rilegata nel medesimo modo, e composta di cento quaranta fogli. Le quali due copie furono costantemente sotto i nostri occhi, nella minuta collazione che ne abbiamo fatta colle copie nostre, io ed il capo dei cosmografi dell' Indie, don Gian Battista Muñoz.*

Da Madrid, addì 27 *febbraio* 1791.

(*Firmato*) Martino Fernandez di NAVARRETE.

(1) Il vocabolo spagnuolo *hoja* o *foja*, che è nell' originale, e fu tradotto per *foglio*, significa una carta scritta da due parti, vale a dire due pagine.
Verneuil

NOTA

DEL ROQUETTE

INTORNO

ALL'ISOLA DI GUANAHANI

detta

DA CRISTOFORO COLOMBO

SAN SALVADORE *

Paragonando il testo dell'Herrera (*Decada Prima*, lib. I, cap. 12 e seguenti) con una delle mappe che lo accompagnano, sembra, che la prima isola in cui Cristoforo Colombo approdò, ed alla quale dette il nome di *San Salvadore* (ma che gli abitanti di essa appellavano *Guanahani*), certamente corrisponda, come generalmente si crede, all'isola di *San Salvadore Grande*, e non a quella detta *el Gran Turco*, la maggiore del Gruppo delle Turche, oggi chiamata *la Grande Salina*, come opina il Navarrete.

Tutto ciò che dice l'Herrera, il quale ebbe a sua disposizione gran parte dei manoscritti di Cristoforo Colombo, od almeno le esatte copie di essi, (poichè interi periodi delle sue *Decadi* sono litteralmente conformi al testo del quale inserimmo in questo volume la traduzione), riferiscesi o può riferirsi alla nostra opinione; e questa ancora si fa più salda, coll'osservare attentamente una delle sue mappe, ove mirasi un'isola situata a presso a poco nella medesima posizione di *San Salvadore Grande*, vale a dire alla stessa latitudine dell'estremità meridionale della Florida, e accanto ad essa leggesi il

* Vedi la mia *Carta delle Grandi e Piccole Antille, delle Lucaie, ec.*, e confrontala con quella *di Cuba, Spagnuola, Giamaica, e delle minori isole adiacenti, prime terre scoperte da Cristoforo Colombo.* – MARMOCCHI

nome di *Guaniana*, il quale evidentemente apparisce esser quello di *Guanahani* alquanto alterato.

D'altronde, l'isola di *Guanahani* ha quindici leghe di lunghezza, secondo il parere dell'Herrera, il quale, su questo punto, è concorde con quello che ne riferisce Ferdinando Colombo nella vita di suo padre. — Cristoforo Colombo, nella *Relazione del suo primo Viaggio*, non dà, è vero, la lunghezza di *Guanahani*, ma dice, che ella è un'isola grandissima.

Ora, l'isola detta *el Gran Turco* (la *Grande Salina* de' moderni), alla quale il Navarrete suppone, che Cristoforo Colombo per la prima volta approdasse, non ha, secondo le carte comuni, più di due o tre leghe di lunghezza, nè si estenderebbe che circa tre quarti di lega, se riferir ci potessimo alla mappa delle Isole Turche disegnata dal Belin; mentre l'isola, che sulle nostre carte porta al presente il nome di *San Salvadore*, e credesi corrispondere alla *Guanahani* de'primi selvaggi, trovati dal Colombo, dilatasi da quindici leghe, circostanza a nostro parere notevolissima.

Il Navarrete fa per altro osservare, che il Colombo non ha sempre rappresentato *Guanahani* come una grande isola, poichè nel render conto della giornata del 11 ottobre 1492, dice di esser pervenuto ad *una isoletta* delle Lucaje (*una isleta*); e nello stesso modo qualifica *Guanahani*, nella giornata del 5 gennaio 1493, quando la chiama *la isleta de San Salvador*.

Ma nella sua relazione, Cristoforo Colombo aggiunge inoltre, che *Guanahani è piana e vestita di freschissimi alberi;* che *in essa* È MOLTA ACQUA DI SORGENTE; che HA EZIANDIO UN VASTISSIMO LAGO IN MEZZO, e che *non vi sono montagne;* che *è* POPOLATISSIMA, *e tutta all'intorno ricinta da un immenso scoglio, nel quale è una cavità, che forma* UN PORTO CAPACE DI CONTENERE TUTTI I VASCELLI DELLA CRISTIANITÀ: ed infine, che È NELLA MEDESIMA SITUAZIONE DELL' ISOLA DEL FERRO, UNA DELLE CANARIE, IN LINEA RETTA DA LEVANTE A PONENTE .... Ora, in primo luogo, è molto difficile di credere che l'isola Turca, detta *la Grande Salina* o *el Gran Turco*, abbia potuto essere in qualunque tempo fertilissima, e sopratutto assai popolata, poichè ella contiene tre saline, che occupano più della metà della sua superficie, delle quali il Colombo non fa motto, e in oltre nessuna descrizione di queste isole non fa menzione di quella grande fertilità, che tanto sorprese lo scopritore del Nuovo Mondo.

Secondo il Catesby (*the natural History of Carolina, Florida and the Bahama Islands*), l'isola di *San Salvadore Grande*, dagl' Inglesi appellata *Cat Island* (che è quella ove, secondo questo scrittore, Cristoforo Colombo approdò la prima volta), è una delle più fertili tra quelle di Bahama, il perchè gl'Inglesi, al dire del Morse (*American Universal Geography*) vi hanno fondati molti stabilimenti.

Niuna relazione non parla d'avvantaggio nè delle sorgenti abbondanti di acqua che il Colombo dice d'aver vedute, nè tampoco del gran lago che egli narra di avere osservato nel mezzo di Guanahani.

Il Chastenet di Puységur, nelle sue *Istruzioni nautiche intorno ai lidi ed agli sbocchi di San Domingo*, dice soltanto, parlando della *Grande Salina* (*el gran Turco*), che, *sulla punta presso la quale si dà fondo, trovasi un lago d' acqua dolce molto buona pel bestiame*.

Ora, sarebbe desso il *gran lago* di cui parla il Colombo? Ciò non par probabile, specialmente se si considera, che il grande Italiano lo indica nel centro dell'isola, mentre il Puységur lo pone ad una delle sue estremità; d'altronde, questo marinaro non fa alcun motto circa le numerose sorgenti di acqua dolce delle quali l' isola abbondava.

Vuolsi forse pretendere, che il Colombo abbia dato il nome di lago ad una delle saline che sono nella *Grande Salina* (*el Gran Turco*)? Ma in tal caso questa particolarità applicherebbesi facilmente anche a *San Salvadore Grande*, che pur contiene stagni di acqua salsa.

Nessun navigatore non ha giammai accennata la esistenza nella *Grande Salina* di un porto tanto vasto, da poter contenere i vascelli tutti della Cristianità, come dice il Colombo, mentre questo porto o riparo per un gran numero di navigli, trovasi nell'isola di *San Salvadore Grande*.

Finalmente, stando ai computi di Cristoforo Colombo, l' isola di *Guanahani* sarebbe situata alla stessa latitudine dell'isola del Ferro, vale a dire fra i paralelli 27 e minuti 50, e 27 e minuti 39; ora, la latitudine dell'isola d'*el Gran Turco* è di circa gradi 21 e 30 minuti, mentre quella di *San Salvadore Grande* è tra i gradi 23 o 24, e 24 e minuti 39: dal che risulta, che la posizione di quest' ultima isola corrisponde meglio a quella che Cristoforo Colombo ha data alla sua *Guanahani*.

Il Navarrete, è vero, dice in nota, che il Colombo si è ingannato; perchè la vera situazione di *Guanahani*, rapporto all' isola del Ferro, è come le due estremità d' una linea tirata da levante 5 gradi verso borea, a ponente 5 gradi verso austro: ma senza voler sentenziare fra il testo originale del grande Italiano e l'opinione del Navarrete, non potremo forse supporre che il dotto Spagnuolo si fosse, mentre scrivea quelle righe, un poco troppo preoccupato dell' idea, che l'isola di *Guanahani* non potesse esser altro che *el Gran Turco*?

Noi non conosciamo nessuna particolarizzata descrizione dell' isola di *San Salvadore Grande*; ma crediamo, che se alcuna n'esistesse e fossemo stati in grado di consultarla, la ci avrebbe certamente fornite nuove ragioni da aggiungere alle altre, che, confrontate con i dati riferiti da Cristoforo Colombo intorno a *Guanahani*, abbiamo esposte.

Gian Battista Muñoz, nella sua *Storia del Nuovo Mondo*, sostenendo (lib. III, §. 12, pag. 85 e 86), senza però indicare i motivi sui quali si fonda, che la *Guanahani* del Colombo è l' isola *Watelin* de' moderni, la quale si estende da settentrione ad austro ed è ricinta da una catena di scogli, altro non fa che render più complicata la questione.

Il contrammiraglio di Rossel, per noi consultato intorno a questo proposito, e che consentì di approfondare la questione, divise finalmente il nostro

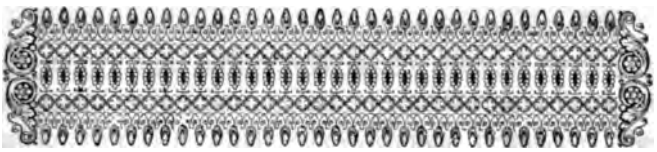
parere; cioè, che l' isola di *Guanahani* di Cristoforo Colombo corrisponde a quella di *San Salvadore Grande* de' moderni. Egli è pur di sentimento, che dall'isola di *San Salvadore Grande* il Colombo si trasferisse al porto di Nipe, nell' isola di Cuba, costeggiando l'isola *Lunga*, lasciando quella di *Crooked* degli Inglesi a levante, ed uscendo dal mezzo delle isole di *Bahama* pel canale che è fra le isolette *Mira por vos* e l' isola *Verde*; imperocchè da quello che il nauta Italiano dice, rilevasi, che dopo, nel trasferirsi dal porto di Nipe al Capo Francese, nell'isola di San Domingo, egli fece una navigazione più difficile per i venti e le correnti contrarie.

Questa opinione fu recentemente adottata da Giovanni Ferrer, il quale colloca il luogo del primo sbarco del Colombo (*el desembarco de Colon*, sull' isola di *San Salvadore Grande*, nella sua *Carta esferica que comprehende los desemboques al norte de la isla de Santo Domingo, y la parte oriental del canal viejo de Bahama, construida de orden del Rey, en la direccion hydrografica*, anno 1802. — Ma il celebre barone di Humboldt, al cui criterio abbiamo pur soggetti i nostri dubbi, sembra propendere pell' opinione del Navarrete, ed è di parere, che i rombi del vento seguiti da Cristoforo Colombo sieno favorevolissimi a quella opinione. Egli però non si decide ancora in modo affermativo intorno a questa disputa, perchè dice di non avere avuto occasione di esaminarne profondamente i documenti. » Duolmi vivamente, ne scrive l'illustre viaggiatore, di non avere il tempo necessario per fare queste indagini, per intraprendere le quali è d' altronde estrema penuria di libri in Parigi. L'imperfezione dei mezzi di misurare il cammino di una nave ai tempi di Cristoforo Colombo, e la variazione dell'ago calamitato, soggiunge l' Humboldt, non permettono per niun conto di fissare in modo preciso la navigazione dell' illustre Italiano; ma dice, che è d' uopo convenire, che troppo grandi ostacoli, come banchi, scogli, ecc., egli avrebbe incontrato nel suo cammino su Cuba, specialmente nell'epoca in cui navigava, se veramente avesse prima approdato a *San Salvadore Grande;* e che tali ostacoli diventano molto meno considerevoli, se si suppone che l'isola di *Guanahani* corrisponda a quella di *Watelin*, come crede il Muñoz, o alla *Grande Salina* (*el Gran Turco*), secondo l' opinione del Navarrete » — Non dobbiamo però dimenticare di dire, che questi ostacoli dei quali parla il barone di Humboldt, e sono ugualmente citati dal Navarrete, non fanno che poca impressione sull' animo del contrammiraglio di Rossel, poichè non crede che sieno tali da aver potuto arrestare la navigazione di Cristoforo Colombo.

Aderendo alle ragioni esposte nell'opera di cui pubblichiamo la traduzione, il dotto Navarrete persiste nel sentimento, che la prima isola ove il Colombo approdò, quando scoprì il Nuovo Mondo, è certamente quella detta oggi *el Gran Turco*, e non l'altra chiamata *San Salvadore Grande*. — » La direzione tenuta dal navigatore Genovese sempre alla volta di ponente per andare a Cuba, dice il Navarrete, ne è una prova irrecusabile, e rende nulli tutti i contrari ragionamenti: d'altronde, la positura, le adiacenze, la descrizione di *Guanahani*, isola scoperta prima delle altre, in ogni cosa differiscono da quella

lunga e tortuosa di *San Salvadore Grande*, mentre al contrario stanno in perfetta armonia colla maggiore delle Isole Turche ».

Dietro il consiglio del contrammiraglio di Rossel, noi domandammo al Navarrete il processo verbale dell'atto di possesso di *Guanahani*. Se questo documento importante e curioso ancora esistesse, ci averemmo probabilmente rinvenuto sufficienti indizi per fissare i nostri dubbi: ma non avendolo potuto rinvenire, ed essendo difficil cosa tracciare sulla carta dell'Atlantico le vie che Cristoforo Colombo dice aver seguite per trasferirsi da *Guanahani* a Cuba, a cagione delle lacune e della incertezza che domina nella citazione delle sue direzioni, crediamo doverci limitare al semplice offizio di relatore, lasciando che altri più saggi di noi pronunzino, fra l'opinione comune, basata sur un'antica tradizione che rimonta ad un'epoca molto vicina al tempo delle scoperte di Cristoforo Colombo, fra il giudizio del Muñoz, che sembra trovare poco partito, e la sentenza del Navarrete, che il Buache, a quanto ci sembra, avea prima di lui sostenuta, e della quale il dotto Spagnuolo, con criterio e plausibili ragioni, oggi prende la difesa.



LETTERA

DELL' AMMIRAGLIO

CRISTOFORO COLOMBO

SCRITTA AL SOPRINTENDENTE

DEL RE E DELLA REGINA

CATTOLICI

Campo di S. Fè

SIGNORE! — Persuaso che la grande vittoria che Dio mi ha concessa nel mio viaggio, renderà sodisfazione al cuor vostro, volgovi la presente lettera (1), dalla quale apprenderete, come in ventiquattro giorni (2), io sia pervenuto alle

(1) Il Colombo indirizzò questa lettera a Ludovico di Sant'Angelo, soprintendente dei regi Cattolici. Questa carica di *soprintendente* era una dignità della casa reale d'Aragona, equivalente a quella di computista maggiore della corona di Castiglia, occupata in quell'epoca da Alfonso di Quintanilla. Talchè, due computisti maggiori, che ponno agguagliarsi ai ministri delle finanze de' nostri tempi, uno di Castiglia e l'altro d'Aragona, coadiuvarono l'intrapresa dell'ammiraglio. Sembra, che questo medesimo Ludovico di Sant'Angelo fosse tesoriere della casa e della corte del re nel principato di Catalogna, e camarlingo della *Hermandad* di Castiglia, unitamente a Francesco Pinel, magistrato di Siviglia, che pur egli ebbe parte nei primi affari delle Indie. NAVARRETE

(2) Questo numero è indicato nell'originale con cifre romane assai confu-

Indie, con la flotta che gl' illustrissimi re e regina nostri signori mi affidarono. Ivi io trovai gran numero di isole, popolate d' innumerevoli abitanti, e di tutte m' impossessai a nome delle Loro Altezze, per proclama e con la reale bandiera spiegata, senza provare ostacolo di sorta alcuna.

Alla prima isola per me rinvenuta imposi il nome di San Salvadore, in onore di Dio onnipotente, che meravigliosamente ha fatto tutto questo: gl' Indiani chiamanla Guanahani. Detti alla seconda il nome di Santa Maria della Concezione e alla terza quello di Fernandina; la quarta appellai Isabella e la quinta Giovanna: — infine, ciascheduna di esse ebbe da me un nome novello.

Allorquando pervenni alla Giovanna, ne costeggiai il lido dalla parte d' occidente, e lo trovai così esteso, che penso questo esser parte di terra ferma, nella provincia del Catayo; e perchè a riva il mare non vi rinvenni nè città, nè villaggi, prescindendo da alcune abitazioni, colle genti delle quali non potetti abboccarmi poichè al nostro avvicinarsi prendevano la fuga, procedetti innanzi nel mio cammino, certo di non potere passare presso alcun vasto villaggio o città senza scorgerla: ma dopo aver fatte molte leghe, accorgendomi che non v'era nulla di particolare da vedere e che il lido guidavami alla volta di settentrione, ciò che contrariava la mia volontà, per essere omai troppo rigido il verno e perchè io desiava piuttosto d' incamminarmi verso mezzogiorno, e considerando che aveva pure il vento contrario, risolsi di non aspettare altro tempo, e retrocedetti sino ad un porto ch' avea già notato, dal

se; vi si dovrebbe leggere *settant' un giorno*, come in una nota inserita in fine di questa lettera vien dimostrato. NAVARRETE

quale spedii due uomini dentro terra, per sapere se vi fosse un re e vi esistessero grandi città. — Dopo tre giorni di cammino, essi incontrarono un' infinità di piccoli casali con innumerevoli abitanti, ma senza governo; il perchè retrocedettero. Io avea perfettamente compreso, dai segni di alcuni altri Indiani ch' avea fatti prendere, che questa terra era un' isola, ciò che m' indusse a costeggiarla inverso l' oriente pel tratto di cento sette leghe, ove ella termina formando un promontorio.

A levante di questo capo, alla distanza di otto o dieci leghe dalla prima isola, se ne scorge un'altra la quale venne da me chiamata Spagnuola. Io mi diressi sovr'essa, e ne costeggiai la parte settentrionale pel tratto di cento settantotto grandi leghe, nella stessa guisa che avea fatto lunghesso il lido orientale della Giovanna. L'isola è straordinariamente difesa dalla natura, molto meglio che nol sono le altre tutte; ha infinito numero di porti, i quali per la loro bellezza e bontà non ponno essere paragonati ad alcuno di quelli della Cristianità che sono a mia cognizione, e copia di fiumi così grandi, che è una meraviglia a vederli. Le terre sono eminenti; miranvisi catene di altissime montagne, superiori per qualunque rapporto a quelle dell' isola di *Cetrefrei*; tutte sono di bellissimo aspetto e di forme in mille modi variate, tutte praticabili e vestite di alberi di infinito numero di specie, e talmente alti, che sembrano aggiugnere al cielo.

Per quanto io posso credere, gli alberi non perdon mai in questi luoghi le loro fronde, poichè li ho veduti sempre verdi e così belli quanto quelli di Spagna nel maggio: altri fioriscono, altri porgono frutta, ec., ec., altri infine sono più o meno avanzati, secondo la specie alla quale appartengono. Udivasi il variato garrir degli usignuoli e di

molti altri augelletti, benchè già fosse di novembre. Ivi crescono i palmizi di sei od otto specie, e la loro bella diversità, come quella degli altri alberi, piante e poma, è argomento di grande ammirazione. Vi sono maravigliose pinete, magnifici campi, moltitudine di uccelli, e frutta di prodigiose varietà: e sonvi eziandio molte miniere metalliche, ed innumerevoli abitanti.

L' isola Spagnuola è un portento. Ivi tutto è magnifico: le montagne, le pianure ed i terreni sono così belli e grassi, che vi si può piantare e seminare, pascolar greggi e mandre di ogni specie, e costruire città e villaggi senza numero. Senza aver veduto questo paese non è possibile farsi idea dell' ampiezza e sicurezza dei suoi porti, e della bellezza dei suoi fiumi ampi e numerosi, l'acqua dei quali è eccellente, e nella maggior parte di essi scorre sopra auree arene: del resto, è molta differenza fra gli alberi, i frutti e le erbe di quest'isola, e quelli della Giovanna.

Nella prima, sono molti aromi e grandi miniere d' oro e di altri metalli; gli abitanti di quell' isola, come di tutte le altre che ho trovate, e delle quali ho avuto nozione, vanno nudi, sieno uomini o donne, sebbene peraltro certune femmine velino una sola parte del loro corpo con una foglia di albero o d'erba, o con un pezzo di tela da esse a tal uopo tessuta.

Costoro non usano nè ferro, nè acciaio, nè armi, che d' altronde non saprebbero trattarle; non perchè non sieno ben conformati della persona e di bella statura, ma perchè sono timorosi all' eccesso. Il solo mezzo di difesa o d' assalto che posseggono consiste in certe canne che colgono quando sono fiorite, all' estremità delle quali adattano un bastone appuntato, che neppure ardiscono mettere in opra; poichè molte volte ebbi occasione di mandare a terra due o

tre uomini perchè s'abboccassero cogli abitanti, i quali venivano subito in gran numero incontro a loro, ma quando vedevano appressar le mie genti, fuggivano senza che il figlio aspettasse il padre: nè questo timore proveniva da alcun male a loro fatto, poichè, al contrario, ovunque mi sono recato ed ho avuto abboccamenti con i selvaggi, ho dato ad essi tutto ciò che possedeva, sia del drappo, o mill'altre bagattelle, senza prendere cosa alcuna in contraccambio; quella paura era dunque puro e semplice effetto della loro eccessiva pusillanimità.

Nulladimeno è vero, che quando una volta si son fatti core, ed han sollevati i loro spirti dallo spavento, essi manifestansi così semplici e generosi, che niuno potrebbe formarsene esatta idea senza averli coi propri occhi veduti. Non mai essi ricusano ciò che lor si domanda; che anzi, se al contrario son possessori dell'oggetto richiesto, dimostrano nell'offerirlo tanta amistà, che darebbero ancora i loro cuori o qual altra si fosse cosa di pregio; e per quanto costi poco l'oggetto che ad essi è porto in baratto, sempre restano contenti.

Proibii che loro fosser date cose di troppo poco valore, come, per esempio, i pezzi del vasellame rotto di terra o di vetro, oppure le piccole striscie di nastro; sebbene, quando ottener potevano qualche cosa di tal natura, sembrasse loro di possedere i gioielli più preziosi. È una volta accaduto, che per una stringa un marinaio ottenne il peso di due castigliani e mezzo di oro; ed è successo, che altri, per oggetti di minor costo, avessero di più ancora. Alcuna volta, per delle bianche nuove, gl'Indiani offrivano in cambio tutto quello che avevano, sebbene ciò fosse del valore di due o tre castigliani di oro. Essi prendevano perfino i rottami dei cerchi delle botti, e davano in

contraccambio, come imbecilli, quanto possedevano; al segno che questi baratti parendomi che fossero inonesti, detti ordine che non venissero proseguiti: loro regalai mille coserelle graziose e di qualche prezzo, le quali meco portava, e ciò feci ond' essi ci s' affezionassero.

Credo, che indipendentemente da questi doni, essi abbracceranno la religione di Cristo, poichè sono inclinati ad amare ed a servire le Loro Altezze e tutta la nazione Castigliana. Cercano di sovvenirci e somministrarci tutte le cose che ci sono necessarie, e ch' essi in abbondanza posseggono. Non hanno alcun culto ed ignorano affatto la idolatria. Credono che ogni potere ed ogni forza, in una parola, tutto ciò che è *buono*, trovisi nel cielo; ed erano fortemente convinti, che io, in un coi miei vascelli e le mie genti, ne fossi disceso, ed è per tal motivo, che, pieni di questa idea, m' hanno accolto dovunque, tosto che il loro primo timore s' è dissipato: nè questi sentimenti provengono da ignoranza, poichè sono intelligentissimi; navigano su tutti questi mari, ed in modo meraviglioso rendon conto di qualunque cosa; ma non hanno giammai veduto nè uomini vestiti, nè vascelli simili ai nostri.

Tostochè pervenni alle Indie, tolsi a forza, nella prima isola che scopersi, alcuni abitanti, perchè mi riferissero tutto ciò che in queste contrade vi era; e successe in fatti, che dopo poco c' intendemmo reciprocamente, ossia colle parole, ossia co' gesti, cosicchè questi uomini ci hanno reso grandi servigi. Io li tengo tuttora presso di me; e dietro le conferenze che ho avute seco loro, comprendo, che essi persistono nell' idea che io vengo dal cielo; la qual cosa si affrettavano annunziare ai loro connazionali dovunque approdavo, e quei che ne ricevevano la novella correvano di casa in casa fino ai vicini villaggi gridan-

do: *Venite a vedere gli uomini del cielo:* quindi, uomini e donne, grandi e piccoli, dopo essersi alquanto rassicurati, venivano a portarci da mangiare e da bere, e tutto questo facevano con incredibile amorevolezza.

I popoli di tutte queste isole posseggono molte canoe fatte a guisa delle nostre lance, altre grandi, altre piccole, e talune maggiori di una feluca di diciotto paia di remi: elle non sono però molto larghe, essendo fatte di un sol tronco d'albero; del rimanente un paliscalmo non potrebbe aggiugnerle al corso, poichè vogano con incredibile celerità. Con tali canoe percorrono tutte queste isole, che sono innumerevoli, e trasportano le loro mercatanzie. Io ho veduto in alcuna di esse capirvi da sessanta in ottanta uomini, ciascuno col suo remo.

In tutte queste isole non ho notato diversità di momento negli abitanti di esse, ossia pei loro costumi, ossia pel loro linguaggio; fra essi tutti s'intendono, il che mi fa sperare che le Loro Altezze si degneranno d'occuparsi dei mezzi onde convertirli alla nostra santa fede, perchè sono disposti di tutto cuore a riceverla.

Ho detto di sopra di aver costeggiato pel tratto di centosette leghe in linea retta l'isola Giovanna, d'occidente in oriente. Dopo tanta estensione di cammino, io posso affermare, che quest'isola è più grande dell'Inghilterra e della Scozia insieme unite; imperocchè, al di là di queste centosette leghe, esistono, alla volta d'occidente, due provincie, che non furono in alcuna guisa da me percorse. Gli abitanti di una di queste provincie, detta *Cibay*, nascono tutti colla coda (1); nè alcuna di esse può aver

(1) Queste stravaganti asserzioni forse ebbero origine nell'ignoranza degli Indiani, o nella difficoltà che l'ammiraglio e gli Spagnuoli incontravano a ben comprendere il loro linguaggio ed i loro gesti. NAVARRETE

meno di cinquanta o sessanta leghe di lunghezza, per quanto io posso comprendere dalle espressioni degli Indiani che sono meco, i quali hanno cognizione di tutte le isole di questi mari.

L'altra isola, la *Spagnuola*, è maggiore in circuito di tutta la Spagna, dalla Catalogna, sul lido del mare, infino a Fontarabia, nella Biscaglia; poichè, sur un quadrato formato da due di questi lidi, io feci cento trentotto grandi leghe in linea retta, d'occidente in oriente. Ciascuno deve desiderare di vedere questa isola, che quando si è vista non si può più abbandonarla.

Sebbene io abbia preso possesso di tutte queste isole in nome delle Loro Altezze; sebbene tutte sieno abbondantemente provviste, anche più di quello che io conosca e possa esprimere, e le consideri tutte ugualmente come proprietà delle Altezze Vostre, chè di esse ponno disporre nel medesimo assoluto modo come dispongono del regno di Castiglia; tuttavia ho preso particolarmente possesso d'una gran città, in un luogo il più conveniente e migliore per lo scavo delle miniere dell'oro e pel commercio colla terra ferma, e con quella che è situata da questa parte, oppure coll' altra che è dalla parte opposta, e dove sono gli stati del Gran Can. Imposi a questa città il nome di Natività, e vi ho fatto construire un forte, il quale in questo momento sarà certamente terminato, e l' ho munito di uomini in sufficente numero, provvisti di armi, artiglierie e viveri per più di un anno, e vi ho lasciato una barca, un mastro di marina ed un capo costruttore. È d'altronde grande amistà fra noi e il re di questa regione, a segno ch'e' si reputava onorato a chiamarmi fratello e trattarmi come tale: e quand'anche si pervenisse a variare le disposizioni di questi isolani, siccome il re ed i suoi sudditi

ignorano affatto cosa sieno le armi, vanno totalmente nudi come ho già detto, e sono il popolo più codardo del mondo, gli uomini che ho lasciati basterebbero per totalmente distruggerli. La sicurezza delle mie genti non è dunque minacciata in questo luogo, se elle sapranno ben comportarvisi.

In tutte le isole m'è sembrato, che ciascun uomo si contenti di una sola donna, ad eccezione del capo o re, a cui è permesso averne infino a venti. A me sembra che le donne sieno in questi paesi intente alla fatica più degli uomini. Non ho potuto comprendere se questi popoli abbiano qualche idea di possessione; m' è parso scorgere, che ciò che ciascun uomo possedeva ugualmente a tutti appartenesse, e specialmente i commestibili. Io non ho finquì trovato in queste isole uomini selvaggi e mostruosi, come molti pensavano, anzi, al contrario, vi ho rinvenute genti garbatissime ed assai gradevoli nel conversare. Non sono di color nero, come i popoli della Guinea, ma i loro capelli sono ondeggianti, e non crescono molto in questo paese ove il caldo è grandissimo: certo è, che in queste contrade, le quali non sono che a ventisei gradi dalla linea equinoziale, il sole ha una gran forza; nelle isole ingombre di grandi montagne, fu nondimeno vivissimo il freddo in questo inverno, ma gl'isolani che vi sono nati lo sopportano assai bene, non solo per esservi avvezzi, ma ancora per cibarsi di carni di molte droghe condite, e di piante estremamente riscaldanti.

In quanto poi ai mostri, io non intesi mai parlarne; ho saputo soltanto, che l' isola situata nel secondo seno, che è all' ingresso delle Indie, è popolata di abitanti, che in tutte queste isole sono considerati ferocissimi e mangiatori di carne umana ancor palpitante; i quali antropofagi posseggono molte canoe, con cui approdano a tutte le isole dell' India, rubando quanto possono; ma non sono più de-

gli altri deformi: costumano portare i capelli lunghi come le donne, e adoperano grandi archi e frecce fatte di canna ed armate in punta di piccoli bastoni aguzzi, poichè non posseggono ferro. Essi sono feroci con questi popoli timidi all'eccesso; ma io non li temo più degli altri. — Son dessi che unisconsi alle abitatrici dell'*Isola delle Donne*, la prima che trovasi andando dalla Spagna nell'Indie, e nella quale non è alcun uomo. Queste donne non esercitano alcuna cosa che spetti al loro sesso; non conoscono che l'arco e le frecce, fatte di canna come quelle degli uomini; s'armano e copronsi il corpo di piastre di rame, di cui hanno in abbondanza.

Esiste un'altra isola, la quale m'è stato assicurato ch'è più grande della Spagnuola, e che li suoi abitanti non hanno capelli; dessa è immensamente ricca d'oro: — del resto io trasporto meco alcuni Indiani di queste differenti isole, che renderanno testimonianza di quanto asserisco.

In somma, giudicando, da questo primo viaggio, il quale altro non fu che una specie di scorreria, io assicuro le Loro Altezze, che ponno essere ben certe, che sarò in grado di dar loro tutto l'oro di cui bisogneranno, per qualunque debole soccorso che potranno accordarmi: e lo stesso farò rispetto agli aromati ed al cotone, delle quali cose ne avranno più di quello che potran domandare; ed eziandio della gomma, che infino al presente non è stata trovata che in Grecia e nell'isola di Chio, il perchè il Signore (1) la vende al prezzo che vuole, e dell'aloè, di cui

(1) Parlando della gomma (*mastice*), che ritraesi dalla Grecia propiamente detta e dall'isola di Chio, il Colombo dice, che il Signore (*el Senorio*) la vendeva al prezzo che voleva. Credette il Roquette, che la espressione *el Senorio* potesse applicarsi alla repubblica di Genova, la quale in quest'epoca possedeva l'isola di Chio, di cui s'era impadronita nel 1316, e la conservò fino al 1566, ma questa repubblica allora non signoreggiava la Grecia, la quale nel 1204;

se ne potrà raccogliere quanto verrà ordinato di caricarne: degli schiavi poi ne averemo tanti quanti ne desidereremo, ma saranno idolatri. Credo d'aver trovato del rabarbaro (1) e della cannella, e rinverrò, spero, mille altre cose di gran valore, che a quest'ora le genti che colà ho lasciate averanno scoperte.

In quanto a me, in niun luogo ho preso sosta finchè il vento mi ha permesso di navigare; mi fermai solamente alla città della Natività, ove stetti fino a tanto che non ebbi tutto assicurato e ben disposto: certamente avrei scoperto di più, se i miei navigli fossero stati in così buono stato come era da desiderare: — questo è certo.

Sia benedetto il nostro Signore Dio, che a tutti coloro che seguono le sue vie dà vittoria e prosperità nelle imprese che sembrano impossibili. La presente era evidentemente di questo numero; poichè, sebbene alcuni avesser parlato di queste terre, pur tuttavia que' loro ragionamenti non erano che conghietture. Niuno diceva, nè poteva dire di averle vedute, cosicchè ognuno credeva che la loro esistenza fosse piuttosto una favola, che una cosa vera e reale. Ma il Redentore volle concedere questa vittoria ai nostri illustrissimi monarchi il re e la regina, ed al loro regno, omai divenuto famoso per così grande avvenimento, onde tutta la Cristianità deve rallegrarsi e celebrarlo con grandi feste: ella deve glorificare la santa Triade con molte

quando i Crociati si divisero le provincie dell'impero Bisantino, era caduta in potere dei Veneziani, che la conservarono infino alla metà del quindicesimo secolo, nel qual tempo loro fu tolta dai Turchi. Nel momento in cui il Colombo scriveva, la Grecia non apparteneva dunque nè a Genova nè a Venezia, ma al Gran Signore di Costantinopoli; e credo che a lui appunto il Colombo riferisca con quelle sue parole *el Senorio*, cioè il *Signore*.

MARMOCCHI

(1) Abbiamo di sopra veduto, in una nota del baron Cuvier, che il reobarbaro non vegeta in America. ROQUETTE

preghiere e con solenni rendimenti di grazie, tanto per il trionfo che è preparato alla nostra santa fede, pella conversione ad essa di tanti popoli, quanto per il bene temporale, che non solo la Spagna, ma i Cristiani tutti ritrar ne potranno.

Fatto sulla Caravella al paraggio delle isole Canarie (1), addì quindici febbraio del novantatre.

Quì nella lettera è un foglietto nel quale leggemmo la postilla seguente:

Dopo avere scritto questa lettera ed esser giunto nel mare di Castiglia, si sollevarono dei venti impetuosi d' austro e di scilocco, che mi costrinsero ad alleggerire il vascello, ed a ricovrarmi in questo porto di Lisbona, la qual cosa io reputo la più sorprendente del mondo, e da questa città io risolsi di scrivere alle Loro Altezze. In tutte le Indie alle quali pervenni *in novantatrè giorni, e donde in settant' otto feci ritorno* (2), trovai sempre il tempo come nel mese di maggio, salvo le tempeste che ho sofferte, le quali mi hanno ritenuto tredici giorni e costretto a vagar quinci e quindi su questo mare. — Qui gli abitanti mi dicono, di non aver

(1) Le isole dal Colombo vedute addì 15 febbraio, non furono le Canarie, ma sibbene le *Azore* o *Terzere*. — Vedi la giornata del 15 febbraio, nel giornale del primo viaggio del Colombo di sopra inserito. NAVARRETE

(2) Così sembra essere scritto nell' originale, ove i numeri sono in cifre romane estremamente confuse; ma il Colombo era uscito dalla barra di Saltes addì 3 agosto, e aggiunse all' isola di *San Salvadore* addì 12 ottobre; per cui è manifesto, che devesi leggere settant'un giorno di viaggio per andare, e quarant' otto per retrocedere, cominciando dal 18 gennaio, giorno in cui lasciò il *Golfo delle Freccie*, fino al 4 marzo, in cui entrò nel fiume di Lisbona. NAVARRETE

giammai veduto un verno così cattivo, nè aver uditi mai narrare tanti naufragi quanti in questa stagione.

Fatto addì 4 di marzo (1)

Il Colombo indirizzò questa lettera al soprintendente delle isole scoperte nelle Indie, e di altre spettanti alle Loro Altezze.

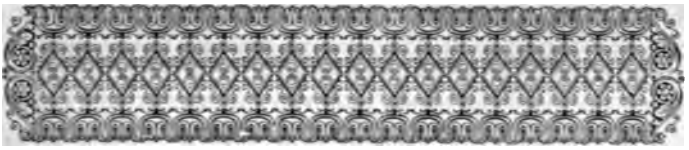
Tutto questo è litteralmente copiato sul documento originale, che esiste nei reali Archivi di Simancas, nella filza della corrispondenza generale di Stato, n.° 1°.

In fede di che, appongo quì in calce la mia firma.

A Simancas, addì 28 dicembre 1818.

(*Firmato*) Tomas Gonzalez.

(1) Questa data, scritta nell'originale del Colombo in cifre romane, è molto confusa, e par che dica 14 marzo; ma esaminandola con scrupolosa attenzione, resulta chiaro che vi è scritto 4 marzo. Navarrete



LETTERA

DI

CRISTOFORO COLOMBO

AL QUALE L'EPOCA NOSTRA HA MOLTO DEBITO PER LA SCOPERTA DELLE ISOLE DELL'INDIA TROVATE NON HA GUARI SUL GANGE (1) ALLA RICERCA DELLE QUALI EGLI ERA STATO INVIATO OTTO MESI AVANTI SOTTO GLI AUSPICI ED A SPESE DEGLI INVINCIBILI MONARCHI DELLE SPAGNE FERDINANDO ED ISABELLA; DIRETTA AL MAGNIFICO SIGNORE RAFFAELLO SANCHEZ TESORIERE DELLE MEDESIME SERENISSIME ALTEZZE (2): TRADOTTA NEL NOSTRO IDIOMA DAL LATINO DI LEANDRO DI COSCO.

Colombo a S. M. di Guadalupa

Ripensando, che non vi sarebbe stato discaro sapere ch'io condussi felicemente a termine la mia intrapresa, ho risoluto d'indirizzarvi questa lettera, per farvi più particolarmente conoscere tutti gli accidenti e le scoperte, che avvennero nel mio viaggio (3).

(1) Sovvenirsi, che il Colombo ed i suoi contemporanei credettero, che le terre per lui scoperte costituissero la estrema parte dell'Asia Orientale tra l'India e la Cina. MARMOCCHI

(2) È evidente, che il Colombo dovette scrivere più lettere con le quali annunziava le sue prime scoperte ai suoi amici ed ai più alti personaggi delle corti dei reg Cattolici ed è facile comprendere come queste lettere dovessero molto simigliarsi tra loro, e spesso contenere le medesime espressioni. Confronta la presente con quella antecedentemente stampata. MARMOCCHI

(3) L'autografo di questa lettera andò perduto, com'è successo della maggior

Dopo trentatre giorni dalla mia partenza da Cadice (1), entrai nel mare dell' India, ove rinvenni molte isole popolate da innumerevoli abitanti, delle quali presi possesso in nome del nostro felicissimo monarca, al suono di tromba, ed in mezzo alle acclamazioni delle mie genti, dopo avere spiegati i nostri vessilli e senza che alcuno ci contradicesse. Detti alla prima di queste isole il nome del nostro Divino Salvatore (*San Salvador*), onde l'aiuto mi avea felicemente condotto a questa ed alle altre, ma gl' Indiani però l' appellano *Guanahanyn*. Io detti un nuovo nome ad ognuna delle altre isole: ordinai che una si appellasse Santa Maria della Concezione; l' altra Fernandina; Isabella la terza; Giovanna la quarta; e così feci delle altre.

Dopo avere approdato a quest' isola (che feci chiamar Giovanna), m' avanzai alquanto lunghesso il suo lido, verso occidente, e lo rinvenni così grande che non potetti conoscere ove andasse a terminare; laonde fui di parere, che questa terra non fosse un' isola, ma piuttosto la provincia continentale del Cataio: ciò non pertanto, io non vidi alcuna città o borgata sui suoi marittimi confini, solo scorsi vari piccoli villaggi e alcuni terreni lavorati, ma non potetti conferire cogli abitanti dei medesimi, poichè tosto che ci vedevano davansi alla fuga. Pur tuttavia io seguitai ad inoltrarmi, persuaso che averei finalmente scoperto qualche castello o città: ma vedendo, che dopo aver per lungo tempo protratto il cammino delle mie navi non

darle delle lettere scritte dal Colombo ai suoi amici e ad altri personaggi, intorno alle sue scoperte: ma di questa lettera ci rimase la traduzione latina che ne fece il Cosco dopo circa 40 giorni che il Colombo l'avea scritta. — Il testo latino del Cosco lo inserimmo qui appresso. MARMOCCHI

(1) Forse nel testo diceva: *dal mare di Cadice*. Il Colombo partì da Huelva e Saltes, che sono in qualche modo nel mare di Cadice; ma non partì da Cadice (Vedi il *Giornale del Primo Viaggio*, in principio). MARMOCCHI

presentavasi al nostro sguardo nulla di nuovo, e considerando che quella via ne conduceva inverso borea, mentre io desiava evitare tal direzione a causa delle nebbie che regnano su quelle terre, ed avendo in pensiero d'incamminarmi ad austro, e spirando contrari i venti, risolvetti di cangiare strada.

Tornato indietro, io detti fondo nel porto che avea notato; dal qual luogo inviai dentro terra due dei nostri, per scoprire se in questa provincia esistesse un re e fosse alcuna città. Costoro corsero il paese per tre giorni, e trovarono de' popoli innumerevoli, e alcuni villaggi piccolissimi e senza governo, ciò che li decise di tornare alle navi.

Nel tempo della loro assenza io aveva saputo da certi Indiani colà trovati, che questa provincia era certamente un'isola (1); allora, attenendomi sempre rasente i suoi lidi, mi diressi inverso oriente per un tratto di trecento ventidue miglia, ove l'isola finisce: e da quel punto ne scoprii un'altra, distante dalla Giovanna, alla volta di levante cinquantaquattro miglia, alla quale imposi il nome di Ispana (2): e avendone presto aggiunto il lito, diressi il mio cammino quasi alla volta di settentrione, nella stessa guisa ch'io avea fatto nella Giovanna inverso levante, e corsi cinquecento sessantaquattro miglia.

L'isola Giovanna, ed eziandio le altre, sono egualmente fertilissime; la prima è circondata da un'infinità di porti sicurissimi e spaziosi, i quali di gran lunga in bellezza sorpassano tutti quelli che ho fino al presente veduti. Ella è irrigata da fiumi considerevoli pieni di acque salubri, ed è ingombra di molte elevatissime montagne. — Tutte queste

(1) L'Isola di Cuba. MARMOCCHI
(2) Vale a dire *Spagnuola*. MARMOCCHI

isole sono bellissime e presentano variato aspetto; le ponno agevolmente percorrersi, e sono vestite di alberi di differenti specie e d'enorme altezza, i quali credo, che in tutte le stagioni serbino le loro foglie, avendoli io veduti tanto verdeggianti e belli come sono quelli di Spagna nel mese di maggio: e questi alberi, altri coronati di fiori, altri carichi di frutti, ed altri aventi ambedue queste prerogative, offrivano ai nostri sguardi la più grande bellezza, variata dalla qualità e dalla natura diversa di ciascheduno di essi. L'usignuolo e mille altri diversi augelletti empievano l'aere dei loro canti melodiosi nel mese di novembre, tempo in cui io viaggiava per queste isole. Sono inoltre, nella detta isola di Giovanna, sette od otto specie di palmizi, che per altezza e beltà superano tutti quelli che noi possediamo; e lo stesso è di tutti gli altri alberi, piante e frutta. Vi si osservano eziandio mirabili pini, campi e praterie di vasta estensione, molte specie d'uccelli, varie sorta di miele, e molti metalli, eccetto il ferro.

In quella poi, che noi appellammo di sopra col nome di Spagna, vi sono altissime e bellissime montagne, vasti campi, boscaglie, e praterie fertilissime, molto atte alla sementa, alla pastura e alla costruzione degli edifizi.

La comodità e bellezza de' suoi porti, e la gran quantità dei fiumi, che molto contribuiscono alla sua salubrità, sono cose, che sorpassano ogni idea che senza vederle ci se ne potesse formare. I suoi alberi, i suoi pascoli, e le sue frutta, differiscono da tutto quello che in simil genere l'isola Giovanna produce, ed ha in abbondanza aromati di varie specie, oro e molti altri metalli.

Gli abitanti dell'uno e dell'altro sesso, tanto di questa, quanto delle altre isole da me vedute, e nelle quali mi sono informato, van sempre nudi come quando videro

per la prima volta la luce, eccetto alcune donne, le quali coprono la loro nudità con una verde foglia, ovver con un velo di cotone, da esse a tal uopo intessuto. Tutti mancano, come abbiam detto, di ferro di qualsiasi specie, laonde non hanno armi, nè le conoscono; nè conoscendole saprebbero come trattarle, non già a cagione di alcuna deformità del loro corpo, essendo tutti ben conformati, ma per esser timidi estremamente e pusillanimi. Nulladimanco, essi adoperano per armi delle canne seccate al sole, dalla parte più grossa delle quali, inverso la radice, figgono uno stecco secco ed aguzzo: ma neppure questa specie d'arme ardiscono sempre di trattare, perchè il più delle volte è accaduto, che avendo io inviato due o tre dei miei in certe borgate onde conferire cogli abitatori delle medesime, gl' Indiani ne uscirono disordinati come un armento spaventato, e alla vista degli Spagnuoli che appressanvansi, fuggirono con tanta velocità, che il padre abbandonava i propri figli, ed i figli lasciavano i loro padri. Eppure io non avea fatto loro alcun male, nè da noi erano stati ingiuriati giammai; anzi quando ad essi mi approssimavo e potevo parlare, donavo quanto avevo a mia disposizione, come dei drappi od altri oggetti, senza esiger nulla in contraccambio; ma essi sono di lor natura pavidi e timorosi. Tuttavolta quando credonsi al sicuro ed han fatto core, e' sono semplicissimi, creduli, buoni e liberali a concedere di tutto quel che posseggono, nè fra essi è alcuno, che neghi di quello che ha a chi gliel chiede, ma loro stessi invitano a dimandarglielo; sono con tutti affabilissimi, e per cose di niun valore danno le più pregevoli, e della più tenue ricompensa, ed anco di nulla, rimangon contenti. Nulladimeno proibii, che a loro fosse data cosa di troppo poco prezzo, ed ancor di sovente un non nulla, come rottami

di piatti, di scodelle, di bicchieri, dei chiodi, ecc. ecc., sebbene, quando potevano avere alcuno di questi oggetti, credessero di possedere le più belle cose del mondo: in fatti, fu visto un marinaio ottenere per un pezzo di corda, tant'oro quanto ce ne vuole per fare il valore di tre soldi di questo metallo; ed è noto, che altri ancora ne han ritratta una quantità più o meno considerevole, per cose di tenue prezzo, e particolarmente per delle *bianche* (1) nuove, cioè recentemente coniate, oppure per certe monete di oro, in baratto delle quali davano tutto ciò che il venditore dimandava, vale a dire un'oncia e mezza o due di questo metallo, o trenta e quaranta libbre di cotone, che omai conoscevano. Dando in copia oro e cotone, per frammenti di archi, di vasellame, di bocce e di pentoli, può ben dirsi che essi comprassero come se fossero idioti: ma questa specie di commercio io lo proibii, perchè mi parve cosa veramente ingiusta; anzi detti loro, senza alcuno interesse, molti, belli e preziosi utensili, che meco aveva recati affine di conciliarmi vie più il loro affetto, convertirli alla fede di Cristo, e maggiormente disporli ad amare il re e la regina, i nostri principi e gli Spagnuoli tutti, e perchè studinsi di porre insieme e consegnarci quelle cose che presso di loro abbondano, e delle quali noi assolutamente manchiamo.

Costoro non conoscono cosa sia idolatria, ma credono fermamente, che ogni forza, ogni potere e qual siasi bene esista nel cielo, e che io, coi miei bastimenti e nocchieri, sia disceso da così elevato soggiorno; laonde appena dileguato il loro timore, presso i loro alari rispettosamente

(1) Specie di moneta, che equivale al *bianco* di Francia, conosciuto tuttora a Parigi dalla plebe come moneta di computo, nel solo caso in cui dicesi *sei bianchi*, per due soldi e mezzo. VERNEUIL

mi ricevevano. Essi non sono nè poltroni, nè grossolani, ma hanno anzi molto ingegno e perspicacia, ed ognuno tra loro che navighi su questo mare, rende mirabilmente relazione di tutto ciò che ha osservato ne' suoi viaggi; ma essi non videro mai genti vestite, nè navi simili alle nostre.

Tosto che giunsi in questi mari, tolsi a forza, nella prima isola su cui approdai, alcuni Indiani, per poter comunicare loro le nostre idee, e perchè essi ci facessero scienti di tutto ciò che circa questi paesi conoscevano; il che riuscì a seconda de' miei pensieri, poichè, dopo non guari tempo, c' intendemmo gli uni cogli altri, per mezzo di gesti, di segni o di parole, la qual cosa ci fu di sommo vantaggio. Adesso essi vengono meco: e quantunque sia omai qualche tempo che viviamo insieme, nulladimeno credono sempre ch' io sia disceso dal cielo: dovunque approdavamo essi con quanta voce aveano in gola gridavano ai loro connazionali: *Venite, venite, e vedrete gli uomini discesi dalle regioni celesti!* — il perchè gli uomini come le donne, i ragazzi e gli adulti, i giovani ed i vecchi, dopo aver superato il timore che di noi in principio avevano concetto, facevano a gara per visitarci affollandosi pelle vie, e chi recavaci da mangiare, chi da bere, offerendoci tutto colla maggiore amistà ed incredibile benevoglienza.

Ciascheduna di queste isole possiede canoe di legno forte e compatto, ma di angusta larghezza; rassomigliano per la forma e lunghezza alle nostre *fuste*, ma sono di esse molto più veloci al corso, i lor nocchieri non usando però altrochè remi per dirigerle. Altre son grandi, altre mezzane, altre di piccola mole; le maggiori ponno contenere fino a diciotto paia di remiganti; e con esse gl' Indiani navigano in tutte que-

sci e cascanti; abitano ove i raggi del sole sono men vivi, men penetranti, sendo in questi luoghi eccessivo il calore, poichè a quanto pare rimangono a ventisei gradi e mezzo distanti dalla linea equinoziale. Un freddo pungentissimo fassi d' altronde sentire sulla sommità delle montagne, ma gl'isolani non ne soffrono, o perchè accostumati al clima, o pell' uso continuo ed abbondante che fanno di alimenti e bevande molto riscaldanti: del resto, lo ripeto, io non ho mai veduto mostri, e neppure ho giammai saputo che in alcun altro di questi luoghi ve ne sieno, eccettuato nell' isola chiamata Charis, che è la seconda che trovasi andando dalla Ispana nell' India, la quale è abitata da genti, che nelle vicine isole sono considerate ferocissime; nutronsi di umana carne, hanno molte canoe di varia grandezza, colle quali sbarcano in tutte le isole dell' India, ove saccheggiando e mettendo a ruba tutto ciò che lor parasi davanti. Ma non differiscono dagli altri Indiani, che nel portamento dei capelli, che hanno lunghissimi come le donne; fanno uso di archi e di freccie o giavelotti fatti di canna, ai quali dal lato più grosso adattano, come abbiam detto, acuti strali. In questa guisa passano per feroci, e sono terribilmente temuti dagli altri Indiani: ma in quanto a me non faccio alcuna eccezione fra costoro e gli altri. — Gli abitanti di Charis son quelli che coabitano con certune femmine che stanno sole nell' isola *Mathenim*, la prima che si trova andando dalla Spagna nell' India: queste donne non s' occupano d' alcun lavoro spettante al loro sesso; ma trattano gli archi e i giavelotti simili a quelli dei loro mariti, dei quali ho narrato; e per loro difesa portano placche di rame, del qual metallo è dovizia nella loro isola. Vienmi assicurato, che esista un' altra isola più

città, alla quale detti il nome di *Natività del Signore*, e tosto ordinai che vi fosse construtta una fortezza, che a quest'ora deve essere finita, nella quale ho lasciato la guarnigione che a mio parere era necessaria, provvista d'ogni sorta di armi e di viveri per un anno; ivi ho pur lasciato una caravella, ed abili construttori nella marina e nelle altre arti; e sopratutto vi lasciai la benevoglienza la stima e l'amicizia del monarca dell'isola, onde gli abitanti sono amabili e benigni, talchè il re medesimo gloriavasi di chiamarmi suo fratello. Ma se li sentimenti di costoro variassero, per cui tentar volessero alcun chè contro gli Spagnuoli che ho lasciati nel forte o cittadella, e' non averan con chè farlo, per esser senz'armi e nudi della persona, e timidi oltre misura: il perchè que' che hanno la custodia del forte ponno senza timore dominar tutta l'isola, purchè sempre conforminsi alle leggi ed ai regolamenti che loro ho tracciati.

Da quello che ho potuto conoscere in tutte queste isole, ogni individuo non ha che una sola moglie, eccettuati i principi ed i regi ai quali è lecito d'averne infino a venti. Pare che le donne più degli uomini sieno intente al travaglio; ma non ho potuto sapere al certo se tra i popoli di queste contrade usino particolari e individuali possessioni, essendomi piuttosto accorto, che ciò che uno di loro possedeva era a tutti gli altri comune, specialmente gli alimenti e tutto ciò che per la vita è necessario.

In fra costoro niuno rinvenni da poterlo dire mostro (1), come da molti supponevasi; che anzi trovai tutti questi isolani di una grande affabilità e desiosi di prestarmi servigio. Non sono neri come gli Etiopi; hanno i capelli li-

(1) Uomo crudele, sanguinario.

brano impossibili: e ciò appunto è successo a me, che sono riuscito in una cosa alla quale infino al presente nessun mortale non avea osato di porre il pensiero; poichè sebbene molti avessero già scritto e parlato circa l'esistenza di queste isole, tutti però ne hanno parlato e scritto per conghiettura e sotto forma di dubbio, ma niuno assicurava di averle vedute; di guisa che favolose reputavansi.

Rendano grazie, adunque, il re, la regina, i principi ed i loro felicissimi regni, in un colla Cristianità tutta, al nostro Salvatore Gesù Cristo, per averci accordato una simile vittoria e così grandi successi; e facciansi processioni, celebrinsi solenni feste, adorninsi i templi di palme e di fiori: e Gesù Cristo esulti di gioia sulla terra come esulta nel cielo, alla vista della prossima salute di tanti popoli devoti, infino al presente destinati alla perdizione; e rallegriamoci ancor noi al tempo stesso, non solo per l'esaltazione della nostra fede, ma anche per l'aumento dei beni temporali, dei quali Spagna e la Cristianità tutta raccorranno i frutti.

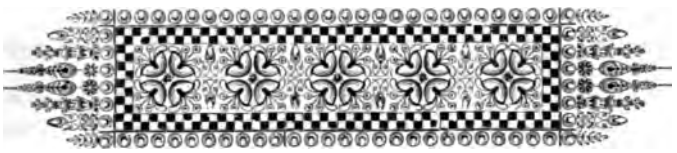
Questi sono gli eventi, che in succinto ho narrati.

Addio

Lisbona, addì 14 marzo.

CRISTOFORO COLOMBO

Ammiraglio della flotta dell'Oceano



TRADUZIONE LATINA

DELLA LETTERA

DI CRISTOFORO COLOMBO A DON RAFAELE SANCHEZ

fatta

DA LEANDRO COSCO

e stampata per la prima volta in Roma
nell'anno 1493.

Guanahani

redemmo cosa ben fatta, inserire qui nella nostra *Raccolta* anche il testo latino della lettera antecedente, onde così prevenire il desiderio degli eruditi, che sogliono amare i documenti storici in ragione delle loro originalità: — ed han ragione.

Facciamo precedere a questa lettera (come nella edizione spagnuola) alcuni cenni bibliografici sulla medesima, scritti dal dotto Martino Fernando di Navarrete.

IL COMPILATORE

NOTA

BIBLIOGRAFICA

Vogliamo brevemente discorrere di questa traduzione latina della lettera del Colombo al Sanchez, fatta da Leandro Cosco, e stampata in Roma nel 1493, dal tipografo *Eucharius Argenteus;* imperocchè questo documento ha omai acquistata molta celebrità, sopratutto dopo che l'Italiano Bossi pubblicollo nell'appendice della sua *Vita del Colombo* (opera che fu tradotta in francese, e stampata in Parigi nel 1824), secondo un esemplare di esso, che esiste nella biblioteca pubblica di Milano, e che lui reputa rarissimo, poichè egli dice, *che sarà molto difficile rinvenire un'altra edizione di quella lettera nelle altre biblioteche, non trovandola giammai citata nell'elenco delle collezioni le più ricche in bibliografiche rarità*. In ragione dell'importanza e della singolarità che il Bossi attribuisce a questa edizione, ne esamina e minutissimamente descrive il frontespizio, le pagine, le linee, il carattere e le incisioni ond'è adornata; e cita l'opinione del Gianorini, ex bibliotecario dell'Università di Pavia, il quale, descrivendo con molta esattezza questo prezioso volume, dice soltanto di crederlo stampato nel XV secolo, per cui ne deduciamo, che manca della indicazione del luogo e del tempo in cui è stato impresso, non che del nome dello stampatore.

L'erudito bibliotecario Morelli è d'avviso, che esistano due edizioni della traduzione latina di questa lettera, che egli crede stampata nel 1492; ma ciò è impossibile, poichè il Colombo non giunse a Lisbona di ritorno dal suo primo viaggio, prima del 4 marzo del 1493; ed aggiugne, che le due edizioni hanno un titolo differente, che sono senza data e senza menzione del luogo ove furono stampate, sebbene egli presuma che probabilmente sieno state impresse a

Roma, un anno dopo che il Cosco ne avea fatta la traduzione dall' originale spagnuolo del Colombo. L'esemplare di Milano appartiene, secondo il Bossi, ad una di queste edizioni romane del 1493, le quali sono divenute tanto rare, che il Gianorini assicura di non averne trovata descritta alcuna in niun luogo; ed il Bossi è il solo, che abbia indicata un' edizione di questa lettera, la quale è affatto differente da quella di Milano, per cui egli inferisce che quella da lui posta alla pubblica luce è l'altra impressa in Roma e dal Morelli citata.

A schiarimento di tanti dubbi e contradizioni, ci è sembrato conveniente somministrare gl' indizi pubblicati dal Barcia nella *Biblioteca Occidentale* del Pinelo, impressa a Madrid nel 1738, in foglio, Tom. II, colonna 564. Questo erudito parlando di Cristoforo Colombo dice: » che quando giunse » nella città di Palos, scrisse ai regi Cattolici un *compendio di ciò che gli era* » *avvenuto nel suo primo viaggio* » — ed in altri luoghi, cita una *lettera intorno alle isole novellamente scoperte dal Colombo nel mare delle Indie*, in spagnuolo; ed aggiugne: » Alessandro di Cosco tradusse in latino questa let- » tera, e la sua traduzione fu stampata nel 1493, inserita e novellamente » stampata nel libro intitolato: *Bellum christianorum Principum, praecipue* » *Gallorum contra Sarracenos*, 1533, Basilea, in fogl., e nella *Spagna Illu-* » *strata*, tom. II, fogl. 1282 » — Quindi nota: questa lettera sembra esser » quella che il Draudio pone nella sua *Biblioteca Classica*, stampata da En- » rico Pedro, sotto il titolo di *Prima veduta delle isole del mare Indiano*, » alla quale è aggiunta la relazione dell'ambasciata del re d' Etiopia al Som- » mo Pontefice. »

Nella biblioteca reale di Madrid, stanza dei manoscritti, scaffale J, in fondo alla filza N° 123, esisteva un esemplare stampato della traduzione latina di questa lettera del Colombo, fatta da Leandro Cosco, e vi si leggeva questa nota in fine: *Impressit Romae Eucharius Argenteus. Anno domini MCCCCXCIII.* — Alcuni bibliografi fanno menzione di questo stampatore, e don Carlos de Laserna y Santander, nel suo *Dizionario bibliografico scelto del quindicesimo secolo*, stampato in francese a Brusselle nel 1805, parte I, pag. 152, n° 26, dice, che il suo vero nome era *Euchario Silber* o *Franck* di Herbipoli (*Vurtzburgo*); e siccome *silber* in tedesco significa *argento*, questo tipografo si fece chiamare Αργυρειος (*Argyreios*) in greco, ovvero *Argenteus* in latino, come scorgesi dalle opere da lui impresse.

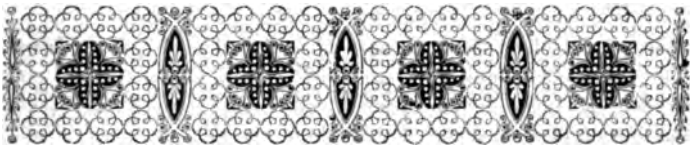
Molti altri scrittori hanno forniti indizi sull' esemplare di questa lettera, che esisteva nella real Biblioteca di Madrid; è fra questi don Giovan Batista Muñoz, capo dei cosmografi delle Indie, alla pag. 7 del *Prologo*, nel tomo I della sua *Storia del Nuovo Mondo*, stampata in Madrid nel 1793: il quale inoltre c'insegna, che il testo originale di questa lettera fu quasi tutto trascritto da Andrea Bernaldez, curato di *los Palacios*, nella sua *Storia manoscritta dei regi Cattolici*; e che leggesi eziandio in don Cristobal Cladera, alla pagina 26 delle sue *Ricerche storiche intorno alle principali scoperte degli Spagnuoli nell' Oceano*, opera stampata in Madrid nel 1794.

Giovan Battista Muñoz trasse una copia esattissima di questa lettera dall'esemplare della real Biblioteca, confrontolla coll'edizione dell'Escoto, nella *Spagna Illustrata*, e notonne scrupolosamente le differenze. Nell'anno 1791, ancor noi traemmo una copia dallo stesso originale per inserirla nella nostra collezione; e siam molto debitori alla preziosa benevoglienza di don Francesco Antonio Gonzalez, conservatore in capo della biblioteca Reale, per averci non solo confrontato di nuovo il testo della copia del Muñoz con quello che è nell'opera più volte citata della *Spagna Illustrata*, e con quello che fu trovato in Milano e pubblicato dal Bossi, ma ancora per averlo con eleganza e precisione tradotto in lingua castigliana, affinchè fosse più generalmente conosciuto.

Del resto, lo zelo del signor Bossi è degno dei più grandi elogi: ma non possiamo astenerci dal manifestare, che la traduzione latina pubblicata nella sua opera contiene molti errori; sebbene noi siamo persuasi, che egli li abbia tutti trovati nell'originale e non li abbia voluti correggere per non alterarlo in alcun modo, e lasciargli anzi, forse con troppo scrupolosa esattezza, tutti i caratteri possibili d'autenticità. Nondimanco, in alcuni luoghi questi errori sono di tal natura, che sfigurano stranamente il vero senso e l'intenzione dell'autore primitivo della lettera; lo che ognuno può facilmente riscontrare, paragonando il contenuto di essa col *giornale del viaggio*, e colla *lettera* del Colombo *al soprintendente del re e della regina Cattolici*, che abbiamo qui innanzi inserita: lo studioso che avrà cura di fare questa comparazione, persuaderassi da sè stesso osservando, che nel latino del Bossi è adottata una ortografia che tronca il testo (e noteremo tra parentesi eziandio, che nella versione francese di questo documento leggonsi strani errori e notansi troppo grandi licenze per ogni traduttore, le quali sorgono agli occhi anche dei più ignari o superficiali lettori).

Da tutto questo si deve conchiudere, che la traduzione della lettera latina del Cosco, non è tanto rara quanto generalmente supponesi; poichè ella è stata riprodotta più volte per le stampe, ed in molte collezioni inserita: che se le edizioni pubblicate in Roma nel 1493, sono, come è naturale, divenute rare, non mancano però scrittori, che le hanno esaminate, e fatto conoscere al pubblico il loro merito, la loro rarità, ed i luoghi ove presentemente conservansi e dove negli andati tempi sono state conservate.

NAVARRETE



EPISTOLA

CHRISTOFORI COLOM.

CUI AETAS NOSTRA MULTUM DEBET, DE INSULIS INDIAE SUPRA GANGEM NUPER INVENTIS, AD QUAS PERQUIRENDAS, OCTAVO ANTEA MENSE, AUSPICIIS ET AERE INVICTISSIMORUM FERDINANDI AC ELISABETH HISPANIARUM REGUM, MISSUS FUERAT: AD MAGNIFICUM DOMINUM RAPHAELEM SANXIS, EORUMDEM SERENISSIMORUM REGUM THESAURARIUM, MISSA: QUAM GENEROSUS AC LITTERATUS VIR LEANDER (1) DE COSCO AB HISPANO IDIOMATE IN LATINUM CONVERTIT: TERTIO KALENDAS MAII MCCCCXCIII, PONTIFICATUS ALEX. VI, ANNO 1.

QUONIAM susceptae provinciae rem perfectam me consecutum fuisse gratum tibi fore scio, has constitui exarare, quae te uniuscujusque rei in hoc nostro itinere gestae inventaeque admoneant. Tricesimo tertio die postquam Gadibus discessi, in mare Indicum perveni, ubi plurimas insulas innumeris habitatas hominibus (2) reperi, quarum omnium pro felicissimo Rege nostro, praeconio celebrato, et vexillis extensis, contradicente nemine, possessionem accepi: primaeque earum Divi Salvatoris nomen imposui, cujus fretus auxilio tam ad hanc quam ad ceteras alias pervenimus: eam vero Indi Guanahanyn (3) vocant. Aliarum etiam unamquamque novo nomine nuncupavi: quippe aliam insulam Sanctae Mariae

(1) Hisp. Ill., *Alexander.*
(2) Ibid., *innumeris inabitatas hominibus.*
(3) Hisp. Ill., *Guanahanin.*

Conceptionis, aliam Fernandinam, aliam Isabelam (1), aliam Joannam, et sic de reliquis appellari jussi. Quamprimum (2) in eam insulam (3) (quam dudum Joannam vocari dixi) appulimus; juxta ejus litus occidentem versus aliquantulum processi, tamque eam magnam nullo reperto fine inveni, ut non insulam sed continentem Cathai provinciam esse crediderim; nulla tamen videns oppida, municipiave in maritimis sita confinibus, praeter aliquos vicos et praedia rustica, cum quorum incolis loqui nequibam; quare simul ac nos videbant, surripiebant fugam. Progrediebar ultra, existimans aliquam me urbem villasve (4) inventurum: denique videns quod longe admodum progressis nihil novi emergebat, et hujusmodi via nos ad septentrionem deferebat (quod ipse fugere exoptabam, terris etenim regnabat bruma) ad austrumque erat in voto contendere, nec minus venti flagitantibus succedebant; constitui alios non operiri successus: et sic retrocedens, ad portum quemdam, quem signaveram, sum reversus; unde duos homines ex nostris in terram missi, qui investigarent, esset ne Rex in ea provincia, urbesve aliquae. Hi per tres dies ambularunt, inveneruntque innumeros populos et habitationes, parvas tamen et absque ullo regimine; qua propter redierunt. Interea ego jam intellexeram a quibusdam Indis, quos ibidem susceperam, quod hujusmodi provincia insula quidem erat: et sic perrexi orientem versus, ejus semper stringens litora usque ad miliaria CCCXXII, ubi ipsius insulae sunt extrema. Hinc aliam insulam ad orientem prospexi, distantem ab hac Joanna milliar. (5) LIV, quam protinus Hispanam dixi, in eamque concessi, et direxi iter quasi per septentrionem, quemadmodum in Joanna ad orientem, milliaria DLXIV. Quae dicta Joanna et aliae ibidem insulae quam fertilissimae exsistunt. Haec multis atque tutissimis et latis, nec aliis quos unquam viderim comparandis portibus (6) est circumdata: multi maximi et salubres hanc interfluunt fluvii: multi quoque et eminentissimi in ea sunt montes. Omnes hae insulae sunt pulcherrimae, et variis distinctae figuris, perviae, et maxima arborum varietate sidera lambentium plenae, quas nunquam foliis privari credo: quippe vidi eas ita virentes atque decoras, ceu mense Majo in Hispania solent esse;

(1) In Cod. B. R. *Hisabelam.*
(2) Bossi, *quum primum.*
(3) Hisp. Ill., *in insulam.*
(4) Ibid, *villasque.*
(5) Hisp. Ill., *milliaribus.*
(6) Ibid, *portubus.*

quarum aliae florentes, aliae fructuosae, aliae in alio statu, secundum uniuscujusque qualitatem vigebant. Garriebat philomela, et alii passeres varii ac innumeri, mense Novembri (1) quo ipse per eas deambulabam. Sunt praeterea in dicta insula Joanna septem vel octo palmarum genera, quae proceritate et pulchritudine, quemadmodum ceterae omnes arbores, herbae fructusque, nostras facile exsuperant. Sunt et mirabiles (2) pinus, agri, et prata vastissima, variae aves, varia mella, variaque metalla, ferro excepto. In ea autem, quam Hispanam supra diximus nuncupari, maximi sunt montes ac pulchri, vasta rura, nemora, campi feracissimi, seri pascique et condendis aedificiis aptissimi: portuum in hac insula commoditas et praestantia, fluminum copia, salubritate admixta hominum, quod (3), nisi quis viderit, credulitatem superat. Hujus arbores, pascua et fructus multum ab illis Joannae differunt. Haec praeterea Hispana diverso aromatis genere, auro, metallisque abundat. Hujus quidem et omnium aliarum, quas ego vidi et quarum cognitionem habeo, incolae utriusque sexus nudi semper incedunt, quemadmodum eduntur in lucem; praeter aliquas feminas quae folio frondeve aliqua aut bombycino velo pudenda operiunt, quod ipsae sibi ad id negotii parant. Carent hi omnes (ut supra dixi) quocumque genere ferri: carent et armis, ut pote sibi ignotis, nec ad eas sunt apti, non propter corporis deformitatem (quum sint bene formati), sed quia sunt timidi ac pleni formidine; gestant tamen pro armis arundines sole perustas, in quarum radicibus hastile quoddam ligneum siccum attenuatum figunt, neque his audent jugiter uti: nam saepe evenit, quum misserim duos vel tres homines ex meis ad aliquas villas, ut cum eorum loquerentur incolis, exiisse, agmen glomeratum ex Indis, et ubi nostros appropinquare videbant, fugam celeriter arripuisse, despretis a patre liberis, et e contra; et hoc non quod cuipiam eorum damnum aliquod vel injuria illata fuerit, immo ad quoscumque appuli, et quibuscum verbum facere potui, quidquid habebam sum elargitus, pannum aliaque permulta, nulla mihi facta versura; sed sunt natura pavidi ac timidi. Ceterum ubi se cernunt tutos omni metu repulso, sunt admodum simplices ac bonae fidei, et in omnibus quae habent liberalissimi: roganti quod possidet inficiatur nemo, quin ipsi nos ad id poscendum invitant. Maximum erga omnes amorem

(1) Hisp. Ill., *Novembris.*
(2) Ibid, *admirabiles.*
(3) Ibid, *quae.*

prae se ferunt: dant quaeque magna pro parvis, minima licet (1) re nihilove contenti. Ego attamen prohibui, ne tam minima et nullius pretii hisce darentur, ut sunt lancis paropsidum vitrique fragmenta: item clavi, ligulae; quamquam si hoc poterant adipisci, videbatur eis pulcherrima mundi possidere jocalia (2). Accidit enim quemdam navitam tantùm auri pondus habuisse pro una ligula, quanti sunt tres aurei solidi, et sic alios pro aliis minoris pretii, praesertim pro blanquis novis, et quibusdam nummis aureis, pro quibus habendis dabant quicquid (3) petebat venditor, puta unciam cum dimidia et duas auri: vel triginta et quadraginta bombycis pondo, quod ipsi jam noverant. Item arcuum, amphorae, hydriae, doliique fragmenta bombyci (4) et auro tamquam bestiae comparabant; quod, quia iniquum sane erat, vetui, dedique eis multa pulchra et grata, quae mecum tuleram, nullo interveniente praemio, ut eos mihi facilius conciliarem, fierentque Christicolae, et ut sint proni in amorem erga Regem, Reginam Principesque nostros, et universas gentes Hispaniae, ac studeant perquirere et coacervare, eaque nobis tradere quibus ipsi afflunt et nos magnopere indigemus. Nullam hi norunt idolatriam, immo firmissime credunt omnem vim, omnem potentiam omnia denique bona esse in coelo, neque inde cum his navibus et nautis descendisse; atque hoc animo ibi fui susceptus postquam metum repulerant. Nec sunt segnes aut rudes, quin summi ac perspicacis ingenii; et homines, qui transfretant mare illud, non sine admiratione uniuscujusque rei rationem reddunt; sed nunquam viderunt gentes vestitas, neque naves hujusmodi. Ego statim ac ad mare illud perveni, e prima (5) insula quosdam Indos violenter arripui, qui (6) edicerent a nobis, et nos pariter docerent ea quorum (7) ipsi in hisce partibus cognitionem habebant, et ex voto successit: nam brevi nos ipsos, et hi nos, tum gestu ac signis, tum verbis intellexerunt, magnoque nobis fuere emolumento. Veniunt modo mecum, tamen qui semper putant me desiluisse e coelo, quamvis diu nobiscum versati fuerint, hodieque versentur, et hi erant primi, qui id quocumque appellebamus nunciabant, alii deinceps aliis elata voce dicentes: Venite, venite, et videbitis gentes aethereas. Quamobrem

(1) Bossi, *tantum*.
(2) Hisp. Ill., *localia*.
(3) Bossi, *quodquod*.
(4) Idem, *bombyce*.
(5) Hisp. Ill., *perveni*, *prima*.
(6) Bossi, *quod*.
(7) Idem, *quarum*.

tam feminae quam viri, tam impuberes quam adulti, tam juvenes quam senes, deposita formidine paulo ante concepta, nos certatim visebant magna iter stipante caterva, aliis cibum, aliis potum afferentibus, maximo cum amore ac benevolentia incredibili. Habet unaquaeque insula multas scaphas solidi ligni, etsi angustas, longitudine tamen ac forma nostris biremibus similes, cursu autem (1) velociores: reguntur remis tantum modo. Harum quaedam sunt magnae, quaedam parvae, quaedam in medio consistunt: plures tamen biremi qua (2) remigent duodeviginti transtris majores, cum quibus in omnes illas insulas quae innumerae sunt trajicitur (3) cumque his suam mercaturam exercent, et inter eos commercia fiunt. Aliquas ego harum biremium seu scapharum vidi, quae vehebant septuaginta et octoginta remiges. In omnibus his insulis nulla est diversitas inter gentis effigies, nulla in moribus atque loquela, quin omnes se intelligunt adinvicem, quae res perutilis est ad id quod Serenissimum Regem nostrum exoptare praecipue reor, scilicet eorum ad sanctam Christi fidem conversionem, cui quidem, quantum intelligere potui, facillimi sunt et proni. Dixi quemadmodum sum progressus antea insulam Joannam per rectum tramitem occasus in orientem milliar. CCCXXII. Secundum (4) quam viam et intervallum itineris possum dicere hanc Joannam esse majorem Anglia et Scotia simul: namque ultra dicta CCCXXII milliaria (5) in ea parte quae ad occidentem prospectat (6) duae, quas non petii, supersunt provinciae, quarum (7) alteram indi Anam vocant, cujus accolae caudati nascuntur. Tenduntur in longitudinem ad milliaria CLXXX, ut ab his quos veho mecum Indis percepi, qui omnes has callent insulas. Hispanae vero ambitus major est tota Hispania a Cologna (8) usque ad Fontem Rabidum; hincque facile arguitur, quod quartum ejus latus, quod ipse per rectam lineam occidentis in orientem trajeci, milliaria continet DXL. Haec insula est affectanda, et affectata, non spernenda, in qua etsi aliarum omnium ut dixi pro invictissimo Rege nostro solemniter possessionem accepi, earumque imperium dicto Regi penitus committitur, in opportuniori tamen loco, acque

(1) Bossi, *autem sunt velociores.*
(2) Idem, *quo.*
(3) Idem, *trajiciunt.*
(4) Idem, *per quam viam.*
(5) Idem, *passum millia.*
(6) Idem, *perspectat.*
(7) Idem, *quam.*
(8) *Sic in omnibus inscribitur exemplaribus: abs dubio* Catalogna.

omni lucro et commercio condecenti, cujusdam magnae villae, cui Nativitatis Domini nomen dedimus, possessionem peculiariter accepi: ibique arcem quamdam erigere extemplo jussi, quae modo jam debet esse peracta, in qua homines, qui necessarii sunt visi, cum omni armorum genere, et ultra annum victu (1) opportuno reliqui; item quamdam caravelam, et pro aliis construendis tam in hac arte quam in ceteris peritos, ac ejusdem insulae Regis erga nos benevolentiam et familiaritatem incredibilem. Sunt enim gentes illae amabiles admodum et benignae, eo quod rex praedictus me fratrem suum dici gloriabatur. Et si animum revocarent et iis qui in arce manserunt nocere velint, nequeunt, quia armis carent, nudi incedunt, et nimium timidi: ideo dictam arcem tenentes duntaxat, possunt (2), totam eam insulam nullo sibi imminente discrimine, dummodo leges quas dedimus ac regimen non excedant, facile detinere. In omnibus his insulis, ut intellexi, quisque uni tantum conjungi acquiescit, praeter Principes aut Reges quibus viginti habere licet (3). Feminae magis quam viri laborare videntur, nec bene potui intelligere an habeant bona propria; vidi enim, quod unus habebat aliis impartiri, praesertim dapes, obsonia et hujusmodi. Nullum apud eos monstrum reperi, ut plerique existimabant, sed homines magnae reverentiae atque benignos. Nec sunt nigri velut Æthiopes: habent crines planos ac demissos; non degunt ubi radiorum solaris (4) emicat calor: permagna namque hic est solis vehementia, propterea quod ab aequinoctiali linea distat (ut (5) videtur) gradus sex et viginti. Ex montium cacuminibus maximum quoque viget frigus, sed id quidem moderant (6) Indi tum loci consuetudine, tum rerum calidissimarum quibus frequenter et luxuriose vescuntur praesidio. Itaque monstra aliqua non vidi, neque eorum alicubi habui cognitionem, excepta quadam insula Charis nuncupata, quae secunda ex Hispana in Indiam transfretantibus existit, quam gens quaedam, a finitimis habita ferocior, incolit: hi carne humana vescuntur. Habent praedicti biremium genera plurima, quibus in omnes indicas insulas trajiciunt, depraedant, surripiuntque quaecumque possunt. Nihil ab aliis differunt, nisi quod gerunt more femineo longes crines, utuntur arcu-

(1) Bossi, *victum.*
(2) Idem, *poterunt.*
(3) Idem, *licitum.*
(4) *Sic in omnibus exemplaribus: fortasse solis.*
(5) Bossi, *uti.*
(6) Hisp. III., *moderantur.*

bus et spiculis arundineis, fixis, ut diximus, in grossiori parte attenuatis hastilibus: ideoque habentur feroces (1); quare ceteri Indi inexhausto metu plectuntur: sed hos ego nihil (2) facio plus quam alios. Hi sunt qui coeunt cum quibusdam feminis, quae solae insulam Mathenim (3) primam ex Hispana in Indiam trajicientibus inhabitant (4). Hae autem feminae nullum sui sexus opus exercent: utuntur enim arcubus et spiculis, sicuti de earum conjugibus dixi, muniunt sese laminis aeneis, quarum maxima apud eas copia exsistit. Aliam mihi insulam affirmant supradicta Hispana majorem; ejus incolae earent pilis, auroque inter alias potissimum exuberat. Hujus insulae et aliarum, quas vidi, homines mecum porto, qui (5) horum quae dixi testimonium perhibent. Denique ut nostri discessus et celeris reversionis compendium ac emolumentum brevibus astringam, hoc polliceor, me nostris Regibus invictissimis, parvo eorum fultum auxilio, tantum auri (6) daturum, quantum eis fuerit opus, tantum vero aromatum, bombycis, masticis, quae (7) apud Chium dumtaxat invenitur, tantumque ligni aloes, tantum servorum hydrophilatorum, quantum eorum majestas voluerit exigere: item reubarbarum et aliorum (8) aromatum genera, quae ii quos in dicta arce reliqui, jam invenisse atque inventuros existimo: quandoquidem ego nullibi magis sum moratus (nisi quantum me coegerunt venti) praeterquam in villa Nativitatis, dum arcem condere, et tuta omnia esse providi. Quae etsi maxima et inaudita sunt, multo (9) tamen majora forent, si naves mihi, ut ratio exigit, subvenissent. Verum multum ac mirabile hoc nec nostris meritis correspondens, sed sanctae christianae fidei, nostrorumque regum pietati ac religioni, quia, quod humanus consequi non poterat intellectus, id humanis concessit divinus. Solet enim Deus servos (10), quique sua praecepta diligunt, etiam in impossibilibus (11) exaudire, ut nobis in praesentia contigit, qui (12)

(1) Hisp. Ill., *feroces quam ceteri: Indi.*
(2) Ibid, *nihili.*
(3) Bossi, *Mateunin.*
(4) Idem, *habitant.*
(5) Idem, *quia.*
(6) Idem, *aurum.*
(7) Idem, *qui.*
(8) Idem, *alia.*
(9) Idem, *multa.*
(10) Idem, *pueros suos.*
(11) Idem, *impossibilitate.*
(12) Idem, *quia in ea consecuti sumus, quod.*

consecuti sumus, quae hactenus mortalium vires minime attigerant: nam si harum insularum quidpiam aliqui scripserunt (1) aut locuti sunt, omnes per ambages et conjecturas, nemo se eas vidisse asserit: unde prope videbatur fabula. Igitur Rex et Regina, Principes (2), ac eorum regna felicissima, cunctaeque aliae Christianorum provinciae, Salvatori Domino nostro Jesu Christo agamus gratias, qui (3) tanta nos victoria munereque donavit. Celebrentur processiones, peragantur solemnia sacra, festaque fronde velentur delubra. Exsultet Christus in terris, quemadmodum in coelis exsultat, quum tot populorum perditas antehac animas salvatum iri praevidet. Laetemur et nos, tum propter exaltationem nostrae fidei, tum propter rerum temporalium incrementa, quorum non solum Hispania, sed universa Christianitas est futura particeps. Haec gesta (4) sic breviter enarrata. Vale. Ulisbonae pridie idus Martii (5).

Christoforus COLOM,

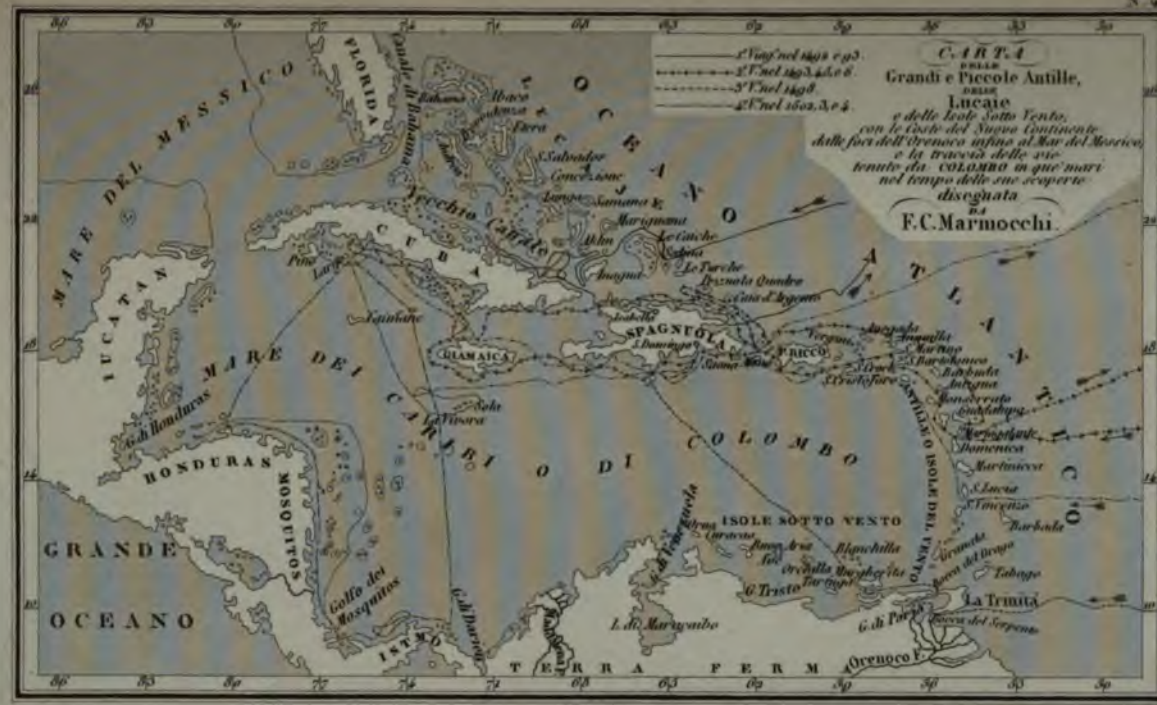
Oceanae classis praefectus.

(1) Bossi, *scripserit aut locuti sunt.*
(2) *Princeps.*
(3) Bossi, *quod.*
(4) Idem, *haec, ut gesta.*
(5) *In hac voce finitur epistola in* Hisp. III.

SECONDO VIAGGIO

Non satis unus erat sibi mundus notus, et orbem
Ignotum priscis omnibus, ipse dedit.
Divitias summas terras dispersit in omnes,
Atque animas coelo tradidit innumeras.
Invenit campos divinis legibus aptos,
Regibus et nostris prospera regna dedit.

CASTELLANOS; *Elegia sulla morte del Colombo.*


N° 4.
CARTA
DELLE
Grandi e Piccole Antille,
DELLE
Lucaie
e delle Isole Sotto Vento,
con le Coste del Nuovo Continente
dalla foce dell'Orenoco infino al Mar del Messico,
e le traversie delle sue
tenute da COLOMBO in que' mari
nel tempo delle sue scoperte
disegnata
da
F.C. Marmocchi.
1° Viaggio nel 1492 e 93.
2° V. nel 1493 5 6 e 8.
3° V. nel 1498.
4° V. nel 1502, 3 e 4.
MARE DEL MESSICO
FLORIDA
Canale di Bahama
Bahama
Abaco
Andros
Fara
Isabela
S. Salvador
Concezione
Lampa
Samana
Marignana
Vecchio Cayo
Ulan
Le Caiche
Caicos
Le Turche
Inagua
Pina
Larga
CUBA
Isola Pine
Isola Bella
SPAGNUOLA
S. Domingo
Tiburon
Vergne
PORTORICO
Anegada
Anguilla
S. Martino
Barbuda
Antigua
Montserrato
Guadalupa
Marigalante
Dominica
Martinicca
S. Lucia
S. Vincenzo
Barbada
Grenada
Tabago
La Trinità
Boca del Dragone
Boca del Serpente
Orenoco F.
G. di Paria
G. di Cumana
G. di Maracaibo
L. di Maracaibo
G. di Darien
Istmo di Panama
TERRA FERMA
ISOLE SOTTO VENTO
Curacao
Aruba
Bonaire
Blanchilla
Orchilla
Margherita
G. Triste
Tortuga
Tortuga
Gonaive
Cayo Sal
Cayo Sal
Cayo Sal

RIVOGLI DEL CONTEO

VIAGGI DEL COLOMBO

CARTA DELLE GRANDI E PICCOLE ANTILLE DELLE LUCAIE

NARRAZIONE

DEL SECONDO VIAGGIO

1493-1496.

---

prima pugna contro i Caribi

Soggiornando in Roma, Pietro Martire (1) scrisse nella lingua del Lazio la relazione di questa seconda navigazione del Colombo: ma sic-

(1) Pietro Martire di Anghiera, che spesso viene citato sotto il nome Pietro Martyr, come se Martyr fosse il suo casato, nacque nel 1455 in Arona, sul lago Maggiore, da una delle più illustri famiglie di Milano, la quale trasse il suo nome da Anghiera, luogo situato sul medesimo lago, donde ella era in origine discesa: — morì a Granata, in Spagna, circa l'anno 1526.

ROQUETTE

come un certo dottor Chanca (1) di Siviglia, medico, fece anch' egli, per ordine del re e della regina Cattolici, questo viaggio sull' armata dell' ammiraglio, e scrisse dalle Indie ai signori componenti il Capitolo di Siviglia quanto nel detto viaggio accadde e quello che vide, io credo dovere quì inserire la copia della sua lettera, sebbene in sostanza le due narrazioni non sieno che una medesima cosa, con questa differenza però, che Pietro Martire riferisce gli eventi come li ha intesi raccontare, mentre il medico di Siviglia li narra qual testimone oculare dei medesimi: tuttavia i due scrittori non contradiconsi in nessun luogo, ma il primo omette talvolta alcune piccole circostanze, che l'altro non passa sotto silenzio: e siccome alcuni nella maniera di raccontare i fatti dilettano più di altri, noi presentiamo la lettera del precitato dottor Chan-

(1) Con diploma del 23 maggio 1493, il dottor Chanca fu nominato medico dell' armata del Colombo; e con lettera del 24 del medesimo mese, fu ordinato ai Soprintendenti delle finanze di fargli pagare i salari e distribuire le razioni, dovendo egli adempier l' officio di notaro nelle Indie. Il curato di *los Palacios* ricorda questo dottor Chanca, ed ebbe la sua relazione tra le mani e ne fece uso, come si può riscontrare al cap. 120 della sua *Storia manoscritta del re e della regina Cattolici*. NAVARRETE

ca, ch'egli diresse alla città di Siviglia: ella volge intorno a questo secondo viaggio, ed è concepita in questi termini (1).

Magnificentissimo Signore! — Siccome le cose che io scrissi particolarmente ad altre persone in altre lettere non ponno parteciparsi, nello stesso modo che alcune di quelle che sono contenute in questa relazione, ho quindi risoluto di scrivere in questa, separatamente da una parte le semplici novità di questo paese, dall' altra le partecipazioni segrete e le dimande che mi conviene fare alla Signoria vostra: — le novità sono le seguenti.

La flotta, che colla divina permissione, il re e la regina Cattolici, nostri signori, inviarono dalla Spagna alle Indie per addurvi Cristoforo Colombo, loro ammiraglio del mare Oceano, partì da Cadice addì 25 settembre dell' anno .... (2)... anni, con tempo e vento favorevoli alla direzione che noi volevamo tenere: e simil tempo durò due giorni, nel corso dei quali camminammo circa cinquanta leghe; quindi il vento cambiò, e rimase variabile per altri due giorni, durante i quali femmo pochissimo o quasi punto viaggio: ma piacque a Dio di restituirci il buon tempo, di guisa tale che in altri due giorni arrivammo alla Grande Canaria, ove gettammo le ancore, a ciò costretti per risarcire un vascello che faceva molt' acqua, e vi restammo per tutto quel giorno.

(1) Questo *prologo* è di Antonio di Aspa, frate girolamino, che in sul cominciare del XVI secolo fece una *Raccolta di Documenti relativi alle Indie*, nella quale inserì la lettera del dottor Canca (Vedi il *certificato* del Navarrete inserito in fondo a questa narrazione). MARMOCCHI

(2) Qui nell' originale è una simile lacuna; in quanto alla data della partenza dovea esservi scritto *dell' anno* 1493. NAVARRETE

L' indomane spiegammo nuovamente le vele al vento; ma fummo successivamente sorpresi da qualche bonaccia, di modo che impiegammo cinque o sei giorni per arrivare alla Gomera (1), ove ci occorse di restare per qualche giorno affine di fare la maggior possibile provvista di carne, di legna e di acqua, attesa la lunghezza del tragitto che eravamo per intraprendere senza veder mai terra. Tra il nostro soggiorno in questi porti, e un dì di bonaccia che tutto intero ci occorse per giungere all' isola di Ferro, il che avvenne la domane della nostra partenza dalla Gomera, in tutto impiegammo da diciannove in venti giorni.

D' allora in poi, per bontà di Dio, sempre avemmo buon tempo, il migliore che la flotta abbia giammai avuto per trascorrere così lunga via sul mare; e tale, che lasciata l' isola di Ferro addì 13 ottobre, scoprimmo terra dopo venti giorni: e l' avremmo scorta dopo quattordici o quindici, se la nave ammiraglia, sulla quale io era, fosse stata veloce al corso quanto le altre, le quali sovente erano costrette ammainare diverse vele, per non lasciarci troppo indietro.

In tutto questo tempo provammo molte bonacce, ed in generale andammo esenti da accidentalità in tutto il tragitto; eccettuato nella vigilia di san Simone, che ci successe un caso il quale ci pose in un crudel periglio (2).

La prima domenica dopo Ognissanti, che fu addì 3 novembre, alquanto innanzi la nascita del sole, un piloto del

(1) Altra delle Canarie (Vedi la nostra *Carta dell' Atlantico Settentrionale*). MARMOCCHI

(2) In quella notte, videro *Sant'Elmo* (specie di fuoco elettrico) — » con » sette candele accese sopra la gabbia dell'albero di maestra (Ferdin. Colom- » bo, *Vita, ec.*, Cap. 45) » — e cadde molta pioggia accompagnata da tuoni spaventevoli; laonde i nostri nocchieri cantarono molte Litanie ed orazioni, raccomandandosi a Dio. MARMOCCHI

vascello ammiraglio gridò di sugli alberi: *Buona nuova, siamo a terra!* — La gioia dell'equipaggio fu sì grande, che era una meraviglia a sentire le grida ed a vedere le tumultuose agitazioni dei marinari, pel piacere che ciascuno provava di trovarsi a terra; e ciò giustamente, poichè tutti eravamo omai così stanchi e noiati della trista strada del mare e di star sopra'acqua, che nutrivamo il più vivo desiderio di aggiugnere alla terra e sospiravamo per essa. — In questo giorno i piloti dell'armata fecero i loro conti: ed alcuni computarono, dall'isola di Ferro infino alla prima terra per noi scoperta, ottocento leghe; altri settecento ottanta solamente; laonde la differenza non era grande: ed aggiugnendo a que' numeri le trecento leghe fatte da Cadice infino all'isola di Ferro, la somma totale del nostro tragitto ascendeva a mille cento leghe, il perchè, non mi meraviglio se molti de' nostri erano omai stanchi della vista dell' acqua.

In questa stessa domenica, che scorgemmo un'isola dirimpetto alle prode dei vascelli, n'apparve un'altra a destra: la prima, dalla parte che presentava al nostro sguardo, era tutta ingombra di montagne (1); la seconda (2) appariva una terra unita, ma vestita d'arbori fittissimi. Sorto il sole, e divenuto ben chiaro il dì, incominciarono gradatamente ad apparire da ogni banda delle isole; di maniera tale che, in tutta questa giornata, ne vedemmo sei da diverse parti, e quasi tutte di assai vasta estensione. Governammo per accostarci a quella che avevamo scoperta la

(1) L'isola *Domenica*, così detta dall'ammiraglio perchè la scoprì in giorno di domenica. NAVARRETE

Vedi la nostra *Carta delle Grandi e Piccole Antille delle Lucaie, ec. ec.* MARMOCCHI

(2) L'isola *Maria Galante*, così chiamata dall'ammiraglio dal nome del suo naviglio. NAVARRETE

prima, e dopo aver fatto più d'una lega col solo scopo di cercare un porto ove potere ancorarci, pervenimmo al lido; ma costeggiando lunghesso il medesimo non scoprimmo alcun sito atto a ricoverarvi le navi. — Per quanto a vista potetti giudicarne, quest'isola mi parve una vasta montagna, bellissima e molto verdeggiante; tutto sovr'essa, infino all'acqua, recava molto piacere a rimirare, poichè nella stagione in cui siamo è appena nel nostro paese un albero che faccia mostra di verzura.

Non trovando porti in quest'isola, l'ammiraglio ordinò di diriger le navi inverso l'altra, ch'era situata a man dritta lontana dalla prima circa quattro o cinque leghe; ma distaccò un vascello dall'armata perchè in tutto il dì meglio esplorasse intorno all'isola prima, e vi cercasse un porto nel quale poter ripararsi in caso che fosse stato necessario tornare in questi mari; infatti uno trovonne buono e sicuro, presso il quale erano alcune case e degli abitanti: dopo di che, quel vascello raggiunse nella notte la flotta, che avea dato fondo nell'altra isola (1), sulla quale l'ammiraglio, seguìto da gran parte del suo equipaggio, discese, tenendo in mano la real bandiera spiegata, e colle forme di diritto ne prese possesso a nome delle Loro Altezze.

Erano in quest'isola boschi così folti, e composti di tante specie diverse di alberi, tutte a noi incognite, che recava meraviglia e stupore a rimirarli: altri porgevano le loro poma, altri erano pomposamente vestiti di fiori; di maniera tale che, tutto in questo luogo delizioso era nel colmo della vegetazione. Vi trovammo un albero onde la foglia avea l'odore del garofano il più soave che io abbia giammai sentito; la sua forma simigliava a quella del lauro, ma non era così

(1) *Maria Galante*.

grande; tuttavia son di parere che egli fosse di quella specie. Colà trovavansi frutta selvagge di varie sorta, delle quali alcuni Spagnuoli avendo voluto imprudentemente gustare, ne avvenne, che per averle soltanto toccate colla lingua, gonfiarono stranamente nel viso e lor sopraggiunse una grande infiammazione accompagnata da dolori così acuti, che parevano arrabbiati (1), nè trovavano altro sollievo fuorchè nelle cose fresche. — In quest'isola non rinvenimmo orma umana; laonde credemmo fosse disabitata. Ci trattenemmo sovr'essa solamente due ore, perchè quando vi giugnemmo era omai tardi.

L'indomani spiegammo le vele per un'altra isola (2), che pareva più bassa di questa, era molto grande, e ne distava da sette in otto leghe. Ivi arrivammo dalla parte di una grande montagna, che sembrava innalzarsi fino al cielo, ed in mezzo alla quale era un pico più alto del rimanente della montagna, dal cui scendevano, da diverse parti, e specialmente da quella dirimpetto alla quale eravamo pervenuti, numerose fonti di acqua viva. Quelle sorgenti formavano, alla distanza di tre leghe dal mare, una cascata di acqua, la quale precipitandosi dall'alto sembrava cadere dal cielo, e compariva di enorme ampiezza: e tanto da lunge scorgevasi, che ebber luogo relativamente ad essa tra i marinari dei vascelli molte scommesse; poichè gli uni dicevano che erano scogli bianchi, gli altri ch'erano acque: ma quando fummo più vicini all'isola vedemmo quello che veramente era: — mirare da quella immensa altezza precipitarsi tanta copia di acque, che

(1) Fu inferito da ciò che quelle frutta fossero del *macenigliero*, che producono simili effetti. NAVARRETE

(2) L'isola *Guadalupa*. NAVARRETE

uscivano da un luogo così angusto, ne sembrava la cosa più meravigliosa e bella del mondo.

Tosto che fummo giunti presso il lito di questa isola, l'ammiraglio ordinò ad una caravella leggera di costeggiarlo per cercare un porto: ella dunque ci precedè. — Giunta a terra i suoi nocchieri videro alcune case; il capitano di essa saltò allora nella scialuppa e discese sulla riva, e si diresse primieramente verso le abitazioni, nelle quali rinvenne alcuni uomini, che non prima il videro presero la fuga: egli entrò nelle dette case ove trovò alcuni oggetti spettanti agl' Indiani, che non avean potuto portar via alcuna cosa; vi prese due grossissimi pappagalli molto diversi da quelli che infino allora s' erano veduti, e vi trovò pure molto cotone filato e da filare, e viveri per uso degli abitanti: prese un poco di tutto che vi trovò, e specialmente quattro o cinque ossami di braccia e di gambe umane.

La osservazione di questi ultimi oggetti, ne suscitò il sospetto, che queste isole fossero quelle di *Cariba*, le quali sapevamo dovere essere abitate da una razza d'uomini, che pasconsi di umana carne: infatti, era dietro gl' indizi degli Indiani delle isole innanzi scoperte, che l' ammiraglio avea diretto la sua navigazione in modo da poterle rintracciare, non solo perchè erano molto delle altre più vicine alla Spagna, ma ancora perchè trovavansi sulla via della Spagnuola, ove nel suo primo viaggio egli aveva lasciato molte delle sue genti; — alla quale isola, per la grazia di Dio e la scienza del Colombo, aggiugnemmo per una via tanto retta e sicura, come se avessemo solcato un mare noto ed agevole.

Quest' isola (1) era dunque grandissima, e dalla parte che ci presentava il suo lido parea che si estendesse per venticinque leghe: noi lo costeggiammo per più di due, per cercarvi un p orto. Dalla parte verso la quale noi procedevamo sorgevano elevatissime montagne, mentre da quella che abbandonavamo pareva fossero delle grandi pianure: a riva il mare erano alcune piccole borgate, gli abitanti delle quali, appena scorsero le nostre vele, tutti si dettero a fuggire. Fatte le due legho suddette, noi trovammo un porto; ma l'ora era omai troppo tarda. Nella notte l'ammiraglio decise, che allo spuntar del dì un distaccamento di marinari andrebbe in terra a scoprire e prender lingua, onde sapere qual gente questi isolani veramente si fossero; perchè, essendo questa una popolazione nuda come le altre dall'ammiraglio vedute nel suo primo viaggio, eravamo incerti se erano veramente Cannibali, malgrado i sospetti da noi concepiti e confermati eziandio dalla fuga di coloro che vedendoci avevan cercato di porsi in salvo.

Alcuni distaccamenti, comandati dai capitani delle respettive navi, partirono adunque all' alba del giorno. — Alcuni tornarono alla flotta circa l'ora del desinare, adducendo un giovine di circa quattordici anni, per quanto poscia si seppe, il quale disse di essere uno di quelli che gli abitanti di quest' isola ritenevano in schiavitù: — altri si divisero, e certuni di questi presero un fanciullo che un uomo tenea pella mano, ma che abbandonollo per darsi alla fuga; questo fanciullo venne poco tempo dopo con alcuni Indiani rimandato al suo tetto: altri, infine, rimasero, e presero molte donne nate nell' isola; alcune ven-

(1) La *Guadalupa*. MARMOCCHI

nero a noi di loro spontanea volontà, ma queste erano schiave.

Un capitano di questi ultimi distaccamenti, ignorando che ci eravamo abboccati con sei uomini, s'avanzò per prender lingua tanto dentro nell'isola, che smarritosi con quelli che lo accompagnavano, non raggiunse il lido che dopo quattro giorni, e costeggiandolo scoprì finalmente la flotta (1). Noi li reputavamo infallibilmente perduti e mangiati da quelle genti chiamate Caribi (*Cannibali*), non potendo sospettare altra causa dalla loro lunga assenza, poichè in fra costoro erano piloti e marinari, i quali, colla direzione delle stelle, averebbon saputo di Spagna venire in questi mari e anche ritornarvi, non che trovare il lito dell'isola; il perchè noi non dubitavamo ch'essi avesser potuto smarrirsi in un tragitto di sì poca estensione.

Il primo giorno in cui noi approdammo, vedemmo scendere sulla spiaggia un'infinità di persone di vario sesso, le quali consideravano la flotta ed ammiravano uno spettacolo per esse tanto straordinario. Frattanto i nostri appressaronsi colle lancie a terra per conferire con questi isolani, loro gridando *tayno*, *tayno*, che vuol dire *buono*: infatti essi aspettarono fin tanto che non videro che alcuno sbarcava, persuasi che potrebbono fuggire quando loro piacesse; ma ad eccezione di due uomini, che i nostri pervennero a prendere

(1) Questo fu l'intendente Diego Marquez, che faceva le funzioni di capitano sur uno dei bastimenti dell'armata. Egli procedette nell'interno senza il permesso dell'ammiraglio, che inviò, ma invano, molti uomini per cercarlo, alcuni dei quali provvisti di cornette. Uno degli incaricati da lui a questa ricerca, fu Alonso di Hojeda, accompagnato da una quarantina di uomini, i quali al loro ritorno dissero d'avere scoperto molte piante ed aromati, uccelli di diversa specie, e grosse fiumane: gli smarriti non ritornarono ai navigli prima dell'8 di novembre (Vedi *Las Casas*, nella sua *Storia manoscritta*, cap. 84.).
NAVARRETE

e condur via, non potemmo, nè pella forza nè colla persuasione, indur nessuno di que' selvaggi ad accostarsi a noi: prendemmo però più di venti donne, che erano schiave nell' isola, e molte altre che vi erano nate; le quali essendosi arrischiate, spinte dalla curiosità, di accostarsi al lido, le sorprendemmo e ce ne impadronimmo per forza: alcuni giovanetti poi, vennero a noi per fuggire gli abitanti dell' isola, che tenevanli cattivi.

Dimorammo otto giorni in questo porto, a causa dell' assenza del capitano di cui ho gia parlato; nel qual tempo sovente scendemmo a terra, percorrendo le borgate e visitando le abitazioni poste sul litterale, ove trovammo gran quantità di ossa umane, e dei crani sospesi alle pareti come vasi nei quali tenere qualche cosa. In questo luogo vedemmo pochissimi uomini, lo che proveniva, secondo quello che le donne raccontaronci, dall' essere eglino andati sopra dieci navigli a saccheggiare le altre isole. Nondimanco, questa gente parve all' ammiraglio più incivilita di quella che infino allora avea veduta, sebbene tutti abitassero dentro capanne fatte di paglia, ma sono molto meglio construtte e provviste di alimenti, e gli uomini come le donne sembra abbiano maggiore industria. Possedevano molto cotone filato o da filare, e varie coperte di questa stessa materia così bene tessute quanto quelle che si fabbricano nei nostri paesi. Domandammo alle donne, che erano schiave in quest' isola, di qual razza fossero questi abitanti; ed esse ci risposero, che erano Caribi (*Cannibali*): e tosto che desse ebbero appreso, che noi odiavamo estremamente questa gente perchè pascevasi di carne umana, elle non poteron contener la loro gioia; e quando alcun caribo o cariba veniva condotto prigione alle navi, le si appressavano a noi e ci dicevano, che era della schiatta dei Cannibali; ma questo facevano a bas-

sa voce e come in segreto, perchè tuttora, benchè fossero in nostro potere, quegl'individui incutevano in esse molto timore, la qual'cosa ci rendeva evidente ch'esse attenevano a qualche nazione soggiogata. Noi pure conoscevamo quali erano Cannibali e quali no, perchè gli individui di questa nazione portavano a ciascuna gamba due strettissimi anelli tessuti di cotone, uno sotto il ginocchio, l'altro sopra la noce del piede, i quali facevano diventare le loro polpe assai grosse, lo che mi induceva a credere questo esser bello presso di loro: tal differenza ce li faceva dunque facilmente distinguere gli uni dagli altri.

I costumi di questi Cannibali son brutalissimi. Abitano tre isole, l'ultima delle quali, che è questa, vien detta Turuqueira, l'altra, da noi veduta la prima, dicesi Ceyra, ed Ayay la terza. — È fra gli abitanti di queste isole tanta simiglianza, che tutti direbbonsi figli di una stessa famiglia, non mai l'uno nuocendo all'altro: ma di comune accordo fan guerra ai vicini, e imbarcati su grandi canoe, formate di un sol pezzo di legno, e simili alle nostre piccole fuste, portano lo spavento e la desolazione in tutte le isole che sono in un raggio di cento cinquanta leghe dal loro paese. Le armi che adoperano sono dardi, ma non di ferro, chè non posseggono questo metallo; il perchè in luogo di punte di ferro altri accomandano in cima ai dardi schegge di gusci di tartaruga, altri durissime lische di pesce, naturalmente e fortemente dentellate come una sega: le quali armi, usate contra genti inermi come sono i popoli ch'essi attaccano, ponno uccidere o fare molto male, ma adoperate contro uomini quali noi siamo, non sono gran fatto pericolose. — Queste genti devastano le altre isole, dalle quali rapiscono le donne che posson sorprendere, e in particolar modo le giovani e le belle, che quindi tengono al loro servigio e le considerano quali

CALLY

N. 21

G. Morini dis. L. Garibbo inc.

CARIBI

concubine; e ne tolgono in così gran numero, che in cinquanta capanne da essi abbandonate trovammo più d'una ventina di donne schiave, le quali seguironci e della crudeltà di costoro raccontaronci cose, che parevano incredibili; ci dissero ch'essi mangiano i figliuoli, che nascono dalle schiave, e quelli soltanto allevano procreati dalle donne dell' isola loro; che seco adducono gli uomini, che riescono a prender vivi negli altri paesi, per conservarli qual provvigione da beccheria, e se son morti ne fan pasto all'istante; che essi asseriscono, che la carne umana è la più deliziosa vivanda del mondo: la qual cosa aveva apparenza di vero, poichè, le ossa umane da noi ritrovate nelle loro abitazioni eran rose infino all' estremo ed altro di esse non rimaneva, che quello che per la durezza, non poteva esser mangiato; trovammo in una casa un collo umano a cuocere in una specie di pignatta. Le stesse donne ci narrarono, ch' essi tagliano il membro virile ai fanciulli da lor fatti cattivi, dei quali si servono infino alla pubertà; quindi in occasione di festa gli ammazzano per cibarsene nei loro conviti, poichè credono che la carne dei bambini e delle femmine non sia buona a mangiare: infatti tre di questi fanciulli involaronsi dalle capanne dei loro padroni e presso di noi si refugiarono, e tutti avevano tagliato il membro virile.

Alla fine del quarto giorno vedemmo ricomparire il capitano che s'era smarrito: noi già disperavamo che ei ritornasse, perchè per due volte avevamo inviato dieci uomini in traccia di lui, e in questo stesso giorno una parte di questi ultimi era ritornata senza poterci dare positive novelle rispetto al capitano ed ai suoi compagni: laonde ci rallegrammo del loro arrivo, come del ritorno di gente che omai si credea perduta. Il capitano ed i suoi compagni con-

ducevano dieci tra donne e fanciulli, ma non poteron trovare alcun uomo, come non fu trovato neppur da coloro che avevamo spedito in traccia di essi; lo che dimostrava, o che tutti gli uomini erano fuggiti, o che il loro numero quivi era molto scarso, o finalmente, se è d'uopo credere al racconto delle donne, che erano in questo momento assenti: esse dicevano ch' erano andati su dieci canoe a porre a sacco le altre isole.

Il capitano, e quelli che seco lui s' erano smarriti, trovavansi in uno stato così deplorabile a causa di ciò che avevan sofferto sulla montagna, che c' inspiravano la più gran compassione: quando lor dimandammo per qual cagione s' erano perduti, risposero, che ciò era loro successo per essere entrati in un bosco ove gli alberi erano così folti, che non lasciavano vedere il cielo; alcuni marini erano ascesi sugli alberi onde esaminare le stelle, ma non poteron giammai distinguerle con precisione, ed asserivano, che se non avessero ritrovato il mare, non averebbero giammai potuto riunirsi alla flotta.

Partimmo da quest' isola dopo otto giorni da che vi eravamo arrivati (1); e la dimane, circa il mezzodì, ne scoprimmo un' altra (2), che non era molto grande, e sorgeva a due leghe in circa dall' ultima. Il primo giorno della nostra partenza fu così perfetta bonaccia che non potemmo andare più avanti; laonde costeggiammo questa nuova isola, ma gl' Indiani che con noi conducevamo avendoci avvertiti che sovr' essa non erano abitatori, perchè i Caribi (*Cannibali*) l'avevano spopolata, noi proseguimmo oltre il nostro viaggio.

(1) Partirono la domenica del 10 novembre. NAVARRETE
(2) L' isola di *Monserrato*. NAVARRETE

Inverso sera ne vedemmo un' altra (1): ma perchè nella notte rinvenimmo a costo di essa delle secche, il timore che le c' ispirarono ci determinò ad ancorarci, non osando navigare nelle tenebre. — Alla punta del giorno scorgemmo un' altra isola (2) assai grande; ma non approdammo in nessuna di queste isole, standoci molto a cuore di andare a consolare coloro che avevamo lasciato nella Spagnuola: ma Iddio nol concesse, come in appresso narreremo.

Un altro dì, all' ora del desinare, giugnemmo ad un' isola (3), che ci parve bellissima ed assai popolata, a giudicare dalla gran quantità di terreni coltivati che distinguevamo: ci accostammo ad essa, e gettate le ancore presso al lido, l' ammiraglio spiccò a terra una lancia bene equipaggiata, onde sapere, in caso che ivi fosse con chi parlare, da qual sorta di gente la fosse abitata; ed eziandio per raccogliere informazioni sul nostro cammino. Benchè il Colombo non avesse giammai percorso questi paraggi, pur tuttavia dirigevasi benissimo, come il successo provollo; ma siccome sempre conviene distruggere i dubbi, e presentar tutto con chiarezza, però egli volle, come abbiam detto, raccogliere informazioni. Molti, dunque, di quelli che erano nella lancia essendo discesi a terra, giunsero ad una borgata onde gli abitanti s' eran nascosti; ma sorpresero cinque o sei donne e vari fanciulli, la maggior porte dei quali erano schiavi nell' isola, perchè essa pure apparteneva ai Caribi (*Cannibali*), ciò che noi non ignoravamo, dietro quello che le donne ch' erano con noi ci avevan detto.

(1) L' ammiraglio la chiamò *Santa Maria la Rotonda*. NAVARRETE
(2) L' isola di *Santa Maria la Antiqua*. NAVARRETE
(3) L' isola di *San Martino*. NAVARRETE

Nel mentre che la lancia tornava a bordo colla cattura che nella parte inferiore dell'isola avea fatta, vedemmo lunghesso il lido una canoa, nella quale erano quattro uomini, due donne ed un giovinetto. — Appena i selvaggi ebbero scorto la flotta, furon presi da tanto stupore, che per più di una ora rimasero immoti, distanti appresso a poco due tiri di schioppo dai navigli; di modo che tutta la flotta potè perfettamente osservarli: finalmente gli Spagnuoli che erano sulla lancia suddetta s'approssimarono verso la canoa selvaggia, tentando di torle la ritirata verso la terra, ma l'estasi nella quale questi Indiani trovavansi, riflettendo a ciò che potesse essere lo spettacolo che aveano d'avanti ai loro occhi, fece che non scorgessero i nostri altro che quando lor furono addosso; laonde non poterono evitarli, sebbene facessero tutti gli sforzi per darsi alla fuga. Ma le nostre genti diedersi talmente ad inseguirli, che gli tagliarono la ritirata; ed i Caribi, tosto che videro la fuga essere impossibile, poser mano ai loro archi con grande audacia, e le donne col valore stesso degli uomini cercavano di difendersi: dico con grande audacia, poichè in sostanza non erano che sei persone, mentre i nostri ammontavano a venticinque, due de' quali furon feriti, uno da due colpi di freccia nel petto, e l' altro da una frecciata in un fianco; e se non fossero stati muniti di scudo e di una specie di corazza, e non avessero immediatamente attaccato questi isolani e rovesciata la loro canoa, quasi tutti i nostri sarebbero stati da parte a parte passati dalle loro freccie. Dopo che la loro canoa fu capovoltata, gl' Indiani nuotando sostenevansi sulla acque, posando il piè di tanto in tanto su certe secche che colà si trovavano, e tirando quando poteano frecciate sui nostri; i quali, ad onta di tutti i loro sforzi, non poteron prendere che uno di loro, nè a ciò pre-

vennero che dopo averlo ferito di un colpo di lancia, per cui gli venne manco la vita a bordo del bastimento ove fu trasferito.

La differenza che passa fra gli altri Indiani e quelli di Cariba, consiste in ciò: che questi ultimi portano i capelli lunghissimi, mentre i primi gli hanno rasati in un modo particolare, e fanno sulla loro testa croci ed altri disegni, ciascuno a suo talento, il che eseguiscono con delle canne che rendono taglienti. Tutti i Caribi, come pure gli altri abitanti di queste isole, son privi di barba ed è ben raro di trovarne uno che nè abbia. I Cannibali che facemmo prigionieri avevano gli occhi e le ciglia tinte di nero, la qual cosa fanno, cred'io, per ornamento, e per essere eziandio più spaventevoli ai nemici. Uno di costoro disse, che in una delle loro isole appellata Cayra, la prima da noi veduta, e nella quale non approdammo, era molto oro, e che se ivi portassimo chiodi e bullette onde fornirne i loro strali, ne ritrarrebbemo in baratto quant'oro volessimo.

Il posdomani partimmo da quest'isola, nella quale non dimorammo più di sei o sette ore, e dirigemmo le prode sur un'altra terra (1), che, alla vista, pareva trovarsi sulla via che dovevamo seguitare: — allorchè vi giugnemmo era notte. Nella mattina della veniente giornata la costeggiammo, e scorgemmo che era una grande contrada spezzata, divisa e rotta in quaranta e tante isolette (2) — Queste terre sono elevatissime, e la maggior parte di esse sterili e in nulla simiglianti alle isole che avevamo vedute e in appresso vedemmo, ma sembra debbano contenere nel loro

(1) L'isola di *Santa Croce*, ove dettero fondo il 14 novembre. NAVARRETE

(2) La Maggiore di queste isole fu dall'ammiraglio appellata *Santa Orsola*, e le rimanenti chiamò *le undici mila Vergini*. NAVARRETE

seno molti metalli. Non ci appressammo per discendere sovr' esse; solo la caravella a vele latine approdò ad un' isoletta, ove scorse alcune case di pescatori; per altro gli Indiani che erano con noi pretendevano che non fossero abitate.

Impiegammo la maggior parte di questa giornata a percorrere il lido di queste isole; ma la dimane, verso sera, scoprimmo un'altra isola appellata Buriquen (1), che costeggiammo per un intero dì, e giudicammo che da questo lato la si estendeva da circa trenta leghe. Ella ha un bellissimo aspetto e pare molto fertile; ivi i Cannibali vengono ad esercitare i lor brigantaggi, e ne tolgono cattive molte persone. Coloro che l' abitano son privi di lancie ed ignorano affatto l' uso del navigare; ma, dietro la relazione dei Cannibali che con noi traducevamo, essi come questi fan uso dell'arco; e quando possono aver nelle mani alcuno de loro aggressori, divoranlo come avvien di essi quando son presi da que' di Cariba. Per due giorni restammo in un porto (2) di quest' isola, e molti de nostri discesero a terra, ma non poterono conferire cogli abitanti, perchè tutti per timor dei Caribi (*Cannibali*) fuggivano.

L' ammiraglio non aveva, nel suo primo viaggio, veduta nessuna delle antidette isole, le quali furono tutte scoperte in questo tragitto. Esse fan mostra di estrema bellezza, e la terra che le ricopre è eccellente; ma l' isola di Buriquen sembra migliore di qualunque siasi altro terreno.

Qui finiscono allo incirca le isole situate dalla parte di Spagna e non peranche vedute dall' ammiraglio; sebbene

(1) L' isola di *Porto Rico*, alla quale l'ammiraglio diè il nome di *San Giovan Batista*. NAVARRETE

(2) Il golfo di *Mayaguës*. NAVARRETE

riguardisi come certo che sienvi altre quaranta leghe di terre, dalla parte della Spagna, avanti di giungere alle dette isole, perchè due giorni prima che noi scoprissemo la terra, vedemmo degli uccelli detti fregate, che sono specie di falconi marini, i quali non fermansi nè dormono sull' acqua. Quando li vedemmo innalzarsi, e dirigere il volo verso la terra per ivi dormire appressavasi la notte, laonde essi non averebbon potuto andare a posarsi, pria che finisse il giorno, se la terra fosse stata più lunge di dodici o quindici leghe. Presero il volo a destra, nella direzione dalla quale provenivamo dalla parte di Spagna, laonde tutti noi giudicavamo che da questo lato dovesse esser la terra: ma ciò non potemmo verificare, perchè il farlo ci avrebbe sviati dalla direzione che dovevamo seguire: spero però che nei prossimi viaggi questa terra si troverà.

Allo spuntar del dì partimmo da quest' isola (1), e lo stesso giorno, pria che annottasse, scorgemmo una terra a noi come a coloro che avevan fatto il primo viaggio ugualmente incognita; ma dagl' indizi degli Indiani, che erano con noi, sospettammo che potesse essere una parte della Spagnuola, nella quale al presente ci troviamo (2).

Fra quest' isola e quella di Buriquen ne scorgemmo un' altra (3), non di grande estensione. Dopo il nostro arrivo alla Spagnuola trovammo in principio un terreno basso e molto unito (4); tutti eravamo incerti se questa realmente fosse l' isola che sospettavamo, poichè da questa parte la non

(1) L' isola di *Porto Ricco*. NAVARRETE
(2) L' ammiraglio approdò all' isola *Spagnuola*, il venerdì 22 novembre. NAVARRETE
(3) L' isoletta *Mona* o *Monito*. NAVARRETE
(4) Il *Capo del Engaño*, nella Spagnuola. NAVARRETE

era stata mai veduta nè dall'ammiraglio, nè dagli altri che lo avevano accompagnato.

Questa grandissima isola è divisa in provincie, alle quali gl'Indiani danno diversi nomi: chiamano Hayti, questa parte che noi vedemmo la prima; la provincia che le è contigua dicono Xamana, e l'altra Bohio, che è quella nella quale presentemente siamo; le quali provincie, per la loro vastità suddividonsi in molte altre. Coloro che han visitato questi liti pensano che l'isola di cui discorriamo possa avere dugento leghe di longitudine; ma inquanto a me non gliene darei che circa centocinquanta: ignorasi fino al presente la sua larghezza; è però da notare, che sono omai decorsi quaranta giorni da che partì una caravella per farne il giro, e non è per anche tornata.

Del resto, è questa una terra molto singolare; trovansi in essa grandi riviere, alte montagne, belle vallate e vaste pianure. Credo che l'erba tutto l'anno vi si mantenga fresca e verde, perchè mi sembra che giammai, nè in questa nè nelle altre isole domini il verno; infatti, nelle campagne della Natività, trovansi molti nidi di uccelli, altri con gli uccellini dentro belli e nati, altri solamente colle uova; ma nè in questa, nè nelle altre isole non fu giammai veduto un qualsivoglia quadrupede, eccetto alcuni cani che sono d'ogni colore, e, come nella nostra patria, la specie loro rassembra a quella de'nostri alani. — Quanto agli animali selvaggi non ve ne sono. — Vi è eziandio un animale del colore e del pelame del coniglio, grosso quanto un leprotto, con lunga coda, le zampe come quelle di un ratto, per cui s'arrampica sugli alberi; molti de'nostri ne hanno mangiato la carne che dicono è molto buona. — Sono in quest'isola moltissimi serpi, però non troppo grossi; le lucertole trovanvisi in scarso numero, perchè di esse gl'In-

diani imbandiscono le loro mense, e ne pregian la carne quanto è pregiata in Europa quella dei fagiani: sono grosse come le nostre, dalle quali nondimeno differiscono pella forma. Ma in un'isoletta (1) situata presso di un forte, che dicesi di Monte Cristo, ove dimorammo più giorni, fu vista una lucertola tanto grande, che parea grossa come un vitello e lunga quanto la nostra scialuppa: uscimmo molte fiate per ammazzarla, ma sempre rifuggì nel mare, e salvossi. — Sono in quest'isola e nelle altre molti uccelli simili a quelli della nostra patria, e molti altri da noi non conosciuti. Quanto poi ai volatili domestici qui non ne furono giammai veduti: nulladimeno nella *Zuruquia*, vedemmo nelle case alcune anatre, la maggior parte bianche come la neve, ed alcune anche di color nero, graziosissime, più grosse delle nostre, ma non tanto quanto le oche, e con delle creste rase.

Corremmo circa cento leghe lunghesso il lido di quest'isola, poichè per giungere nel luogo in cui l'ammiraglio aveva lasciate le sue genti, che era appresso a poco al centro o nel mezzo della medesima, non ve n'era di meno. Passando per la provincia detta Xamana, approdammo direttamente al paese d'uno degli Indiani, che nell'antecedente viaggio era stato rimandato ai suoi alari vestito e carico di galanterie fattegli dare dall'ammiraglio. In questo giorno morì un marinaio biscaino, ch'era stato ferito dai Caribi; e siccome costeggiavamo il lido, avemmo il tempo di spiccare una scialuppa a terra, scortata da due caravelle, per seppellirlo. Indiani in gran numero vennero incontro alla scialuppa, alcuni de' quali portavano ornamenti, oro al collo ed alle orecchie; essi volevano venire ai navigli

(1) L'isola *Capra*.

coi Cristiani, ma le nostre genti non acconsentirono per non averne avuto il permesso dell'ammiraglio; cosicchè quando gl'Indiani videro che non si volevano condurli, due di essi saltarono in una piccola canoa e trasferironsi ad una delle dette due caravelle, che stavano dappresso alla terra, dove furono con bontà ricevuti e condotti sul vascello ammiraglio. Fer comprendere, per mezzo di un interprete, che un tal re spedivali onde sapere chi noi fossemo e pregarci di scendere a terra, poichè ci darebbero oro di cui avevano gran quantità e ci fornirebbero delle vettovaglie che abbisognavamo. L'ammiraglio donò a cadauno di questi messi una camicia, un berretto ed altre coserelle, e disse loro, che trasferivasi alla residenza di *Guacamari* (1), per cui non potea punto fermarsi; ma che sperava presenterebbesi un'altra occasione per poterli visitare: — con questa risposta se ne partirono.

Continuammo il nostro cammino, e giugnemmo infine ad un porto detto di Monte Cristi, ove per due giorni ci fermammo per studiare la configurazione del suolo, perchè il luogo in cui l'ammiraglio aveva nel primo viaggio lasciate le sue genti, non gli era sembrato troppo buono per erigervi uno stabilimento: a tale effetto scendemmo in terra, presso una grande riviera (2) piena di buonissima acqua; ma il suolo era paludoso e troppo insalubre per abitarvi. — Certuni de'nostri, andando a visitar la riviera ed il paese circonvicino, trovarono, in un luogo recondito, due uomini morti presso alla riviera medesima; uno avea un laccio al collo, e l'altro una corda ad un piede: questo accadè il

(1) Vedemmo, nella *Relazione del Primo Viaggio*, che Cristoforo Colombo appellavalo *Guacanagari*. ROQUETTE

(2) La riviera di *Santiago*. NAVARRETE

primo giorno. L'indomani, trovarono ancora, alquanto più lunge, due altri cadaveri: la positura d'uno di quei corpi permetteva di scorgere ch'egli avea il viso ben fornito di barba; perlochè alcuni de' nostri a quella vista conghietturarono sinistramente, e n'ebber ben d'onde; poichè, come dissi, tutti gl' Indiani sono imberbi. Questo porto è distante dodici leghe (1) dal luogo ove l'ammiraglio avea lasciati i Cristiani, in compagnia di *Guacamari* re degl' Indiani, ch'io credo uno dei primari dell'isola.

Dopo due giorni spiegammo le vele pel detto luogo, e nello stesso dì giugnemmo in vista di esso: ma l'ora essendo omai tarda (2), e il mare sparso di secche, sulle quali, nel primo viaggio avea naufragato il vascello dell' ammiraglio, non ardimmo approdare senza prima avere minutamente scandagliato il fondo, la qual cosa facemmo nella domane; e quando ci fummo assicurati, che potevamo entrare in piena sicurtà, restammo per quella notte distanti da terra poco meno di una lega.

In sull'imbrunire del giorno, vedemmo venire da lunge alla nostra volta una canoa, nella quale parea fossero cinque o sei Indiani, che vogavano con molta fretta. L'ammiraglio, a cui stava a cuore di farci entrare con sicurezza nel porto, non volle che li attendessemo; ma essi, persistendo nel loro progetto, continuarono a dirigersi verso di noi, finchè ci si appressarono a un tiro di schioppo; allora fermaronsi per esaminarci, ma vedendo che non li attendevamo, girarono di bordo e tornarono a terra.

(1) Non vi è che sette leghe. NAVARRETE

(2) L'ammiraglio giunse all'ingresso del porto della Natività (*Navidad*) il mercoledì 27 novembre, circa la mezza notte, ed il veniente giorno, verso la sera penetrò nell'interno del medesimo porto. NAVARRETE

Tosto che fummo giunti al luogo di cui abbiamo parlato (1), l'ammiraglio fece sparare due lombarde, per vedere se i Cristiani che eran rimasti con *Guacamari* rispondevano, essendo pur essi provvisti di simili armi: ma perchè nessuno rispondeva, nè in quel luogo scorgevasi alcun vestigio di fuoco o di case, tutto l'equipaggio diessi in preda all'afflizione, e sospettò subito ciò che un tal evento dovea far temere: ma nel mentre che eravamo immersi nella tristezza, dopo quattro o cinque ore di notte, la canoa stessa che avevamo veduta nella serata, si fece innanzi due volte, e gl'Indiani che la montavano richiesero dell'ammiraglio al capitano della prima caravella che trovarono, il quale ordinò che fosser condotti al vascello del Colombo, ove però non vollero entrare finchè egli non ebbe loro parlato; inoltre domandarono una face per riconoscerlo, e tosto che al lume l'ebbero riconosciuto, ascesero sul naviglio. Uno di costoro era cugino di *Guacamari*, il quale avevalo delegato all'ammiraglio in altre occasioni: ritornati che furono in terra, come abbiam detto, dopo il mezzodì del giorno avanti, essi vi presero alcune maschere di oro, che *Guacamari* spediva in dono all'ammiraglio, e ad un capitano che l'avea accompagnato nel primo viaggio. Questi Indiani rimasero sul vascello, e parlarono per tre ore coll'ammiraglio in presenza di tutti, e dimostraron molto piacere in rivederlo. Quando fu loro richiesto le nuove dei Cristiani ivi lasciati, il cugino di *Guacamari* rispose, che stavano bene, benchè alcuni, soggiugnea, fosser morti di malattia, o per conseguenza delle risse suscitatesi fra di loro: gli disse, che Guacamari era ferito in una gamba, il che gli aveva

(1) Alla *baia del Caracol.* NAVARRETE
Vedi la mia *Carta di Cuba Spagnuola, Giamaica. ec. ec.* MARMOCCHI

impedito di venire da sè stesso a trovarlo, la qual cosa farebbe però un altro giorno. Quest' Indiani raccontarono inoltre, che due altri re, detti, il primo *Caonabo* ed il secondo *Mayreni*, eran venuti a far guerra a Guacamari, e che avevan ridotto in cenere le sue abitazioni: quindi si congedarono dicendo, che un altro dì sarebbono di ritorno con il detto Guacamari.

Tutte queste particolarità narrateci, ci lasciarono durante la notte alquanto consolati: il dì veniente attendemmo nella mattinata l' arrivo di Guacamari; frattanto alcuni uomini per ordine dell' ammiraglio eran discesi a terra e si recarono nel luogo ove questo duce indiano era uso di risedere, ma lo trovarono ridotto in cenere. La campestre dimora, circondata da un assai forte palizzata, nella quale abitavano i Cristiani, era stata bruciata e demolita con tutto ciò che conteneva. Furon trovati alcuni mantelli (1) ed altre vestimenta che gli Indiani aveano portate per gettarle nella casa: quelli che venivano in questi dintorni parevano timidissimi; e lungi dall' osare d' appressarsi a noi, prendevano al contrario la fuga: la qual cosa non parveci punto favorevole, perchè l' ammiraglio ci aveva detto, che giugnendo in questo luogo verrebbono a bordo dei nostri vascelli le canoe degl' Indiani in sì gran numero, onde vederci, che non ce ne potremmo, come era avvenuto nell' altro viaggio, in nessuna guisa liberare; ed or vedendo che tanto essi diffidavan di noi, questo non eraci di favorevole auspicio.

Nulladimeno, sedotti dalle nostre dimostranze amichevoli e dai regali di varie cosarelle, come sonagliuzzi e perle

(1) *Capa de abrigo*, mantello di difesa, fatto di un grosso panno lano simile a quello delle coperte, e di differenti colori. NAVARRETE

di vetro, un parente di Guacamari, e tre altri, si rassicurarono e vennero sur una canoa a bordo del vascello. Quando loro richiedemmo novelle dei Cristiani, risposero esser tutti morti; la qual cosa c'era già stata avvertita da uno degli Indiani che con noi di Castiglia conducevamo, assicurandoci questi, che l'avea saputa da uno dei due isolani che erano in principio venuti a trovarci; ma non gli avevamo prestato fede. Fu ricercato a questo parente di Guacamari, da chi fossero stati uccisi i Cristiani; al che rispose, esser questo avvenuto per mezzo dei re Caonabo e Mayreni, i quali avevan dato alle fiamme tutto ciò che in questo luogo trovavasi; che un gran numero dei sudditi di Guacamari eran gravemente feriti, e che Guacamari stesso aveva forata una coscia, per cui erasi in altro sito refugiato, ove egli desiderava d'andare a cercarlo: infatti regalato d'alcun che partì subito per recarsi dove il suo parente risiedeva; e noi gli aspettammo di ritorno per quanto fu lungo il dì, ma quando vedemmo che non tornavano alcuno di noi sospettò che quegl'Indiani si fossero annegati, perchè avean bevuto due o tre volte del vino, e perchè la lancia per la sua strettezza potea facilmente restar preda dell'onde.

La mattina del dì veniente, l'ammiraglio, accompagnato da alcuni di noi, mise piè a terra, ed andammo al luogo ove dovea essere la città: ma tutto era stato dato alle fiamme, ed ivi sull'erba ancor si vedevano alcune vestimenta dei Cristiani; cadaveri però più non esistevano. — Fra noi erano assai divise le opinioni; alcuni sospettavano che Guacamari stesso avesse avuto parte nella strage dei Cristiani e nel tradimento ond'erano stati le vittime; ma altri s'astenevano a crederlo, per esser bruciata la di lui residenza; insomma la cosa era assai dubbia. L'ammiraglio

comandò di fare delle ricerche sotto il suolo ove i Cristiani s'erano fortificati, avendo loro lasciato l'ordine, che appena fossero giunti a fare acquisto di una certa quantità d'oro, lo sotterrassero.

Mentre facevasi tale operazione, volle avanzarsi per lo spazio di una lega, onde esaminare un punto che pareva opportuno alla costruzione di una città, essendone omai tempo. Alcuni de' nostri andavano seco lui, ed osservarono il lido dal mare, fino ad un villaggio composto di sette in otto case, le quali gli Indiani avevano abbandonate tosto che ci videro approssimare, portando via tutto ciò che poterono, ed ascondendo il restante fra le erbe che all'intorno delle abitazioni crescevano. Queste genti sono sì rozze che non sanno cercare un luogo abitabile; non puossi concepire idea di quanto sono misere le costruzioni fatte da coloro che abitano queste coste; tanto alta è l'erba da cui vengono ricinti e quasi soffocati i loro abituri, e tanta l'umidità, che non comprendo come possano vivere. Trovammo in queste abitazioni molte cose che appartennero ai Cristiani, e tra esse degli oggetti che evidentemente non poteano essere stati argomento di commercio e di baratti; fra le altre un bellissimo mantello alla moresca, conservato tal quale era venuto di Castiglia; calze, pezzi di drappo, un'ancora, che l'ammiraglio avea perduta in questi tratti di mare nel suo primo viaggio, e molte altre cose, la cui vista ognor più ci confermò nella nostra prima opinione. — Frugando nei nascondigli di questi Indiani, trovammo, in una sporta accuratamente cucita, una testa umana ben conservata; e fummo di parere, che questa forse appartenne al corpo di un padre o di una madre, o di una qualunque altra persona teneramente amata: nel processo del tempo intesi dire, che erano state tro-

vate molte altre teste, riposte e conservate nella stessa guisa; laonde mi confermai sempre più in quella opinione.

Quindi, retrocedendo, giugnemmo in quello stesso dì, verso il luogo ove era stata costrutta la città; al nostro arrivo trovammo molti Indiani, che, alquanto rassicurati, aveano barattato dell' oro pel valore di un marco. Essi ci additarono un luogo ove erano sepolti undici Cristiani, ed era già coperto dall' erba che avea germogliato sui loro cadaveri; e tutti unanimemente dicevano, che erano stati uccisi da Caonabo e da Mayreni: nondimanco frammetteano nei loro racconti delle doglianze contro i Cristiani, in proposito di essersi questi tolte chi tre chi quattro mogli; la qual cosa ne fece razziocinare, che l' infortunio provato dai nostri forse era dovuto alla gelosia degl' Indiani.

Nella mattina di un altro giorno, l' ammiraglio avendo riconosciuto non esservi colà alcun luogo convenevole alla edificazione di uno stabilimento, spiccò una caravella in cerca d' un sito a ciò adattato, frattanto ch' egli con certuni di noi, fra i quali io era, si dirigea da un altro lato. — Trovammo un porto sicurissimo ed un terreno assai comodo e gradevole per costruirvi una città; ma siccome questo sito era lontano dal luogo ove desiavamo dimorare, non volendo andar troppo lungi dalla miniera dell' oro, l' ammiraglio non volle fissarvisi, e risolvè di non collocare il suo stabilimento altro che in un porto in cui scorgesse riuniti tutti i vantaggi desiderabili.

La caravella direttasi dall' altro lato, per cercare un luogo opportuno alla erezione di una città, sulla quale s' erano imbarcati Melchiorre ed altri quattro o cinque uomini, sulla cui capacità ed ingegno potevasi confidare, era tornata nel medesimo tempo che noi; e le dette persone narrarono: che, mentre costeggiavano il lito una canoa montata

da due Indiani, uno de' quali era fratello di Guacamari (che per tale da un piloto della caravella fu riconosciuto), presentossi a loro; e che, dimandato ai detti Indiani che cosa volessero, questi risposero, che Guacamari supplicavali discendere a terra, ove egli aveva la sua residenza, composta di circa una cinquantina di abitazioni; che fatta allora approssimare la scialuppa a terra vi sbarcarono, e trasferitisi quindi al luogo ov' era Guacamari, lo trovaron disteso sul proprio letto, lamentandosi come se fosse ferito; che conversando con lui, gli dimandarono nuove dei Cristiani, al che egli rispose come gli altri, vale a dire che erano stati assassinati da Caonabo e da Mayreni, e che esso pure era nel combattimento rimasto ferito in una coscia, la quale loro mostrò fasciata. — Gli Spagnuoli che videro ciò, crederono vero quello che il cacico diceva, il quale mentre stavano per partire li regalò di ornamenti d' oro, secondo il merito che a ciascuno di essi attribuiva.

Gl' Indiani riducono l' oro in sottilissima foglia, per fare delle maschere e per poterlo applicare sulla mistura bituminosa che pure manipolano, la qual cosa non potrebbe succedere se quest' oro non fosse ridotto in foglia. Essi ne fanno eziandio altre galanterie, per ornare la loro testa o per sospenderle alle orecchie od al naso; ed a tale effetto fa ugualmente mestieri che sia ridotto in foglie sottili: nè questo essi fanno per ostentazione o per far mostra delle loro ricchezze, ma per solo amore di adornarsi.

Guacamari fece loro comprendere per segni, alla meglio che seppe, che non potendo muoversi per la ferita che aveva, pregavali di fare istanza all' ammiraglio perchè volesse degnarsi di venire a vederlo: — in questa guisa essi reser ragguaglio al Colombo del tutto.

La mattina di un altro giorno, l'ammiraglio partì per questo luogo, al quale in tre ore pervenimmo, poichè era distante appena tre leghe; ma essendovi giunti all'ora del desinare, pria di scendere dalle navi pranzammo. Dopo il pasto, l'ammiraglio ordinò a tutti i capitani di mettere in pronto le loro scialuppe per trasferirsi a terra, perchè già nella mattinata che precedette il giorno della nostra partenza dal sito in cui eravamo, il fratello d Guacamari era arrivato per parlare all'ammiraglio ed affrettarlo di andare alla residenza di suo fratello.

L'ammiraglio sbarcò con tutte le persone di sua maggior confidenza; i loro costumi eran talmente gentili, che anche in una gran città, avrebber goduto del nome d'educatissime. Portava seco lui alcuni oggetti onde farne presente a Guacamari, per corrispondere alla garbatezza che questi avevagli fatta di offerirgli una certa quantità di oro, ed alla buona volontà ch'egli avea dimostrato: e Guacamari, di cui già abbiam fatto parola, aveva in ugual modo fatti li suoi preparativi onde offerirgli i suoi doni.

Giunti alla sua abitazione, lo trovammo sul propio letto, che, secondo l'uso del paese, era sospeso in aria: questo letto era fatto a guisa di rete e ripieno di cotone (1). Egli non s'alzò, ma sebben coricato, fece, alla meglio che seppe, cortesi dimostrazioni, e colle lacrime agli occhi espresse il suo vivo cordoglio per la morte dei Cristiani. Ci narrò, alla meglio che potè, in qual modo gli uni erano morti per malattia; come altri fossero stati massacrati mentre andavano a cercar la miniera dell'oro a *Caonabo*, e come finalmente era stato adoperato per assassinare quelli rima-

(1) Specie di *branda* o *amaca* (Vedi la nota alla pag 177 di questo Vol.)
MARMOCCHI

sti nella sua città: — Giudicando dallo stato dei cadaveri, non poteano essere scorsi ancor due mesi, da che era successa tale catastrofe.

Dopo aver terminata la sua narrazione, il cacico presentò al Colombo otto marchi e mezzo di oro, e cinque o sei cento gemme screziate di vari colori, un berretto ugualmente ingemmato, al quale io giudico che gl'Indiani apponessero grande importanza; era specialmente una gemma della quale Guacamari fece notare il pregio. — Parmi che più dell' oro costoro apprezzino il rame.

Siccome in quella occasione era meco un chirurgo d'armata, l'ammiraglio disse a Guacamari, che essendo noi peritissimi nella conoscenza delle malattie umane, volesse perciò compiacersi di mostrarci la sua ferita: ed egli rispose che volentieri il farebbe: ma io aggiunsi che sarebbe per ciò necessario uscire di sua casa, se gli era possibile, perchè la molta gente che l'ingombrava rendevala troppo oscura, ed impediva che la piaga fosse bene osservata. Difatti egli immediatamente uscì, appoggiandosi al braccio dell'ammiraglio: ma io credo che questo facesse più per timidità, che per buona voglia. Assedutosi, il chirurgo s'appressò verso di lui, ed incominciò a sfasciargli la gamba ferita; intanto egli avvertì all'ammiraglio che la sua ferita era stata fatta con una *ciba*, vale a dir con un sasso: scoperta questa gamba la esaminammo e ci parve che certamente non fosse in peggiore stato dell' altra, sebbene, giudicando dalle sue smorfie, avrebbesi dovuto credere che egli provasse molto dolore.

Laonde niuno potette decidere come veramente fosse la cosa, poichè se ne ignoravano le cause: ma erano molte circostanze, le quali dimostravano incontestabilmente egli essere stato da dei nemici attaccato. Lo stesso ammiraglio

non sapeva che pensare, e qual partito prendere; ma a lui non solo, quanto ancora a molti altri, parve frattanto opportuna cosa simulare, infino a che non fosse perfettamente svelato il vero, potendo allora gastigare quelli che ne fossero meritevoli.

Nella serata, Guacamari venne coll'ammiraglio a visitare i navigli, ove gli furono mostrati i cavalli e tutto ciò che ivi trovavasi, del che rimase fortemente meravigliato, tali cose essendo per lui affatto nove. Non ricusò di rinfrescarsi sul bastimento, e nella sera stessa ritornò alla sua casa. L'ammiraglio gli disse, ch'ei bramava di dimorare nel luogo medesimo ov'egli abitava, e di fabbricarvi delle case; al che Guacamari rispose, che ne sarebbe estremamente contento, ma gli fece osservare essere quel sito molto alla salute nocivo a causa della grande umidità, il che era verissimo. Tutto questo avvenne alla presenza di due dei nostri interpreti Indiani, i quali erano venuti in Castiglia nel precedente viaggio: di sette di essi che s'erano imbarcati con noi, cinque eran morti pella via, e questi due soli eran rimasti, sebbene anch'essi fossero stati malatissimi. Restammo ancora per un altro dì ancorati in questo porto, e Guacamari avendo voluto sapere quando l'ammiraglio partiva, questi gli disse che ciò sarebbe nella veniente giornata.

In questo stesso giorno il fratello del re indiano, di cui abbiamo parlato, venne sulla nave ammiraglia seguito da molte persone, tutte portando un poco d'oro onde cambiarlo; e il dì medesimo in cui partimmo furon fatti molti baratti con questo prezioso metallo. Erano nella detta nave dieci donne la maggior parte delle quali native di Buriquen ma da noi prese nell'isola di Cariby: il fratello di Guacamari s'era lungamente intertenuto con esse; il perchè sospettammo ch'ei loro avesse suggerito quello che

realmente fecero nella notte, e fu questo: che nel momento in cui quasi tutti i marinari dormivano, esse gettaronsi pian piano nell'acqua, e fuggirono verso terra; quando ci accorgemmo della loro fuga elleno erano già tanto lungi che durammo gran fatica a ricuperarne colle barche appena quattro, e non potemmo arrestarle che quando uscivano dalle onde: — esse avevano nuotato per più di mezza lega.

Il dì seguente, di buon mattino, l'ammiraglio mandò a dire a Guacamari, che gli rinviasse le donne che nella precedente notte erano fuggite, e prontamente ordinasse affinchè le fossero ricercate; ma quando i messi del Colombo giunsero alla borgata trovaronla totalmente deserta, laonde molti de' nostri cominciarono a confermarsi ne' loro sospetti, mentre altri limitavansi a dire, che gl' Indiani avevano probabilmente cambiato domicilio per loro abitudine. In quel dì non salpammo altrimenti, stante la contrarietà del tempo.

Il giorno appresso, avendo l'ammiraglio presa di buon' otta la risoluzione di visitare colle scialuppe un porto, che trovavasi a due leghe di distanza (1), per assicurarsi se quel luogo fosse atto a construirvi una città, ivi ci trasferimmo con tutte le barche dei navigli, poichè per le grosse navi il tempo continuava ad esser contrario. Noi costeggiammo tutto quel lido dell' isola gli abitanti del quale poco di noi fidavansi, ed arrivammo ad una borgata donde erano tutti fuggiti. Visitando questo villaggio, rinvenimmo, ascoso nella selva, un Indiano ferito d'un colpo di dardo che avevagli passato da parte a parte le palle,

(1) Il porto *Delfino* o *Bahiaja*. NAVARRETE

ond'era rimasto impedito di fuggire più lungi. Gli abitanti di quest'isola pugnano con dardi od acuti giavellotti, che lanciano con certi archi simili a quelli usati dai ragazzi di Castiglia per scoccare le loro piccole frecce, e mirano con molta aggiustatezza e aggiungono all'oggetto a considerevole distanza; laonde è evidente, che a gente inerme ponno con quell'arme recare grave danno. — Questo Indiano ci raccontò, che Caonabo ed i suoi l'avevano ferito, dopo avere dato alle fiamme le abitazioni di Guacamari. Il poco che potemmo comprendere dal suo linguaggio, e le versioni equivoche a noi riferite, ci han talmente imbarazzati, che infino al presente ci è stato impossibile di scoprire la vera cagione della morte delle nostre genti.

Del resto, trovammo che questo porto, in quanto alla salubrità, non era convenevolmente situato per erigervi delle abitazioni; laonde l'ammiraglio ordinò di costeggiare il lido dalla parte di Castiglia, essendoci stato indicato che là precisamente trovavasi l'oro: ma il tempo fu a noi così sfavorevole, che provammo maggior pena a retrocedere per una trentina di leghe, che a venir di Castiglia; perlochè, oltre il lungo cammino fatto per giugner quivi, erano già scorsi più di tre mesi da che noi eravamo discesi a terra: ma la Provvidenza permise, che il cattivo tempo c'impedisse di proceder oltre, e ci costringesse a prender terra in un luogo che è il meglio situato del mondo, e tale quale noi potevamo desiderare, ove trovasi un porto eccellente, popolato da un'infinità di pesci (1), di che grandemente abbisognavamo pei pochi viveri che c'eran rimasti.

Sono in questi tratti di mare pesci singolari e più salubri eziandio di quelli di Spagna: è ben vero però, che il

(1) L'*Isabella*, a dieci leghe a levante di *Monte Cristi*. NAVARRETE

clima non permette di conservarli da un giorno all'altro, essendo in questo luogo l'aere caldo ed umido al tempo stesso, il che è cagione di presta putrefazione nella materia degli animali.

Qui la terra è atta a qualunque cultura, e scorrono nelle vicinanze due riviere, l'una grande e l'altra mediocre, ma che in nulla non differiscono pella eccellenza delle acque. Edificasi sulla ripa d'una di queste riviere una città chiamata *Marta*, la quale da un lato confina colla fiumana, in modo che rimane mezza attorniata e difesa dalla sua corrente e da un dirupato burrone, per cui da quella parte non fa mestieri munirla di mura; l'altra metà è cinta da folta foresta, nella quale appena un coniglio potrebbe penetrare, e gli alberi ne sono sì verdi, che giammai potranno essere dati in preda del fuoco. Si è incominciato a far prendere altra direzione a un ramo della riviera, che dai direttori dei lavori vuolsi che passi pel mezzo della città, e sul quale costruiranno molini e delle macchine per segare il legname, e tutto ciò che può farsi per mezzo dell'acqua.

Abbiamo seminato molto erbaggio, che in otto giorni cresce in questi paesi come in venti in Spagna. Qui vengono continuamente molti Indiani, e con essi alcuni cacichi, che ponno esser considerati loro duci, e diverse Indiane: ciascuno porta un carico di *ages*, che sono come rape, eccellenti a mangiare, e le cuciniamo in qualunque maniera: tale alimento è così corroborante, che ci ha tutti refocillati; perchè senza esagerazione possiam dire, che giammai uomo ha condotta vita più parca di quella che tenemmo per mare; e ciò necessariamente, poichè non sapevamo quali venti troveremmo e quanto tempo doveamo rimanere sulle onde; laonde fu cosa prudente di amministrare a dovere

i viveri, affinchè potessimo conservare la vita quale che fosse il tempo necessario per compiere il viaggio.

Questi Indiani barattano oro, viveri e tutto di cui son possessori, con nastri, aghetti, perle di vetro, spille e rottami di stoviglie. Que' di *Caribi*, danno il nome di *nabi* alle radici che quì gl' Indiani chiamano *ages*.

Tutti gli abitanti di questa borgata, vanno, come già dicemmo, totalmente nudi, tali quali vennero al mondo; bisogna però eccettuarne le donne, le quali coprono le loro parti naturali con un pezzo di tela di cotone, che adattano ai fianchi, ed altre fanno lo stesso con delle erbe e foglie di alberi.

Tanto gli uomini come le donne hanno l' uso di tignersi la persona, e ciò costituisce il loro principale acconciamento: alcuni tingonsi di nero, altri di bianco e di rosso, ed in sì bizzarra maniera, che a vederli non ponnosi ritenere le risa; hanno i capelli rasi a spiazzate, con ciuffi in alcuni luoghi, ed in tal guisa disposti, che sarebbe impossibile il darlo ad intendere; in una parola, tutto ciò che nella nostra Spagna potrebbesi fare sulla testa di un matto, qui la persona più assennata è vaga di farlo sul proprio corpo.

Noi siamo in un paese ricco di mine d' oro, e per quanto vien raccontato niuna è più di venti o venticinque leghe distante; alcune sono, dicesi, a *Niti*, sotto il dominio di Caonabo, di quello cioè che ha massacrato i Cristiani; altre sono in un sito che appellasi *Cibao*, le quali, se piace a Dio, fra pochi giorni vedremo coi nostri propri occhi; e potremmo vederle anche subito, se non avessimo a far tante cose, non potendo riparare a tutto; oltre di che le nostre genti hanno in questi quattro o cinque giorni straordinariamente sofferto, e la causa principale di ciò

parmi che provenga dalla smodata fatica, dalle cattive strade, e dalla differenza del clima: nulladimeno spèro per la grazia di Dio che tutti ritorneranno in buona salute.

Da quello che puossi giudicare di queste genti, pare, che se c'intendessero, tutte convertirebbonsi alla fede cattolica, poichè fanno tutto ciò che veggono fare, ossia che noi c'inginocchiamo d'avanti agli altari, ossia che suoni l'ave Maria, e adempiamo qualunque altro atto di devozione, ossia infine che ci facciamo il segno della croce: tutti dicono che vonno esser Cristiani, benchè in sostanza professino l'idolatria, avendo nelle case loro idoli di varie specie. Ho loro dimandato che cosa quegl'idoli significassero, ed essi mi han risposto esser dessi una cosa di *Turey*, vale a dire del cielo: volea gettarli nel fuoco, ma ciò cagionò loro tanta pena da incitarli al pianto. Credono ugualmente, che tutto quello di cui noi siamo latori venga dal cielo, ed è perciò che ogni cosa che acquistano da noi appellan *Turey*, parola, che, come abbiam detto, significa cielo.

Il giorno ch'io dormii a terra fu il giorno della Circoncisione del Signore: in seguito, il poco di tempo che vi abbiam passato, lo abbiamo piuttosto impiegato a cercare di bene stanziarci e procurarci facilmente le cose necessarie, che a prender cognizione di ciò che produce questo terreno e di quello che vi si trova; ma però, nel poco che abbiam veduto vi è quello che può ispirare la più grande ammirazione. Noi abbiam veduto degli alberi producenti una lana così fina, dalla quale, dicono i conoscitori, potremo farne panno eccellente; e tanti sono gli alberi di tal sorta, che sarà facile caricare le caravelle di questa lana, benchè il raccoglierla sia cosa assai malagevole, nascendo ella in mezzo alle spine; ma sono convinto che troverassi la maniera onde fa-

cilmente coglierla. Avvi molto cotone sugli alberi, che continuamente il producono, i quali nell' altezza pareggiano i peschi (1). Vi sono eziandio vari alberi, che producono una cera, che pel sapore e per ardere, rassomiglia talmente a quella delle api, che quasi in nulla l' una dall' altra differisce. Esiste una moltitudine di alberi di terrebinto straordinario e finissimo, e quivi si trova eziandio molta gomma adragante di buonissima qualità. Vi si vedono degli alberi i quali, a mio credere, producono la noce moscada, ma non lo posso assicurare, perchè presentemente son privi delle frutta, e non m'è dato giudicarli che dal sapore e dall' odore della scorza, in tutto simili all' odore ed al sapore della noce moscada. Vidi un indiano portante al collo una radica di zenzero. Trovavisi ancora dell' aloè, ma non è della specie medesima di quello che conosciamo ne' nostri paesi, quantunque sia indubitato che appartiene alla famiglia degli aloè conosciuta dai dottori. Vi ha pure una specie di cannella, che, invero, non è fine quanto quella che conosciamo, ed ignoro se questo per avventura provenga dal non saperla raccogliere in tempo, oppure perchè il terreno veramente non possa produrne della migliore. Miranvisi pure dei mirobolani citrini; ma al presente sono tutti caduti al piè degli alberi, ed il terreno essendo assai umido, presto sono marciti: il loro sapore è amarissimo, e ciò proviene, per quanto io credo, per esser corrotti; ma ad eccezione del gusto, che è cattivo, sotto tutti gli altri rapporti sono veri mirobolani. Avvi in questo luogo eziandio della gomma lentischia (2) di eccellente qualità.

(1) *Duracina arbor; duracinus persica*, specie di pesco. ROQUETTE
(2) *Mastice*. MARMOCCHI

Gli abitanti di tutte le isole che abbiamo infino al presente scoperte, non posseggono alcuna specie di ferro; ma hanno invece molti strumenti, come accette e piallette (1), fatti di pietra, e sì eleganti e sì ben lavorati, che reca meraviglia che li abbiano potuti fabbricare senza ferro.

Il loro nutrimento consiste in pane fatto di radiche di una certa pianta che tiene il mezzo tra l' albero e l' erba: questa è l' *age* di cui dicemmo, la quale è come una rapa, e fornisce un buonissimo alimento. Fan uso per condirlo d' un certo aroma detto da essi *agi*, con cui mangiano ugualmente il pesce, non che gli uccelli, quando ne ponno acchiappare, dei quali varie specie ivi n'esistono. Hanno dei frutti simili alle nocciole, bonissimi al gusto. Mangiano tutte le bisce, le lucertole i ragni ed i vermi che trovano; ond'è che io li considero come più bruti di qualsivoglia animale.

L'ammiraglio, dopo aver deciso di aggiornare la scoperta delle miniere infino a che egli avesse spedito i vascelli che dovevan partire per Castiglia (2), perchè molte delle sue genti eran cadute malate, risolvè intanto di spedire due piccole squadre, ognuna comandata da un capitano, l'una a Cibao (3) e l' altra a Niti, ove stava Caonabo, di cui abbiam già tenuto discorso. Ritornarono, una addì 23 gen-

(1) Lo spagnuolo, dice: *azuelas*, piallette, strumenti da falegname.
ROQUETTE

(2) Inviò infatti in Spagna dodici bastimenti, sotto il comando di Antonio di Torres, che spiegò le vele dal porto della Natività (*la Navidad*), il 2 febbraio 1494, seco portando la relazione di tutto ciò che era accaduto.
NAVARRETE

(3) Alonso de Hojeda partì con quindici uomini nel mese di gennaio 1494, per cercare le miniere di Cibao; fu di ritorno pochi giorni appresso con novelle favorevoli, essendo stato assai ben ricevuto dovunque dagli abitanti del paese.
NAVARRETE

naio, e l'altra addì 21. Quello tra i due capitani che si trasferì a Cibao, giunse a scoprire dell'oro in tanti luoghi, che appena s'osa narrarlo, poichè ne rinvenne negli alvei di più di cinquanta ruscelli o fiumane, e sulla terra eziandio ove le riviere non stendevano le loro acque; di maniera tale che egli disse, che ovunque in quella regione se ne farà ricerca, troverassi in copia: portonne molti campioni presi in varie parti, e da lui trovati nelle arene delle riviere e nei fanghi, ed asserì che scavando la terra come noi siam periti di fare, se ne scopriranno pezzi molto più grossi, non sapendo gl'Indiani scavarla, ed essendo privi dei necessari strumenti per penetrare anche ad un palmo solo di profondità. — L'altro capitano, che si rese a Niti, disse d'aver trovato questo prezioso metallo in tre o quattro differenti luoghi, e ne portò pure dei campioni.

Ond'è, che fino da questo momento, i sovrani nostri signori ponno esser considerati come i monarchi più avventurosi e più ricchi del mondo, poichè sino ai dì nostri non si è veduto, nè inteso nulla di simile sulla terra; e sicuramente, nel prossimo viaggio che i vascelli faranno in queste parti, porteranno in Spagna così enorme quantità d'oro, che sarà per cagionare la più grande ammirazione a coloro che lo vedranno.

Parmi che quì io debba por termine alla mia storia. Son di parere, che quelli che non mi conoscono, e mi avranno inteso raccontare cose tanto straordinarie, mi tratteranno di narratore impudente ed esageratore; ma sallo Iddio se io mi sono un istante allontanato dalla verità.

Quì termina la copia di ciò che è relativo alle notizie delle contrade dell'Indie; il rima-

nente della lettera non si riferisce a questo argomento, poichè d'altro non tratta che di affari particolari, che il detto dottor Chanca, come nativo di Siviglia, raccomandava a quei del Capitolo di questa città, e di cose concernenti i suoi beni e congiunti, da lui lasciati a Siviglia, ove questa lettera pervenne nel mese di .... (1) l'anno 1493 (2).

Questo documento è stato copiato da un registro di proprietà dell' Accademia Reale di Storia, scritto verso la metà del XVI secolo, il quale fa parte della Raccolta di Documenti relativi alle Indie, compilata da Antonio di Aspa, religioso dell'ordine di San Girolamo, del monastero della Mejorada, *presso Olmedo — Il manoscritto componesi di trentatre fogli: i primi diciassette contengono il primo ed il secondo Libro delle Decadi di Pietro Martyr de Angleria, tradotti in castigliano. Il traduttore, che scrisse tra il* 1512 *e il* 1524 *, ha fatto molte aggiunte al primo dei detti Libri; il secondo è quasi una versione litterale. Da tergo del diciassettesimo foglio, infino al trentunesimo,*

(1) È nell'originale una simile lacuna; la data dell'anno non è giusta. Questa lettera fu portata dai navigli del Torres, e per conseguenza fu scritta alla fine di gennaio 1494, dopo la prima spedizione dell'Hojeda. NAVARRETE

(2) Questo periodo è di Antonio di Aspa, che inserì questa *Relazione* nella sua *Raccolta di Documenti relativi alle Indie*. MARMOCCHI

leggesi la relazione del dottor Chanca, da noi qui sopra inserta la quale fino al presente era rimasta inedita. Don Manuello Avella aveane tratta una copia, la quale si trova nella Raccolta di don Gian Battista Muñoz, ed è stata da me esaminata per confrontarla coll' originale.

Madrid, addì 21 *giugno* 1807.

(*Firmato*) Martino Fernandez di NAVARRETE

N. 6.
CARTA
di
HAITI
(Isola Spagnuola o San Domingo),
divisa in Provincie
com'era ai tempi della scoperta;
con i nomi imposti ad alcune sue contrade
dall'Illustre Nocchiere Genovese,
che la rinvenne,
e dai primi Celeri Spagnuoli
che sovr'essa si stabilirono:
disegnata
da
F. C. Marmocchi
CUBA
Gr. Inagua
Turche
Pozzuola Quadra
Caya d'Argento
Tortuga
Baynoa
Marien
Maco Biz
Cubao
Magna
Banquo
Cibao
Canabocoa
Hatiey
Cahay Jar
Golfo di Jaragua
Guanabo
Caguana
Magnana
Maniey
Bonao
Macao
Cayacoa
Azua
Yaquimo
Tabaque
Baoruco
Cayacoa
Higuey
Saona
PORTO RICCO
C. S. Michele
Mta Vela
G. Pezzo inc.

VIAGGI DEL COLOMBO

ISOLA D'HAITI

CONTINUAZIONE

DEL RACCONTO DEL SECONDO VIAGGIO
DI CRISTOFORO COLOMBO
TRATTO
DALLA STORIA DELL' AMMIRAGLIO
SCRITTA
DA SUO FIGLIO FERDINANDO.

Cadice

Ci reca sommo dolore, dice il Navarrete, che il dottor Canca non abbia scritti gli avvenimenti che posteriormente avvennero nell'isola Spagnuola, tanto più che furono di molta importanza e che pochi storici contemporanei li hanno narrati: noi pertanto pensammo far cosa grata ai lettori di questi viag-

gi, riempiere questa lacuna inserendo qui la continuazione del racconto del secondo viaggio, estratta dalla storia dell' Ammiraglio scritta da Ferdinando Colombo suo figlio.

F. C. Marmocchi

Come l' Ammiraglio lasciò le abitazioni del Natale ed andò a popolare la città che ei chiamò Isabella.

Considerando adunque l' ammiraglio la disgrazia dei Cristiani perduti, e l'infelicità che egli aveva avuta nel mare e nella terra di quel paese, dove da una parte aveva perduta la nave, e dall'altra la gente e la fortezza, e che non troppo lontano di qua v'erano altri luoghi più comodi e migliori da popolare; il sabato 7 dicembre, si mosse coll' armata per andare alla banda di levante: ove sul tardi ei giunse, non troppo lontano dall'isola di Monte Cristo, ove gittò le ancore. E poscia il dì seguente, presso il medesimo Monte Cristo, passò fra quelle sette basse isolette delle quali abbiam già fatta menzione, che quantunque abbiano pochi alberi non sono però senza grazia, perciocchè in quella stagione che correa del verno, vi trovaron fiori, e nidi con uova ed altri con uccellini, e tutte le altre cose che di state si trovano. Quindi andò a dar fondo presso una borgata d'Indiani, dove, con deliberazione di drizzarvi abitazioni, dismontò, con tutta la gente e con le vettovaglie e ingegni che egli portava nell' armata, in una pianura presso ad una balza, nella quale sicuramente e comodamente fabbricar si

poteva una fortezza: e quivi edificò una città, alla quale pose nome Isabella, in memoria della regina donna Isabella. Questo sito giudicarono molto buono, conciossiachè il porto fosse molto grande, ancor che aperto a maestrale, ed aveva un bellissimo fiume lungo un tratto di balestra, da cui si poteano derivare canali di acqua, per farli passare dal mezzo della città; ed oltre di quello si stendeva una molto vasta pianura, a cui dicevano gl' Indiani che erano assai vicine le miniere di Cibao. Per tutte le quai cose e ragioni, tanto era l' ammiraglio frettoloso in mettere ad ordine detta città, che congiungendosi il travaglio patito da lui nel mare con quel che quivi pativa, non solo non ebbe tempo di scrivere, secondo il suo costume, giornalmente quello che accadeva, ma n' avvenne che ei si ammalò, e per conseguente interruppe la sua scrittura dal 11 di dicembre infino al 12 di marzo dell' anno 1494. Nel qual tempo, dopo ch' ebbe ordinate le cose della città il meglio che si poteva, volendo pensare a quelle di fuori, nel mese di gennaio mandò un Alfonso di Ogieda, con quindici uomini, a cercar le miniere di Cibao. Poscia, addì 11 di febbraio, i dodici navigli dell' armata se ne ritornarono in Castiglia, sotto gli ordini di un capitano chiamato Antonio di Torres, fratello della aia del principe don Giovanni, uomo di gran giudizio e onore, e di cui i regi Cattolici e l' ammiraglio molto si confidavano. Questi portava scritto copiosamente intorno a tutto quello ch'era successo, alle qualità del paese, e a quel che bisognava che ci si facesse (1). Ed indi a pochi dì tornò l'Ogieda; e facendo

(1) Questo scritto non è altro che la *Memoria* più sotto inserita.

relazione del suo cammino, disse, che il secondo giorno dopo la sua dipartita dalla Isabella aveva dormito sur un calle, che era alquanto difficile a passare, e che d'indi in poi di lega in lega avea trovati caciqui, da'quali aveva ricevuta molta cortesia. E che seguendo il suo cammino, nel sesto giorno dopo la sua partenza giunse alle miniere di Cibao, ove subito gl'Indiani, alla sua presenza, raccolsero dell'oro in un piccolo fiume siccome avevano anco fatto in molti altri della stessa provincia, nella quale affermava esser gran copia di questo. Per tali nuove, l'ammiraglio, il quale era già libero della sua infermità, restò molto allegro, e deliberò di smontare in terra per veder la disposizione della regione e per saper quel che vi fosse stato mestier di fare. Adunque, il mercoledì 12 di marzo del sopra detto anno 1494, ei partì dall'Isabella per Cibao, a veder dette miniere, con tutta la gente che si trovava sana, così a piedi come a cavallo, lasciata buona guardia nelle due navi e tre caravelle che dell'armata vi rimanevano, e nella capitana fatto mettere tutta la munizione e gli armeggi delle altre navi, acciocchè niuno potesse sollevarsi con quelle, siccome quando egli era stato ammalato alcuni avevano tentato di fare: perciocchè molti aveano intrapreso quel viaggio credendo, che subito dismontati in terra si potrebbero caricar di oro, e così ricchi ritornare (il quale oro, dovunque si trovava, si cerca e si raccoglie con fatica, industria e tempo); e poichè loro non era succeduta la cosa come aveano sperato, scontenti e travagliati per ciò e per la edificazione della nuova città, e stanchi per le malattie che la qualità del paese nuovo, dell'aere e de' cibi cagionate loro aveva, segretamente si erano congiurati di lasciar l'obbedienza dell'ammiraglio, e di pigliar per forza quei navigli che vi restavano, e ritornar con

essi in Castiglia. Sollevatore e capo di costoro era stato un capitano di giustizia della corte, chiamato Bernardo di Pisa, il quale era andato in quel viaggio con impiego d'intendente dei regi Cattolici: per rispetto di che, quando l'ammiraglio ciò intese, non gli volle dar altro gastigo che di metterlo in una nave prigione, con proponimento di mandarlo poscia in Castiglia col processo del suo delitto, così della sollevazione, come di avere scritte alcune cose falsamente contro l'ammiraglio, le quali aveva ascose in certo luogo della nave. Pertanto, tutte queste cose ordinate, e lasciate persone in mare ed in terra le quali insieme con don Diego Colombo, suo fratello, attendessero al governo e guardia dell'armata, seguì il suo cammino alla volta di Cibao, portando seco tutte le ferramenta e cose necessarie per fabbricarvi una fortezza, per la quale quella provincia si fosse conservata pacifica, ed i Cristiani che avessero a raccogliere l'oro, fossero stati sicuri da qualunque insulto ed ingiuria, che gl' Indiani avessero tentato far loro. E per mettere ad essi più paura, e torre loro la speranza di poter fare, presente l'ammiraglio, quello che in assenza di lui avevano fatto contro l' Arana ed i trentotto Cristiani rimasi appresso di loro, menò seco allora tutta quella gente che egli potè, acciocchè dentro alle lor medesime popolazioni, vedessero e conoscessero la potenza dei Cristiani, e comprendessero, che qualora per quel paese camminando solo alcuno de' nostri gli fosse fatto alcun dispiacere, v'era possanza di genti per gastigarli. E per maggior apparenza e mostra, partendo dalla Isabella e dagli altri luoghi, menava armata e ridotta in ischiere la gente, come si costuma quando si va alla guerra, e con le trombe e colle bandiere spiegate. Ora postosi egli così in cammino, passò lungo quel fiume che giaceva un tratto di schioppo lontano dalla Isabella; e un'altra lega

più avanti passò un altro minor fiume, e quindi andò a dormire per quella notte tre leghe distante, in luogo che era tutto piano, compartito in belle campagne fino al piè di un colle aspro e alto due tiri di balestra, a cui pose nome *Puerto de los hidalgos* che vol dire *Colle* o *Gola de' gentiluomini*; perciocchè alcuni gentiluomini andarono innanzi ad ordinare che si facesse la strada; e questa fu la prima strada che nelle Indie si fece, perciocchè gl' Indiani fanno le vie tanto larghe solamente che passar vi possa un uomo a piede. Passato questo colle entrò in una gran pianura, per la quale camminò il dì seguente cinque leghe, e andò a dormire presso ad un grosso fiume, che dalla gente fu passato con zattere e con canoe: questo fiume, che ei chiamò delle Canne, andava a sboccare a Monte Cristi. In quel viaggio passò per molte borgate d' Indiani, le cui case erano rotonde, coperte di paglia, e munite di una piccola porta, per cui chiunque vi entra bisogna che molto s' abbassi. Quivi, tosto che in quelle case entravano alcuni degl' Indiani che l' ammiraglio menava seco dalla Isabella, si pigliavano quel che più loro piaceva; nè perciò ai padroni facevan dispiacere, quasi che tutto fosse in comune. E parimente quei della terra, avvicinatisi ad alcun Cristiano, gli toglievano quel che più loro piaceva, credendo, che medesimamente quello fosse nostro costume: ma non durò lungamente cotale inganno, perciocchè tosto il contrario impararono. In questo viaggio passarono per monti pieni di bellissime foreste, nelle quali si videvano viti selvatiche ed alberi di legno aloè e di cannella selvatica, ed altri che producevano un frutto simile al fico, e nel piede eran di somma grossezza, ma aveano le foglie come quelle del pomo; di cotali alberi dicesi farsi la scamonea.

Come l'Ammiraglio andò alla provincia di Cibao,
ove trovò le miniere dell'oro
e fabbricò il castello di San Tommaso

Il venerdì, a' 14 di marzo, l'ammiraglio partì dal fiume delle Canne, ed una lega e mezza discosto, trovò un gran fiume il quale chiamò fiume dell'Oro. Passato questo fiume, non senza qualche difficoltà, andò ad una grossa borgata, dalla quale assai gente fuggì alle montagne e la maggior parte si fece forte nelle case, sbarrando le porte con alcune canne (quasi che questa fosse una gran difesa), acciocchè non vi entrasse alcuno, perciocchè, secondo il loro costume, niuno ardisce entrar pella porta che trova così sbarrata; conciossiachè, per chiudersi, porte di legname nè d'altra cosa non hanno, e cotali sbarre a quanto pare loro bastano. Quindi l'ammiraglio andò ad un altro bellissimo fiume, che chiamò fiume Verde, le cui sponde erano coperte di ghiaiottoli tondi e lucidi; e quindi quella notte si riposò. Poscia il dì seguente, continuando il suo cammino, passò per alcune grandi borgate, il popolo delle quali aveva attraversato legni alle porte, come gli altri che di sopra dicemmo: e perciocchè l'ammiraglio e la sua gente erano stanchi, si fermarono quella notte a piè di un'aspra montagna, che chiamarono *Calle di Cibao*, conciossiachè passata la montagna comincia la provincia di Cibao: da questa alla prima montagna che avevano trovato, erano undici leghe di pianura, e la strada è sempre diritta ad ostro. L'altro giorno, postosi in via, l'ammiraglio camminò per

un sentiero per dove con difficoltà bisognò passare a mano i cavalli, e da questo luogo rimandò alcuni muli all' Isabella, perchè prendessero pane e vino, cominciando a mancar le vettovaglie, mentre il viaggio si allungava, ed i Cristiani tanto più pativano, per non esser ancor usi a mangiar de' cibi indiani, siccome ora fanno quelli che vivono e camminano in queste parti, i quali trovano anzi le vettovaglie di là di miglior digestione, e più conformi all'aria del paese, di quelle che da Spagna vi sono portate, quantunque le non sieno di tanta sostanza. Tornati adunque quelli che erano partiti pel soccorso di vettovaglie, l' ammiraglio, la domenica 16 di marzo, passata detta montagna entrò nel paese di Cibao, che è aspro e sassoso, pieno di ghiaia, coperto di molta erba e bagnato da molti rivi, nei quali trovasi dell' oro. Questa regione, quanto più andavano avanti, tanto più la trovavano aspra e ingombrata d' alte montagne, ne' ruscelli delle quali si discernevano le grana dell' oro: perciocchè, siccome l' ammiraglio dicea, le grandi piogge il portan seco dalle sommità dei monti nei rivi in granella minute. Questa provincia è della grandezza del Portogallo, ed in tutta la sua estensione sono molte miniere, ed ha oro assai nelli rivi: ma generalmente ha assai pochi alberi, e quegli che vi sono si veggono sulle sponde de' fiumi, e per la maggior parte sono pini e palme di diverse specie. Ora, perciocchè, come si è detto, l'Ogieda aveva già camminato per quel paese, e però gl'Indiani avevano omai notizia dei Cristiani, avvenne, che dovunque l' ammiraglio passava, i detti Indiani venivano alle strade per riceverlo, con presenti di cose da mangiare, e con alcuna quantità d' oro in granella, da lor raccolto dopochè intesero, che egli era venuto là per questa cagione. L' ammiraglio, vedendo di essersi già discostato

diciotto leghe dalla Isabella, e considerando che la terra che ei si aveva lasciata alle spalle era tutta molto aspera, comandò che fosse fabbricato un castello in un sito salubre, ameno e forte, che chiamò il Castello di San Tommaso; il quale signoreggiasse la terra delle miniere, e fosse come il rifugio dei Cristiani che andassero o lavorassero alle medesime. In questo nuovo castello ei lasciò messer Pietro Margarita, uomo di molta autorità, con cinquantasei uomini frai quali erano maestri di tutto quel che si ricercava per fabbricare il castello, che si faceva di terra e legname, perciocchè così bastava a resistere ad ogni quantità di Indiani, che sopra esso venisse. Quivi aprendo la terra per gettarne le fondamenta, e tagliando certa rupe per fare i fossi, poichè furon penetrati sotto il sasso due braccia, trovarono nidi di fieno e paglia, ove in vece di uova erano tre o quattro pietre tonde, della grossezza di un melarancio grosso, le quali parea che fossero state fatte ad arte per artiglierie; di che presero grandissima meraviglia: e nel fiume che scorre alle radici della eminenza sopra la quale or sorge il castello, trovarono sassi di diversi colori, alcuni de' quali erano di finissimo marmo, ed altri poi di puro diaspro.

Come l'Ammiraglio tornò all'Isabella
e trovò
quel terreno esser molto fertile

Dato che l'ammiraglio ebbe l'ordine per la perfetta fabbrica e fortificazione del castello, il venerdì, a' 12 di marzo, partì verso l' Isabella; e giunto al fiume Verde, trovò dei

muli che veniano con vettovaglie; e per le molte piogge non potendo passare il fiume, si fermò quivi, e mandò alla fortezza le vettovaglie. Poscia, tentando di trovare il guado per valicare quel fiume ed anco il fiume dell' Oro, che è maggiore del fiume Ebro, si fermò alcuni dì in quelle borgate degl' Indiani mangiando del loro pane e degli agli, che davano volentieri per poca cosa. Ed il sabato, a' 29 di marzo, giunse all' Isabella, dove già i poponi erano buoni a mangiare, quantunque non fossero ancor passati due mesi da che erano stati seminati; e parimente i cocomeri v' eran nati e cresciuti in venti giorni, e una vite del paese, di quelle selvatiche, essendo stata coltivata, aveva prodotto delle uve, le quali erano buone e tonde. Ed il dì seguente, che fu il 30 di marzo, un contadino raccolse spiche del frumento che avevano seminato nel fin di gennaio. Eranvi altresì dei ceci molto più grossi di quelli che erano stati seminati: e in tre giorni uscirono di sotto la terra tutti i semi delle piante che seminarono; e nel ventesimo quinto dì ne mangiarono. I noccioli eziandio degli alberi in sette dì mandarono fuori le piante, e i sarmenti germinarono pampini in sette giorni, e venticinque giorni dipoi ne colsero dello agresto; ed anche le canne di zucchero germogliarono in sette dì: il che proveniva dalla temperie dell'aere, assai conforme a quella del paese nostro, poichè era più fredda che calda, per cui le acque di quelle parti sono molto fredde, e sottili e sane. L'ammiraglio rimaneva assai sodisfatto della qualità dell'aria, della fertilità e della gente della regione, come che il martedì, che fu il primo d'aprile, venisse un messaggero da San Tommaso, mandato da messer Pietro, che ivi era restato per capitano, portando la novella, che gl' Indiani del paese se ne fuggivano, e che un caciquo chiamato Caunabo, si met-

teva ad ordine per venire ad ardergli la fortezza. Ma l'ammiraglio conosciuta la viltà di quei paesani, stimò poco così fatto romore, specialmente confidandosi nei cavalli, dai quali gl' Indiani temeano d' esser divorati; e perciò tanto era il loro spavento, che non ardivano entrare in alcuna casa ove fosse stato qualche cavallo. Con tutto ciò, l'ammiraglio, per buon rispetto, deliberò di rinforzarlo di genti e vettovaglie, considerando, che volendo egli scoprire la terra ferma colle tre caravelle che gli erano rimase, era bene che quivi lasciasse tutte le cose molto quiete e sicure. Laonde, il mercoledì, a' 11 di aprile, mandò settanta uomini colle vettovaglie e munizioni al detto castello, ordinando, che venticinque di essi fossero per difesa e per scorta, e gli altri aiutassero a fare un'altra strada, essendo molto difficile passar per la prima i guadi de' fiumi. Or partiti costoro, mentre che i navigli si metteano in punto per andare al nuovo scoprimento egli attendeva ad ordinar le cose necessarie alla città che edificava, dividendola in strade, con una piazza comoda, e procurando di condurvi il fiume per un grosso canale: per la qual cosa fece fare una steccaia, che servisse ancora per li mulini; perciocchè, il centro della città essendo quasi un tiro d' artiglieria lontano dal fiume, le genti averebbero potuto fornirsi d' acqua con difficoltà da sito così lontano, specialmente i più essendo molto deboli e travagliati per la sottigliezza dell' aere, che non conportavano; onde pativano alcune infermità, e non avevano altro cibo nè altre vettovaglie di Castiglia, che biscotto e vino, per lo mal governo che i capitani delle navi avevano di ciò avuto; ed ancora perchè in quel paese tali robe non si conservano così bene come nel nostro. E quantunque da quei popoli ricevessero viveri abbondantemente, nondimeno, perciocchè non erano usi a que' cibi, gli sentiano

allora molto nocevoli. Per la qual cosa l'ammiraglio s'era risoluto di non lasciare nell' isola più di trecento uomini, e di mandare gli altri in Castiglia; il qual numero, considerata la qualità dell' isola e delle Indie, egli conosceva esser bastante per tener quella regione in quiete, e soggetta all' obbedienza e servizio de' regi Cattolici. Intanto, perchè oggimai il biscotto finiva, e non avevano farine, ma sibbene del frumento, deliberò di fare alcuni molini ancorchè non si trovasse caduta d' acqua atta a tale effetto se non distante una lega e mezza dalla popolazione: nella qual bisogna, ed in tutte le altre, per sollecitare le maestranze era necessario che egli stasse lor sopra, perciocchè tutti fuggivano la fatica. In appresso deliberò di mandare tutte le genti sane, fuorchè i maestri e gli artigiani, alla campagna regale, acciocchè, camminando per la regione, l' acquetassero, e fossero temute dagl'Indiani e si avvezzassero ai loro cibi a poco a poco, poichè oggimai di giorno in giorno mancavano quelli di Castiglia. Di queste genti nominò capitano l' Ogieda, finchè giungessero a San Tommaso, acciocchè quivi le consegnasse a messer Pietro, il quale dovea andar con esse per l' isola, e l'Ogieda rimanere per castellano nella fortezza, siccome quegli che il passato verno si era affaticato in scoprir quella provincia di Cibao, che in lingua indiana vuol dir *sassosa*. Così l' Ogieda il mercoledì, a' 29 d' aprile, partì dall' Isabella alla volta di San Tommaso, con tutta la suddetta gente, che passavano 400 uomini; e poichè ebbe traghettato il fiume dell' Oro, fece prigione il caciquo che quivi era, un suo fratello ed un suo nipote, e li mandò in ferri all' ammiraglio; e fece tagliar le orecchie a un suo suddito, nella piazza della sua borgata: perciocchè, tre Cristiani, venendo da San Tommaso all' Isabella, questo caciquo avea ordinato a cinque India-

ni che portassero loro i drappi dall' altra parte del fiume per lo guado, ma questi quando furono a mezzo il fiume co' panni se ne fuggirono, tornando alla loro borgata; ed il caciquo, in luogo di castigare il delitto, aveva presi i drappi per sè, nè gli aveva voluti restituire. Non pertanto, il caciquo che abitava dall' altro lato del fiume, confidato nei servigi da sè resi ai Cristiani, deliberò di venirsene coi prigioni all' Isabella ed interceder per essi dall' ammiraglio: il quale fece a lui cortese accoglienza, e comandò che quegli Indiani colle mani legate fossero in piazza con pubblico bando sentenziati alla morte: il che veduto dal buon caciquo con molte lacrime ottenne loro la vita, promettendo per cenni, che mai più commetterebbono alcun delitto. Or, mentre l'ammiraglio ordinava che a tutti fosse resa la libertà, venne un uomo a cavallo da San Tommaso, e diede nuova, che nella borgata di quel medesimo caciquo prigione, avea trovato, che i suoi sudditi aveano preso cinque Cristiani, ch' eran partiti per venirsene all' Isabella, e che egli, spaventando gl'Indiani col cavallo, li avea liberati facendo fuggire più di 400 aggressori avendone feriti due nello incalzo: e che essendo egli passato di qua dal fiume, vide che gl' Indiani ritornavano sopra i detti Cristiani; ond' egli fece mostra di voler far fronte, e ritornar contro di essi: ma eglino, per paura del suo cavallo si misero tutti in fuga, temendo che il cavallo passasse il fiume volando.

Come l' Ammiraglio lasciò ordinate le cose dell' isola
e andò a scoprire Cuba
stimando che ella fosse terra ferma.

Avendo adunque l' ammiraglio deliberato di andare a scoprire la terra ferma, instituì un consiglio, che rimanes-

se in suo luogo pel governo dell'isola, e le persone di quello furono: don Diego Colon (1), suo fratello, con titolo di presidente, il padre Buil e il colonnello Pietro Fernandez, reggenti, Alfonso Sanchez di Carvagial, rettor di Baeza, e Giovanni di Lussan, cavalier di Madril e gentiluomo de' regi Cattolici. Ed acciocchè per sovvenimento della gente non mancasse farina, sollecitò con molta diligenza la fabbrica de' mulini, ancor che le piogge e le piene de'torrenti fossero a ciò molto contrarie; dalle quali piogge dice l'ammiraglio procedere l'umidità, e per conseguente la fertilità di quell'isola, la quale è così grande e maravigliosa, che mangiarono frutta di quegli alberi di novembre, nel qual tempo tornavano anche a produrle, dal che egli argomenta, che fruttificano due volte all'anno: ma l'erbe ed i semi, nascono e fioriscono del continuo. In ogni tempo altresì trovavano su gli alberi nidi di uccelli con uova ed uccellini nati: e nella stessa guisa che la fertilità di tutte le cose era grande, si aveva eziandio ciascun dì novelle delle immense ricchezze di quel paese: perciocchè ogni dì veniva alcun di coloro che l'ammiraglio avea mandati in diverse parti, e recavano avvisi di miniere che erano state scoperte; oltre le relazioni che egli aveva dagl' Indiani della grande quantità di oro, che in vari luoghi dell'isola si scopriva. Ma l'ammiraglio, non contentandosi di tutto ciò, deliberò di tornare a scoprire per la costa di Cuba, non avendo egli certezza, se fosse isola o terra ferma: e prendendo seco tre navigli, il giovedì, addì 24 di aprile, dopo ch'ebbe desinato, spiegò le vele ai venti ed andò a

(1) È questo il casato dei Colombo, fatto d'indole Spagnuola (Vedi la nostra *Biografia del Colombo*, inserita in principio di questa opera, pag. 89.)
MARMOCCHI

dar fondo in quello stesso giorno a Monte Cristo, al ponente dell' Isabella, ed il venerdì andò al porto di Guacanagari, pensando di trovarcelo: ma questi quando ebbe veduti i navigli, per paura se ne fuggì, come che i suoi sudditi, simulando, affermassero, che ei di subito sarebbe tornato. Ma l'ammiraglio, non volendo fermarsi senza gran cagione, partì il sabato, a' 25 di aprile, ed andò all' isola della Tartuca, la quale giace sei leghe e più all' occidente. Presso a questa stette quella notte colle vele spiegate, in gran calma di vento ma con maretta portata dalle correnti. Poscia, il dì seguente, fu astretto dal maestrale e dalle correnti dell' occidente a ritornare verso levante, e surger nel fiume di Guadalquivir, che è nella medesima isola, per aspettare il vento favorevole per superare le correnti, le quali allora, come l'anno passato, nel suo primo viaggio, aveva trovate in quelle parti assai grosse, verso oriente. Quindi, il mercoledì 30 del mese, con buon tempo, giunse al porto di San Niccolò; e da questo luogo traversò all'isola di Cuba, che incominciò a costeggiare dalla parte di mezzodì; ed avendo navigato una lega oltre al capo orientale, entrò in una gran baia che ei chiamò Porto Grande (1), la cui entrata era profondissima, ed avea cento cinquanta passi di bocca. Quivi egli gittò le ancore, e prese alcun rinfrescamento di pesce arrostito e di aie, delle quali cose gl'Indiani avevano grande abbondanza. Il dì seguente poi, che fu il primo di maggio, partì, navigando lungo la costa, nella quale trovò comodissimi porti, bellissimi fiumi, e molto alte montagne: ed in mare, da che lasciò la Tartuca, trovò molta di quell' erba, che nel golfo aveva trovata, andando

(1) *Guantanamo* (Vedi la *Carta di Cuba, Spagnuola, Giamaica, ec.*)
MARMOCCHI

e venendo di Spagna. E perciocchè radeva la terra, assai gente di quell'isola nelle canoe veniva a' navigli, credendo che i nostri uomini fossero discesi dal cielo, e portavano del pane, dell' acqua e del pesce, e il tutto donavano allegramente, senza dimandar cosa alcuna. Ma l'ammiraglio per mandarli via più contenti, comandò che il tutto lor fosse pagato, con chicchi di vetro, sonagli, campanelle, ed altre simili cose.

Come l'Ammiraglio scoprì l'isola di Giamaica.

Sabato, a' 3 di maggio, l'ammiraglio deliberò di traversare da Cuba alla Giamaica, per non lasciarla a dietro senza sapere se era vera la fama del molto oro il quale si affermava in tutte le altre isole essere in quella, e con buon tempo essendo giunto nel mezzo del canale, la scoperse nella seguente domenica. Ed il lunedì, accostatovisi, diede fondo, e gli parve la più bella isola di quante nelle Indie aveva già vedute; e tanta era la moltitudine delle canoe grandi e piccole, e della gente che veniva ai navigli, che era cosa meravigliosa. Poscia, il dì seguente, volendo cercare i porti, corse per la costa a ponente; ed essendo andate le barche a scandagliare le bocche dei porti, uscirono tante canoe e gente armata a difender la terra, che i nostri furono astretti di ritornare a' navigli, non tanto per paura che avessero, quanto perchè non voleano essere necessitati a rompere l'amicizia cogl' isolani. Ma, considerato poi, che dimostrando paura questi sarebbero diventati assai più orgogliosi, e sarebbonsi insuperbiti, ritornarono ad un

altro porto dell'isola, che dall'ammiraglio fu detto Porto Buono (1). E perciocchè pur gl'Indiani uscirono ad avventar loro incontra lance, quegli delle barche trattaronli in tal modo colle loro balestre, che avendone feriti sei o sette sforzati furono a ritirarsi. Così cessata la pugna, vennero dai luoghi vicini infinite canoe ai navigli cariche di uomini molto pacifici, i quali veniano a vedere e barattar varie cose colle vettovaglie che essi portavano, e che cedevano per ogni minima cosa che in cambio fosse lor data. In questo porto, simile di forma ad un ferro di cavallo, fu racconciata la nave ammiraglia, perciocchè era nel suo corpo una fenditura per cui l'acqua entrava dentro; ed acconciata che fu, il venerdì, a'9 di maggio, ei fece vela, lungheggiando la costa inverso ponente e tanto vicino a terra, che le navi erano dagl'Indiani seguite con le loro canoe, con desiderio di barattare e avere alcune delle nostre cose. E perciocchè i tempi erano alquanto contrari, l'ammiraglio non potea camminar quanto voleva; finchè il mercoledì, a' 14 di maggio, deliberò di tornare all'isola di Cuba, per seguir la costa in giù di essa, con pensiero di non dar volta finchè non avesse navigato cinque o sei cento leghe lunghesso di quella, e che si fosse certificato se era isola o terra ferma. Partito adunque il medesimo dì dalla Giamaica, un indiano molto giovane venne a' navigli dicendo di voler venire in Castiglia, e dietro a lui vennero di molti parenti suoi ed altre persone nelle loro canoe, pregandolo con grand' istanza di tornare a dietro, ma non potettero mai rimoverlo dal suo proposito; anzi, per non veder

(1) Vedi la nostra *Carta di Cuba, Spagnuola, Giamaica, ec.*, appositamente disegnata e qui unita pella intelligenza completa di questi Viaggi.
MARMOCCHI

le lacrime e i gemiti delle sue sorelle, si mise in parte ove niuno potesse trovarlo. Della costanza di costui molto maravigliatosi l'ammiraglio, comandò ch'ei fosse ben trattato.

Come l'Ammiraglio tornò dalla Giamaica a seguire la costa di Cuba, credendo tuttavia che fosse terra ferma

Dopo che l'ammiraglio fu partito dall'isola di Giamaica, il mercoledì, a' 14 di maggio, giunse ad un capo di Cuba che chiamò capo di Santa Croce: e seguendo la costa in giù, fu assalito da una tempesta di tuoni e lampi terribili, per li quali, e per le molte secche e canali che egli incontrava, corse non legger pericolo e sentì gran travaglio, essendo astretto in un medesimo tempo a guardarsi e difendersi da amendue questi maligni accidenti, i quali esigono provvedimenti fra loro contrari: imperciocchè rimedio contro ai tuoni è il mainar le vele, ma per fuggir le secche, bisogna tenerle aperte; laonde è certo, che se così fatta disavventura fosse durata per otto o dieci leghe, sarebbe stata insopportabile. Ma il maggior male era, che per tutto quel mare, così a tramontana come a grecale, quanto più navigavano e tante più isolette piane e basse trovavano; e quantunque in alcune di esse si vedessero molti alberi, altre erano però arenose e appariano appena sulla superfice dell'acqua: alcune giravano una lega, altre più ed altre meno. È ben vero, che quanto più s'avvicinavano a Cuba, tanto maggiormente queste isolette si dimostravano alte e belle; e perciocchè sarebbe stato difficile e vano il voler metter

nome a ciascuna di esse, l'ammiraglio le chiamò tutte in generale *Giardino della Regina*. Ma se molte isole egli vide quel dì, molte più ne vide il seguente, e per lo più maggiori che gli altri giorni, nè solamente verso il grecale, ma ancora a maestro ed a libeccio; talchè ne numerò in quel dì cento sessanta divise da canali profondi, per li quali passavano i navigli. In alcune di queste isole videro di molte grue, della grandezza e forma di quelle di Castiglia, se non che erano rosse come scarlatto: in altre trovarono gran copia di testuggini, e molte loro uova somiglianti a quelle delle galline: le testuggini partoriscono queste uova in un fosso, che esse fanno nell' arena, e coperte-le, così le lasciano fin tanto che col calore del sole vengano a produr le testuggini, le quali col tempo crescono della grandezza di una rotella, ed alcune come una targa grande. Vedeansi medesimamente in queste isole corvi e grue, come quelle di Spagna, e corvi marini ed infiniti uccelli piccoli, i quali cantavano suavissimamente: e l'odore dell'aria era così fragrante, che lor parea di esser fra le rose, e fra' più fini odori del mondo, quantunque, siccome abbiam detto, il pericolo della navigazione fosse assai grande, per esser tanto il numero dei canali, che gran tempo ci volea a trovarne la uscita. In un di questi canali videro una canoa di pescatori Indiani, i quali, con molta sicurtà e quiete, senza far moto alcuno, aspettarono la barca, che andava alla loro volta; e poichè fu loro vicina, fecero segno che dovesse fermarsi un poco, finchè finissero di pescare. Il modo col quale essi pescano, parve a' nostri marinari tanto nuovo e strano, che si contentarono di compiacerli; ed era questo: avevano legati con spaghi alcuni pesci pella coda, che da noi son detti pesci riversi; i quali pesci vanno incontro agli altri pesci, e con certa

asprezza che han nella testa e scorre fino a mezzo della schiena, si attaccano così fortemente col più vicin pesce, che, sentendo ciò, gl'Indiani, tirando il filo, tirano l'uno e l'altro animale ad un tratto; e fu una testuggine quella che i nostri videro allora esser presa da quei pescatori, al collo della quala detto pesce s'era attaccato; ed ivi soglion sempre appiccarsi, perciocchè così son sicuri, che il pesce da lor preso non gli può mordere: ed io ne ho veduti attaccati così a grandissimi pesci. Ora, dopo che gl'Indiani della canoa ebbero finita la loro pesca della testuggine e di due altri pesci, che avevano prima presi, subito si accostarono alla barca con molta pace, per intender quello che i nostri volevano; e per comandamento de' Cristiani che v'erano, venner con essi alle navi, ove l'ammiraglio fece loro gran cortesia: egli intese da essi, che per quel mare le isole erano infinite; e prontamente donarono tutto quello che essi avevano, ma l'ammiraglio non volle che si pigliasse da loro altro che il pesce, perciocchè il restante erano le loro reti, e gli ami, e le zucche, che essi portavano piene d'acqua per bere. Poi, donate che ebbe loro alcune coserelle, lasciolli andare molto contenti, ed egli seguitò il suo cammino, con deliberazione di non continuarlo lungamente, perciocchè gli mancavano già le vettovaglie, delle quali se egli avesse abbondato, non sarebbe tornato in Spagna se non che per l'oriente (1), quantunque fosse molto travagliato, sì perchè mangiava male, e sì eziandio perchè non s'era dispogliato, nè avea riposato in letto, dal giorno della sua partita di Spagna, fino a' 19 di maggio, nel qual tempo

(1) Avrebbe dunque fatto il *giro del globo*; meravigliosa ed arditissima idea, pe' suoi tempi (Vedi la *Vita* qui sopra a pag. 87.) MARMOCCHI

questo scriveva, altro che otto notti, per soverchia indisposizione; e se altre volte egli ebbe fatica, in questo cammino n'ebbe doppiamente per quella innumerabile quantità di isole, fra cui egli navigava, la quale era tanta, che ai 20 di maggio ne scoperse settantuna, oltre a molte altre, che al tramontar del sole egli vide verso ponente libeccio. Le quali isole e secche non sol mettono gran paura colla loro moltitudine, che d'ogni intorno si vede, ma quel che porge assai maggior spavento si è, che da lor si genera ogni sera una gran nebbia nel cielo a levante, la quale ha così orribil vista, che par che debba cadere una grandissima pioggia di grandine, tanti sono i toni ed i lampi: ma nell'apparir della luna il tutto svanisce, risolvendosi in pioggia ed in vento: il che è tanto ordinario e naturale di quel paese, che non solo avvenne tutte quelle sere nelle quali l'ammiraglio vi navigò, ma io ancor vidi il medesimo in quelle isole l'anno 1503, venendo dallo scoprimento di Veragua: di notte il vento quivi soffia ordinariamente da tramontana, perciocchè esce dall'isola di Cuba; poi, levato il sole, si rivolge da levante e se ne va col sole, fin che ei dà la volta all'occidente.

Come l'Ammiraglio provò grande affanno e travaglio navigando tra infinite isole.

Seguendo adunque l'ammiraglio la via dell'occidente, fra innumerabili isole, il giovedì 31 di maggio giunse ad un'isola alquanto maggiore delle altre, a cui pose nome

Santa Marta: e dismontando in una borgata che in quella era, niun indiano volle aspettare nè venire a parlare co' Cristiani; nè trovarono nelle case oggetto alcuno, eccetto pesce, del qual cibo solo si mantengono quelle genti, e molti cani, come mastini, i quali si nutriscono parimente di pesce. E così, senza aver pratica di alcuno, nè veder cosa notabile, seguitò nella via di maestrale fra molte altre isole, popolate di molte grue rosse come scarlatto, pappagalli ed altre specie di uccelli, e da cani simili a' sopradetti: quivi trovò infinita quantità di quell'erba, che avea incontrata per lo golfo quando scoperse le Indie. Per cotal sua navigazione adunque, fra molte secche e tante isole, si sentia molto travagliato; perciocchè talora era astretto a volgersi all'occidente, talora verso tramontana, e tal' altra volta al mezzodì, secondo la disposizione dei canali; perciocchè, con tutto l'avviso e diligenza che egli impiegava in fare scandagliare il fondo ed a tenere uomini sulla gabbia per discoprire il mare, nulladimeno la nave spesse volte toccava il fondo senza potersene guardare, per essere d'ogni intorno innumerabili secche. Pertanto, sempre in questo modo navigando, ei ritornò a prender terra nell'isola di Cuba, per fornirsi d'acqua, di cui aveva gran penuria: e come che per la selvatichezza del luogo ove capitarono non trovassero popolazione, nondimeno un marinaio che dismontò in terra, ed andò con una balestra per uccidere alcuno uccello o altro animale in un bosco, trovò 30 persone con le arme che essi usano, cioè lance e bastoni, i quali portano in luogo di spade e sono da lor detti machane. Fra queste genti, costui riferì aver veduto uno vestito di una vesta bianca lunga fino al ginocchio, e due che la portavano fino a' piedi, tutti e tre bianchi come noi; ma che non era venuto a ragionamento con loro: perciocchè dubitandosi di

tanta gente, cominciò a gridare chiamando i compagni; e gl'Indiani si diedero a fuggire, nè più ritornarono. E quantunque il dì seguente l'ammiraglio, per sapere il certo, mandasse gente a terra, non poterono però camminar più di mezza lega, per la gran foltezza degli erbaggi e degli alberi, e per esser tutta quella costa lagunosa e fangosa pella lunghezza di due leghe dentro terra fin dove sorgevano poggi e montagne: di modo che videro solamente vestigie di pescatori sulla spiaggia, e molte grue simili a quelle di Spagna, benchè di maggior corpo. Ed andando poi co' navigli verso occidente per lo spazio di dieci leghe, videro case alla marina; dalle quali uscirono alcune canoe con acqua ed altre cose che quei paesani mangiano, e le portarono a'Cristiani: da' quali essendo loro il tutto ben pagato, l'ammiraglio fece ritenere un indiano di quelli, a lui ed gli altri dicendo per uno interprete, che tosto che gli avesse insegnato il viaggio, e fosse stato da lui informato di alcune cose di quella regione, lo averebbe lasciato andare liberamente a casa sua. Di che l'indiano rimase molto contento, e disse all'ammiraglio per cosa certa, che Cuba era isola, e che il re o caciquo della parte occidentale non parlava coi suoi soggetti se non per cenni, per li quali era subito ubbidito in tutto quello che egli comandava; e che tutta quella costa era molto bassa e piena di molte isole: il che fu trovato così vero, che il dì seguente, cioè alli 11 di giugno, convenne, per andar co'navigli da un canale in un altro più profondo, che l'ammiraglio facesseli rimorchiare colle gomene a traverso di una secca di arena ove non era un braccio d'acqua di profondità, ed avea la larghezza di due navigli messi per lungo. Così, accostandosi di più a Cuba, videro testuggini della grandezza di due o tre braccia, ed in così gran nume-

ro, che coprivano il mare. Poi, nell'apparir del sole, videro una nube di corvi marini in tanta moltitudine, che offuscavano la chiarezza del sole, e venivano d'alto mare alla volta dell'isola, ed indi a poco calarono in terra: fur veduti eziandio molti colombi ed altri uccelli di diverse sorte; ed il dì seguente vennero ai navigli tante farfalle, che oscuravano l'aria, e duraron fino a sera, che furono da una grossa pioggia sbandate.

Come l'Ammiraglio diede volta verso la Spagnuola.

Il venerdì 13 di giugno, vedendo l'ammiraglio che la costa di Cuba si estendeva molto all'occidente, e che la sua navigazione era difficilissima, per l'innummerabile moltitudine delle isolette e secche che sorgevano d'ogni parte, e riflettendo che oggimai gli cominciavano a mancare le vettovaglie, ond'ei non potea continuare il viaggio secondo il suo proponimento, deliberò di tornarsene alla Spagnuola nella città che egli avea lasciata incominciata: e per fornirsi di acqua e di legna si accostò all'Evangelista, isola che gira trenta leghe, ed è lontana settecento leghe dal principio della Domenica (1). Poscia dunque che egli ebbe provvisto i navigli di tutto quello che facea mestiero, drizzò il suo cammino alla volta di mezzodì, sperando trovare migliore uscita per quella via: e camminando per lo canale che più netto e meno impedito vide, avendo corso poche leghe

(1) L'isola *Evangelista*, è quella ch'oggi dicesi Pinos (Vedi la nostra *Carta di Cuba*, *ec. ec.*) MARMOCCHI

lo trovò chiuso; di che non poco dolore e paura ebbe la gente, vedendosi quasi d' ogni intorno assediata, e senza vettovaglie e conforto. Ma perciocchè l' ammiraglio era prudente ed animoso, conosciuta la fragilità loro, disse con allegro volto, che egli rendeva molte grazie a Dio, che li costringeva a ritornarsi addietro per dove eran venuti, conciossiachè se avessero continuato il viaggio per dove avevan disegnato di andare, forse sarebbe avvenuto che si fossero trovati intricati in parte dove il rimedio sarebbe stato molto difficile, ed in tempo che non avessero avuto navigli nè vettovaglie per tornarsene in dietro, il che allora far potevano facilmente. E così, con gran consolazione e sodisfazione di tutti, diede volta all' isola dell' Evangelista, dove prima aveva fatto acqua: ed il mercoledì, ai 25 di giugno, partì da quella dirigendosi verso grecale alla volta di alcune isolette, che si vedevano cinque leghe distanti. E passando alquanto innanzi, diede in un mare così macchiato di verde e di bianco, che pareva tutto una secca, comecchè vi fossero due braccia di fondo; per lo quale camminò sette leghe: finchè trovò un altro mare bianco come latte, il che in lui cagionava gran meraviglia, essendo, siccome era, l' acqua molto grossa. Questo mare abbagliava la vista a quanti il riguardavano, e parea che tutto fosse una secca senza tanto fondo che bastasse per li navigli, benchè in effetto l' acqua vi fosse alta circa tre braccia: ma poichè ebbe percorso per quel mare lo spazio di quattro leghe, entrò in un altro mare nero come inchiostro, di profondità di cinque braccia, e per quello navigò finchè giunse a Cuba. D' onde, seguendo la via di levante, con scarsissimi venti, e per canali e secche, addì 30 di luglio, mentre scrivea la memoria di questo viaggio, il suo

naviglio s' incagliò sì fortemente, che non potendo trarlo fuori con le ancore e con altri ingegni, piacque a Dio che fosse tratto fuori per la proda, ancorchè con assai danno, per li colpi che aveva dati sulla secca. Pertanto, col favor di Dio, uscitone al fine, navigò, secondo che il vento e le secche gli concedevano, sempre per un mare molto bianco, e fondo due braccia, che non crescea ne scemava, e onde la calma non turbavasi che vicino alle dette secche, ove spesso le navi aveano bisogno di dar fondo. Oltre il quale impedimento, ogni dì, verso il tramontare del sole, l' ammiraglio era molestato dalle pioggie, prodotte dalle nubi che si generano in quelle montagne e dalle lagune che giacciono presso il mare; di che e'patì grande incomodo e fastidio, finchè tornò ad accostarsi all'isola di Cuba, verso oriente, là dove era stato il suo primo cammino. Quivi, siccome provò anche nella sua primiera venuta, sentì un odore, come di fiori, di grandissima suavità. E addì 7 di luglio dismontò per udir messa in terra, dove gli s' accostò un vecchio caciquo signor di quella provincia, il quale stette molto attento alla sacra cerimonia: e poichè fu finita, per cenni, e come meglio potè, significò, che era molto ben fatto che si rendessero grazie a Dio, poichè l'anima, essendo buona, dovea andare in cielo ed il corpo avea a rimanere in terra; e che le anime de'rei doveano andare all' inferno. E fra le altre cose disse, che egli era stato nell'isola Spagnuola, e che vi conosceva i principali personaggi, e così anco nella Giamaica: e che era andato molto verso l'occidente di Cuba, e che il caciquo di quella parte vestiva come un sacerdote.

Della gran fame e dei travagli, che l'Ammiraglio con la sua gente patì, e come egli ritornò alla Giamaica

Quindi partito, il mercoledì 16 di luglio, accompagnato da terribilissime piogge e venti, giunse presso al capo Croce, in Cuba, dove all' improvviso fu assalito da sì grossa ed importuna pioggia, e da tanti nembi, che gli fecero andare il bordo sotto acqua. Ma piacque al nostro Signore, che potessero tosto mainare le vele; e così diede fondo con tutte le migliori ancore: conciossiachè l'acqua, la quale nel naviglio entrava per lo ponte, era tanta, che la gente non potea più trarla con le trombe; specialmente essendo tutti molto afflitti e lassi per la carestia del cibo: perciocchè non mangiavano altro, che una libbra di biscotto putrido per giorno per ciascheduno ed una piccola misura di vino; se non se ammazzavano per avventura alcun pesce, il quale non potevano però salvare da un dì all'altro, per essere in quelle parti le vettovaglie molto più leggere e delicate, e perciocchè il tempo inchina sempre al caldo più che ne'nostri paesi. E perciocchè questa penuria del cibo era comune a tutti, sopra questo passo l'ammiraglio scrisse nel suo itinerario queste parole: — » ancor io giaccio sottoposto alla medesima porzione; piaccia al nostro Signore, che ciò sia pel suo santo servigio e delle Altezze Vostre; perciocchè, per quello che a me tocca io non mi metterei più a tanti travagli e pericoli, non passando alcun dì che io non vegga, che tutti arriviamo al fine della nostra vita » — Con tali bisogni e pericoli e' giunse al capo Croce, addì 18 di luglio, dove dagl' Indiani fu amichevolmente accolto; poichè gli portarono molto gazabi,

che è il nome del loro pane (il quale fanno di radici grattate), molto pesce, gran quantità di frutta ed altre cose, che essi mangiano. E quindi, non potendo aver prospero vento per andare alla Spagnuola, il martedì, a' 22 di luglio, navigò nuovamente verso la Giamaica, e per la costa di quest'isola alla volta dell' occidente sempre vicino a terra, ch'è di bellissima vista e di grande fertilità, la quale di lega in lega avea eccellenti porti e tutta la costa era piena di borgate, le genti delle quali seguivano i navigli colle loro canoe, portando le vettovaglie da loro usate, e dai Cristiani stimate assai migliori di quelle che per tutte le altre isole aveano gustate. Il cielo, e la disposizione dell'aria e del tempo di questi luoghi, era tutto uno con quel degli altri: perciocchè, eziandio in questa parte occidentale di Giamaica, ogni dì, sull'ora del vespro, si apparecchiava un nembo con pioggia, la quale durava un'ora, alcuna volta più ed altra meno: il che, dice l'ammiraglio, doversi attribuire alle grandi selve ed alberi di questo paese, ed aver trovato per esperienza, che ciò in antico avveniva parimente nelle isole delle Canarie e degli Astori (1) ed in quella di Madera, dove, ora che sono state spianate le molte selve e gli alberi che le ingombravano, non si generano più tanti nembi e piogge, quante se ne generavano avanti. Così procedea l'ammiraglio, quantunque sempre navigando con vento contrario, che lo sforzava ogni sera a ripararsi presso la terra; la quale così fresca e verde gli si dimostrava ed amena, così fruttuosa e piena di vettovaglie, e così popolosa, che egli stimò che da niun'altra fosse avanzata, e specialmente presso ad un canale, che ei chiamò delle Vacche, perciocchè vi sono nove

(1) Vale a dire le *Azore*. MARMOCCHI

isolette vicine a terra: la quale dice esser così alta, come ogni altra che ha veduta, e crede, che nella purezza dell'aria, dove si generano le illusioni, ogni altra avanzi: tutta è molto popolata, e di gran fertilità e bellezza. Questa isola egli giudicava che girasse ottocento miglia, comecchè, scoperta che l'ebbe tutta, non la fece che di venti leghe in larghezza e cinquanta in lunghezza. Innamoratosi adunque della sua bellezza, entrò in desiderio di fermarvisi per intender particolarmente le sue qualità: ma la penuria delle vettovaglie, di cui dicemmo, e la molta acqua che i navigli facevano, gliel negarono. Pertanto, subito che ebbe un poco di buon tempo, camminò a levante così bene, che il martedì, a' 19 di agosto, lasciò quell'isola di vista, seguendo la dritta via alla Spagnuola; ed il capo più orientale della Giamaica, dalla parte del mezzodì, chiamò capo del Fano.

Come l'Ammiraglio scoprì la parte meridionale della Spagnuola finchè tornò pell'oriente alla popolazione della Natività.

Il mercoledì, a' 20 di agosto, l'ammiraglio vide la punta occidentale della Spagnuola, a cui pose nome Capo di San Michele, il quale è distante dalla punta orientale della Giamaica trenta leghe: oggi, per ignoranza dei marinari è chiamato Capo del Tiburone. Da questo capo, sabato, a' 23 di agosto, venne a' navigli un caciquo, che chiamava l'ammiraglio pel suo nome ed esprimeva altre cose: dal che comprese esser quella terra una istessa con la Spagnuola. E nel fine di agosto surse in un'isoletta, che chiamò Altovelo; e perciocchè aveva perduto di vista gli

altri due navigli di sua conserva, fece dismontar gente in quell'isoletta, dalla quale, per esser molto alta, poteasi scoprire il mare d'ogni parte per gran distanza: ma non videro alcun di loro. E tornando ad imbarcarsi ammazzarono otto lupi marini, che dormivano nell'arena, e presero di molti uccelli e colombi, perciocchè non essendo quell'isoletta popolata, nè gli animali avvezzi a veder uomini, si lasciavano uccidere co' bastoni. Lo stesso fecero ne' due giorni seguenti, per aspettare i navigli, che dal passato venerdì in poi andavano smarriti; finchè dopo sei dì ricomparvero, e tutti insieme se ne andarono all'isola della Beata, non lungi a levante di Altovelo; e quindi, costeggiando la Spagnuola, passarono a vista di una bellissima regione, che formava un'amena pianura distesa un miglio dentro terra e così popolata, che pareva tutta una città di una lega di lunghezza: nella qual pianura vedevasi un lago, lungo cinque leghe dall'oriente all'occidente. Laonde, le genti del paese avendo cognizione de' Cristiani, vennero con le canoe alle caravelle portando la nuova, che quivi erano capitati alcuni Cristiani di quelli dell'isola Isabella, e che tutti stavano bene: per la qual notizia l'ammiraglio fu molto allegro; ed acciocchè eglino sapessero il medesimo della sanità sua e de' suoi, e del prossimo suo ritorno, essendo già molto a levante, mandò undici uomini, che traversarono l'isola, e toccando le fortezze di san Tommaso e della Maddalena giunsero fino all'Isabella. Egli poi, seguendo co' suoi tre navigli tuttavia la costa in sù verso l'oriente, mandò le barche per fare acqua ad una spiaggia, dove si vedeva una grossa borgata; ma contro ad esse uscirono gl'Indiani, armati di archi e di saette avvelenate, e con funi in mano, accennando, che con quelle volevano legare i Cristiani che potessero prendere. Ma le barche

giunte che furono in terra gl' Indiani lasciarono le armi, e si offersero di portare pane, acqua, e tutto quello che avevano, dimandando, in lor lingua, dell'ammiraglio. Quindi lasciato quel luogo e seguendo il lor cammino, videro in mare un pesce grande come una balena, il quale aveva sul collo una gran conca, simile al guscio di una testuggine, e fuor dell' acqua portava la testa grande come una botte, ed avea la coda molto lunga come di tonno, e due ali assai grandi a' fianchi. E perciocchè dal vedere cotal pesce, e per altri segni, l'ammiraglio conobbe che il tempo voleva mutarsi, andava cercando alcun porto nel quale potere ricoverarsi: ed a' 15 di settembre, Dio gli fece vedere un' isola giacente presso alla parte orientale della Spagnuola ed assai vicina a lei, che gl' Indiani chiamavano Adamanai; e per gran fortuna diè fondo nel canale, che è nel mezzo tra essa e la Spagnuola, presso ad un'isoletta, che sorge tra ammendue, dove in quella notte vide l'ecclissi della luna, il quale, ei dice, indicò la differenza da Cadice al luogo dove egli era di cinque ore e trenta minuti; e per cagione di tal fenomeno credo che tanto durasse il cattivo tempo, che anche a' 20 del mese, e'fu costretto di starsene nel medesimo porto, non senza molto pensiere intorno alla sorte degli altri navigli, che non avevano potuto entrarvi: ma piacque a Dio di salvarli. Addì 24 settembre i nostri viaggiatori navigarono fino alla parte più orientale della Spagnuola, e quindi passarono ad un isoletta che giace fra la Spagnuola e San Giovanni (1), e dagl' Indiani è chiamata Amona.

Da questa isoletta in poi, l'ammiraglio cessa di raccontar giornalmente la navigazione, che ei fece; nè dice, come egli tornò all' Isabella: ma solamente, che andato

(1) L' isola *San Giovanni*, oggi chiamasi *Porto Ricco*. MARMOCCHI

dall' Amona a San Giovanni, ivi per le grandi fatiche patite, per la sua debolezza e per la caristia del cibo, fu assalito da una infermità molto grave, la quale privollo della vista e de'sensi, e della memoria in un subito. Laonde, tutte le genti de' navigli deliberarono di abbandonar l' impresa a cui s' erano accinte, di scoprir cioè tutte le isole de' Caribi (1), e navigarono pell' Isabella, dove infatti giunsero in cinque dì, che fu a' 29 di settembre. Quivi piacque a Dio di render la sanità all' ammiraglio, quantunque l' infermità gli durasse più di cinque mesi; la cagione di cui attribuivano a' travagli patiti in quel viaggio, ed alla gran debolezza che egli sentiva, perciocchè erano passati alcuna volta otto dì, che ei non avea dormito tre ore, cosa la quale pare impossibile, se egli stesso negli scritti suoi non facesse di ciò testimonianza.

Come l' Ammiraglio soggiogò la Spagnuola, ed ordinò che se ne potesse trarre utile.

Tornato adunque l' ammiraglio dallo scoprimento di Cuba e di Giamaica, trovò nella Spagnuola Bartolommeo Colon suo fratello, quello che era andato a trattare l' accordo col re d' Inghilterra sopra lo scoprimento delle Indie (2). Questi poi, ritornandosene verso Castiglia co' capitoli dal re Enrico conceduti, aveva inteso in Parigi dal re Carlo di Francia, come l' ammiraglio suo fratello avesse già scoperte le Indie: e perchè lo raggiugnesse, questo re lo sovvenne di cento scudi per poter fare il viaggio. Ed avvegnachè per cotal nuova egli si fosse molto affrettato, per

(1) Le isole dette *Piccole Antille* (Vedi la *Carta delle Grandi e Piccole Antille*, ec., qui unita). MARMOCCHI

(2) Vedi la nostra *Vita del Colombo*, pag. 70 di questo volume. MARMOCCHI

raggiugnere l'ammiraglio in Spagna, nondimeno, quando giunse a Siviglia, egli era già tornato alle Indie con diciassette navigli: ma per eseguire quanto ei gli avea lasciato la commissione, di subito, al principio del anno 1494 se ne andò ai re Cattolici, menando seco don Diego Colon, mio fratello, e me ancora, acciocchè servissemo di paggi al serenissimo principe don Giovanni, il quale viva in gloria, siccome aveva comandato la Cattolica regina donna Isabella, che allora era in Valladolid. Tosto adunque che noi giugnemmo, i sovrani chiamarono don Bartolommeo e mandaronlo alla Spagnuola con tre navi, dove servì per molti anni, come appare da una memoria, che fra le sue scritture io trovai, ove ei dice queste parole: — » Io servii da capitano, dal dì 14 aprile del 94 fino al dì 22 marzo del 96, giorno in cui l'ammiraglio partì per Castiglia; ed allora io cominciai a servire da governatore fino a' 28 di agosto dell'anno del 98, che l'ammiraglio venne dalla scoperta di Paria: nel qual tempo io tornai a servir da capitano fino agli 11 di dicembre dell'anno 1500, che io tornai in Castiglia » — Ma tornando noi all'ammiraglio, il quale riedeva da Cuba, diremo, che trovato il fratel Bartolommeo nella Spagnuola, lo fece prefetto o governatore (1) delle Indie; ancorchè poi nascesse sopra questo contesa, perciocchè i regi Cattolici diceano, non esser conceduto all'ammiraglio il potere dar tale uffizio. Ma per tor via cotai differenze, le Altezze Loro glielo concedettero di nuovo, e così d'indi in poi fu chiamato prefetto delle Indie. Coll'aiuto del consiglio del fratello, l'ammiraglio allora riposò alquanto, e visse in molta quiete; ancorchè d'altronde fosse assai travagliato, sì per cagione della sua infermità, e sì eziandio perciocchè trovò

(1) *Adelantado*.

quasi tutti gl' Indiani della terra sollevati per colpa di messer Pietro, di cui di sopra facemmo menzione. Costui, invece di stimare e rispettare gli ordini di colui, che nella sua partita per Cuba l'avea lasciato capitano di trecento sessanta uomini a piedi e quattordici a cavallo, acciocchè scorresse con quelli per l'isola riducendola al servizio de' regi Cattolici ed all' obbedienza de' Cristiani, e specialmente la provincia di Cibao, dalla quale si aspettava il principale utile, eseguì il tutto così in contrario, che come prima l'ammiraglio partì, ei se ne andò con tutta quella gente alla Vega Real, dieci leghe discosto dalla Isabella, senza volere scorrere e pacificar l'isola: anzi fu cagione, che nascessero delle discordie e parzialità nell' Isabella, procurando e tentando, che quegli del consiglio istituito dall' ammiraglio obbedissero a' suoi comandamenti, con mandar loro lettere molto disoneste; fin che, avvedendosi egli di non poter riuscire in cotal suo disegno di farsi a tutti superiore, per non aspettar l'ammiraglio a cui dovea render conto del suo operato, s' imbarcò ne' primi navigli che vennero di Castiglia e se ne tornò con quelli, senza rendere altro conto di sè nè lasciar ordine alcuno sopra la gente, la qual gli era stata raccomandata. Dal che ne successe, che ciascuno andò fra gl' Indiani, dove più gli piacque, togliendo loro la roba e le donne, e facendo ad essi tanti dispiaceri, che si deliberarono di farne vendetta in quelli che trovarono soli e sbandati: di modo che il caciquo della Maddalena, chiamato Guatigana, ne uccise dieci, e secretamente mandò a metter fuoco ad una casa, dove erano quaranta ammalati. Ma tornato poi l'ammiraglio, fu costui castigato severamente; perciocchè, quantunque egli non si fosse potuto aver nelle mani, furon però presi alcuni de' suoi vassalli e mandati in Ca-

stiglia con quattro navigli, che Antonio di Torres condusse, a' 24 di febbraio dell' anno 1495. E medesimamente furon castigati altri sei o sette, che per diversi luoghi dell' isola avevano fatto danno ai Cristiani. E certamente che li caciqui ne avevano ammazzati molti; ma ne avrebbero ammazzati molti più, se l'ammiraglio non sopraggiungeva a tempo di mettere alcun freno a questi ed a quegli: il quale trovò in effetto l' isola in sì rio stato, che la maggior parte de' Cristiani commettevano mille eccessi: per la qual cosa erano mortalmente odiati dagl' Indiani, i quali ricusavano di venir alla loro obbedienza. Ed ancor che i re o caciqui concorressero tutti in deliberazione di non volere ubbidire ai Cristiani, era nondimeno assai facile, che a ciò consentissero, per esser come già s' è detto, quattro i principali, sotto il cui volere e dominio gli altri vivevano. I nomi di questi erano: Caunabo, Acanagari, Beechio, e Guarionex: e ciascuno di questi aveva sotto di sè settanta o ottanta altri signorotti; non già che loro pagassero tributo, nè dassero altro utile; ma erano obbligati, qualora da essi fossero chiamati, ad aiutarli nelle loro guerre, ed a seminare i loro campi; comecchè l' un di loro, chiamato Guacanagari, signor di quella parte dell' isola dove era stata fondata la città della Natività, perseverasse nell' amicizia de' Cristiani. Onde subito, intesa la venuta dell' ammiraglio, venne a visitarlo, dicendo, ch' ei non era intervenuto nel consiglio ed in aiuto degli altri; e che di ciò avrebbe fatta fede la molta cortesia, che nel suo paese avevano ricevuto i Cristiani, essendovi stati sempre cento uomini molto ben forniti e provveduti di tutto quello in che a lui era stato possibile di compiacer loro. Per la qual cosa gli altri re gli erano stati contrari, e che specialmente Beechio gli avea ammazzata una sua donna,

e Caunabo glie ne avea tolta un'altra: onde supplicava, che ei glie la facesse restituire, e gli dasse aiuto per vendicar così fatte ingiurie. Il che l'ammiraglio deliberò di fare, intendendo esser vero quello che egli diceva, piangendo qualunque volta ricordavasi di quelli che erano stati amazzati nella Natività, come se gli fossero stati figliuoli: e tanto più a ciò dispose, considerando, che per la discordia loro assai più agevolmente si poteva soggiogar quel paese, e castigar la ribellione degli altri Indiani e la morte dei Cristiani. Pertanto, a' 24 di marzo dell'anno 1495, egli partì dalla Isabella preparato in tutto punto per far la guerra; ed in suo aiuto e compagnia andava il sopradetto Guacanagari, molto desideroso d'opprimere i suoi nemici, comecchè paresse impresa molto difficile, avendo essi posti insieme più di cento mila Indiani, e l'ammiraglio non menando seco più di dugento Cristiani, venti cavalli ed altrettanti cani corsi. Ma conoscendo egli la natura e qualità degl'Indiani, due giornate lungi dall'Isabella divise l'esercito col prefetto suo fratello, per assaltar da diverse parti quella moltitudine sparsa per le campagne; dandosi a credere, che la paura di sentir le strida da vari lati dovesse più di ogni altra cosa metterla in fuga, siccome lo dimostrò chiaro l'effetto. Perciocchè, avendo gli squadroni de' fanti da due bande investita la moltitudine degl' Indiani, che gia aveva cominciato a vacillare pella scarica delle balestre e degli archibugi, fu quindi assalita impetuosamente dai cavalli e dai cani corsi, acciocchè le masse degli Indiani non tornassero a ridursi insieme: laonde, que' pusillanimi si posero in fuga, chi qua e chi là; ed i nostri, seguendoli, ne fecero tanta strage, che in breve col favor di Dio ne riportarono la vittoria, essendo molti di loro morti, ed altri presi e distrutti; e preso vivo Caunabo, principal caciquo di tutti

loro, insieme co' suoi figliuoli e con le sue donne. Questo Caunabo confessò poscia di aver uccisi venti di quei Cristiani che nel primo viaggio eran rimasti coll'Arana nella Natività, quando le Indie furon discoperte; e che poi, sotto colore di amicizia, era andato in fretta a veder la città della Isabella, comecchè i nostri sapessero con che animo ei c'andasse, cioè per considerare come meglio potesse combatterla, e far quello stesso che egli aveva fatto alla Natività. Di tutte le quai cose, già riferitegli da altri, l'ammiraglio avea piena informazione: e però, per castigarlo di quel delitto e di questa seconda ribellione e raunamento di genti, egli era uscito contra di lui; e fattolo prigione con un suo fratello, condusseli tutti in Spagna in catene: perciocchè ei non volle giustiziare un sì gran personaggio, senza che i regi Cattolici lo sapessero, poichè d'altronde bastava aver castigati molti de' più colpevoli. Con la prigionia di costui, e con la vittoria ottenuta, successero le cose de' Cristiani così prosperamente, che, non essendo questi allora più di seicento trenta, e la maggior parte ammalati e molti di lor donne e fanciulli, nulladimeno, nello spazio di un anno dopochè l'ammiraglio percorse l'isola, senza essere astretto a sfoderar più la spada, la ridusse tanto obbediente e quieta, che fu da tutti promesso di pagar tributo a regi Cattolici ogni tre mesi: cioè, da quelli che abitavano in Cibao, ove erano le miniere dell'oro, pagare ogni persona maggior di quattordici anni un sonaglio grosso pieno d'oro in polvere, e tutta l'altra gente venticinque libbre di bambagia per ciascheduno; e per saper chi dovesse pagar questo tributo, fu ordinato, che si facesse certa moneta di rame o d'ottone, la quale si rilasciasse alla consegna di ogni paga a ciascuno, il qual dovesse portarla al collo, acciocchè qualunque senza quella fosse trovato, si sapesse costui non aver

pagato, e si eseguisse in lui alcuna pena. E non è dubbio, che cotale ordinazione avrebbe avuto effetto, se non succedevano quei muovimenti poi frai Cristiani, che più oltre racconteremo; perciocchè, dopo la prigionia di Caunabo, restò la regione tanto pacifica, che da quel tempo in poi un sol Cristiano andava sicuramente ovunque voleva, e gl' Indiani stessi lo conducevano dove a lui più piaceva, come si usa nelle poste, su gli omeri: il che l'ammiraglio non riconosceva da altri fuorchè da Dio, e dalla buona fortuna dei regi Cattolici; considerando, che altrimenti, sarebbe stato impossibile, che dugento uomini mezzi ammalati e male armati fossero stati bastanti a superar tanta moltitudine, senza l'aiuto della Maestà Divina: la quale dopo volle dar loro così gran penuria di vettovaglie, e così varie e gravi infermità, che li ridusse un terzo di quel che prima erano, acciocchè più chiaro apparisse, che dalla sua alta mano e volontà procedono solo le vittorie e soggiogazioni de' popoli, e non già dalle nostre forze od ingegno, o dalla pusillanimità degli avversari; conciossiachè quando anche i nostri fossero stati sani ed in maggior numero, certa cosa è, che la loro moltitudine averebbe potuto supplire a ciascun vantaggio de' nostri.

Di alcune cose vedute nell'isola, e dei costumi, delle cerimonie e della religione degl' Indiani.

L'ammiraglio, adunque, ritrovava la gente di quell'isola più domestica: e praticando essa più sicuramente co' nostri, avemmo cognizione di molte cose e segreti della regio-

ne, e specialmente che v'erano miniere di rame e di azzurro, che v'era ambra, incenso e molte gomme fine, che vi crescevano legni verzino, ebano, cedro e spezierie di diverse sorte, benchè selvatiche, le quali essendo coltivate si potevano ridurre a perfezione, come la cannella fine di colore ancorchè amara di sapore, il zenzero, il pepe lungo, molte specie di gelsi per far la seta, i quali tutto l'anno vestono la foglia, e molti altri alberi ed erbe di utilità, di cui nelle nostre parti non si ha cognizione veruna. Intesero parimente i nostri molte altre cose intorno a' lor costumi, le quali a me parvero degne d'esser raccontate in questa nostra istoria. Cominciando adunque dalle divine, noterò qui le parole istesse dell'ammiraglio, il quale così lasciò scritto: — » Idolatria, nè altra setta, io non ho potuto comprendere in loro, quantunque tutti i loro re, che son molti, sì nella Spagnuola, come in tutte le altre isole e nella terra ferma, abbiano una casa per ciascun di loro, separata dalla popolazione, nella quale non è cosa veruna, eccetto alcune imagini di legname lavorate in rilievo, che da loro son chiamate *cimi*; nè in quella lor casa si lavora per altro effetto o servizio, che per questi *cimi*, in tempo di certa cerimonia ed orazione, che eglino vanno a fare in essa, come noi nelle chiese. In questa casa è una tavola ben lavorata di forma rotonda, sulla quale sono alcune polveri, che da lor son poste sopra la testa de'suddetti *cimi*, con molta cerimonia: poi con una canna divisa in due rami, che si mettono ai buchi del naso, annusano questa polvere; ma le parole che dicono non le intende nessuno de'nostri: con la detta polvere vanno fuori di sentimento o diventan come ubriachi. Pongono essi un nome alle statue, e credo che sia quel del padre, dell'avolo, o di ambedue, perciocchè n'hanno più d'una, ed altri più di dieci, in memo-

ria, come ho già detto, de' loro antecessori. Io ho ben sentito lodarne più una, che un'altra, e gli ho veduti aver più divozione, e far più riverenza ad una, che ad un'altra, come noi facciamo nelle processioni, quando fa mestiero; e i caciqui ed i popoli, si vantano gli uni cogli altri di aver migliori *cimi*. — Quando vanno a questi lor *cimi*, ed entrano nella casa dove sono, si guardano dai Cristiani e non li lasciano entrare in essa; anzi, se han sospetto della lor venuta, tolgono via i *cimi* e gli ascondono nei boschi, per paura che non vengano lor tolti, e (ciò che è più da ridere) han fra loro in costume di rubarsi i *cimi* l'uno all'altro. Ed avvenne, che dimostrando essi una volta sospetto dei Cristiani, questi entrarono improvvisamente in detta casa quando il *cimi* gridava forte, e parlava nella lingua loro: dal che si scoperse, ch'egli era fabbricato artificiosamente; perciocchè, essendo vuoto, avevano nella parte inferiore accomodata una tromba o ciarabottana, la quale riusciva in un lato oscuro della casa, coperto di foglie e di fronde, ove era una persona, che parlava quello che il caciquo volea ch'ei dicesse, per quanto si può farlo con una ciarabottana. Laonde, avvedutisi i nostri di quel che poteva essere, diedero un calcio al *cimi*, e trovarono ch'era quello che ho narrato. La qual cosa il caciquo vedendo discoperta da' nostri, con grande istanza pregolli di non ridirla agli Indiani suoi sudditi, nè ad altri; perciocchè con quella astuzia egli teneva tutti in obbedienza. Questo solo noi possiamo dire che abbia alcun colore d'idolatria, almeno in quelli, che non sanno il secreto e l'inganno de' lor caciqui; poichè credono, che colui che parla sia veramente il *cimi*: e tutti in generale sono gl'ingannati; e solo il caciquo è quello che è consapevole e fomentatore della lor falsa credulità, col mezzo della quale

tragge da' suoi popoli tutti quei tributi che pare a lui. Parimente la maggior parte de' caciqui posseggono tre pietre, nelle quali essi ed i loro popoli hanno gran devozione: l'una, dicono che giova alle biade ed ai legumi seminati; l'altra, al partorir delle donne senza doglie; e la terza, giova per l'acqua o per il sole, quando ne hanno bisogno. Io mandai alle Loro Altezze tre di queste pietre per Antonio di Torres, ed altre tre ne ho da portar meco. Medesimamente, quando questi Indiani muoiono, fan loro le esequie in diverse guise; ed il modo nel quale seppelliscono i morti è questo: aprono i corpi dei caciqui e li seccano al fuoco acciocchè si conservino così interi; degli altri piglian solamente la testa; altri seppelliscono in una grotta e mettono sopra la loro testa una zucca di acqua e del pane; altri brucianli nella casa ove muoiono, e quando veggonli in agonia loro non lasciano finir la vita, ma gli strangolano: e ciò specialmente si fa ai caciqui; altri li cacciano fuori di casa, ed altri pongono in un' amaca, che è il loro letto di rete, e metton loro acqua e pane dalla banda del capo e gli lascian soli, non tornando a vederli più mai; alcuni ancora, che son gravemente ammalati, li menano al caciquo, ed egli giudica se debbano strangolarsi o no, facendo quello ch'ei comanda. Io mi sono affaticato per comprendere in che cosa credono, e se sanno dove vadano le loro anime dopo morti; specialmente da Caunabo, il quale era il principal re della Spagnuola, uomo di età e di gran sapere e di acutissimo ingegno: ed esso e gli altri rispondevano, che vanno in una certa valle la quale ogni principal caciquo crede che giaccia nel suo paese, ed affermano che quivi ritroveranno i lor padri e tutti i loro antecessori, e che mangeranno, e si daranno a' piaceri e sollazzi. Del resto, tutto questo è molto oscuro, perchè sono tante le

favole, che non se ne può trarre altro frutto, se non sapere che ciascun di loro ha certo natural rispetto al futuro e tiene per vera l'immortalità delle anime » —

Come l'Ammiraglio s'incamminò verso la Spagna
per render conto ai regi Cattolici
dello stato nel quale aveva lasciato l'isola.

Tornando dunque al principale argomento della nostra istoria, dico, che l'ammiraglio, avendo oggimai ridotta l'isola assai pacifica, e fabbricata la città d'Isabella, ancor che piccola, e tre fortezze dentro terra, deliberò di tornarsene in Spagna a render conto ai sovrani Cattolici di molte cose, le quali a lui parve che convenissero al loro servizio: specialmente per cagion di molti maligni e mordaci, i quali, mossi da invidia, non restavano di fare mala relazione a quei monarchi delle cose delle Indie, in gran pregiudizio e disonore dell'ammiraglio e de'fratelli suoi. Laonde, con dugento venticinque Cristiani e trenta Indiani, il giovedì 10 di marzo dell'anno 1496, s'imbarcò, e in sull'albeggiare salpò dal porto dell'Isabella, e fece spiegare le vele al vento, che spirava da levante, e volteggiando, salì la costa in sù con due caravelle, chiamate Santa Croce l'una, e la Nigna l'altra, che erano le medesime con le quali era andato a scoprir l'isola di Cuba. Ed il martedì, a'22 di marzo, perdè di vista il capo orientale della Spagnuola, navigando alla volta di levante il più che il vento gli concedeva. Ma perciocchè per la maggior parte i venti soffiavano da quel lato, addì 6 di aprile, vedendosi in bisogno di vetto-

vaglie e con la gente molto stanca ed afflitta, si decise di volgersi verso il mezzodì, per approdare alle isole dei Caribi, alle quali giunse dopo tre dì, e diede fondo in Marigalante il sabato 9 di aprile. Ed il dì seguente, ancor che fosse suo costume di non salpare le domeniche se era in alcun porto, diede la vela al vento perciocchè la gente mormorava dicendo, che per andare a cercar da mangiare non doveansi osservare con tanta severità le feste; e così andò a sorgere all' isola di Guadalupa. E mandate le barche bene armate in terra, avanti che vi arrivassero usciron dal bosco molte donne, con archi e saette, in atto di voler difender la terra: per la qual cosa, ed anche perchè il mare frangeva con violenza sul lito, quegli delle barche, senza arrivare in terra, vi spedirono nuotando due Indiani, di quelli che conducevano dalla Spagnuola, da'quali le donne volsero particolarmente informarsi de' Cristiani: ed inteso, che non volevano altro che vettovaglie, in baratto delle cose che esse portavano, dissero, che se ne andassero dalla parte di tramontana co' navigli, che là erano i loro mariti, da' quali sarebbono stati provveduti di quel che volevano. E i navigli, camminando assai presso alla terra, i Cristiani videro comparir sul lido molta gente armata di archi e di freccie, la quale scaricò sopra i nostri con grandissimo ardire e strida, benchè indarno, perchè non gli arrivarono con le freccie. Ma vedendo che le barche armate volevano approdare, gl' Indiani si ritirarono in una imboscata, e quando i nostri furon giunti a terra gli assalirono, per impedirgli che non dismontassero. Ma spaventati dalle bombarde, che dai navigli a loro tiravano, furono astretti di ritirarsi al bosco, abbandonando le case nelle quali i Cristiani entrarono, predando e distruggendo quel che trovavano. E perciocchè erano istrutti del modo

di fare il pane alla usanza degli Indiani, misero le mani nella pasta e cominciarono a farne; talchè presto compierono la provvisione di quello che lor bisognava. E fra le altre cose, che nelle case trovavano, furono pappagalli grandi, mele e cera, ferro, di cui avevano alcuni strumenti taglienti e telai, come quelli co' quali si tessono i tappeti. E le case erano fatte quadre e non rotonde, come nelle altre isole si usa; in una delle quali fu trovato un braccio di uomo, posto arrosto in uno schidone. E mentre che facevasi il pane, l'ammiraglio mandò quaranta uomini per la regione, perchè intendessero alcuna cosa della sua disposizione e qualità: i quali, il dì seguente, tornarono con preda di dieci donne e cento undici putti, perciocchè l'altra gente era fuggita. E fra quelle donne che presero, era una moglie di un caciquo, che appena potè raggiugnerla un uomo delle Canarie, velocissimo e molto ardito, il quale l'ammiraglio avea menato seco: e tuttavia la gli sarebbe scappata, se non che, come il vide solo, la donna si pensò di poter prenderlo, e così venuti alle bracccia, il canario non poteva resisterle, sì che cadde con lei in terra, ove la lo avrebbe soffocato se i Cristiani non lo soccorrevano. Queste donne portano le gambe fasciate con bambagia filata, dalla polpa fino al ginocchio perchè sembrino grosse; il quale adornamento chiamano *coiro*, e l'hanno per gran gentilezza: e si stringono di tal sorta, che se per alcuna cagione si sfasciano, quella parte di gamba rimane molto sottile. Questo istesso usano in Giamaica gli uomini e le donne, e colà si fasciano ancora le braccia fin presso alle ascelle, cioè nella parte più sottile. Sono medesimamente queste donne oltra modo grasse, e ve ne'era alcuna di un braccio e più in grossezza; ma nel resto sono molto bene proporzionate. La educazione dei figli è ad esse affidata: quando essi pos-

sono stare in piedi e sanno camminare, danno loro un arco in mano acciocchè imparino a trar saette. Tutte portano i capegli lunghi e sciolti giù per le spalle, nè coprono cosa alcuna o parte del corpo loro. Quella caciqua, o signora, che presero, raccontava, che tutta quell'isola era popolata di donne, e che quelle che avevano impedito che le barche approdassero, erano donne, eccetto quattro uomini d'un altra isola, che per avventura vi si erano trovati: perciocchè in certo tempo dell'anno, soggiugnea, gli uomini sogliono venire a prendersi diletto e giacersi con esse: il che facevano anche colle donne di un'altra isola, che chiamò Matrimino (1), delle quali riferì tutto quello che si legge delle Amazoni; e lo ammiraglio credettelo, per quello che di queste donne egli vide, e per l'animo e la forza che esse mostrarono. E dicono eziandio, che sembrano dotate di più ragione, che quelle delle altre isole, perciocchè negli altri luoghi dividono il tempo solamente in giorno, per il sole, e in notte, per la luna; dove queste donne distinguevano il tempo per le altre stelle, dicendo: quando il carro (2) si leva, o la tale stella tramonta, allora è tempo di far questo o quello, ec.

Come l'Ammiraglio partì dall'isola di Guadalupa per Castiglia

Poichè ebbero fatto tanto pane quanto bastasse loro per venti dì, oltra tanto che n'avevano ne' navigli, l'ammira-

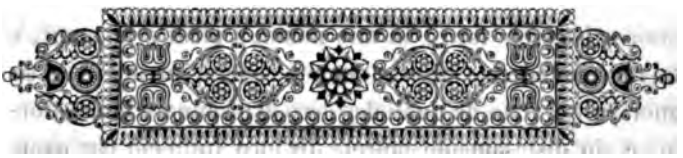
(1) Nel *giornale* del primo Viaggio di sopra inserito, quell'isola è chiamata *Martinino*. MARMOCCHI

(2) La costellazione dell' *Orsa Maggiore*. MARMOCCHI

glio deliberò di seguire il suo cammino verso Castiglia: ma vedendo, che quell'isola era come scala e porta per le altre isole, volse prima lasciar quelle donne contente con alcuni doni, in soddisfazione de' danni che erano loro stati fatti: e così le mandò in terra, eccetto la caciqua, la quale si contentò di venire in Castiglia con una sua figliuola, in compagnia degli altri Indiani che dalla Spagnuola menavansi; l' un de' quali era il re Caunabo, di cui s'è detto, che era il maggiore e più reputato di quell'isola: il quale non era mica nativo della medesima, ma di una di quelle de' Caribi, e però la caciqua si contentò di andare in Castiglia con l'ammiraglio. Questo, poichè ebbe fornito d'acqua di pane e di legna i suoi navigli, il mercoledì 20 aprile sciolse le vele al vento, e partì da quell'isola di Guadalupa: e con venti scarsi e molte calme, seguì il suo cammino venendo per ventidue gradi, quando più e quando meno, secondo che i venti ricercavano; e perchè allora non si aveva l'esperienza che ora s'ha, di mettersi bene a tramontana, per trovare i venti variabili, e però avendo fatto poco cammino, e la gente essendo molta, cominciarono, a'20 di maggio, ad esser tutti in gran tribolazione per la penuria delle vettovaglie; la quale era tanta, che solamente mangiavano sei once di pane al dì per ciascuno, e pochi sorsi d' acqua, senz' altra cosa. E quantunque fossero otto o dieci piloti in quelle due caravelle, niuno però di loro potea dire ove fossero, ancorchè l'ammiraglio sapesse certissimamente, che si trovavano alquanto più all'occidente della Isole degli Astori (1): di che rende la ragione nel suo giornale.

(1) Vale a dire le *Isole Azore*. MARMOCCHI

E seguendo il suo cammino, il mercoledì 8 di giugno, andando tutti i piloti come ciechi e perduti, giunsero a vista di Odemira, che è tra Lisbona ed il capo di San Vincenzo, essendo così molti dì, che tutti gli altri piloti accostavano sempre a terra, eccetto l'ammiraglio, che la notte avanti scemò il numero delle vele per paura del pericolo della terra, dicendo, che ciò faceva perchè oggimai erano presso al capo di San Vincenzo. Della qual cosa tutti ridevano, alcuni affermando che erano nel canal di Fiandra, ed altri sostenendo che eran vicini all' Inghilterra; e quelli che meno erravano, dicevano di trovarsi in Gallicia, e perciò asserivano non doversi ammainare le vele, essendo meglio perire in terra, che miseramente morirsi in mare, dalla fame che essi pativano. La quale fu tanto grande, che molti marinari, quasi fosser Caribi, volean mangiare gl' Indiani che seco conducevano; ed altri, per risparmiar quel poco che lor restava, erano di parere che si dovessero gittare in mare; lo che avrebbono mandato ad effetto, se l' Ammiraglio non si fosse mostrato assai severo in divietarlo, considerando che erano loro prossimi e cristiani, e che però non si doveano di ragione trattar men bene che gli altri: e così piacque a Dio di premiarlo, con dargli la mattina seguente la terra, che egli a tutti avea promesso; perlochè poi, presso la gente di mare, egli fu tenuto per sapientissimo e divino, nelle cose della navigazione.



MEMORIA

SUI RESULTAMENTI DEL SECONDO VIAGGIO ALLE INDIE, DELL'AMMIRAGLIO DON CRISTOFORO COLOMBO, DA LUI COMPILATA PEI SOVRANI CATTOLICI, E CONSEGNATA NELLA CITTA' D'ISABELLA, IL 30 GENNAIO 1494, AD ANTONIO DI TORRES.

Alla fine di ogni paragrafo trovasi la risposta delle Loro Altezze (1).

Edificazione della Isabella

Quello che voi, Antonio di Torres, capitano del vascello *Maria Galante* e governatore della *Isabella*, da mia parte direte al re ed alla regina nostri signori, è quanto appresso.

Primieramente, dopo che avrete consegnato alle Loro Altezze le lettere credenziali delle quali siete per mia parte

(1) Nell'originale e nella copia del manoscritto dal quale abbiamo estratta la presente, le risposte a ciascun paragrafo sono in margine. NAVARRETE

latore, bacerete loro, in mio nome, i piedi e le mani, e mi raccomanderete ad esse come a re e regina miei veri signori, al servizio de'quali desidero di terminare i miei giorni; e più distesamente potrete dir loro tutto ciò che avete veduto e saputo relativamente a me.

Le Loro Altezze lo gradiscono e lo riconoscono per un servigio.

Item. Benchè dalle lettere da me scritte alle Loro Altezze, come pure al padre Buil ed al tesoriere, si possa formarsi un'idea ben particolarizzata ed estesa di tutto ciò che qui fino dal nostro arrivo abbiamo fatto, pur tuttavia voi direte da parte mia alle Altezze Loro, che piacque a Dio concedermi pel loro servizio una grazia molto rilevante, quella cioè, che fino al presente, non solo non si è trovato che che sia che abbia potuto diminuire l'importanza di ciò che ho scritto, detto ed affermato precedentemente alle Loro Altezze, ma che, per la Dio grazia, spero anzi che tutto in poco tempo più chiaramente pei fatti dimostrerassi, perchè sulla riva stessa del mare, senza penetrare nell'interno del paese, trovansi tracce evidenti di diverse spezierie; ed è chiaro che un tal principio annunzia naturalmente migliori risultamenti di quelli infino ad ora ottenuti. Lo stesso è delle miniere dell'oro; poichè essendo partiti due uomini soltanto per discoprirle, tenendo ciascuno una direzione diversa e non fermandosi che alcuni momenti, per aver seco loro piccola scorta, trovarono però molte riviere onde l'arena è mista a minuzzoli di questo prezioso metallo in tanta quantità, che tutti coloro che colà si trovavano ne raccolsero delle mostre; e i nostri due inviati se ne tornarono così allegri, e vantaron talmente l'abbondanza dell'oro, che temo di recar tedio alle Altezze

Loro ridire tutto ciò che hanno narrato. Ma trasferendosi in Spagna il Gorbalan, che fu uno di quelli ch'andarono alla discoperta, egli potrà raccontare quel che ha veduto ed osservato; sebbene qui rimanga un altro individuo nominato Hojeda, domestico del duca di Medinaceli, giovine assai prudente ed attentissimo, il quale fece senza paragone scoperte più rilevanti, secondo la relazione che scrisse intorno alle riviere che aveva vedute, aggiungendo, che in cadauna di esse sonvi cose da non potersi credere: risulta da tutto ciò, che le Loro Altezze denno ringraziare Iddio, che fu così favorevole in tutte le loro intraprese.

Le Loro Altezze ringraziano infinitamente Dio per tutto questo, e considerano qual segnalatissimo servigio tutto ciò che l'ammiraglio ha fatto e fa presentemente, perchè riconoscono, che, dopo Dio, egli è quegli che ha procurato loro ciò che hanno e potranno avere in queste contrade; e siccome elleno più lungamente su tal rapporto gli scrivono, riferisconsi quindi alla loro lettera.

Item. Direte alle Loro Altezze, quello che loro ho già scritto, che, cioè, io desiava ardentemente di potere inviare con questo convoio maggior quantità d'oro su quello che abbiamo la speranza di poter raccogliere; ma che la maggior parte delle genti a ciò impiegate sono improvvisamente cadute malate: d'altronde la partenza di questo convoio non poteva essere più a lungo sospesa, pel gran dispendio che arreca il suo soggiorno in questo paese, e per essere il tempo favorevole alla partenza ed al ritorno di coloro che denno apportarci gli oggetti dei quali abbiamo il più pressante bisogno. Se dessi differissero a mettersi in via, e se coloro che devon ritornare tardassero a partire, non potrebbero arrivare in questo luogo che nel mese di maggio. Oltre di che, se io

volessi recarmi in questo momento alle riviere con quelli che sopportano qualunque disagio tanto per mare che per terra, proverei nelle borgate molte difficoltà e perigli eziandio, perchè in un tragitto di ventitre in ventiquattro leghe, nel quale denno passarsi monti e valicarsi riviere, per far così lungo cammino e per soggiornarvi il tempo necessario a mettere insieme dell'oro, saremmo costretti portar molto nutrimento, il quale non potremmo caricare sul dorso, e neppur troveremmo bestie da soma onde supplirvi. I sentieri e le strade non sono nello stato che desidero per poterle praticare, poichè è poco tempo che io ho incominciato ad occuparmi anche di ciò. Andremmo incontro eziandio ad un grande inconveniente se lasciassemo qui i malati all'aere scoperto o nelle capanne, colla cibaria e munizioni che sono in terra; benchè questi Indiani sembrino di giorno in giorno più semplici e senza malizia agli occhi di quelli che vanno alla scoperta. Insomma, sebbene vengano ogni giorno a visitarci, non è per altro prudenza di rischiare la perdita delle nostre genti e dei loro viveri; il che potrebbe succedere assai facilmente, se gl'Indiani, con un carbone acceso mettessero il fuoco alle capanne, poichè tanto la notte che il dì girano attorno; laonde noi abbiamo poste nel campo delle sentinelle, finchè le abitazioni saranno aperte e senza difesa.

Si è contenuto molto a dovere.

Di più, avendo noi osservato, che la maggior parte di coloro che sono andati a fare le scoperte sono al loro ritorno caduti ammalati, ed alcuni eziandio furon costretti di abbandonar l'intrapresa alla metà del cammino ed a retrocedere, doveasi ugualmente temere, che, se vi andassero, accadrebbe altrettanto, a coloro i quali godono di una buona

salute. Eramo da paventar due mali: uno, di cader malati accignendosi al lavoro in un luogo ove non sono nè case nè qualsivoglia riparo, e d'essere esposti alle scorrerie del cacico che appellasi Caonabo, cui, per quanto unanimamente ci vien detto, è uomo cattivissimo ed all'estremo audace, il quale, se ci vedesse abbattuti ed ammalati, potrebbe intraprendere ciò che non oseria fare se saremo in buona salute: l'altro consisteva nella difficoltà di trasportar l'oro, perchè, o dovremmo trasportarlo poco alla volta, ed andare e venire ogni giorno esponendoci in tal guisa quotidianamente alla sorte delle malattie, o d'uopo sarebbe inviarlo con una parte delle nostre genti, correndo ugualmente rischio di perderlo.

Egli ha fatto bene.

Cosicchè, voi direte alle Loro Altezze le cause per le quali la partenza della spedizione non è stata ritardata, e donde avviene che loro non invii altr'oro, che quello che serve di mostra; ma spero nella misericordia di Dio, che in tutto e per tutto fino al presente ci ha guidati, che tutte le mie genti si ristabiliranno bentosto in salute, come di già incominciano a fare, per esserci in questo paese certi luoghi che loro si confanno, ed allorquando ne respirano l'aere ben presto ritornano in buona salute. Egli è indubitato, che se potessero avere delle carni fresche, tutti, coll'aiuto di Dio, ritornerebbero nello stato primiero, ed i malati più gravi entrerebbero subito in convalescenza; nulladimeno spero che ritorneranno sani. Quei pochi che stanno bene, sono impiegati a sbarrare le nostre abitazioni, a metterle in stato di difesa, ed a prendere le necessarie misure per la sicurtà delle nostre munizioni; la qual cosa in pochi dì sarà condotta a termine, poichè tutti

i nostri lavori non consisteranno che in un muro di pietra (1). Tali precauzioni saranno sufficienti, gl' Indiani non essendo gente da recar molto timore; e se non ci trovano addormentati, non oseranno intraprendere che che sia contro di noi, quand' anche avessero ordito di concepirne l' idea. L' infortunio che avvenne a coloro che qui rimasero nel primo viaggio, deve principalmente attribuirsi alla loro poca vigilanza, poichè per quanto pochi si fossero, e qualunque occasione favorevole che si fosse presentata agli Indiani per far quello che han fatto, questi, se avesser veduto che prendevano delle buone precauzioni, non avrebber giammai intrapreso di cagionar loro il menomo pregiudizio. Non prima ciò sarà fatto, che intraprenderò di andare in traccia di queste riviere, sia viaggiando per terra e impiegando i migliori mezzi che potremo immaginare, sia andandovi per mare facendo il giro dell' isola fino al luogo ove dicesi che non vi sono più di sette leghe per giugnere alle riviere delle quali ho parlato; di maniera tale che si possa con sicurtà ammassar l' oro, e porlo al coperto da ogni tentativo in qualche torre o fortezza, che quanto prima a tale effetto farò costruire; e sia raccolto quando le due caravelle saran qui di ritorno, e al primo tempo favorevole per la navigazione possa con sicurezza inviarlo.

Stà bene, così dovea fare.

Direte alle Loro Altezze, come ciò fu detto altra volta, che la causa delle malattie, così generale per tutti, proviene dal cambiamento dell' aere e delle acque, poichè osservia-

(1) Il testo dice, *albarrada*, termine arabo che significa un ricinto o muraglia fatta di pietra secca, senza calcina, o un argine di terra. ROQUETTE

mo d'esserne tutti affetti; ma pochi corrono pericolo della vita: conseguentemente, la conservazione della salute dipenderà, dopo Dio, dall' esser queste genti provviste dei medesimi alimenti che usavano in Spagna; senza una tal precauzione, nè coloro che presentemente quì sono, nè quelli che verranno, non si troveranno in istato di servire le Loro Altezze meno che godendo perfetta salute. Le provvisioni denno rinnovellarsi finchè non averemo fatto in questo luogo abbondante raccolta di ciò che abbiamo seminato o posto: voglio dire del grano, dell' orzo, della vigna, delle quali cose per quest'anno non ci siamo presi gran cura, per non aver potuto sceglier per tempo un sito convenevole; e quando fu trovato, quei pochi agricoltori ch'erano con noi cadder malati, e quand' anche sani fossero stati, mancava il bestiame, perchè quel poco che avevamo era sì macilento e debole, che poco o nulla poteva lavorare: nulladimeno si sono fatte alcune semente, quasi più per esperimentare la terra, la quale sembra ammirabile, che per ogni altra mira, ed il resultamento de'nostri sforzi ci fa sperare un sussidio nei nostri bisogni. Siamo ben certi, come il fatto lo prova, che il grano e le viti vegeteranno eccellentemente in questa regione: bisogna però attenderne il frutto, e se questo corrisponde alla prontezza colla quale crescono il grano, ed i magliuoli che in picciol numero sono stati piantati, ella è cosa indubitata, che i prodotti di questo luogo non lasceranno che desiderare, a paragone di quelli di Andalusia e di Sicilia. Lo stesso è delle canne di zucchero, delle quali avendone noi piantate alquante, elleno hanno eccellentemente corrisposto alle nostre speranze. La bellezza del suolo di queste isole, le montagne, le valli, le acque, le campagne irrigate da considerevoli riviere, tutto infine è tanto meraviglioso, che non v'è paese irradiato

dal sole, che possa insieme offrire un più bello aspetto ed un più fertile terreno.

Essendo la terra di tale indole, devesi per quanto è possibile cercare di sementarla, ed abbiamo invitato don Giovanni di Fonseca perchè spedisca all' istante quanto per questo sarà necessario.

Item. Direte, che una gran parte del vino qui colla flotta trasportato essendosi versata, e ciò, come quasi tutti asseriscono, per la cattiva costruzione delle botti fatte a Siviglia, per cui al presente difettiamo di questo licore, che è la cosa da noi maggiormente desiderata; e sebbene per molto tempo non ci mancherà biscotto e grano, tuttavia è necessario che ce ne sia inviato qui una considerevole quantità, poichè essendo, assai lunga la via, non ne possiamo tutti i dì far provvista: lo stesso è rispetto al lardo ed alla carne salata, che dev'esser migliore di quella che abbiamo consumata per via: sono eziandio necessari dei montoni, delle pecore, dei vitelli di latte e delle giovenche. Laonde sarebbe bene, che in tutte le caravelle che verranno qui sempre fosser messi di questi animali insieme con alcuni somari ed asine, ed alcuni giumenti da lavoro, poichè questo luogo manca affatto di tali bestiami, che l'uomo adopra per aiutarsi nelle sue fatiche. Nel sospetto, che le Loro Altezze non sieno in Siviglia, e che gli uffiziali o i ministri di esse non procedano, senza un ordine espresso delle medesime, alla consegna di ciò che è necessario per questo prossimo viaggio; e nel timore, che nell' intervallo che passerà fra la relazione che farassi e la risposta, non si perda il tempo favorevole per la partenza dei bastimenti che debbono qui ricondursi in tutto il mese di maggio; direte alle Loro Altezze, che io vi ho incaricato ed imposto, di depositar l'oro di cui siete

latore nelle mani di qualche mercatante di Siviglia, affine di trovare le somme necessarie per comprare il carico pelle due caravelle, in vino, grano ed altri oggetti indicati nella memoria: e quel mercatante porterà o invierà il detto oro alle Loro Altezze, onde lo veggano, lo prezzino e paghino le spese della spedizione ed il costo del carico delle due precitate caravelle. Per sollievo degli uomini che qui sono rimasi e per incoraggiarli, devesi fare ogni sforzo affinchè la spedizione giunga nel corso del mese di maggio, poichè possano confortarsi avanti la state con viveri freschi e colle altre cose necessarie, specialmente i malati; delle quali cose manchiamo, ed in particolar modo di uve secche, di zucchero, di mandorle, di miele e di riso, di cui bisognava che ne fosse stato inviato una gran quantità, mentre al contrario ce ne è pervenuto assai poco, e questo è omai consumato e messo in opra. Siamo nello stesso caso rispetto alla maggior parte dei medicamenti portati di Spagna; lo che non può recar meraviglia se si considera la gran quantità di malati che abbiamo avuti. Di tutti questi oggetti, utili e necessarî tanto pei malati che per coloro che sono in buona salute, voi portate, come ho già detto, le note firmate di mio pugno: eseguite dunque esattamente i miei ordini se il denaro è bastante, e procurate almeno di acquistare ciò che più al presente necessita, e ciò che deve per conseguenza venire il più presto possibile con i due bastimenti: quanto agli articoli che non potranno essere spediti, concertatevi colle Loro Altezze, affinchè per mezzo di altri bastimenti ci sieno mandati senza perdere un istante.

Le Loro Altezze ordineranno a don Giovanni di Fonseca d'informarsi immediatamente circa gli autori della truffa della fabbricazione delle botti, onde prelevare sui

loro beni di che riparare ai danni cagionati per la perdita del vino, e nel medesimo tempo a tutte le spese. Egli dovrà sorvegliare perchè vengano spedite all'ammiraglio canne da zucchero di buona qualità. Quanto alle altre cose delle quali qui trattasi, sarà all'istante pensato per fargliele pervenire.

Item. Direte alle Loro Altezze, che non possedendo un idioma onde poter far comprendere a questa gente le cose della nostra santa fede, come le Altezze Loro e noi pure desideriamo e per ciò faremo di tutto quando potremo, invio su questi due bastimenti uomini, donne e fanciulli d'ogni sesso, tutti appartenenti alla razza dei Cannibali, affinchè sieno dati in custodia di persone capaci a insegnar loro la nostra lingua ed esercitarli nel tempo stesso al servizio, ordinando che a poco a poco se ne abbia più cura degli altri schiavi, affinchè imparino gli uni dagli altri; e non veggendosi e non parlandosi che assai di rado, impareranno più presto in Spagna che in questo luogo e diverranno eccellenti interpreti: ciò non per tanto, in quanto a noi, faremo qui tutto ciò che potremo. È vero che per avere questi popoli poca comunicazione da un'isola all'altra, vi è qualche differenza nella loro maniera d'esprimersi, la quale dipende in gran parte dalla maggiore o minore distanza che li separa; ma siccome fra queste isole, quelle dei Cannibali sono le più grandi e le più popolate, m'è parso conveniente d'inviare in Castiglia uomini e donne di codesta razza onde far loro abbandonare una volta il barbaro costume di far pasto dei loro simili: imparando in Castiglia la lingua spagnuola, saran per ricevere assai più presto il battesimo, assicurando così la salute delle anime loro; oltre di che, risulterà un gran bene pei popoli che non hanno quel crudel costume, vedendo che abbiam

preso e condotto in schiavitù coloro dai quali ricevono tanto danno, e dei quali hanno terrore sì grande, che il solo nome di essi è bastante per riempierli di spavento. Attesterete alle Loro Altezze, che l'arrivo in questo paese e la mostra di una flotta così bella, han prodotto il migliore effetto ed assicurato la quiete pell' avvenire, perchè tutti gli abitanti di questa grand' isola e di quelle circonvicine, vedendo i buoni trattamenti che faremo a coloro che si comporteranno a dovere, ed il gastigo che infliggeremo sui cattivi, saran premurosi di sottomettersi, e quanto prima le Altezze Loro potranno computarli nel numero dei loro sudditi. E siccome al presente avviene, che non solo si prestano per tutto ciò che si esige da essi, ma che in oltre, di loro spontanea volontà, cercano di far tutto ciò che ponno immaginare che ci è grato, io son di parere al tempo stesso, che le Loro Altezze ponno esser certe, che per molti rispetti, e tanto pel presente che pell'avvenire, l'arrivo di questa flotta ha loro acquistato una gran reputazione frai principi cristiani: lo che potranno comprendere e giudicare meglio da loro stesse di quello che io sappia descrivere.

Ragguaglisi di ciò che è successo coi Cannibali venuti in Spagna. Quello che ha fatto sta a meraviglia, e così deve operare; ma faccia ogni sforzo possibile per convertirli alla nostra santa religione cattolica, e si contenga nella stessa maniera rispetto agli abitanti delle isole ove si trova.

Item. Direte alle Loro Altezze, che pel bene delle anime dei detti Cannibali e degli abitanti eziandio di questo luogo, siam di parere, che quanto più saranno mandati lungi, tanto meglio conseguirassi il nostro intento, ed in ciò le Altezze Loro potranno esser servite nella maniera che

segue: considerando il bisogno che qui abbiamo di bestie da soma per l'agricoltura e pei lavori delle genti che devono abitare questo paese, e per il bene di tutte queste isole, le Loro Altezze potranno ordinare, che un numero conveniente di caravelle venga ogni anno in questo luogo per portarci le dette mandre e gli altri animali e cose, onde popolare i campi e trar partito dal terreno. Tali mandre, ecc., potrebbono vendersi a prezzi moderati per conto dei portatori, e potrebbono pagarsi con degli schiavi presi fra questi Cannibali, uomini feroci, atti a tutto, ben proporzionati, e di un grande intendimento, i quali, quando avranno perduto i sentimenti di crudeltà a cui sono abituati, saranno migliori di qualunque altra specie di schiavi. Lungi dal loro paese, cesseranno di esser crudeli, e non sarà difficile di prendere un gran numero di questi selvaggi, coi battelli a remi che ci proponiamo di costruire. Resta sottinteso, che ogni caravella spedita dalle Loro Altezze avrà al suo bordo alcuno in cui poter veramente fidare, il quale, all'occasione, proibirà che i detti bastimenti si fermino in alcun'altra parte od isola, eccettuato in questo luogo, dove dennosi caricare e scaricare le mercatanzie: le Loro Altezze potrebbero anche stabilire dei diritti su gli schiavi che venisser condotti in Spagna. Voi domanderete una risposta su questo articolo, e me ne sarete latore, ond'io possa con fiducia prender le necessarie misure, se questo progetto merita l'approvazione delle Loro Altezze.

Ciò è stato presentemente sospeso, fintanto che non sia proposto qualche altro mezzo nell'isola; l'ammiraglio dovrà scrivere quello che pensa in tal rapporto.

Item. Direte pure alle Loro Altezze, che torna più conto ed è meno dispendioso noleggiare i navigli come li noleggiano

i mercatanti di Fiandra, che computano a tonnellate, che fare altrimenti; ed è per questo motivo, che vi ho incaricato di prendere a nolo seguendo quella regola le due caravelle che voi dovete spedire. Sarà cosa assai vantaggiosa di tenere il medesimo sistema relativamente a tutte le altre, che dalle Altezze Loro verranno inviate, purchè vi concedano la loro regia approvazione: ma non pretendo che questa misura debba applicarsi ai bastimenti che arriveranno, in virtù della reale licenza, per il traffico degli schiavi.

Le Loro Altezze ordinano a don Giovanni di Fonseca di far noleggiare le caravelle nel modo di sopra indicato, supposto che ciò sia possibile farsi.

Item. Direte alle Loro Altezze, che per risparmiare maggiori spese, ho comprato le caravelle menzionate nella lista di cui siete latore, per ritenerle presso di me insieme coi due vascelli *la Gallega* e la nave ammiraglia; nella qual compra ho risparmiato i tre ottavi su quello che in detta lista, segnata di mio pugno, dietro la perizia del capo dei piloti veniva giudicato. Questi vascelli daranno non solo forza e gran sicurtà agli individui che denno stare a bordo, e che dovranno trovarsi d'accordo cogl' Indiani per ammassare l'oro, ma saranno ancora utilissimi per star sulle difese da qualunque intrapresa che potessero tentare contro di essi gli stranieri; di più, le caravelle son necessarie per scoprire la terra ferma, e le altre isole quinci e quindi in questi tratti di mare situate. Supplicherete adunque le Loro Altezze, di far pagare, alle scadenze coi venditori fissate, le somme che costituiscono il prezzo di questi navigli, perchè senza dubbio elle saranno ben tosto rimbor-

sate delle loro anticipazioni, come io credo e spero nella misericordia di Dio.

L'ammiraglio ha agito ottimamente. Gli direte, che il venditore del vascello è stato pagato della somma menzionata, e che venne imposto a don Giovanni di Fonseca di pagare il prezzo delle caravelle da lui comprate.

Item. Direte alle Altezze Loro, e le supplicherete da parte mia il più umilmente che potrete, che degninsi di considerare attentamente le osservazioni intorno alle quali ho più insistito relativamente alla pace, tranquillità e concordia di coloro che saranno per venire in questo luogo, e le pregherete che scelgano per tutti gli affari del loro servizio persone nelle quali si possa avere intera e piena fiducia. Le supplicherete che compiacciansi di avere più in mira il fine per cui le inviano, che gl' interessi di esse; ed a questo riguardo, essendo voi stato spettatore e conoscitore del tutto, il riferirete alle Loro Altezze, e lor racconterete la verità di come vanno le cose, tale quale l'avete compresa; e farete in modo, che il decreto che le Altezze Loro a tal effetto faranno fare, mi pervenga, se è possibile, coi primi bastimenti, affinchè quì non si commetta più scandalo negli affari che tanto interessano il loro servizio.

Le Loro Altezze son bene informate di tutto ciò che accade, e provvederanno come conviene.

Item. Narrerete alle Altezze Loro qual è la posizione di questa città, la bellezza della provincia nella quale è situata, come voi avete veduto e ve ne siete assicurato; e le informerete, che in virtù dei poteri che da esse ho ricevuti, io vi nominai governatore (*alcayde*) della detta città; e loro direte eziandio, che io le supplico umilmente, che avendo

riguardo ai vostri servigi, abbiano per gradita la vostra nomina, lo che spero dalle Loro Altezze.

Piace alle Altezze Loro, che voi siate governatore.

Item. Siccome Mosen Pedro Margarita, ufficiale della casa reale, ha servito a dovere, e perchè spero che egli continuerà a far lo stesso in avvenire in tutto ciò che gli sarà comandato, mi è piaciuto assaissimo che ei continuasse a soggiornare in questo paese, e con occhio compiacente vi ho veduto pur rimanere Gaspare e Beltramo; i quali essendo tutti servitori ben conosciuti delle Loro Altezze, io affiderò ai medesimi impieghi e confidenziali missioni. Supplicherete le Altezze Loro, di avere particolar riguardo alla situazione del detto Mosen Pedro Margarita, che è sposo e padre di famiglia, onde si degnino di provvederlo di qualche commenda dell'ordine di San Giacomo, di cui egli è semplice cavaliere, affinchè la di lui consorte e i suoi figliuoli abbiano di che sostentare la vita. Farete pure menzione di Giovanni Aguado, servitore delle Loro Altezze, riferendo ad esse con quanto zelo ed attività ei le abbia servite in tutto ciò che è stato a lui comandato, onde io le supplico di avere a cuore non tanto lui quanto i sunnominati, e di non dimenticare la mia raccomandazione e di averci riguardo.

Le Loro Altezze accordano una pensione annua di trentamila maravedis a Mosen Pedro Margarita, e di quindici mila a Gaspare ed a Beltramo; le quali pensioni cominceranno a correre fin da quest' oggi 15 agosto 1494: ed ordinano che le vengano pagate dall'ammiraglio su ciò che dovrà esser saldato nelle Indie, e da don Giovanni di Fonseca in ciò che dovrà conteggiarsi in Castiglia; quanto poi a Gio-

vanni Aguado, le Loro Altezze non lo porranno in dimenticanza.

Item. Riferirete alle Altezze Loro in qual continuo travaglio sia il dottor Chanca, pel prodigioso numero di malati che deve curare e pella scarsità delle provvisioni; il quale, ad onta di tutto questo, usa col maggiore zelo e la più gran carità, di tutto ciò che riguarda la sua professione. Siccome le Altezze Loro m'hanno affidato la cura di fissare gli onorari che quì devongli esser pagati, essendo cosa indubitata che dimorando egli in questo luogo non riceve, nè può ricevere, che che sia da nessuno, e non ritrae alcun lucro dalla sua abilità, come faceva o poteva fare in Castiglia, vivendo tranquillamente ed in uno stato ben differente da quello in cui vive in questo luogo; e sebbene egli giuri, che guadagnava assai più in Castiglia, oltre lo stipendio che riceveva dalle Loro Altezze, pur tuttavia non ho voluto portare a più di cinquantamila maravedis annui la somma che dovrà riscuotere ogni anno pel suo ufizio finchè soggiornerà in questo paese. Supplico le Loro Altezze di rescrivergli questa pensione, oltre il trattamento che qui gli dovrà essere fornito, poichè egli dice ed afferma, che tutti i medici delle Loro Altezze, che le seguono nelle galere reali od in qual si voglia spedizione, son soliti di avere di diritto la retribuzione di un giorno della paga annua di ciascuno individuo. Che che ne sia, sono stato informato e mi s'assicura, che qualunque si fosse l'ufizio di cui vengono incaricati, è uso di dar ad essi una certa somma, fissata dal volere e dal comando delle Altezze Loro, per compensare il detto giorno del soldo. Voi supplicherete dunque le Loro Altezze a regolar questo affare, tanto rispetto all'annuo stipendio, quanto relativamente al

costume summentovato, affinchè il predetto dottore possa rimanerne contento.

Le Loro Altezze approvano e trovano giuste le osservazioni del dottor Chanca, e piace ad esse, che oltre l'annuo stipendio fisso, l'ammiraglio gli faccia pagare la somma da lui accordatagli.

Quanto al giorno di soldo concesso ai medici, questi non costumano di perciperlo se non allorquando prestano il loro servigio nel luogo ove in persona trovisi il re nostro signore.

Item. Farete ostensibile alle Loro Altezze, con quanta fedeltà il Coronel presti loro in molte cose servigio, quali grandi prove egli infino al presente ne abbia date in tutto ciò che di massima importanza è stato d'uopo di fare, e quanto, essendo egli malato, ben ci avvediamo ora di esserne privi. Rappresenterete loro come sia giusto che egli, servendo così, risenta il frutto delle sue buone e lodevoli azioni, non solo nelle grazie di cui in appresso egli potrà esser l'obietto, ma ancora nel suo soldo attuale, affinchè sì egli quanto coloro che sono in questo luogo, sappiano di qual vantaggio sia per essi stessi servire con zelo; imperocchè l'importanza e la difficoltà dello scavamento delle miniere, deve fare accordare molta considerazione alle persone alle quali sono affidati così grandi interessi. E siccome i talenti del detto Coronel mi hanno deciso a conferirgli la carica di alguazilo maggiore di queste Indie, io ho lasciato in bianco la somma de'suoi onorari nella patente colla quale lo nomino a quell'impiego, supplicando le Altezze Loro perchè si degnino di volergli aggiudicare una paga tanto ragguardevole, quanto potran giudicare che in considerazione de' suoi servigi gli

si convenga, e di confermare la nomina di lui nell' impiego che gli ho affidato, conferendogliela officialmente.

Le loro Altezze gli accordano, oltre il suo soldo, una pensione annua di quindici mila maravedis, da pagarsi insieme col detto soldo.

Item. Nel tempo stesso direte alle Loro Altezze, che il baccelliere Gil Garcia, è qui venuto in qualità di alcade maggiore senza che gli sia stato fissato od approvato nessuno onorario: è questi un galantuomo, istruito, attento, e necessarissimo per questo paese; laonde io supplico le Altezze Loro onde si degnino di fissargli una pensione affinchè possa campare onoratamente, e di ordinare che gli sia pagata sui fondi destinati agli stipendi degl' impiegati nei possessi d'Oltremare.

Le Loro Altezze gli accordano, oltre il suo salario fisso, una pensione annua di ventimila maravedis, finchè soggiornerà nell'Indie, ed ordinano, che detta pensione gli sia pagata in un col suo soldo.

Item. Direte alle Altezze Loro (e ciò l' ho anche scritto a que' principi), che io son di parere, che in quest'anno sia impossibile di andare a fare delle scoperte, prima che le due riviere nelle quali si rinvenne dell'oro, non sieno messe nello stato il più vantaggioso pel servizio delle Loro Altezze: ma loro soggiugnerete che le scoperte si potranno fare assai meglio dopo, non essendo questa una cosa che ognuno, per quanto bene agisca, possa in farla contentarmi, se io non ci sono presente, e fare un buon servizio alle Altezze Loro, poichè tutto conducesi molto meglio a termine colla presenza dell' interessato.

Continui come meglio potrà i suoi lavori, e faccia ogni sforzo per scoprire i luoghi ove ascondesi l'oro.

Item. Direte alle Loro Altezze, che i cavallari venuti di Granata, presentarono nella rivista che fu fatta a Siviglia buoni cavalli, ma che al momento dell'imbarco, al quale imbarco io non assistetti per trovarmi alquanto malato, li rimpiazzarono con altri, il migliore dei quali sembra che non valga neppure due mila maravedis, perchè venderono i primi e comprarono questi; la quale sostituzione per parte dei cavallari rassomiglia assaissimo a ciò che è accaduto a molte brave genti di Siviglia, che io ho conosciute. Pare che Giovanni di Soria dopo aver fissato il prezzo dei noli dei cavalli con suo grande interesse, altri ne mettesse in luogo di quelli che io credeva trovare, e ne vidi certi che non m'erano stati giammai presentati: in questo affare adunque ha avuto luogo la maggiore bindoleria del mondo. Ma io non ho da lagnarmi solamente di lui, ma moltissimo anche dei cavallari suddetti, perchè dopo che ad essi furon pagate le spese occorse fino al presente, oltre il loro soldo e la vettura dei cavalli, se sono malati e'non vonno che nessuno adoperi i loro animali, perchè dicono che devono esser presenti; mentre le Loro Altezze, se non accordano la compra dei cavalli, vogliono bensì che questi sieno al loro servizio: ma i cavallari dicono che non debbon servire che a cavallo, la qual cosa non è pel caso presente. Tutte queste considerazioni inducono a credere, che tornerebbe meglio comprare i loro cavalli, che sono di poco valore, piuttosto che esporci giornalmente a nuove dispute coi cavallari.—Del resto le Altezze Loro decideranno ciò che meglio converrà per loro interesse.

Le Loro Altezze ordinano a don Giovanni di Fonseca di informarsi di ciò che concerne questi cavalli, e scoprire se è vero che abbia avuto luogo un simile inganno; poichè vonno che i colpevoli sieno gastigati come meritano: gli ordinano inoltre, d' informarsi di ciò che l' ammiraglio dice rispetto alle altre persone, e di mandare alle Loro Altezze il risultamento delle informazioni. Quanto poi ai cavallari, le Altezze Loro vogliono ed ordinano, ch'essi rimangano dove sono e prestino servizio, poichè essi attengono alla milizia ed alla classe dei servitori delle Loro Altezze: le quali ordinano ai medesimi cavallari di consegnare le loro bestie ogni qual volta ve ne sarà il bisogno e ne verranno richiesti dall' ammiraglio; e se nel servizio che presteranno i cavalli di costoro venissero a deperire, le Loro Altezze ordinano che lor ne sia pagato il prezzo o l' equivalente del danno sofferto, per mezzo dell' ammiraglio.

Item. Direte alle Loro Altezze, che sono arrivate in questo luogo più di dugento persone senza paga, alcune delle quali servono a maraviglia; ed affinchè tutto sia uniforme, abbiamo ordinato agli altri di far lo stesso. Per questi tre primi anni è necessario che qui riseggano mille uomini, affine di mettere al sicuro quest'isola e le riviere dell'oro; e quando anche ce ne fossero cento a cavallo, lungi da recar danno, al contrario sarebbe cosa necessarissima: ma siccome per ciò faria mestieri che le Loro Altezze inviassero del danaro, si potrà quindi farne di meno. In somma, per quello che riguarda i dugento uomini venuti senza stipendio, le Loro Altezze denno dire, se, quando facciano un buon servizio, dobbiamo pagarli come gli altri, sul primo avendone noi certamente bisogno, come ho manifestato di sopra.

Le Altezze Loro vogliono ed ordinano, che queste dugento persone senza paga, rimpiazzino quelle che son mancate e che d'or' in avanti saran per mancare, e allora ognuna riceverà il soldo di quello che avrà rimpiazzato, purchè sia atta a servire ed opportuna pell'ammiraglio; e le Loro Altezze impongono al pagatore d'inscriverle in luogo di quelle che saranno mancate, come l'ammiraglio deciderà.

Item. Siccome vi sono dei mezzi atti a diminuire il dispendio che queste genti cagionano, ed a risparmiare la maggior parte delle spese, mezzi che opportunamente altri principi sanno impiegare, bisognerebbe pur noi fare lo stesso. Sembra che tornerebbe assai bene di ordinare, che tutti i bastimenti che verranno in questo luogo, portino, oltre le ordinarie munizioni e medicamenti, delle scarpe e del cuoio onde fabbricarle, delle camicie usuali e delle sopraffini eziandio, delle giubbe, delle tele, alcune vestimenta da campagna, dei calzoni e delle stoffe onde addobbarsi, il tutto a prezzi discreti; ed altri oggetti ancora, come sarebbero confetture, che non entrano nella razione giornaliera o che son necessarie alla salute; le quali cose verranno qui dagli Spagnuoli ricevute sempre con piacere in defalcamento del loro soldo; e se tutto ciò sarà comprato da persone leali e interessate al servizio delle Loro Altezze, ne risulteranno rilevanti risparmi. Se le Altezze Loro trovano che ciò possa convenire al loro servizio, bisogna che immediatamente se ne occupino.

È necessario che l'ammiraglio tratti questo soggetto colla maggior diffusione; in aspettativa di ciò, ordineremo frattanto a don Giovanni di Fonseca, che prescriva a Jimeno di Bribiesca di prendere le necessarie disposizioni per eseguire quanto viene proposto.

Item. Direte ancora alle Loro Altezze, che nella rivista che facemmo ieri, notammo che un gran numero delle genti mancava di armi, la qual cosa io credo doversi attribuire in parte al cambio fatto a Siviglia o nel porto, quando lasciammo quelli che si presentarono armati, ed altri ne prendemmo che quasi per nulla rimpiazzavano. Mi parrebbe cosa conveniente inviarci dugento corazze, cento spingarde (1), altrettante balestre, e molti altri oggetti di guerra avendone noi estrema necessità per armare coloro che non lo sono.

Fu scritto a don Giovanni di Fonseca affinchè provveda a ciò.

Item. Molti artigiani, come muratori od esercitanti altri mestieri, che qua sono venuti, essendo ammogliati ed avendo le loro famiglie in Spagna, desiderano che sia pagato alle loro spose od alle persone che saranno da essi denotate, il soldo che loro spetta, perchè esse possano loro comprare ciò di cui hanno bisogno. In conseguenza supplico le Loro Altezze, affinchè decretino le misure convenienti per tale effetto, essendo eziandio di loro interesse che queste genti sieno contente e provviste di tutto.

Le Loro Altezze hanno già ordinato a don Giovanni di Fonseca di provvedere a ciò.

Item. Oltre gli altri articoli di cui facciamo dimanda nelle liste da me firmate, delle quali voi siete latore, articoli che consistono in alimenti ed altre munizioni, tanto per quelli che son sani che per i malati, sarebbe utilissima cosa, se fosse portato dall' isola di Madera una cinquantina di

(1) Grandi archibugi.

pipe (1) di zucchero in siroppo, essendo questo il migliore e più sano alimento del mondo. Ciascuna pipa ordinariamente non costa che due ducati senza la botte; e se le Loro Altezze ordinano, che qualche caravella passi, al ritorno, dalla detta isola, ivi potrà farne la compra, e procurarsi al tempo stesso dieci casse di zucchero di cui grandemente manchiamo: questa è la stagione la più favorevole per comprarlo a buon mercato, vale a dire dal presente infino al mese di aprile. Se le Loro Altezze acconsentono di dare gli ordini necessari per quanto sopra, avranno però cura di non far sapere il luogo della destinazione.

Don Giovanni di Fonseca provvederà a ciò.

Item. Direte alle Loro Altezze, che sebbene i fiumi contengano nelle loro arene molta quantità d'oro, come riferirono coloro che ne furono spettatori, è cosa indubitata non ingenerarsi questo metallo nei fiumi, ma nel seno della terra; e l'acqua, venendo a scorrere presso le miniere, lo porta via mescolato insieme colla sabbia: fra questo gran numero di riviere che sono state scoperte, ve ne sono alcune delle considerevoli, ed altre così piccole che sembrano piuttosto ruscelli che fiumane, poichè hanno appena due dita di acqua, con un corso brevissimo. Laonde sarà d'uopo intraprendere dei lavori per separar l'oro dalla sabbia e per ricercarlo nelle viscere della terra: e quest'ultima operazione sarà la principale e più produttiva. Converrà dunque, che le Loro Altezze inviino qui degli artefici e degli operai tra quelli che lavorano alle miniere di

(1) Specie di botte.

Almaden in Spagna, affinchè o in un modo o nell' altro il lavoro possa esser fatto. Attenderemo adunque l' arrivo di tali operai, e coll' aiuto di Dio e di quelli che qui abbiamo, una volta che le nostre genti avranno ricuperata la salute, noi speriamo di inviare ragguardevole quantità d'oro pelle prime caravelle che faran vela per Spagna.

Sarà a ciò completamente provvisto per altra via: frattanto, le Loro Altezze ordinano a don Giovanni di Fonseca d' inviare i migliori minatori che potrà rinvenire; le Altezze Loro scrivono ad Almaden, perchè di lì sieno presi in maggior numero possibile e sieno inviati costà.

Item. Supplicherete umilissimamente in mio nome le Loro Altezze, affinchè vogliano riguardar di buon occhio, essendone veramente degno, il Villacorta, il quale, come le Altezze Loro ben sanno, è stato di massimo vantaggio nelle nostre intraprese, e vi ha dimostrato la miglior volontà: per quanto ho potuto in lui conoscere, parmi un uomo esatto, zelante ed affezionato al loro servigio. Io sarò estremamente tenuto se elleno si degneranno d'accordargli qualche impiego di confidenza che gli convenga, e nel quale possa mostrare la sua applicazione e il suo desiderio che ha di servirle; e vi conterrete in modo, che il Villacorta sappia chiaramente, che ciò che egli ha fatto per me ogni qual volta che glie l'ho comandato, non è rimasto senza ricompensa.

Sarà fatto ancor questo.

Item. Direte, che i detti Mosen Pedro, Gaspare, Beltramo ed altri, che vennero a comandare delle caravelle che

erano già partite, sono quì rimasti, ma che non fruiscono di alcuno stipendio; essendo queste persone da impiegarsi in affari rilevanti, e che esigono la maggior confidenza, non volemmo fissare il loro soldo, dovendo questo esser differente da quello degli altri. Supplicherete quindi da parte mia le Loro Altezze, perchè vogliano stabilire quello che ad essi si debba dare, sia all' anno, sia al mese, relativamente al loro servizio.

Intorno a ciò fu risposto di sopra, coerentemente a quanto in quel paragrafo è detto, che cioè essi fruivano del loro stipendio: ora però le Loro Altezze ordinano, che sia pagato a tutti il soldo respettivo, fin dal momento che abbandonarono il comando.

Fatto nella città d'Isabella, addì trenta gennaio mille quattrocento novantaquattro.

Dal foglio 124 *infino al* 129 *di un libro in foglio intitolato*: Libro degli estratti delle cedole e dispacci di spedizioni per le Indie, al tempo dei regi Cattolici; *trovasi una copia di questa* Memoria, *scritta nella medesima epoca*. Questo libro *esiste negli Archivi Generali delle Indie stabiliti a Siviglia, fra le carte che vi furon portate dagli archivi di Simancas, filza prima delle* Miscellanee.

Al foglio 68 *del medesimo libro trovasi la nota seguente*: Questa è la copia della *Memoria* dell' Ammiraglio del-

le Indie, portata da Antonio di Torres: lo stesso Antonio di Torres riportò l' originale con le risposte che erano in margine, come in questa copia si trovano.

Collazzionata addì trenta maggio mille settecento novantatre.

(*Firmato*) M. F. di NAVARRETE.

FINE DEL PRIMO VOLUME

INDICE

Avviso del Compilatore . . . . . Pag. 10

Vita del Colombo. . . . . « 35
Appendice intorno alla stirpe del Colombo . . . . . « 107
Albero Genealogico della Famiglia Colombo di Cogoleto. . . « 126
Note che si riferiscono all' Albero antecedente. . . . . « 127

Narrazione del Primo Viaggio 1492—1493. . . . . « 129
Nota del Roquette intorno all' Isola di Guanahani detta da Cristoforo Colombo San Salvadore . . . . . « 387
Lettera dell' Ammiraglio Cristoforo Colombo scritta al Soprintendente del re e della regina Cattolici . . . . . « 393
Lettera di Cristoforo Colombo, diretta al magnifico Signore Raffaello Sanchez, tesoriere delle medesime Serenissime Altezze, tradotta dal latino di Leandro Cosco . . . . . « 407

Traduzione latina della lettera di Cristoforo Colombo a don Rafaele Sanchez fatta da Leandro Cosco e stampata per la prima volta in Roma nell' anno 1493. . . . . Pag. 419
Nota Bibliografica . . . . . « 420
Epistola Christofori Colom, ecc., ad magnificum dominum Raphaelem Sanxis, eorumdem serenissimorum regum thesaurarium, missa: ecc. ecc. . . . . . « 423

Narrazione del Secondo Viaggio, 1493—1496 . . . . . « 434
Continuazione del Racconto del Secondo Viaggio di Cristoforo Colombo, tratta dalla Storia dell' Ammiraglio scritta da suo figlio Ferdinando. . . . . « 475
Come l' Ammiraglio lasciò le abitazioni della Natività, ed andò a popolare la città ch' ei chiamò Isabella. . . . . « 476
Come l' Ammiraglio andò alla provincia di Cibao, ove trovò le miniere dell' oro e fabbricò il castello di San Tommaso. « 481
Come l' Ammiraglio tornò all' Isabella e trovò quel terreno esser molto fertile. . . . . « 483
Come l' Ammiraglio lasciò ordinate le cose dell' isola e andò a scoprire Cuba stimando che ella fosse terra ferma . . . « 487
Come l' Ammiraglio scoprì l' isola di Giamaica . . . . . « 490
Come l' Ammiraglio tornò dalla Giamaica a seguire la costa di Cuba, credendo tuttavia che fosse terra ferma . . . . . « 492
Come l' Ammiraglio provò grande affanno e travaglio navigando tra infinite isole . . . . . « 495
Come l' Ammiraglio diede volta verso la Spagnuola. . . . . « 498
Della gran fame e dei travagli, che l' Ammiraglio con la sua gente patì, e come egli ritornò alla Giamaica . . . . . « 501
Come l' Ammiraglio scoprì la parte meridionale della Spagnuola finchè tornò pell' oriente alla popolazione della Natività. « 503
Come l' Ammiraglio soggiogò la Spagnuola, ed ordinò che se ne potesse trarre utile . . . . . « 506
Di alcune cose vedute nell' isola, e dei costumi, delle cerimonie e della religione degl' Indiani. . . . . « 512

Come l' Ammiraglio s' incamminò verso la Spagna per render conto ai regi Cattolici dello stato nel quale aveva lasciato l' isola . . . . . Pag. 516
Come l' Ammiraglio partì dall' isola di Guadalupa per Castiglia. . . . . « 519
Memoria sui resultamenti del secondo Viaggio alle Indie, dell' Ammiraglio don Cristoforo Colombo, da lui compilata pei sovrani Cattolici, e consegnata nella città d' Isabella, il 30 gennaio 1494, ad Antonio di Torres . . . . . « 523

FINE DELL' INDICE

1

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building